DILUCIDAZIONI
CRITICO-ISTORICHE
SULLE RELAZIONI
DEGLI ANTICHI, E MODERNI SCRITTORI
DELLA VITA DI
S. BASILIO MAGNO
Date a luce dal Padre
D. GIUSEPPE DEL POZZO
Maestro di Sacra Teologia, ed Abate Generale dell' Ordine del medesimo Santo,

DEDICATE
ALLA SANTITA' DI N. S. PAPA
BENEDETTO XIV.
GLORIOSAMENTE REGNANTE.

IN ROMA, MDCCXLVI.
Nella Stamperìa del Komarek al Corso in Piazza di Sciarra.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SANTISSIMO PADRE.

A Storia della vita di SAN BASILIO MAGNO *Arcivescovo di Cesarea in Cappadocia, Fondatore del primo Ordine monastico, e Dottore di Santa Chiesa, è fondata nel di lui*

profondo ſapere, conſumata perfezione, ed incomparabile zelo; colle quali doti illuminando popoli, ſantificando nazioni, ed abbattendo moſtri di Ereſie, impegnati a danni dell' ortodoſſa Religione, ſi rendè nel nome, e nelle opere veramente Grande.

Acciocchè degnamente corriſponda Eſſa al merito del ſuo Suggetto, non baſta conſecrarla, ad un Perſonaggio, che nelle Virtù abbia degli uguali. Siccome BASILIO *operando glorioſamente per l' onore di Dio, e vantaggio della Religione, a niuno fù ſecondo; anzi a' più zelanti della ſua età precedè, per l'autentica fede, che ne fanno i ſacri Scrittori delle ſue geſta: così richiede un Perſonaggio, che nel grado, e nel merito ſia inſiememente ſublime.*

Niuno

Niuno dubita, SANTISSIMO PADRE, *che queſto gran Perſonaggio ſia, per confeſſione comune, la S. V., che oltre quella ſuprema Dignità, la quale nella Chieſa Univerſale glorioſamente ſoſtiene; vanta di più ſapere, virtù, e zelo eccelſiſſimi, onde ſeppe per tempo formarſi quel ſommo merito, che in oggi riempie, e di contentezza, e di ammirazione tutto il Mondo Cattolico. Quindi ſenza punto eſitare, dovendo dar fuori queſta Iſtoria, ragionevolmente preſi coraggio di umiliarla a' ſuoi Santiſſimi Piedi; con ſicurezza, che degnandoſi V. S. di accettarla, ne diverrà ricca di gloria, e di difeſa.*

E quanto ſicura, e quanto onorata, non comparirà ella, portando in fronte il veneratiſſimo Nome della

S. V.

S.V.? In quanti gradi onorevolissimi, in cui sin dall'età giovanile pel maggior servigio della santa Chiesa l'obbligarono ad impiegarsi i suoi gloriosi Antecessori, con universale applauso fece comparire, e risplendere la sua gran Mente, e'l suo gran Cuore. La sua gran Mente *colle opere ricche di vero, e sodo sapere, che ben si ammira, e negli aurei Volumi della Canonizzazione de' Santi; e nelle Notificazioni, o Editti a regolamento delle Diocesi; e nelle Istruzioni delle Feste precettate per accrescimento dell' altrui divozione; e nelle Lettere Encicliche, dirette a' Vescovi, e Patriarchi per sicurezza del costume; e nelle tante dottissime Dissertazioni, Decisioni, e Decreti, che tutti insieme, se comparissero al-*

la luce

la lùce delle stampe comporrebbbero di molti altri pregevoli Volumi. Per non dir nulla delle numerose Apostoliche Costituzioni, e Pontificj Brevi, in cui si ammira il Pastorale zelo per l'esatto regolamento delle Chiese particolari, e della universale ancora. Il suo gran Cuore, *colla pratica delle più eroiche virtù, sempre esercitate, come suoi proprj gloriosi Caratteri: la Pietà, la Giustizia, la Liberalità, l'Affabilità e specialmente lo Zelo per l'osservanza de' Cristiani doveri de' Popoli, o di sua giurisdizione, o di sua appartenenza. Le quali virtù molto più perfezionate, ed accresciute dall'alto Trono, in cui a comun beneficio de' suoi Fedeli Iddio l'hà collocata, e cogli ammirabili Esempj, e colle Opere zelantissime estende, e comunica, non so-*

lamen-

lamente alle vicine, ma fino alle lontane Nazioni.

Pure, Santissimo Padre, *altri motivi, oltre gli accennati, obbligano, quest'Opera di correre a' suoi Santissimi Piedi; e questi riguardano l'Autore, e la di lui Religione, della quale, senza alcun merito ne è Capo. La di lui Religione, come tanto contradistinta, e benificata dalla S.V. sotto il suo gloriosissimo Pontificato, avendo in ciò dimostrato impegno di volerla sollevare, già oppressa dal peso di quattordici Secoli, e da altri varj accidenti molto pregiudiziosi: siccome le Bolle di riunione di varie sue antiche Badìe ad essa graziosamente restituite, i Brevi di regolamento nelle promozioni de' suoi maggiori Ufiziali, ed altri rilevantissimi Pontificj favori*

ne

ne danno a ciaſcuno molto ſenſibili le riprove, e le atteſtazioni. L'Autore, perche infinitamente obbligato alla medeſima S.V., la quale ſi compiacque onorare, e favorir tanto la prefata ſua Religione alle umili interceſſioni di lui, avanzate alla ſua ſomma Clemenza, e da Procurator Generale in queſta Corte, e da Generale immeritevole ancora.

Ma con tutta la giuſtizia di dovere queſt' Opera farſi della S.V. per conto degli accennati titoli; pure eſſendo ella povera a conſiderazione dell' iſteſſo Autore, con fondamento teme del di lei benigniſſimo gradimento. Quando mai foſſe così, ſi degni la S.V. di ſeparare, ſecondo l'Oracolo dello Spirito Santo, il prezioſo dal vile in eſſa; il che facendo ſarà quaſi

voce di lui, conforme in tutto il resto già l'è: Si separaveris pretiosium à vili, quasi os meum eris (*a*); *separi la virtù, ed i fatti di* Basilio, *che sono il prezioso dell'Istoria, dalla frase, e concetti dell'Autore, che sono il vile della medesima, e in questa guisa accoglierà graziosamente, se non tutto almeno la miglior parte d'essa. Questo sentimento mi vien suggerito da una lettera, che scrive l'istesso* Basilio *al dotto Libanio dall'Eremo, dove allora si ritrovava, nella quale gli significa, che stava bevendo da que' Santi Anacoreti la vera dottrina della perfezione, che se gli comunicava, ma in rozze parole.* Nos quidem, o praeclare Vir, cum Moyse, & Helia, similibusque Beatis Viris versamur, qui nobis barbarica vo-

ce

(a) Hierem. capit. 15.

ce doctrinam ſuam tradunt: & nos quae ab illis audivimus loquimur; ſenſu quidem vera, verbis autem rudia, ut haec ipſa quae ſcribimus indicant (*a*). *Le quali coſe ſi verificano certamente in queſt'Opera. Soda dottrina, e vero ſenſo da una parte; parole baſſe, e concetti deboli dall'altra:* ſenſu quidem vera, verbis autem rudia.

(a) Epiſt. Baſil. 146.

Senza che, SANTISSIMO PADRE, *anche in riguardo alla parte dell'Autore, ſi contenterà la ſomma Benignità del ſuo gran Cuore di accettarla; perche almeno porta ſeco quel merito, che l'infinito oſſequio dell'animo, il quale vuol comparire, e confeſſarſi obbligato, le accorda. Ogni dono diventa pregiabile per conto della ſua vera cagione, ch'è l'animo di chi dona, anche*

quando per neceſſità a ſcarſa miſura ſi reſtringa. La S.V., che a queſto non iſdegna rimirare, inſieme co' migliori frutti, ch' altri nobili Ingegni concorrono in atteſtazione de' proprj doveri a preſentarle, ſi piegherà pure a gradire queſto tenue Tributo, che la baſſezza della mia mente ardiſce, offerirle con quel ſommo oſſequio, ed infinita venerazione, che proſtrato a ſuoi Santiſſimi Piedi con ardentiſſimo deſiderio della Paterna Benedizione, mi rende perpetuamente.

Della SANTITA' VOSTRA

Umiliſſimo, ed ubbidientiſſimo Suddito, e Figlio
Giuſeppe del Pozzo Abate Generale
dell' Ordine di S. BASILIO.

A P-

APPROBATIO.

LIbrum Italicè conscriptum cui titulus = *Dilucidazioni Critico-Istoriche sulla Vita di San Basilio Magno composte dal Reverendissimo Padre Don Giuseppe del Pozzo Maestro di Sac. Teologia, Abate Generale dell' Ordine dell' Istesso Santo* = Jubente Rmo P. Aloysio Nicolao Ridolfi S. P. A. Magistro, quâ potui maximâ animi vi, & attentiore studio iterùm, iterùmque legi. Nec sufficit lingua dicere, aut calamus scribere quantùm inde voluptatis hauserim. Gravis ille modestusque elucubrationis Author pietatem, doctrinam, prudentiam, & sanam ubique criticen operi aspergit, Catholicæ Fidei zelum effundit; seseque admiratione dignum exhibet, dum citatos a se Scriptores aliquando deserit, aut ab eorum sensis, dictisque alienum se, atque discrepantem, veritate cogente, demonstrat; seseque mirificum humilitatis, & continentiæ in decertando cum doctis, antiquioribusque Litteratis exemplum, tam hodie necessarium, quàm rarum præbet. Opus itaque tantis refertum virtutibus, dignissimum, quod ad omnium ædificationem & imitationem prodeat in lucem, censeo. Romæ dabam Kal. Augusti 1746.

Joannes Bouget Sanctissimo Domino Nostro à Sacello secreto, in Romano Archigymnasio Linguæ Græcæ, in Urbano de Propaganda Fide, Hebrææ Lector.

AP-

APPROBATIO.

EX commiſſione Reverendiſſimi Palatii Magiſtri accuratè legi, attentèque perluſtravi Elucidationes Critico-Hiſtoricas in Vitam S. Baſilii Magni italicè compoſitas à Rmo P. D. Joſepho del Pozzo Sacræ Theologiæ Magiſtro, totiuſque Religionis Magni Baſilii Generali. Et, ut in re tanti momenti judicium meum proferam, ac teſtimonium qualecumque perhibeam veritati, ipſa me veritate conſtringente, audactèr aſſero: qualitèr, viginti ſex ab hinc annis à tribus Apoſtolici Palatii Magiſtris ſæpeſæpius ſuper diverſis operibus, mihi ab ipſiſmet commiſſis requiſitus ſum, & ſepoſita antiqua viri amicitia (quia judicium non voluntatis, ſed intellectus proles eſt) in hoc opere mens mea reperit multa, quæ in aliis mihi commiſſis, (abſit injuria verbo) non inveni. Hujus veritatis invoco Teſtes omnes, qui has Elucidationes legerint, in quibus certiſſimè invenient eloquentiam ſine affectatione, veritatem ſine fuco, & cum elegantia expoſitam, atque antiquitate venerabili amuſſim probata; &, vt judicium meum abſolvam, ſapientiſſimus Author pretioſum a vili mirifice ſeparavit, aniles etenim fabulas ignorantiæ medii ævi, quæ heroicitatem Magni Baſilii non parum obſcuraverant, luce Sanctorum Patrum coævorum Baſilio, mirabilibus ſui calami radiis diſſipavit, ad nihilumque evidentia palmari redegit: hiſtoriamque ſui Magni Parentis nobis præbet, veram, claram, puram, ſinceram, & eloquentem. Ex qua Pontifices conſtantiſſimum zelum in defenſione veræ Fidei, Juriumque Eccleſiæ Sanctæ, Doctores ſanam doctrinam, qua gregem Dominicum paſcant, Religioſi methodum, qua mentem in Deum ſemper elevent, Populumque Chriſtianum ædificent, haurire utique valent. Ac utinam denique in omnium Catholicorum corde infixa maneat illa reſponſio Magni Baſilii Præfecto Imperatoris Valentis eum acriter minantis, ni ad Partes Arianorum tranſiſſet: *Tria ſunt*, *reſpondit Magnus Baſilius*, *quæ evenire homini Catholico valent*, *Amiſſio bonorum*, *exilium a Patria*, *& violenta mors*. *Bona terrena a juventute abdicavi*, *exilium non timeo*, *quia Domini eſt Terra*, *& plenitudo ejus*. *Mors vltimum malorum tam mihi dulcis erit propter Chriſtum*, *ut mirer*, *quomodo unam mortem ſolam ſtatuerit Dominus hominibus*; *quibus præmia æterna promiſit largiturus*. Unde cum ex lectura hujus libri magnum profectum homines con-

conſequi poſſent, & alias, nihil contra Fidem, & bonos mores contineat, digniſſimam cenſeo typis mandari. Salvo &c.

Ex Conventu S. Mariæ ſuper Minervam 4. Auguſti 1746.

Fr. Benedictus Membrive Sac. Th. Magiſter, Provincialis Scotiæ, Prædicator Regis Catholici, Inquiſitionis Generalis Hiſpaniæ Cenſor, ex-Socius Hiſpaniæ, Regum Jacobi III. Magnæ Britanniæ, & Auguſti III. Poloniæ Theologus, ac Sac. Congreg. Rit. Conſultor.

APPROBATIO.

Librum cui titulus eſt: *Dilucidazioni Critico-Iſtoriche &c.* accurate conſcriptum à Reverendiſſimo P. Abate del Pozzo Ordinis Baſiliani Præſide Generali diligenter legi, mandante Reverendiſſimo P. Nicolao Ridolfi Sac. Ap. Palatii Magiſtro. Nihil in eo offendi, quod Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, atque Chriſtianis moribus adverſetur. Imo omnia animadverti ad Veritatis canones exacta, & ſanam doctrinam cum multiplici eruditione conjunctam admiratus ſum. Eapropter ad (Monachorum præſertim) inſtructionem, profectum, & conſolationem, dignam, quæ typis edatur, cenſeo.

Ex Collegio Clementino hac die 10. Auguſti 1746.

D. Jo: Franciſcus Baldinus Cler. Reg. Congregationis Somaſchæ Procurator Generalis Trib. Sac. Inquiſitionis Qualificator, & Sac. Rit. Cong. Conſultor.

GIU-

GIUDIZIO SULLA PURITA'
DELLA FRASE ITALIANA.

Collegio Nazareno 21. Agosto 1746.

HA somministrato ben molto da ammirare, ed imparare a me infrascritto l'Opera Critico-Istorica sulla Vita del gran Dottor S.Basilio, dal Rmo P.M.D.Giuseppe del Pozzo Abate Generale de'Basiliani descritta in lingua toscana, e dal medesimo comunicatami coll'onorevol comando di esprimere il mio sentimento sopr'essa, per quanto spetta a simile dialetto proprio di mia Provincia. Non solo è ella ammirabile per la purità, e limpidezza delle toscane voci, per la eleganza dello stile, per la energia delle espressioni, ma per ogni qualunque genere di erudizione. Più volte nel leggere quest'Opera m'è sovvenuto l'enfatico detto di Floro sopra la Storia del popol Romano già sì diffuso; che in quella i Lettori *non imparano i fatti di un solo popolo*, *ma di tutto il genere umano*: mentre in questa per verità s'impara tutta la Storia Ecclesiastica di quel Secolo. Di tanti SS. Padri, e sacri Dottori, che allor fiorirono; di tanti Eretici, ed Eresie, e Scismi, che insorsero; di tanti Concilj, e Conciliaboli, che si adunarono; di tante persecuzioni, e traversìe, che infestarono la Chiesa Orientale. A sì gran parte di essa presedendo Basilio, e per l'ampio suo Arcivescovado di Cesarea, e pel vastissimo suo Esarcato, non si potea compitamente scrivere la sua Vita senza la storia di tutta la Chiesa Orientale; e per l'unità e comunion della Chiesa, e pe' ricorsi e legazioni da lui, o per lui mandate alla Occidentale, non si potea non dire di questa ancora. Ma poi dir tutto sì chiaramente, sì dottamente, e con sì esatto bilanciamento delle opinioni, e censure de' Critici più rinomati, era sol opera di sì valente, ed erudito Scrittore. Questo è il sincero sentimento di me

Vincenzio Talenti Ch. Reg. delle Scuole Pie.

IMPIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apost. Magistro.

F. M. de Rubeis Archiepisc. Tarsi Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Nicolaus Ridolfi Ordinis Præd. Sacri Palatii Apost. Mag.

A L

AL LETTORE

CHI SCRIVE.

TEssere Istoria della Vita di San Basilio Magno, non è cosa già facile, come altri si potrebbe lusingare. La sublimità delle sue eroiche gesta: l'antichità, in cui egli visse: la perdita di molti suoi egregj fatti, che non ci furono conservati: e gli Scrittori, che poco dissero di lui rispetto al molto, che avrebbero potuto registrare con ordine, e metodo; rendono tutte insieme troppo malagevole l'impresa. E come nò? Basilio sempre operò da grande. La sua età fù circonscritta dal IV. Secolo. Il tempo rapace ci rubbò le più belle cognizioni, che unite ad alcune sue opere, che pur ci mancano, avremmo potuto godere. E quelli, che scrissero di Lui, quantunque Personaggi riguardevoli, venerati dall' antichità per Sapienza, e Virtù, non altrimenti, che ne' secoli successivi sempre in pregio d'esimia Santità; come un Sant' Efrem Siro, un Sant' Anfilochio Vescovo d'Iconio, un San Gregorio Vescovo di Nazianzo, un San Gregorio Vescovo di Nissa, e tanti altri; di Basilio non lasciarono altro per cognizione, e notizia a' posteri, che Encomj, Lodi, Elogj, ed Orazioni Panegiriche. Ma pure grazie infinite alla loro attenzione, perche da queste cose medesime, ciascuno coll' accortezza della sua mente può rilevare il merito sublime del Suggetto.

Ed il medesimo fecero di Basilio eloquentissimi Scrittori profani, diffondendosi a somiglianza de' sacri,

in onorifici Componimenti, senza passar troppo avanti; motivo, per cui, non sapressimo determinare, se atterriti dal peso delle sue Eroiche gesta, si astenessero di soggettar loro quelle penne; quali credettero di non poter sostenere. E veramente pareva loro di scomparire con tutto quel gran sapere umano, di cui andavano gonfi, a vista dell' operar di Basilio. Ci somministra queste cognizioni il dotto Libanio, quale spaventato dalla di lui inarrivabile Sapienza, si credette troppo piccolo a fronte di esso; giungendo a scrivergli fra le altre molte cose, questa che veramente sorprende. Sermo verò meus, perinde est, ac si culicem conferas Elephanti *(a). Non ha che fare certamente in comparazione d'un grand' Elefante una tenuissima zanzàra. E similmente tra l'uno, e l'altro sapere, cioè tra'l sapere di Basilio; e quello di Libanio, non si poteva dare comparazione.*

(a) *Ep. Liban. ad Basil.*

Or con tutta la supposta malagevolezza della nostra impresa, pure noi succhiando qual' ape industriosa da' fiori delle varie Composizioni degli accennati Scrittori, il mele delle sufficienti cognizioni de' fatti di Basilio; intraprendiamo volentieri la fatica troppo greve alle nostre deboli forze; ma cara a Lui, come speriamo, per vederci lavorare ad onor suo, con amore veramente filiale. E mettendo in metodo quanto altri dissero, e scrissero senza ordine di Basilio, pensammo dar fuori quest'Opera sulla sua Vita, che possa contentare, *ed* edificare *i suoi veri divoti.* Contentarli, *perche come Eruditi ritroveranno in essa il pabolo, da' loro censori palati desiderato, delle critiche cognizioni,*

colla

colla fissazione alla parte più approvata dall' altrui dotto bilanciamento. Edificarli, *come quelli che interessati della purità degl' istorici racconti, in essa ancora goderanno di osservare bella la verità delle grandi Azioni di Basilio, già staccate, per depurarle dalle apocrife note*.

Anche dottissimi Autori de' secoli recenti si affaticarono assai sulle opere, e fatti del nostro sacro Eroe. Dobbiamo molto al Cardinal Baronio, al Tomassini, a' Padri Bolandisti, a' Padri di S. Mauro, al Tillemonzio, al Briezio; Personaggi veneratissimi per dottrina, erudizione, o critica. Di questi degnissimi Soggetti noi pure ce ne serviremo nel compilare la nostra Istoria. Con libertà però di non stare a niuno attaccati intorno a quel bilanciare, ch' essi pretesero fare dottamente nell' appurare, o'l tempo, o'l luogo, o altre molte circostanze de' fatti del gran Basilio.

Ci guardiamo però di non avvalerci di quelli altri Scrittori, che nella mezza età, cioè nell' Ottavo, e Nono secolo, coll' interpretazione di chi pure scrisse ostinatamente nel secolo Decimosesto, sbagliarono molto nel compilare le gesta di Lui. Siccome furono Anfilochio, *che altri meglio nominarono* Pseudanfilochio, *del quale il Baronio nelle note al Martirologio Romano (a) dice.* Extat Amphilochii nomine scripta vita Basilii, quæ tamen ex prudentiorum omnium sententia, alterius cujuspiam, potiùs quàm Amphilochii, æqualis Basilio esse putatur; cum aliqua illic habeantur, quæ illi minùs convenire videntur. Orso *Suddiacono Cardinale, il quale prima d'ogn' altro*

(a) *Bar. in Not. ad Martyrol. R. m. 1. Januar.*

tro tradusse dal greco quest' opera d' Anfilochio; il di cui manoscritto, siccome asserisce Rosvveido si conserva nella Libreria della Vallicella. E Combefisio, suggetto per altro dotto dell' inclito Ordine Domenicano, il quale oltre la sua Compilazione, ebbe talento bastante a difenderla come in tutto vera, e niente apocrifa.

Questa medesima vita Anfilochiana dell' VIII. secolo diede a bere a moltissimi altri degni Scrittori de' secoli posteriori, e bevendo essi senza tutte le riflessioni critiche, s' ingannarono; siccome fecero San Notkero nel suo Martirologio, Sigiberto Gemblacense nel suo Catalogo delli più illustri Scrittori, Pietro Vescovo Equillino nel suo Catalogo de' Santi; Vincenzo Bellovacense nel suo Specchio Istorico; Sant' Antonino Vescovo di Firenze nella part.2. tit.9. e Sisto Senese nel libro 4. della sua Biblioteca santa, tutti citati nelle Vite de' Santi Padri dall' accennato Rosvveido. Dalla medesima vita, che allo scrivere di Corrado Janningo, decepit plerosque sequioris ævi Scriptores, *bevette pure alla grossa il più ultimo pio, e divoto scrittore del medesimo nostro Ordine delle Azioni di Basilio. E basta leggere la di lui opera per restar ciascuno persuaso delli molti sbagli innocenti. L' uomo non mancava nel sapere, e nell' erudizione, di cui molto abbondava, onde al pari degli altri suoi Antecessori è ben degno di scuse, se abbia mancato nel molto masticare, prima d' inghiottire gli altrui somministrati istorici bocconi.*

Per non parere troppo interessati del nostro gran Padre, e quindi esaggeranti nel riferire, e registrare ben dilucidate le sue gesta, veramente ammirabili,

ab-

abbiam penſato, che i noſtri detti, e i noſtri racconti reſtino ſempre comprovati, ed autenticati dalli Scrittori primieri di Lui, come di Lui contemporanei, ed eſenti da tutte le pregiudiziali eccezioni. Così i benigni Lettori avranno la Bontà di crederci, non ſolamente in queſt' Opera, ma anche nell' altra, che abbiamo intenzione di dar fuori ſulla Regola del medeſimo Baſilio. Non trattandone sù queſto riſleſſo di eſſa nella preſente Iſtoria, per la ſperanza di poter meglio riuſcire con altre fatiche a parte. E tanto per le preſenti, che poi per le future ci deſideriamo, e preghiamo dall' ottimo Iddio ſpeciale ajuto, *e da' corteſi Lettori grazioſo* compatimento.

SOMMARIO CRONOLOGICO
DELL' OPERA.

SAn Basilio Grande per Santità, e Dottrina, esimio Dottore di Santa Chiesa, Arcivescovo di Cesarea in Cappadocia, Fondatore del primo Ordine Monastico: Figlio Primogenito di San Basilio, e di Santa Emmelia (*a*): Fratello de' Santi Vescovi Gregorio di Nissa, e Pietro di Sebaste (*b*): Fratello pure secondo il Sangue di Santa Macrina (*c*), e di Santa Eusebia: Nipote in linea retta per parte del Padre, di San Gregorio, e di Santa Macrina (*d*): Nipote in linea retta per parte della Madre, dell'altro San Gregorio, e di Santa Isabella; nacque alla luce di questo Mondo per illuminare co'raggi della sua Virtù, e Sapere il Mondo Cattolico (*e*) l'anno del Signore 317.. Si portò a studiare in Cesarea di Palestina (*f*) nel 334.. In Costantinopoli nel 340.. In Atene nel 342., ove applicando mirabilmente per quattordici anni; nel 356. fa ritorno alla Patria. Passa indi nel 357. a visitare i santi Solitarj di varj Deserti d'll'Oriente. Si restituisce alla sua Cesarea in Cappadocia nuovamente. Si porta al ritiro di Ponto per far vita celeste, badando a Dio, ed a se stesso. Nel 358. visita la Madre Emmelia, e la Sorella Macrina ritiratesi a vita perfetta in un sacro Chiostro nelle vicinanze di Neocesarea. Nel 360. gitta i primi fondamenti al grand' Edificio del suo Ordine, dimorando ancora in solitudine per trattare il sublime affare cuore, a cuore con Dio. Nel 361. ripassa a Cesarea chiamato quivi a grandi istanze per assistere alla Morte dell'Arcivescovo Dianeo; a cui succedendo Eusebio, nel 362. con suo intenso dolore, legitimo effetto della dilui profonda umiltà, vien ordinato Sacerdote. Di nuovo nel 363. ritorna al suo Deserto per amor della pace, che non trovava in Città, e molto più per desiderio di divenir perfetto col mezzo della vita contemplativa. Nel 370. si muore Eusebio: e Cesarea, che prima l'aveva richiamato per sua difesa nella maggiore, e più crudele persecuzione della Chiesa, l'acclama, e lo presenta al Concistoro de' Vescovi, per restar eletto suo vigilantissimo Pastore, malgrado le sue sante opposizioni per non riuscire. Per otto anni, e mesi governa il suo Gregge con sommo zelo, combattendo a favor suo, e della S. Chiesa contro il Mondo, e l'Inferno, trionfando delle potenze del primo, ed abbattendo le furie del secondo. E nel 379., consumato dalle fatiche per la Chiesa, e per la Fede, che da grand'Eroe difese, carico di virtù, e meriti passa, chiamato da Dio, a' premj, ed alle corone del Cielo, in età di anni 63., ove da avventurato, e contradistinto Comprensore, colle sue valide intercessioni rende l'Onnipotente da Giudice *severo*, Padre *misericordioso* a beneficio de' suoi Figli, e de' suoi Divoti.

(a) *Mart. Rom. 30. Maii.*
(b) *Mart. Rom. 9. Mart. & Mart. Rom. 9. Januar.*
(c) *Mart. Rom. 19. Jul.*
(d) *Mart. Rom. 14. Januar.*
(e) *Boland. in Vita Basil. Mens. Jul.*
(f) *Ibidem.*

INDI-

INDICE
DE' CAPITOLI.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

CA-

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

CAPITOLO XX.

CAPITOLO XXI.

CAPITOLO XXII.

CAPITOLO XXIII.

CAPITOLO XXIV.

CAPITOLO XXVI.

CAPITOLO XXVII.

CA-

CAPITOLO XXVIII.

CAPITOLO XXIX.

CAPITOLO XXX.

CAPITOLO XXXI.

CAPITOLO XXXII.

CAPITOLO XXXIII.

CAPITOLO XXXIV.

CAPITOLO XXXV.

CAPITOLO XXXVI.

CA-

CAPITOLO XXXVII.

CAPITOLO XXXVIII.

CAPITOLO XXXIX.

CAPITOLO XL.

CAPITOLO XLI.

CAPITOLO XLII.

CAPITOLO XLIII.

CAPITOLO XLIV.

CAPITOLO XLV.

CA-

Fine dell' Indice de' Capitoli.

CA-

CAPITOLO I.

I. *Nobiltà, e Santità de' Genitori di Basilio.* **II.** *Santità de' suoi Avi Paterni, e Materni.* **III.** *Santità de' suoi Fratelli, e Sorelle.* **IV.** *Santità delle Nipoti, ed altri suoi Congiunti.*

I.

Basilio si nominò il Padre del nostro S. Basilio Magno. Emmelia ebbe nome la Madre. In Ponto fu la Patria avventurata del primo. In Cappadocia la degna Città ove nacque la seconda. Entrambi di nobilissimo sangue, di riguardevolissime Famiglie per fatti, per titoli, per dominj, per grandezze, per beni di fortuna, per doti di natura, anche nell'eccellenza del sapere: *Erat autem utrumque illud genus militaribus, palatinis, & municipalibus dignitatibus insigne, ac divitiis, & opibus, & excelsis Thronis, ac eloquentiæ fama clarum* (a). Appoggiandosi i dotti Scrittori sulle testimonianze, che de' di lui santi Genitori ne fa il Nazianzeno: *Enimverò* (b) *si eum genere, ac generis splendore gloriari viderem, aut nulla re, quæ omninò parva sunt, & quibus ii, qui*

(a) PP. Maurin. in Vit. S. Basilii.

(b) Orat. 20. in laud. D. Bas.

qui humi defixos oculos habent, efferri solent; alius utique Heroum catalogus appareret, tot, tantaque à majoribus illius ad eum ornandum accipere possemus. Multas enim nobis narrationes ex paterno latere Pontus suppeditat, multa etiam veneranda hæc mea Patria Cappadocia, non minùs juvenum, quàm equorum bona nutrix; unde paterno generi, materni generis splendorem opponimus. Quorumdam autem, & militaria Imperia, & populorum gubernationes, & in Imperatorum aulis potentia, & authoritas, ac præterea opes, & excelsi Throni & publici honoris, ac sermonum splendores vel plures, vel majores extiterunt.

Tanta però gran loro nobiltà di Natali restò superata dall' altra miglior nobiltà di costumi, per cui ne divennero *Santi* adorati, e venerati sù gl'Altari. Ecco come ne registra le gloriose memorie santa Chiesa nel suo Martirologio a' 30. Maggio: *Cæsareæ in Cappadocia Sanctorum Basilii, & Evmeliæ conjugis ejus, parentum Sancti Basilii Magni, qui tempore Galerii Maximiani extorres facti, Ponticas solitudines incoluere (a).* Nelle quali solitudini degli alpestri gioghi di Ponto, per sostenere colla costanza de' loro fortissimi cuori la Fede di Gesù Cristo, non è dicibile quanto abbian sofferto, e patito per lungo tempo, in tutto quello, che nel Mondo si stima caro, e delicato.

(a) *Martyrol. Rom. die 30. Maii.*

II.

A questi santi Sposi anno però ben dato nobilissimi esempj a far ciò per Iddio i di loro Santi *Genitori*, e Sante *Genitrici*; i quali anch'essi colle medesime mire di difender Cristo, e la sua santissima Fede, non ebbero difficoltà di chiudersi negli Eremi più rimoti, vivendo in essi dispostissimi a soffrire, a patir tutto a gloria di quel Signore, che tutto aveva sofferto, e patito per loro: *Erant illi quidem ad omnia pro Christo perferenda paratissimi*, come lo descrisse il Nisseno (*b*) a maggior gloria di *Gregorio*, e di *Macrina* Padre, e Madre di *Basilio Genitore* del nostro Santo. Per conforto di cui, anzi per dimostrazione di gradimento, che aveva ricevuto il Signore dall' aver Gregorio, e Macrina abbandonata *Patria*, *Amici*, *Parenti*, *onori*, *ricchezze*; cambiate volentieri colle *povertà*, *disagj*, *disonori*, *persecuzioni*, e *solitudini*; ne' medesimi deserti di Ponto rinnovò i prodigj in altri tempi praticati nelle solitudini della *Palestina* a sodisfazione degli Ebrei: con umiliare a piedi di essi Gregorio, e Macrina fino i *Cervi* de' boschi ad effet-

(b) *Nyss. in Vit. S. Macrin.*

effetto di sollevare colle medesime loro carni gli estenuati corpi, oppressi, ed abbattuti dai prolissi digiuni. *Sed Christus in eorum solatium concessa olim Israelitis miracula renovavit*... *Cervi miræ magnitudinis repentè è tumulis apparentes, ac innuentibus sese dedentes, ex quibus quantum voluntas ferebat, detinuerunt; quod supererat in sylvas ad aliud convivium dimiserunt* (*a*). Dalle quali parole se ne ricava, che'l prodigio di sì rara providenza, non fu già per un sol pranzo, ma per tutt'i giorni di sett'anni del loro penoso esilio in quell'erme boscaglie; così sentendo il Padre Daniele Papebrochio riferito da' dottissimi Padri Maurini nella Vita del Santo (*b*): *Ex his Gregorii Nazianzeni verbis perspicitur, non unius diei cibum hoc miraculo provisum eis fuisse, sed ad septem exilii annos*... *extendit Papebrochius*.

E ritornato Gregorio, cessata già la crudel persecuzione, alla Patria, e con esso lui la sua consorte Macrina, in cambio delle antiche ricchezze, si videro, ma senza pena, per conto dell'Imperiale confiscazione ridotti in somma povertà (*c*): *Macrinam in confitendo Christo, tempore persecutionis decertasse, ejusque, & mariti bona ob Christi confessionem fuisse publicata*. Meritandosi con ciò per le sue eroiche virtù, morir da *Santa*, siccome tale la confessa la Chiesa nel festeggiare la di lei solennità a' 14. di Gennajo: *Neocæsareæ in Ponto Sanctæ Macrinæ discipulæ Beati Gregorii Thaumaturgi, Aviæ Sancti Basilii, quæ eumdem educavit in fide* (*d*).

Nè dissimile nella beata sorte di patire per Cristo, e confiscazioni di beni, ed esilj, e fin la morte sotto spietati tormenti a' Santi Genitori di *Basilio Sposo* furono i Santi Genitori della *Sposa Emmelia*. Incontrarono anch'essi il nobil destino di abbandonar colla Patria tutto il ricco, prezioso, e grande de' loro antichi averi; nascondendosi per qualche tempo, o negli antri, o nelle grotte per iscampare quella minacciata morte dall'Imperial barbarie, che poi il Padre di Emmelia andò generoso ad incontrare, per testimoniare collo spargimento del proprio sangue quella Fede, per la di cui confessione già di sè ne fece volontario sacrificio: *Maternus Basilii Avus vita, & bonis pro Christo spoliatus ab Imperatore fuerat* (*e*). Restando Emmelia priva de' suoi Genitori, per avere anche perduto per troppo penare la Madre, Erede, non già de' loro beni, tutti ascritti dalla crudeltà al Regio Erario, ma delle loro santissime Virtù, per le quali sen vola-

(a) Nazianz. Orat. 20.

(b) Maurin. in Vit. Bas.

(c) Nis. in Vit. S. Macrin.

(d) Martyrol. Roman. 14. Jan.

(e) Maurin. ib.

volarono prima del natural tempo a ricevere in Cielo le palme, e le corone.

III.

E questa eredità di sante virtù non solamente fù conservata da Emmelia per fare onore ai suoi gloriosissimi Genitori; ma molto più accresciuta per amore di rendersi così ricca, cara, ed assai cara a quel Signore, che di questi soli beni fa conto, e stima. E potè bene Emmelia, l'istessa eredità, con cui si compra il Cielo far passare ai suoi diletti figli, e care figlie, tutti parti di celesti benedizioni. Questo sentimento ci viene insinuato mirabilmente dalla Santa Chiesa a' 30. Maggio ne' suoi fasti, dove fa degna commemorazione di lei con brevi, ma ammirabili parole. *Et post persecutionem, Filiis suarum virtutum relictis hæredibus, in pace quievit* (*a*). Aggiungendo il Baronio (*b*) dell'istessa Santa Emmelia: *Meruit dies transitus ipsius ad Deum, qui fuit* III. *Kal. Junii adscribi Ecclesiasticis monumentis, atque anniversaria memoria consecrari sanctissimæ Fœminæ, Sanctorum Matris*. Degnissimo elogio del Baronio, con cui mirabilmente ci disimpegna nell'argomento: *Sanctissimæ Fœminæ, Sanctorum Matris*; poichè quanti figli, tanti *Santi*, quante figlie tante *Sante* essa fortunatissima Genitrice ha potuto vantare in vita, in morte, e dopo morte.

Disputano gli Scrittori sacri circa i figli, e figlie di San Basilio, e di Santa Emmelia, non già intorno al *numero di tutti loro insieme*; mentre per sicurezza, che ce ne dà il Nisseno (*c*) cogli ultimi accenti della medesima moribonda Madre, si rileva essere stati *dieci*: *Tibi Domine* (diss'ella giacendo per render lo spirito a Dio) *& primitias, & decumam dico fructuum uteri mei*: *Primitiarum enim locum hæc* (dimostrando Macrina sua primogenita che l'assisteva) *mihi obtinuit primigenia*: *decumæ verò extremus hic* (voltandosi verso Pietro pur'egli presente) *decimus Filius*; ma sì bene combattono coi diversi pareri intorno *al numero de' figli*, e intorno *al numero delle figlie*. Filostorgio asserisce *cinque figli*, e *cinque figlie*. Poichè oltre il Gran Basilio ne enumera quattro fratelli: *Et quidem Magnus hic Basilius quatuor habuit fratres, Gregorium Nissenæ Civitatis Episcopum, Petrum item & ipsum Episcopum, duos proinde alios Monasticen professos* (*d*). Papebrochio ne ammette *quattro maschi*, *e sei femine* forse persuaso da quel, che dice il Nisseno (*e*): *Ex quatuor fratri-*

(a) Martyrol. Roman. 30. Maii.

(b) To. 4. Ann. 369. f. 232.

(c) In Vita S. Macrin.

(d) Philost. l. 1.

(e) In Vita S. Macrin.

tribus is, qui secundùm Basilium, natu maximus erat, & Naucratius vocabatur... Petrus verò appellatur, in quo pariendi dolores finierat Mater. I Padri di San Mauro vogliono esser stati di Emmelia, e di Basilio suo Sposo *cinque figli*, e *cinque figlie*; mentre a loro sentimento: *unus aliquis ex his liberis videtur admodum infans mortuus* (*a*). Il Baronio non sà, com'egli dice, decidere il punto, cioè *quanti maschi*, e *quante femine* siano state a compire in tutto la beata Prole de' Santi Genitori: *Quotque mares, quotve fœminæ essent, haud exploratum habetur* (*b*). Ma sà benissimo egli decidere quel, che noi vogliamo, e che fa al nostro proposito; cioè che tutti, e tutte, maschi, e femine vissero, e morirono santamente: *Sed omnes pro status sui conditione vitam sanctissimam egisse scimus*, Non impedendo la diversità degli stati, come dice il Nazianzeno (*c*) o Sacerdotali, o Verginali, o Matrimoniali ancora il corso perfettissimo delle sante virtù in loro, colle quali aspirarono, ed ottennero la gloria: *Quod quidem liquidò demonstrat ille felicitatis nomine prædicandus Sacerdotum, & Virginum numerus, earumque, quæ in matrimonio eam sibi vim adhibuerunt, ut matrimonium nihil illis nocumenti adferret quòminùs ad parem virtutis gloriam aspirarent.*

(a) PP. Maur. in Vit. Bas.

(b) To. 4. Ann. 369.

(c) Orat. 20.

De' *Santi Figli*, di tutti, a relazione del Nisseno, dal quale prese la cognizione il Baronio, sappiamo *i nomi*. *Ex decem filiis, quatuor tantum virorum, & fœminæ unius expressa sunt nomina ab ipso Gregorio, nempe Basilii inter masculos primogeniti, secundo loco Naucratii, qui adolescens decessit, tertius verò ordine ipse Gregorius numeratur; quarto autem Petrus Monasticæ vitæ cultor* (*d*). Ed è bene prima di entrare nella tessitura della Vita del nostro Basilio, riflettere di passaggio a' suoi santi Fratelli, de' quali già sappiamo *i gloriosi nomi*. Il secondogenito dopo Basilio fu *Naucrazio*, complesso per verità di tutti que' doni, di cui può esser larga dispensatrice la natura, avendolo adornato con ammirabile disposizione di vita, avvenenza di persona, gagliardìa di forze, abilità a tutte le cose, rendendosi, in questa maniera a tutti gli altri suoi compitissimi Fratelli maggiore: *Naucratius* (*e*) *post Basilium natu maximus, mira quadam indole, & corporis venustate, ac viribus, & celeritate & eximia ad omnia habilitate cæteris præstabat*. E quando il Mondo per mezzo di questi suoi ornamenti lo credeva suo indispensabile seguace; tantopiù, che ancor

(d) Baron. tom. 4. fol. 232.

(e) Niss. in Vit. Macrin.

ancor giovanetto si era reso maraviglioso nell' altezza del dire: *Publica eloquentiæ suæ specimina cum dedisset, non sine summa audientium admiratione* (a), se lo vide voltar contro da perfetto inimico. Poiche nell' età di soli ventidue anni, calpestando lui, e tutte le sue vane promesse *ad solitariam, ac pauperem vitam magno animi ardore accurrit*. Militando da generoso sott'altra bandiera, qual' è quella del Crocifisso. Nel Deserto dunque Naucrazio sciolto, e libero da tutto il Mondo, in cinque anni, che quivi fece dimora, ne divenne tutto Divino; mentre *è vita rapitur* in una sola mattina egli col suo divoto unico servo *Crisanto*, che seco portò dalla casa paterna, *non morbo correptus, non ex insidiis interemtus* (b): ma come piamente si crede *nimio Dei amore feliciter oppressus*, santamente passò dalla solitudine alla Reggia di Dio.

(a) *Ibid.*

(b) *Id. ibid.*

Il Nisseno fù il terzo nato di Emmelia santissima Genitrice, col nome *Gregorio*. Egli non abbracciò la solitudine come Naucrazio. Restò nel Mondo. Sposò una Dama nomata *Teosebia*, ed attese per qualche tempo alla Rettorica con gloria di sublime Dicitore. Sebbene *Sposo*, si crede ancor *Vergine*, e lasciando le sollecitudini della Terra per fare acquisto di Dio, e del Paradiso per mezzo lo stato Ecclesiastico, in breve fù esaltato al Vescovato *di Nissa*, dove calunniato a torto fino ad esser' esiliato dalla sua Chiesa dall' Imperator Valente per difesa della Cattolica Fede, per la medesima Fede assistendo a più Concilj, specialmente al primo Generale di *Costantinopoli*, secondo dopo il Niceno, nel quale contro Macedonio a somiglianza del grand' Osio, stese la Formola del Simbolo dichiarante la Divinità dello Spirito Santo; ed impiegato a varie Legazioni per servizio della Santa Chiesa, con dimostrazione del suo gran zelo, nell' Anno 378. ritornò a ripascere il suo amato gregge nel propio Vescovato. Santo acclamato da tutti, e dichiarato tale ne' Sacri Fasti della Chiesa a' 9. di Marzo, giorno della sua felicissima morte: *Nissæ depositio Sancti Gregorii Episcopi Fratris Sancti Basilii Magni, vita, & eruditione clarissimi* (c). E fù veramente chiarissimo nel sapere, siccome le sue diverse dotte Opere lo comprovano; cioè i Commentarj sopra la Sacra Scrittura, i Trattati Dogmatici, i Sermoni sopra i Misterj, i Discorsi di Morale, i Panegirici Santi, le Orazioni Funebri, i dodeci libri contro Eunomio, la sua gran Catechesi, che somministra i mezzi

(c) *Martyrol. Roman. 9. Mart.*

mezzi per confutare gli Ebrei, i Pagani, e gli Eretici, il suo Trattato della Penitenza, e la sua ammirabile Lettera Canonica coi Regolamenti saviffimi per li Penitenti, scritta a Lerojo.

Il quarto, ed ultimo Fratello di Basilio fù *Pietro*, prima dotto, poi Sacerdote, indi Vescovo di Sebaste, e poi finalmente Santo, in virtù di quell' eroica perfezione, che ancor bambino privo di Padre, mentre *quo tempore ipse in lucem edebatur, Pater è vita decessit* (*a*), succhiò dalla santità di Macrina sua Sorella, la quale per farlo tale, volle essa medesima fin dall'età più tenera santamente educarlo: *Hunc santissima Macrina Soror paulò post ejus ortum, ab ubere nutricis sublatum, ipsa statim enutriit, excellentique disciplina educavit Sacris Institutis* (*b*); col suo gran zelo unito al suo alto sapere giovò molto alle necessità della Santa Chiesa, impegnato a purgarla dai vizj, e dagli errori co' viaggi, e cogli scritti. E così affatigato, e consumato a maggior gloria di Dio, nel bacio di lui rese l'anima, ricolma di meriti per gli eterni premj a' 9. Gennajo, secondo la memoria registrata nel Martirologio Romano: *Sebaste in Armenia; Sancti Petri Episcopi Fratris Sancti Basilii Magni*.

(a) S.Gregor. Nazian. in Orat. 20.

(b) Ex Epist. S. Gregor. Niss. ad Olymp. Mon.

Delle Femine Sorelle di San Basilio, a riserva della Primogenita, che fù Santa *Macrina*, di niun' altra abbiamo il nome: *E fœminis verò nominatur tantùm Sancta Macrina* (*c*). Nè al Baronio in questa parte si oppone verun' altro Scrittore, mentre l'istesso Papebrochio, che di queste beate Figlie ne vuole tre Vergini, e tre Maritate: *Reverendus Pater Daniel Papebrochius* 30. *Maii rectè intulit ex sex Filiabus Sanctæ Evmeliæ, tres Virgines fuisse, & tres matrimonio junctas* (*d*), contro il parere de' PP. Maurini, che di cinque sole Figlie, che ammettono della Santa Dama Emmelia, quattro ne asseriscono maritate: *Quatuor Filias honorificè collocaverat Sancta Evmelia, paulò antequam Basilius Athenis rediret* (*e*), neppure dà loro il nome. E perciò noi passando tutte le altre, siano Vergini, siano Maritate, sotto rispettoso silenzio, contenti solo della loro sicura Santità, del molto, che si potrebbe dire della Beata Primogenita Macrina, restringendoci in poco, non dubitiamo di confessarla cara a Dio prima di nascere alla luce, sin da quando si ritrovò ristretta nelle viscere della propia Genitrice. E con ragione. Poiche siccome il Battista, perche caro a Dio, sin dal ventre della Madre, da Dio ricevette il nome; *Joannes est nomen ejus*; così Macrina, avendo prima della

(c) Baron. Tom. 4. fol. 232.

(d) P. Corrad. in Vit. S. Basil. cap. 2.

(e) PP. Maurin. in Vit. S. Macr. a Nyss. p. 181.

della nascita nel grembo materno, per ordine di Dio, ricevuto dall' Angelo il nome, è pur credibile, che sia stata Creatura diletta al Creatore, non ancor nata. L'eruditissimo Baronio colla sequela di molti dotti Scrittori, lo registra ne' suoi Annali: *Macrina tamen ab Angelo adhuc in utero Matris suæ, Thecla fuit appellata*, senza che quindi si possa affermare *santificazione* di quel benedetto spirito, prima di comparire alla luce (*a*). Onde non è meraviglia se poi nata, e cresciuta sia stata ammirabile in tutte le perfezioni. Vergine sì pura fù Macrina, che col suo bel candore innamorò di se Iddio, fino a privarla del promesso Sposo, per amore di farla tutta sua: *Desponsata viro, illo mox vita functo, virgo permansit* (*b*). Santa sì eminente, che per mezzo le sue eroiche virtù disingannò innumerabili drappelli di nobilissime Vergini, per cangiare le nozze del Mondo con quelle dell'Agnello Divino ne' sacri Chiostri. E tanto mirabilmente Sapiente, che lo stesso dottissimo Nisseno nel suo libro *de Anima, & Resurrectione*, in più luoghi la chiama sua *Maestra* per conto della grand'erudizione, che anch' egli apprese da lei: *Eam ob ipsius insignem eruditionem nominat sæpe magistram* (*c*). E come a sua Maestra, e nello spirito, e nel sapere, *utpote santissima, atque doctissima fæmina* (*d*) e Gregorio, e'l gran Basilio ricevettero, e praticarono i suoi celesti consigli in tante occasioni, quante furono le loro necessità a sentirla quale *Oracolo*. Che se Macrina ha illustrato la Santa Chiesa col numero senza fine delle Religiose sue Figlie e per esempio, e per regola ne' Chiostri, popolando di quelle innocenti anime il Paradiso; e la Chiesa, e'l Paradiso concorsero verso lei colle giuste retribuzioni; la Chiesa onorandola con riguardevole Festa, assegnata per li 14. di Luglio, secondo il Martirologio Romano: *In Cappadocia Sanctæ Macrinæ Virginis Sororis Sanctorum Basilii Magni, & Gregorii Nysseni* (*e*); e'l Paradiso con eternarla ne' suoi incomprensibili godimenti, che alle sue Eroine *Spose*, accorda abbondantemente l'amante Divino *Sposo*.

(a) *Baron. ann. 396. To. 4. fol. 232.*

(b) *Baron. ibid.*

(c) *Baron. ann. 396. To. 4. fol. 396.*

(d) *Id. loc. cit.*

(e) *Martyrol. Roman. 14. Jul.*

IV.

Oltre *gli Avi Paterni*, e *Materni*, oltre *i Genitori*, oltre i *Fratelli*, e *Sorelle* di Basilio tutti, e tutte ascritti nel numero de' *Santi*, *Sante* ancora sono state alcune sue *Nipoti*. Non sappiamo di qual Sorella di lui nate, due Figlie benedette consagrate a Dio nel Monistero di Cappadocia, così ci vengono significate da

te da *Gaudenzio* Vescovo Brissiense. Anzi più che sante, perche al dir di lui, similissime a Maddalena nella Contemplazione, a Marta nell' Azione: *In ipsa maxima Cappadociæ Civitate Cæsarea* (dic' egli) *reperimus quasdam Dei famulas Monasterii Sanctarum Virginum dignissimas Matres, prorsus Mariæ, & Marthæ consimiles, quas meritò diligebat Jesus, naturâ, fide, & studio, ac castitatis integritate germanas: quibus ab avunculo Basilio olim traditæ fuerunt Martyrum Sebastenorum venerandæ Reliquiæ* (a). Che se per confessione pubblica di un tanto Vescovo, fatta nota nel pronunziare la sua Omelia de' quaranta Martiri di Sebaste in Armenia, vengono comparate le due degne Vergini sorelle alle altre due Sante Sorelle, *quas meritò diligebat Jesus*, non si può dubitare, che amate dallo Sposo Gesù, come loro, non siano state come loro pur' esse *Sante*, e *Sante* di somma virtù.

(a) *Bolan. cap. 2. in Vit. S. Bas. & PP. Maurin. in cap. 1. sup. Homel. 17. ejusdem.*

Uniamo pure a queste, per farne il gran Parentado di Basilio maggior numero di Santi, altri suoi Congiunti, e Congiunte adorni mirabilmente di perfezione Cristiana. Gli *Sposi* ancora delle di lui Sorelle, a sentimento di Basilio nelle sue lettere 155. 165. 102. compariscono fondati in Santità. In queste sue lettere egli chiama uno *Artavio* Neocesareense; un' altro *Sorano Signore di Scitico*, ed un' altro *Pemenio*, che poi fù Vescovo *Satalense*, carissimo a lui per le sue eccelse virtù fino a chiamarlo nell' altra sua lettera 183. *Pupillam oculi sui*, a riguardo che *non verbum Dei, ut mos multorum est cauponantem, sed qui putabat complacere vehementer in nomine Domini*, come l'istesso dice nell'altra sua lettera 29.

Di *Palladia* sua Consanguinea ne faceva il Santo altissima stima, *& ob egregias ejus dotes in matris loco reverebatur* (b). Ma molto più stimava *Teosebia* moglie *Vergine* di Gregorio suo Fratello prima di essere assunto al Vescovato di Nissa. E diciamo moglie Vergine; perche così giudicarono di lei anche per autorità di Gregorio, Niceta (c), e Niceforo (d) riferiti dal Baronio (e): *Quod verò spectat ad Nyssenum ante Episcopatum fuisse conjugio obligatum tùm Nicetas, tùm Nicephorus testari videntur ..... fuit illi nomen Theosebia, quæ sicut vir ejus muneri sacerdotali, ita ipsa seorsim à viro se Ecclesiæ ministerio mancipavit: de cujus obitu extat Gregorii Nazianzeni Epistola ad ipsum Gregorium consolatoria, cujus cùm eam sanctam, beatamque sororem appellat, castitatem consensu mutuo custoditam, insinuat.* Conchiudia-

(b) *Maur. cap. 1. sup. Epist. Basil. 137.*

(c) *Nice. schol. 19. in orat. Greg. Naz.*

(d) *Lib. 11. c. 9.*

(e) *Ann. 369. Tom. 4. fol. 233.*

diamo intanto, senza passar più oltre, (non mancando in Sebaste d'Armenia de' parenti santi di Basilio da poter dire, siccome abbiamo ripruove in una Omelia del Nisseno colà pronunciata ad onor de' quaranta Martiri Sebasteni), questo glorioso *Casato* di Santi, e Saute col solo *Gregorio* Zio consanguineo di Basilio, e Vescovo in Cappadocia, il quale ha tramandato anch' egli a comune edificazione, e beneficio, splendori di sante virtù: *Inter consanguineos Basilii eminet Patruus ejus Gregorius in Cappadocia Episcopus* (*a*).

(a) S. Gregor. Nyss. Hom. 17.

Che se di tanti gran Personaggi gloriosi per merito di santità, e stretti a Basilio per congiunzione di sangue, *pauca ex multis*, *ac pro multis*, per usar la frase del Nazianzeno, abbiam finora detto, non abbiamo ciò fatto con intenzione di riferire la loro gloria in accrescimento di quella di Basilio: *Non enim ea commemoravimus* (*b*), *ut ei cumulum aliquem gloriæ afferamus*. Ben sapevamo noi, che della gran Pianta del suo Casato il *Frutto* maggiore, fummo per dire, immenso, largo, e profondo, come il Mare, nella perfezione di tutte le Doti, che non riceve accrescimento dai Fiumi limpidissimi delle altrui Virtù, sia stato Basilio: *Nec mare fluviis, qui in ipsum influunt, opus habet etiamsi plurimi, maximique influant* (*c*), *nec is, quem nunc laudamus, his, quæ ad Encomium ipsius aliquid erogent*. Ma solamente abbiamo deliberato sull' essempio del Nazianzeno medesimo di far questa parte: *ut ostendamus quibus ille ornamentis ab initio præditus, & in quod exemplar intuens, quantò longiùs jaculatus sit* (*d*). Poiche per altro al dir del medesimo santo Panegirista di Basilio, più diede egli di gloria a tutti i suoi co' di lui sublimi meriti, che non da loro abbia egli potuto ricevere: *Nam si aliis magnum est aliquid à majoribus ad gloriam accepisse; majus profectò ipsi est, majoribus suis aliquid ex se adjecisse*.

(b) Nazianze. Orat. 20.

(c) Nazian. ib.

(d) Nazian. ib.

CAPITOLO II.

I. *Nascita*. II. *Patria*. III. *Educazione di Basilio*.

I.

IL primo di *Gennajo* nacque Basilio a somma consolazione de' suoi bramosi Genitori, che tanto lo sospiravano. Tutti gli eruditi Scrittori convengono intorno al giorno, ed al mese del suo

suo Natale; ma non già così circa *l'Anno* del medesimo. Godefrido Ermanzio ascrive la nascita di Basilio al primo di Gennajo del 328. senza fondare in dottrine questa sua assertiva.

I Padri di San Mauro lo voglion nato nel primo di Gennajo del 329. della comun salute, e non senza ragioni. Pretendono essi, che nel 355. abbia terminato i suoi studj in Atene Basilio in età di ventisette anni. Volerlo applicato alle lontane Accademie dopo il vigesimo settimo anno di sua età, sarebbe lo stesso, che far torto al Tesoro de' suoi alti talenti, di cui fù fornito dalla natura. Dichiararlo nato prima del 329., bisognarebbe prolungargli molto gli anni delle sue applicazioni; cosa, che non ben corrisponde alla gran mente di lui. Soggiungono i dotti Padri, che Gregorio Nazianzeno amicissimo, e condiscepolo di Basilio ne' studj di Atene, era minor di lui nell'età. Perciò non poteva Gregorio nascere nel 328. anno della sagra Assonzione del Padre al Vescovato di Nazianzo, morto nel 373., o al più 374. de' quali, quarantacinque ne consummò nella pastoral sollecitudine verso il suo gregge. Sicchè ancora per non restar' eguale Basilio nell'età a Gregorio suo amico, bisogna fissare il Natale di lui nell' espressato anno 329.

Si oppongono i Padri Bolandisti alle addotte ragioni, dicendo, che a considerazione delle molte *scienze* apprese da Basilio, delle diverse *Accademie*, in cui studiò, e del gran *sapere*, che in esse acquistò, non si fa pregiudizio ai suoi grandi talenti se si confessa applicato più in là de' 27. anni ai suoi profondi studj. Negando pur' essi la minoranza di età di Gregorio, rispetto a quella di Basilio. Poiche egli medesimo nel fine dell' Orazione in sua lode, pronunziata dopo sua morte, si dichiara a lui eguale, nell' età con queste parole: *Hoc tibi Basili munus à nobis sit impensum tanquam à lingua tibi quondam suavissima, & eo, qui honore, & ætate tibi fuit æqualis (a).*

(a) *Nazianz. Orat. 20.*

Perciò difendono essi (*b*), che'l natale di Basilio, non già nel 329. anno, ma nel 317. sia accaduto. Tirano il loro computo un pò più avanti da quest' anno natalizio di lui, e credono, che nel 313., il secondo dopo la morte di Galerio, ed il terzo del Consolato di Costantino, e Licinio sia stata restituita universalmente la pace alla Chiesa. Cessata così la persecuzione nell' anno susseguente, cioè nel 314., Basilio Padre del nostro Santo nell' età di circa 38. anni e più, sposò la virtuosa Dama Emmelia in

(b) *In Vit. S. Ba sil. 14. Jan.*

età di circa quindeci anni. Dopo il primo parto della Primogenita loro Macrina, accaduto circa il 315., fucceffe l'altro a' fuoi Genitori più felice, e fortunato di Bafilio nel 317., fpuntato alla luce qual' altro Samuele a loro confolazione per Divina bontà. Ed abbiam detto qual' altro Samuele per Divina bontà, fu'l dir del Niffeno in quefti termini: *Divinitus data, atque conceffa Samuelis, & Bafilii nativitas erat: ut illum mater, ita etiam hunc Pater à Deo petitum procreavit* (a).

(a) In Vit. San. Macrin.

E ftabilifcono queft' anno 317. per la nafcita di Bafilio i lodati dotti Scrittori fulla rifleffione d'effer' egli ftato ammaeftrato ne' Dogmi fantiffimi della Fede fin dall' età fua puerile dalla fua Ava fanta Macrina, illuftre Difcepola del gran Taumaturgo, ficcome l'abbiamo dall' iftesso Bafilio già adulto (b): *Fidei verò noftræ, quæ poterit effe evidentior probatio, quàm quod à nutrice Beata Fœmina, quæ ex veftro gremio profecta eft, Macrinam dico illuftrem illam, educati fumus, à qua & Beatiffimi Gregorii verba, quæ memoriæ beneficio penes fe fervata retinuit, edocti fumus.* Cofa, che non fi farebbe potuta verificare nel propio fuo fenfo, tanto della dottrina Cattolica di Macrina, apprefa da Gregorio Taumaturgo, che della medefima comunicata al Fanciulletto Bafilio, infieme coll' educazione dall' iftesfa Macrina. E perche ciò fi trova fenza contrafto appreffo tutti, è neceffario, che'l natale di Bafilio fi fiffi nel 317., fenza poterfi dilatare fino all' anno 329. dall' Era volgare; quando ficuramente non viveva Macrina, perche già paffata dal tempo alla felice Eternità. Noi fenza opporci alla prima fentenza, ci fermiamo a quefta feconda, come più propia per potere dar paffi nella noftra *Iftoria*, e diftribuire i tempi opportunamente per li Fatti egregj di Bafilio.

(b) Epift. 14.

II.

Nè circa la *Patria* del medefimo Bafilio mancano de' dotti contrafti degli eruditi Scrittori. Ma non è da ftupire, poiche in tutti i tempi fi sforzarono fotto qualche titolo, o pretefto far fuoi i gran Perfonaggi, fino le più riguardevoli Città, e Regni della Terra. Così pretefe *Ponto* farfi dichiarar Patria di Bafilio. E quelli, che ftanno a fuo favore, difendono i fuoi diritti colle medefime lettere di lui, fpecialmente coll' 87. nella quale Bafilio chiama Prepofito della fua Patria il Prepofito di alcuni Villaggi di Ponto (c): *Præpofitum quemdam Pagorum in Ponto appellat Pa-*

(c) Ex Ep. Baf. P. Corrad.

Patriæ Præpositum. E questi medesimi in comprovamento uniscono alle lettere di Basilio le testimonianze di Gregorio suo Fratello, il quale nell' Istoria della Vita di Santa Macrina *Patriam agnoscit Pontum* (a).

Con più forti ragioni vien persuaso il diritto di esser Patria di Basilio *Cappadocia*; potendo intendersi sotto questo nome qualsivoglia Città di lei, perche *Provincia*. San Girolamo nella lettera 84. dice: *Extant libri Cappadocum Basilii, Gregorii, & Amphilochii*, facendo con Gregorio, ed Anfilochio di Cappadocia anche Basilio (b). Ma più chiaramente San Gregorio Nazianzeno nella lettera 6. dichiara Cappadocia Patria di Basilio coll' interrogazione, che gli fà (c): *Cur Cappadociam fugis, cùm Cappadociam Patriam habes?* E Libanio gran Filosofo di quel tempo nella sua lettera 76. scritta a Basilio, lo conferma, chiamando felici quei di Cappadocia, perche Concittadini di lui: *Et te felicem & Cappadoces: te quidem quod malueris talis esse, illos verò qui talem potuerint exhibere Civem*. Anzi par, che l'istesso Basilio decida il punto in altre due sue lettere, cioè nella 76., e nella 96. nelle quali *Patriam suam appellat Cappadociam*.

Si dichi però da altri quanto si vuole in difesa, e di Cappadocia, e di Ponto, alla sola *Cesarea* strettamente parlandosi conviene il titolo onorevole di Patria di Basilio. A niuno più di lui si deve ciò credere; il quale nell' Omelia *in Gordium Martyrem declarat se natum esse Cæsaræa*; e nientemeno fa nella sua lettera 331. scritta al Ministro *Saparonio*, in cui prima di pregarlo ad avere per Cesarea della compassione, passa le sue giuste lagnanze per conto delle molte sofferte calamità: *Magnitudo calamitatum, quæ Patriam meam Cæsaræam concusserunt* (d). Non si dubita, che'l Nazianzeno sia anche nato in Cesarea, e quindi esser stata essa di lui degna Patria. Onde facendosi nell' Orazione 20. suo Concittadino, molto bene ci assicura, che sua, e di Basilio sia stata Patria Cesarea. Ecco come si esprime: *Habebant nos Athenæ velut fluxum quemdam fluminis ex eodem Patriæ fonte* (e).

Si possono ancora onorare coll' ambito nome di Patria di Basilio e Ponto, e Cappadocia, ma per altri riguardi più lontani di quelli, che vanta Cesarea. Ponto in riguardo al Padre, il quale oltre il Natale quivi sortito, fissò pure per lungo tempo colà il suo soggiorno, come il Nisseno ci assicura: *Præcipuum Domicilium in Ponto collocaverat* (f). E Cappadocia a considerazione

(a) *In Vit. San. Macrin.*

(b) *S. Greg. Ep. 84.*

(c) *S. Greg. Nazian. Ep. 5.*

(d) *Ep. Bas. 331*

(e) *Naz. Orat. 20. in laud. Basil.*

(f) *Nyssen. in Vit. S. Mau.*

ne di Provincia, la di cui Metropoli era Cesarea per fede, che fa Sozomeno (a): *Totius Cappadociæ Cæsarea Metropolis*. Onde come tale di tutte le cose onorevoli della sua Capitale ne veniva essa ancora partecipe, e consequentemente pure del favore di esser Patria del gran Basilio.

(a) Sozomen. lib.5.cap.4

III.

E nato già Basilio nell' *anno* del Signore 317. primo *giorno* di *Gennajo*, in *Cesarea* di Cappadocia: appena incomincia a balbettare, che Iddio, il quale l'aveva arricchito d'indole celeste, celeste educazione gli fa avere. Madre santa, qual fu Emmelia, Ava santa, qual fu Macrina, s'impegnano con esso lui ad educarlo santissimamente, anticipando di buon' ora a fargli bere le istruzioni, ed insegnamenti più purgati della Virtù, e della Fede, prima che'l Mondo, e la Natura procliva in ciascuno *ab adolescentia ad malum* coi fumi, o del vizio, o dell' errore giungessero ad annerire la di lui bella innocenza. Basilio adulto rendendo le dovute grazie al Signore Iddio per sì nobil sorte, a perpetua memoria ne registra il fatto (b): *In hoc uno in Domino gloriari ausim, quod nunquam falsas opiniones habuerim de Deo, neque aliter sentiendo animi pollea judicium mutaverim, sed quam à puero sententiam de Deo à Beata Matre, deinde & Avia mea Macrina recepi, illam justis incrementis auctam, & adultam in meipso conservaverim.*

(b) Epist. 79.

Nè men sollecito per la santa educazione di Basilio fù il di lui amantissimo Genitore. Si unì anch' egli alla degna sua Sposa, e venerabile sua Madre a perfezionarlo da Bambino, in cui i primi delineamenti della grazia, stampati su'l piano della sua capacissima natura facevan sperare da lui progressi troppo sublimi per la maggior gloria di Dio. Con ammirazione della Divina Bontà, pure quest' istesso confessa Basilio, divenuto già maturo nel senno, e negli anni (c): *Optimi Dei Bonitate, & erga nos Benignitate per gratiam Domini nostri Jesu Christi ex operatione Spiritus Sancti ab tradita per manus Gentilium superstitione liberatus, & jam tùm à primo ætatis meæ initio à Christianorum Parentum disciplina educatus, sacrarum ab ipsis litterarum cognitione, vel à puero imbutus sum, quare me ad veritatis agnitionem adduxerunt.* Ed in una Scuola, in cui veniva istruito nelle cognizioni della Fede, e negli ammaestramenti della perfezione un garzonetto innocente, di mente elevata, capace al sommo, qual'

(c) Epist. 114.

qual'era Basilio: da una Madre santa, da un Padre santo, da un' Ava anche santa, quali progressi abbia egli fatti, meglio assai colla mente si posson comprendere, che colla penna descrivere.

CAPITOLO III.

I. *In quali Accademie abbia appreso l'umano sapere Basilio*. II. *Quanti, e quali siano stati i di lui Maestri*. III. *Quali i suoi Condiscepoli*. IV. *E quanto il suo profitto*.

I.

PRima d'uscire ad intraprender Basilio lunghi viaggi con alte mire di bevere a sazietà ne' Fonti delle Scienze de' lontani Paesi, aveva già per lo spazio di circa sei anni, ancorche garzonetto sotto la condotta del medesimo Genitore, non che i primi rudimenti, ma sodi dettami dell' umano sapere già appresi. E Basilio suo Padre lo poteva, e lo sapeva ben fare, come quello, che in tutte le Provincie di Ponto era venerato, non altrimenti, che comun *Maestro* delle Virtù: *Prima igitur ætate* (*a*) *sub magno Patre quem communem virtutis Magistrum eo tempore Pontus proponebat, velut fasciis involvitur*. Con maraviglia si comunicava al Figlio la virtù del Padre, e più che negli anni cresceva, e si stabiliva in essa Basilio: *Sub hoc & vita simul & sermone pariter augescentibus, atque in altum assurgentibus egregius adolescens eruditur* (*b*). Potendosi vantare Basilio Genitore di lui, di averlo assai meglio formato colla scienza, di cui l'adornò, che non procreato nella vita, che da lui per via di natura ottenne: *Melius*, come considerò Niceta (*c*), *eum Pater moribus, & scientia imbuendo, quàm corporaliter formando, generavit*. Divenendo perciò Basilio *Ottimo* fra i buoni, e più che *Erudito* fra gli applicati giovanetti della sua età; perche nella scuola paterna, oltre la voce viva impegnata a suo vantaggio, l'esempio medesimo del Genitore, quanto dotto, altrettanto pio, concorreva a renderlo frutto maturo di bontà, e sapere nell'età sua molto acerba: *Quod quidem illi, ut par erat, contigit, domesticum habenti virtutis exemplar, in quod oculorum aciem intendens, statim optimus erat* (*d*).

(a) *Naz. Orat. 20. in laud. Basil.*

(b) *S. Gregor. Naz. ibid.*

(c) *Lib. 1. c. 38.*

(d) *Naz. Orat. 20. in laud. D. Basil.*

Ma

Ma non potè egli godere nella propia casa a lungo il doppio suo bene. Nel 332. della comun Redenzione cangiò la Terra col Cielo Basilio *Padre*, restando Basilio *Figlio* nell' età di quindeci anni afflittissimo per la gran perdita, ma troppo impegnato ancora per proseguire fino all' ultimo segno la carriera de' suoi studj, con passare alle primarie *Università* di tutto l'Oriente. A questa mira dopo due anni incirca di necessaria dimora in casa dell' Ava Macrina, passata pur' ella, in età di ottant'un'anno in circa, *Santa* fra Santi a saziarsi di Dio nella propia sua Reggia; da Ponto verso Cesarea tosto si dirizza, avido di continuare le sue incominciate dotte carriere: *Cùmque jam ex paterna, & domestica institutione collegisset .... Cæsaræamque ut scholarum ipsius particeps esset, contendit (b).*

(a) Naz. ibid.

A decidere qual *Cesarea* sia stata quella, verso cui s'incaminò Basilio per arricchirsi di Scienze, non lo sanno determinare i dotti, contuttoche non manca a ciascuno la sua opinione. Due Cesaree ragguardevoli per dotti insegnamenti vantava allora l'Oriente. L'una Metropoli di *Cappadocia*: l'altra Città Capitale di *Palestina*.

Credono, e con fondamento gli eruditi Padri Benedettini di San Mauro, che *Cesarea* Città degli studj di Basilio sia stata quella di Cappadocia. Si persuadono colla lettera 64, scritta dal medesimo Basilio già poi avvanzato negli anni, al suo amico *Esichio*. E perche scriveva allora Basilio da Cesarea, dove invitava Esichio, dicendo, che passasse al loro antico soggiorno; argomentano, ch'essendo stato quest' antico soggiorno dell'uno, e dell' altro con cordiale amicizia, Cesarea, non poteva esser tale, se non in tempo de' comuni studj. E molto più si fondano nella loro opinione per l'altra lettera 51. del medesimo Basilio. In questa dimostra egli l'amor suo tenerissimo verso *Dianeo* Arcivescovo di Cesarea sin dalla sua tenera età; che poi restò unito colla stima, e venerazione verso lui, allorche crebbe nella ragione, e nel senno a poter conoscere le Doti del di lui animo, e godere delle sue benigne attrattive. Non si può assegnare a sentimento degli eruditi Padri, altro tempo, e per l'amore, e per la stima di Basilio verso Dianeo in Cesarea, se non l'unico delle sue dotte applicazioni colà.

Ma non restan contenti di queste *congetture* il Baronio, Tillemontio, ed i Padri Bolandisti. Stimano questi eruditissimi

Per-

Personaggi, che non già Cesarea di Cappadocia, ma Cesarea di Palestina sia stato il lungo soggiorno di Basilio nell'apprender le Scienze. E' vero, anche per sentimento de' medesimi, che Cesarea di Cappadocia fioriva molto nel Sapere in quell'età, nella quale Basilio, non aveva altro impegno, che di cercare le più erudite scuole per divenir dotto: *Basilium Ponto egressum plenioris eruditionis causa contendisse* (*a*). Eusebio nella Vita di Costantino, circa la descrizione della Dedicazione del Tempio, ordinata da lui in Gerusalemme, attesta pure d'essere stata in quel tempo assai famosa in lettere Cesarea di Cappadocia. Poichè parlando de' suoi Vescovi, che insieme cogli altri vi assisterono, dice: (*b*) *Ex Cappadocia Episcopi, qui doctrina, & eloquentia præstabant in medio consessu enituerunt*. E in una delle sue lettere, ch'è la 76. lo conferma il nostro Basilio con dolorosi accenti, per compassione della medesima (*c*): *Spectaculum fœdissimum facta est, quæ priùs tum de literatis viris, tum de aliis bonis, quibus opulentæ urbes abundant, gloriabatur*.

(a) *Corrad. in Vit. Bas. M. Jan.*

(b) *Lib. 4. c. 43.*

(c) *Ep. 76.*

Ma con tutto ciò da Cesarea di Palestina, veniva quella di Cappadocia altamente superata nel Sapere. Il dottissimo *Origene* vi aveva introdotte le più nobili lettere, colle quali invitava con successo da' lontani Paesi i di loro amatori: *Ut studiosorum miri concursus ad eum fierent*, come dice S. Girolamo (*d*). E vi concorreva ad accrescerla ancora in questo genere di fama la sua gran *Biblioteca*, incominciata dall'istesso Origene, e poi mirabilmente accresciuta *da Panfilio Martire*. Quindi non avendo altro stimolo Basilio a voltar le spalle alla Casa paterna, che *plenioris eruditionis*, ragion vuole, che fra le due Città di Cappadocia, e di Palestina, la più *erudita* fra loro, e la più *dotta*, che appunto era Cesarea di Palestina, abbia egli scelta per le sue fatiche.

(d) *S. Hieron. Ep.*

Molto più forte ragione a favore di questa Cesarea per gli studj di Basilio ne ricavano gli accennati Padri, impegnati per lei dall'*Itinerario*, che'l Nazianzeno fa di Basilio nel corso delle sue applicazioni. Egli dopo aver detto, che Basilio: *Cæsaream, ut Scholarum Urbis illius particeps esset, contendit*; soggiugne, che questa Cesarea, per altro illustre Città, era stata Città loro, assegnando la ragione (*e*): *Nam meorum quoque studiorum dux, & magistra extitit*. Ed è certo per altro, che la Città degli studj del Nazianzeno fù per confessione del medesimo, Cesarea

(e) *Nazian. or. 20.*

di

di Palestina: *Ego Oratoriæ artis amore inflammatus in Palæstinæ Academiis tum florentibus pedem fixi*. Quì pure, cioè in Cesarea di Palestina *pedem fixit Basilius*, dicono i prefati Scrittori. Poiche protestando Gregorio di esser andato Basilio a studiare nella Città de' suoi studj; e questa Città de' suoi studj essendo stata Cesarea di Palestina; anche per Basilio Cesarea di Palestina è stata la Città de' suoi studj. Nè mancano di rispondere alle contrarie ragioni, ricavate dalle due lettere di Basilio, cioè 64. scritta ad *Esichio*, e 51. relativa al Vescovo *Dianeo*. In quanto alla prima non si può inferire, che in niun' altro tempo, se non in tempo degli studj abbiano potuto Basilio, ed Esichio ritrovarsi, ed abitare insieme in Cesarea di Cappadocia. E per la seconda ha potuto bene, ed amare, e venerare Basilio il Vescovo Dianeo prima di partire per Cesarea di Palestina, appunto quando andava insieme col Padre da Garzonetto a Cesarea di Cappadocia, esprimendolo bene egli medesimo con dire: (a) *sed contra magis mihi conscius sum, quod ex prima ætate in amoris affectu erga ipsum enutritus, virum suspexerim*; e poi cresciuto più in ragione, anche prima di partir dalla Casa dell' Ava Macrina, in età di circa 17. anni, aver per lui tutto il rispetto, per li scambievoli trattamenti, e cognizione migliore acquistata di lui; provandosi dalle stesse parole di Basilio, che seguita a dire: *Posteaquàm verò mihi rationis perfectioris usus accessit, illum ex animi bonis venerabilem agnovi* (b).

(a) Bas. Ep. 89.

(b) Basil. ibid.

Noi ci accostiamo più volentieri a questa *seconda* opinione, ma non ci *fermiamo*; perchè da Cesarea di Palestina, dove Basilio applicò sei anni, lo vogliamo accompagnare col pensiere fino a *Costantinopoli*, altra rinomata Università delle sue grandi fatiche. Nel 334. era passato Basilio a Palestina. Nel 340. entrò a Costantinopoli, Città Regia dell'Oriente, dove con somma gloria de' Maestri, Maestri ne divenivano in poco tempo gli Scolari: *Cæsaræa mittitur Bizantium, Urbem totius Orientis principatum tenentem: excellentissimis enim Oratoribus, Philosophisque florebat* (c). E perciò in breve spazio colla sua gran vastità di mente, dove non più, che *due anni* vi soggiornò, potè involare, e far suo quanto di grande nell'arte, e nelle scienze vantavan di possedere que' riguardevolissimi Precettori: *Quorum brevi optima quæque ingenii celeritate, ac magnitudine, collegit*, come di lui registrò l'accorto Gregorio Nazianzeno (d).

(c) Nazian. in laud. D. Bas.

(d) Orat. 20.

Non

Non avendo Basilio altro che apprendere in Costantinopoli nel 342. si sollecita per trasferirsi ad *Atene*; a quell'Atene, che non altra Città invidiando nella famosità delle Scuole, nella sublimità delle Dottrine, si gloriava di essere a tutte superiore: *Constantinopoli Athenas præcipuam litterarum sedem, ac domicilium mittitur* (a).

(a) Naz. or. 20. in laud. Bas.

Molto prima dell'arrivo di Basilio in Atene, già in Atene era giunta la gloriosa fama di lui, che sebbene non lo dichiarava abbastanza, pur faceva, come lo dice Gregorio, che *in multorum linguis versaretur, antequam advenisset*. E fù tale per altro, che avendosi colà di Basilio alta opinione, nel di lui arrivo Atene usò con esso lui tutt'altro trattamento, che per l'addietro non aveva saputo usare colla Gioventù forastiera; liberandolo, anche ad insinuazione del Nazianzeno pochi mesi prima di lui quivi giunto, ammiratore, ed amatore delle alte perfezioni di Basilio, da tutti que' giocosi dispregj, comuni strapazzi, finti spaventi, inventati orrori, de' quali niun'altro nè prima, nè dopo di lui meritò di andarne esente: *Tunc igitur meum, magnumque Basilium, non ipse solum venerabar, perspiciens illius tum in moribus gravitatem, atque constantiam, tum in sermone dexteritatem; sed & aliis etiam, quibus perindè cognitus non erat, ut idem facerent persuadebam; nam plerisque statim venerationi erat, ut qui fama, & auditione jam eum percepissent: ex quo factum est, ut solus ferè ex omnibus, qui studiorum causa Athenas veniebant, communi lege solutus sit* (b).

(b) Nazian. or. 20. in laud. Bas.

Nè si pentirono gli *Scolari studenti* di Atene, di non aver trattato Basilio da Novizio in quelle scuole; quando nell'impegno virtuoso coi veterani di *Armenia*, colà da molto tempo applicati, lo videro da gran *Maestro* vibrare a' danni loro tali saette di *dottrina*, scoccare a lor confusione tali fulmini di *sapere*, che bisognò, molti ad un solo cedere il campo, e la gloria di vittorioso, quando da loro era attaccato, con sicurezza di farlo restar' abbattuto: *Qua ex re ut erat Basilius ingenio imprimis acuto, magnam statim voluptatem cœpit, atque alacritate perfusus, strenuos illos juvenes disputatione perturbatos, insectabatur: nec ante argumentationibus, eos ferire destitit, quàm prorsus in fugam convertisset, victoriamque haud dubiam adeptus esset* (c).

(c) Naz. ibid.

II.

E se le *Scuole* di Basilio furono le prime Accademie del Mondo a' giorni suoi, cioè Ponto, Cesarea di Palestina, Costantinopoli, ed Atene; *i Maestri* di lui, che l'istruirono in esse a tutto potere, furono gli uomini più dotti, ed eruditi del suo secolo, e dell'antichità. Noi non rammentiamo più la nobile eloquenza del *Padre* medesimo, che l'istruì da tenero fanciullo; neppure facciamo discorso del *Sofista Epifanio*, dell'eruditissimo *Efestione*, del Filosofo *Imerio*, e dell'altro famoso Sofista *Diofanto*, grandi Maestri, da' quali Basilio molto imparò, ed apprese; ma daremo solamente qualche saggio dell'essere del rinomatissimo *Proeresio*, dal di cui immenso sapere per molti anni bebbe a sazietà come in un Torrente le acque più pure dell'alte sue dottrine *la vasta mente* di Basilio. Di questo gran Filosofo registra così *Eunepio* (a) egregio Scrittore della di lui vita: *Pontus universa, ac finitimæ gentes discipulos submisere, virum illum tamquam vernaculum bonum, & apud se natum admirantes. Adjunxit se illi (Proæresio) cum tota Bythinia Hellespontus, & quidquid terrarum supra Lydiam per Asiam nunc dictam excurrit, in Cariam usque, & Lyciam, ac Pamphiliam, & quidquid etiam Tauro includitur, quin & Ægyptus universa ob celebritatem in dicendo: & quæ plaga super Ægyptum ad Lybiam extrahitur, & incognitis finibus, sed tamen habitatis circumscribitur*. Di questo Proeresio col Mondo tutto alta stima ne han fatto gl'*Imperadori* della sua età; specialmente *Costante* figlio del gran Costantino, e *Giuliano Apostata*. In maniera che il primo, invitatolo in *Francia*, ove egli allora si ritrovava, lo volle partecipe di tutte le onoranze Imperiali: *Proæresius iste accitus à Constante Cæsare in Gallias, tantaque in æstimatione fuit habitus, ut inter Purpuratos, & honoratissimum quemque, convictor illi ad mensam adhiberetur* (b). Nè mancò *Roma* ammiratrice di lui, qualora ad essa con troppo onorevole carattere dal medesimo Imperadore fù inviato, di dargli le maggiori ripruove dell'altissima sua *stima*, erigendo in ossequio di lui famosa *statua*, con questa discrizione: *Regina rerum Roma, Regi eloquentiæ*. Questo Rè di eloquenza gran Filosofo Proeresio, non si mette in dubio d'essere stato in Atene Maestro di Basilio, insieme coll'amico Nazianzeno; poichè tanto *Socrate*, che *Sozomeno*, chiaramente l'attestano (c): *Cum essent adolescentes Gregorius, & Basilius celeberrimorum eo tempore Sophista-*

(a) *In lib. de Vit. Philosoph.*

(b) *Eunep. ib.*

(c) *Socr. et Sozom. in lib. Histor.*

phistarum Himerii, ac Proæresii Athenis Auditores fuerunt. Siccome pure resta fuor di dubio, essere stato Basilio ancor discepolo dell'altro dottissimo Filosofo *Libanio*, il di cui nome si era reso sonoro universalmente: *Libanii scholam* (seguitano i medesimi Istorici a dire) *simul frequentes ad summum eloquentiæ culmen pervenerunt.* Restando solamente indecisa la *Città*, dove Libanio abbia essercitato l'impiego di *Maestro* con Basilio. E non piacendo ai dotti Critici l'opinione di *Socrate*, che pretende essere stata *Antiochia*, nè l'altra del Baronio, che stà per *Atene*, si uniscono con *Ermanzio*, il quale fondatamente crede *Costantinopoli*. Siasi come si voglia intorno al luogo degl' insegnamenti de' dottissimi Maestri di Basilio, a noi basta essere stato egli degno *Discepolo* de' più rinomati, e più stimati Personaggi di quel tempo per tutto l'Universo.

III.

Anche i *Condiscepoli* di Basilio furono Personaggi degni di lui. Sentiamo dire di quelli, coi quali egli *confidava*, e *comunicava*, scelti fra gl' innumerabili, che in quelle dotte Scuole applicavano. Mentre per esser *compagni* suoi *amici*, oltre la *Mente* dovevano avere il *Cuore*, cioè oltre la nobiltà de' talenti, il candor de' costumi. Perciò ne faceva egli scelta, e questa scelta niuno migliore del Nazianzeno stretto nel medesimo sentimento con essolui, la potrà significare con miglior espressione: *Nec enim cum flagitiosissimis, & petulantissimis quibusque sodalium nostrorum consuetudinem habebamus, sed cum optimis, & honestissimis; nec cum pugnacissimis, sed cum tranquillissimis, & pacatissimis, iisque, quorum consuetudo maximos fructus afferebat* (a). Fra i molti suoi diletti Amici Condiscepoli vi furono un *Celso*, un *Sofronio*, un *Eusebio*, un *Gregorio Nazianzeno*, col tempo personaggi ammirabili, & illustri per dottrina, e dignità. Specialmente il Nazianzeno, con cui Basilio strinse tale amicizia, che tra l'uno, e l'altro non si credevano più due anime in due corpi, ma una sol anima in due corpi distinti: *Tanta fuit animorum consensio, ut una utrique anima inesse videretur, duo corpora ferens* (b). Avendo perciò pure scritto il Baronio (c) di Gregorio con Basilio: *Atque amicitiâ idem ipse unus cum eo.* Che sebbene per poco tempo in Atene abbia avuto Basilio per suo Condiscepolo *Giuliano Apostata*, che poi divenne quanto infame, altrettanto barbaro Imperatore; non solamente con essolui si guardò di passar

(a) *Nazian. in laud. Bas.*

(b) *Naz. or. 20. in laud Bas.*

(c) *Tom. 4. An. fol. 343.*

far *confidenza*, e di ftringere *amicizia*, ma di più concependo fin d'allora *odio* implacabile verfo lui nell'animo fuo, glielo continuò, e col tempo anche glielo dimoftrò col difpregio, verfo quelle falfe dottrine, che dopo l'infame fua *apoftasia* infegnò, e profefsò da perfido avverfario di Crifto.

I V.

E' facile certamente adeffo rilevare il gran *Profitto*, che da' fuoi ftudj ne ricavò Bafilio. Non vi fù cofa, che il Signor Iddio non abbia ben difpofta, ed ordinata, perche egli fi doveffe dire *Gran Bafilio* nel fapere in progreffo di tempo. *Talenti* fublimi, *capacità* vaftiffima, *brame* infaziabili di voler' apprendere, e *robuftezza* di compleffione per refiftere alle grandi fatiche dalla parte fua. E per parte degli altri, erudita *emulazione* ne' Condifcepoli, immenfo *fapere* ne' Maeftri, *frequenza* indicibile nelle fcuole, *tutte le Scienze* nelle Accademie, e *gloria d'incomparabile Letteratura* nelle molte Città famofe, in cui attento, e follecito foggiornò per imparare. Tutte quefte cofe concorfero al gran profitto di Bafilio. E quindi ciafcuno fi potrà avvifare, quanto fia ftata fublime, ed ammirabile la *Sapienza*, di cui fi riempì nello fpazio di molti luftri di non interrotte laboriofe applicazioni. Il Nazianzeno, che aveva ammirata quella gran *mente* applicata, ed il di lei fommo *profitto*, non ebbe parole baftanti a darne fignificazione, qualora lo volle lodare in quefta parte; ma invitò i fuoi dotti *Maeftri* a fupplire per lui. *Exponant ii, qui eum apud fe erudierunt, quantus videlicet Magiftris, quantus æqualibus effet: illos nimirùm æquans; hos omni doctrinæ genere fuperans* (*a*). Ed è cofa certamente maravigliofa, che Bafilio abbia in ogni genere di letteratura *fuperato* tutti quanti i fuoi eruditi Condifcepoli: *Hos omni doctrinæ genere fuperans*. Ma trafcende lo ftupore, che giunga ad *uguagliarfi* ai proprj dottiffimi Maeftri, *quantus videlicet Magiftris: illos nimirùm æquans*.

E pure quefto avvenne in *Cefarea* di Paleftina prima Accademia delle giovanili applicazioni di lui (*b*). Perche a dir vero altre maggiori ripruove dell' indicibile fuo fapere ha dato Bafilio in *Coftantinopoli*. Se in Cefarea di Paleftina fi uguagliò ai proprj Maeftri, in Coftantinopoli affatto li *fuperò*. Si fenta con attenzione il gran Filofofo Libanio, che colà ammaeftrò Bafilio, ficcome dottamente ci afficura Ermanzio (*c*); perche Libanio non folamente fi confeffa fuperato da Bafilio nella fapienza, ma

(a) Naz. or. 20. in laud. Baf.

(b) Bolland. in Vit. Baf.

(c) PP. Bolan. menfe Jun. in Vit. Baf.

teme, e paventa il *giudizio* di lui sù i suoi dotti scritti. Dice, che Platone, e Demostene gli sono secondi; e che egli medesimo a comparazione di Basilio, sparisce (*a*): *Victi sumus ..... in elegantium Epistolarum certamine victus quidem sum. At Basilius, qui vicit*. E poi altrove (*b*): *Ecce misi ad te orationem abundè sudore perfusus. Quomodo namque non anxiè sudarem, ei Viro orationem meam mittens, cujus tanta est judicandi facultas, ut & Platonis sapientiam, & Demosthenis in dicendo vehementiam frustra jactatas esse convincere queat? Sermo verò meus proinde est, atque si culicem conferas Elephanti. Unde, & borreo, & tremo, diem illum cogitans, in quo sermonem meum judicaturus est* (*c*).

(a) *Apud Bas. Epist.* 145.

(b) *Apud Bas. Epist.* 159.

(c) *Baron. An. Tom.* 4. *fol.* 150.

E pure *Atene* non solamente conferma le veridiche espressioni di Libanio intorno all'incomparabile *sapienza* di Basilio, ma di più si accresce nel concetto, ed opinione di lui. Poiche essendo allora Atene di tutte le Università Orientali la maggiore (*d*): *Cæteris omnibus eminebant Athenæ*, come ne scrive il Baronio, nel medesimo tempo, che si gloriava di avere presso di se i più gloriosi *Maestri* delle Scienze, giungendo a posporre tutti al solo Basilio nel desiderio di vederlo, non già più da *Discepolo* apprendere nelle sue Scuole dotti insegnamenti; ma da primario *Maestro* delle sue Cattedre *comunicare* ai migliori *Uditori* le sue dottrine; è segno infallibile di averlo riconosciuto il maggiore fra tutti, a poterle far'onore, restando quindi esaltato sopra il sapere di ciascuno *quello* di Basilio. E come nò? Per non farlo partire dopo quattordici Anni di dimora, furon tutti in Atene risoluti di scendere alle amorose *violenze* per fissarlo. *Prorsus negare se ei (Basilio) abeundi potestatem facturos; obsecrare, cogere, hortari, omnia denique ea tum facere, tum dicere, quæ verisimile est ab iis, qui in dolore versantur* (*e*). E dovette Basilio col torrente della sua Eloquenza persuadere Atene della necessità sua di partire; e così se gli accordò quella *libertà*, che in tutti partorì tristezza, dolore, e quanto di afflittivo può partorire la gran concepita passione: *Cùm igitur triste, & miserum, ac commemoratione dignum spectaculum accidit. Basilius verò ..... superior extitit* (*f*). Portando qual gran nave in altri lidi le ricche merci, e gli opulenti tesori di tutte le Scienze, per *consolazione* di Cesarea, e di Cappadocia; per *utile* di Ponto, e di tutto l'Oriente; ed in progresso a *beneficio*, e *vantaggio* della Santa Chiesa, e di tutto il Mondo Cattolico.

(d) *Tom.* 4. *An. an.* 363.

(e) *Naz. or.* 20. *in laud. Bas.*

(f) *Idem ibid.*

Ab-

Abbiam detto di tutte le *Scienze*. Mentre Basilio tutte le Scienze, al dir del Nazianzeno (a), aveva già apprese nel corso di più lustri, ed in tanta *perfezione*, che pareva di avere impiegata tutta la vita nell' acquisto di ciascuna: *Quod disciplinæ genus est, in quo versatus non sit (Basilius), atque ita eximiè versatus, quasi in eo solo elaborasset? Sic nimirum omnia complexus, ut ne unum quidem quisquam; singula rursus ita ad summum, quasi nihil aliud præterea didicisset*. E scendendo al particolare Gregorio, sebbene non enumera tutte le Scienze di Basilio, ne significa tante, per le quali resta *singolarizzato* fra 'l numero interminato de' dotti: *Quis in Rethorica illa, inquam, vim ignis inspirante, cum eo comparandus, tametsi illius mores a Rethorum moribus dissiderent? Quis in Grammatica, quæ linguam, & Græcismum format? historias colligit? metris præest? carminibus leges præscribit? Quis in Philosophia, excelsa proculdubio scientia, & sursum gradiente? sive eam partem spectes, quæ in actione, & speculatione posita est, sive eam, quæ in logicis demonstrationibus, aut oppositionibus, & concertationibus versatur, quam Dialecticam vocant? Astronomiam, Geometriam, numerorum proportiones, eatenus didicisse contentus, ut ab iis, qui in hujusmodi rebus sciti, & eruditi sunt non superaretur; quidquid eo amplius veluti pietatis Cultoribus infrugiferum prudenter contemsit. Medicinæ peritiam, quæ Philosophiæ, ac laboris, & industriæ fructus est, corporis morbus, ac morbi curatio necessarium ipsi reddiderat; unde exorsus ad artis habitum tandem pervenit*.

(a) Naz.or.20. in laud.Bas.

Quali Scienze profane unite poi alle Teologiche, e Sacre appresso i veri Dottori di esse mirabilmente imparate, l' hanno reso quel Basilio, Padre di tante degne *Opere*, famosi *scritti*, e dottissimi *libri*, per li quali non già nelle Cattedre del Secolo, ma in quella di Santa Chiesa si meritò il Titolo di *Gran Basilio*, e di *esimio Dottore* della medesima.

CAPI-

CAPITOLO IV.

I. *Battesimo di Basilio quando a lui conferito*. II. *Pia condotta di Basilio nelle Città straniere*.

I.

NIente di certo abbiamo appresso gli Scrittori de' Fatti di Basilio circa il tempo del suo *Sacro Battesimo*, cioè se l'abbia ricevuto prima di partirsi dalla Patria *in età tenera*, o ritornato alla Patria *in età matura*. Sole *congetture* abbiamo per l'una, e per l'altra circostanza, ma non già sicuri *documenti*.

I Padri Maurini inclinano al Battesimo di Basilio divenuto Uomo dopo il ritorno dalla Grecia. S'inducono all'assertiva, fondati *sull'uso* di que' tempi, ne' quali adulti, e non bambini soleano battezzarsi gl'Uomini; *nella dilazione* del Battesimo dell'amico Gregorio, che si mantenne Catecumeno sino al fine de' suoi studj; e *nel silenzio* di Basilio, e di Gregorio, i quali sebbene avessero molto scritto di loro, e delle loro cose, non mai ne parlarono del Battesimo. E pure senza che Gregorio ne scrivesse, è certo di essere stato battezzato dopo di essersi partito da Atene.

Ma non per questo restiamo noi appagati di questa opinione, inclinando più tosto a credere Basilio battezzato in Cesarea di Cappadocia *prima* di allontanarsi da lei. Nel libro, che scrive Basilio *de Spiritu Sancto cap.* 29. testifica di se, essere stato battezzato da degno Personaggio, il quale visse lungamente nel carattere di Ministro di Dio, da cui pure, com' egli seguita a dire fu promosso al grado del *Lettorato*. Tutti ben sanno, e lo attestano, scrivendo sulla vita di Basilio, che l'uficio di *Lettore* l'ebbe da *Dianeo* Vescovo al ritorno d'Atene, senza che nulla dicano del di lui Battesimo in quel tempo. Dunque è segno, che non già in quella circostanza di tempo, ma nell'età sua fanciullesca ciò abbia sortito nella propia Patria, prima di separarsi da essa. Aggiunghiamo, che riguardo al Sacerdozio di Basilio, dice di lui il Nazianzeno, che'l Signore non subito *ad hunc gradum subveheret*; *nec simul eum & ablueret*, *& sapientia informaret*. Sicche prima il Battesimo *ablueret*; e poi il tempo di ricevere il sapere per mezzo delle sue fatiche, *& sapientia informaret*. Dalle quali parole costa, che se il sapere di Basilio fù successivo

 al

al di lui Battesimo, dovette conferirsi nell' *età tenera* prima de' suoi studj.

E circa le *opposizioni* contrarie, non pregiudicano a questo nostro sentimento. Mentre è vero, che in que' primi Secoli della Chiesa si praticava di battezzarsi *adulti* anche i Credenti, siccome leggiamo dell' Imperador *Costantino*, de' suoi *Figliuoli*, del *Vescovo di Nazianzo* Padre di Gregorio Teologo, e di *Gregorio medesimo*. Ma non era già una pratica universale, o che obbligasse, o che si estendesse a tutti; poiche abbiamo di molti, fatti battezzare da' pii, e divoti Parenti ne' primi anni della loro vita. Nè l'esempio di Gregorio Nazianzeno ci offende. Tutt'altra fù la prima educazione di Basilio da quella di Gregorio fino all' età di 17. in 18. anni. Basilio appena nato visse nella sacra Scuola della sua santa Madre, della sua santa Ava, del suo santo Genitore; il quale già morto, e ritiratasi la Madre colla sua Primogenita Macrina, egli anche continuò a vivere sotto la condotta della medesima sua grand' Ava Macrina *Seniore*. Non è credibile, che questi degnissimi Personaggi, fondati in perfezione, e santità, impegnati a far *Santo* un tanto Figlio, un tanto Nipote, gli abbiano permesso la dilazione del Battesimo; privandolo di quel gran bene, per cui l'Uomo, *figliuolo delle tenebre*, ne diventa, *figliuolo della luce*; e lontano da Dio, si unisce strettamente con esso lui, mediante quella Divina Grazia, ch' è degna genitrice dell'Innocenza battesimale. Che se per non aver parlato Basilio del suo Battesimo, s'inferisce per li Padri di contraria opinione, il battesimo di lui in *età matura*; per lo stesso motivo di non aver parlato, ben si potrà argomentare non essere accaduto allora. Essendo un mero *accidente* il parlare, o non parlare delle cose; e niente buona regola, dal *silenzio* inferire i *fatti*.

II.

Ma quando tutto mancasse a farci credere Basilio *Cristiano*, e non già *Catecumeno* in tempo de' suoi prolissi studj, basterà certamente il dar' un occhiata alla di lui *pia condotta* nelle Città straniere, nel miglior fiorire della sua gioventù. Il suo vivere da perfetto Cattolico in quell'età più facile a succhiare gli errori, ci dà ad intendere, che'l di lui cuore era fornito di ajuti troppo superiori, per mantenersi *innocente*. Ed all'innocenza non manca egli di aggiugnere la pietà, non solo in riguardo a se, ma in riguardo anco-

ancora a que' Popoli, verſo de' quali col ſuo degno operare ſi era fatto *tutto a tutti*. Se in *Paleſtina* Baſilio la faceva in privato da vero *ſeguace* del Redentore, in pubblico a beneficio degli altri operava come ſe foſſe un' obbligato *Miniſtro* di lui. *Et quod maximum eſt, Sacerdos Chriſtianis ante initum Sacerdotium, tantùm ipſi in omnibus concedebant (a)*. Inſegnava, ammaeſtrava, illuminava i Criſtiani di quella gran Città, come intereſſato Sacerdote, e ſummo per dire, come zelante Prepoſto de' fedeli Criſtiani. E lo ſapeva ben fare, perche a lui non mancavano le cognizioni, e le dottrine dagli alti, e ſublimi Miſterj, appreſi in tempo della ſua educazione dalla gran Diſcepola del *Taumaturgo*, ſua amantiſſima *Ava*.

(a) *Naz. or. 20. in laud. Baſ.*

Tanto più, che'l primario ſtudio di Baſilio colà in Paleſtina non era certamente l'applicazione alle Scienze. Poſponeva queſto ad un'altro pur troppo migliore, creduto bene dal piiſſimo giovane, ſuo principale, e preciſo: *At verò ſerium, & præcipuum illius ſtudium in eo verſabatur, ut veræ Philoſophiæ operam daret (b)*; ecco l'alta cognizione di Baſilio della vanità del Mondo, degna di diſpregio: *Et Deo adjungeret*; ecco l'ardentiſſimo Amor divino di Baſilio, con cui ſolamente ſi ſtringe, e ſi uniſce l'anima al ſuo Creatore, riconoſciuta in eſſo veramente infiammata altrove dall' iſteſſo Gregorio, chiamata perciò generoſa: *Generoſa illa anima, Chriſtique amore verè inflammata, ut per terrena ſuperna lucraretur*; ecco la ſua ſomma ſollecitudine nel far baratto della Terra col Cielo: *Et profluxa, & fragilia, ea, quæ firma, & æterna ſunt, compararet*; ecco in Baſilio la Scienza de' Santi nell' acquiſto degli eterni premj, e feliciſſimi contenti, a coſto de' terreni, e caduchi beni di queſto Mondo, che ſotto i piedi egli ſi ſtudiava di tenere.

(b) *Idem ibid.*

Gran condotta *pia*, e *divota* fù queſta, che rimoſtrò l'accorto giovane ſcolare Baſilio in Paleſtina. E pure nelle Città maggiori, e quindi più pericoloſe, ove rompeſi in mille pezzi la navicella dell' Innocenza ne' grandi ſcogli de' diletti, e piaceri terreni, molto più luminoſa, e riſplendente la fece egli comparire. *Coſtantinopoli*, Regina Capitale di tanti vaſti Regni, in tempo, che in lei applicava Baſilio, allo ſcrivere di Libanio (*c*): *Scatebat voluptatibus*. *Atene* molto più, come ſoggiorno letterario, in cui colla gioventù colavano tutti i vizj ſtranieri dalle parti più rimote della Terra. Quì sì, che non da *Uomo*, ma da *Angelo*

(c) *Idem ibid.*

lo l'ha fatta Basilio nel raffrenare sovranamente gli eccitamenti del senso, e tener lontani i labri suoi ardenti, perche giovanili, dalle tazze di Babilonia, in cui col dolce s'ingoja la morte. Quando il restante della gioventù, o in Costantinopoli, o in Atene dava di faccia a terra, e si moriva avvelenata dal falso diletto dell' umano piacere, Basilio fortificato dalla grazia, facendo buon uso della sua virtù, in tempo, e luogo opportuno, restava saldo, e libero dalle cadute. In una parola, e fuor di metafora: Fra la comun corruzione *Vergine illibato* Basilio: *Quis igitur virginitatem magis honoravit, quàm Basilius, aut carnis puritatem, quasi lege sancivit, non solum proprio exemplo, sed eorum quibus studebat (a)?*

(a) *Naz. ibid.*

E pure, o quante volte il medesimo Basilio, non solamente per parte delle sue Doti corporali, giacche al dire del Nazianzeno: *Nemini cedebat Basilius corporis pulchritudine, & robore, ac proceritate*; ma molto più a conto di altri, si vide in pericolosissime strette, ed in gagliardi cimenti col potente vizio in Atene, siccome egli medesimo in occasione propia lo confessò! *Quin & mulieres se meis hisce oculis visendas offerebant, quarum praecellenti elegantia, & decore spectabili meae tentaretur integritas pudicitiae (b)*. Ma viva Iddio, co'gigli in mano, ancora la palma per Basilio: *Et quidem* (son pure sue parole) *flagitium vitavi fornicationis*. Che se per sua somma umiltà, virtù che pure risplendeva nel suo cuore, come fondamento della perfezione Cristiana, avesse voluto dire: *arcana cordis cogitatione foedavi*; noi preghiamo tutti, a sospendere il giudizio, che sarebbe mal fondato, se si credesse nella purità di Basilio diversamente da quel, che scrisse, e credette Gregorio. Notiamo, che'l santo Giovane dice: *Cordis cogitatione foedavi, non desiderio cordis*: fumo, che annerisce il candore de' purissimi gigli: coltello, che sagrifica l'Innocenza: spada, che fa stragge della Santità. *Cordis cogitatione*, ch'è puro atto dell' intelletto, in cui, e per cui non si dà colpa, che uccida, senza il concorso della volontà.

(b) *Baron. An. 354. Annal Tom. 3. fol. 609.*

Sicchè toltane la di lui umiltà (anche per sentimento del degnissimo, e Santissimo Vescovo di Ginevra San Francesco di Sales, che pretese di scusarlo, come men puro nel cuore, quando solo fù il pensiere, che non contamina l'anima: siccome il raggio del Sole, che s'immerge nel loto senza pregiudizio di sua nettezza) niun'altro pensò di credere Basilio altrimenti, che *Angelo* nella purità. E per esser tale, e tale mantenersi agli occhi

chi di Dio in Atene, ed altrove abborrì, e sempre si tenne lontano da quanto induce alle *licenze* la carne. Guardi Dio, che mai Basilio si trovi ne' giochi, nelle conversazioni, ne' Teatri, ne' ridotti, negli stravizzi, ne' bagordi, nelle serenate, nelle chiacchiere, ed in tutte quelle occasioni, che possono impegnare, anche alla lontana ai trastulli più sconvenevoli *il senso*: *Reliquas omnes, quæ ad Festa, & spectacula, celebres conventus, epulas ferebant, volentibus relinquebamus (a)*. In due soli luoghi o bazzica egli, o si trova: *Scuole*, e *Chiese*, con impegno indicibile; ad onta, e dispetto dell'Idolatria, e del vizio; di voler comparire *Cristiano*, e *Cristiano* esser nominato da tutti: *Duæ nobis viæ notæ erant: altera primaria, & præstantior, quæ videlicet ad sacras Domos nostras, sacrosque Doctores ferebat; altera secundaria, nec ejusdem honoris, nimirùm quæ ad externæ doctrinæ Professores ducebat... & nobis magna res erat & illustre nomen, Christianos & esse, & nominari, atque ea re magis efferebamur. (b)*

(a) Naz. or. 20.

Ed ecco quanto fù notato diligentemente de' fatti, vita, e costumi di Basilio nell'età sua giovanile; argomentandosi di essere stato *pio*, *divoto*, ed *impegnato* per la perfezione Cristiana. Ragioni per cui ci confermiamo bene, di esser'egli stato battezzato nell'*età sua tenera*, ed *acerba*, soggiornando co' santi Genitori nella propria *Patria*: e non già negli *anni suoi grandi*, quali sarebbero stati quelli, che contava Basilio nel ritorno d'Atene, terminati già perfettamente *i suoi studj*.

(b) Naz. ibid.

CAPITOLO V.

I. *Ritorno di Basilio alla Patria, e sue onorevoli accoglienze*. II. *Sue applicazioni in essa*. III. *Partenza di Lui dopo breve tempo, e perchè*.

I.

PEr giugnere a Cesarea di Cappadocia sua Patria Basilio, precipitò tutti gl'indugj. *Rediit summa celeritate Basilius (c)*. Doveva egli fare da Atene, da dove partiva, un passaggio per Costantinopoli, Città a Lui troppo cara per l'acquisto delle Scien-

(c) Franc. Bar. c. 3. in Vit. Bas.

ze

ze in essa. Era pure stimolato a visitare le primarie Città dell' *Asia*, ragguardevoli per le maraviglie dell'arte, e per le celebri memorie dell'antichità, che in esse non mancavano. Pure si è saputo ben moderare per arrivar presto, dove altre maggiori obbligazioni lo chiamavano. *Constantinopolim præteriit: admirationem illius commovit Asia, sed magnis itineribus Cæsaræam contendentem, morari non potuit* (a).

(a) Id. ibid.

Non è credibile con quali ripruove d'amore, e di stima accolse Cesarea il suo gran Cittadino. *Perhonorificè à Cæsaræa exceptus* (b). Ecco tutti fino i più distinti, e caratterizzati Personaggi intorno a lui, per riverirlo, ossequiarlo, e congratularsi. Ma non si sapeva ben distinguere, se le comuni congratulazioni avevano per oggetto Basilio, come singolare onor della patria; o pure la Patria come troppo onorata dal suo diletto Basilio: E perchè tutti facevan davvero, e non già per ceremonia, per cordiale stima, e non già per pura apparenza; non vi fu Personaggio tra nobili Cittadini, che non si rimostrasse con esso lui o colle sincere esibizioni, o colle copiose offerte: *Qui etiam cum in hanc Urbem venisset, omnes eum circumsisterunt, nihil non deferentes, nihil non pollicentes* (c).

(b) Ibid.

(c) Naz.or.20.

Passato qualche giorno di necessario riposo, per le stanchezze de' lunghi viaggi fù comun consiglio di Cesarea supplicarsi Basilio a degnarsi accettare, che la Gioventù Cittadina potesse bere nel vasto fonte del suo pellegrino Sapere. E perciò colla più onorevole ambasceria di Personaggi Senatorj in nome della Città ne venne istantemente pregato. *Non minùs ei honoris habuit Cæsaræa, quæ Legatos ex Senatu misit, ut Juventutis curam susciperet* (d). Non seppe egli resistere, e disgustar quella Patria, dalla quale veniva onorato, non altrimenti, che primo Fondatore, e conservatore della medesima. *Basilius a Cæsaræensi Civitate, ut alter quispiam cond.tor, & conservator retinetur* (e); onde a seconda delle comuni brame: *Rethoricam edocuit Basilius Cæsaræa* (f) come poi ancora lo ricordò *Ruffino*. Ma perchè sempre più bramosi si appalesavano i contenti Cesareani di vedere, e gustare oltre la loro gioventù, anch'essi delle aque nobili della di lui ammirabile dottrina, e singolar eloquenza, Basilio per virtuosa condiscendenza, *poscentibus Civibus Scenæ mundi aliquid tribuit* (g); ed in quelle sue comparse diede tal saggio del suo profondo sapere, che Cesarea ebbe a confessare, che mag-

(d) Gre. Theol. ibid.

(e) Ibid.

(f) Lib.11.c.9.

(g) Gre.Theol. ibid.

maggiori dovizie di scienze si ritrovarono in Basilio, che non aveva saputo publicare la fama per tutto *l'Oriente*.

Temette grandemente egli allora. La gloria è di Dio, ed al solo Iddio si deve. Sapeva benissimo, che *quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum*. E quindi per non incorrere colle soverchie onoranze degli uomini la disgrazia di esser men caro a Dio, da generoso risolve di volger le spalle al Mondo, tanto ossequioso verso di lui, e calpestare come cosa poco curata dal suo cuore tutta la di lui gloria: *Cum enim omnem ex litteris, & disciplinis externis partum gloriam repudiasset, ad humile vitæ se transtulit institutum (a)*. Ed ecco aggiunti all'antica umiltà dell'animo suo grande altri gradi maggiori, con cui i mondani applausi, ed ambite glorie dispregia. Così divenuto inimicissimo di quanto i mondani apprezzano, e ambiscono, non vede l'ora di liberarsi da tutti quegl'impegni, che tali cose, quasi per necessità partoriscono. Brama di darsi interamente alla sequela del Redentore colla pratica d'una vita *Evangelica*. Ed essendo la parte più ardua, e difficile a praticarsi lo spogliamento totale *de' proprj beni*, egli come risoluto, costante, e forte da questa incomincia: *Lecto itaque Evangelio, animadversoque illic, quod plurimùm occasionis, & momenti adferat ad perfectionis studium, si quis bona sua vendat, deque illis egenis fratribus communicet; & prorsus nulla teneatur vitæ cura, nec patiatur mentem suam aliqua rerum præsentium affectione turbari, hæc omnia adimplere curavimus (b)*. Qual'ultima parte per poterla fornire perfettamente dopo aver venduta tutta *l'Eredità* paterna a lui spettante, e distribuito il prezzo ai poveri, conforme ci assicura il Nisseno *(c)* dicendo: *Basilium patrimonium ipsum in pauperes erogasse*; e non altrimenti il Nazianzeno *(d)*: *Omnibus facultatibus, quas unquam habùerat æquo animo projectis*, delibera portarsi nelle più remote solitudini a costo di qualsivoglia suo patimento per visitare, e trattare que' Santi *Anacoreti* veri *Maestri* dello spirito, perchè lo istruissero, come quelli, che prima di lui avevano imparato ad aborrire e gloria, e beni mondani, e profittato insieme nello studio dell'orazione di vincere, e spogliare se stessi da se medesimi. E perciò quando tutt'altro credeva del suo Basilio Cesarea, se lo vede mancare per l'adempimento de' suoi alti, e santi fini. Mentre nel 356. partendosi segretamente da lei, s'incamina verso *l'Egitto*, dall'Egitto

(a) *Id. Or. fun. D. Bas.*

(b) *Bas. Ep. 79. ad Eusthat.*

(c) *In laud. Bas.*

(d) *Or. 20. in laud. Bas.*

to passa ad *Alessandria*, da Alessandria alla *Palestina*, alla *Celesiria*, alla *Mesopotamia*, e ad altre *Regioni lontane*, santificate ne' loro Eremi da' santissimi Solitarj, colli quali cominciando Basilio, siccome dalle Accademie del Mondo riportò dopo molti anni di applicazioni tesori di Scienze, così dalle scuole della perfezione in poco tempo, cioè intorno ad un' anno, si arricchì di quelle preziose merci, che solamente in Cielo anno pregio, e valore.

Fiorivano in eminenza di Santità in quel tempo, ne' Deserti, Antri, e Ritiri delle Regioni che intraprese a visitare Basilio, un San *Pacomio*, un San *Macario Seniore*, un San *Macario Juniore*, un San *Pafnuzio*, un San *Paolo Semplice*, un Sant' *Isidoro degli Scetici*, un San *Giuseppe*, un San *Crono*, e un San *Gerace* degni discepoli di Sant'Antonio Abbate, e tanti altri o insieme, o separatamente postisi in quelle greppe, & erme boscaglie con impegno di morire affatto a se stessi per vivere unicamente a Dio, e con Dio. A tutti questi si umiliò Basilio, e da tutti questi ricevette cogl' insegnamenti più santi, lumi veramente divini, e spirito bastante a poter giugnere alla meta dell' intrapresa *perfezione*, colla continuazione di que' rigori sacri, ed esercizj divoti, ai quali egli si obbligò di non mai mancare. Per la sua gran modestia scrivendo ad Eustazio, non dice tutto Basilio; nè parla del guadagno grande, ch'egli nel trattare sì famosi Personaggi nella virtù, riportò; ma occultando il profitto del Discepolo, spaccia il valore de' Maestri: *Inveni sanè (a) multos apud Alexandriam, nec paucos apud reliquum Ægyptum, deinde & alios in Palæstina, & Cœlesiria, & Mesopotamia, quorum admiratus sum in vitæ ratione temperantiam, & in obeundis laboribus tolerantiam, ad quorum precandi vigorem, & constantiam obstupui, cùm observarem quo pacto, nec somno victi, nec aliqua alia naturæ necessitate deflexi, sublimem semper, & invictum animi sensum servarent in fame, & siti, in frigore, ac nuditate; nec corporis rationem habentes ipsi, nec ab aliis aliquid illi curæ impendi sustinentes; sed quasi in aliena carne degerent, ipso opere ostendentes, quid sit in rebus hujus vitæ peregrinum esse, & conversationem in Cœlo habere*. Dice dunque molto di altri, ma nulla di se. Però poco importa; mentre vi sarà chi dica per lui, siccome costerà dal seguente Capitolo.

(a) Epist. 79.

CAPI-

CAPITOLO VI.

I. *Dal pellegrinaggio per li Deserti dell'Oriente si restituisce alla Patria Basilio.* II. *Da lei passa a Ponto.* III. *Ritorna a Cesarea, da dove passa al suo sospirato Eremo.*

I.

Vide, ammirò, apprese con diligenza Basilio il vivere, le fatiche, ed il santo operare di que' virtuosi Solitarj del Signore. E ritornato alla Patria nel 358. avendovi consumato nella visita per que' Deserti tutta l'estate, e l'autunno dell'anno antecedente, cioè del 357., tutt'altro da quello, che si partì, si diede a conoscere alla sua Cesarea. Non già più Basilio terreno, ma Basilio celeste; come quello, che nauseando assolutamente la terra, tutte le sue mire l'ha poste verso il Cielo. Così bruciando di ardenti brame di praticare pur'egli le Opere de'santi Anacoreti, era divenuto santamente impaziente, per poter essere in grado a dar principio a quanto nel suo cuore avea proposto, cioè di esser' anch' egli Anacoreta: *Reversus in patriam cùm totus arderet ea imitandi studio, quæ in remotis regionibus viderat, nullam videtur moram interposuisse, ut sese in solitudinem reciperet (a).*

(a) *Ex Bas. Ep. 223.*

E pure non poteva così presto, come si aveva ideato secondare i suoi santi desiderj. Ben si ricordò del patto fin dal tempo delle sue dimore in Atene, fatto coll'amico Gregorio, di dover'essere indissolubili Compagni a servire Iddio nelle solitudini, siccome erano stati Condiscepoli nelle Città: *Id quidem decretum Basilio, & Gregorio, antequam Athenis discederent, fuerat (b).* E perche Gregorio veniva impedito dalle filiali obbligazioni verso il vecchio Padre, che appresso di se lo voleva, toccò a Basilio aspettarlo, con differire ad altro tempo la partenza per la Solitudine.

(b) *PP. Bolan. Mens. Jun. in Vit. Bas. Tom. 2.*

Ma che? Se egli non è solitario per ragione del luogo, giacchè senza sua voglia è forzato vivere fra la moltitudine di una popolatissima Città, già si è fatto solitario per conto dell'operare, mentre nel cuore dell'istessa Città pratica quanto si adoperano di fare i più rigorosi Abitatori delle Selve, che egli ammirò; cioè temperanza nel vivere, fortezza nel durare alle fati-

 che,

che, continuazione di digiuni, e di astinenze, costanza ne' brevi sonni, e negl' interrotti riposi; vigilie, e salmeggiamenti, patimenti, e mortificazione, povertà, e strettezza: spesse orazioni, lunghe contemplazioni, e tutto quello, che basta, e può cangiare in Angeli gli Uomini. Basilio non dice di aver praticate tali cose a loro esempio in Cesarea; ma solamente di essersi sempre ritrovato con cordiale impegno d'imitarli: *Cupiebam & ipse quantùm mihi possibile esset, illos æmulari (a)*. Ma se tace la di lui santa modestia, parla l'eloquenza, del Nazianzeno (*b*), per illuminarci, dicendo chiaramente, che ad imitazione de' Santi solitarj, da Solitario santo l'ha fatta nella patria Basilio, già guadagnato interamente dal di loro esempio: *Cum eorum inflammatus exemplo reversus in patriam, idem vivendi genus consectatus est*.

(a) *Epist.* 19.

(b) *In laud. Basil.*

I I.

E così pieno delle vere Virtù, acquistate cogli esercizj de' Santi, s'incammina verso Ponto; non già per sollecitudine di visitare la Madre Emmelia, e la Sorella Macrina, sapendosi ben moderare in tutti gl'innocenti desiderj dell'umanità; ma per dare maggior peso alle sue risoluzioni, comunicando con quelle virtuose Dame, le quali in tempo del pellegrinaggio di lui per gli antri, e solitudini dell' Oriente, nauseando sempre più il Mondo, si ritirarono a vivere con Dio, tutte sue, in un Monistero a quest' oggetto fondato. Non si dubita, che siccome la perfettissima Sorella fù bastante a sollecitare Basilio in un' altra visita, ad avere in abborrimento e la gloria, e gli applausi, e quanto in questa Terra si apprezza; così ha potuto ben' aggiugnere sacro fuoco all'ardenza delle sue celesti voglie, per finirla con se stesso, rendendosi perfetto seguace del Crocifisso colla gita veloce al Deserto designato.

I I I.

In fatti si vide coll'esperienza, quanto giovasse per far presto a Basilio, la communicazione con Emmelia e Macrina. Poiche dove prima aveva in pensiere di aspettare il suo Gregorio, che pure l'aveva invitato per la Tiberina, paese di Cappadocia, dove era situato Arianso, luogo del di lui natale, per adempiere insieme i loro stabiliti progetti; ritornato alla patria da Ponto, neppure potè fermarlo per altro brevissimo tempo il Fratello del medesimo Gregorio, andato apposta con lettere di lui per assicurarlo, che dopo

dopo breve dimora, avrebbe ottenuto dal Padre la permissione di passare con esso lui al Deserto. Non si persuase, nè colle lettere, nè colle rappresentanze a fermarsi Basilio. Tanto più, che all' ardenza de' voti vi si aggiunse un'altro stimolo per farlo volare, non che correre a porsi nel suo sospirato soggiorno. Il medesimo Basilio scrivendo poi a Gregorio, dice di essere stato indotto, anzi sforzato da necessità a partire: *In Pontum ut redeam aliquando vel præsens cogit necessitas, cui loco redditus, Deo benevolente, vagari desinam (a).*

Non spiega Basilio qual fosse stata in lui questa urgente necessità, poiche la sua somma moderazione in manifestare le sue virtù, lo proibisce. Ma sappiamo per altra parte essere stato quel timore, che dicesi timore de' Santi. Temeva grandemente Basilio, che Dianeo suo amantissimo Vescovo in Cesarea fosse per obbligarlo al Sacerdozio, o ad altro onorevole Grado Ecclesiastico. Ed egli, che pien di merito si reputa d'ogni onore pur troppo immeritevole, anzi indegno, precipita ogni dimora, e si stima in precisa necessità di fuggire, e nascondersi in luogo, dove il comando, e l'autorità non lo potesse obbligare: *Gregorium non ultra expectandum ratus, festinavit, rebus omnibus compositis, in Pontum ad optatam solitudinem recurrere; præsertim cùm ad discessum maturandum urgeret necessitas quædam.... ne alioquin Sacerdotium, vel aliud ministerium Ecclesiæ admittere cogeretur (b).*

(a) *Baf. Ep. 19.*

(b) *Corrad. Janning. In Vit. Basil. Mens. Jun. 14. fol. 826.*

CAPITOLO VII.

I. *Qual fosse l'Eremo di Basilio, dove si ritirò.* II. *Suo vivere in esso prima dell'arrivo dell' amico Gregorio.* III. *Sue applicazioni insieme con molti altri, che a lui si unirono.*

I.

DUnque oltre l'amore dell' austerità, il desiderio per l'acquisto delle virtù, la brama di darsi tutto a Dio disimpegnato, anche di se stesso; l'umiltà sua profonda lo spinge a partir presto per l'Eremo, senza punto più curarsi della Patria, rimasta scontentissima per la sua privazione. Avvenne questa perdita de-

plorabile per Cesarea l'anno 358. Se al partir di lui si commossero tutti per tenerezza, egli quasi insensibile stà saldo, abbandonando con alta generosità amici, parenti, onori, applausi, comodi, averi, e quanto mai stimasi dagli Uomini, da' quali per Cristo, oggetto de' suoi affetti, volentieri si separa, e si allontana. Ecco in Basilio un'altro Abramo, a cui pare, che pur dica il Signore (a): *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstravero tibi.*

(a) Genes. c. 12.

Ma qual fù la terra, che nell'abbandonar tutto per suo amore, mostrò Iddio a Basilio per sua santa abitazione? Fù un Monte solitario ne' Deserti di Ponto, situato nelle sponde del Fiume Iride, le di cui acque nate senza orgoglio dalle pendici de' ripidi Colli di Armenia, prima d'imboccare al Mare Eussinio, bagnano gonfie, e fastose, le valli, e le pianure di quella Provincia: *Locum elegit successui idoneum: Montem quemdam ad ripas Iridis Fluvii, qui ex Armenia ortus Pontum irrigat, & in Euxinium pontum elabitur* (b). E si fonda una tal descrizione nella significazione, che dell'istesso ritiro di lui ne dà il Nazianzeno nella sua settima lettera: *Cæterùm de loco à se ad Monasticæ vitæ institutum delecto, haud falsa videri potest, jactasse Basilium. Ubinam autem in Ponti regione locus ille sit situs, cum diù pervestigarim, reperi tandem fuisse ad ripam Iridis Fluminis haud ignobilis* (c).

(b) Ex Epist. 7. Naz.

(c) Id. ibid.

E perche il Nazianzeno ci assicura, che *de loco à se delecto*, non abbia riferito, che'l vero *haud falsa videri potest jactasse Basilium*; lasciamo, che Basilio medesimo ne faccia e del Monte scelto già per suo sacro soggiorno, e delle Valli, e de' Piani, e delle Selve, e de' Fiori, e degli Augelli, e fino delle Belve, cose tutte al medesimo suo Monte relative: *Mons enim est sublimis, grandi, ac tenebricosa sylva tectus, gelidis, ac pellucidis undis Septemtrionem versus irriguus. Hujus ad radices, planicies resupina substantia est, quæ montanis humoribus jugiter fœcundatur. Istam verò Sylvam sponte sua distinctis, & omnifariis arboribus circumquaque complexa, prope valli, ac septi loco cingit; ita ut ibi collata etiam insula Calipsus, quam præ omnibus, pulchritudinis gratia Homerus celebrasse videtur, modica sit. Etenim non multò illi deest ad hoc, ut insula sit, propterea quod undique veluti munitionibus quibusdam, conclusa est. Profundæ siquidem Valles duabus illam partibus circumscindunt: à latere verò de præcipitio fluvius decurrens, & ipse continuò, & haud facilè superabilis muri*

ri vice est: ex altero verò latere Mons apertus, & expansus per curvatos anfractus vallibus consumtus, per vias infimas, Montis partes intercludit. Est autem ingressus illùc unus, quem in nostra potestate habemus. Ipsam habitationem alia quaedam cervix, sublime quoddam, extrema sui parte, Collum extendens, recipit; ita ut ipsa planicies conspectui sit aperta, & exposita, & è sublimi subterlabentem fluvium despicere liceat; qui mihi videtur non minùs declarationis exhibere, quàm Amphipolitanis Stymonii cognitus amnis (a).

Quid dicam de telluris exhalationibus, aut ex ipso Fluvio ascendente aura? Florum copia, aut etiam canentium Avicularum? Alius quiquam forsan admiraretur; mihi verò animum istis advertere non vacat. Quod autem potissimum de hoc loco referre possumus, hoc est, quod cum ad omne genus fructuum sit, propter commoditatem appositus, omnium mihi jucundissimum fructuum, quietem, ac tranquillitatem alit: non solum propterea, quod ab urbanis perturbationibus alienus est, sed quod ne Viatorem quidem aliquem admittit, exceptis iis, qui venationis gratia, nobis subinde junguntur. Nam praeter ea, quae recensuimus, feras etiam, non Ursos, aut Lupos, quales apud vos sunt (absit), sed Cervorum, & Caprarum agrestium greges, ac Lepores, & si quae aliae sunt ejusmodi, nutrit (b).

(a) *Bas. Ep. 19.*

(b) *Basil. ibid.*

Questa fù la descrizione del suo Deserto, che ha fatta Basilio all' amico Gregorio ancor soggiornante nella Patria: descrizione tanto eccellente, e degno parto della nobile eloquenza di lui, che per non pregiudicarla colla nostra frase, non abbiamo avuto ardire di tradurla, ma abbiamo solamente stimato bene di trascriverla, per meglio gustarsi dal dotto palato degli eruditi Lettori.

II.

Termina la lettera Basilio, senza dir nulla a Gregorio del genere del viver suo, penitente, mortificato, e santo già intrapreso. Ma con tutto il suo virtuoso silenzio in questa parte, per cui anche si offese Gregorio, siccome ci costa da un' altra lettera dal medesimo scritta a lui, nella quale facendo le sue giuste lagnanze, glie ne domanda conto, come di cosa la più necessaria a sapersi per sua consolazione, e profitto; pure da alcuni trascorsi di penna del medesimo Basilio nell' accennata relazione, possiamo comprendere in qual mortificazione, almeno di sensi, si sia egli eser-

esercitato. Il canto degli Augelli, la vista de' Fiori, il gusto de' Frutti di quelle solitarie Campagne, di quegl' inculti terreni, di quelle ombrose selve, non solamente da lui non si cercano, non si vogliono; ma si trascurano, ma non si badano, come cose men propie al vivere suo castigato, e rigoroso. Anzi oltre la mortificazione de' sensi sull' istesso racconto, possiamo di leggieri venire in cognizione, che'l profitto dello spirito di Basilio, sin dalle prime mosse nell' Eremo, sia egli stato maggiore dell' acquisto già fatto da altri santissimi Solitarj, dopo gli esercizj di più lustri. Diciamo questo sù quelle riferite voci da lui: *Florum copiam, aut etiam canentium Avicularum alius quiquam forsan admiraretur. Mihi verò animum istis advertere non vacat*. Non ha cuore Basilio per niuna cosa, che possa innocentemente sollevare l' umanità: *Ecco la gran mortificazione de' sensi*. Non ha tempo Basilio di dare un' occhiata per rimirar la terra fiorita, di badare per momenti al canto de' solitarj Augelli, prrche tutto se lo trova impiegato a salmeggiare, ad orare, e contemplare le grandezze di colui, che ogni cosa ha creato: *Ecco l'elevata perfezione del suo fervoroso spirito*. E siano quanto si voglia abbondanti, e dolci le frutta, parto d'incolta natura in quelle solitudini, che Basilio non ha palato per loro a gustarle. D'altre frutta egli si diletta, cioè della quiete dell'animo, della tranquillità del cuore: *Cùm ad omne genus fructuum sit propter commoditatem appositus, omninm mihi jucundissimum fructum, quietem, & tranquillitatem alit (a)*.

(a) Basil. ibid.

Ma non è questo solo il vivere mortificato di Basilio nell'Eremo. O che da lui, o che da altri l'abbia saputo il diletto amico Gregorio, noi gli dobbiamo le grazie per conto della notizia, che ci avanza delle altre sue rigorosissime asprezze riguardo a tutto il resto, cioè riguardo al vitto, letto, abito, e quanto basta a costituire un' Uomo santamente barbaro contro se stesso, per amor di piacere a Dio: *Erat illi tunica una, & pallium unum, & stratus humi lectulus, & illuvies, & vigiliæ (illa ejus decora, & ornameata), & suavissima Cœna, & obsonium, panis, & sal, novum, inquam, illud condimentum, & potio sobria, quam nobis nihil laborantibus fontes profundunt (b)*.

(b) Naz. Or. 19.

Ecco pertanto il sontuoso arredo di Basilio nel suo novello soggiorno di Ponto; una sola Tonica, ed un solo Mantello: *Tunica una, & Pallium unum*. Ecco il morbido, e comodo suo *letto*: Una vile Stuora distesa sulla nuda terra: *Et Stratus humi lectulus*.

ftulus. Ecco i ſuoi ornamenti, e trattenimenti inſieme; ſquallor d'antri, e ſolitudini: *& illuvies*, *& vigiliæ*. Ecco i ſuoi abbondanti pranzi, le ſue laute cene: Pane ſolo: e Sale ſolamente: *Et ſuaviſſima Cœna*, *& obſonium Panis*, *& Sal*. E le bevande? Ecco con che ſazia l'ardente ſete, dopo lunghi digiuni Baſilio: acqua; e queſta bevuta con ſcarſezza: *Et potio ſobria*; con tutto che ſi trovaſſe in vicinanza delle onde chiare, e liquidi criſtalli del famoſo ſuo Fiume, che abbondantemente bagnava le pendici del ſuo caro Monte, ſiccome egli ſteſſo lo riferiſce: *Gelidis*, *ac pellucidis undis Septemtrionem verſus irriguus* (*a*).

(a) *Baſ. ibid.*

III.

Ma ſi naſconda pur quanto vuole dagli Uomini Baſilio, fugga a tutto potere il Mondo, e ſuoi ſeguaci, che la di lui gran fama l'obbliga a convertire in popolatiſſime abitazioni le ſolitudini iſteſſe: eſſendo coſtretto di ammettere a viver ſeco per partecipare delle ſue rare virtù innumerabili concorrenti a lui tutto dì. Non ancora era ſcorſo l'anno del ſuo ritiro; e pure il Deſerto di Ponto ſantificato da Baſilio è tutto ripieno di divoti Anacoreti: *Sed citò ad eum multi confluxerunt*, *ſeque illi in diſciplinam tradiderunt* (*b*). E queſti molti così ſtrettamente ſi unirono a lui, dichiarandolo loro Guida, loro Maeſtro, loro Padre, che neppure per momenti ſoffrivan la di lui lontananza, divenuti quaſi bambini nel novello genere di vita, pendenti dal ſeno della ſua paterna, e materna carità, per ſucchiare il latte della divina perfezione: *A quibus ne ad breviſſimum quidem tempus*, *ſine magna illorum moleſtia diſcedere poterat Baſilius* (*c*). Quindi toccava a Baſilio ſtar ſempre in moto, ſtar ſempre in azione per corriſpondere a tutti, per tutti ſoddisfare. Ad altri inſegnava le maniere di rigettare dal cuore il guſtato Mondo, e le ſue vanità: ad altri inſinuava il modo d'incaminarſi ai primi gradi della Virtù. Illuminava alcuni nell' arte di orare, altri nella maniera di ſalmeggiare: eſortava quelli al ſilenzio; queſti altri al digiuno, altri alle vigilie, altri alle aſtinenze, e poi obbligava tutti a vivere in perfetta carità, in perfetta unione, impegnati col lavoro delle mani, allo ſtudio delle Scienze, ed alla Scienza de' Santi. E ſe egli al dir del Niſſeno (*d*) per divenir tutto ſpirito: *Cum carne ſua non aliter*, *quàm cum ſervo fugitivo*, *inexorabile dominium egit*: Tutti a ſua imitazione trattando da ſchiavi i loro corpi, avendo unicamente mira al ſolo ſpirito per purgarlo, per abbellirlo,

(b) *Naz. Ep. 9.*

(c) *Naz. Ep. 8.*

(d) *In Vit. Sanct. Macrin.*

lirlo, in breve tempo, sotto la condotta celeste di un tanto Maestro, ne divennero ricolmi di virtù, come tanti Angioli vestiti di umana carne, siccome il Nazianzeno ben l'osservò, quando scrisse (a): *Hic erat Basilius vivens cum Angelis.*

(a) *Orat. 20. in laud. Bas.*

CAPITOLO VIII.

I. Gregorio Nazianzeno passa finalmente al Deserto di Basilio. II. Basilio, e Gregorio come abitassero nel Deserto. III. Quale la loro vita, e le loro Opere colà.

I.

SEmpre più andava crescendo il numero de'novelli Soldati del Redentore, per combattere alla gagliarda contro le potenze invisibili sotto la condotta santa di Basilio nell'Eremo. Gregorio Nazianzeno dalla casa paterna tutto sapeva, e non potendo più durare nella separazione da quell'Amico, creduto già da lui Uomo Divino, siccome in altre circostanze colla sua Sacra Musa lo protestò, risolve, mal grado qualsivoglia impedimento, di andarlo a trovare, e con esso lui nel Deserto fermarsi.

In Pontum abirem quæsiturus remedium
Doloris, ex Amici consuetudine
Planè Viri Divini: qui isthìc cum Deo
Sub nube agebat, ut Moyses.
Hic erat Basilius vivens cum Angelis modò.

E la risoluzione ebbe effetto. Poichè nell'anno 358. non ancor terminato, ecco Gregorio dare un'Addio al Mondo, ed a quanto nel Mondo era bastante a fissarlo. Con veloce corso giunge al suo diletto Basilio, che con egual cuore obbligato coll'istessa legge d'amicizia, quivi l'attendeva. Ciascuno può imaginarsi quanto abbian goduto colla scambievole presenza i due fortunati Campioni del Signore, ricolmi di volontà insieme di lui solo amare, e servire a costo di tutti que' patimenti, disagi, e mortificazioni, che abbondantemente somministravano loro quelle aspre solitudini, da dove si era allontanata anche l'innocente soddisfazione della mortificata umanità. Teneramente si abbracciano, e ripieni di sommo contento per ritrovarsi alla meta de' lo-

ro

ro innocenti desiderj, appena pronunciano parola, come quelli, che non posson parlare. Corrono però subito all'Orazione per ringraziar' Iddio, senza neppure far dimande, e risposte degli affari domestici, dello stato de'Congiunti, rimasti colà nel Mondo, mentre il loro cuore impegnato ad altre leggi di servitù, tutta opposta a quella di lui, avevan' altro di che pensare, di che discorrere, che non delle sue dispregiate cose.

II.

Ha creduto il dottissimo Baronio, che Basilio, e Gregorio colà nel Deserto, non già insieme, ma separatamente, e lontani l'uno dall'altro abitassero. Ecco la sua ragione. Colà nell' Egitto gli Anacoreti di quelle solitudini così tra loro vivevano, e perche Basilio quivi si portò in tempo del suo pellegrinaggio per amor di visitare, come altrove si disse, gli Eremiti dell' Oriente, pensò d'imitarne i loro esempj interamente. *Quamvis autem in eadem Pontica degerent solitudine, seorsum tamen ad invicem habitabant, instar Monachorum Ægyptiorum, quos nominabant Anachoretas; quorum enim Basilius in Ægyptum peregrinatus mansiunculas inspexisset propè fuerat imitatus exemplum* (*a*). E si fonda a non sentire altrimenti sulla lettera del Nazianzeno scritta dal Deserto ad Anfilochio, nella quale domandandogli de' viveri, che appresso di lui si ritrovavano, e de' quali egli n'era scarsissimo, gli mette in considerazione, che qualche volta riceveva a cena il gran Basilio troppo dalle astinenze mortificato: *Panes à te non postulavimus, ut nec aquam ab iis, qui Ostracinam incolunt. Olera autem, si à viro Ozinzalense petierimus, quorum apud vos summa copia, apud nos magna penuria est, nec mirum fuerit, nec à consuetudine alienum. Ne graveris itaque ad nos olera mittere plurima, & pulcherrima, aut quantum certè potueris, nam exigua quoque pauperibus magna sunt; quandoquidem magnum quoque Basilium cœna accipimus, ne quemadmodum saturum, philosophantem expertus es, ita etiam esurientem, & indignabundum experiaris* (*b*).

(a) Baron. To. 4. Ann. fol. 147.

E pure con tutta la venerazione dovuta ad un tanto gran Personaggio, siamo costretti sentire altrimenti da lui, intorno al soggiorno di Basilio, e di Gregorio. Poichè l'uno, e l'altro ci fan credere di avere abitato nel medesimo luogo, ed insieme nel Deserto. Gregorio Nazianzeno nella sua lettera 12. scritta a Basilio dopo essersi ritirato dall' Eremo alla Patria dice. *Recordor adhuc*

(b) Naz. Epist. 12.

præsentiæ tuæ, qua unà conveneramus paulò ante in Mataza mea (mea enim, si qua voco, tua intelligo) simul, & Philosophiæ, qua tu philosopharis, quam etiamnùm ex recordatione stupeo.

Dalle quali parole di Gregorio chiaramente si apprende, che un'istesso luogo era abitato da lui, e da Basilio; mentre allo scrivere dell'istesso Baronio, Mataza veniva chiamato il Monte situato nelle sponde del Fiume Iride, scelto per sua abitazione da Basilio. *Locus autem ille, ubi consedit Basilius, Mataza nomine dicebatur* (*a*). E veramente con questo medesimo nome lo significa Basilio a Gregorio nella lettera 120., in cui glie ne dà contezza, *de quo ipse Basilius meminit Epistola* 120. *ad eumdem Gregorium scribens.*

(a) Baron. To. 4. fol. 34.

Ma più chiaramente ci rende persuasi Basilio in ciò con altra sua lettera, ch'è la 79., diretta ad Eustazio, nella quale dice (*b*). *Sæpenumerò nos, ubi ad Fluvium Iridem degebamus* (che con l'altro titolo significato di Mataza era nominato) *invisisti, cùm mecum esset dilectissimus Frater Gregorius*. Dal che con evidenza si prova l'istesso soggiorno per l'uno, e per l'altro, i quali non si sapevan dividere, nè punto separare, come accortamente il Baronio medesimo l'ha conosciuto. *Nihil penès Gregorium antiquiùs esset, quàm ipsum Basilium convenire, atque unà cum illo (quod in optatis diù fuit) reliquum vitæ tempus, insolubili nexu transigere, & disciplinam Monasticam profiteri, nec ampliùs aliquo casu ab illo divelli.*

(b) Bas. Ep. 29.

Maggiormente, che Basilio nell'Eremo non è vero, che per se, e per li suoi abbia voluto imitare il modo di soggiornare, che tenevano colà nelle solitudini dell'Egitto que' santi Anacoreti. Basilio appena giunto a Mataza, o sia al suo ritiro del Fiume Iride, godette la unione di moltissimi Servi del Signore, che solleciti si accostarono a lui, per trarre spirito a servire Iddio, dalla sua profonda virtù. E siccome egli fù pronto ad abbracciar tutti; così tosto ha stabilito viver comune in comune abitazione. Scrive il Nazianzeno, che giunto al Deserto dell'Amico con sua meraviglia osservò la concordia, ed unione di animi de' suoi Discepoli, i quali vivevano insieme, salmeggiavano insieme, vigilavano insieme, insieme oravano; divenuti per tali esercizj, e per opera di Basilio, Uomini divinizzati (*c*). *Quæ prius de Pontica commoratione scribebam, joco, non seriò scribebam; quæ autem nunc scribo, quis me secundùm pristinorum illorum dierum statum con-*

(c) Naz. Epist. 18.

constituet, in quibus ego tecum afflictionem pro deliciis habebam? Quandoquidem molestia spontè suscepta voluptati minimè voluntariæ præstat? Quis psalmodias illas, & vigilias dabit, atque ad Deum perorationem, peregrinationes, illamque veluti materia vacantem, & incorpoream vitam? quis fratrum eorum, qui Dii à te efficiebantur, atque in altum evehebantur, concordiam, animorumque conjunctionem? E così pure nell'altra sua lettera 8. *mentionem facit gymnasii, & Monasterii, & scholæ*; stupendo come nel suo arrivo, che fù poco dopo della partenza di Basilio da Cesarea, avesse potuto egli far tanto. Mentre soggiugne, che *jam illius Monasterium suis numeris absolutum erat, cum ipse se ibi contulit* (a). Che se pur Basilio per li suoi Discepoli diede il Monistero per soggiorno fornito, (sebben poveramente, e bassamente); di quanto era necessario per comodo de'Conviventi insieme, cioè di Chiesa, Coro, Stanza di esercizj, Scuola per gli ammaestramenti; come possiamo persuaderci, che'l medesimo Monistero, e quanto si univa per render compito formalmente il medesimo; non servisse pure per Gregorio, primo, e maggior di tutti, dopo Basilio?

(a) *Naz. Ep. 8.*

Alla lettera scritta dal Nazianzeno ad Anfilochio addotta in comprovamento dal Baronio, si risponde essere stata quella una lettera amena, e giocosa legitimo parto dell'umore sempre tale di lui, per cui n'è stato qualche volta avvertito con gravità da Basilio. Ed è tanto vero, che le medesime parole della lettera lo mostrano, domandando dall'Amico, a cui scriveva, *olera plurima, & pulcherrima*. Si noti quel *pulcherrima*. Più. Dice, che *quandoquidem*, riceveva a cena, *Magnum Basilium*; soggiungendo, che almeno in riguardo a lui, gli mandasse *olera pulcherrima, ne quemadmodum saturum philosophantem expertus es, ita etiam esurientem, & indignabundum experiaris*. Scherza Gregorio con Anfilochio, siccome molte volte scrivendo a Basilio, fece lo stesso, anche con esso lui; specialmente chiamando le Cellette del suo Monistero Cavernette di Sorci: *Murium cavernulas*; il medesimo Monistero: *Tugurium tecto, & januis carens*; che stando con esso lui nel Deserto, il pane, che se gli dava, gli faceva gran male ai denti: *Memini enim panes illos, semperque meminero, dentibus circa fragmenta collabescentibus, ac postea sese erigentibus, velutque è cœno emergentibus*; e che se la di lui degnissima Madre Emmelia presto, non avesse liberato lui, e la

Comunità di Basilio dalla fame, colle opportune provisioni, indubitatamente tutti si farebbero morti: *Quibus, nisi magna illa pauperum studiosa Mater tua, nos quàm celerrimè liberasset, jam pridem apud vivos esse desiissemus*. Dopo delle quali cose par, che dimandi scusa a Basilio per conto del suo scrivere faceto: *Quoniam quæ jocando ad te scripsimus fers; age quæ sequuntur* (a).

(a) *Naz. Ep.8.*

E se veramente la penuria del vivere descritta da Gregorio, e la scarsezza fin dell' erbe significate ad Anfilochio, fossero cose serie, si argomentarebbe, che il soggiorno di lui sarebbe stato tanto lontano da quello di Basilio, che per la troppa distanza neppure averebbero potuto convenire, e comunicare insieme. Onde pure sarebbero stati in due regioni diverse, l'una con terreni sterili, arsicci, e poveri di tutto, come quella di Gregorio; l'altra con pianure, valli, e colline fertili, abbondanti, e copiose di quanto l'incolta natura può somministrare, come quella di Basilio. Tale per altro significata dal medesimo nella descrizione del luogo della sua solitudine. E tale ancora manifestata da *Strabone* (b) con queste parole: *Hac de causa* (cioè perche *Iris amnis interluit regiones illas*) *planicies hæc semper roscida est & herbis viret.... num aquarum copia quavis siccitate est valentior*. *Itaque* fames *nunquam ad istos homines pertingit, cùm montana etiam abundantiam præbeant, sponte sua nascentium, & sylvestrium fructuum.... ita ut toto anni tempore largiter decerpere fructus possint, qui in silvis erunt*. Dalla qual positiva diversità de' terreni, s'inferirebbe giustamente la gran distanza da un luogo all'altro; cosa, che non si può in conto alcuno approvare. E molto più non si può approvare, che essendo Basilio, e Gregorio i più stretti Amici di quel tempo, i quali operavano con un sol cuore, con un sol fine, con una sola intenzione, potessero contentarsi di stare in Abituri separati con troppa lontananza, che tale sarebbe stata certamente, se l'opinione del dotto Baronio avesse luogo.

(b) *Lib. 12.*

III.

Ma qual maggiore argomento del vivere insieme di Basilio, e di Gregorio, dell' operare insieme de' medesimi nell' istesso Deserto? Colla scorta degli Scrittori antichi de' fatti di Basilio, tre generi di opere di lui osserviamo noi colà. Opere delle mani: Opere della mente: Opere del cuore. Delle mani, lavorando. Della mente, meditando le Divine Scritture. Del cuore contemplando

plando le divine perfezioni del Sommo, Ottimo Dio. Ed in tutte queste tre sorte di applicazioni, degne di Basilio, ritroviamo con Basilio indivisibilmente Gregorio. Lavora da Asceta il primo, lavora da Asceta con esso lui anche il secondo. Insieme trasportano i legni dalla vicina selva al Monistero, insieme rompono per la Fabbrica i sassi; insieme coltivan la terra, piantano gli alberi, in maniera che un sol Platano da Gregorio piantato avanti al picciol piano della comune abitazione, viene innaffiato da Basilio, e benedetto da Dio: *At ut minora, & leviora dicam (a) quis diversas operum vices, & labores? Quis lignorum comportationes, & lapidum fractiones? quis arborum consitiones? & irrigationes? quis* platanum *illam auream, & Xersis Platano praestantiorem, in qua non Rex, sed Monachus afflictus, luctu diffluens sedebat, quam ego* plantavi, *Apollo* rigavit, *hoc est, tua excellentia, Deus autem in honorem nostri* auxit?

(a) Naz. Ep. 9.

Che gusto sarà stato degli *Angeli*, e di tutta la *Corte Celeste* che senza errore sanno bilanciare i meriti di ciascuno, nel vedere i due primi letterati del Mondo in quella età, quei che facevano tanto strepito colla loro gran fama nelle più riguardevoli Accademie dell'Oriente, resi a loro secondi i più rinomati Filosofi, e Maestri delle Scuole; in vederli uniti insieme, come due vili giumenti, per tirare una pesante carretta; ad effetto di potere uguagliare col trasporto del materiale diverso, i dirupi, & apertnre della Terra alla loro abitazione vicina? *Immane plaustrum sua, & Basilii cervice, manibusque tractum, ut locus praeruptus aequaretur.* Anzi qual maraviglia non sarà stata di que' Celesti Spiriti, nel rimirare i medesimi molto più avviliti, & affaticati nel trasportare sulle propie spalle, o le spazzature delle celle, o il letame de' luoghi più immondi, per rendere feconda a comun servizio de' loro divoti compagni, la sterilità degli orti? *Et Augiae fimum è domo exportatum, ut horti steriles implerentur (b).*

(b) Ep. 7. Greg. de qua in Vit. M. M.

E passate le ore di ciascun giorno in questi, ed in altri molti corporali lavori, passavan presto Basilio, e Gregorio a farsi da piccioli, grandi; cioè dall'opera delle mani, in cui si avvilivano, allo studio sublime delle Sacre Scritture, e delle Divine Scienze, nelle quali si elevavano. Soggettavano insieme agli occhi della loro vasta mente gli Scritti degli antichi letterati, ed i libri de' dotti Commentatori; sù de' quali applicati, ne ricavavano

vavano i fensi più proprj, più puri, e più adattati al Sacro Testo. Dalle Opere di Origene, che tutte sfiorarono, fecero raccolta delle migliori osservazioni, che ridotte tutte in un corpo, ed intitolato *Philocalia* fù poi da Gregorio, come opera sua, e di Basilio, mandato in dono al famoso Teodoro Teanense: *Hunc librum dono misit Gregorius Theodoro Thyanensi, ut opus sibi cum Basilio* commune (*a*).

(a) Epist. 87. in Vit. Basil. Man.

Certamente come opera comune, perche tutto insieme operavano sullo studio, ed applicazione delle Sacre Scritture, dove bevevano quelle celesti riflessioni, ed altezze di sensi morali, allegorici, ed anagogici, oltre i letterali, de' quali poi arricchivano i loro libri. E sebbene nell'interpretazione de'Salmi avesse da se solo Gregorio esposto il settantesimo secondo; ciò fece per ubbidire a Basilio, che così gli comandò: *Ego quidem* (lo confessa egli stesso (*b*) scrivendo poi da lontano a lui) *Psalmum tibi septuagesimum secundum exponebam, nam id jubebas, & mihi repugnare non licebat*. E pure l'esposizione del medesimo Salmo non la faceva in disparte Gregorio, ma in presenza di Basilio, il quale mentre l'uno commutava, l'altro su dell' istessa interpretazione, e dilucidazione dotta, e santa, orava, e contemplava: *Tu verò* (seguita a scrivere il Nazianzeno) *tu verò intereà dum loquebar, quasi stimulis quibusdam excitatus, manibus in Cœlum extensis, vultuque quasi ad Orientem verso* (*Orientem enim aspicere poteras*), *exclamabas: Gratias ago tibi Pater, o Conditor hominum tuorum, quod nos etiam invitos rectè fingis, & per externum hominem, internum purgas, & per adversa, ad beatum nos finem perducis: quæ verba ipse nosti abs te prolata* (*c*).

(b) Epist. 120.

(c) Ibidem.

E tornava conto a Basilio, ed a Gregorio, dopo avere snervati, ed abbattuti i loro santi Corpi col peso delle fatiche; dopo aver riempita la mente di Divini concetti, e Sacratissime riflessioni nel lungo studio delle Divine Carte; correre subito all'Orazione; nella quale le ore intere, e possiam dire ancora, tutta la notte vi spendevano. E certamente, che pur troppo eran disposti a parlar con Dio, a trattar cuore a cuore con esso lui, e da lui ricevere l'abbondanza de' Divini lumi, ed nel grado eroico le celesti virtù: delle quali ripieni, non sapevan più moderarsi a star mutoli nel Deserto, senza portare altrove la gloria di Dio, per mezzo dell' Evangelica, ed Apostolica Predicazione, rete valevole a far pesca abbondantissima nel Mare tempestoso del Mondo, di

Uomini

Uomini perduti, ed affogati in mezzo all' onde delle di lui vanità, lusinghe, ed inganni.

Quindi ecco Basilio qual' altro Giovanni, ch'esce dal Deserto per incominciare la sua divina Missione, proseguirla, e terminarla, non già in una sola Città di quelle vicinanze, ma in tutta la gran vasta Regione di Ponto, dove si porta per eseguire i concepiti Apostolici disegni, fornito a meraviglia, e ripieno del sapere umano, della scienza Divina, e dello Spirito Santo, che lo reggeva, e dava a lui fiato, e valore, come a sua sonora Tromba. Dal profitto, ed acquisti, grandi, e gloriosi, si può argomentare l'operare grande, e glorioso di Basilio, per le Ville, Castelli, e Città Pontiche. Innumerabili peccatori svegliati dal letargo delle colpe, in cui giacevano, spopolano le Città, e riempiono i Deserti per opera di Basilio. Quelle virtù, delle quali più non si faceva conto, si desiderano, e si praticano; ed i vizj, e gli errori, di cui la terra n'era ripiena, mancano, e si dileguano. Fortunate Vergini, che lasciando il Secolo, corrono a sposarsi col loro Divin Redentore ne' Chiostri. Dove prima era spenta la pietà verso i poveri, ne' cuori de' ricchi; adesso i ricchi fanno a gara per sostenere, ed alimentare i poveri, tutti collocati a vivere insieme ne' luoghi Pii. Dove prima illanguidito gemeva il culto delle Chiese, e gli Ecclesiastici smenticati de' loro caratteri, e divine incombenze, si erano molto sposati col Mondo; illuminati da Basilio, si riempiono di zelo a prò delle anime, che cercano pur' essi di salvare. Richiamando di più i Sacri Canti, le ordinate Officiature, le distinte Cerimonie, e quanti spirituali, e divoti Esercizj si possono praticare per dar' onore, e gloria a quel Signore, da loro medesimi tanto malamente prima considerato e trattato. In somma Ponto non è più quella di prima, cioè boscaglia inculta, spinosa, e di Mostri piena; ma vigna colta, fruttifera, e da ottimi Ministri custodita.

Sentiamo Ruffino, che come pratico dell' Oriente, ove fu pochi lustri dopo la morte di Basilio, saprà ben' esprimere queste verità: *Basilius Ponti Urbes, & rura circumiens, desides gentis illius animos, & parum de spe futura solicitos, stimulare verbis, & prædicatione succendere, callumque ab his longæ negligentiæ cœpit abolere. Subegitque, abjectis inanium rerum, & sæcularium curis, seimet notam recipere, in unum coire, Monasteria construere; psalmis, & hymnis, & orationibus docuit vacare, pauperum*

perum curam, eisque habitacula honesta, & quæ ad victum necessaria sunt, præbere; Virgines instituere, pudicam, castamque vitam omnibus penè desiderabilem facere: itè brevi permutata est totius Provinciæ facies, ut in arido, & squallenti campo, videretur seges fœcunda, ac læta vinea surrexisse (a).

E mentre Basilio la faceva in Ponto da grande Apostolo, Gregorio non si scompagnava da lui, ma con esso lui si adoperava a mantenere quegli acquisti d'innumerabili Anime, che rubbava al Mondo per li Deserti, ed all'Inferno pe'l Cielo. Riceveva quanto i novelli seguaci del Redentore depositavano a'loro piedi, come spogliati, e degli affetti alla terra, e de' medesimi terreni per farne comodo a' Poveri. E dava mano a quanto era opportuno, e necessario per fare, che la raccolta della Divina predicazione di Basilio, fosse copiosa, e soprabbondante. *Gregorius verò bonum semen non patiebatur, aut per spinas jacere, aut inter saxa dispergere, sed bonam terram cordis sui jugi cultu, & exercitiis indesinentibus excolebat.... Suscipere ille, quæ renunciantes sæculo deferebant ad pedes suos, & dividere, ut quisque eguisset, curam gerebat (b).*

Nè il Baronio (c), nè Sozomeno (d), nè il Nisseno (e), nè il Nazianzeno medesimo dubitano delle fruttuosissime fatiche di Basilio in Ponto. Anzi, attesta Sozomeno, *Basilium Ponti Urbes circumeuntem, multa illic ædificasse Monasteria; & populis prædicantem, ut eamdem cum ipso doctrinam fidei sequerentur, persuasisse (f)*. Ed il Nisseno di più: *Solitudinem sub Basilio ad imitationem Joannis Baptistæ in Urbem conversam esse ob multitudinem eorum, qui ad Basilium confluebant*. Solamente non presta fede l'accennato Baronio a Rufino nell'ultimo racconto, che fà di Gregorio; poichè lo rende differente nell'operare da Basilio nel tempo della sua Evangelica predicazione, essendo sempre stato un medesimo spirito nell'uno, e nell'altro, ed un solo studio di opere eguali a beneficio altrui, e per maggior gloria di Dio (g). *De partitis inter Basilium, atque Gregorium pietatis officiis, hactenus Ruffinus. Sed quàm verè, ipse viderit. Nam quantùm ex ipsorum Epistolis scriptis colligitur, uno eodem spiritu, parique studio, iisdem ambos occupatos, detectosque, exercitiis perspicere licet*. E si può confermare colle medesime parole del Nazianzeno (h) il giudizio del Baronio: *Equidem ipse te magis, quàm aerem spiro, idque solùm vivo, quod tecum sum, vel coram,*

(a) Rufin. lib. 2. cap. 9.

(b) Rufin. ibid.

(c) To. 4. Ann. fol. 149.

(d) Lib. 6.

(e) In Basil. laud.

(f) Sozom. lib. 6. cap. 17.

(g) Baron. tom. 4. fol. 149.

(h) Epist. 9. ad Basil.

coram, vel absens per simulacrum. Dando ad intendere così il Nazianzeno, quanto da lontano si faceva una stessa cosa con Basilio, che sempre aveva presente, e voleva aver presente. Cosa, che non favorisce al medesimo Baronio nell'assertiva sua circa l'abitazione diversa, e distinta, anzi lontana di Basilio, da quella di Gregorio nel Deserto.

CAPITOLO IX.

I. *Basilio Autore della vera vita Monastica.* II. *Primo Autore di lei, anche riguardo alle Monache.* III. *In qual luogo, ed in qual tempo abbia scritto le Regole.* IV. *E se solo, o pure ajutato da altri.*

I.

SEmpre più cresceva il numero de' Discepoli di Basilio nel Deserto, specialmente dopo la di lui evangelica predicazione per tutta la Regione di Ponto, mirabilmente col mezzo d'essa santificata. Ed il Signore, che l'aveva quale *Abramo*, tirato dal natìo terreno per collocarlo in altro di suo maggior godimento, non altrimenti, che Abramo, lo volle migliorato di condizione. Poiche se costituisce il primo, secondo la carne, Padre di moltissime genti, d'innumerabili popoli: *Patrem multarum gentium constitui te* (*a*).... *& multiplicabo semen tuum sicut stellas, & velut arenam, quae est in littore maris*; così pure costituisce il secondo, Padre in quanto allo spirito, di figli senza numero, e d'interminati seguaci. Mentre lo vuole Fondatore d'un'Ordine, che in progresso di tempo, a beneficio del Mondo Cattolico, per servizio di Santa Chiesa, e per maggior sua gloria, doveva diffondersi, e dilatarsi per tutto l'Universo. *Toto terrarum Orbe*, come lo notò il Sommo Pontefice Gregorio XIII. (*b*).

E per essere tale lo vuole Legislatore di vere, e perpetue Leggi Monastiche. Era una gran compassione in que' tempi, vedere per tutti i Deserti dell'Oriente drappelli d'innumerabili Servi del Signore, partiti dal Secolo, o per conto delle tiranniche persecuzioni, o per meglio impossessarsi delle Virtù, quivi abitare, ma con un vivere tutto arbitrario, perche non soggetti a quelle obbligazioni, che perpetuamente fissano il cuore in

(a) *Genes. c. 2.*

(b) *Constit. 58.*

 Dio,

Dio. Sapeva Basilio, che oltre que' tanti divoti Anacoreti, osservati, ed ammirati da lui ne' Ritiri dell'Egitto, della Palestina, e di tutte quelle Regioni, per dove a questo fine egli pellegrinò; che anche nell'Indie, nella Persia, e fino nell'Etiopia soggiornavano in gran numero gli Abitatori de' boschi, abbandonatisi in braccio al rigore d'un'asprissima penitenza. *De India, Perside, Æthiopia Monachorum quotidiè turmas suscipimus*, come lo scrisse S. Girolamo a Leta (*a*). E tanto per tutti questi, quanto per quelli molti, che seco aveva, che per tutti gli altri, i quali in avvenire avrebbero voluto vivere da perfetti nello stato religioso, pensò *divino spiritu afflatus* (*b*) di dare per tutti Regole santissime, santissime Costituzioni, non senza i legami di perpetue obbligazioni con Dio, per mezzo delle divine Promesse, da farsi con esso lui.

(a) *Epist. 7.*

Baron. To. 4. An. 363.

Grande Idea di Basilio, perche grande nella santità, e nel sapere. Con ciò veniva egli ad unire insieme quelle differenti vite tra loro, cioè attiva, e contemplativa; e purgare inoltre tanto lo stato Anacoretico, che Cenobitico da tutti que'pregiudizj, che impediscono i voli alla perfezione evangelica. E' certo, che prima di lui nella Chiesa di Dio non vi era un' Ordine di vera vita monastica religiosa. Questo si fonda, e si mantiene sulla base delle Leggi scritte, e Voti pronunziati, senza de'quali non sarebbe legitimo il carattere religioso. L'anima generosa di Basilio vi aveva ben pensato, e perciò si affatica di prescrivere ai seguaci del suo novello Istituto, e Leggi, e Voti.

Tre Voti solamente volle, che professassero i suoi Religiosi, cioè Povertà, Castità, ed Ubbidienza, non già limitate nel tempo, ma perpetue nella durata dell' obbligazione. Furono creduti, e con ragione, questi tre Voti da Basilio tre chiodi sacrosanti, che insieme con Cristo nella medesima Croce, tengono conficcato per ben santificarsi, l'Uomo Religioso. E furono pure creduti tre acute lancie, con cui il medesimo giunge a riportare gloriosa vittoria de' tre potenti comuni nemici, cioè Mondo, Carne, e Demonio. Coll'Ubbidienza, che tanto soggetta il cuore umano a Dio, il superbo spirito, che contro di lui ardì insellonire: colla Castità, che cangia gli Uomini in Angioli, quella carne, che muta gli Uomini in bestie: e colla Povertà, che spoglia le anime dagli affetti alla terra, ed a quanto nella terra si apprezza, il Mondo, pieno di fallaci promesse, per ingannare. Sù queste sante considerazioni

ni Basilio, se seppe ben pensare, seppe pure ben insinuare negli altrui cuori, innamorati di accompagnar Gesù al Calvario, e restar crocifissi con esso lui, le accennate Divine Virtù, perche fossero volentieri abbracciate, e giurate.

Nel primo Sermone delle Istituzioni Monastiche insinua la santa Povertà religiosa così. *Apotheca verò communis omnium sit, neque proprium alicujus quidquam nominetur; non vestimentum, non calceamentum, non denique aliud quidpiam eorum, quæ ad necessarium corporis usum spectant. Sed ea potestas Antistitis sit, ut ex iis, quæ in communi posita fuerint, ut quodque cuique aptum esse ad usum judicaverit, ità ab eo illi pro tempore assignetur, idque juxtà Præpositi sententiam* (a). Nel medesimo Sermone insinua pure Basilio la perpetua Castità Religiosa in questi accenti. *Quòcirca ante Religiosæ istius vitæ professionem, liberum est unicuique, quatenus per Dei indulgentiam, leges permittunt, communem cum cæteris vivendi morem sequi, sibique uxorem adjungere: ubi verò jàm quis spontè sua ipse professus est, hic Deo custodire seipsum debet, veluti eorum aliquid, quæ dicta sunt Deo, ne Sacrilegii judicium incurrat, cùm videlicet corpus, quod semel Deo consecravit, ministerio rursùm communis vitæ contaminet.* E non altrimenti insinua nell'istesso Sermone la perpetua monastica Ubbidienza in queste voci. *Delata igitur ad unumquempiam, de communi omnium consensu, potestate, privatæ cujusque separatim omnes facessere voluntates debent, seseque cuncti deinceps ad Magistri sui mentem conformare, & præcepto posteà obtemperare, qui excellentioribus Potestatibus subjectos esse omnes jubet, cùm qui ipsis restiterint, ipsi sibi ipsis damnationem inveniant. Porrò verò, perfectaque subjectorum adversus Moderatorem Ordinis, obedientia in eo cernitur, si quis ex ejus consilio, non à rebus modò flagitiosis abstineat, sed si ne ea quidem, quæ laudabilia sunt, sine sententia illius faciat.*

(a) *Bas. Ser. 1. de Instit. Monast.*

E gittati questi stabili Fondamenti, cioè prescritti questi tre essenziali Voti, sopra de' quali tutta la gran *machina* del suo monastico religioso Ordine doveva aggirarsi; passa Basilio alle altre famose parti, che la compongono, e la forniscono. E vale a dire, dopo de' *Voti*, prescrive egli le sue celesti soavissime *Regole*. Queste sono numerose, e diverse. Diverse, poiche le prime vengon dette Regole diffusamente disputate, e le seconde, Regole più brevi; ma le une, e le altre fatte per domanda, e rispo-

sta. Le prime si contano in 55., le seconde in 313., però tanto le prime, che le seconde compariscono come tanti ruscelli, che nati dall' immenso Fonte dello spirito di Basilio, esibiscono a tutti gli assetati della monastica perfezione, acque limpidissime, ed abbondanti di ogni virtù per *dissetarsi*.

Che se alli Voti aggiunse Basilio le Regole diffuse, e brevi, alle Regole non mancò di aggiungere le *Constituzioni*, per fare, che a' Professori del suo novello religioso Ordine, non manchi cosa, che possa conferire alla di loro desiderata Santità. E così è certamente. Poiche in queste Costituzioni, trentaquattro di numero, si vedono epilogate tutte le virtù, tanto morali, che teologali, con cui armati i Soldati della novella milizia spirituale di Basilio, possono combattere senza pericolo, anzi con sicurezza della vittoria, le Potenze invisibili nemiche.

E perche anco nello stato della perfezione monastica, qual'è l'Istituto di Basilio, fondato interamente e sù i Precetti, e sù i Consigli Evangelici, giacchè egli dal Vangelo succhiò la Scienza de' Santi, per poter perfezionare sì grand'Opera, pure vi possono essere fra gl'innumerabili, alcuni pochi mancanti alle loro obbligazioni, o per tepidezza, o per negligenza, o per altri difetti, propj dell' umanità, che senza la forza della grazia, s'impolvera sulla terra; stabilì il gran Legislatore Basilio le *Canoniche pene*. E per verità, che dalle stesse pene prescritte contro i Delinquenti da Basilio, si comprende la perfezione del suo Istituto. Si suppone l'osservanza de'Voti nella Religione, istituita da lui, le di cui trasgressioni, perche gravi, con alto rigor di giustizia restarebbero vendicate. Ma intorno alle trasgressioni delle Regole, o delle Costituzioni, ordinò Basilio, che le pene fossero discrete, temperate, e da se medesime facilitanti l'emendazione di chi manca. Il maggior gastigo prescritto dal santo Legislatore Basilio, contro di qualche suo figlio meno impegnato alla santità, e alla virtù, e con ciò debole per l'osservanza comune, consiste, o nella separazione dal Consorzio de' buoni, e veri Religiosi fratelli, o nella privazione della paterna benedizione di chi nelle Comunità regge, e governa. Perche nel rimanente nell'esser loro, tutte le altre dimostrano, che i Professori del Sacro Istituto di Basilio, osservando le prescritte Leggi, restano bene assicurati di quella mercede, che solamente si accorda a chi ben vive, colà in Cielo. *Legi Sancti Basilii Ascetica, hoc est Monasticæ vitæ præceptiones, ex qua-*

quarum præscripto, qui vixerit Regno Cœlesti potietur; come l'abbiamo dal dotto Fozio nella sua famosa Biblioteca (*a*).

(a) Cod. 144.

Dalle quali cose fin quì dette, non si dubita, che Basilio sia stato vero Autore, e Fondatore del primo Ordine Monastico, i di cui Professori in progresso di tempo furono non solo innumerabili per moltitudine, ma ammirabili per santità, e dottrine, siccome ne fa fede Marcantonio Alegre Casanate (*b*) scrivendo: *Basilius tandem spiritu, in dogmate suo, multos Confessores, fidei acerrimos Professores peperit mundo: populavitque sydera Martyribus, Doctoribus, Prædicatoribus, Confessoribus, Virginibus, Sanctis numero tanto, ut numerum, & nomina Sanctorum, quos peperit Ordo Sancti Basilii Patris, sola divina Dei Scientia cognoscat, & numerare possit*. E si conferma dal Nazianzeno col solo dire, che Basilio colle sue sante Regole, colle quali unì vita attiva, e contemplativa, stabilì un' Ordine, dove i seguaci con facilità, ed opportune vie, possono giungere alla meta de' loro santi desiderj, senza dover' urtare a tanti incontri pericolosi della pura vita solitaria, e arbitraria, che prima di lui, non altra si abbracciava da quanti amavano separarsi dal Mondo. *Cum igitur* (*c*) *solitaria vita, & ea, quæ societate gaudet, ut plurimum inter se dissiderent, ac pugnarent .... præclarè eas inter se conciliavit, & permiscuit Basilius .... ut nec contemplatio communicationis expers esset, nec actio contemplatione careret*.

(b) In suo Paradox. Carmel.

(c) Naz. or. 20. in laud. D. Basil.

II.

Ma Basilio, non solamente fu *Autore* della nuova vita Monastica religiosa, ma *Primo* Autore. Avanti di lui, non abbiamo altro approvato Legislatore di Monaci. Egli fece la prima comparsa nel genere, di cui si parla. *Basilius* (*d*) *fuit primus, qui novis Legibus Monachos obligavit*. E conferma con maggior chiarezza il sentimento del *P. Paolo Morigia*, l'*Orosio* (*e*) dicendo: *Jam ad eos descendamus, qui professionis viam aggrediuntur, quorum Dux Magnus fuit Basilius, qui duriorem Monachorum vivendi modum ad regulam deduxit, Pater omnium Religiosorum effectus, & perfectionis Antesignanus*. E perciò, sebbene prima di Basilio, vi sia stato un Paolo gran Padre di Santi Anacoreti, un' Antonio Abate, che molto più santificò le selve, ed i deserti col numero de' suoi moltissimi figli, e se vogliamo passare più oltre un Giovanni Battista, che insegnò ai suoi numerosi Discepoli la maniera di vivere all'Angelica negli Eremi, siccome di

(d) Morigia de orig. Relig. cap. 18.

(e) Oros.

di tutti e tre ne ſcrive S. Girolamo (a). *Ipſius vitæ authòr (ideſt Anachoreticæ) Paulus, illuſtrator Antonius, & ut ad ſuperiora conſcendam, Princeps Joannes Baptiſta.* Con tuttocciò niuno di loro può dirſi *Patriarca* di vera Religione, o *Fondatore* di vero Ordine Monaſtico; mentre neſſuno di loro ſcriſſe *Regole* a' Monaci, o pure i Monaci ſoggettò ai Voti di perpetua Povertà, Caſtità, ed Ubbidienza. Il Gran Baſilio fù il primo, che a tanto col ſuo elevato ſpirito pieno di Dio, arrivò, e giunſe. *Baſilius Magnus*; ci ſavoriſce il Barboſa (b), *primus enim fuit, qui in ſcriptis Monachis dedit regulam, & pia eorum inſtructione, & gubernatione ſanctiſſimas leges inſtruxit, atque ordinavit; Sed res hæc Monachorum ex illo incerto, inæqualique modo quamquam duriſſimo, ad certam, æqualem, ac mitiorem vivendi formulam primùm per Baſilium redacta, ac tribus confirmata votis, quæ prius non fuerant*, ch'è l'aggiunta di Rafaello Volterrano (c). E con maggior diſtinzione ſull'iſteſſo ſentimento ſcrive *Aſcanio Tamburino* dell'Ordine di San Benedetto Vallombroſano: *Primus ergo fuit Sanctus Baſilius, qui Monachos ad tria eſſentialia vota obedientiæ, caſtitatis, & paupertatis adſtrinxit.*

(b) Jur. Eccl. T. 1. lib. 1. de Religio. Ord. 141. n. 21.

(c) Lib. 21. fol. 238.

Perchè avanti di Baſilio gl'innumerabili Solitarj, e Cenobiti delle varie, e diverſe Nazioni del Mondo, vivevano, e ſi governavano ſenza leggi ſtrettamente obliganti, ma col proprio volere. Ubbidivano ai loro maggiori, ma non per obbligazione. Oſſervavano illibata caſtità; ma potevan bene paſſare al ſecolo, ed abbracciare altro ſtato. Spropriati di tutto, guſtavano di eſſer poveri; ma ſe altrimenti aveſſero voluto, potevan pur'eſſi poſſedere, e poſſedere di molto. Onde l'accennato Aſcanio Tamburino ſeguita a dire. *Cùm antea, non emitterentur talia Vota, ſed unuſquiſque, abſque alia approbata Regula, vitam prout ſibi magis placebat, eligebat.* Seguitato dottamente il Tamburino dal famoſo P. Plati, il quale con uniforme ſentimento ſcrive. *Baſilius... multò magis inſtitutis, ac regulis monaſticam rem amplificavit, cùm antea nullis ferè legibus, nulliſque certis formulis adſtricta eſſet, niſi quas vel interior unctio unicuique ſuggereret, vel Rectorum viva vox præſcriberet* (d). Ed è ciò tanto vero, che tutti i ſeguaci del grand'Antonio, del famoſo Ilarione, del rinomato Pacomio, e di altri antichi Santi Padri, o che in altra età fiorirono, o coetanei di Baſilio, tutti corſero, come le pecchie ai fiori, per ſucchiare il mele della perfezione monaſtica dalle rego-

(d) Lib. 2. cap. 22. de bon. ſtat. Relig.

Regole di lui, con arrolarsi alla sua novella spirituale milizia, e professare i promulgati suoi santi voti. *Basilius ardentissimo zelo Domus Dei accensus, (a) Monachos, quos Antonius, Hilarion, Pacomius, & alii Sancti antiqui Patres, qui in vita monastica edocti erant, & in unum collegit, & ab illa informi, ac rustica propemodum vita, ad perfectam, & formatam regulam transtulit.*

(a) Tamburin. Tom. 2. de Iur. Abat. disp. 24.

Ed anche per le *Donne* desiderose di consagrare il candore de' loro Verginali gigli ne' sacri Chiostri, fù Basilio Legislatore, e primo Legislatore. Vaglia per tutti a confermarci nel sentimento l'istesso Basilio, gran Padre, e primo Padre d'innumerabili drappelli di Sante Vergini, le quali da lui hanno sempre riconosciuta obbligazione di Regole, e professione di Voti; che non ha difficoltà di confessarsi quell'istesso, che noi a maggior sua gloria lo pubblichiamo. *Verùm quoniam non virorum modò conventus sunt, sed etiam virginum, cætera quidem omnia quæcumque hactenus præcepta tradidimus, æquè utrisque communia sunto. Unum tamen illud scire convenit, longè accuratiorem, majoremque in fœminarum vita, quàm in virorum disciplinam requiri... In iis enim omnibus, in Virginum vita, curandis, majore quodam multò opus esse studio (b).* Cosa che ben conosciuta dal Nazianzeno, l'obbligò a prorompere con ammirazione, piena di lode in queste voci. *Quis magis quàm ille aut virginitatem coluit, aut carni leges imposuit? idque non suo tantùm exemplo, sed etiam opera aliis impensa. Cujus sunt Virginum Cœnobia, & scripto comprehensa Regularum statuta, quibus, & sensus omnes castigabat, & membra omnia componebat, & veram virginitatem servare admonebat? (c)*

(b) Basil. in Serm. Isti. Monas.

(c) Nazian. or. 20.

E fù pronto il Signore Iddio di dare a Basilio un grande ajuto nel propagare l'Istituto Monastico delle Sacre Vergini nella persona della sua dilettissima sorella Macrina, prima Badessa Basiliana, e poi Madre d'innumerabili perfettissime Figlie nel suo Monistero di Ponto, e successivamente Fondatrice di tanti altri altrove. Se creando Adamo Iddio, dopo averlo formato sapientissimamente pensò ad Eva, che diede a lui, ad effetto di poter popolare il Mondo, secondo l'ordine della natura: *Faciamus ei adjutorium simile sibi*; secondo l'ordine della grazia per riempirsi i Chiostri di candide sue spose sotto l'Istituto Basiliano, par, che pure avesse egli detto, colla mira a Basilio, nel rendere compita, & in tutte le virtù perfetta Macrina, sufficiente, ed abile a di-

a dilatare la gloria di lui nelle sue figlie, e seguaci dell'Ordine: *Faciamus ei adjutorium simile sibi*.

III.

Il *luogo*, dove Basilio tirò il disegno, e compì l'opera del suo vero Monastico Ordine, fu il Deserto. Nel Deserto parla Iddio all'anima sua diletta: *Ducam in solitudinem, & loquar*. E trattandosi di commettere famosi impieghi della sua maggior gloria, la solitudine, par, che sempre abbia voluto. Non già nell'Egitto, neppure in mezzo alla moltitudine onorò col carattere di Gran Legislatore egli il suo Mosè. Lo separa da tutti, lo fà salir sulle vette del Monte Sinai; ivi da solo a solo fuor d'ogni strepito gli parla, gli comunica, l'istruisce de' suoi divini Precetti, comandandogli in fine, che tutto scriva per obbligazione di que' Popoli, da cui la Legge doveva osservarsi. *Descenditque Dominus super montem Sinai, in ipso montis vertice, & vocavit Moysen in cacumine ejus... scripsit autem Moyses universos sermones Domini* (*a*).

(a) Exod.c.19.

Noi non siamo in grado di far de' parallelli, e comparazioni tra Mosè, e Basilio su'l riflesso di essere stato divino Legislatore il secondo ancora, con molta proporzione rispetto al primo. Ma diciamo solamente, che nel Deserto si perfezionò Basilio per molto tempo, per poter parlare con Dio: che sulla sommità del Monte, che dalle sponde del Fiume Iride si alzava, nel medesimo Deserto lo volle Iddio, per istruirlo intorno alle Leggi del suo Celeste Ordine, e che da colà disceso, anche *scripsit Basilius universos sermones Domini*. Restando conchiuso, che'l luogo dove per la prima volta scrisse egli le sue Monastiche regole fù il Deserto di Ponto. *Tradidit igitur Monachis suis prædictas Regulas Basilius in solitudine, procul ab omni externo strepitu, tumultuque* (*b*). Con aggiugnere poi in Cesarea, e prima dell'assunzione al Vescovato, e dopo la sua esaltazione al medesimo, molte altre cose di nuovo, che si potevano considerare, come il *complimento* dell'opera. *Post susceptum Episcopaoum subinde in iis aliquid mutaverit, vel adjunxerit, prout sibi expedire videbatur* (*c*).

(b) S.Gre.Nyss. in laud.Bas.

(c) Id. ibid.

L'Epoca poi fortunata, e felice della promulgazione delle sante Regole di Basilio, e della Fondazione della sua Monastica Religione fù circa la creazione del Mondo 4415., circa l'edificazione di Roma 1115., e circa la comune salute 362. Nella Chiesa universale regnava il Pontefice Liberio. Nell'Imperio

d'Orien-

d' Oriente; e d' Occidente Giuliano Apoſtata. Governava la Chieſa d'Aleſſandria Sant'Atanaſio, richiamato al governo del ſuo Gregge per eſſer ſtato trucidato dalla plebe il crudele Giorgio invaſore della medeſima. In Antiochia preſedeva Paolino diſcepolo di Euſtachio, Veſcovo di Sebaſte. E in Ceſarea di Cappadocia occupava quel riguardevole Trono l'Arciveſcovo Dianeo.

IV.

Si aggiugne a quanto fin quì ſi è detto, che Baſilio fù Autore, non ſolamente *primo*, ma *ſolo* nel preſcrivere leggi a'veri Religioſi. Sì certamente egli è ſtato ſolo; e ſenza altrui ajuto nell' incominciare, e terminare opera di tanta gloria di Dio, ed utile del Mondo Catolico. Quando Baſilio ſcriſſe, e promulgò le Monaſtiche regole, l'amico Gregorio, non ſi ritrovava con eſſolui nella ſolitudine di Ponto. Sin dall'anno antecedente, cioè ſul fine del 361. la neceſſità di dover ubbidire al vecchio Padre, che ſenza ammettergli altra dilazione, lo voleva in ſuo ajuto preſſo di ſe nella ſua ſede Veſcovile, l'aveva obbligato con ſua eſtrema pena, a dividerſi da colui, dal quale gli era troppo violento l'allontanarſi. Sicchè dopo tre anni di abitazione inſieme, Gregorio laſciando Baſilio nel Deſerto, paſſa a Nazianzo, per conſolazione dell'amato Genitore. *Duravit autem hæc utriuſque Sancti Anachoreſis per annos tres, uſque ad finem 361., quo tempore cùm Pater inſtantiſſimè filium revocat, Nazianzenus domum rediit* (a). Che ſe Baſilio lavorò, e perfezionò il ſuo ſanto Iſtituto, ſenza l'ajuto dell'Amico Gregorio, già da lui lontano, biſogna crederlo Autore, primo Autore, e ſolo Autore del medeſimo. Nel Prologo delle medeſime Regole, che dà per l'oſſervanza, e profeſſione ai ſuoi numeroſi Diſcepoli, Baſilio ſteſſo ce ne aſſicura di queſta verità. Ivi parla di ſe, come Capo, Superiore, e Promotore dell'Ordine, ſenza far menzione alcuna di Gregorio, che certamente era tenuto farla, ſe inſieme con eſſolui aveſſe dato mano al grand'impiego. Ecco come parla Baſilio. *Poſtquàm, Dei gratia, in nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti in unum convenimus, qui unum, & eumdem ſecundum veram pietatem vivendi nobis finem propoſuimus; voſque haudquaquam obſcurè præ vobis fertis eorum, quæ ad ſalutem veſtram pertineant, expetere aliquid diſcere; mihique viciſſim juſtificationes Dei annuntiandi neceſſitas incumbit (quippe Apoſtoli verba illa, dies, noćteſque aſſiduè mecum memoria verſanti, quando ait: per triennium no-*

(a) *Contr. Janning. ex Or. Naz. 19.*

 ćte,

ste, & die non cessavi cum lacrymis, monens unumquemque vestrum); cùm egregiè ad hoc ipsum accomodata hujus occasio temporis sit, tùm non minùs etiam idonea loci ipsius opportunitas est, ut qui ab omni externo strepitu, tumultuque longissimè sit remotus; & ut hoc facere possimus, pacatissimam nobis quietem largiatur (a).

(a) *Bas. in Prolog. Regul*

Nè il Nazianzeno nella lode immortale, che accorda a Basilio, come Autore d'un tanto glorioso Affare, fa parola di se, siccome costa dall'Orazione 20., non solo composta, ma pronunziata ad onor suo da lui, dall'Orazione 19., e da altri suoi scritti. E quando era in grado Gregorio di poter somministrare ajuto a Basilio, e Basilio riceverlo da lui, mai si trattò, o delle Regole diffuse, o delle Regole brevi, o delle Costituzioni, o pure de'Voti; ma solamente di alcune leggi, conducenti a promuovere la perfezione nello stato *Eremitico*, incominciate ancora dall'istesso Basilio nel suo primo arrivo nell'Eremo, e non giunto quivi ancora Gregorio, siccome costa dalla lettera del medesimo: *de vita in solitudine agenda*.

E tanto per queste, che per altre più forti ragioni giustamente si maraviglia il Baronio, notando di errore *Sozomeno*, perche non dubitò a scrivere ad *Eustazio* Vescovo di Sebaste l'Ascetica di Basilio, ordinata da lui per li Monaci, facendolo Autore d'Istituto Monastico per li Religiosi dell'Armenia, della Paflagonia, e di Ponto. Cosa tanto lontana dalla credenza de' Dotti, che'l medesimo Baronio, neppure prima del suo carattere Vescovile, s'induce a crederlo semplice *Monaco*. *Tantùm abest, ut Eustathius Sebastenus Author dici possit Monasticæ vitæ, quæ in Armenia, Paphlagonia, atque Ponto coaluit, ut nec si ipse Monachus fuerit, aliquo digno teste probari possit* (b).

(b) *Baron. To. 3. An. 361.*

Perche certamente qualche cosa di questo suo Monacato avrebbe detto Basilio, il quale *ejusdem viri vitam à cunabulis propè texuit*, colle sue lettere 74. e 82. E pure Sant' Epifanio coetaneo di lui, e Scrittore esatto delle bestemmie di Arrio Eresiarca suo Maestro, l'avrebbe fatto. E come mai per altro possiamo persuaderci, di essere stato Eustazio, Autore di Monastico Istituto contemporaneamente con Basilio, se in lui mai risplendette virtù di Religione, ma sempre si abborrì, come fumo di ereticali errori a danno della Santa Fede? Con una condotta poi al segno abbominevole, perche incostantissima, non solo nella credenza Cattolica,

tolica, ma anche nella contraria, come quello, che ora cogli Eretici condannava i Cattolici, ed ora coi Cattolici ſcomunicava gli Eretici: talvolta compariva nè degli uni, nè degli altri, e talvolta, o tutto degli uni, o tutto degli altri, o diviſo tra queſti, e quelli. Di tuttociò ne poſſono dare teſtimonianza i Concilj, ed i Conciliaboli, ne'quali egli intervenne; le formole dell'una, e l'altra credenza, cioè cattolica, ed eretica da lui ſucceſſivamente ſoſcritte; i Veſcovi di ſana fede, con cui per inganno comunicò, ed i Veſcovi accecati dall'errore, i quali difeſe; e finalmente le intruſioni varie, e le varie eſpulſioni dal ſuo Veſcovado, per motivo di Fede, e di Religione. Perlochè giuſtamente, anche noi reſtiamo ammirati coll'accorto Baronio, dell'opinione aſſai mal fondata di chi ha voluto Legislatore di ſante leggi monaſtiche un Suggetto alla Santità ſempre oppoſto, come quello, che nella ſcuola più contraria all'Evangelo imparò troppo per tempo a beſtemmiare, e diſpregiare i ſacroſanti Dogmi delle di lui Divine Verità.

CAPITOLO X.

I. *Baſilio ritorna a Ceſarea*. II. *Si ferma per la promozione di Euſebio a quel Veſcovado.* III. *Dal medeſimo reſta ordinato Sacerdote*.

I.

PRomulgate le Monaſtiche Leggi a' ſuoi ſeguaci Baſilio, e tanto egli da Padre, e Capo dell' Iſtituto, che eſſi da membri, e ngli abbracciatele coll'oſſervanza, e profeſſione de'Voti, per cui reſtarono decorati col nobile carattere di veri Religioſi: diſpoſte ancora bene le coſe del ſuo primario Moniſtero, dove miglior comparſa faceva la Santità col novello più perſetto vivere; dopo quattro anni di dimora nel Deſerto, paſſa egli di nuovo a Ceſarea. Il motivo, che lo ſpinſe a queſta moſſa, unicamente fù relativo alla carità, che o foſſe temporale, o foſſe ſpirituale de' ſuoi proſſimi, troppo obbligava il nuovo Legislatore ad accorrervi per ſomminiſtrare validi ajuti. E maggiormente allora, mentre la neceſſità, che quivi lo chiamava, riguardava Dianeo Veſcovo della medeſima Città.

Aveva Dianeo dato prima baſtante motivo a Baſilio di ſepararſi

rarsi dalla comunione di lui. Egli di natura mansueta, e insieme timida, spaventato dalle minaccie degli Arriani, protetti dalla potenza dell' Imperator Costanzo, fiero persecutore de' Cattolici, dopo di esser stato nel Conciliabolo di Antiochia del 341., unito strettissimamente colli nemici della Consustanzialità del Verbo, cadde pure nel 361. a soscrivere la formola di Fede dell' altro Concilabolo Costantinopolitano: Formola piena di bestemmie, mentre condannava, non solamente il nome di Sostanza; ma ancora l'altro dell'Ipostasi, overo Sossistenza: Formola stesa da Aëzio, che conteneva quest' empio sillogismo. *Quæ dissimili ratione proferuntur, ea sunt essentiá similia; At unus Deus Pater, ex quo omnia, & Dominus Jesus Christus, per quem omnia dissimilem habent prolationem, nimirùm, ex quo, & per quem: proindè Filius Patri dissimilis est* (a).

(a) Theodoret. lib. 2. c. 27.

Or ritrovandosi poi in istato di dover render ragione al Creatore del viver suo, che già infermo a morte, al suo Tribunale lo chiamava, desiderò Basilio in suo ajuto, e soccorso; temendo molto, che non andasse male il suo gran negozio dell' eternità. E perche, come asserisce lo stesso Basilio, Dianeo con pubblica confessione manifestò a tutti il suo cuore, e parimente l'opera sua scandalosa; che non era certamente stata tale per errore d'intelletto, che non mai vi fù in lui circa la vera credenza; ma per timore dell'Arriana arroganza, dalla crudeltà protetta: Basilio ben di ciò assicuratosi, non solamente con esso lui comunicò, ma di più con esso lui usò quelle parti di zelo, che da un santo Patriarca del suo carattere si potevano sperare. *Propterea, quod fidei illi, quam ex Costantinopoli reportaverant, qui ad Georgium pertinebant, suscripserat; ut verò erat ingenio mansueto, & humano, omnibus ità satisfaciebat, ut paterno affectu toleraretur. Ubi verò decidit in ægrotationem, ex qua & mortuus est, accitis nobis dicebat, testem esse Dominum, quod simplici corde in Scriptum Constantinopolitanæ Fidei consenserit. Verùm nulla in re irritam voluerit eam fidem, quæ Niceæ à Sanctis Patribus exposita est... atque ista satisfactione, nos ita promovit, ut soluta omni cordium nostrorum hæsitatione, ad communionem illius accesserimus, & à concepto mærore quieverimus* (b).

(b) Bas. Ep. 86.

II.

Ed ecco con quanta giusta cagione si è fatto vedere Basilio in Cesarea. Non l'amore alla Patria, non l'affetto ai Congiunti, non

non il genio agli Amici, non l'intereſſe ai beni; ma la ſola carità di ſoccorrere un Veſcovo moribondo, creduto errante nel Dogma della Fede, che pur ſolamente fù mancante nell'eſterna confeſſione della medeſima. E perche ſubito dopo la morte di Dianeo incominciò a trattarſi la promozione del Succeſſore, novello Spoſo di quella vedova Chieſa; molti urgenti riſpetti obbligarono Baſilio a non ritornar toſto al ſuo deſiderato ſanto ſoggiorno, ma fermarſi un poco più del ſuo diſegno in Ceſarea.

E' ben vero, che l'elezione del Soggetto a quel Veſcovado, ſucceſſe ſubito, ma non già quella, che dagli Uomini ſi ſperava. Iddio, che molte volte gioca con eſſo loro, e vince, contro l'aſpettativa di ciaſcuno, dona alla Chieſa di Ceſarea lo Spoſo. Giunti colà i Veſcovi dell'obbligazione, ecco la Città tutta commoſſa, e la Fazione diviſa, pretendendo diverſamente gli uni dagli altri il Candidato, per la ſacra Ordinazione. Ma che? dopo replicate iſtanze, eſpoſte ragioni, ed avanzate proteſte preſso gl'impegnati Elettori; in un ſubito la gran diviſione ſi cangia in perfetta unione di voti, e di opere, tanto nella plebe, che nella nobiltà. E queſti tutt' inſieme, ad una voce gridano, e domandano per loro Padre, e Paſtore il Senatore Euſebio. Era egli non ſolamente Perſonaggio del ſecolo, e del grado, ma neppure ancor battezzato, come quello, che continuava a vivere nell' ordine de' Catecumeni. A mira di che, i Veſcovi ſtupiſcono dell' improviſo ſucceſso, e penſano di ritirarſi, ſenza punto contentare i Popoli ne' loro eſpoſti deſiderj, credutili mal fondati, e molto più mal concepiti. Ma non poterono certamente ripararſi, e sfuggire di ſcendere all'elezione del propoſto Soggetto; mentre unitaſi alla comune volontà de' popolari, e nobili Cittadini, la violenza delle milizie, al dir del Nazianzeno (a): *Coacti ſunt, & Euſebium baptizant, Epiſcopum renuntiant, in Throno collocant.*

(a) Orat. 19.

Sì acchetarono i tumulti, finiron le voci, contenti tutti rimaſero. Ma non già così Euſebio, il quale niente penſando a quella Dignità Eccleſiaſtica, creduta per la pietà del ſuo cuore, troppo ſuperiore alle ſue forze, priega, piange, e ſi oſtina di non voler paſsare dalla Toga del ſecolo, al Piviale della Chieſa. Ma finalmente gli toccò acchetarſi, anche per non reſiſtere alla volontà di Dio, che così, e non altrimenti aveva diſpoſto, ed ordinato, per ſuoi alti, ed impenetrabili giudizj.

III.

III.

E posto su'l Trono Eusebio, dalla di cui altezza meglio assai, che non dal piano si vede; scoperse tosto il gran merito di Basilio, e'l gran vantaggio della sua Chiesa, se col carattere Sacerdotale onorandolo, l'avesse obbligato al di lui servigio. Traspirò per Cesarea il giusto sentimento del novello Pastore, e tutti contenti, e soddisfatti della deliberazione, non vedevano l'ora di sentirla esseguita. Ma come poteva ciò succeder presto, se l'umilissimo Basilio, fra i Tesori de' suoi meriti, e le approvazioni comuni, riconoscendosi inabile, e insufficiente, sà tutto per esimersi, con darne legitimi impedimenti alle altrui intenzioni? Se mai a ben persuadere usò della sua eloquenza, questa fù la volta, che se ne servì a maraviglia, per capacitar tutti, e ciascuno, di esser' egli troppo impropio a quel Grado, che trascendeva in lui ogni sua proporzione. Scrive subito all'amico Gregorio, e glie ne dà parte del suo gran travaglio, ed imbarazzo di cuore, in cui si trovava. A cui l'accorto Gregorio, godendo senza fine della novella disposizione, per l'alta opinione, nella quale teneva in ogni genere di virtù, ed abilità, adorno Basilio; e molto più per l'utile, che prevedeva ridondare, non solamente alla Chiesa di Cesarea, ma al Mondo tutto Cattolico, risponde così. *Epistolæ tuæ proœmium laudo. Quid autem tuorum, non est laudandum? Ad eum, quo tu captus es modum, nos quoque fuimus circumscripti* (a). E poi altrove, ed in tempo, ch'era opportuno di essaltar le sue lodi, riguardo a quel Sacerdozio, che tanto lontano da se desiderava Basilio, Gregorio meglio si spiega. *Multiplex Dei Benignitas, atque erga genus nostrum curatio, & dispositio, in multis ante muneribus exploratum, ac quotidiè clariorem, illustrioremque compertum, in sacrum Presbyterorum Ordinem adscribit, ac splendidam, & celebrem Ecclesiæ facem proponit, atque per unam Cæsareensem Civitatem, universo terrarum Orbi prælucet* (b).

(a) Naz. Epist. 11.

(b) Naz. or. 20.

Ma sebbene tutti convenivano con Gregorio, che Basilio nel grado Sacerdotale, coi splendori delle sue divine Doti, non solamente la Chiesa Vescovile di Cesarea, ma dell' Universo tutto avrebbe illustrata; egli sempre saldo a sentir bassamente di se coll' intelletto, con cui non riconosce, che demerito nel suo rappresentato niente; piega solamente il cuore ad accettare il Carattere per conto dell'imperio di quella Ubbidienza, che sù di lui la poteva fare da gran Regina. Basilio stesso ne ha fatta protesta, e confessio-

fessione, anche dal Pulpito all'affannato Popolo, che per la prima Omelia si raunò tutto in Chiesa, per gustare spezzato dalle mani del di lui grande spirito, il Pane della celeste parola. *Praeclara obedientiae merces. Obedimus igitur bono Patri, certaminum praemia nobis ex spiritus oraculis proponenti* (a).

Ma dell'ordinazione del *Diaconato* di Basilio, Sacro Grado, che deve precedere al Sacerdozio, non se ne parla. Onde fa nascere desiderio di sapersi, se egli sia, o non sia stato caratterizzato Diacono. Filostorgio ci assicura (b), che non già da Eusebio, ma dal suo Antecessore Dianeo fù ordinato in Cesarea Diacono l'anno 359. Conviene con esso lui Socrate circa la sostanza del Diaconato, che ammette di essere stato conferito a Basilio; ma varia nel resto delle circostanze, di tempo, luogo, e Persona ordinante; scrivendo, che pel tempo opportuno, in Antiochia, da Melezio, Vescovo di quel Patriarcato, fù egli ordinato Diacono.

Ma come mai possiam noi prestar fede a Filostorgio, ed a Socrate intorno al sentimento del Diaconato di Basilio; se il primo lo vuole ordinato appunto in quel tempo, quando egli accelerò le sue mosse per lo deserto, ad effetto di sfuggire la supposta sua elevazione a qualsivoglia grado Ecclesiastico: ed il secondo pur troppo confonde Basilio con Giovanni Grisostomo, ordinato Diacono da Melezio in Antiochia, dove Basilio almeno a questo fine certamente non vi fù?

Diciamo meglio dunque col dotto Ermanzio, e coll'erudito Tillemontio, che Basilio mai fu ordinato da niun Vescovo, e in niuno luogo Diacono. Il Nazianzeno, che ne discorre di proposito di tutti i gradi, ed uficj ottenuti, ed essercitati da Basilio, del Diaconato in persona sua osserva un perfetto silenzio. Ne parla egli del di lui Lettorato, del di lui Sacerdozio, del di lui Vescovado, per tacere le altre molte sue incombenze; e del Diaconato nè per lettere, nè per orazione, ne scrive, o ne pronuncia parola. Che certamente non l'avrebbe taciuto, se in lui vi fosse stato, tanto riguardo al carattere, che all'essercizio. *Diaconatum omninò non amissurus Gregorius, si hunc revera Basilius suscepisset* (c). Senza che da questa sentenza ci faccia ritirare il Canone X. del Concilio Sardicense: *quo vetatur Episcopus ordinari, priusquam Lectoris, & Diaconi, & Praesbyteri ministerium peregerit, ut in unoquoque gradu, si dignus existimatus fuerit, ad Episcopatus fastigium per progressionem possit ascendere.*

(a) Bas. hom. I.

(b) Lib. 4. c. 12.

(c) Fran. Bacr. in Vit. Bas. Mens. Jun.

re. Poichè sappiamo bene, anche coll'assistenza del medesimo Ermanzio, che questo Canone, non obbligava con rigore allora, non essendo stato ricevuto, ed accettato comunemente. E di più ritroviamo errore nel manoscritto di *Ervezio*, che poi corresse colla sua interpretazione Dionisio Esiguo, cioè: *quod ubi habetur Lectoris, & Diaconi, & Presbyteri, scribendum sit, Lectoris, & Diaconi, aut Presbyteri*. Sicchè, o il Diaconato, o il Presbiterato erano necessarj per l'elevazione al Vescovado; ma non già l'uno, e l'altro insieme, per prescrizione del Concilio *Sardicense*.

CAPITOLO XI.

I. *Come visse Basilio in Cesarea dopo il suo Sacerdozio.* II. *Sue occupazioni in quella Chiesa.* III. *Ritorno alla solitudine di Ponto, e perchè.*

I.

Dopo la sua sacra Ordinazione visse Basilio in Cesarea, non solamente da *Sacerdote*, ma ancora da *Monaco*. Il nuovo carattere onorevole non impedì, ch'egli non adempisse in tutto le parti del suo Monastico Istituto. Il Nisseno degno osservatore delle azioni di lui, non si dispensò dire: *Evectus ad Sacerdotium Basilius, locum, non Institutum mutavit* (a). E sebbene non poteva evitare di star nella Città, ed in mezzo alla moltitudine, non mancava con tuttocciò in lontananza del ritiro esteriore, godere della solitudine del cuore. Egli per altro era quel Basilio, che sapeva bene per Dio cangiare le cose, cioè rendere Città la solitudine, e nell'abitazione godere del più alto ritiro de' Santi; siccome fece nel Deserto di Ponto, a meraviglia, dopo il suo arrivo colà popolato per altrui giovamento. *Quemadmodum ex solitudine Urbem effecerat studio juvandi proximi*. E così nella Città sapeva bene pur godere degli effetti della solitudine: *Ita in Urbe tanquam in solitudine versari sciebat* (b).

(a) Nyss. de Vit. Bas.

(b) Nyss. ibid.

I I.

Nè la frequenza d'ogni grado di persone, che continuamente ricorrevano a lui, come a Padre, come a Maestro, come a Dottore; nè la moltitudine degli affari, di cui v'era sommamente incaricato, furono mai bastanti a far, che Basilio non osservasse

vasse con rigorosa esattezza le leggi di quella vita, alla quale se stesso, e tanti altri teneva obbligati. *Nec hominum frequentia, nec negotiorum multitudo à pio, & cauto vivendi genere avocatus (a)*. Maggiormente pareva a Basilio di dover' esser severo con se stesso in questa parte per maggior'edificazione de' suoi Figli Religiosi, che pure in gran numero teneva presso di se. E perciò si ammirava in lui povertà religiosa in mezzo ai comodi, angelica purità in faccia alle occasioni, perfetta ubbidienza in lontananza delle soggezioni. Senza dir nulla delle vigilie di Basilio, de' di lui salmeggiamenti, orazioni, asprezze, rigori, e quanto il suo spirito santamente divenuto tiranno a danni del suo innocente corpo, gli aveva prescritto colà nel Deserto.

(a) *Nyss. ibid.*

Ma quest'opere sante, e mortificate di Basilio riguardava lui, & i Religiosi della sua compagnia in Cesarea solamente, senza relazione ai Popoli che per sola ammirazione, ed edificazione, quale da lui a tutte le ore ricevevano. Altre occupazioni tenevano impegnato Basilio al lor vantaggio in quella ragguardevole Chiesa. Eusebio, che come di fresco tirato dal sen del secolo alla custodia del suo numerosissimo Gregge, non aveva tutta l'abilità a farla da esatto *Pastore*, bisognò, che si abbandonasse tutto in braccio alla vasta idoneità di Basilio. Niente a lui mancava per riuscirne, & ai piccioli, & ai grand'impieghi di quella molto estesa Diocesi. Onde a misura delle di lui grandi forze se gli addossò il peso.

Quanto, e quale sia stato questo molto incarico di affari, che non solamente Cesarea, ma Cappadocia tutta riguardavano, noi non l'abbiamo dai sacri Scrittori de' suoi fatti, individuato. Sappiamo bensì, esser state tante, e tali le di lui sollecitudini, ed occupazioni, che richiedevano per se tutto interamente il suo tempo. Si lagna da vero mortificato *Leonzio* Sofista con essolui, per la total mancanza delle sue desideratissime lettere. E Basilio gli risponde (b). *Nobis enim crebræ illæ occupationes, quibus nunc destinemur, excusationem fortè afferant, si litteris desimus*. Volendogli dire, non esser egli più quello di prima, che poteva spender qualch'ora d'innocente applicazione per gli Amici lontani. Troppe numerose turbe per ogni circostanza di luogo, e tempo, lo circondano per farsi di loro, e tutto di loro, colla lingua, e coll'opera. Su qual riflesso creder dobbiamo, che nella Chiesa di Cappadocia cosa niuna si trattava senza di lui, e

(b) Ep.

 senza

senza di lui nissuno sapeva muoversi. Onde tutti lo volevano, e e lo bramavano, perchè già dal suo Vescovo era stato destinato per ajutare tutti, tutti soccorrere, tutti illuminare, istruire, pascere, santificare. Specialmente coll'interpretazione, e spianazione de' sensi sublimi delle Divine Scritture, sulle quali incominciò a fondare, e pronunziare le sue ammirabili Omilie, ripiene di celeste dottrina; siccome furon quelle del Libro de' Proverbi, da cui volle dar principio, ed egli stesso ne fa fede (a). *Proposuit autem nobis ad enarrandum Proverbiorum principium. Quàm sit autem, dictionis hujus intellectus captu difficilis, cuivis vel modicè illum aggresso, notum est. Verumtamen nihil de illius tractatione hæsitandum est, spem in Domino collocatam habentibus, qui nobis propter Pastoris nostri preces, sermonem dabit in apertione oris nostri.*

(a) Homil. 12.

Dalla santità, e sapienza di Basilio, colle quali venivano animate le sue grandi fatiche a beneficio comune, nasceva dal cuore de' popoli, unito coll' amor tenerissimo, ossequio immenso verso lui. Ed Eusebio sebben uomo di fortezza, e pietà, come lo vuole il Nazianzeno (b): *Vir in aliis quidem fortis, ac mirabili pietate præditus*; in cambio di restar contento, per le comuni approvazioni del suo gran Ministro Basilio, entrò in dispetto con essolui. Diede luogo all'umanità, e coll'umanità alla di lei più mortificante passione. Il Nazianzeno, che ne descrive il fatto, la fa da Santo. Mentre per non pregiudicare un Vescovo appassionato, non assegna il motivo della sua dissenzione con Basilio. *Quibus autem de causis, aut quomodo silentio dissimulare satius est* (c). Ma sia quanto si voglia in ciò profondo il silenzio del Nazianzeno, possiamo pur noi per altrui favore, assegnar la cagione dell'avversità di Eusebio con Basilio. *Aliquid humani passum ex invidia, qua sibi decedere existimabat, quidquid Basilio ex eloquentia, sacra doctrina, & fama sanctitatis accedebat laudis, & gloriæ* (d). Si soggettò l' ingnnnato Vescovo al male dell'antico Saulle, il quale si pose ad odiare, e perseguitare l'innocente Davide per invidia: *Dederunt Saul mille, David autem decem millia*. E trasportato quindi dall'interno rammarico, giunse pure Eusebio a volere, se non morto nella vita, come Saulle pretese dal buon Davide, estinto affatto nell' onore Basilio; onde vituperosamente lo rimosse dal glorioso, e faticoso impiego, che sosteneva in quella Chiesa. *Basilium ab Ecclesiæ administratione, non sine ignominia removit* (e).

(b) Or. 20.

(c) Orat. 20.

(d) Nyss. in Vit. Macrin.

(e) Naz. or. 20.

III.

III.

Quì si, che quella santa moderazione, che resse Basilio in quel dispettoso incontro, ad umiliarsi avanti Dio, a non giustificarsi presso gli uomini, fino a dire col mansuetissimo Profeta. *Et factus sum tamquam homo non audiens, neque habens in ore meo redargutiones*; quella moderazione stessa nò risplendette certamente ne' suoi Monaci Cesareani, i quali imitando San Pietro nell' interesse verso l'offeso Maestro, fino ad impugnare il ferro in difesa, si ribellarono tosto da Eusebio, per conto dell'ingiuria fatta al loro Patriarca Basilio, rendendolo con ciò bastantemente *odioso* a' Popoli della Città. *Ducem suum sic injuria affectum, & rejectum ferre non potuerunt, sed statim audaci facinore ab Episcopi communione recedere statuerunt, secumque partem plebis, & honoratorum, non exiguam abstrahunt* (a). Questa fù la vendetta, che presero dell'offesa grande, fatta dal Vescovo al loro *Legislatore*, i di lui tenerissimi seguaci. Eusebio si divide da Basilio; ed essi si separano da Eusebio, tirando nella loro divisione e nobili, e popolari in gran numero. Cosa fa intanto l'umilissimo offeso servo di quel Signore, ch'è Signor della pace? *Quid igitur egregius ille vir, & pacifici Discepolus?* Eccolo in due parole. *In Pontum profugit* (b). Lascia la *Città*, e si ritira alla *solitudine*, fugge il *tumulto*, e si fa amante della bella pace del suo antico *Eremo*, dove giunto *Pietatis gymnasia, quæ illic erant moderabatur. Cum Elia, & Joanne summis Philosophis solitudinem amplexus* (c). Nè parte solo da Cesarea Basilio, ma con essolui parte pure il suo dilettissimo Gregorio, il quale se nel viaggio fu guida, e nel deserto fù compagno; nella risoluzione di doversi allontanare fù certamente consigliere, siccome egli stesso lo manifesta. *Simul etiam nobis hac in re consultoribus, ac sinceris monitoribus usus, nobiscum hinc in Pontum profugit* (d).

(a)

(b) Naz. or. 20.

(c) Naz. ibid.

(d) *Id. ibid.*

CAPITOLO XII.

I. Basilio sforzato da pressanti motivi ritorna a Cesarea. II. Perfetto pacificamento di lui col Vescovo Eusebio, appena colà restituitosi.

I.

GOdeva Basilio dopo il suo ritorno alla cara solitudine di Ponto quella tranquillità di mente, che i cuori consecrati a Dio in lontananza de' tumulti, e strepiti del Secolo sono in grado di gustare. E questa sua interna pace non andava scompagnata dalla spiritual consolazione, che lo saziava, nel veder giornalmente crescere col numero sempre più maggiore, la virtù de' suoi Religiosi, ai quali egli presedeva da degnissimo Capo, e da osservantissimi Figli tutti obbedivano.

Ma se l'Eremo, ed il Monistero di Basilio fiorivano in santità, e virtù, siccome poi con espresse testimonianze, sino a chiamare i di lui Monaci, Uomini Divini, l'attestò il Nazianzeno, Cesarea, e Cappadocia, dopo la partenza di lui, avean già mutato l'aspetto, ed il colore, non ritrovandosi più in loro quella divozione, e quella pietà, che le industrie sante dello Spirito di Basilio, quivi soggiornante, ne' cuori di que' Popoli vi aveva piantate. Se ne accorgono bene i Cesareani di questo loro pregiudiziale cangiamento, e tutti d'un medesimo cuore risolvono a richiamare con caldissime istanze per la loro cultura Basilio, ben considerato comunemente loro Padre, loro Maestro. Sicchè a nome della Città si spediscono colle letterr, anche onoratissimi Ambasciadori, per violentarlo dolcemente a far ritorno a quel gregge da lui col carattere sacerdotale, così ben pasciuto, e che poi già si moriva per fame, non essendovi più a favor suo, un'altro Basilio, che potesse guidarlo per que' pascoli sacri, dove lo spirito si conforta, e si avvalora. Con tutto l'amore, che nel di lui cuore regnava per li maggiori vantaggi di quella Chiesa, pure Basilio non stima tempo opportuno, per contentare i suoi Cesareani. Gradiscè le loro rimostranze; risponde con sincerità di affetto al loro teneto amore; nasconde il principal motivo della sua partenza dalla cara Città; glie ne suggerisce un'altro anche verissimo, che

fu

fù il poter vivere tra' Santi santamente; e con bella maniera scusa la sua continuazione nell' Eremo, da dove non poteva per allora allontanarsi, nè dividersi (a). *Sæpenumerò* (così risponde) *miratus sum quidnam animos vestros erga nos affecerit, & unde sit, quod tantopere à nostra mediocritate tam modica, & exili, nullaque in re amabili superamini, ut scriptis nos per amicitiæ, ac patriæ commemorationem adhortamini, & ut profugos filios asserunt parentes, paternis ad vos visceribus revocare conemini. Ego quidem nos profugos esse factos, fateor, neque negaverim; causam verò fugæ jam ipsi nostis, siquidem nosse cupitis, ea verò potissima est, quod tum, cùm essem apud vos, ex inopinato perculsus, quemadmodum si quisquam repentinis motibus consternatur, animi considerationes adhuc cohibui, sed procul aufugi, multumque temporis mansi separatus à vobis. Postea verò subiit animum meum desiderium quoddam divinorum Dogmatum, & quæ circa illa versatur Philosophiæ, quo enim alio pacto possem, quo inquam, alio pacto possem ego unà nobiscum inhabitantem domare malitiam? .... Nunc quoniam per gratiam Dei voti nostri pro viribus facti sumus compotes, organum benedictum, puteumque profundum adepti (Gregorium os illud Christi dico), parumper vobis obsecro, parumper hunc morulam indulgere; quam non ad hoc petimus, ut Urbium sectemur delicias; .... sed ut fruamur Sanctorum convictu, quem utilissimum esse judicamus. Dum enim frequenter de Divinis Dogmatibus aliquid, & dicitur, & auditur, habitum quemdam divinarum contemplationum tenaciter inhærentem, induimus.*

(a) Epist. 141.

Ma perche Iddio lo voleva assolutamente impiegato alle fatiche per beneficio della Chiesa di Cesarea, e di quegli afflitti Popoli, alle suppliche loro fà unire gli uficj del Vescovo Eusebio, per motivo di cui si era partito; ad effetto di restar disposto ad abbandonare le celesti dolcezze del suo ritiro. Certamente che Iddio era l'unica cagione di quest' operare; mentre Eusebio per se stesso durava nella risoluzione di poco più curarsi dell'assistenza di Basilio, la di cui lontananza molto lo contentava. Ma non così si contentava il Nazranzeno, il quale nell' esilio dell' amico conosceva il gran pregiudizio di tutta Cappadocia, non che della sola Cesarea. Onde di lui servendosi il Signore, l'obbliga di scrivere con libertà evangelica ad Eusebio, rimproverando i trattamenti niente propj, tenuti col miglior soggetto dell'Oriente; meravigliandosi, come gli bastava il cuore ad usar finezze con esso lui,

lui, quando con Basilio si era portato, e si portava tutt'altro con sommo suo rincrescimento, mentre per l'amicizia l'uno, e l'altro eran divenuti in maniera un'istessa cosa, che l'onor dell'uno era l'onor dell'altro, e l'ignominia si faceva parimente comune. *Quoniam mihi cum eo viro sermo est* (a), *qui nec ipse mendacium amet, & ad istud in altero deprehendendum homines omnes acumine superet, quantumvis satis variis labyrinthis obvolvatur; atque insuper nec mihi quidem fucus, & artificium placeat, (dicam enim, & si molestius sit) tùm à natura ita comparato, tùm à scriptura instituto, atque informato; idcirco quæ animo occurrunt, scribo. Ac tu fiduciam meam in bonam partem accipias velim: aut certè injurius in me fueris, libertatem mihi adimens, cogensque me conceptum mœrorem, velut morbum quemdam malignum, & subputridum, imo pectore continere.*

(a) Epist. 20.

Honore quidem me abs te affici lætor (siquidem homo sum), ut plus dixit quispiam), atque ad Concilia, & Conventus spirituales vocati: Verùm contumeliam charissima fratri Basilio à tua pietate illatam esse, atque etiamnum inferri molestè fero: utpote quem tum vitæ, tum studiorum, ac subtilissimæ Philosophiæ socium & ab initio elegi, & nunc habeo, nec quidquam mihi ob judicium de eo mecum succenseo; sic enim parcius loqui præstat, nec alioquin ipsius virtutes prædicans meipsum laudare videar. Tu verò dum eo contempto nos honore afficis, perinde mihi facere videris, ac si quis unius viri caput altera manu demulceat, altera malam feriat; aut etiam convulsis domus fundamentis, parietes pinget, atque externat partes exornet. Proinde si quid mihi obtemperes abs te peto, atque contendo: æquum est enim. Nam si illum ut par est colueris, ipse quoque ab eo vicissim observaberis: nos autem sequemur quemadmodum umbræ corpora, utpote parvi, & ad pacem propensiores. Non enim ita misero statu res nostræ sunt, ut aliis quidem rebus philosophari, melioremque partem sequi velimus; dilectionem autem, quæ totius doctrinæ nostræ caput est, contemnemus, & pro nihilo ducamus, præsertim erga virum Sacerdotem, tàmque insignem, quem & vita, & sermone, & conversatione omnium, quos novimus præstantissimum esse agnoscimus. Neque enim mœror, quo affecti fuimus, veritati tenebras offundet.

Grandemente si offese Eusebio per questa lettera di Gregorio, e non mancò di accusare la soverchia *libertà* di lui, molto pre-

pregiudiziale all' esser suo, ed al suo grado. *Quærebatur Gregorium contumeliosè, atque insolenter ad se scripsisse* (*a*). A cui non mancò di rispondere Gregorio con forza, e sagacità, dicendo ch'egli aveva scritto a lui, come doveva. *Ut consentaneum erat scripsisse*, cioè *spiritualiter*, *ac philosophicè*. Soggiugnendo, che se Eusebio era Vescovo, e con ciò nella dignità maggiore, e di Gregorio, e di Basilio; questa dignità però non poteva impedire in loro la giosta libertà di poter dire: *Etsi enim Eusebius dignitatis gradu superaret Basilium, atque Gregorium; æquum tamen esse aliquid justæ libertatis & licentiæ ipsis dari*. Maggiormente che scrivendo Gregorio ad Eusebio, non scriveva già un Servitore al Padrone, che non deve esser punto considerato. *Nec Epistolam Gregorii habendam tamquam famuli, aut ejusdem hominis, qui in eum nè obtueri quidem habeat. Nam sic etiam plagas accipiemus, ac nè lachrymas quidem omittemus; an hoc quoque nobis crimine dabitur?* Che vale a dire, esser mortificato, e neppure poter parlare; anzi nemmeno poter lagrimare, dopo aver sofferta la ferita, per non essergli attribuito a colpa lo stesso pianto.

(a) Naz. Epist. 169.

Si placò alquanto con questa forte *Apologia* di Gregorio, Eusebio; ed avendo ciò egli saputo, intento sempre a procurare il ritorno di Basilio all'afflitta Cesarea, che troppo gemeva senza di lui, risolve di andar di persona a trattar con esso lui, e conchiudere la restituzion dell'amico all' antico posto. Sicchè passa a Cesarea, ed appena tratta cuore a cuore con Eusebio, che non solamente l'induce colla sua efficace eloquenza, a richiamar Basilio dall' Eremo, ma lo rende così docile, che pensa di supplicarlo con lettere per non indugiare a portarsi da lui, per sollevarlo colla sua valorosa assistenza. Quest' ultima parte, ch' era tutta d'Eusebio, non la permise Gregorio, come quello, ch' era sicuro d'offendere con quest' eccesso di cortesia la grande umiltà di Basilio, a cui scrive tosto quant' era successo (*a*). *Probi consilii, & tolerantiæ tempus est, nosque ità comparandi, ut nemo nobis animi magnitudine præstantior appareat, nec multi nostri labores, & sudores temporis puncto collabantur. Cur hæc scribam quæris? Deo carissimus Episcopus noster Eusebius (sic enim de eo nobis deinceps sentiendum & scribendum est), animo erga nos admodùm amico & ad simultantes componendos, propensò, ac tempore, velut igni, ferrum emolitur, putoque fore, ut deprecatrices etiam, & evocatrices litteræ ad te veniant, quemadmodùm, & ipse

se mihi significavit, & multi, qui res ipsius perspicuè norunt, fidem nobis faciunt.

Dopo aver ciò scritto Gregorio a Basilio, con altre cose aggiunte, si parte per trovarlo in Ponto, e fargli compagnia nel viaggio, cosa, che nel fine della lettera l'aveva pur suggerito. *Quod si tibi operæ pretium esse videtur, ut ipse adsim, atque hoc administrarem, tibique itineris comitem me adjungam, nec hoc quidem munus defugiemus.* E giunto colà il Nazianzeno, e consolatisi scambievolmente con Basilio, mentre molto tempo prima si eran separati, riguardo alla necessità, ch'ebbe egli di passare a Nazianzo in ajuto del Vescovo suo Padre, caduto in discordia co' Monaci della sua Diocesi, risoluti a non voler comunicare con esso lui, per aver soscritta la formola contraria alla Cattolica credenza del Concilio Tianense; comunicato a voce l'animo di Eusebio, e il gran desiderio de'Cesareani per riaverlo, di subito Basilio si mette in ordine pel viaggio con esso lui.

Certamente, che anche se fossero mancati i significati motivi per parte del Gregge, e per parte del Pastore a tirarlo dalla solitudine, e dal Monistero, bastava a far tuttocciò con indicibil forza, la necessità, che ben conosceva il di lui zelo, ch'aveva Cappadocia per esser soccorsa. E questa si fondava nel dover' essere difesa dall'iniqua persecuzione dell' Imperator *Valente*, risolutissimo a trasformar quella Chiesa da cattolica in ariana, come quello, che si era perversamente obbligato di farlo, per favorire le professate dottrine di Arrio.

E quì è da sapersi, come estinto Giuliano Apostata, *sagitta transfixus (a)* nella Guerra contro i Persiani, spirando l'anima scelerata colle bestemmie in bocca in dispreggio del Divin Redentore, chiamato da lui per derisione in vita col nome di Galileo, che pur di lui confessò morendo l'Onnipotenza; *Vicisti, Galilæe, vicisti*, in età di trentadue anni, e d'abbominevole Imperio. un solo, e sette mesi, per altro come giudicò il Briezio (*b*): *Diuturniori, quàm ejus crimina expostulabant*, l'anno della comun salute 363., l'Esercito di lui per non perire nelle angustie, in cui si ritrovava ridotto, per cagion dell'imprudenza, e dappocaggine sua, tosto, e con volere comune saluta Successore di lui alla vastissima Monarchìa Romana *Flavio Gioviano*, nato in Fingidone, Città della Pannonia, il quale come ottimo Cattolico, non volendo accettare il Diadema, per non pregiudicare la Fede di

(a) *Briet. To. 2. ann. 363.*

(b) *Id. loc. cit.*

di Cristo, nel comandare milizie inimiche del di lui glorioso Stendardo, in un subito: *Omnes se Christianos esse proclamant, eumque Augustum dicunt* (a). Ma perche le comuni colpe rendevano indegno il mondo d'un tanto virtuoso Principe, zelante della vera Religione, e giusto con tutti, fino a richiamare gli esiliati Cristiani, e restituirli alle loro perdute dignità, per opera dell'infame Giuliano, restituendo pure i Vescovi cattolici alle loro Sedie, spezialmente il grande Sant' Atanasio: *Quem plurimùm coluit, ut veræ fidei certissimum, & constantissimum assertorem* (b); ordinando inoltre, che si riaprissero le Scuole, e le Accademie cristiane, serrate già dall'istesso defonto Persecutore, per brama di veder soffocato il vero sapere tra le spine dell'ignoranza, repentinamente nella città di Dadastene tra la Bitinia, e la Galazia, si muore, senza sapersi se la cagione della sua violenta morte in età di 33. anni, ed in meno di uno tenute le redini dell' Imperio, si debba attribuire, o a crudezza di stomaco, o ad umore pregiudicante di carbone non ben maturo, o a fresca imbiancatura della stanza del riposo. *Dadastenæ in limite Bythiniæ & Galatiæ Jovianus Imperator, vel ex cruditate stomachi, vel prunarum calore, vel ob recens illitum calce parietem, exanimatus est inventus in cubiculo* (c).

(a) Id. loc. cit.

(b) Briet. ibid.

(c) Idem ibid.

Nel medesimo mese dell' istesso anno, sette giorni dopo il passaggio all' eternità di Gioviano, dal medesimo Esercito fù dichiarato Imperatore Romano Flavio Valentiniano, sebbene assente, come quello, che soggiornava in Nicea di Bitinia, nato in Cibali di Pannonia, figlio di Graziano, niente onorevole per nobiltà di sangue, ma molto chiaro per gloria di costumi, mentre sebben cresciuto in una bottega sotto il vile lavoro, e bassa professione di Funaro, pure passando poi per tutti i gradi della milizia, giunse fino a godere la Prefettura Pretoriana. A tutti caro, da tutti stimato, siccome lo dimostra l'eccelsa dignità Imperiale, di cui gli Eserciti credettero degno solamente il di lui Figlio. *Patre Gratiano, non nobilitate generis, sed propria virtute clarissimus; hic autem Funarius dictus est..... adscitus in militiam, per omnes gradus ad Præfecturam Prætorii conscendit, omnibus carus, quibus omnium sibi amorem filio aliòquin de se dignissimo, Imperium peperit* (d).

(d) Briet. To. 2. ann. 364.

E tale veramente era Valentiniano, degnissimo a dominare, ed a godere esaltato, gli ultimi posti dell' onore per la sua umil-

tà, colla quale non credette in se stesso forze bastanti a sostenere la gran mole della Romana Monarchia, distesa per l'Oriente, e per l'Occidente. Onde pochi giorni dopo la sua promozione chiamò a se dalle vicinanze di Costantinopoli Valente suo fratello, che volle suo Collega, dichiarandolo Augusto, col Dominio di tutto l'Oriente. *A Constantinopoli milliario, fratrem suum Valentem Augustum creavit, ac sibi Collegam adscivit, eique Orientem administrandum reliquit* (*a*).

(a) Idem ibid.

Indegno però Figlio d'un tanto Padre, e Germano d'un tanto Fratello era Valente, e molto più indegno ad impugnare scettro, e sostenere diadema per conto delle sue pessime qualità, che lo rendevano quanto caro ai cattivi, altrettanto odioso ai buoni. Uomo senza religione, e senza fede, perche accecato dagli errori della professione arriana, che per darsi maggior vanto d'infedeltà verso Dio, non ebbe difficoltà di giurare proterva durazione nella sua abbracciata Setta, e persecuzione continua contro le Chiese cattoliche fino all'ultimo spirito di sua vita, nell'atto più solenne, che fù appunto quello del Battesimo, che pur volle ricevere da Eudossio Vescovo arriano, prima di mettersi in marcia per far guerra ai Goti (*b*). *Valens moturus bellum in Gothos, baptizatur ab Eudoxio Arriano, cui se jurejurando obstrinxit in Dogmate baptizantis perseveraturum, & contra adversarios sæviturum*. Eretico perverso, degli Eretici amico, ai quali solamente tutto accordava, siccome fece coi Macedoniani nelle dimande di poter convocar Concilio per meglio tradir la fedè; perche negata loro la facoltà dal buon Valentiniano su'l giusto sentimento, che non a lui, ma a' Vescovi appartenevano questi affari; *Valentinianus respondit hæc Concilia non in potestate Imperatoris laici, sed Episcoporum esse* (*c*): egli al contrario con arroganza, e presunzione tosto li contentò; *Macedoniani à Valente cogendi Concilii potestatem impetrant*. Furia infernale, che avendo un cuore avidissimo di arricchirsi di terra, non sapeva permettere affetto verso Cristo Signore, di cui si vantava fierissimo inimico, vivendo solo, e respirando, non altro, che avarizia, e bestemmia. *Imperator Valens* (e sono parole del Nazianzeno (*d*)) *auri amantissimus, & Christi inimicissimus, ac duobus his gravissimis morbis laborans, inexplicabili nimirùm avaritia, & blasphemia*. Gran mostro, pieno d'arme a combattere contro il Cielo a danni della Fede, e della Religione; e perciò definito dall'

(b) Ibidem.

(c) Briet. To. 2. ann. 364.

(d) Orat. 20.

dall'eloquenza del medesimo Nazianzeno (*a*); tempestosa procella rabbiosamente stridente, che stendendosi per la vastità de' regni, e delle provincie colle pestifere pioggie, soffj di venti, e vemenza di fulmini, le Chiese tutte, e quel, che le Chiese santifica, e decora, divorò, disfece, e in niente ridusse. *Nubes grandinis plena, & exitiosè stridens, quæ obtrivit Ecclesias omnes, in quas cecidit, & quascumque invasit.*

(a) Orat. 20.

Non ancora però si era dilatata sulla famosissima Chiesa di Cappadocia questa furibonda tempesta, cioè il mostruosissimo Valente, per soggettarla agli effetti maligni del suo crudel furore. E pure con brama insaziabile questa più d'ogn'altra aveva di mira, per esterminarla, come quella, in cui la vera santissima Fede co' suoi purissimi raggi, risplendeva, da tutti abbracciata, e difesa. *Cappadoces non ità temerè contemnere, ac pro nihilo reputare: quorum nihil tàm proprium est, quàm Fidei firmitas, atque erga Trinitatem fides, animique sinceritas, cujus etiam beneficio hoc, habent, quod animis conjuncti sunt, atque concordes, viribusque pollent* (*b*). Nè secondo i suoi pessimi disegni credeva Valente di poter ritrovare circostanze più propie, per poter riuscire contro tutta Cappadocia, e specialmente contro Cesarea. Aveva ben egli saputo la poca corrispondenza, che passava tra Eusebio, e Basilio in quella Chiesa, e che l'ultimo si era partito per vivere co' suoi chetamente nell' Eremo, dove già ristabilitosi, più non pensava a ripassare alli tumulti della Città. Quì s'ingannò Valente. Mentre l'Anima grande, e generosa di Basilio, disposta al ritorno in Cesarea dalle istanze de' Concittadini, e dagli uficj del propio ricreduto Pastore, in sentire, ch'egli si disponeva al viaggio, per desolar quella Chiesa, tosto, e senza altri impulsi lo previene, con portarsi quivi in sua difesa, ed ajuto. *Non multis sermonibus ad hoc opus habuit, ut suis præstò esset, & suppetias ferret* (*c*).

(b) Naz. ibid.

Quando sia giunto Basilio a Cesarea, non è certamente noto agli eruditi Scrittori de' suoi Fatti; poichè ciascuno si attacca fortemente alla sua opinione, diversa, e contraria l'una dall' altra. Pretende il P. Briezio, che siasi restituito dalla solitudine alla patria per difenderla Basilio, l'anno dell'Era volgare 366. Con essolui conviene l'eruditissimo Tillemonzio. Il Baronio, Baerzio, e Gianningo par, che convengano tra loro; ma niuno di essi ammettono interamente tutto il 367. Il Paggio lo dilata sino

(c) Naz. or. 20.

no al 370. Ed i ſapienti PP. Maurini diſcoſtandoſi da tutti, l'aſſegnano, o ſu'l fine del 364., o ſu'l principio del 365. Buone, e fondate ragioni appoitano, ciaſcuno per la ſua ſentenza queſti dotti, ed intereſſati Critici di tutte le azioni di Baſilio. Ma noi avendo più volontà di veder abbracciato Baſilio con Euſebio, dopo il ſuo ritorno in Ceſarea, poichè *relicto Ponto venit Cæſaræam, reditque in gratiam cum Euſebio Baſilius*, come lo ſcrive Sozomeno (a), che di queſtionare ſul tempo del medeſimo ſuo ritorno; contentandoci di quanto egregiamente aſſeriſcono Perſonaggi sì ſapienti, e ſolamente accoſtandoci per la continuazione della noſtra Iſtoria al ſentimento di Franceſco Baerzio, e di Corrado Gianningo, che lo ſtabiliſcono circa il principio del 367., ſu queſto punto non diciam' altro.

(a) *Lib. 6. c. 15.*

I I.

Veramente Baſilio ritornò in grazia di Euſebio, con più ſtrettezza di prima. Mentre ſe la concepita avverſità verſo di lui da Euſebio fù opera del comune nemico, il vero diſinganno del ſuo cuore, ſenza dubbio fù opera di Dio. Coll' amore ſi accrebbe nel ſuo buon Prelato la ſtima ancora verſo del ſuo Sacerdote Baſilio. Allora a chiaro lume conoſceva quanto erano grandi i ſuoi meriti, eccelſe le ſue prerogative. Gli pareva di avere vaneggiato, qualora ſi adombrò d'un Soggetto mirabilmente dotto, e ſanto. Scuſava il ſuo inganno, e giuſtamente attribuiva all' altrui malevolenza, ed invidia del comun bene, l'iſtigazione. Confeſſava, e proteſtava, che per l'avvenire ſarebbe ſtato tutt' altro, godendo al maggior ſegno della gloria, e dell' onore, che giuſtamente per conto delle ſue grandi fatiche, e del ſuo ſublime operare, da tutti ſe gli attribuiva. E perche Euſebio di freſco aveva mutata condizione, ed era paſſato dàl Secolo alla Chieſa, e nella Chieſa collocato ſu'l Candeliere, per far lume a tutti i ſuoi, non avendo nè ſpirito baſtante, nè ſapere ſufficiente a poterlo ben fare, neceſſariamente ſtimava ſua fortuna, poterſi appoggiare ad un' Uomo, in cui con meraviglia comune riſplendeva quanto in lui, e per natura, e per coltura della medeſima mancava. *Quippè* (l'abbiamo dal Nazianzeno (b), *ut nuper in Cathedra collocatus, ac mundanæ materiæ aliquid adhuc ſpirans, nondumque in his, quæ ſpiritus erant, inſtructus, ac propterea ingenti tempeſtate, undique æſtuante, atque imminentibus Eccleſiæ hoſtibus, opus habebat homine, à quo velut porrecta manu du-*

(b) *Orat. 20.*

duceretur, *& fulciretur*. E per far vedere, che alle parole corrispondeva il cuore, e che Eusebio non più quello di prima, amava, e voleva Basilio sopra ogni credere, gli accorda ampliſſima facoltà, e dominio sopra ogni cosa, non restando in altro inferiore a lui, che nel carattere, e nel trono. *Ex quo hoc consequebatur, ut etiamsi Cathedra inferior esset, Ecclesiæ tamen imperium obtineret* (a). *Etenim pro benevolentia, quam afferebat, authoritatem recipiebat*. E comeche il vero amore non ha termine, crescendo sempre più nell'anima di Eusebio, volle, che l'autorità in Basilio, non solamente si riferisse sopra tutti i Popoli delle città diocesane, ma sopra se stesso ancora; mentre se al dir del Nazianzeno (b): *Eusebius plebem ducebat, Basilius ductorem .... ac propterea ipsius opem, atque auxilium amplectebatur, eoque dominante, seipsum dominari judicabat*.

(a) Idem ibid.

(b) Ibidem.

Corrispondeva Basilio a render più gloriosa la benevolenza di Eusebio verso lui, ed il suo amore sinceriſſimo verso il medesimo coll'esercizio delle sue eroiche virtù. Non aveva egli studio maggiore, che di umiliarsi al suo Prelato, che di ossequiarlo, che di venerarlo. *Primum autem Basilii negotium, ac studium hoc fuit, Antistitem colere, atque observare*. Lo assisteva col consiglio, e coll'opera in tutti gli affari pubblici, e domestici. L'istruiva, l'avvertiva, l'illuminava per esercitare con gloria il suo carattere. Ma sempre da picciolo, essendo grande, sempre da basso, essendo sublime; e come se fosse un suo ordinario familiare: *Domesticorum fideliſſimus*, giungeva ad incaricarsi, perche in tutto atto, e valevole, sino degli affari esteriori del suo Vescovo, a lui, o non convenienti, o non dovuti, dimostrandosi con ciò, agli occhi di lui degno oggetto del suo amore, siccome prima gli compariva meritevole del suo odio. *Ut uno verbo dicam, tantus ad benevolentiam, quantus priùs ad inimicitiam esse putabatur* (c).

(c) Naz. ibid.

CAPI-

CAPITOLO XIII.

I. Fortezza di Basilio dimostrata in Cesarea per difesa della Fede. II. *Sue continue fatiche per giovare a tutti.*

I.

E' Già risoluto il perfido Valente di correre ad oppugnare la Chiesa di Cappadocia, e la Fede de' Cesareani, cerca sciogliersi a tutto potere da ogn'altro affare, che gli poteva essere d' impedimento. Si comprometteva del successo a seconda de' suoi detestabili voleri, lusingato più dalla potenza del suo amplo dominio, che dall'errore della sua falsa legge. Le vittorie di fresco ottenute contro varj, e riguardevoli suoi nemici, concorrevano a metterlo nelle sicurezze, togliendogli ogni principio di dubbio, di dover trionfare ancora dell'odiata Cappadocia. In Frigia nelle vicinanze di Natolia si era già vendicato di Procopio, & in Calcedonia di Marcello, entrambi pretensori d'involargli dalla Testa il Diadema, che credevano per giustizia dovuto a' loro come stretti congiunti di Giuliano. I Goti contro de' quali si era fatto vedere alla testa di poderosi Eserciti, non soffrirono di cimentarsi col di lui valore, e si cacciarono precipitosamente ne' monti più alpestri de' Serri. Tre volte furon battuti da lui gli Alemanni, e per la quarta feriti, e trucidati, restò vittima del suo furore pendente da un patibolo fino il propio loro Re. *Tribus prælii contudit; in ultimo quatuor millia sauciavit, sex millia trucidavit: Rex eorum a militibus affixus patibulo pœnam dedit* (a). Si rendeva molto più superbo, ed arrogante, per gli successi luttuosi sì, ma al suo infame cuore corrispondenti, delle ruine, delle confusioni, e degli abbattimenti delle Chiese, e de' Fedeli della Bitinia, e della Galazia, che allo scrivere del Nisseno (b), nè l'une, nè gli altri erano quelli di prima, perche desolate, ed esterminati. *Hac igitur mente velut nube quadam malorum in Propontidem, & Bythiniam ex improviso desolasset, Galatiamque sine labore vastasset.* Nè poteva succedere altrimenti, perche all'esecuzione delle di lui barbare intenzioni tutti vi concorrevano. Ministri di Corte, Soldati di eser-

(a) Briet. ibid.

(b) In Vit. Macrin.

eſerciti, Principali delle città, Paſtori delle chieſe, Governatori delle provincie, e tutti quelli finalmente, i quali o per intereſſe, o per timore non ſi fidavano di eſporſi ai cimenti contro la più crudele, e riſoluta Potenza del Mondo. *Auditores autem cupiditatis illius omnes omninò Aulici* (a). *Impetum quoque cum eo facit Exercitus, ipſo dignus* (b); *improbi Eccleſiarum Gubernatores, ſævi, atque immanes Orbis illius, qui ipſius Imperio, & ditioni ſubjectus erat, Tetrarchæ quoque*. Però con tutte le ſue grandi ſollecitudini a far preſto, non potè uſcire da' nuovi impedimenti. L'Iſtro, che ſi era reſo invalicabile nella primavera di quell'anno 366., l'obbligò a fermarſi per tutta l'eſtate, fino all'autunno in un Borgo, o vero vicinanze de' Carpi, paſſando poi a Martianopoli, eſſendo già ſcorſo il tempo di poter ricombattere i Goti, che avevano riarmato contro di lui. *Quare ubi tempus belli vidit abiiſſe Martianopolim rediit, Hoſte neque viſo, neque territo* (c).

(a) Naz. or. 20.
(b) Nyſſ. ibid.
(c) Briet. To. 2. ann. 367.

Fù in Coſtantinopoli, come ci aſſicura il Niſſeno, da dove partì per l'Oriente, unicamente per trovarſi nell'iſteſſo anno colà in Ceſarea (d). *Abierat è Coſtantinopoli Imperator ad Orientem*. Volle però, che precedeſſe al ſuo arrivo il di lui Prefetto, miniſtro ſupremo, e nell'autorità, e nel dominio, a Valente ſolamente ſecondo. *Præcedebat enim Præfectus, qui poſt Imperatorem totum regebat Imperium* (e). E queſta ſua prevenzione aveva diverſa l'apparenza dalla ſoſtanza. In apparenza ella rimoſtrava la neceſſità di dover mettere in ordine quanto faceva di biſogno per l'arrivo del gran Monarca. In ſoſtanza poi andava avanti come fulmine alla tempeſta, per arrecare tutto il male alle Chieſe cattoliche, ed ai loro fedeli Miniſtri (f). *Præcedebat cum Præfectus* (così abbiamo dall' iſteſſo Niſſeno) *ſpecie quidem quaſi neceſſaria Imperatoris adventui præparare; reverò autem, ut Orthodoxos propriis ædibus exterminaret*. In luogo de' quali aveva già ordine di ſoſtituire perfidi Arriani, buoni ſolamente per far guerra al Cielo. *In ejectorum locum alios non legitimè vocatos, & ordinatos ſubſtitueret*.

(d) Nyſſ. ibid.
(e) Nyſſ. ibid.
(f) Nyſſen.

Già tutte le Provincie dell'Imperio a Valente ſoggette, o piangevano i danni ſofferti, o ſtavano atterrite per lo ſpavento di dover' eſſere condannate alla medeſima dura ſorte. Cappadocia iſteſſa ſi ritrovava allarmata al tuono delle minaccie del barbaro Prefetto, già in lei giunto, che non erano meno di preſcri-

zione

scrizione de' beni, esilj dalla Patria, contribuzioni insoffribili, pregiudizj nell' onore: carceri, catene, tormenti, supplicj, e quanto di mal peggiore può ordinare la crudeltà per essere ubbidita ne' detestabili comandi di far divenire i Cattolici, Eretici, di far passare le Chiese in ridotti, e gli osservanti Pastori in lupi rapaci dell' innocente gregge. *Fortunarum publicationes, exilia, ruinas, & exactiones, pericula, carceres, vincula, flagella, & gravissima quæque supplicia decernebant iis, qui suæ libidini, & effrænatæ cupiditati non subscriberent*, come l'abbiamo dal piangente Nisseno *(a)*. Ma se tutti al solo tuono, foriere della gran procella temono, e per grande orrore si agghiaccia loro il sangue nelle vene; l'intrepido, coraggioso, e forte Basilio, nato apposta per combattere ad onore del vero Iddio, ed in difesa della sua santissima Legge, non s'impallidisce, non si scolora, ma sta aspettando il più fiero cimento colla barbarie, per rimostrare al Mondo, quanto sa la virtù trionfare della più crudele Potenza.

(a) *Ibidem.*

Resta egli soddisfatto, mentre non badando ad altri il Prefetto, che a Basilio, per umiliarlo, e vincerlo, sperando nella caduta di un solo gli abbassamenti comuni; a se lo chiama, ed in sua presenza lo vuole; facendosi vedere nella più singolar forma di grandezza, e di autorità. Comparisce circondato dai Grandi della Corte, assistito da' più sublimi Ministri; difeso dalle Guardie, e tutte le milizie in armi per maggiormente mettere in soggezione Basilio. Egli però diffidando di se, e confidando solamente in Dio, in Nome di cui era disposto a combattere; pareva il picciolo Davide alla presenza del gran Gigante Golìa, sicuro della Vittoria, prima di venire al conflitto.

Lo guarda bene il Prefetto, e bene l'osserva, e poi incomincia ad esagerare altamente la Potenza del suo Imperadore, rendendola più formidabile di quanto era in se stessa. Discorre sui diversi generi di supplicj, e gastighi, con cui si fa ubbidire: e racconta le tragedie funeste di popoli, e provincie, o renitenti, o risolute a non secondare i suoi dominanti voleri, già rese infelici, e deplorabili. *Vocabat Basilium ad se Præfectus, antevertens Imperatoris præsentiam, & eventum; Imperatorisque potentiam per se formidandam efficiebat formidabiliorem, suppliciorum multitudine, & post illas in Bithynia Tragædias, devictosque solita facilitate Galatas* (*b*). Quindi scendendo al particolare, cioè

(b) *Nyssen. in laud. D. Bas.*

cioè alla persona di Basilio, gli mette avanti premj, e gastighi; onori, e persecuzioni; favori, e discapiti, e quanto altro di male, o di bene può il braccio potente d'un Imperadore, con cuore amoroso, o sdegnato respettivamente accordare; assicurandolo, o degli uni, o degli altri a tenore della sua ubbidienza, o disubbidienza, e che perciò risolvesse tosto di scegliere. *Rebus verò futuris exordium dedit oratio, minis simul, & promissis mixta* (a): *& si quidem obtemperaret Basilius, promittebat honores omnes ab Imperatore, & præterea Ecclesiæ gubernaculum, & clavum; si reluctaretur, proponebat omnia, quæ acerbitas animi cum potestate quidvis agendi conjuncta excogitare potest.*

(a) *Idem ibid.*

Parve al gran Basilio, il quale fisso nella mente a' premj, o gastighi, che il solo Iddio dispensa a' buoni, o rei nell' eternità felice, o infelice, teneva quanto stima, e prezza il Mondo sotto i piedi; parve, diciamo, una comparsa di scena, ed un parlare favoloso, tanto la comparsa, che il parlare del Prefetto. E perciò senza smarrirsi, e senza discorrere delle sue vantaggiose offerte, che sdegnava pure di nominare, riduce tutti gli effetti dello sdegnato furore del dominante Imperador Valente a tre generi; o a spogliamento di tutte le fortune di questa terra: o ad esilj lontani, e crucciosi: o alla morte violenta, ch'è il massimo di tutti i mali della natura. E questi medesimi, per cui altri teneri con sestessi, lasciano Dio per non incorrerli, Basilio disse stimar sua gran fortuna per lo stesso suo Iddio potersi a loro soggettare. Soggiugnendo, che dalli veri suoi servitori, non debbon questi fuggirsi, come orribili mali, che veramente non sono, ma come divini regali sospirarsi, perche da questi, e non dalle umane finezze si rendono essi invidiabili eternamente. *Nihil enim efficere eos posse contra illos, qui solum regnum Dei appetant, & immortalem illam vim, & potentiam colant. Neque enim eos, qui damnis hos afficere velint, quidpiam posse reperire, seu dictum, seù factum, quod Christianum lædat, vel contristet. Publicatio bonorum, non obest ei, qui solam fidem possidet; exilium non terrebit, qui totum terrarum Orbem animo suo supergreditur, & qui omnem Civitatem, ut alienam reputat propter tempus incolatus sui; & rursus omnem ut propriam, propter conditionem ejusdem naturæ, & status, arbitratur. Illud autem, plagas, labores, mortem tolerare, quando id pro veritate exigitur, nè mulieribus quidem terrorem incutere solet, quod omnes Christiani summæ felici-*

tatis loco ducant, intolerabilia etiam subire tormenta, pro spe illius vitæ (a). Riguardo poi a se stesso, non sapeva egli, nè poteva temere le di lui minaccie, anche verificate col totale esterminio delle sue cose, e di tutto se stesso, nel grado, nell'onore, e nella vita; dispiacendogli molto, anzi lagnandosi colla debole natura, la quale non soffre, nè può sostenere, che una sola morte, quando egli vorrebbe poter incontrare di tante, e tante ne' combattimenti per la Verità, ch'è l'istesso Iddio, che pure nella Santa Fede da lui professata si ritrova. *Tandem cum dolore dicebat, quod natura unam tantùm mortem decrevisset singulis, neque sæpius moriendo liceret pro veritate dimicare* (b).

(a) Nyss. ibid.

(b) Naz. or. 20.

S'impallidì il Prefetto, e per poco non rimase affatto mutolo a vista di tanta eroica fortezza di Basilio, non mai osservata, nè per l'addietro da se stesso creduta. Onde per non dimostrare, che così presto si ritirava confuso, e vinto, cangiandosi nel portamento, affettò piacevolezza, e mansuetudine, in luogo della passata superbia, e rigore. Insinuandosi nell'animo di lui, colle più obbliganti maniere, e con assicurarlo del dominio della grazia dell'Imperadore, a farne uso per ogni suo maggior vantaggio, purche solamente lo contentasse nell'abbolizione d'una sola voce, che sta collocata nel Simbolo, cioè toglier via da esso quella unica parolina CONSUSTANZIALE. *Vult verò hæc fieri, sublato verbulo, quod in Fidei Symbolo scriptum est, nempe CONSUBSTANTIALIS vocabulo* (c). Allora sì, che mettendosi Basilio in aria di grande, da grande lo guarda, e lo spaventa. E per obbligarlo a finir di discorrere di cose impossibili a verificarsi nel senso del suo stravolto sentimento, dice, che neppure per tutta l'autorità impegnata di Valente, e del Mondo, che l'ubbidisce, sarà mai vero, che nel sacrosanto Simbolo della Fede, non che si tolga (essendo del tutto impossibile), parola veruna, con pregiudizio della sostanza; ma che solamente si mutasse l'ordine di qualche voce in esso, che pur sarebbe un mero accidente. *At verò tantùm abesse, ajebat, ut aliquid vel demeret, vel adderet Fidei, ut nè ordinem quidem formulæ Fidei mutare cogitaret* (d).

(c) Naz. ibid.

(d) Naz. ibid.

Conobbe allora il Prefetto, che colla continuazione del discorso, in suo discapito, peggio aspettare si poteva da Basilio, il quale di nulla faceva conto, fuorchè di Dio. Giacchè nè i minacciati supplicj, nè gli offerti guiderdoni hanno avuto la menoma forza, a scuoterlo dalla stabile base della di lui insuperabile co-

costanza. Sicchè risolve di cedere, e ritirarsi, non sappiamo dire, se più attonito per la maraviglia, o confuso per la vergogna; considerandosi vinto dalla virtù d'un solo, quel tanto temuto Prefetto, che già aveva trionfato d'innumerabili altri, e Fedeli, e Pastori, e Provincie, e Regni cattolici.

Al cedere dell'arroganre Ministro, fù di mestiere, che cedesse ancora il superbo Imperadore, non potendosi da Basilio Valente sperare miglior sorte di quella, che con infinito suo rammarico aveva sperimentato il Prefetto. E l'insolente Eresia, che attendeva di punto in punto la caduta della Fede, diede di faccia a terra in Cappadocia, ed in Cesarea, come quella, a cui mancò il forte sostegno della potenza Imperiale, sconfitta, ed abbattuta con suo eterno scorno. Dunque il trionfo di Basilio in questa occasione fù grande, e doppio. *Doppio*, e perche vinse il Mondo nell'Imperiale autorità, che'l Mondo dominava, e perche vinse l'Inferno nell'Eresia, sua maggior furia, con cui ha fatto sempre stragge nella Chiesa. *Grande* perche gradito in Cielo da Dio colle benedizioni, ed applaudito in Terra dagli Uomini fedeli cogl' interminati ringraziamenti. Specialmente gli furono rese le grazie da'suoi festeggianti Concittadini, i quali l'acclamarono niente meno da quel, che fecero i Popoli di Betulia verso la loro famosa liberatrice Giuditta, essendo stati singolarizzati in tutto l'Oriente, mediante la sua celeste difesa, ed eroica protezione. Sopra tutto si compiacque della gran vittoria il Vescovo Eusebio per vedersi liberato per opera di lui da due lacrimevolissimi mali, o d'essere al pari d'altri costanti Ortodossi, deposto, ed esiliato, mantenendosi forte; o pure perdere miserabilmente Dio, e la Fede, cascando in debolezze, come altri avevano fatto, e di lui follemente si sperava.

Si sparse dell' ammirabile succesṡo la fama fino alle più remote, e lontane Regioni dell'Oriente; e noi per meglio esser creduti, lasciamo, che il Nisseno si faccia sentire, con nostro sommo piacere; perche in poco dice assai, ed a meraviglia circostanzia il fatto (a). *Quis nescit quàm magnus ille pugil eo tempore, quo Valens Imperator Ecclesiam Christi divexabat, invicto animo steterit pro domo Dei, omnibus illis turbis, & terriculamentis superior, omnibus minis excogitatis, mentis excelsitate major? Quis hominum ad Orientem, quis in extremis nostri Orbis oris habitans egregiam illam pro veritate dimicationem contra potentiorum conatus igno-*

(a) Or. de laud. Basil.

ignoravit? Quod verbis dixit, reipsa postea præstitit, & firmavit; qui eversionem Ecclesiarum, velut torrentem quemdam magno impetu per Provincias grassantem, objectu sui corporis cohibuit, & avertit. Solus calamitatis incursioni compescendæ sufficiens, instar magnæ cujusdam, & immobilis petræ marinæ, quæ vastos maris fluctus mole sua frangit, & elidit.

II.

Ma Basilio passando dalla difesa della Fede all'ajuto, e soccorso de' Cesareani, e di que' tutti, che in Cappadocia abitavano, dimostra d'avere un'animo *instancabile* nelle fatiche. Vuol fare, e fare assai per giovare a tutti. Insegna, e i suoi insegnamenti da gran Dottore, riguardano i dotti, che restano meglio illuminati, e gl'ignoranti, che restano molto istruiti; i piccioli, che bene apprendono le dottrine, ed i grandi, che coll'uso ne riportano alto guadagno. Ammonisce Basilio, e le sue ammonizioni hanno una forza mirabile nel convertire i cattivi in buoni, ed i buoni in ottimi. Si esercita nelle sacre Funzioni, ed in questo santo esercizio esalta l'onore di Dio, e rende bello il culto delle Chiese, richiamando con ciò la pietà negli Ecclesiastici, e ne' popoli l'edificazione, i quali colla melodia de' sacri canti, colla vista delle ecclesiastiche cerimonie, colla preziosità de' sacri paramenti, colla distribuzione delle Officiature, coll' assistenza nelle vigilie ad onore de' Santi Martiri, e colla divozione de' Ministri di ogni ordine, si sentono anch'essi stimolati a fare del bene. Predica Basilio da più pulpiti, in diverse Chiese, siccome egli stesso nell' Omelìa sopra il Salmo 114. facendo scusa col Popolo, che in un'altro Tempio l'aspettava per sentirlo, dopo, ch'egli già avesse fatto le funzioni, e contentato la gente d'altra Chiesa, dice (a): *Quod si & mihi ipsi reddenda ratio, cur moratus sim, & perdiù à vobis abfuerim, id causæ afferam, quod cùm aliam Ecclesiam Dei administrem, non parùm à vobis distinctam, intervallo hoc diei tempore insumserim.* Comprendendosi da ciò non solamente le replicate fatiche di Basilio nel predicare a' suoi popoli, ma l'insaziabile brama de' medesimi nel sentirlo, come quelli, che nella congiuntura significata da lui, già avevano aspettato, senza rincrescimento, dalla mezza notte fino al mezzo giorno; cosa, che non par credibile, e pure dobbiamo dar fede al Nisseno, che lo conferma, scrivendo (b): *nam in quodam Martyrum Templo, populus à media nocte usque ad meridiem Ba-*

(a) Homel. sup. Psal. 114.

(b) Nyss. ibid.

Basilium expectans perdurasset, ubi advenit hac usus est excusatione.

E poi oh quanto faceva egli di più per somministrare a tutti motivi di piacere a Dio coll'esercizio delle virtù, e non disgustarlo colla pratica de' vizj. Toglieva presto nella città capitale, e per la Diocesi tutte quelle occasioni, che dispongono al peccare. Impediva con sommo zelo tutti que' scandali, che vanno a ferire il cuore de' buoni. A' ricchi consigliava misericordia, e la praticavano; a' poveri insinuava tolleranza, e volentieri l'abbracciavano. Impegnava alla contrizione gli ostinati; alla pace gli odiosi; alla restituzione gli oppressori de' deboli ne' beni. Ed in somma facendosi qual'altro Apostolo Paolo, che *omnia erat*, tutto a tutti, non vi era persona, che dallo spirito celeste di Basilio, come da sorgente purissima, e salutare, non ricevesse il rimedio al suo male, il riparo al suo bisogno. Quindi per contentare tutti si era ridotto Basilio a non essere certamente più di se stesso; facendosi vedere pronto ai voleri particolari, e comuni in ogni circostanza di tempo, e di luogo, senza badare al *quando*, ed al *come* di suo comodo; ma sì bene al *quando*, ed al *come*, che ad altri riusciva opportuno per ricever da lui. E quel, che più fa al caso, non istimava Basilio essere queste sue trascendenti fatiche un eccesso di carità. Credeva, e diceva tutto fare per necessità di obbligazione. Ecco il sentimento di quell'Anima grande, tutta del prossimo, perche già si era fatta tutta di Dio (a). *Necesse est nos quidem, quibus creditum est munus docendi, paratos esse omni tempore, & promptos ad instruendas, perficiendasque animas: & modò publicè coram tota Ecclesia contestari, modò privatim permittere unicuique eorum, qui ad nos accesserint, ut suo arbitratu nos interrogare possint.*

(a) Bas. homil. 11.

Che se Basilio riguardo allo *spirito* di ciascuno la faceva nella vasta Chiesa di Cappadocia da Apostolo, e da Dottore nel santificare, e nell' insegnare specialmente coll' esplicazione, ed interpretazione delle divine Scritture, nel qual'esercizio si era reso ammirabilissimo; riguardo al *corpo* pure di ciascuno la faceva da padre, anzi da Madre nel soccorrere, e nel riparare alle comuni necessità. Così divenuto Padre de' poveri, degli orfani, de' pupilli, studiava di alimentar tutti. Pensava sino agli Stranieri, ed a' Pellegrini, de' quali tosto, che nella città sua comparivano, di loro s'interessava, e per questi si affaticava

va a procurare competente soggiorno. Qual'altra madre delle pure Verginelle, che non faceva per custodirle, come candidi gigli a maggior gloria del Signore delle purità, procurando loro, e vitto, e vestito, ed abitazione per far che fossero tali fino alla morte? Pensava ai Nobili, che per diverso giro di fortuna, avevano cangiato stato, e con esso loro anche di nascosto faceva piovere le opportune provvidenze. Senza però mancare verso la gente bassa ridotta in angustie, e strettezze, di fare quelle parti, alle quali il solo Basilio poteva giugnere, come uomo tutto di Dio, e del suo divino fuoco acceso. Confermi i nostri detti l'eloquenza del Nazianzeno, che tale per lungo tempo l'aveva sperimentato sì nelle fatiche spirituali, che corporali (*a*): *Plura quidem spiritualia, sed tamen corporea non pauca (nam id quoque sæpenumero ad animam tendit, per benevolentiam subigens, ac veluti in servitutem trahens) pauperum alendorum, hospitum excipiendorum, virginum curandarum studium... ea denique omnia, quibus quispiam verè Dei homo, ac Deo adjunctus, plebi prodesse queat.*

(a) Orat. 20.

CAPITOLO XIV.

I. *Somma sollecitudine di Basilio in servigio della Santa Chiesa*. II. *Ammirabile sua carità rimostrata in occasione di comun bisogno*.

I.

Ragunatosi il primo Sacrosanto Concilio Universale in Nicea, Città della Bitinia, sotto la presidenza di Osio Vescovo di Cordova, Vincenzo, e Vittore Preti Romani, tutti e tre Legati del Sommo Pontefice San Silvestro; contro il sentimento di Sozomeno, seguitato da Niceforo (*b*), che scrisse di Giulio Papa; e di Fozio (*c*), che pretese di Giulio, e di Silvestro successivamente: alla presenza del gran Costantino Imperatore, il quale non fù già Presidente, come delirò Orno (*d*): coll'intervento di 318. Padri (*f*), de' quali la maggior parte fioriva in santità, e dottrina, contro Mario Vittorino (*e*), che ne conta 315., e contro Sozomeno (*g*), che ne vuole 320., e contro Eusebio (*h*), che ammette 250.: sotto il Consolato di Paolino,

(b) Lib. 8. c. 20.
(c) Lib. de sept. Synod.
(d) In suo statu
(e) S. Ambr. lib. 1. de Fid.
(f) Lib. 2. adverf. Arr.
(g) Lib. 1. c. 18.
(h) Lib. 3. de Vit. Consta.

lino, e Giulio, e non già sotto quello di Gennaro, e Giusto, come errò Cassiodoro (*a*): l'anno della commune salute 325. e non altrimenti 324. come registrò Eusebio (*b*): colla durata d'un solo anno, e non già di tre, siccome prese abbaglio Giuseppe Scaligero (*c*); questo Sacrosanto Concilio così ragunato, come dicevamo, con Apostolica legitima autorità, dopo varie dispute, non solamente di Teologi, ma anche di Filosofi, portatisi colà per dar ripruove coi sofismi de' loro famosi ingegni, fulminò sentenze di scomunica, e condanna, tanto sulle bestemmie del perfido Arrio, che sulla di lui infame persona, e de' suoi ostinati seguaci ancora, autorizzando la verità negata della Santa Fede, colla confessione della *Consustanzialità* del Verbo Divino in tutto *eguale* all'eterno suo Padre, ed in nulla *minore*, come abusandosi del Testo di San Giovanni nel suo Evangelo (*d*) *Pater major me est*, delirando l'empio Eresiarca, aveva insegnato.

(a) *In Chronic. ann.* 328.

(b) *Euseb. ibid.*

(c) *De emend. tempor. lib.*

(d)

Ma per isfuggire almeno i gastighi della Corte del pio Costantino, che non mancò di unire ai fulmini della Chiesa contro il vile Traditore della medesima, e de' di lui partigiani, deposizioni, ed esilj; tanto egli, che gli stessi suoi, specialmente Eusebio Nicomediense, e Teognia rimostrarono in apparenza d'essere già ricreduti, e di professare ancor'essi il Dogma cattolico della dichiarata Consustanzialità.

Ma che? Dopo due soli anni di affettata finzione, Arrio di nuovo si manifestò quell'empio di prima, ritornando a trangugiare il velenoso vomito, peggior del Cane; che per meglio spargerlo ne' cuori inavveduti, e continuare di attossicare la Chiesa, col mezzo degli uficj dell'ingannevole suo Eusebio di Nicomedia presso Costantino, ottenne come bramava, il ritorno a quell'Alessandria, dove nel principio della gran Tragedia l'aveva fatta da vero Ministro di Lucifero. *Ubi satis sibi latuisse visus Arius, reversus est ad vomitum canis, & ut melius virus suum effunderet, redire conatur Alexandriam per Eusebium Nicomediensem, qui etiam influxerat Constantinum* (*e*).

Estinto l'Eresiarca nel 336. con morte ignominiosa, ed orribile, qual veramente si meritava, colà in Costantinopoli, i suoi Fautori, quantunque sempre gli stessi nell'accecamento de' primieri errori del loro perduto Maestro, non istimarono però bene, per non discapitare presso Costantino, ed essere nuovamente

(e) *Briet. To. 2. ann.* 327.

mente pregiudicati nelle loro illegitime dignità, di comparire quelli di prima, ma alquanto più moderati nelle voci, baſtanti a coprire, e ſcuſare il loro implacabile odio contro la profeſſione Nicena. E riuſcì loro di poter'ingannare, non ſolamente i popoli indotti, ma i ſapienti ancora di quell'età, comparendo tutti altri, e facendoſi credere Cattolici ne' ſentimenti, anzi fondati in Religione nelle aſſertive, fino nella Corte, ed anche preſſo il medeſimo Coſtantino.

Ebbero però miglior ſorte dopo la morte di lui, accaduta in Nicomedia nel 337., ſotto l'Imperio del figlio Coſtanzo. Mentre rimanendo egli ſolo a dominare nell'Oriente, e nell'Occidente, per l'immatura violenta morte di Coſtantino, e Coſtante ſuoi fratelli, ſi fece conoſcere, e nella profeſſione, e nella difeſa tutto arriano. Che ſe ſotto il ſucceſſivo dominio di Giuliano Apoſtata, non furono i Cattolici odiati in apparenza, e in apparenza perſeguitati, come furono da Coſtanzo, pure gli Arriani godettero la di lui grazia, ed il di lui Imperiale favore. Ma l'uno e l'altra s'accrebbero interminatamente, toſto che ſalì ſul Trono l'iniquo Valente nell'anno 366.; poichè ed in ſoſtanza, e in apparenza non rimoſtrò altro impegno, che di *eſtermi-nare* i Cattolici, e di *ſecondare* le beſtemmie degli Arriani, con cui aveva comune la credenza, e da cui riceveva gli ſcelerati conſigli, per annientare la confeſſione della divina Conſuſtanzialità, e con guerra implacabile finire di disfare e Chieſe, e Paſtori, e Greggi fedeli a Criſto.

E queſto era il tempo di piangere per tutti i veri credenti, ed a miſura del zelo di ciaſcuno creſceva la pena dell'anima, e il cordoglio del cuore. E comeche Baſilio educato, e creſciuto col latte, e cibo della purità de' ſacroſanti Dogmi n'era divenuto il più inteſſato *Difenſore* della vera Fede, e della Santa Chieſa; reſtava continuamente, non ſolo trafitto nell'animo, ma divorato nello ſpirito dalla ardenza della ſua zelante ſollecitudine. E come non doveva anguſtiarſi, e affliggerſi altamente l'intereſſatiſſimo Uomo di Dio, vedendo sfacciatamente conculcato l'Evangelo, e lacerata affatto la veſte del comun Redentore, dalla quale i ſuoi ſeguaci reſtán coperti, e difeſi, per non perire ne' contraſti, e guerre continue de' potenti comuni nemici? I danni di queſta miſtica veſte del Divino Salvatore, che finalmente è la Santa Chieſa ſua Spoſa, animata dall'evangelica cre-

credenza, tre ſorgenti torbide comprendeva Baſilio, da cui ſcorrevano indicibili pregiudiziali malori. E queſte erano, ſpeſſi *Conciliaboli* di Eretici, i quali conculcavano, e ſtruggevano le ſante determinazioni de' veri Concilj: *Formole* varie di alterata credenza, con voci, ed eſpreſſioni quanto ingannevoli, altrettanto dannoſe: ed *Inventori* di nuovi errori, e di nuove concepite beſtemmie, con cui ſi confondeva, come il grano in mezzo alle ſoprabbondanti zizzanie, il ſeme ſacroſanto delle cattoliche dottrine.

I Conciliaboli, che ſi celebrarono dagli Eretici in varie città, e che tanto affligevano Baſilio, furono molti. In *Tiro*, città della Fenicia nel 335., dove gli Arriani ſpalleggiati da' due Euſebj Ceſareenſe, e Nicomedienſe, condannarono Sant'Atanaſio, non oſtante la repugnanza, e l'appellazione degli Ortodoſſi. In *Coſtantinopoli*, città imperiale nel 336., dove i medeſimi Arriani ſpogliarono Marcello Veſcovo d'Ancira, e Primate della Galazia della ſua dignità, eſiliandolo dalla ſua Chieſa. Nella medeſima Città di Coſtantinopoli nel 339., dove i medeſimi Eretici condannarono San Paolo Patriarca di quella Sede, dalla quale lo depoſero, per eſaltare indebitamente l'ambizioſiſſimo Euſebio di Nicomedia. In *Antiochia*, città della Siria nel 341., dove pure gli Eretici deſtinarono al luogo del depoſto Sant'Atanaſio Gregorio di Cappadocia, infame traditore della Fede. In *Filippi*, città della Tracia nel 345., dove ancora gli Eretici fra l'altre abbominevoli deliberazioni ſcomunicarono, come veri cattolici Oſio di Cordova, Protogene di Sardica, Maſſimo di Treveri, e fino l'iſteſſo Giulio Sommo Pontefice, ſoggiornante in Roma. In *Sirmio*, città della Pannonia inferiore nel 351., dove deliberando in molte coſe contro il vero Sinodo Sirmiano, preteſero coprire la loro malvagità col condannare Fotino, come ſeguace di Paolo Samoſateno, di Cerinto, e di Ebione. In *Arles* nel 353., dove l'Imperador Coſtanzo, ad iſtigazione di Urſacio, e Valente, peſſimi Arriani, colla forza obbligò, che molti Veſcovi cattolici, e fino Vincenzo Legato Pontificio in quelle parti, ſoſcriveſſero la condanna contro Sant'Atanaſio. In *Ancira*, Metropoli della Galazia nel 358., dove collo ſtabilimento di 18. regole di ſcellerata fede, overo ingiuſtiſſimi anatematiſmi, nell'ultimo, aboliſcono la voce *Omouſion*, o *Conſoſtanziale*, che tanto odiavano. E finalmente per tacer di tanti altri

tri Conciliaboli, o siano combriccole di Eretici, vi fù quello di Antiochia nel 361., dove riunitisi nuovamente gli arriani, d'ordine dell' Imperadore, esiliarono alla peggio Meletio, come quello, che prima favorevole a loro, ricredutosi poi bene, ne divenne contrario, con professare la Fede nicena, e quindi oggetto della loro malvagità.

La seconda scaturigine, da dove pure, oltre la prima de' *Conciliaboli*, scorrevano moltissimi mali in alto pregiudizio della Fede, e della Chiesa cattolica, a sentimento del zelante Basilio erano le varie *Formole*, non solamente di alterata, ma di bugiarda, e d'ingannevole credenza, intendendo con ciò i nimici della *Consostantialità*, e della vera Religione di pescare nel torbido. Per tutta la Chiesa universale bastò sempre una sola Formola di Fede, cioè il Simbolo niceno. E se bene il secondo universal Concilio primo costantinopolitano del 381. vi abbia contro le bestemmie di Macedonio, il quale non altrimenti, che Arrio delirante nel divin Verbo, faceva pura creatura lo Spirito santo, aggiunta la di lui Glorificazione, in espressa dichiarazione della sua Divinità, e l'Unità del Battesimo contro gli errori degli Anabatisti, e di Eunomio pure, siccome nota Teodoro, il quale insegnava, invalido quello, che si praticava in nome della Santissima Trinità, e valido solamente l'altro, che si conferiva nel nome di Gesù Cristo; il Concilio efesino III. generale del 431., celebratosi contro il perverso Nestorio, negante la Divinità in Gesù Cristo, perche lo voleva puro Uomo, e non Uomo-Dio, e per conseguenza, negante pure la divina Maternità in Maria, publicandola Madre dell' Uomo, e non Madre Vergine di Dio: dopo d'aver ordinato la publica lettura del Simbolo niceno-costantinopolitano, per meglio restare convinto, e condannato il falso assertore Nestorio colle determinazioni di due universali Concilj, decretò, e definì, *ut fidem aliam ab ea, quam Sancti Patres in Nicæno Concilio, Sancto Spiritu congregati, sanxerant, proferre, aut conscribere, aut componere liceat nemini* (a).

Quindi è, che avendo i Vescovi delle Spagne coll' autorità di San Leone Papa, inserito al Simbolo Niceno-Costantinopolitano, riguardo alla Processione dello Spirito Santo, anche dal Figlio, la voce *Filioque procedit*, unicamente per ben combattere, e convincere i Priscillianisti: seguitati pur essi da' Vescovi della Fran-

(a) *Marcus Ephes. in Concil. Flor.* II. 5.

Francia, come persuasi d'aver un'arma invincibile contro gli erranti nell'istessa dottrina, in maniera, che sotto il governo del pio Carlo Magno nel Concilio di Arles, si recitò l'accennato Simbolo coll' aggiunta *Filioque*; la Santa Chiesa cattolica romana tenacissima delle sacre conciliari determinazioni, non solamente non v'acconsentì, ma vi si oppose. Senza, che le intercessioni dell' istesso Carlo Magno, figlio troppo benemerito della Chiesa, avessero luogo presso Leone III., il quale oltre la negativa a un' tanto Imperadore, ed alle Chiese di que' fedelissimi Regni, ordinò, che in piastra di argento fosse inciso il sacro Simbolo niceno-costantinopolitano, senza la voce *Filioque*. E perche i posteri fossero sinceri di questa sua osservanza, colla quale negava ogni libertà in contrario, volle, che si collocasse la medesima lamina nell'Altare sotto il Corpo del grand' Apostolo Paolo. Che se poi Benedetto VII. abbia dispensato all'antica inibizione; ciò avvenne per importantissimi motivi; e per non disgustare in tempo di bisogni per la Chiesa, Enrico Imperadore, che molto s'impegnava colle sue premure; e per non vedersi nascere Scisma ne' prefati Vescovi spagnoli, e francesi, che continuavano sempre più a mantenersi in uso della pia concessione del Pontefice San Leone I.

Al contrario della Santa Chiesa cattolica, ha sempre desiderato, e praticato l'Eresìa. La Chiesa, perche fondata in verità, ama l'*unità*: l'Eresìa, perche sul falso s'aggira, vuole la *moltiplicità* delle cose, per coprirsi con inganno. Sicchè i perfidi Arriani in un solo loro Conciliabolo, qual fù il primo antiocheno, secondo Sant'Atanasio, diedero fuori trè formole di Fede, l'una differente dall'altra. Dopo pochi mesi v'aggiunsero la quarta, che mandarono apposta all'Imperador Costante in Francia, per sedurlo, e ingannarlo. Di poi nel secondo Conciliabolo antiocheno composero la quinta; publicandone la festa nel loro Pseudo concilio sardicense. In Sirmio ve ne stabilirono un'altra, ch'è l'ottava. E questa è più empia di tutte l'altre antecedenti, nelle quali pensava di occultare a tutto potere le prime bestemmie di Arrio; mentre in questa concepita dall' esecrando Aezio, si dona a credere il divin Figlio, *dissimile* nella Sostanza coll' eterno Padre. E come se mai la volessero finire, nel terzo Conciliabolo antiocheno, alle otto antecedenti, vi accoppiarono la nona, con cui facevano il divin Verbo dissimile, non solamente nella So-

ſtanza, ma anche nella volontà, dichiarandolo creatura uguale all'altre, ricavate dal niente. Baſilio nella lettera 82., ſcritta dal ſuo zelo, con alto dolore n'eſprime dell'altre formole a noi ignote, che pure ſono molte, ed eſclamando dice contro le tante novità. *Quoties fidem exponendo novarunt? Ancyræ dederunt aliam, Seleuciæ aliam, aliam Conſtantinopoli, & aliam in Lampſaco poſteà, & quam dederunt in Nicæa Thraciæ, & jam aliam in Cyzico; de qua etſi reliqua ignoro, hoc tamen audio, quod omiſſa Conſubſtantialitatis confeſſione, ſimilitudinem quamdam Eſſentiæ circumferunt* (a).

(a) Baſ. Ep. 82.

La moltitudine degli Eretici, e nemici della Fede, che o per ſuperbia di farſi ancor' eſsi riguardevoli per eſecrande beſtemmie, o per troppo acceccamento di bere varietà di errori, formarono diverſe Sette, ſi credette con fondamento dal fedeliſsimo Baſilio, la terza ſcaturigine delle confuſioni, e laceramenti della Chieſa. Correlativi al primo Inventore condannato già in Nicea dall'autorità di quel primo venerabiliſsimo Concilio, deliravano i Colluziani, dipendenti da Colluto Prete Aleſſandrino: gli Aeziani diſcepoli di Aezio: Gli Anomèi ſeguaci di Eunomio Cizico: i Fotiniani, che riguardavano come loro Autore Fotino di Galazia: gli Audiani, nati dalla Scuola di Audeo oriundo di Meſopotamia: gli Euſtaziani, ammaeſtrati da Euſtazio Sebaſteno; e tanti altri, che ſarebbe troppo lungo a dire.

A contemplazione di tante nuove Sette ereticali; di tante varie formole di falſa Fede; di tanti abbominevoli Conciliaboli, dove nelle deciſioni de' loro errori, ſi univa la crudeltà contro i Cattolici, altri depoſti da' loro riguardevoli impieghi, altri condannati agli eſilj, altri ſenza compaſsione veruna perſeguitati, ſempre per opera degl' iniqui arriani: ſi riſolſero i Veſcovi cattolici di ritirarſi indiſpenſabilmente dalla comunione con eſſo loro, almeno per eſſer riconoſciuti putride membra, ſeparate dal gran Capo de' veri Credenti, Criſto Signore. A Sant'Ilario dobbiamo le grazie, come primo autore di queſta ſanta determinazione, corroborata con decreto, e con pena di ſcomunica contro tutti quelli, che aveſſero comunicato con Saturnino, con Valente, e con Urſacio, diſcepoli della Scuola di Arrio, i quali nel Conciliabolo di Biterra, città della Settimania, furono cagione nell'anno 356. di ſpietate perſecuzioni contro i fedeli ſeguaci del Redentore. Applaudirono, e ſi unirono con Sant' Ilario ſotto

to la medesima obbligazione; molti degnissimi Vescovi occidentali. E gli zelanti orientali non furono essi tardi a determinare l'istesso, non solamente colli tre significati Traditori sleali della Chiesa, ma con tutto l'ordine degli Eretici, e fino de' sospetti di eresìa.

Grand'utile apportò alla Santa Chiesa questa zelante separazione. E l'interessatissimo Basilio dei vantaggi della Fede, coll'approvazione, e coll'opera sua commendabile l'autenticava, e nobilitava, come quello, che veniva da tutti contradistinto. Considerava non di meno il di lui sublime spirito comprensivo, che la sola separazione dei Fedeli dagl' Eretici, non era un rimedio bastante a far guarire dalle sue molte infermità la Santa Chiesa. Buona parte d'Eretici ingannatori si occultavano, e coll'apparenza di buoni credenti si mescolavano come zizzanie nella messe per pregiudicarla, senza lor danno. S'originavano pure da ciò le scissure, e gli scismi tra Cattolici, e Cattolici. Alcuni prestavano la loro comunione con altri, ma ad altrì la negavano, o sotto il pretesto di sospezione d'Eresia, o sotto altro onesto colore. Senz'avere riguardo alla passata detestazione degl'errori, ed attuale professione della vera Fede. In fatti Basilio comunicava con Atanasio; ma Atanasio, che corrispondeva con esso lui, non comunicava già con Melezio, e con Eusebio di Samosata, amicissimi di Basilio, perche veramente ravveduti, anzi perseguitati dagli Eretici. Sarebbe stato necessario, a sentimento del gran Basilio, un riparo, che conferisse, e giovasse alla purità della Fede, & insieme all' unità della Chiesa. Così che, tutti gl'Ortodossi, e spezialmente i Vescovi, deposti que' sospetti scambievoli, tanto contrarj alla pace comune, e stabilita una comunione universale, non si mantenessero distratti trà di loro colle sospezioni per lo più mal fondate; ma tutti armati di costanza, e di zelo intimassero guerra implacabile agli Eretici, e loro errori.

Il rimedio più opportuno colle varie, ed alte riflessioni dell' Anima sua grande illuminata da Dio, lo concepì Basilio in questa forma. Che in ciascuna provincia di comun consenso dei Cattolici ragunati in qualche ragguardevole Concilio, si stabilissero alcuni degnissimi Vescovi, ne' quali non vi fosse nota veruna, che potesse mettere in dubio, o la loro dottrina, o la loro Fede, o il loro zelo per la Santa Chiesa; e questi fossero come basi,

basi, e fondamenti della comunione cattolica universale: in maniera che tutti quelli, che con esso loro comunicassero, fossero creduti fuor d'ogni sospetto perfetti credenti; ed all'incontro quelli, o che con costoro non comunicassero, o dai medesimi fosse negata loro la comunione, secondo il più, o il meno, s'avessero in luogo di Eretici, o di sospetti d'Eresia.

Oh quanto si affaticò Basilio per ridurre all'opera questo gran disegno! Scrisse molto, molto conferì, & ancora molto viaggiò. E le sue fatiche per quest'ammirabile servigio, che pretendeva egli prestare alla Santa Chiesa, lo tennero occupato per tutto il tempo del suo Sacerdozio, e si stesero ancora al tempo del suo Vescovado. Si morì il gran Basilio, ma senza la consolazione di potere gustare, il frutto dei suoi sacri sudori, e stentate sollecitudini. *Magnus sanè dolor extitit Basilio, quod laborum suorum fructum non viderit*. (a)

(a) *Nyss. in lau. D. Bas.*

Ma che? se il di lui cuore restò in vita senza la desiderata consolazione, volle Iddio, che dopo morte al suo gran nome si attribuisse la gloria. Poichè sull'istessa sua idea calcò le sue vestigia il Sacro Concilio universale primo di Costantinopoli, determinando con troppo provido, e salutare decreto, quanto Basilio per pace, ed utile della Chiesa aveva pensato, e faticato. *Sed illius nomini* (b), *rebusque gestis magnum mihi videtur decus addidisse Synodus Constantinopolitana, dum ejus vestigia premit, & incoboatam ab eo telam pertexit*. Qual decreto del sacrosanto Concilio fù confermato poi dall'autorità imperiale di Teodosio seniore, siccome si legge nella sua celeberrima legge teodosiana *lib.16. Cod. theod. tit.1.*

(b) *Nyssen. in laud. Basil.*

Ed ecco glorificata, esaltata, ed approvata l'opera faticosa di Basilio in servigio della Santa Chiesa universale dal mondo tutto, non solamente cattolico in virtù di quell'autorità somma, che vantano i Concilj generali, comunicata loro da chi siede nel più sublime Trono in luogo del Redentore, ma secolare ancora, per ragione della conferma fatta da un'Imperadore, che tanto amplamente stendeva il suo potente glorioso dominio in terra.

Nè la zelantissima sollecitudine di Basilio pel migliore servigio di Santa Chiesa, e vantaggio della di lei divina Fede, che l'obbligava a faticar sempre, e da Grande, quì si fermò. Egli passò più oltre, e colla vasta mente nel concepire, e col suo indefesso

fesso studio per riuscire nell'opera. I Vescovi orientali, possiamo dire, che dopo la celebrazione del Concilio di Lampsaco, tutti si ritrovavano in dissenzione, e discordia tra loro per motivi di credenza. In questo Concilio certamente non v' intervenne Basilio; ma vi arrivò bene coll'opere, e col Consiglio. Si ritrovava egli in quel tempo nel deserto di Ponto col solo carattere di Lettore; ma i Vescovi, che dovevano assistere alla di lui celebrazione, lo supplicarono per lettere di lasciarsi vedere in Eussinoe nel di loro passaggio, ad effetto di potere comunicare. e conferire con esso lui, quanto si stimava necessario, ed opportuno per le sacre decisioni, e deliberazioni. Non mancò Basilio di secondare i loro voti, soddisfare le loro istanza, portandosi al luogo determinato per le desiderate conferenze, nelle quali con stupore, e contento commune diede Basilio saggio della sua profonda sapienza, maturezza di senno, valore di spirito, & altezza di zelante prudenza. E queste doti, che come raggi luminosi sfolgorarono dalla nobil mente di lui, obligarono tutti a dipendere da' suoi santi consigli.

Giunti in Lampsaco col permesso ancora dell'Imperadore Valentiniano, i Vescovi dell'Elesponto, e della Bitinia con altri veri Professori della Consostanzialità, ivi tutt'insieme nell'anno 365. decretarono di molte cose, che tutte si accostavano alla purità della Fede, alla quale sentivano concordemente di far'onore. In primo luogo, che gl'atti del Conciliabolo costantinopolitano, in cui Eudosio, & Acacio vomitarono le loro bestemmie contro la Confessione nicena, fossero assolutamente nulli, ed illegittimi: che la formola della Fede da loro estesa, si avesse per falsa, & eretica: che la dottrina, nel senso però di consustanzialità, che insegna il Figlio simile nella sostanza col Padre, esser cattolica: che l' altra formola di fede publicata in Antiochia nella consagrazione di quel Tempio, ed in Seleucia col consenso comune dei Vescovi, si possa professare in tutte le Chiese: e che la censura contro i prefati Eudossio, ed Acacio, come Vescovi inimici della Chiesa, e da lei separati, si sostenghi, e si confermi *(a)*.

Stabiliti tutti questi decreti in Lampsaco, Concilio veramente cattolico, dove si condennarono gl' Arriani, si professò la Fede nicena, e s'abbracciò l'Omousion, non ostante il sentimento contrario di Biniò, e del Baronio *(b)*. Dopo la di lui celebra-

(a) *Soz. lib. 6. cap. 7. Socrat. lib. 4. cap. 4.*

(b) *Baron. to. 4. an. 369.*

lebrazione niuno di essi vi si pose in pratica; e quindi s'accrebbero molto più gli scismi, e gl' inconvenienti tra i medesimi orientali. Perciò si pensarono dai più zelanti le convocazioni d'altri Concilj, affinchè non restassero più scandalizzati i popoli, lacerata la Chiesa, ed offesa la Fede, con trionfo dell'Eresia. E già si venne all'atto, tanto in Smirna, ed in Pamfilia, che in Isauria, & in Licia. Ma nondimeno per divino gastigo i frutti sperati, seccarono in fiori.

Passa più avanti Basilio colla sua illuminata mente, e riflette, che se la Chiesa orientale non si metteva in perfetta corrispondenza coll' occidentale, cioè, che se i Vescovi dell'Oriente non si stringessero in buona armonìa co' Vescovi di Occidente, soggettandosi insieme al Capo comune in Roma, acciò stendendo la di lui somma autorità sopra tutti, e specialmente sopra quelli, che ne avevano bisogno del suo buon' uso, o per conto dei sospetti, o per altre considerazioni, che li rendevano meno graditi & onorati nella purità della credenza; non mai rifiorìva la perduta comune pace, e non mai con vantaggio dei Fedeli potevano restare oppressi, e conculcati gli Eretici, e loro errori. Di questo suo divino sentimento ne fà partecipe il grande Sant'Atanasio, con una sua lettera Basilio, nella quale dice così (*b*). *Dudum novi, & ipse pro mediocri mea rerum notitia, unam esse Ecclesiis nostris auxilii viam, si nobiscum conspirent occidentales Episcopi*. E non potendo non esser' approvato in ciò Basilio dall' anima zelantissima di Atanasio, pensa in seguito di ciò la maniera di scendere all'atto, & alla pratica. Ma questa fù, che si destinassero al Pontefice Liberio, che si ritrovava allora in Roma, (richiamato già dall'Esilio, e che reggeva da vero Capo i Credenti, perchè assai ravveduto dei passati trascorsi) tre Legati con lettere tanto per lui, che per tutt'i Vescovi occidentali di quelle provincie, e diocesi, per dove toccava loro di fare passaggio, tanto nell'andare, che pel ritorno. Con obbligazione, e studio di persuadere tutti, e ciascuno della volontà de' Padri orientali per darsi la mano nella difesa delle sacre dottrine della Chiesa Universale a danni, ed esterminio degli errori.

Certamente, che ne fù applaudito dai Vescovi orientali in questo suo sublime consiglio. Onde in nome di tutti furono spediti colla commissione Eustazio Sebasteno, Silvano Tarsense, e Teo-

e Teofilo Castabalitano. Furono questi istruiti di più, che in nulla dissentissero col Pontefice in materia di Fede: che comunicassero colla Chiesa Romana: e che dassero sicure riprove della loro confessione circa la consonstanzialità del divin Verbo. *Illisque in mandatis dedere, ut nequaquam cum Liberio de Fide dissentirent, sed communicarent cum Ecclesia Romana, fidemque Consubstantialis ratam facerent* (a).

(a) Nat. Alex. sæc. 4. c. 3.

Giunti i tre Legati a Roma, si presentarono di subito a Liberio; ma Liberio, perche di fresco guarito dalle passate ferite, stando chiuso in un sacro rigore, non voleva affatto ricevere le loro lettere, credendo i Personaggi, che le presentavano sospetti d'eresia. Disingannarono subito il Pontefice i Legati; poichè in sua presenza protestarono d'esser veri Cattolici; di credere il Divin Figlio simile in tutto al Padre, qual somiglianza sentivano, che fosse l'istesso, che consostanzialità; e che non v'era cosa, che eglino non avrebbero fatta in argomento della loro vera cattolica credenza. Per meglio afficurarsi Liberio, domandò scrittura di quanto a voce aveano pronunziato. E di subito l'han soddisfatto, con estendere in carta la professione della Fede nicena, colle parole tutte del Simbolo Sacrosanto (b). Nè trascurarono di aggiungervi di più. Poichè in quel medesimo foglio detestarono, maledissero, e scomunicarono Arrio, colla di lui falsa dottrina, e suoi Seguaci: detestarono, maledissero, e scomunicarono la formola della fede emanata dal Concilio ariminese, ed in esso recitata, come quella, che in tutto s'oppone all'altra retta, e vera del primo Concilio universale: e conchiusero, che in tutto credevano, tenevano, e professavano, quanto tiene, crede, e professa ciascuno de' seguaci, e difensori della credenza cattolica del Niceno Concilio.

(b) Socr. lib. 4. Hist. Eccl. cap. 11.

Contentissimo rimase Liberio. Abbracciò, e comunicò coi tre Legati, e fatte le dovute risposte alle già ricevute lettere; con pace, consolazione, ed applauso comune di tutta Roma, si partirono ancor'essi soddisfattissimi. Nel viaggio di ritorno, passando per le due Sicilie, per l'Africa, per la Francia, ed altri Regni, e Provincie occidentali, presentarono a tutt'i Vescovi, e Rettori di quelle Chiese l'altre lettere a loro dirette dall' Oriente. E da questi ricevuti con amore con esso loro comunicarono pure, come membri di un medesimo capo, i quali riconoscevano, e difendevano concordemente le dottrine purissime della S. Chiesa loro Madre.

Si restituirono finalmente all'Oriente i tre Vescovi Legati. Ma l'Oriente per ricevere le risposte, e far noti a tutti gli effetti di quella gran legazione, determinò un Concilio in Tiania, dove si ordinò, che comparissero coi Vescovi cattolici, i Legati ancora. In questo Concilio vi presedette Eusebio Vescovo di Cesarea, e con esso lui vi si portò il gran Basilio, non solamente in suo ajuto, ma come degno autore pure dell'Opera famosa, consigliata, & abbracciata con buon successo. Vi concorsero oltre moltissimi altri zelanti Vescovi, i quali sotto l'Imperio di Gioviano soscrissero nel Concilio antiocheno il decreto della Consostanzialità, Atanasio d'Ancira, Pelagio di Laodecea, Zenone di Tiro, Paolo di Efeso, Otrejo di Melitina, Gregorio seniore di Nazianzo, ed altri molti. Comparvero i tre Legati nel Concilio; presentarono le lettere di Liberio, e de' Vescovi occidentali; Si lessero tutte con somma attenzione, e diligenza; e fù tale la consolazione, che ingombrò tutt'i di loro cuori zelanti, che non poterono moderarsi, a non rimostrarla nel volto, e ne' gesti. Per lo stabilimento della pace comune, e comunicazione universale per vantaggio della Fede concorreva coll'Oriente, l'Occidente, fù destinato un'altro Concilio in Tarso di Cilicia per la primavera del 368. E tutti concordemente si obbligarono d'intervenirvi, e di far partecipi oltre le loro, le Chiese di que' Vescovi, i quali doveano pure portarsi alla deliberazione, creduta necessaria, & opportuna al bene desiderato, & a seconda condotto fino a quelle circostanze fin quì significate.

Noi non possiamo negare, che la covocazione del Concilio di Tarso non sia stata impedita dall'empio Valente; e che 34. Vescovi dell'Asia unitisi in un Conciliabolo nella Caria facessero l'opera di veri Discepoli del mostruoso Arrio. Nè possiamo negare l'estremo dolore, che cagionò al gran Basilio l'impedimento della sperata esecuzione alle sue impiegate fatiche, e sollecitudini, per opera della potenza consigliata dall'Eresia, la quale già dallo zelo di Basilio si vedeva coodotta al termine delle sue ruine (a). *Quatenus Basilii dolor extiterit, optimis consiliis exitu carentibus, facilis conjectura est*. Ma non possiamo negare nel medesimo tempo, che nè gli sforzi degl'Eretici, nè gl'impegni dell'Imperial dominio abbiano potuto impedire Basilio di operare da Basilio; cioè con incredibile sollecitudine fino al suo Vescovado, e dopo il suo Vescovado; ad effetto di stabilire la pace nella

(a) *Nyss. in V. Macr.*

nella Chiesa per maggiore stabilimento della santa Fede. *At eum de suis laboribus nihil remisisse perspicimus ex his, quæ suprà ab illo dicta retulimus (a)*.

(a) *Idem Nyss. ibid.*

II.

E perseverando Basilio con infaticabile zelo nella sua grande sollecitudine di giovare alla Chiesa; non tralasciò la pratica di altre sue eroiche virtù, in adempimento del suo faticosamente sostenuto ministero. Se il Signore Iddio, per isperimentare colla pratica il cuore zelantissimo di Basilio l'hà posto a faticare nella sua Chiesa in circostanze, per lei troppo infauste, come necessaria, & opportuna ad apportar soccorso, e riparo: per fare prova della sua ammirabile carità, lo volle pure in circostanze troppo calamitose per li suoi prossimi, acciòche non lasciasse, che fare, per ajutarli. La fame atrocissima di Cappadocia, e specialmente di Cesarea, al dir del Nazianzeno, non mai per l'addietro intesa. *Fames grassabatur, & quidem post hominum memoriam atrocissima*; fà conoscere di quale carità abbondava il suo vastissimo cuore (b).

(b) *Nazian. in laud. D. Bas.*

Gemea tutto l'Oriente sotto il flagello dell'ira di Dio a cagione dell'empietà di Valente, che comandava da inimico del medesimo Iddio. Pareva colà il tempo dell'Egitto sotto l'Imperio del superbo Faraone; rendendosi pure Valente contumace, e molto più reo senza emendazione ai moltiplicati gastighi. *Equidem Valentis temporibus diversis cladibus afflictatus est Oriens (c)*; E veramente per conto suo, cioè di Valente, siccome lo notò Socrate, dicendo: *Est quidem multis in ore, Deo irato, flagella evenisse (d)*. E pareva, che le principali Creature, cioè gli elementi si fossero congiurati a danni de' popoli per atterrirlo, e spaventarlo, colla considerazione, che colui, che loro comandava, era l'Onnipotente. Sboccò il mare irato, e gonfio nel 366. con tali orribili inondazioni, che dimostrava di volersi impadronire della terra, e divorarsi tutti i suoi abitatori. La terra non una, ma più volte traballò con ispaventevoli scuotimenti: ai quali aggiungendo l'apertura delle voragini, e la ruina dei monti, par, che sdegnasse d'esser più suolo a sostenere gli oltraggiatori della sdegnata Divina Maestà. Dimostrava l'aria il suo concepito sdegno con ricoprirli spesso di nebbie oscure, con muggiti di tuoni, e con dannosissimi fulmini. E poi, come se già intimata guerra sanguinolenta a tutte le Creature, volesse vederla finita con esso

(c) *Baron. To. 4 an. 367.*

(d) *Socrat. l. 4. cap. 20.*

 loro,

loro, si provide non già di acque abbondantissime per inondare, e soffogare i viventi, ma di sassi, poichè la grandine, che nell'istesso 366. fù da essa slanciata, non ebbe altra figura, & apparenza, anzi non altri effetti partoriva, che di sassi. *Grando magnitudine inusitata, lapidibus similis*, allo scrivere dell'istesso Socrate seguitato dal Padre Briezio, che pure si uniforma nella relazione. *Grando cecidit instar petrarum, pari magnitudine, atque damno*.

E veramente con sommo danno; poichè, come si legge nell'orazione del Nazianzeno (*a*): *de plaga grandinis constat multos homines esse necatos*. Coll'uccisione degli uomini apportò ancora l'esterminio delle bestie, la ruina delle campagne l'abbattimento delle piante, e quanto da' monti, dalle valli, dalle pianure vien somministrato di vitto, e mantenimento de' viventi sulla terra. Dice l'accennato Socrate, che: *Constantinopoli decidit* (*b*). Ma per avviso del Nazianzeno, non fù la sola Costantinopoli sede Imperiale, flagellata dall'orribile grandine: *nec Constantinopoli tantùm*. Poichè furono flagellate, ed oppresse molte altre provincie tra le quali la fedele Cappadocia. *Sed aliæ quoque provinciæ eadem affectæ sunt clade, & Cappadocia*.

Necessariamente dagli enunciati flagelli della divina Giustizia, ed in particolare dall'ultimo, doveva sortire crudelissima fame. Poichè snudata, e spogliata la terra delle sue erbe, biade, piante, e frutta, mancavano per conseguenza agli uomini i necessarj provedimenti pel loro sostentamento. Si può dire d'essere stata fame atroce, e comune. Ma è certo, che incrudelì molto più in un luogo, che in un'altro, anche fra le Città di una stessa provincia. Cesarea di Cappadocia lo sentì più di tutte, come quella, che troppo si discostava dal mare, il quale co' suoi provedimenti supplisce almeno in parte alle mancanze della terra. Piangendo lo dica l'istesso Nazianzeno. *Languebat Civitas, nec ex ullo loco auxilium afferebatur, nec ulla calamitatis medicina. Nam maritimæ quidem Urbes ejusmodi rerum penuriam facilè sufferunt . . . . At nos, qui procul à mari degimus, nec ex iis rebus, quibus abundamus, utilitatem ullam capimus, nec ea, quibus egemus, ulla arte comparare possumus, mala multo magis sentimus* (*c*).

Languiva Cesarea dunque molto ragionevolmente, & i di lei languori si stendevano a tutti, e tutti comprendevano, anche

(a) Naz. or. 20.

(b) Lib. 4. c. 20.

(c) Naz. or. 19.

nobili, anch' ecclesiastici, senza potersi eccettuare stato, ordine, o condizione veruna di persone. Si vedeva la gente impallidita, e smorta, priva di forze da poter più resistere agli assalti fatali dell' estrema universale necessità. Erano mancati affatto i viveri, e co' viveri già per l'addietro comprati al sommo prezzo, pure il denaro. Poichè, come in quelle circostanze osservò il Nazianzeno, gli avari insaziabili per arrichire: *observant temporum difficultates, & famem negotiantur, atque ex aliorum calamitatibus messem faciunt* (a). Godono dell'altrui somma miseria, & alta penuria, come quelli, che senza misericordia sulle medesime altrui calamità fondano le inique speranze di tesoreggiare: Perciò dimandavano ajuto i miseri, & imploravan soccorso, ma senza ritrovar viscere di pietà in coloro, che li potevano sovvenire; mentre quelli, ch'avrebbero voluto farlo, già non potevano. Così conveniva agl' afflittissimi Cesareani, cedere alla necessità, e semivivi buttarsi per terra; aspettando ciascuno per mancanza del più preciso ristoro, a divenire boccone dell'ingorda morte, che pur'aveva incominciata ad essere, non sappiamo risolvere, se più spietata nell'uccidere, chi per altro doveva campare: o pietosa nel togliere dalle miserie, chi più non ne poteva sostenere.

(a) *Naz. ibid.*

Basilio, che avvezzo a soffrir per virtù quel sommo male, che altri non poteva più tollerar per natura, era forte, e generoso per li suoi proprj patimenti: ma o quanto debole, e dilicato per conto degli altrui. Maggiormente, che tutti tutti ricorrevano a lui, come a comun Padre de'bisognosi. Ed egli, che aveva ancora viscere di Madre, dopo aver fatto quanto in simili casi può fare un esemplare di vera pietà, a conto proprio, e del suo Vescovo, che pur s'affliggeva cogli afflitti, per non aver di più di che soccorrere, restava trafitto nell'anima dal dolore.

Ma in niun conto gli bastava il cuore di veder perire divorata dall' insaziabil fame Cappadocia, e con Cappadocia Cesarea. Ricorre al suo Dio, non solamente per placarlo sdegnato colle lagrime, e colle preghiere; ma per averlo benigno a favore degli scontentissimi popoli, coll' istanze umilissime, e colle più ferventi orazioni. Non pretende Basilio, che restino soccorsi per via straordinaria di divini portenti, siccome ottennero dalla sua eccelsa potenza un Moisè nel Deserto, un Elia in Samaria, e siccome ha fatto il Redentore nella solitudine di Gerosolima; o

colla

colla mutazione della scarsezza in abbondanza, o colla moltiplicazione inaspettata de' desiderati frammenti; o colla pioggia miracolosa della manna. *Hæc enim Moysis erant, Eliæ, & Dei mei, à quo ad illos quoque hujusmodi potestas manaverat* (a). Egli, che ben sa, che *signa Infidelibus, non Fidelibus dantur*, li brama ajutati dal provido divino Signore, ma per via ordinaria, e col mezzo degli Uomini stessi, che possono farlo.

(a) *Nazian. in laud. D. Bas.*

Alle lagrime, alle orazioni, all'umiltà, ed alla carità di Basilio corrisponde Iddio; facendo, che dove prima erano duri, e spietati alle voci de' languenti Cesareani i ricchi interessati; alle voci, ed all'esortazioni del gran Basilio, che da' pulpiti, dalle piazze, e per le strade domandava, consigliava, e richiedeva da loro pronto, ed opportuno riparo per li moribondi concittadini, fa che ne divenissero tutt'altri, cioè sommamente compassionevoli, e misericordiosi, aprendo a disposizione di Basilio i loro granaj, e somministrando a suo arbitrio le loro opulenze in altrui sovvenimento. E di questa loro non aspettata liberalità servendosi egli a misura del comun bisogno, conforta, e sazia tutti. *Apertis enim* (b) *per orationem suam, & cohortationes suas locupletum horreis, facit, quod est in scriptura, cibum esurientibus frangit, panibusque pauperes saturat, alitque eos in fame, atque esurientes animas implet bonis.*

(b) *Naz. ibid.*

Ma in qual modo? Da vero ministro evangelico; il quale aveva bene studiato sugli esempj del suo divino Maestro, qual'ora si degnò saziare l'affamate turbe nel deserto. Giornalmente in luoghi proprj, ed opportuni univa insieme Basilio i popoli necessitosi, uomini, donne, piccioli, grandi, giovani, vecchj, tutti della plebe (perchè co' personaggi distinti usava altre mire la di lui prudentissima misericordia); e poi disposti con ordine per evitare la confusione, con pane, e vivande di legumi, carni salate, e quanto era necessario al vitto umano, estingueva quella rabbiosa fame in tutti, e ciascuno, che lacerava loro le viscere. E siccome il Divin Redentore per se medesimo assisteva, e serviva, dicendo, che *non venit ministrari, sed ministrare*; così Basilio coll'altrui ajuto, immediatamente assisteva alle tavole, trasportava i piatti, somministrava da bere, non isdegnando di farla da servo comune per contentar tutti. *Cùm eos* (così conferma i nostri detti il Nazianzeno) *quos fames affligebat in unum coegisset, nonnullos etiam spiritum ægrè trahentes, viros, fœminas, pue-*

pueros, senes, miserabilemque omnem ætatem; cuncta ciborum genera, quibus fames depelli solet corrogans; atque ollas leguminum, salsique nostratis obsonii, & ad levandam pauperum famem accomodati, plenas proponens; ac deinde Christi, qui linteo præcinctus discipulorum pedes abluere, minimè grave ducebat, ministerium imitans; simulque puerorum, sive conservorum ad eam rem opera utens, pauperum corpora curabat. Così impediva Basilio, che non perisse Cesarea, alla quale per verità, non una, ma più vite manteneva ogni giorno in quelle luttuose circostanze. Manteneva la vita de' *corpi*, allontanandoli dalla morte per mezzo gli opportuni cibi: manteneva la vita dell' *anime*, non mancando di pascere nell'istesso tempo, anche lo spirito di ciascuno colla divina parola, mettendo orrore al peccato, il quale solo rende misere le Città; *miseros facit populos peccatum*: manteneva la vita dell' *onore*, come quello, che impediva i disordini a'danni dell'onestà, già esposta ne' tempi più calamitosi al miserabile baratto per vil mercede, *propter pugillum hordei, & fragmen panis. Pauperum corpora, & animas curabat, honorem nempè cum necessario alimento connectens*; che pure è stata riflessione in lode di lui del Nazianzeno (*a*).

Si accrebbe però la maraviglia, e colla maraviglia l'obbligazione, e con questa l'amore verso Basilio, della sua Cesarea triplicatamente *viva* per lui, quando lo vide, che per maggior suo bene, non ebbe riguardo di spropriarsi della seconda eredità toccatagli, dopo la morte della dama Emmelia sua santa madre di fresco passata alla gloria. Aveva egli prima d'esser consecrato Sacerdote, cioè nel partirsi pel Deserto, distribuito a'poveri tutt' i beni paterni. *Basilius paternas facultates, etiam antequàm Sacerdotio initiaretur, liberaliter egenis distribuit* (*b*). Ma adesso con maggiori impulsi di misericordia impiega a favor loro le facoltà materne. *Maximè tunc* (seguita lo stesso Nisseno ad esaltare la carità di Basilio) *quando magnæ annonæ penuria existebat, nempè eo tempore Ecclesiæ sic præerat, ut adhuc in numero Presbyterorum censeretur, & post hæc nihil aliquid sibi fecit*. Onde si vede chiaro da tutto ciò, essere stata la misericordia, che regnò nel cuore del gran Basilio, non solamente *eroica*, ma *ammirabile*: avendo sovvenuti, alimentati, e scampati dalle fauci della morte per troppo penuria de' viveri i popoli tutti della patria, e della sua Chiesa, coll'iudustrie, coll'opera, e co' proprj beni. Coll'

(a) *Naz. ibid.*

(b) *Nyss. in Vit. Macr.*

Coll' *induſtria*, obbligando ſantamente i ricchi a far liberalità con eſſi delle loro abbondanze: coll' *opera*, facendo egli a lor vantaggio la parte di umile miniſtro, e di vil ſervo: Co' *proprj beni*, impiegandoli tutti, non una, ma due volte in loro ajuto, e ſoccorſo, reſtando egli ricco del ſolo ſuo Iddio, che non mancò di dirgli a mercè della ſua ammirabile carità, come altrove ad Abramo. *Ego ſum merces tua magna nimis*.

CAPITOLO XV.

I. *Baſilio Autore della Liturgìa, o ſia Meſſa ſcritta, ed ordinata*. II. *Primo Autore tanto per l'Oriente, che per l'Occidente*.

I.

DOpo la morte del comun Redentore, odiatiſsimo ancora in perſona de' ſuoi Apoſtoli, diſcepoli, e ſeguaci, dagli oſtinati, ed accecati Ebrei; ſino i primi erano timidi, e paurosi a comparire. La Chieſa troppo bambina, perchè appena nata, non poteva nè pure nominarſi per non perire in culla, come quella, ch'era mancante di generoſa difeſa. Pietro ſuo Capo operava quanto poteva per lei, ma da Cuſtode naſcoſto. L'amminiſtrazione de' Sacramenti era celata a tutti, a riſerva de' pochi fedeli credenti. E nella pratica troppo ſi accomodava alla brevità, allontanandoſi, per non iſcoprirſi, da quelle tante divote orazioni, ed umili preci, che poi ſucceſsivamente in migliori circoſtanze vi ſi aggiunſero. Specialmente ſi occultava, e colla brevità ſi garantiva Pietro nell'amminiſtrazione del ſacroſanto ſacrificio dell' Altare. S. Giuſtino, che fiorì nel ſecondo ſecolo, divenuto glorioſo Martire, ſotto la perſecuzione di Marc'Antonio il Filoſofo, l'anno 166. della comun ſalute (a), c'aſsicura, che S. Pietro, dopo recitato il Simbolo Apoſtolico, immediatamente ſacrificava; ed indi recitato il *Pater noſter*, terminava il gran Sacrificio incruento colla funzione.

(a) *S. Juſtinus Mart. Apolog. 2.*

Salito poi trionfante al Cielo il divin Salvatore, in adempimento delle ſue infallibili promeſſe nel giorno della ſacra Pentecoſte, mandò per ſantificare, e rendere adulta la ſua Chieſa, dilettiſsima Spoſa, lo Spirito ſanto. Ed allora gli Apoſtoli ripieni

ni di lui, cangiava in sommo *valore* di spirito la *debolezza* della timida natura, comparvero in pubblico a sfidare l'istessa crudeltà contro di loro. Perciò senza paura dell'altrui minaccie, anzi delle pene, e delle persecuzioni stesse, si esercitavano con proprietà, e colla lunghezza dovuta a' sacrosanti Misterj della Chiesa. Specialmente al santissimo Sacrificio dell'Altare, rispetto al quale, secondo San Tomaso, tutti gli altri Ufficj, e Sacramenti, sono disposizioni, e sante preparazioni. *Per sanctificationes omnium Sacramentorum fit præparatio ad suscipiendam Eucharistiam* (*a*). Poichè sapevano ben'essi, che in quella grande opera, il principal ministro, che sacrifica se stesso all'Eterno suo Padre pel nostro comun bene, è il medesimo Redentore; a cui per far nobil corteggio, ed umile servitù, scendono pure con esso lui dal Cielo, schiere d'innumerabili Serafini; siccome assicuratosi dal sentimento de' santi antichi Padri, e Dottori della Chiesa San Gregorio Magno, assicura anche noi così. *Quis enim fidelium habere dubium possit in ipsa immolationis hora ad Sacerdotis vocem Cœlos aperiri: in illo Jesu Christi mysterio Angelorum choros adesse, summis ima sociari, terrena cælestibus jungi, utrumque ex visibilibus, atque invisibilibus fieri* (*b*)? Perciò non è maraviglia, se i medesimi santi Apostoli ricolmi di queste, e di migliori celesti cognizioni, oravano molto, e molto spendevano di tempo in lunghissime preci, per farla da degni ministri dell'Altare, in quel tempo appunto, che godevano de' divini favori della vita *contemplativa*; perchè non impiegati ancora all'*attiva* della loro santa predicazione. *Postquàm Servator noster in Cœlum assumtus est, Apostoli, priusquàm per orbem terrarum dispergerentur, conspirantibus amicis ad toto die orandum convertebantur, & cùm multam consolationem in mystico illo Dominici Corporis Sacrificio positam invenissent, fusissimè, & longa oratione Liturgiam decantabant* (*c*).

Questa santa prolissità apostolica di orazioni, e preghiere prima, e dopo la divina consecrazione negl'incruenti Sacrificj, passò a loro esempio, a tutt'i discepoli, e degni ministri del Santuario. Di modo che nel terzo secolo, nella Chiesa *Romana*, (per non dir nulla dell'altre Chiese dell'Occidente, che pure avevano l'uso di moltissime, e lunghe orazioni nella celebrazione de' sacrosanti misterj), dopo l'*Introito*, si leggevano tutte le *quattordici Epistole* di San Paolo, ed un'intero *Evangelo* (*d*). Che do-

(a) *S. Th. p. r. 1. qu. 15. ar. 1.*

(b) *S. Greg. M. Dial. 4. cap. 58.*

(c) *Procl. Archiep. Constantinopol. de tradit. Div. Litur. Tom. 5.*

(d) *Carier. in Chron. lib. Pontific. in Zosim.*

po Papa Celestino, mutò col canto alternativo di tutti li *centocinquanta Salmi* di David. *Cœlestinus Papa constituit, ut Psalmi David 150. ante Sacrificium psallerentur antiphonatim ex omnibus, quod antea non fiebat, sed tantùm Epistolæ recitabantur, & Sanctum Evangelium (a).*

(a) *In lib. Rom. Pont. in Cœlest.*

Molto più prolissa riusciva nelle Chiese d'Oriente la celebrazione de' santissimi Sacrificj; restando all'arbitrio de' loro Rettori di aggiugnere quante divozioni, e divote disposizioni prima della sacrosanta consecrazione, loro piaceva. Ed è certo, che in *Cesarea* s'incominciava dalla mezza notte, con terminarsi la sacra funzione, dopo molte ore del giorno. Se ne accorse il zelantissimo Basilio del comune rincrescimento de' popoli, e della diminuita pietà ne' Sacerdoti, ed altri ecclesiastici, riguardo all' esercizio delle loro sacre funzioni, così tirate alla lunga; e colla sua gran mente determinò subito il pronto riparo. Questo fù, che riducendo in *compendio*, quanto in più ore recitavano di orazioni, e preci gli ecclesiastici ministri del Santuario, colla gloria, ed onore, che si dava a Dio, richiamò in tutti, e cherici, e laici la *divozione*, e l'*attenzione*. *Basilius Magnus cùm hominum Liturgiæ prolixitatem fastidientium, oscitantiam, & propensionem perspiceret, non quod longam, & prolixam eam esse ipse arbitraretur, sed, ut tàm audientium, quàm unà orantium commodo consuleret, eorumque socordiam ex longioris temporis mora promanantem, castigaret, penitùsque tolleret, redactam in compendium, Ecclesiæ recitandam exhibuit (b).* E' stata questa un' opera degna di lui; mentre colla novella *Liturgia* scritta, e determinata, senza libertà di potersene aggiugnere, o togliere, come quella, che di spirito, e prudenza composta, era bene accomodata agli assistenti, ed a' celebranti; tolse moltissimi inconvenienti nati, e cresciuti negli uni, e negli altri. In maniera, che dove prima Iddio poco, o nulla gradiva que' sacrificj, e quelle funzioni, che si celebravano senza cuore, perchè senza attenzione, senza pietà, perchè con rincrescimento nel dover' assistere molte ore della giornata; anzi dove prima, come altrove si disse da lui delle solennità ebraiche: *Kalendas vestras, & Solemnitates vestras odivit anima mea*, giungeva fino ad abborrirle; tutt' al contrario è stato dopo il santo provvedimento di Basilio. *Quare quoque permotus divus Basilius, ut huic malo medicinam inveniret, rationem, & methodum recitandi, quàm brevissimè posset,*

(b) *Procl. Archiep. Constan. de Tradit. Liturg. Tom. 5.*

posset, tradidit. Ed è stata così presso approvata; e ricevuta con applauso in tutte le chiese Orientali la *Liturgìa* di Basilio, che il sacro Concilio VII. generale con un'eccesso di lode per lui l'approva, e conferma, dichiarandolo degnissimo *Autore*. *Basilius Cæsarςensium Ecclesiæ Archiepiscopus, cujus gloria omnem terrarum orbem pervasit, mysticum nobis in scriptis tradidit Sacrificium* (a). E prima di questo ancora il sacro Concilio generale Calcedonese nel rifiutare insieme coll'altre opere di Teodoro di Mopsvesta la di lui impropriissima Messa, ordinata per la sua Chiesa; approva, e con encomj esalta la *Liturgìa* di Basilio. *Quem Synodus laudibus eum condecentibus celebravit* (b). E circa Teodoro soggiunge: *aliam Missam effutivit: neque reveritus illam Magni Basilii apostolico spiritu conscriptam opplere*.

(a) Conc. Trull. cap. 32.

(b) Proc. Archiep. Const. To. 5. tract. de Lit.

Dalle quali approvazioni di due generali sacrosanti Concilj, ed approvazioni decorate con sublimi lodi per l'autore Basilio, si scorge chiaro, che questa sua *Liturgìa*, o è stata ricevuta, o poteva esser' abbracciata per tutte le Chiese di Oriente, e dell' Occidente; con quella sola mutazione, che i Riti diversi delle Nazioni esiggono.

II.

Ma noi senza quì fermarci a dar significazione di quest'Opera veramente divina, o come diffusa, ed estesa tosto in tutte le Chiese Orientali; o come utilissima, ed accomodatissima a tutti, ed a ciascuno; o come molto gloriosa a Dio, e decorosa alla santa Chiesa; diciamo per obbligazione del nostro impegno, essere stata essa la prima *Liturgìa* scritta, ordinata, e stabilita, senza libertà di poter' essere a capriccio adulterata; e quindi Basilio il primo autore di essa. Poichè errano apertamente quelli, che preferiscono a Basilio in questo genere San *Pietro*, come quelli, che non hanno fatto questa riflessione, che la *Liturgìa*, quale a lui si ascrive, sia certamente apocrifa. In essa si fa commemorazione di alcuni santi Pontefici, e Martiri, a San Pietro molto posteriori; cioè, *Sanctorum Xysti, Cornelii, Cypriani, Laurentii, Chrysogoni, Cosmæ, & Damiani*. Senza che la Chiesa non mai avesse della medesima fatto uso; quando, se fosse stata opera di S. Pietro, l'averebbe avute in molta venerazione, e posta in pratica. Specialmente se ne sarebbe servita nel generale Concilio Efesino in prova della divina Maternità contro *Nestorio*, che la negava. E pure sappiamo, che i Padri del medesimo non l'hanno adopera-

ta a favor loro nella voce Θεοτόκου, cioè *Deiparæ*, che in essa stà scritta. Ed il medesimo averebbe fatto S. Celestino contro gli Eretici del suo tempo, ritrovandosi un'arma molto potente a danni loro. Ed intanto già mai il santo Pontefice ne ha fatto buon uso con citarla, farla nota, o confermarla in circostanze tanto opportune, e necessarie.

Errano pure gli altri, che preferiscono *San Giacomo* a Basilio per un'altra falsa *Liturgia*, che a lui si appropria, che veramente non è di lui. Poichè in essa si legge, quanto sarebbe bastato a poter convincere, e condannare l'eresiarca *Arrio*, bestemmiatore della divina *Consostanzialità*. Ecco con quanta chiarezza. *Verbum consubstantiale Patri, & Spiritui Sancto, coæternum, & inseparabile suscipe incorruptum hymnum in sanctis, & incruentis Sacrificiis tuis*. In essa pure si legge quanto sarebbe stato bastante a condannare *Macedonio*, negante la Divinità dello Spirito Santo. *Et Spiritus Sanctus consubstantialis, & consubstantialis Trinitas*. E si legge pure in essa, quanto poteva bastare a condannar *Nestorio*, che insegnava pura Madre dell'Uomo, e non di Dio la santissima Vergine. *Dignum est, ut Te verè beatam dicamus Deiparam, semper Beatam, & omnibus modis immaculatam, & Matrem Dei nostri*. E pure sappiamo, e sanno tutti i dotti, ed eruditi, che nè i Padri del Concilio Niceno, nè quelli del Costantinopolitano; e molto meno gli altri dell' Efesino, hanno proposta, letta, o recitata questa pretesa *Liturgia* di San *Giacomo*, nella quale aveano pronte le armi per maneggiarle, contro i principali, ed accessorj bestemmiatori de' sacri Dogmi, da loro respettivamente difesi. E ritrovandosi in essa ancora l'inno *Trisagio*, che circa il V. Secolo, e specialmente sotto il Pontificato di *Felice III.* fù posto in uso dalle Chiese per que' motivi, che sanno i dotti: e molte sentenze dell'epistole di San Paolo, buona parte scritta da lui dopo la morte di San Giacomo, assai più dichiarano, non esser ella di un tanto Apostolo. *Extat etiam* (lo conferma col sentimento del Bellarmino) *Liturgia Sancto Jacobo attributa, quæ à posterioribus ità locupletata est, ut non sit facile dijudicare, quæ pars hujus Liturgiæ Sanctum Jacobum habeat auctorem* (*a*).

(a) *Card. Bell. Lib. de Script. Eccl.*

Ed essendo apocrifa ancora l'altra *Liturgia*, che si ascrive a San Marco, anzi essendo molto impropria ascriversi a lui; tanto perchè in essa si fa menzione dell' istesso San Marco Marti-

tire, ed Evangelista; *Protege Civitatem istam propter Martyrem tuum, & Evangelistam Marcum, qui nobis viam salutis demonstravit*; che per attribuire *titoli*, ed *epiteti* a' Pontefici, non mai ne' tre primi secoli usati dalla Chiesa: *Sanctissimum, & Beatissimum Papam, & Episcopum Reverendissimum*; non resta pregiudicato il *primato* di Basilio nell'opera sua degnissima Liturgica. Tanto più, che Balsamone Patriarcha Antiocheno nega affatto d'esser di San Marco quella, che sotto il suo nome corre. *Liturgiam Sancti Marci nomine inscriptam, accipiendam non esse*. Ed assegna la ragione; *quia nec Sacra Scriptura, nec ulla Synodus testatur, sacrum ministerium à Sancto Marco traditum*. Anzi il Concilio di Laodicea enumerando i libri dell'antico, e nuovo Testamento, e gli apostolici ancora, *qui in usu nobis esse debent*, affatto non parla della Liturgia di S. Marco: *nullam Sacrificii Sancti Marci mentionem facit*. Nè mai la Chiesa Costantinopolitana l'hà riconosciuta per opera di lui. Avvertendosi quì, che Balsamone non solamente scriveva, ma rispondeva ad alcuni *dubbj* propostigli dal Patriarcha Alessandrino; e negando al Pastore di quella Chiesa, d'esser parto dello spirito di San Marco quella Liturgia, che si spacciava ordinata da lui in tempo del suo sacro governo; è segno evidentissimo, che in quel Patriarcato, non si aveva per germana.

Così pure non si può dire San *Matteo* primo Autore di Liturgia, essendo falsa, & erronea l'altra, che a lui pretendono alcuni appropriare. E' un grand'errore far Gesù Cristo non solamente Figlio dell'Eterno Padre, ma dello Spirito Santo ancora. E pure quest'errore in essa l' abbiamo evidente: *O Princeps noster Jesu Christe* (dice in una delle sue preghiere) *cujus substantia creata non est, sed es purum Verbum*: *Tu es filius Patris, & Spiritus Sancti*. Fa poi commemorazione de' Pontefici, Rè, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi passati da questa all' altra vita nel bacio del Signore. E pure San Pietro primo Pontefice era *vivo*, e non *morto*; niun Rè aveva ancora abbracciata la Santa *Fede*; i titoli di Patriarca, Arcivescovo, e Vescovo, non s'erano ancora introdotti nella Chiesa, ma troppo dopo hanno avute la loro origine. Fa menzione di novantanove *ordini* di Angioli, con pregarli della loro intercessione. E pure la Chiesa di *nove* solamente ne dà significazione. Fa memoria degli *Evangelisti*, uno de' quali era *Egli*, che scriveva. Sicchè tanto per questi,

sti, che per molti altri sensibilissimi errori, di cui abbonda, è quella una Liturgia, indegnissima dell' Apostolo, ed Evangelista San Marco.

Ma quanto fin qui abbiam detto; si conferma chiaramente coll'apologia di San Giustino (a), e coll'autorità di S. Gregorio Magno (b), il quale scrivendo a Giovanni Siracusano sù questa istessa materia, dice, che la Liturgia de' santi Apostoli tutta si riduceva alla recitazione dell' *Orazione Domenicale*, colla *consecrazione* dell'Ostia, *Mos Apostolorum fuit, ut ad ipsam solummodò orationem (Dominicam) oblationis Hostiam consecrarent*. Anzi l'istesso Basilio toglie ogni dubbio, e per dare luogo alla verità, ci favorisce molto, perche da se medesimo si fà primo autore di Liturgia, o sia Messa scritta, ed ordinata, con escludere ciascuno prima di se. *Invocationis verba, cùm conficitur panis Eucharistiæ, & poculum benedictionis, quis Sanctorum in scripto nobis reliquit? Nec enim iis contenti sumus, quæ commemorat Apostolus, aut Evangelium, verùm alia quoque, & ante, & post dicimus, tamquam multum habentia momenti ad mysterium, quæ ex traditione citra scriptum accepimus* (c). Non poteva dir più chiaramente Basilio. Confessa, che fino al suo tempo niun Personaggio illustre per santità aveva scritte prima, e dopo la consecrazione, con unione, e relazione, *sante*, e *divote preci*, che formano, e costituiscono Messa ordinata. *Quis Sanctorum nobis scripto reliquit?* Egli *solo*, e prima d'ogn' altro prevenuto da lumi supremi, hà fatto ciò. Dunque a lui, come a *primo* autore di vera Liturgia comoda, utile, e profittevole per tutti, e nell' Oriente, e nell'Occidente, si devono le Lodi comuni, ed i comuni encomj.

(a) *Apol. Sancti Justini pro Christ. comprobat.*

(b) *Lib.7. Epistol.63.*

(c) *S.Basil.lib. de Spir.Sancto c.27.*

CAPI-

CAPITOLO XVI.

I. *Morte di Eusebio Arcivescovo di Cesarea*. II. *Dissensione in quella Città per la promozione del Successore*. III. *Ampla giurisdizione di quell' Arcivescovado*. IV. *Opere di Basilio per non essere a quell'onorevolissimo grado promosso*. V. *Parti praticate dal vecchio Gregorio Vescovo di Nazianzo, perche lo sia*. VI. *S. Eusebio di Samosata unito con esso lui molto vi si adopera*. VII. *I mal contenti, e sediziosi, perche non riescono ne' loro perversi disegni nell' elezione, procurano la discordia, e lo scisma*.

I.

DOpo sett'anni d'amministrazione pastorale dal sacro elevato Soglio di Cesarea, l'anno 370. muore l'Arcivescovo *Eusebio*. Ebbe in sorte d'essere assistito negli estremi orribili combattimenti dello spirito, dal santissimo uomo Basilio, in braccio al quale rese l'anima al suo Creatore. *Eusebius, qui nomen à pietate appositè ducebat, ex hac vita migravit, in Basilii manibus animam libenter exhalavit (a)*. E dice bene il Nazianzeno, che *libenter animam exhalavit*; mentre alla presenza di Basilio assistente, alla forza de' suoi spirituali ajuti, non potè riuscire l'Inferno co' suoi inganni, a danno di lui. Avventurato in morte perciò si può dire Eusebio, il quale anche avventurato si potè dire in vita, come quello, che avendo incominciato subito dopo la sua esaltazione al Vescovado, godere della direzione, regolamento, ed ottima condotta di un sì grand'uomo, tutto di Dio, ebbe il favore, di parteciparne i di loro buoni effetti fino alla morte. Non mettendosi in dubbio, se crediamo al Nazianzeno, che se Eusebio la faceva da buon Pastore col suo Gregge, Basilio con esso lui la faceva da ottimo Direttore. *Eusebius Plebem ducebat, Basilius Eusebium; ac veluti quidam leonum curator erat, eum, qui Principatum tenebat, arte demulcens (b)*.

(a) *Nazian. or.* 20.

(b) *Naz. ibid.*

II.

II.

Di subito si sparse la fama della *morte* di Eusebio per Cesarea, per Cappadocia, e per l'altre provincie di Ponto. I Vescovi suffraganei, che dovevano esser presenti all'elezione del Successore, tosto passarono a Cesarea. Dovevano aspettare l'avviso, e l'invito del Clero di quella vedova Arcivescovile Chiesa. Questo era l'antico ordinario costume. Morto il Pastore, il Clero dell'istessa Città vescovile, avanzava di subito l'avviso ai Vescovi, che dovevano intervenire alla nuova provisione. Essendo già presenti, l'istesso Clero insieme col popolo domandava il novello Pastore. Et essi, almeno al numero di *tre*, colli suffragj scritti per gli altri, che non potevano intervenire, e che con esso loro in virtù dei voti favorevoli potevan formare la maggior parte, passavano all'*elezione*, e successivamente alla sacra *ordinazione* del soggetto. Or' in questa congiuntura gli accorti suffraganei prevennero il Clero di Cesarea, intento con Basilio a dare onore al nome del defonto Arcivescovo, ed ottenergli requie, e pace dal Signore coll'esequie. In virtù de' loro disegni, non pensarono ad altro, che ad operare secondo i tiri della prudenza umana. Se non tutti, almeno la maggior parte nella promozione del Successore di Eusebio, non avevano per oggetto la gloria di Dio, e l'utile della Chiesa. Si sperimentò tosto; poichè quelli, che furono i più solleciti di giungere a Cesarea, furono i primi a far *partito*, e *partito* tumultuosamente interessato, con intenzione non gia d'includere, ma di escludere l'ottimo fra i buoni. Si unirono perciò co' Ministri perversi dell'iniquo Valente, e cogli uomini più perduti presso la traccia del vizio della Città, risolutissimi ad opporsi a chi era dovuto per merito il sublime *Grado* di Cappadocia, cioè al gran Basilio. *Non id quidem citra laborem, nec citra dimicationem, tum eorum, qui patriam cum imperio administrabant, tum perditissimorum quorumdam hujus Urbis Civium, qui ab illorum partibus stabant* (a). E perche al pravo fine di costoro furono pronti i buoni, e virtuosi d'ogni ordine nell'istessa Città, ad opporsi, vniti con tutto il Clero, e Religiosi; ecco formato un'altro *partito* per far contrapeso. *Basilium omnibus praeferebant selectissima, & quietissima pars populi, universus Clerus, & Ascetae* (b). Perciò la Città tutta si trovava in contrasto, & in disparità di voleri: *Erat enim magna animorum dissensio*.

(a) Nazian. or. 19.

(b) Naz. ibid.

III.

III.

Per altro non poteva succedere al contrario. Si trattava di esaltare un soggetto al gran *Soglio* di Cesarea, il quale non estendeva la sua autoritá in Cappadocia solamente; ma da Cappadocia passava colla giurisdizione a Ponto, all'Armenia, e fino alla Galazia. L'Arcivescovo di Cappadocia non solamente governava da *Pastore*, ma dominava ancora da *Esarco*. Tre erano gli Esarchi consideratissimi, e ragguardevolissimi in tutto l'Oriente: L'Esarco dell'*Asia*, l'Esarco della *Tracia*, l'Esarco di *Ponto*; i quali tutti tre pigliavano i nomi dalle Città principali, ove soggiornavano. *Esesino* si diceva quello dell'Asia, perche abitante in Efeso: *Eracleense* quello della Tracia, perche dimorava in Eraclea: *Cesareense* quel di Ponto, perche fisso colla dimora in Cesarea. L'Esarco Eracleense godeva gran giurisdizione, ma minore assai dell'Efesino, e Cesareense. Poichè dove il *primo* dominava in sole sei provincie della Tracia; gli altri *due* in undici provincie per ciascheduno. Però l'Esarco Cesareense prevaleva, e si rendeva molto più ragguardevole dell'Eracleense, ed Efesino; come quello, che anche in tutto il Regno di *Armenia* aveva diritto, ed autorità. E ciò avvenne fin da quando il primo Re Armeno abbracciò con tutta la sua gente la santa fede cattolica; volendo efficacemente, siccome in fatti successe, che *Gregorio*, futuro Vescovo Armeno, dal solo Arcivescovo Esarco di Cesarea fosse *ordinato*. E *Leonzio*, che in quel tempo reggeva in Cappadócia, alle istanze regali, tosto ve lo consecrò, restando in Gregorio colla *pendenza* da Leonzio, volontà, che l'istessa dipendenza verso lui passasse in tutt' i suoi successori Primati d'Armenia, e Vescovi suffraganei di quel Regno (*a*).

E' ben vero, che, come scrive Evagrio (*b*). *Exarchiæ illæ tres serò exortæ, citò desiere*. Poichè la loro origine non trapassa l'età del gran *Costantino*. *Ab Imperatore Constantino ortum duxerat civilis hæc dispositio, quæ orientales provincias in varias distribuerat Diœceses* (*c*). Senza, che ne' due primi Concilj Niceno, & Antiocheno se ne parlasse; ma sibene nel primo *Costantinopolitano*, dove vi furono de' grandi contrasti, e nel *Calcedonense*, dove si decretò, che tanto i Cherici, che i Vescovi suffraganei si potessero appellare dal Metropolitano all'Esarco Diocesano: *Petat Exarchum Diœcesis*. Nel qual Concilio insieme colla pubblica dichiarazione del titolo Esarchico dovuto alli tre

(a) *Thom. disci. Ecc. tom. 1. c. 117. n. 1.*

(b) *Lib. 3. c. 6.*

(c) *Thomas. disci. Eccl. to. 2. fol. 11.*

accennati Metropolitani, si accordò per la prima volta l'altro più onorevole di *Patriarca*, conforme costa dalle lettere di *Teodosio* Imperadore, scritte a *Valentiniano*, e *Placidia*, nelle quali chiama Leone Papa Patriarca universale. *Leoni Archiepiscopo universali, & Patriarchæ Occumenico*. Et il termine delle giurisdizioni Esarchiche si considera poco dopo la celebratione dell' istesso Concilio Calcedonese, che vale a dire, trà lo spazio di circa *un Secolo* incominciarono, e finirono: *Exarchiæ illæ tres serò exortæ, citò desiere*.

Ma con tutto ciò, e prima, che Basilio fosse stato eletto Arcivescovo di Cesarea, ed in tempo del suo Arcivescovado, godeva senza contrasto dell' ampiezza, ed estensione di quella onorevolissima Esarchica giurisdizione, anche in Armenia. Mentre nel 371. i suoi Vescovi furono mandati dall'Imperadore per essere ordinati da Basilio, siccome si potrà leggere nella lettera 76., in cui parla delle provincie di Ponto, e nell'altra 99., in cui discorre dell'Armenia, ove vi si aggiunge l' anno 372. *Mandatum accepit Basilius ab Imperatore, ut Episcopos huic provinciæ daret*. Comprendendosi pure la *Galazia*, per quanto abbiamo da Sozomeno *(a)*. *Ipsa etiam Galatia auctoritatem Ecclesiæ Cæsareensis reverita*. E secondo l'istesso, anche la Chiesa Nicomediense era alla Cesareense soggetta. *Gerontium Nicomediensem Episcopum ab Helladio Cæsareensi ordinatum fuisse, scimus*. Quale Elladio fù successore a Basilio nella Chiesa di Cesarea, che pure a relazione del Nazianzeno numerava soggetti a se cinquanta Vescovi suffraganei.

(a) *Lib. 8. c. 8.*

E perciò i Partitanti seguaci dell'errore, e del vizio, parte per secondare le voglie dell'infedele Valente, parte per non essere abbattuti dallo zelo, e parte per interesse di poter godere del favore di tanta amplissima dignità dell' *Arcivescovo Esarco*; si trovavano molto impegnati per escluder Basilio, flagello degli Eretici, persecutore de' cattivi, e tenerissimo colli Buoni, e Virtuosi.

I V.

A vista dell'implacabili fazioni, che già romoreggiavano in Cesarea, e per Cappadocia, Basilio, a cui tanto stava a cuore la comun pace, cerca di acquietare, e persuadere, che tutti si unischino concordemente a promovere la gloria di Dio, con abbandonarsi a lui, senza contrasti, ma colle sole preghiere, perche si degni di pro-

proveder quella Chiesa divinamente d' un ottimo Pastore. *Ut studia vitent, nec quisquam contendat, ut sua vincat sententia, sed Deum deprecetur, eique quinam magis idonei sint, judicandum relinquat (a).* Così s'affaticava egli a dire; ma questa fù la circostanza, nella quale da niuno fu inteso volontieri Basilio. Non inteso da' *cattivi*, perche pensavano colla forza, unita all' umana prudenza poter dar'alla vedova Chiesa il novello sposo: non inteso da' *buoni*, i quali se bene lo veneravano, non credevano però dover'aspettar prodigj dal Cielo in un' affare, che per concorrere l'istesso cogli uomini, si richiedeva la di loro giusta, e retta cooperazione. Dunque accorgendosi Basilio, che lo studio di costoro aveva per soggetto la di lui *persona*, ad esclusione di ogn'altro, atterritosi in se stesso, per le solite insinuazioni della sua ammirabilissima umiltà, che lo posponeva a tutti, quando a tutti il gran merito lo preferiva; tosto sen fugge, e si nasconde. *Sciens plurimorum in se studia, ut crearetur Episcopus conspirasse, fugam arripuit (b).*

(a) Basil. Epist. 290.

(b) Nazian. in laud. D. Basil.

Nè in questa celere *fuga* di Basilio, si può notare Basilio di poco zelo per la sua dilettissima Chiesa; parendo, che in cambio di fuggirsi, dovesse fermarsi in Cesarea, ed unirsi co' buoni, perche quel Gregge incontrasse la sorte di ottenere la miglior guida a pascerlo santamente, e non la disgrazia di qualche Lupo rapace a lacerarlo, senza pietà. Poichè egli appena si morì Eusebio, fissò le mire, per far che succedesse al defonto, sull'altissimo merito del *Nazianzeno*, creduto da lui l'unico sostegno in que' tempi sventurati per la Chiesa pericolante, riguardo a' Fedeli. E ne diè tosto le riprove; già che senza avanzargli il menomo avviso della morte di lui, gli fà premure per lettera, che passi presto a Cesarea, per consolarlo oppresso dall' infermità (c). *Vix è vivis abierat Eusebius, cum Basilius antequàm mortis fama divulgaretur, Cæsaream evocavit Gregorium, & quò celerius advolaret, scribit, se gravi infirmitate, & magno ipsius alloquendi desiderio teneri.* Ma che? siccome Gregorio fù pronto a correre per consolar l'amico creduto quale si faceva, e senza menzogna, perche veramente era infermo; così fù colore a ritornare in dietro, quando per istrada seppe la morte del Vescovo, appunto per isfuggire quanto comprese, che Basilio pensava, & avrebbe operato per lui. Dunque *eadem, qua Cæsaream properabat festinatione, Nazianzum rediit (d).* Quindi gli scrive così. *Noli mirari, si quid*

(c) Baerr. 14. Jun. in vit. Basil.

(d) Naz. or. 20.

præter opinionem tuam dixero, nec priùs à quoquam homine dictum. Videris ne quidem mihi viri constantis, & solidi, atque animi firmitate præditi existimationem habere: multa tamen simpliciter magis, quam cautè, & circumspectè consultare, atque exequi. Nam qui a vitio liber est, is quoque ad suspicionem vitii segnior esse consuevit: cujusmodi quuidquam nunc quoque contigit. Ad metropolitanam Urbem nos accivisti, cum de Episcopo creando consultatio proposita esset. At, quàm specioso, & ad persuadendum apposito prætextu usus es! Ægrotare te finxisti, atque extremum alloqui: quod quo consilio feceris, assequi nescio, nec quid præsentia nostra ad eam rem utilitatis allatura sit. Ego verò ad iter me accinxi, rem hanc ægerrimè ferens (quid enim mihi vita tua sublimius, aut discessu tristius, & acerbius?) ac fontem lachrymarum profudi, & ingemui, nuncque primùm me aliter affectum sensi quam philosophi ratio postularet, denique quid Epitaphiis non implevi (a)? E seguitando a scrivere con molte ragioni, soggiunge pure, che per le medesime stimò bene ritornare indietro, privandosi anche della consolazione di rivederlo come desiderava (b). *Atque ergo his de causis navigii proram, ut dici solet, converti, ac proficisci detrectavi.*

(a) Naz. Epistola 21.

(b) Naz. ibid.

Tanto hà fatto Basilio per isfuggire quell' onorevolissima dignità, per cui sommamente l'altrui ambizione si affaticava; rimostrando nel medesimo tempo le virtù sante del suo eccelso spirito; cioè pace, umiltà, zelo. *Pace* rispetto alle dissonanze de' due partiti, che l'uno non voleva cedere all'altro in Cesarea, e che egli bramava uniti per la Fede, e per la Chiesa. *Umiltà* con fuggire, & abborrire quel grado sublime, che a lui solo era dovuto, come che tutti oltrepassava nel merito. *Zelo* rispetto alla Chiesa, che voleva rendere sposa del personaggio più degno, qual'era a sentimento suo il Teologo di Nazianzo, il quale per altro, non poteva mai acconsentirvi, come quello, che credeva Basilio ripieno di doti celesti, scelto da Dio, come il gran fondamento a sostenere il peso di quella vasta spiritual mole. Ed a lui medesimo non dubitò di aprire per lettera questi suoi fondati sensi, tutto che sapesse di offendere la di lui ineffabile modestia (c). *Nam nisi ità esset, quisnam sanæ mentis, te relicto, Basili, divinum sacrum caput, ad alium se contulisset? Te, inquam, relicto, qui in manibus Domini depictus es, qui connubii jugum nescis, qui nihil possides, qui carne propemodum, & sanguine cares,*

(c) Naz. Epistola 18.

qui

qui in verbis post verbum es, inter Philosophos sapiens, inter Mundanos, mundo sublimior?

E perciò l'istesso Gregorio al ritirarsi di Basilio entrò egli a difendere la causa di Dio nella sua assenza, impegnando il vecchio suo Padre, degnissimo Vescovo di Nazianzo, a vestirsi di zelo, e combattere infaticabilmente per fare, che restasse promosso all'Arcivescovado di Cesarea Basilio. Uniformissimo al cuore del Figlio fù quello del Padre. Somma era l'opinione, che aveva egli di Basilio, e anche per se stesso, senza le sollecitazioni dell'amico Gregorio, lo credeva unico, e necessario per quella Chiesa. Perciò richiama al suo spirito la maggior efficacia nell'operare a favor suo, incominciando da lontano a disporre gli animi di quanti abitavano in Cesarea. Scrive dunque al Clero, a' Monaci, al Senato, e sino a' popoli tutti della Città, siccome egli medesimo nell'istesso contesto delle lettere lo dice. *Hæc, & iis scribo, qui Sacerdotii munere funguntur, & Monachis, & iis, qui dignitates gerunt, ac Senatorii Ordinis sunt, plebi denique universæ.* (a)

(a) Ep. 22.

E cosa scrive a tutti questi gradi di distinte persone, i quali rispettivamente dovevano aver parte nella promozione del novello Vescovo? Dalla medesima lettera di Gregorio padre, che per esser parto genuino dell'eloquenza del figlio, quì stimiamo dover trascriverla, come in ogni periodo ammirabile, si potrà ben conoscere, & apprendere. *Sum quidem Pastor exiguus* (così incomincia il buon vecchio), *exiguique gregis Antistes, atque inter postremos spiritus ministros. At gratia nequaquam angusta est, nec locis circumscripta. Quocirca parvis quoque libera loquendi potestas concedatur, præsertim de communibus, maximisque rebus orationem habentibus, & tantam canitiem ad consultationem allaturis, quæ aliquid fortasse majoris prudentiæ, & solertiæ habet, quàm plerique è vulgo. Non de parvis, & levibus rebus desideratis, verùm de iis, quibus vel rectè vel secùs habentibus Rempublicam quoque vel hoc, vel illo modo se habere necesse est. De Ecclesia enim nobis sermo est, pro qua Christus mortem oppetiit, ac de eo, qui hanc Deo sistat, & conciliet. Lucerna enim corporis, ut Scriptura docet, est oculus; non hic tantùm, qui corporeo modo cernit, ac cernitur, sed is etiam qui spiritualiter spectat, & spectatur. Lucerna autem Ecclesiæ est Episcopus; quemadmodum ipsi perspicuè nostis, etiam non scri-*

scribentibus nobis. Itaque quemadmodum cùm ille purè, & integrè se habet, corpus quoque rectè deducitur; cum autem impurus est, non rectè. Consimili quoque ratione, utrolibet modo sese Ecclesiæ Antistes habuerit, omnes omninò partes vel periculi, vel salutis participes esse, necesse est. Porrò cum omnibus Ecclesiis, tamquam Christi corpori, summa cura, & solicitudine prospiciendum sit, tùm maximè vestræ, quæ omnium ferè Ecclesiarum mater, & antiquitùs fuit, & nunc est, atque censetur, & in quam tota Respublica Christiana oculos conjicit, haud secus, ac circulus centro circumscriptus; non modo propter fidei integritatem jam olim omnibus prædicatam, sed etiam ob concordiæ gratiam, divino haud dubiè beneficio ipsi concessam.

Quoniam igitur ad deliberationem, quam de hac re habetis, nos quoque, ut par erat, atque ut Ecclesiastica Regula postulabat accivistis, senectute autem, & morbo detineamur; siquidem ipsis quoque Spiritu Sancto vires nostras confirmante adesse queamus (neque enim quidquam fide præditis incredibile est), hoc sanè, & publicæ utilitati melius, & nobis jucundius fuerit, ut & vobis aliquid conferamus, & ipsi benedictionis participes efficiamur. Si autem per corporis infirmitatem adesse, non licuerit, id certè quod absentes possunt, conferimus. Et quidem alios quoque apud vos principatu dignos esse, confido, utpote in Urbe amplissima, atque ita preclarè, & ab hujusmodi Præsulibus jam olim gubernata. Cæterum ex omnibus, qui apud vos in honore sunt, neminem filio nostro Basilio Presbytero, Divinæ Majestati carissimo, anteferre possumus (hæc autem quasi Deo teste dicimus), viro, & vita, & sermone purgato, quique vel omnium solus, vel certè quàm maximè utraque re adversus temporis turbinem, ac vigentem hæreticorum linguæ pruritum, velut in procinctu stare possit. Si igitur huic sententiæ assensum fuerit, suffragiumque nostrum, adeò sanum, & integrum, divinæque voluntati conforme vicerit; & spiritualiter adsum, & adero; imo etiam sic electo manus impono, spiritus fiducia nixus. Sin autem aliud quidpiam potiùs, quàm hoc placeat, & per sodalitia, & cognationes hujusmodi res expendantur, ac promiscua Turba judicii sinceritatem rursum convulserit, & distraxerit, seorsum sanè id quod placet, facite; nos autem intra nosmetipsos colligemur (a).

(a) Ep. 24.

In questi sensi si spiegò con tutti gli ordini di Cesarea l'accorto

corto Prelato di Nazianzo; il quale sebbene invitato da' Vescovi più vicini per intervenire alla nuova elezione, si accorse facilmente, che in sostanza non lo volevano; credendo pure, che per la sua età avanzata non si potesse muovere dal suo Vescovado, anzi che neppure loro rispondesse. *Episcopi viciniores, qui interea isthuc convenerant, nè viderentur suo numero exclusisse seniorem Gregorium, per litteras ipsum ad Conventum suum invitarunt; existimantes verosimiliter fore, ut se propter senium excusaret, & fortè ne responderet quidem.* (a) Ma non avvenne già così. Poichè sebbene avanzatissimo negli anni, e di più cagionevole nella salute, tutto vigore nello spirito, e robustezza nel cuore, si mette in viaggio, e giugne à Cesarea, quando meno i Vescovi contrariissimi alle sue buone intenzioni, lo aspettavano. Appena giunto usa tutte quelle parti, che possono nascere da un uomo forte, prudente, accorto, e zelante. *Monebat populum, conciliabat Sacerdotes, tùm alios, tùm eos, qui Altaris sunt, obtestabatur: decernebat, ordinabat etiam absens, canitiei suæ hoc dabat; ut apud alienos tamquam apud suos authoritate uteretur* (b). Nè mancò di rinfacciare ai Vescovi pieni di finzione, che senza volerlo, l'avevano invitato a concorrere colla presenza alla grand'Opera dell'imminente elezione, dicendo loro per maggiormente confonderli, e con ironia: *Quàm suaves estis, & humani, ac singulari charitate præditi! Ad metropolitanam Urbem nos vocastis, de Episcopo (ni fallor) consilium aliquod intueri (hoc enim vos in animo habuisse sentio), qui quidem, nec quod adesse oporteret, nec quam ob causam, nec quo tempore denuntiantes, repentè nobis quod facere, estis aggressi, declarastis; tamquam videlicet non nos honore afficere constituissetis, sed præsentiam nostram sedulò voluissetis impedire, ne in nos invitos, & repugnantes incideretis. Ac tale quidem vestrum facinus est. Contumeliam tamen hanc feremus, exponemus autem, quid ipsi sentiamus* (c). E seguita a dire, che facciano pure i Vescovi congregati a modo loro: propongano altri un soggetto, & altri un'altro: si attacchino per via di passione co' loro aderenti, e per via d'interesse con chi loro torna conto: *Nos verò* (soggiunge il zelante Prelato) *neminem, carissimo filio nostro Basilio Compresbytero præferre possumus. Et quem enim ex omnibus, quos novimus, vel vita probatiorem, vel sermone, ac doctrina valentiorem, magisque ad virtutis elegantiam undique*

(a) *Nyssen. de Basil. laud.*

(b) *Naz. or. 19.*

(c) *Nazian. ib.*

que perpolitum reperiemus? E dicendo alcuni Vescovi cavillosi, che sebbene in Basilio vi concorrevano tutte le doti per renderlo degno del sacro Trono di Cesarea, la sua sola salute troppo cagionevole per conto delle molte fatiche, e rigorose penitenze, era l'unico impedimento per non restare acclamato: il Santo Vescovo rispose a loro confusione queste gravi, e pesantissime voci. *Non scilicet Athletam, sed Doctorem creabitis; ac simul in hoc virtus illius lucet, qui infirmos, siquidem tales sint, fulcit, & corroborat* (a).

(a) Naz. ibid.

E vedendo, che sempre più cresceva in loro l'impegno, unito all'ostinazione di promovere altri, che Basilio al soglio glorioso di Cappadocia; con molto senno, e sagacità il Vescovo di Nazianzo chiama ajuto, e soccorso, per non restar egli insieme co' zelanti, indietro. Sapeva molto bene di quanto merito per dottrina, prudenza, e ripruove di vera fede, era ripieno Eusebio Vescovo Samosateno, e come da tutto l'Oriente venerato ed inteso. *Sciebat Sanctum Eusebium Samosatenum, Episcopum doctrina, & prudentia insignem, & fidei Orthodoxæ confessione illustrem*. Onde credendo, che la sua efficacia, e molto più la sua prudenza potesse grandemente conferire al caso, l'impegna per lettera di correre a Cesarea per unirsi con esso lui nell'intenzione santa di promovere Basilio al sublime posto di quel Vescovado dal quale l'altrui passione, e malizia lo volevano escluso. Gli scrive dunque così (b). *Quis dabit mihi alas tamquam Columbæ, aut quo pacto senium meum juvenescet; ut me ad vestram dilectionem queam recipere, & flagrans meum erga vos desiderium exsatiare, animique mei tristes curas apud vos deponere, & à vobis tribulationum solatium aliquod consequi?..... Postquam verò Cleri litteræ ad nos venerunt, rogantes, ne hoc tempore à nobis destituantur; circumspicienti undequaque in primis in mentem mihi venit vestra dilectio, tum rectæ fidei, tum zeli, quo erga Dei Ecclesias affecti estis, memoriam recolenti*. E diffondendosi nella necessità, che aveva la Chiesa di Cesarea di un' ottimo Pastore in quelle circostanze a lui ben note, e che migliore del gran Basilio nè si poteva, nè si sapeva scegliere; conchiude con supplicarlo, che come zelante dell'onor di Dio, per Iddio, e per la sua Chiesa, passi a combattere con esso lui in Cesarea.

(b) Epist. 4.

Il Teologo di Nazianzo suo figlio, anche da lontano contem-

templò di quanto giovamento sarebbe stata la presenza di Eusebio Samosateno in Cesarea sul grand'affare dell'elezione. Sicchè pieno pur egli di sollecitudine per Basilio, gli scrive a parte, impegnandolo a non trascurare di affaticarsi in quell'occasione di tanto gusto di Dio portandosi ad unire il suo coll'altrui zelo. *Undè tuarum laudum exordium ducam, & quo nomine proprié te appellabo? Aut columnam, & firmamentum Ecclesiæ vocabo? aut luminare in Mundo iisdem verbis cum Apostolo utens? aut gloriationis coronam incolumi Christianorum parti, aut Dei donum, aut patriæ subsidium, aut fidei regulam, aut veritatis legatum, aut hæc omnia simul, & his plura? Atque has penè incredibiles laudes, per ea, quæ videmus, confirmabo (a).* Dopo le quali eccessive lodi, espone le sue sacre premure Gregorio, ed istanze insieme per ottenere il fine.

(a) Ep. 29.

Appena il Santo Vescovo Eusebio ricevè le lettere de' due degnissimi Gregorj Padre, e Figlio, entrò con esso loro nella giusta considerazione, che dall'elezione del novello Pastore, dipendeva, o lo stabilimento, o il precipizio della Chiesa di Cappadocia, desiderata, e da Valente fautor degli Eretici, e dagli Eretici favoriti da lui, perchè restasse divorata nella santità della fede dalle fauci infernali degli ereticali loro errori. Onde senza far riflessione, o alla lunghezza del viaggio, o alla sua età pregiudicata, o a' contrasti, che doveva co' discoli in Cesarea sostenere; presto per Cesarea si parte, e affretta il cammino. *Eusebius his literis permotus, itineris longioris laborem pro Ecclesia non recusavit, sed alacri animo Cæsaream versus iter suscepit (b).*

(b) Naz. or. 20.

Certamente, che fù lo Spirito Santo, che accordò il consiglio di chiamarsi Eusebio in Cesarea per sostener la causa di Basilio. Allorchè giunse il Santo Vescovo, la Città ardeva nelle discordie. Non pareva quella famosa Cesarea d'altri tempi, Città di pace, di gloria, di decoro. Un ordine pugnava, e combatteva coll' altro. Confusion da pertutto. Tutti volevano, tutti bramavano, desideravano tutti; ma i desiderj, le brame, e le volontà sembravano tante spade in mano de' nemici per ferirsi, impiagarsi, ed uccidersi. *Dissidiis ergo Cæsarea laborabat. Clero cum solitariis pro Basilio urgentibus; Populo cum Magistratu adversante; ad hoc forsan incitatis ab Episcopis quibusdam (c).* Sicchè il Samosateno, non doveva

(c) Naz. or. 20.

adoperarsi con pochi, ma con moltissimi; con gente non già docile, ma ostinata; con persone non solamente impegnate, ma accecate dalla folta nebbia di più passioni unite. E pure, grazie al Signore Iddio, col suo zelo, colle sue maniere, colla sua alta prudenza, gli riuscì *di vincer tutti*, ed *obbligarli* ad aver per oggetto nella famosa elezione il degnissimo Basilio (*a*). *Advenit Eusebius Samosatenus vir clarus, ac zelo flagrans, ab exteris regionibus, excitatus à Spiritu Sancto, cujus zelo, & prudenti persuasione factum est, ut omnes in Basilium consensuri viderentur.*

(a) Naz. ibid.

Ed ecco l'opera di Dio ridotta al termine. I popoli domandano da' Vescovi Basilio per loro Padre, e Pastore. Il Clero domanda anche Basilio per suo Capo, e Prelato. Ed i Vescovi, senza poter fare a meno soddisfano i popoli, e gli ecclesiastici tutti nelle loro rettissime domande. Abbiam detto, che giunse a termine l'*opera* di Dio, perchè veramente lo Spirito Santo fù l'autore, che vinse, e trionfò per mezzo di due suoi degnissimi istrumenti, de' quali se ne servì, Eusebio Vescovo di Samosata, e Gregorio Vescovo di Nazianzo (*b*). *Vicit abundè Spiritus Sanctus per Eusebium, & Gregorium*; restando già eletto degnissimo *Arcivescovo* di Cesarea in Cappadocia, ed *Esarco* delle provincie di Ponto, di Galazia, e di Nicomedia il gran Basilio. Ed è da riflettersi, per meglio riconoscere l'opera di Dio in questa gloriosissima esaltazione, che Basilio colà, non vi si trovava in tempo della sua elezione, per conto dell'antecedente fuga, presa a fin di nascondersi. Onde bisognava andarlo cercando senza certezza del suo nascondiglio, per collocarlo, e stabilirlo a risplendere, non solamente come fiaccola accesa sul gran candeliere della Cesariense, ma qual Sole, che spuntando dall' Oriente, anche l'Occidente co' raggi della sua ammirabile sapienza, e sublime Santità illustrasse. *Quod enim magni ponderis opus esset, tantum Virum è montium latebris evocatum, tamquam accensam facem super Candelabrum ad lucem omnium sublimem statuere, ut tamquam è nubibus Sol eductus in Oriente refulgens, Occidentem pariter illustraret* (*c*).

(b) Nazianz. Ep. 29.

(c) Baron. An. 369. To. 4. fol. 227.

Ed è da ammirarsi, come l'elezione di Basilio abbia avuto relazione, e dipendenza da' due Vescovi Eusebio, e Gregorio, a' quali in virtù de' sacri Canoni, non apparteneva concorrervi. Da una parte sappiamo, che Eusebio era Vescovo di Samosata, Città della Siria verso le sponde dell' Eufrate, con niuna connessio-

neſſione a Ceſarea, o Cappadocia; e che Gregorio era Veſcovo di Nazianzo, ſuffraganeo del Metropolitano Tianenſe, e non Ceſarienſe. Cappadocia, che prima formava una provincia Eccleſiaſtica, in progreſſo di tempo è ſtata diviſa in due, l'una ſoggetta all'Arciveſcovo di Tianio, l'altra a quello di Ceſarea; e Nazianzo ſi riferiva alla prima, e non alla ſeconda. E'ben vero, che la giuriſdizione Arciveſcovile del Ceſarienſe ſi ſtendeva ſopra l'una, e l'altra provincia di Cappadocia, non già in qualità di Metropolitano, ma come Eſarco di entrambe. Dall'altra parte ſappiamo, che i Veſcovi non ſuffraganei, per diſpoſizione canonica del Concilio Niceno, e del Concilio ancora Sardicenſe, non erano tenuti intervenire all'elezione di altro Metropolitano fuori del proprio. Ad eccezione del caſo, nel quale il popolo impaziente di aver preſto il ſacro ſuo Paſtore, alle ſcuſe, o legitime, o procurare degli obbligati Veſcovi, poteva da altra vicina provincia invitare gli Eſteri, con facoltà nella di lui promozione. *Epiſcopum convenit maximè quidem ab omnibus, qui ſunt in provincia, Epiſcopis ordinari: ſi autem hoc difficilè fuerit, aut propter inſtantem neceſſitatem, aut propter itineris longitudinem, tribus tamen in idipſum convenientibus, & abſentibus quoque pari modo decernentibus, & per ſcripta conſentientibus, ordinatio celebretur. Firmitas autem eorum, quæ geruntur, per unamquamque provinciam Metropolitano tribuatur Epiſcopo.* Così il ſacro Concilio di Nicea. E l'altro di Sardica, come ſiegue. *Si contigerit in provincia, in qua ſunt plurimi Epiſcopi, unum Epiſcopum conventui non intereſſe, & ille per quamdam negligentiam nolit convenire, & Epiſcoporum inſtitutioni, & electioni aſſentiri; congregata autem populi multitudo inſtet, ut fiat inſtitutio Epiſcopi, qui ab eis poſtulatur; oportet illum Epiſcopum prius, qui non adfuerit, admoneri per litteras Primatis provinciæ, nempè Epiſcopi Metropolitani, quod rogabat populus ſibi Paſtorem dari: & exiſtimo rectè habere, hunc quoque expectare, ut adſit. Si autem litteris rogatus non adfuerit, ac ne reſcripſerit quidem, populi voluntati ſatisfiat. Oportet autem ex vicina quoque provincia accerſiri Epiſcopos ad Metropolitani Epiſcopi inſtitutionem.*

Con tutte le accennate coſe, ecco autori dell'elezione dell'Arciveſcovo Baſilio, anzi della ſua medeſima conſecrazione, dopo che fù ritrovato naſcoſto, e portato in trionfo a Ceſarea, Euſebio di Samoſata, e Gregorio di Nazianzo; del quale nell'ora-

zione 19. dice l'eloquentissimo Figlio, rispetto all' *elezione* (a). *Hic quoque signum quoddam editur, cui fides minimè abrogatur: ex labore robur comparat, alacritate vigescit, negotium administrat ad conflictum se parat, in throno collocat.* E nell' orazione 20. unendo l'uno, e l'altro Vescovo, Nazianzeno, e Samosatense rispetto alla *Consecrazione* del medesimo Arcivescovo Basilio, parla con più chiarezza. *Ad eum ungendum viros pietate præclaros, ac zelo flagrantes ab exteris regionibus excitavit Spiritus Sanctus, in iisque novum Abraham, & Patriarcham nostrum, Parentem inquam nostrum* (b).

(a) Naz. or. 19.

(b) Naz. or. 20.

VII.

Eletto, consecrato, ed intronizzato il gran Basilio Arcivescovo di Cesarea, non è dicibile quanto contenti, e soddisfatti restassero i buoni, i fedeli, e gli zelanti, e di Cesarea, e di Cappadocia. Specialmente con Sant'Eusebio, il forte e valoroso Gregorio di Nazianzo; il quale sebben vecchio, infermo e debole, dopo, che trionfò lo Spirito santo nell' intrapresa opera, a gloria sua, ne divenne tutt'altro. Sano, robusto, ripieno di vigore, e col medesimo Teologo di lui degnissimo figlio, fummo per dire, anche giovane. *Juvenis rediit, firmus, ac valens, oculos erectos habens, à manuum impositione, & unctione. Addo, etiam, & ab illius, qui ungebatur capite, roboratus* (c). E ne soggiugne a questa santa cagione, altra non inferiore (d): *Hoc igitur ad priscas narrationes accedat, quod labor sanitatem afferat, & animi alacritas mortuos excitat, & exilit senectus spiritu delibuta.* E perfezionata ogni cosa, rese le dovute grazie al Dator d'ogni bene, e ricevuti gli applausi comuni per aver saputo combattere, e vincere; *domum reducitur Gregorius vehiculo, non jam ut tumulo, sed ut arca Dei usus.* Che vale a dire, ritornò al suo Vescovado da *Trionfante*.

(c) Orat. 20.

(d) Orat. 19.

Ma non già così rimasero gli avversarj suoi, e di Basilio. Questi sebbene costretti dalla necessità concorsero, o col consenso, o coll'opera alla di lui sacra promozione, restarono dopo la medesima scontenti, dispettosi, ed irritati al segno maggiore. Si conoscevano già vinti, e superati da un vecchio suffraganeo di altra provincia, qual'era Gregorio, e da un Prelato estero di altro Regno, qual'era Eusebio, e da questo riflesso si accresceva in loro il rancore. Si vedevano pure sudditi dell'uomo più zelante, e santo dell' Oriente; e perchè amanti della licenza, e del disordine,

dine, erano in grado di non poterlo soffrire. L'*Eresia* conosceva bene con qual valore doveva cimentarsi, ch'era quello di Basilio, già in altro grado, assai inferiore, con suo danno sperimentato; e temeva rabbiosa le sue sconfitte, e le sue perdite. Il *vizio*, che regnava in alcuni de' nobili, e dominava buona parte della plebe, gl'incitava ad intorbidar l'acque per non comparire mostruoso agli occhj di quel Basilio, che era per perseguitarlo a morte. Così unitisi insieme, e plebe insolente, e nobiltà viziosa, ed errore contumace, ed invidia arrogante, non potendo disfarsi di colui, che tanto a ciascun di costoro pesava, perchè ripieno della gran forza di Dio, che da tutti voleva onorato, ubbidito, ed ossequiato con purità di fede, santità di costumi, e virtù di religione; concludono *separarsi* da lui, da lui disunirsi, ed alienarsi per mezzo dello scisma. Questo volle dire il gran Basilio scrivendo, pieno di alta mortificazione di spirito, all'Arcivescovo S. Melezio. *Omnia enim hìc doloris plena sunt* (a). Poichè, come osservò il Nisseno. *Non tantùm inter Episcopos, sed etiam Cæsareæ contra Basilium turbatum aliquid fuisse ab invidis* (b). E più chiaramente notò questo evento Basilio (c), con dire. *Postremò ità sanè discessum est ab omnibus, ut schisma potiùs, & contentio invaluerit*.

(a) Bas. Ep. 57.

(b) Nyss. in Vit. Macr.

(c) Epist. 254.

CAPITOLO XVII.

I. *Studio di Basilio per metter pace in tutti.* II. *Ammirabilissima sua mansuetudine nel tollerare.*

I.

L'Altezza del Trono per ordinario non accresce la vista, in chi vi siede, per ben discernere. Dalla sublimità del posto molti si abbagliano fino a travedere. E se alcuni distinguono, quanto in altri si trova, non giungono poi coll'occhio della mente a conoscer se stessi. Non così certamente avvenne a Basilio, Egli appena salito sul sacro elevato suo Soglio, scoprì tutto. Vide, e ben conobbe le grandi necessità della vasta diocesi, che da lui, come da proprio Padre, e Pastore, richiedevano pronto, ed opportuno riparo. Fissò pure lo sguardo a se stesso, e si riconobbe

be in grado di doverfi vantaggiare nella virtù, e molto più perfezionarfi nella fantità. A corrifpondenza del carattere fublime, fublime offervò, che doveva effere il fuo operare. Alla condizion del privato può effer baftante una *virtù mediocre*, che confifte nella lontananza dal vizio, e nella coltura della bontà. Ma quella del Principe, e Principe confecrato a Dio coll'obbligazione di fantificare altri, ne richiede una *fomma*, e affatto *eccellente*; fenza della quale affai difficile farebbe il poter infinuare a' popoli la pietà. Ecco il fuo fentimento in quefta parte fignificatoci dal Nazianzeno, fino a conchiudere, che Bafilio a vifta chiara di tal fua creduta obbligazione, fi sforzò d'imitare nel Vefcovado, non folamente i gran Santi, ma fino il medefimo Santo de' Santi. *Sic enim exiftimabat, privati quidem hominis virtutem in eo confiftere, ut vitio careat, aut quoquomodo probitatem colat; Principem autem, & Antiftitem, ac præfertim hujufmodi imperium gerentem, improbitatis notam effugere non poffe, nifi multùm antecellat, ac melior in dies exiftat, paremque dignitati fuæ, ac throno virtutem afferat. Vix enim effe, ut quis nifi per fummum affequatur id, quod medium eft, aut aliter, quàm per exuberantem virtutis amplitudinem, vulgus ad mediocritatem pertrahat. Imo verò, ut rectiùs de iis rebus differam, quod ego in Salvatore profpicio . . . . . ., hoc quoque in Bafilio contigiffe animadverto* (*a*).

(a) Naz. or. in laud. Bafil.

Perciò non è maraviglia, fe fi vede Bafilio dall'altezza del Trono di Cappadocia far pompa delle fue eroiche virtù affai meglio, che non ha fatto in altri gradi inferiori. Tra l'altre innumerabili celefti doti, che riempivano il gran cuore di lui, erano a lui molto care, ficcome egli medefimo ne afficurò opportunamente Gregorio fuo fratello, la *manfuetudine*, e la *pace*; l'una, e l'altra in grado trafcendente, e fommo. Onde a' ftimoli della *pace*, nel tempo, che tutta la vaftiffima diocefi era in difcordia, e diffenfione contro di lui, ma fenza fua colpa, coopera egli, ma da perfonaggio di altiffima sfera, a rimettere l'antica concordia, e perfetta armonia. Non fi dubita, che l'Inferno prevedendo in Cefarea, e Cappadocia le fue fconfitte, n'era l'autore, e fi ferviva, come d'iftromenti proprj, di quei perverfi Vefcovi, i quali, *poft egreffum Eufebii Samofateni ftatim confluentes, triftia quidem multa loquuti funt, & deploranda, nec minùs luctuosè multa patrarunt*, contro di Bafilio, ficcome lo fcrive egli medefimo (*b*).

(b) Epift. 154.

Cer-

Certamente, che si portarono da istromenti infernali colla lingua, e coll'opera. Colla *lingua* sollevando persone di ogni stato, e condizione, d'ogn'ordine, e di ogni grado ad avere in orrore, ed in dispregio, chi prima veneravano qual Santo. Coll'*opera* toccandolo nella pupilla degli occhi suoi, ch'era la purità della fede nelle Chiese, già troppo oscurata per conto de' medesimi, i quali soggetti all'errore anch'essi in buona parte, intrusero ne' vacanti Sogli della provincia, Vescovi scellerati simili a loro. *Usi enim hoc dissidio Ariani, in unam, alteramve Ecclesiam, aut etiam plures, suæ factionis Episcopos intruserunt* (a).

(a) Bas. Epist. 263.

L'Uomo di pace ricorre al Dio della pace per concordar tutti, e tagliare in un colpo il gruppo di tanti inconvenienti. Ma non si creda già alcuno, che per giugnere al fine, abbia Basilio usate parti indovute al suo alto carattere. Unì mansuetudine, e zelo; fortezza, ed amore; autorità, e dolcezza; e finalmente tutte quelle doti, che dichiarano un uomo sommamente prudente, sommamente santo. Si servì specialmente di quella virtù, che era propria di Basilio, coll' esercizio della quale seppe vincere, e guadagnarsi tutti; mentre divenuti altri da quelli, che furono, a lui si umiliarono, a lui si soggettarono, come quelli, che vivendo prima in errore, e in inganno, si stimaron tenuti a cambiar l'astio in amore, e la discordia in venerazione. E non solamente i popoli, e le persone distinte per grado, e nobiltà nella diocesi, che avevan la minor colpa, perchè ingannati; ma fino i Vescovi, rei di gran delitto, come autori delle calunnie, e degl'inganni. Sentiamo il Nazianzeno (b). *Consecutus est tandem Basilius, ut Episcopi, qui de illo tam iniquè sentiebant errorem suum agnoscerent. Adhibuit ad eos flectendos constantiam, & animi fortitudinem summa lenitate temperatam, nec artificio, & assentatione eos sibi devinciens, nec potestate terrens, sed indulgentia, quam in potestate adhibebat, eos alliciens, consulebat enim in longitudinem, ac firmam, & stabilem concordiam quærebat, sed præcipuè illius virtutis admiratione victi sunt, atque unam hanc demum sibi salutem esse intellexerunt.*

(b) Orat. 20.

E la pace fù così candida, pura, e sincera, che pareva essere stata non già opera umana, ma senza dubbio divina. Pentiti dell'errore, in cui erano incorsi, temevano di offender Basilio, o separarsi da lui, come l'offendere, o separarsi dallo stesso Iddio. *Si cum ipso, & sub ipso se se collocarent, unum autem est cer-*

certissimum periculum, si in ipsius offensionem incurrerent, ab eoque disjungi, nihil aliud esse judicabant, quàm à Deo alienari (a). Seguitando a dir di più dello stabilimento della perfettissima pace tra Basilio, e tutt' i suoi mal contenti, e tutt' i suoi calunniatori, e avversarj crudeli, il Nazianzeno. *Sic ultrò cesserunt, ac manus dederunt, & quasi ad tonitrui sonum se se submiserunt* (b). Dal che si ricava il concorso speciale di Dio, unitosi, anche per ispaventarli nella persona del suo tonante Basilio. *Alius alium ad ipsi satisfaciendum antevertentes, conceptamque prius adversus ipsum odii vim in non minorem benevolentiæ vim, ac virtutis incrementum (quam quidem unam firmissimam ipsi satisfaciendi rationem inveniebant) commutantes: præterquàm, si quis ob deploratam improbitatem neglectus, ac projectus est, ut ipse in se ipso contereretur, atque consumeretur, non secus ac rubigo simul cum ferro consumi solet* (c).

(a) Naz. ibid.

(b) Ibidem.

(c) Naz. or. 20.

II.

E siccome la *pace* grande del cuore di Basilio raddolcì, e pacificò gli odiosi inimici: nell'istessa maniera la sua grande *mansuetudine* trionfò de' cuori ostinati, sempre più risoluti a mantenersi alienati da lui, quando per molti caratteri, e titoli, specialmente di strettissima congiunzione di sangue, dovevano a lui essere più che uniti. Basti uno per tutti, e sia Gregorio Vescovo di Cappadocia suo suffraganeo, da lui molto stimato, anche per esser suo Zio, come fratello della propria Madre. Questo senza alcun motivo, o veruna cagione si pose in avversione tale con Basilio degnissimo dell'ossequio, e tenerezza comune, che giunse, per non aver comunicazione con esso lui, perchè suo Metropolitano, a partirsi da tutti que' luoghi, dove l'autorità Arcivescovile di Basilio si stendeva. *Gregorium avunculum ab aliis suffraganeis Episcopis in partes eorum attractum, aversionem quamdam animi à Basilio concepisse, itaut extra Civitatem suam Episcopalem se receperit, ne deberet Basilium Metropolitanum suum publico aliquo actu agnoscere* (d).

(d) Naz. Epist. 44.

E sebbene scorgesse già mutata la scena primiera per conto dell' universale concordia, & umiliazione di tutti a Basilio; egli ostinato nel suo proposito, durissimo come selce, si manteneva a non rendersi. Tutto l'opposto passava nel Santo mansuetissimo Arcivescovo. Non sapeva, che si fare per guadagnarselo; e quantunque per grado fosse inferiore a lui, a lui soggetto, e che senza veruna

runa cagione si fosse mosso ad offenderlo, e contrariarlo innocente; pure và in traccia delle occasioni per potersi egli insinuare con atti obbliganti, non curando, che per conto suo ne aveva patito molto scandalo la gente debole. *Optabat vir sanctus malo huic finem imponi (a)*.

(a) Nyssen. in V. Mac.

L'istesso desiderava il Nisseno di lui fratello, il quale credendo di poter riuscire, e farsi autore della scambievole riconciliazione; *Epistolam unam contexuit, & Basilio attulit, tamquam à venerando, & communi avunculo scriptam*. Con somma consolazione la ricevette, e la lesse Basilio, e ripieno di santo godimento ne diede parte agli amici, e rese grazie al Signore. *Accepit is eam, ut par erat tamquam ab Episcopo, communique avunculo per fratrem allatam; ostendit quamplurimis amicorum præ gaudio; egit Deo gratias (b)*. Nè indugiò punto di corrispondergli, creduto da lui già piegato alla concordia seco. Onde gli scrive in questa forma (c). *Et prius cupidè vidi fratrem meum (quid enim non facerem, cùm & frater meus sit, & talis?) & nunc quoque eodem illum affectu complexus sum, peregrè cùm advenisset; nihil quod ad amorem attinet immutatus. Absit ut tale quid in mentem veniat, quod me, & naturæ oblitum, & domesticis inimicum faciat. Imò magis præsentiam viri, & corporalium ægrotationum, & aliarum animi mæstitiarum solamen esse putavi. Simul, & dignitatis tuæ litteris, quas secum attulit supra modum delectatus sum; quas etiam jam ex multo tempore cupidè expectavi, nulla alia ratione, quàm ne nos ipsi vitam nostram tristi hac fama oneraremus, quasi etiam familiarissimi inter se mutuò desiderant; unde Inimicis quidem gaudium, Amicis verò calamitas adferatur, irritetur que Deus, qui in perfecta dilectione discipulorum suorum characterem esse voluit. Quò circa, & necessariò rescribo, obsecrans, ut pro nobis ores, & quæ reliqua nos concernunt, tamquam propria cures*. Soggiugnendo, che circa il di più per dar saldo alle passate cose, egli era prontissimo ad abboccarsi con esso lui, pregandolo a stabilirgli le circostanze del luogo, e tempo. Attendendolo con sommo desiderio, se voleva egli passare a lui, anche in comitiva di altri; e non potendo per qualsivoglia cagione, ch'egli stesso si sarebbe posto in viaggio per andarlo a trovare. *Itaque si omninò hoc molestiæ subibit dignitas tua, ut ad humilitatem nostram descendat, nostrique aliquam rationem habeat, sive cum aliis, sive seorsum per te ipsum convenire nos volueris, obtemperabimus: quandoquidem hoc con-*

(b) Ep. 44.

(c) Bas. Ep. 45.

filii semel apud nos statuimus, & serviamus tibi in charitate; faciamusque quovismodo, quæ nobis ad gloriam Dei facienda pietas tua præscripserit (a).

(a) Basil. ead. Epist.

Non poteva rispondere con maggior mansuetudine alla finta lettera del fratello Gregorio, scritta in nome del comune Zio, il gran Basilio. Ma che? Appena congedatosi da lui Gregorio, che scoperse egli tosto l' innocente inganno del medesimo; negando affatto il Vescovo Zio essere stato autore della lettera, della quale riceveva risposta. *Post discessum fratris Gregorii, deprehensum est figmentum, ipso Episcopo avunculo, Epistolam à se scriptam propria, voce pernegante* (b). Questa frode del Nisseno, usata per altro da lui a buon fine, fù di sommo dispiacere a Basilio. Si confessò ingannato, si vergognò di se stesso per la risposta data alla finta lettera, e si confuse talmente per la comparsa fatta appresso Gregorio suo zio d'inventore, e poco veridico, che si desiderava, per non essere più veduto, restare coperto dalla terra, che calcava. *Erubui* (egli medesimo è, che parla) *super hac Epistola: Optavimus terram nobis dehiscere, quod fallaciæ, mendacii, ac seductionis probro expositi essemus* (c).

(b) Epist. 41.

(c) Epist. 44.

Nulla sapeva il Nisseno della scoperta fatta da Basilio. E perciò continuando nel medesimo interesse di riunire in santa concordia Zio, e Nipote, ne forma un'altra lettera, della quale ne faceva pure autore l'istesso Gregorio, e per Asterio suo familiare la trasmette a Basilio; al quale Antimo Vescovo Tianense significa, essere stata seconda opera del Nisseno fratello, e non già di Gregorio Zio. Doppia in questo evento fù la pena del di lui delicatissimo cuore. Gli pareva di essere troppo offeso dall'operare poco sincero del fratello, seben tenerissimo di lui, perche sapendosi nuovamente questo secondo inganno dal Vescovo Zio, poteva giudicare complice anche lui. Quindi si desiderava tutt'altro, da quel ch'egli era, cioè insensibile alle cose passate, e presenti; e che senza quell'alta ragione, che lo dominava ad operar sempre rettissimamente, potesse da men delicato soffrire la cruciosa piaga, che gli aveva stampata in seno il fratello (d). *Optabam* (dice pure l'istesso per questo secondo incontro) *mihi cor esse lapideum, ne vel præteritorum recordarer, vel præsentia sentirem; ut possemus more pecudum ad terram decussi, omnem hanc perferre plagam*. E senza sdegnarsi con esso lui, doppio autore delle sue gravi molestie, stretto colla sua ordinaria celeste mansuetudine,

(d) Basil. Epist. 50.

ne, gli scrive per avvertirlo (a). *Sed quid facerem contra meum ipsius animum, qui post unam, & alteram experientiam, nihil potest non examinatum admittere? Ita scripsi, ut simplicitatem hanc tuam reprehenderem (quam nec alioquin Christianis congruam præsenti tempore video non competere) ut posthac, & te ipsum custodias, & mihi parcas: quandoquidem harum rerum (est enim mihi ad te fiducialiter loquendum) non admodum fide dignus administer es ..... Te verò decebat alia in præsenti tempore curare, cum & frater sis, & naturæ nondum oblitus, nosque haud videas, quæ inimici sunt agere, posteaquàm vitam ingressi sumus, quæ corpus nostrum affligat pariter, & animum, supra quam vires nostræ ferre valeant.* E seguitando a scrivere al fratello colla medesima dolcezza di cuore; risolve nel medesimo tempo di confondere l' ostinato Zio con tiri d' incredibile umiltà, e mansuetudine.

(a) Epist. 48.

Già aveva egli sperimentata la durezza, e pertinàcia di lui nel far poco conto, anche del suo carattere glorioso, non che dell'esser suo, e del sangue comune. Osservò, che sebben finte le lettere del Nisseno fratello, sapute da Gregorio, dovevan'esser bastanti di fare, ch'egli prendendo giusto motivo sù di quanto era passato, scrivesse con amor di Zio a lui suo Nipote. Dunque per fare l'ultima prova, e dar ragione al mondo di non meritarsi egli in sì nojosa discordia veruna nota, lo previene con amore, con istima, con venerazione, scrivendogli lettera concepita dal suo quanto dotto, altrettanto santo cuore. Gli significa in primo luogo essere stato grande il rincrescimento del suo spirito, per vedersi alienata da lui la sua benevolenza, e che già con tolleranza l'ascriveva alle sue colpe; non mancando di accomodarsi interamente al divino volere, che tutto dispone per nostro bene. Passa poi a pregarlo, che si cambi in quel di prima, cioè, che divenga Zio compassivo, ed amoroso coll' istessa antica rimostratagli umanità. Lo scongiura per quella pace, che dev' essere propria di tutt'i seguaci del comun Redentore, che sempre inculcò con maniere specialissime, e divine: per quella Chiesa, la quale nelle discordie pur troppo resta pregiudicata, e coll' armonìa de' cuori, particolarmente di quei, che la reggono, ne riporta utile grande, e favore insieme: per la propria stima, e riputazione, non solamente come ecclesiastici, adorni d'un medesimo glorioso carattere, ma ancora come congiunti per parte

della natura, che gli arricchì di uno stesso sangue: per la memoria onorevole dovuta a' loro degnissimi Antenati, de' quali resta offeso coll'eccelsa fama il riverito nome nelle dissensioni veramente riprensibili, perche rese a tutti palesi. E finalmente non lascia di ripregarlo, che si contenti di abboccarsi con esso lui in quel luogo, ed in quel tempo, che meglio gli tornerà; esponendosi egli a qualsivoglia incomodo per evitare il suo, con dipendenza da lui nel disporre, & ordinare ogni cosa a suo arbitrio. Ecco se non in tutta, almeno in parte, cioè il principio, & il fine della lettera di Basilio, con cui pensa ammollire la durezza del Vescovo Gregorio. *Silui, num & semper silebo? & feram, ut intolerabilissimum istud silentii damnum contra me ipsum ampliùs dominetur, & obtineat, dum nec ipse scribo, nec alloquentem audio? Ego quidem hactenus in tristi isto proposito me ipsum continui; sed id arbitror mihi quoque cum Propheta non immeritò dicendum: quoniam silui, sicut parturiens toleravi...... Hoc autem non dicam, quod qui nobis molestus est, iram suam effundit in eos, qui nullam injuriam intulerunt. Sive igitur apud nos coram, sive per litteras, sive ad te vocemur, aut quovis alio modo placuerit, animum nostrum aliqua consolatione dignare. Optaremus quidem, ut coram Ecclesia pietas tua compareret, & nos pariter, & populum cum ipso conspectu tùm gratiæ tuæ sermonibus curaret. Hoc igitur si istuc fieri poterit, erit optimum, si verò aliud quid videbitur, & illud amplectemur; dumtaxat solidè nobis significetur, quod prudentiæ tuæ ad consolandum nos, visum fuerit opportunum (a).*

(a) Basil. Epist. 46.

Con tanta sommissione, e con tanta mansuetudine scrisse dunque Basilio all'inflessibile Vescovo Gregorio. Ma non hanno potuto sapere nèpure i Dotti, se questa lettera di lui abbia riportato il buon successo. Crede Ermanzio, che a vista di tanta gran virtù di Basilio abbia risposto, come doveva Gregorio; e che il Nisseno sia stato l'esibitor della lettera, con portarsi da Cappadocia a Cesarea. Ma Corrado Janningo si persuade altrimenti, dicendo, che il Nisseno abbia portata a Basilio suo fratello la prima lettera finta da lui, siccome abbiam detto, e non altra. Sicchè non si sà certamente cosa abbia partorito l'opera, degna di Basilio per riconciliare a se Gregorio, non iscrivendone alcuno Autore. Possiamo bensì congetturare, che la somma virtù del medesimo con forza ammirabile abbia potuto rompere la durezza del

cuore

cuore dello Zio; e che pacificati finalmente s'abbiano poi per sempre trattati, mentre di questo punto, non se ne discorre più nell' Istoria, e molto meno della nojosa loro dissensione.

CAPITOLO XVIII.

Basilio santifica i popoli alla sua Cura raccomandati. I. *Colla di lui efficacissima predicazione.* II. *Collo studio dell'Orazione.* III. *Colla frequenza de' Sacramenti.* IV. *Col suo santissimo esempio.*

I.

E' Gran fortuna del Gregge ragionevole ottenere un sacro Pastore, che abbia impegno di pascerlo santamente, e santamente coltivarlo. Non vi sarà pericolo allora, nè che la fame della divina parola lo pregiudichi, nè che i Lupi infernali avidi di divorarlo, se gli avvicinino. Tale fù il numerosissimo popolo di Cesarea, e di tutta la sua vasta diocesi, sotto la santissima condotta dell'ammirabile Pastore Basilio. Questo carattere lo riempiva di tale sollecitudine per santificar la sua gente, che pareva, che fosse l'unico suo studio, l'unico suo impiego. E come no? se Basilio non lascia passar giorno, senza saziarla, e contentarla ne' pascoli sacri delle divine Scritture, mediante la sua zelantissima, ed efficacissima predicazione? *Sermones ad populum habebat Basilius, penè dixerim quotidiè, quin imo subinde in auditorum gratiam matutinam alimoniam animabus præstabat (a).* Ed il suo predicare era divino, poichè per ogni giorno, *penè dixerim quotidiè*, impegnava i cuori di tutti, non solamente ecclesiastici, e nobili, i quali senza occupazioni per guadagnarsi il quotidiano alimento, possono assistere alle Chiese per meritare, e farsi presenti altrove senza necessità; ma fino gli artieri, gli applicati alla fatica delle mani, i giornalieri medesimi delle campagne lasciano, e si dispensano delle loro opere, de' loro mestieri per correre a pascersi ogni mattina del cibo spirituale, che l'Anima grande di Basilio abbondantemente comparte a ciascuno. *Tanto Pastoris sui zelo respondebat auditorum frequentia, non solùm sacro-*

(a) Naz.or.20.

cro-

erorum hominum, *aut nobilium*, *quos aliis negotiis sæpe vacuos*, *admirabilis viri disertissimi eloquentia allicere potuisset*; *sed etiam vulgares artes exercentium opificum*, *qui pro more in diem quæritant*, *suisque diurnis operis sibi victum parant* (*a*).

(a) Naz. ibid.

Ed erano persuasi universalmente da Basilio gli ascoltanti, che colla giornale assistenza alla sua divina predicazione, se si arricchivano del tesoro della virtù i loro spiriti; non restavano pregiudicati dalla penuria i loro corpi. Avevan' essi da far con un Dio, il quale non si lascia vincere di cortesìa. Per quell'ore, che spendevano volentieri al suo divino servizio, sapeva ben Egli, anche temporalmente *rimunerarli*, e colle forze corporali, e coll'abbondanza nel resto delle loro impiegate fatiche. *His*, *ut vellent aliquantulum distrahi ab opificio*, *suoque quæstu persuadebat*, *neutiquam ipsis deperire eam temporis portionem*, *quam commendarint Deo*. *Dicebat enim*, *quod quantumcumque his negotium facesserent casus fortuiti*, *eorum difficultatem omnem amolliretur Dominus*, *nervosas corpori vires suggerendo*, *inserendo animæ promtam ad opus alacritatem*, *permutandis mercibus facilem*, & *commodam dexteritatem suppeditando*. *Denique quod idem Dominus rerum ex Animi sententia cadentium successus lætos*, *in omnem vitam largiretur iis*, *qui spiritualia dona istis temporariis duxerint esse longè præstantiora* (*b*).

(b) Basil. in hexam. Hom. 3.

E quanto altamente *profittavano* in questa sua quotidiana santissima predicazione i popoli tutti di ogni grado, fino i plebei applicati alla coltura dei campi, si può argomentare dalla di loro insaziabil *fame* a sentirlo. Questa insieme col lor profitto, conosciuta da Basilio, l'obbligava a non mancar loro mai, ancorchè legitimamente impedito. Non erano bastanti rubarlo dal pulpito, nè le cure troppo pesanti di tutta la vasta diocesi, nè le lettere, che continuamente scriveva, nè i suoi studj sulle divine Scritture, in cui bevendo a sazietà, diffondeva poi le degne sue opere; nè finalmente le stesse sue infermità, che l'avrebbero obbligato a guardare il letto, come debole, fiacco, impotente a reggersi in piedi. In una sua Omelìa sopra il Salmo 59. egli eloquentemente lo dice, colla bellissima comparazione dell'amante madre verso il suo tenero pargoletto, che se ben senza latte, perche con mammella secca dal morbo, pure non manca di mettere in bocca all'amato suo parto il capèzzolo della medesima per contentarlo nella maniera possibile, e farlo quietar dal pianto. *Ego fra-*

fratres, cùm vestram ad audiendum alacritatem intueor, meamque ipsius vim ad dicendum expendo, exilem, & infirmam, subit animum similitudo pressionis cujuspiam, qui per ætatulam aliquo usque promoverit, nondum tamen ablactatus est, sed matris mamillam ex morbo siccam divexat, ac distrabit turbulenter. Mater autem etiamsi sciat exaruisse sibi lactis fontes, distracta tamen, & manibus puerilibus vellicata ubera qualiacumque ei præbet, non ut infantem nutriat, sed ut puerilem ejulatum sedet. Itaque etsi per diutinam banc corpusculi ægrotationem nostræ inaruerint venulæ, exprompta nihilominùs sunt, ac vobis exposita; non quidem, ut digno vos aut pretii illius edulio lautiore refoveant, sed ut vestris erga me votis quadantenus satisfiat: huic enim eximiæ charitati vestræ factum satis putavero, si vestrum in me desiderium dubitur, vel voce sola mitigare (a).

(a) *Baf. homil. super Psal. 59.*

II.

Al profitto santo, per conto della zelantissima *predicazione* di Basilio, di cui si arricchiva il di lui ben pasciuto gregge, univa l'altro il medesimo, che ricavava dalle quotidiane *orazioni*, nelle quali l'istesso Basilio l'esercitava. Non erano queste orazioni private, ma pubbliche, e che si praticavano in comune da tutti. Basilio le aveva loro prescritte, ed è certo, che tanto per la varietà, che per la durata, sembrano, senza la di lui medesima testimonianza, affatto incredibili. Non si trattava di dover meditare i divini misterj in Chiesa per brev'ora; nè di assistere alla recitazione de' divini ufficj de' soli Ecclesiastici. Sarebbe ciò stato per l'anime raccomandate da Dio alla cura paterna di Basilio l'istesso, che non far nulla. In Cesarea non solamente le ore del *giorno*, ma anche quelle della *notte* si consumavano in onorare la Maestà divina colle orazioni, colle meditazioni, e sacre contemplazioni; ed in lodarla col canto degl'Inni, e colla melodia de' Salmi alternativamente, non altrimenti, che in oggi si pratica nelle Chiese, e ne' Cori più regolati. E' bene, che per essere noi creduti, si ascolti il Rito delle pubbliche preci da Basilio stabilito, col favor della di lui dotta penna nell' Epistola 63., che tutto esprime. *De nocte populus consurgens antelucano tempore domum precationis petit, in qua labore & tribulatione, ac lachrymis indesinentibus, facta ad Deum confessione, tandem ab oratione surgentes, ad psalmodiam traducuntur. Et nunc quidem in duas partes divisi, alternis succinentes psallunt, atque ex eo simul, & eloquio-*

quiorum Dei exercitationem, ac meditationem corroborant, & cordibus suis attentionem, ac mentis soliditatem suppeditant, rejectis vanis cogitationibus; deindè uni ex ipsis hoc muneris dato, ut quod canendum est, prior ordinatur, reliqui succinunt; atque in psalmodiæ varietate, precibusque subindè interfertis, noctem superant (a).

(a) Bas. Ep. 63.

Tanto per la *notte* praticavano i divotí popoli di Basilio. Ma allo spuntar dell' *aurora* tutt' insieme con lagrime, ed alte voci si offerivano a Dio, pronunziando il Salmo della confessione, e nel medesimo tempo contriti, non mancavano di professarsi penitenti. *Illucescente jam die pariter omnes, velut ore uno, ac corde uno confessionis psalmum Domino offerunt, ac suis quisque verbis pœnitentiam profitentur* (b). Fatto *giorno* grande, passavano con somma modestia, e divozione, accompagnati dallo stesso Basilio ad orare, piangere, ed esercitarsi in opere sante nel tempio de' gloriosi Martiri Esichio, e Compagni. E dopo che quivi per più ore glorificavano Iddio, ed onoravano gli accennati Santi Martiri; coronava tutte *l'opere* Basilio con un discorso, con cui li confortava, ed esortava alla perseveranza, che finalmente lieti, e contenti rimandava a casa. *Jam inde ab usque nocte medi cùm hoc dicatum Martyribus Templum subjeritis, ipsorum Martyrum Deum hymnidicis laudibus placabilem vobis reddentes, ac propitium, interim tamen non destitistis ad hanc usque meridiei horam nostrum operiri ad vos adventum* (c). Così egli nell'Omelia sopra il Salmo 114.. E con giustizia a tanta assiduità di orazioni, preghiere, canto d'inni, salmodìa, contrizione, umiliazioni, ed attenzione alla prima predica diffusa, ed alla seconda più breve, ma di somma loro letizia; *Sermones ad populum habebat quotidie, & matutinam alimoniam animabus, & vespertinam concillabat lætitiam*; rimaneva ricolmo di sacro gaudio, e spiritual contento il gran Basilio. Onde nell'Omelia quarta (d) sopra il Genesi, non si è potuto moderare, di non prorompere in queste voci di giubilo. *Si mare bonum est apud Deum, si pulchrum, si laudabile; quonam pacto non longè pulchrius est hoc talis Ecclesiæ Concilium, in qua permixtus sonus, quasi cujusdam ad littus accedentis undæ, virorum, mulierum, ac infantium, ex orationibus ad Deum nostrum resultat, & mittitur?*

(b) Basil. ibid.

(c) Bas. Homil. super Psal. 114.

(d) Homil. 4. in Hessamer.

III.

III.

Si accresceva la vera divozione di quella numerosa gente, studiosa oltremodo di piacere a Dio, sotto la condotta santa di Basilio, dalla *frequenza* de' Santissimi Sacramenti. Possiamo dire, che almeno la maggior parte si ricreava colla divina Eucaristia ogni giorno. Nè mancava a quel piissimo gregge disposizione, ed apparecchio sufficiente a poterlo fare. A riserva di poche ore del giorno, e di poche ore della notte, tutto il tempo da' Cesareani si spendeva in Chiesa. *Ab usque nocte media, ad hanc usque meridiei horam, nostrum opperiri ad vos adventum* (a). Ma di questa frequente sacra Comunione, scrivendo Basilio a Patricia Cesaria, dà a noi un'incontrastabile attestato. Poichè la consiglia di accostarsi *ogni giorno* alla sacra Mensa; persuadendola a farlo, per molte ragioni; le quali pure insinuava a' suoi divoti popoli, che due volte il giorno erano pasciuti dal suo zelo nelle Chiese. *Singulis diebus communicare, & participare sancto Corpori, & Sanguini Christi, bonum, & fructuosum est, cum dixerit ipse perspicuis verbis: qui comederit meam carnem, & biberit meum sanguinem, habet æternam vitam. Jam verò, quis dubitat, quia vitæ frequentiùs participare, non sit aliud omninò, quam frequenter vivere? Quater igitur nos singulis septimanis communicamus: Dominico die, feria quarta in parasceve, & in sabbatho, sed & per dies etiam alios, si Martyris alicujus memoria celebretur.*

(a) Homil. Ps. 114.

E quanto si praticava di pio, di divoto, e di santo in Cesarea, altrettanto aveva disposto Basilio, che si eseguisse in tutta la Diocesi (b). *Neque intra Urbem unam continuit se pastoralis zelus Basilii, sed frequentèr totam Diœcesim suam visitabat, etiam inter continuas penè infirmitates, ut ita omnibus paternum exhiberet affectum, quibus agnoscebat se Parentis loco collocatum, propter Episcopalem habitum, quem ipsi circumdederat Dominus*. E nel giro della sua pastorale visitazione, *Basilius omnibus omnia factus, ut omnes Christo lucrifaceret* (c); non è dicibile in quante maniere si sapeva insinuare tanto agli ecclesiastici, che a' secolari, per guadagnarli, e farli tutti di Dio. In quel tempo nelle altre città di sua giurisdizione praticava egli, e faceva praticare, quanto in Cesarea s'era introdotto; lasciando dopo la sua partenza ministri degni, ed abili a coltivare con ispirito di perfezione quelle mistiche *Vigne*, o che la sollecitudine del suo zelo ave-

(b) Naz. or. in laud. Basil.

(c) Ex Epistolis 269. & 248., & 348.

va piantate, o soffogate prima trà le spine, e gli sterpi de' vizj, aveva nettate, e purgate.

I V.

Ma l'operar santo de' Cesareani, e Diocesani tutti di Basilio, non solamente riconosceva per sua legitima cagione le cotidiane sue *prediche*, le continue *orazioni*, la giornal *frequenza* de' Sacramenti; ma molto più il di lui santissimo *Esempio*. La vita santa di Basilio santificava i suoi popoli. Egli faceva più di quello, che insegnava, nè insegnava cosa, che non praticasse all' eroica. Già tutti sapevano di quali eccelse virtù era ricco il suo spirito. Bastantissimamente in tempo del suo monacato in Ponto, del suo sacerdozio in Cesarea gli aveva assicurati, con riprove ammirabili. Ma molto più da Vescovo, impegnato a misura del grado suo sublime, per divenire eccelso nella santità.

Rimaneva quanto edificato, altrettanto confuso il gregge di Basilio, nel vedere un esimio Arcivescovo in una sì ampla dignità costituito, che oltrepassando i confini della sua pastorale giurisdizione nella Diocesi, stendeva in qualità di Esarco, come si disse, in undici altre provincie di Ponto, in un Regno, qual' era quello di Armenia, nella Galazia, ed altrove; vederlo ugualmente *povero*, come fù *povero* nello stato di Monaco. *Voluntariam pro Christo paupertatem, quam ante Episcopatum coluerat, non deseruit* (a). Non si vedevano nelle stanze del Vescovil palazzo mobili preziosi, preziosi arredi; apparati, quadrerie, statue, magnificenze. Tutto da lui s'era cambiato colla nudità de' muri. Non si osservavano numerosi servitori per le sale, nobili cortigiani per le anticamere; *nullam honoris, aut commodi gratia, familiam alebat* (b). Tutto il suo corteggio consisteva in alcuni scrivani, e segretarj, de' quali se ne serviva nel continuo giovevole carteggio per profitto de' suoi, utile della Chiesa, ed ajuto proprio nel dar fuori le sue tanto dottissime opere. *Aliquot tantùm secum habens Amanuenses, & Notarios, quibus ad describendas, destinandasque suas litteras utebatur*. E con costoro non aveva difficoltà Basilio grande, e glorioso Arcivescovo, umiliarsi fino ad insegnar loro ortografia, perizia a ben formare i caratteri, e certe altre picciole cose, che nè pure si sarebbe degnato farlo un semplicissimo Pedante. Queste verità le abbiamo da lui medesimo nella lettera 178. ove dice: *Sermones naturam habent volucrem. Quapropter litterarum notis utuntur homines, ut*

(a) *Naz. or. 19.*

(b) *Ibidem.*

ut sermonum avolantium velocitatem, qui scribit, prehendat. Tu igitur puer notas litterarum perfectas ducito, formasque recto ordine collocato: modicus namque error scribentis, plurimùm de sermone deterit: diligentia vero scribentis, quod dictum est, integrè perficitur, & absolvitur. E colla medesima umiltà si diffonde in non dissimili insegnamenti nell'altra sua lettera 180. *Rectè* (insegna egli quivi) *scribito, versusque rectos ducito, neque sursum manus, neque infra feratur ad præceps: neque cogas calamum per obliquum, instar cancri Æsopici ingredi, sed recta incedat, tamquam adamussim artificium. Sanè ubique æqualitatem serves, & quidquid inæquale est, amputes: quod enim obliquum est, indecorum est; rectum vero, jucundum est videntibus, non sinens legentium oculos sus deque ferri, quemadmodum ligna, ex quibus urnæ accessoriæ puteorum dependent, quod mihi usuvenit scripta tua legenti. Versuum enim gradus, ubi de alio ad alium transeundum est ad finem subsequentis, rectus esse debebat.*

Nè Basilio in tanta grandezza di stato variò punto la sua rigorosa astinenza dell'eremo. Non cene, non pranzi, non istravizzi nel palazzo Arcivescovile di Basilio. Tutto l'imbandimento delle sue tavole, consiste in quattro foglie di erba, cotte senza condimento, un pezzo di pane, e pochi sorsi di vino del peggiore. Da lui medesimo l'abbiamo nell'assicuramento, che ci fà di aver egli sempre disposti i suoi sensi alle fatiche, lontani dall'impedimenti del ventre, non mai nodrito in delizie, come nella lettera 208. (*a*). *Ciborum lautissima oleris folia nobis erant, cum pane modico, & vino flaccescente, ut nihil stuperent sensus ob ventris ingluviem, neque præ deliciis munia sua negligereut.* Soggiungendo il Nisseno, che la vita di Basilio era un continuo digiuno, e digiuno rigorosissimo, simile a quello del Profeta Elìa (*b*). *Si profers quadraginta dierum inediam, & nos contrà servatum omni magistri vita in cibo parsimoniam in medium afferemus, vicina enim quodammodo est inediæ, cibi exiguitas, & parsimonia victus, maximè cùm illud quidem exiguo tempore factum sit, hoc verò per omnem vitam Magistro nostro duraverit.* Perciò non v'era pericolo di ritrovarsi nel palazzo dell'Arcivescovo di Cesarea Vivandiere, o Cuoco, poichè l'arte sua nè valeva, nè si stimava punto dall'astinentissimo Basilio. Così pure dal medesimo l'abbiamo (*c*). *Coquo certè non indigemus, quia*

(a) *Bas. Epist.* 208.

(b) *Nyss. or. in laud. D. Bas.*

(c) *Basil. ibid.*

quia domi nostræ ars coquendi neglecta est, & culter sanguinem non attingit.

A sì grand' esempio di esimia santità di Basilio poverissimo fra le ricchezze, umilissimo fra gli onori, astinentissimo fra le abbondanze; facilmente si santificavano i suoi popoli, i quali a sua imitazione, ed a stimoli de' suoi grandi *insegnamenti* si abbandonavano tutti in braccio alla vera divozione, trasfusa ne'loro avventurati cuori da lui colla sua zelante, e continua *predicazione*, colle comuni, ed assidue *preci*, ed *orazioni*, e colla *frequenza*, possiam dire, quotidiana di que' Santissimi Sacramenti, da dove, ciascun restava contento, e sazio de' divini favori.

CAPITOLO XIX.

I. *Basilio nella sua Diocesi presto fa rifiorire l' ecclesiastica Disciplina.* **II.** *Suo sommo studio nel promovere i soli degni a' gradi, ed onori ecclesiastici.* **III.** *Sue zelanti, e prudenti difese a favor de' Cherici voluti immuni da ogni potestà secolare.*

I.

Non si dubita, che nell'ampla diocesi di Cesarea, moltissimi abusi in pregiudizio dell' ecclesiastica disciplina si fossero introdotti. Più non facevano scrupolo gl'inosservanti suffraganei di quella Chiesa Metropolitana, di commettere orribili Simonìe nelle sacre amministrazioni. Volevano essere soddisfatti da' Cherici per qualsivoglia Ordine, che da loro col carattere indelebile si riceveva. Si adulavano con crassa ignoranza, che per non peccare, bastava, che ricevessero il prezzo, non già *prima*, ma *dopo* la sacra ordinazione. *Fuit nonnullorum Cappadociæ Episcoporum facinus, qui pretio ordinare ferebantur; atque hoc nefas pietatis nomine inumbrabant, nec peccare sibi videbantur, quia non ante, sed post ordinationem pecuniam accipiebant* (a).

(a) *Bas. Ep. 53.*

Per isvellere errore sì scandaloso, e contro il prescritto de' sacri Canoni, non indugiò Basilio di accorrere col suo gran zelo. Scrisse a tutti, e a ciascuno lettere inibitorie; nelle quali in primo luogo col suo alto sapere fa conoscere il loro gran peccato nel ven-

vendere i sacri doni di Dio. Passa alle pene contro i trasgressori de' suoi ordini in avvenire, e stabilisce loro sospensione da' proprj ufficj, e remozione da' sacri Altari. *Scribit eis Basilius, ac demonstrat quantum sit hoc nefas, ac declarat, si quis post hanc acceptam Epistolam tale aliquid admiserit, eum ab Altaribus secessurum, & quæsiturum, ubi donum Dei emens, denuò devendat* (a).

Peggior disordine de' Vescovi suffraganei, avevano introdotto ne' villaggi e castelli della Metropolitana i Corepiscopi. Non sarà fuor di proposito, e fuor del filo della nostra Istoria, insinuare alla sfuggita, e di passaggio il proprio ufficio, e carattere degli antichi Corepiscopi, i quali durarono nella Chiesa colla qualità, che diremo, fino all'ottavo secolo. Hanno preteso alcuni, che i Corepiscopi fossero appunto Vescovi, ma Vescovi ordinati colla residenza ordinaria; o nelle ville, o ne' castelli dal proprio Vescovo della Cattedrale, a cui dovevano esser soggetti. Questo però non si avvera nel retto significato; poichè il Concilio di Cesarea nel suo Canone 13., e nell'altro 14. li considera, non già come Vescovi, ma come Ministri *rurali*, o siano *Vicarj* de' proprj Vescovi. *Chorepiscopi autem sunt quidem in figura septuaginta, ut Comministri sed propter studium in pauperes, offerunt honorati* (b). Del qual Canone un' antica versione latina spiega in queste voci. *Vicarii Episcoporum, quos Græci Chorepiscopos vocant*. Che sebbene si deve dire più tosto interpretazione espressiva, che versione esatta, pure fa al caso nostro chiaramente.

Non si dubita però, che contro la disposizione de' sacri Canoni, si arrogavano la libertà alcuni Vescovi di ordinar *Vescovi* a loro medesimi soggetti, colla residenza fuori della Catedrale, certi loro *sudditi*. Ed a questo inconveniente riparò, per quanto potè il sacro Concilio di Laodicea col suo Canone 58.; disponendo così (c). *Quod non oportet in villulis, vel in agris constituere Episcopos, sed Visitatores*. Permettendo, che li già ordinati fossero soggetti al Vescovo della Città, senza permissione di far cosa indipendentemente da lui. *Hos autem, qui ante hac ordinati sunt, nihil agere sine conscientia Episcopi Civitatis* (d).

E questi Vescovi così promossi clandestinamente, e contro il prescritto della Chiesa, per disposizione del sacro Concilio di Nicea nel Canone ottavo, non mai potevano esser *due* nel medesimo luogo. Il che per evitarsi, si permetteva al Vescovo principale

(a) Naz. or. 20.

(b) Concil. Cæsar. Can. 14.

(c) Conc. Laodi. Can. 58.

(d) Concil. Laodic. can. 57.

pale di far passare almeno un di loro allo stato di Corepiscopo, e Prete. *Nisi fortè placuerit Episcopo, nominis honore eum censeri. Si verò hoc ei minimè placuerit, providebit ei, aut Chorepiscopatus, aut Presbyterii locum, ut in clero prorsùs esse videatur, nec in una Civitate duo Episcopi probentur existere (a).*

(a) *Concil. Nican. can. 8.*

Ma intanto i Corepiscopi, o che fossero tali per prima ordinazione, o per passaggio del soggetto dal carattere Vescovile al carattere Corepiscopale non potevano in conto alcuno uscire dalla loro sfera limitata già a poter ordinare solamente *Cherici* minori in caso di necessità, e non mai *Diaconi*, o *Sacerdoti*, a cagione, che il Canone decimo del Concilio Antiocheno ristringe a' soli Vescovi questa potestà. *Si qui sunt in Vicis, vel Pagis, qui dicuntur Chorepiscopi, etiam si Episcopi ordinationem, manuum ve impositionem acceperint, visum est, ut suum modum sciant, & sibi subjectas Ecclesias administrent, earumque cura, & sollicitudine contenti sint. Constituant autem Lectores, Hypodiaconos, Exorcistas, & eorum promotione contenti sint. Nec Presbyterum, nec Diaconum ordinare audeant, absque urbis Episcopo, cui subiicitur ipse, & Regio (b).*

(b) *Concil. Antioch. can. 10.*

Sicchè i Corepiscopi ancora della Chiesa metropolitana di Cesarea non erano altrimenti, che Vicarj foranei colla dimora nelli Villaggi del proprio Arcivescovo; senza facoltà di arrogarsi *diritto* di ordinazione sacra maggiore, tanto di Diaconi, che di Preti. Pure colà in Cappadocia eran questi divenuti così arroganti, che non solamente senza intelligenza del Metropolitano, ma con suo dispregio ancora, la facevano in tutto da legitimi Vescovi. E quel ch'era peggiore, senza esame de' dovuti requisiti per li gradi maggiori del Sagramento dell'Ordine; ammettevano anche all'amministrazione de' sacrosanti Misterj dell'Altare inabili, insufficienti, & indegni, per costume. *Inde evenerat, ut multi essent in singulis Pagis Ministri, sed nullus Altarium ministerio dignus reperiretur (c).*

(c) *Bas. Ep. 54.*

Basilio, che pareva fatto apposta per isradicare gli abusi nella Chiesa, non potendo soffrire quanto i Corepiscopi avevan praticato per l'addietro di disordine, con uscire dalla loro ristretta autorità, e con fare illegitimamente quel che non era loro permesso di esercitare; richiama subito l' osservanza de' sacri Canoni. Quindi ordina a tutti loro per lettera circolare, che tosto si astengano di rinnovare i passati abusi: che trasmettano a lui un'Indice

dice de' Ministri di ciascun villaggio, e da chi, e con quale autorità ciascun di loro è stato ordinato: che gli dian conto esatto del vivere ecclesiastico di ognun di loro: che gli ordinati senza legitima facoltà si enumerino trà Laici: che dopo esaminati se si ritrovassero degni, passino all'ordinazione: e che per avvenire non facciano altro i Corepiscopi, che d'invigilare, ed osservare quelli, che possono esser degni del Santuario, unicamente per darne a lui informazione, come al proprio Prelato, e Pastore. Altrimenti saranno espulsi dal sacro ministerio, e considerati come parte del secolo, se da altri, che da lui saranno ammessi a' sacri Ordini. Ecco come scrive loro Basilio, e come loro avanza i positivi ordini. *Quia ergo res deinceps eò processit, ut curari non possit, maximè cùm nunc plurimi metu ne in militiam præferantur, se ipsos ministerio ingerant: necessariò me contuli ad renovandos Patrum Canones, & scribo ad vos, ut ad me mittatis indicem ministrorum unius cujusque Pagi, & à quo unusquisque introductus sit, & quæ nam ipsius vivendi sit ratio. Habentes autem & ipsi apud vos indicem, ut vestræ litteræ cum iis, quæ apud nos repositæ sunt conferantur, ut nemini liceat se ipsum quando velit inscribere. Sic itaque post primam indictionem, si qui à Presbytero inducti sunt, ad laicos rejiciantur. De integro autem fiat eorum à nobis examinatio, etsi sint quidem nostro digni suffragio suscipiantur. Purgate etiam Ecclesiam, indignos ab eo expellentes; & deinceps quidem indignos examinate, & suscipite, in numerum autem ne referte, priusquam ad nos retuleritis: vel scitote, quod erit laicus, qui sine nostra sententia in ministerium admissus est (a).*

(a) *Basil. Epist.* 131.

Con non dissimile sollecitudine volle Basilio l'osservanza canonica intorno all'onestà degli Ecclesiastici. Era in uso in Cesarea, & in Cappadocia di coabitare per conto di servitù, o altra legitima scusa, cogli Ecclesiastici, le *Donne*. Alle volte anche vi soggiornavano con esso loro delle *Vergini*. Certamente, che questa coabitazione per riguardo della comune consuetudine, non dava troppo negli occhj de' popoli. Ma Basilio, che rimirava le cose con vista molto purgata, cioè con occhj di spirito, e di spirito illuminato, e di spirito di osservanza per l'onor di Dio, subito si offese, e corse a darne sollecito rimedio. Rigorosamente ordinò l'espulsione di tutte quelle *femmine*, che secondo le disposizioni del Concilo Niceno venivano proibite a soggiornare insieme coi

Che-

Cherici, impiegati a' ministerj divini. Tutti ubbidirono al zelo del loro Santo Arcivescovo. Ma non già così *Paregorio* Prete avanzato in età di 70. anni, credendo, che la sua ben nota vecchiezza fosse cagion bastante a ritenere in casa propria femmina Zitella. *Basilii decreto Presbyter quidem septuagenarius, Paregorius nomine minimè paruit* (a). Ma non per questo glie la passò buona Basilio. Egli riconoscendolo risoluto nel suo proposito, gli fà sentire con molta benignità prima, che non era già la legge di star lontani gli Ecclesiastici dalle Donne, *inventata* nuovamente da lui, ma sì bene ordinata dalla santa Chiesa congregata nel primo Concilio Generale. *Declarat Basilius, se nec primum, nec solum hanc legem de mulieribus extraneis sanxisse: eas enim à Synodo Nicæna prohibitas fuisse* (b). E poi per non fare abuso della sua pastorale bontà, con cui l'avvertiva, passa Basilio a scuotere Paregorio colle giuste minaccie del suo spirito osservantissimo. Giungendo a scrivergli, che se dopo la ricevuta della sua diffusa lettera, non era tosto per ubbidire, non avrebbe egli mancato di scomunicarlo, e dichiararlo a tutti scomunicato, con comune proibizione d' esser trattato. *Quod si non pareat, longas ei epistolas nihil profuturas, sed eum in otio moraturum: etsi depositus, Sacerdotium sibi arrogat, tum ipsum excommunicatum iri, tum eos omnes, qui illum receperint* (c). Il zelo è fuoco santo, e al fuoco chi puol resistere? Convenne a Paregorio separarsi dalla Donna, ed ubbidire al suo santo Pastore, il quale con somma prudenza la volle collocata in un de' Monisterj della sua diocesi. *Jubet, ut eam dimittat, & in Monasterio collocet* (d). E non si dubita, che l'istesso Paregorio fù obbligato da Basilio di stabilire la giovane in Monistero, & in Monistero mantenerla. Mentre nell'altra lettera 198., diretta a lui, così gli comandò. *Ejice igitur illam ex ædibus tuis, & trade in Monasterium: sit illa cum virginibus, & tu inter viros ministra, ne nomen Dei propter vos blasphemetur* (e).

E forza maggiore adoperò Basilio con *Glicerio* Diacono, enormemente scandaloso nella sua Chiesa contro le ordinazioni de' sacri Canoni, che in tutta *osservanza* voleva che fossero Basilio. Questi guadagnato, e dall' *ambizione* a voler comparire qualche cosa di più di quello che era; e molto più dalla *licenza*, piegando bruttamente alla legge del senso, senza vergognarsi di se stesso, ebbe ardire di farsi *Patriarca*, e soprastare ad una ripren-

(a) Ex Basil. Ep. 55. Corrad. Janning.

(b) Corrad. ex cap. Ep. 55.

(c) Basil. Ep. 55.

(d) Ibid. Corra.

(e) Basil. Epist. 198.

prensibilissima adunanza di *Zitelle*, povere contadinelle, unite insieme da lui parte col concorso della propria loro volontà, e parte sforzate, e violentate dall' istesso *Glicerio*. Ecco come dal Santo Arcivescovo nella sua lettera, che scrive ad un suo Corepiscopo per adoperarsi a riguadagnarlo disingannato, e ricreduto, distintamente il tutto ci vien significato. *Postquàm verò Glycerius ordinatus fuerat, intantùm neglexit officium facere, ac si nullum ei penitùs incumberet. Coactis autem privata sua auctoritate, & potestate virginibus misellis nonnullis, partim spontè sua accurrentibus (sunt enim, quod te minimè fugit, Juvenculæ ad hujusmodi proclives), partim invitis etiam & reluctantibus adductis, gregi huic præesse statim voluit; assumtoque titulo, & habitu Patriarchali, admodum cæpit insolescere: non eò provectus per directum aliquam successionem, aut pietatis studio inductus, verùm hanc sibi dignitatem, ut quivis alius aliam quamvis artem, ad vitæ, victusque rationem advocans* (a). Ed è certo, che non solamente restò quindi scandalizzato il popolo, ma ne divenne ancora tumultuante, per conto de' congiunti delle giovanette zitelle, o rubate, o fuggite dalle proprie case, e famiglie. S'accresceva l'imbarazzo dal pericolo imminente di dover succedere delle stragi di molte persone. Mentre oltre le zitelle soggette all' ubbidienza di *Glicerio*, si unirono pure in breve con esso lui molti giovani licenziosamente oziosi, e capaci a seguitare, ed eseguire la persona, ed il comando di chi nè diceva, nè faceva bene, cioè del medesimo, odiato a morte, e perseguitato da' genitori, da' fratelli, e da altri stretti parenti delle prefate giovani. Tanto più, che *Glicerio* perduto affatto ogni rossore, e moderazione, permetteva alla sua scandalosa combriccola pubbliche *danze*, e vane *allegrezze*, le quali molto più irritavano. *Hæc satis scio* (seguita a scrivere Basilio) *ibique intoleranda videntur. Sed & tempus quoque ipsum animadverte. Conventus tunc temporis Episcoporum eo loco peragebatur, atque ingens hominum multitudo, ut fieri solet, undecumque confluebat, quando hic exadverso chorum ducebat, ante ambulones, sequens adolescentes, & alacriter tripudiis circumsultans, eoque inverecundo spectaculo piis omnibus tristitiam magnam, lascivis autem, & procacibus risum excitans sanè profusum* (b).

Ma con tutta l'audacia di *Glicerio*, e la difesa, che in ogni evento riceveva da' giovani risoluti di lui seguaci; il zelo di Basilio

(a) *Basil. Epist.* 412.

(b) *Basil. ead. Epist.*

silio vi pose pronto riparo, come quello, che seppe umiliare, e l'audacia degli uni, e la tracotanza dell'altro. La maniera, che tenne Basilio per riuscire in quest' affare divenuto *pericoloso* in progresso, benchè sul principio *disprezzevole*, come torrente, che nello scorrere ingrossandosi colle straniere acque, allaga, inonda, e soffoga le campagne, se bene nella sua origine non fosse altrimeuti, che piccolo ruscelletto; fù prudente, e forte, perche veramente così doveva essere per dare opportuno rimedio. Questa sua condotta prudente, e forte, insieme col riparo dato da lui, l'abbiamo per favore di una sua lettera, diretta all'accennato suo Corepiscopo, a cui scrive, & ordina così (*a*). *In primis autem illi imperes, ut revertatur cum virginibus suis: futurum est enim, ut benigniùs cum illo agatur, si litteras à te secum adduxerit: sin minus ipsum remiseris; at virgines saltem ipsarum matri, hoc est Ecclesiæ restitue. Quod si ne hoc quidem omni ex parte impetremus, saltem quibus est animus revertendi, ne illas per vim retineri, & quasi tyrannide adhibita, patiaris opprimi, sed cura, ut ad nos reducantur: quin Deum testor, atque homines, hæc pessimo consilio administrari, nec secundum leges Ecclesiæ, & consuetudines*. Sin quì la *prudenza* benigna di Basilio, dopo la quale immediatamente seguita la *forza* generosa del suo spirito. *At Glycerius, si cum tuis litteris redierit, & cum illa, qua par est modestia, rectè quidem illud; sin secus fuxit, esto submotus à ministerio* (*b*).

(a) *Epist.* 412.

(b) *Basil. Epist.* 375.

Vogliono alcuni, come veramente è più probabile, che questa lettera da Basilio sia stata scritta al Nazianzeno, o al Nisseno, e non già ad uno dei suoi Corepiscopi. E l'argomentano, perche l'uno, e l'altro avevano usati i loro ufficj presso di lui a favor di *Glicerio*, perche non si perdesse da stolto, insieme colla sua brigataccia; ma più tosto, dal di lui zelo paterno, per mezzo le moderazioni, fossero guadagnati, e l'uno, e l' altra già troppo accresciuta, e nel numero, e nelle insolenze. Ma sia come si voglia, è certo, che nè pure *Glicerio* si rese al benigno, e forte Basilio. Onde continuando il medesimo incominciato suo metodo, per amore di rimover gli scandali, illuminare i traviati, e non vedere di peggio, ad vn Vescovo suffraganeo sul punto s'insinua, e manifesta in questa forma. *Jam ante ad te scripseram de Glycerio, & virginibus* (quali per altro si erano poste in sicuro in lontananza dalla Città). *At isti ne adhuc quidem sunt reversi*,

versi, sed moras nectunt: qua fiducia, aut quam ob causam, ignoro: neque enim possum in animum inducere, hoc à te eo fine admitti, ut in meam redundet contumeliam, vel propter offensam aliquam nostram, vel in gratiam aliorum quorumcumque. Deposito igitur omni metu, veniant, illis tu te sponsorem præbeto. Angimur enim, tristamurque membris aliquibus debilitati, etiamsi alioquin propter malum admissum sunt præcisa. Quod si adhuc refrangentur, aliorum tunc esto culpa; nos manus nostras abluimus. Più non se ne discorre di *Glicerio*, e sua radunanza; segno evidente, che la longanimità, prudenza, e zelo di Basilio abbiano sortito il desiderato fine. Bastando a noi di avere ammirato, e fatto conoscere l'opera sua quanto sia stata grande per far rifiorire l'ecclesiastica disciplina, ed osservanza de' sacri Canoni, specialmente circa l'onestà degli ecclesiastici di tutta la sua diocesi.

II.

E' da notarsi però, che se Basilio dovette affaticarsi colla sua santa pastorale sollecitudine per rimovere abusi, e scandali dagli Ecclesiastici della sua diocesi, quest'Ecclesiastici furono *trovati*; non già *ordinati*, e *consecrati* da lui. Poichè quelli, che dopo la sua esaltazione furono promossi dal suo zelantissimo Cuore, avevano altro da pensare, che di darsi a' vizj, & errori del secolo. Ne' suoi s'ammirava unito alla virtù il sapere. O questi sì, che si potevano nominare degni ministri del Santuario. Era per Basilio una gran sollecitudine nel fare scelta di coloro, che si dovevano applicare al servigio divino consecrati all'Altare. Egli li voleva non solamente buoni, ma fra i buoni ottimi.

E quelli conosciuti da lui per tali, non eran liberi a ritirarsi da' sacri Gradi maggiori, rimossi in dietro dalla santa loro obbligante umiltà. Poichè Basilio colla forza del sacro suo imperio s'impegnava a farli cedere alla volontà divina, per soddisfazione della quale era sempre in sollecitudine. Così fece colli due suoi fratelli *Gregorio*, e *Pietro*, e col dilettissimo Amico *Teologo di Nazianzo*; i quali quanto più s'ostinarono a star lontani da' sublimi onori della Chiesa, tanto più egli si dimostrò risoluto a farveli stare per utile della medesima Chiesa. Dunque perche *Gregorio* era chiamato dal proprio merito al Vescovado di *Nissa*, con tutta la di lui ripugnanza, Vescovo di Nissa lo stabilisce Basilio. E perche *Pietro* dalla sua celeste virtù era spinto al trono di *Sebaste*; *Atque hinc ei vitæ cursus ad graviora, sanctioraque dirige-*

batur, *cum sacerdotii dignitas sapientiæ conjuncta*, *studio virtutis cumularetur* (*a*), nel trono di Sebaste, suo mal grado l'obbliga a sedere. E perche il *Nazianzeno*, inimico degli ecclesiastici onori, nè pure permise, che Basilio lo collocasse in suo luogo nel Presbiterio di Cesarea da Arcivescovo, scorgendo che le sue ammirabili doti, lo dichiaravano degnissimo Pastore della Chiesa di *Sasimo*, in quella diocesi, senza ammettere le sue scuse, per tale lo consacra.

(a) *Nazian.or.* 19.

Così fece col degnissimo *Filoromo*, l'elogio di cui è questo, che gli fà *Palladio* (*b*). *Magnam propterea curam gerebat Basilius insignis viri*, *religiosissimi presbyteri*, *Deique amantissimi Philoromi*; *cujus ille delectabatur constantia*, *& in opere diligentia*. *qui adhuc à calamo*, *& charta non recesserat*, *cùm esset natus annum octogesimum*. Qual meritevolissimo *Filoromo*, senza sua volontà, è promosso da Basilio al Vescovado. Non altrimenti fece pure con *Timoteo* degno Ecclesiastico della sua diocesi, chiamato da lui nella sua lettera 340. *vir sufficientissimus*, che pure lo fè passare, senza veruna sua ambizione al grado onorevole di Corepiscopo.

(b) *Ballad. l.1. de lau. vir. illust. c.13.*

Melezio ancora fu esaltato da Basilio a gradi maggiori nella Chiesa di Cesarea a sola contemplazione del di lui merito. Mentre, come costa dalla lettera 322. dell'istesso Santo Arcivescovo, era egli fornito di virtù, e zelo sublime, chiamandolo, *religiosissimum*, *ac dilectissimum fratrem suum*, *cooperatorem in Evangelio*, *& compresbyterum*, *qui infirmam valetudinem sponte sibimet acquisivit propter Christi Evangelium*, *carnem suam redigens in servitutem* (*c*).

(c) *Basil.Epist.* 322.

E non dissimile scelta faceva egli pure di Soggetti pel sacro Presbiterato; ne' quali voleva, che col costume risplendesse la dottrina. Anzi ne' Cherici medesimi per gli Ordini minori voleva Sapere, e Virtù. *Palladio* scrive di *Evagrio*, che certamente era un uomo versatissimo nelle divine Scritture, e famoso *Controversista* nell'impugnare tutte l'eresie. *Hic enim erat instructissimus in divinis Scripturis*, *& vigebat contra omnes hæreses* (*d*). E perciò Basilio lo volle ordinar Lettore nella sua Chiesa. La *virtù morale* però lo stimolava di operare a momenti per consecrare a Dio quelli avventurati cuori, nei quali la vedeva sogiornare. In una sola mattina ritrovandosi di passaggio in un Monistero, soddisfatto a pieno dell' *ubbidienza*, certamente perfetta,

(d) *Pallad.cap.* 13.

di

di un Religioso, tosto l'ordina Diacono, ed immediatamente lo consacra Sacerdote. Il fatto è degno di essere inteso dalla penna dell' insigne *Doroteo*, il quale lo descrive così. *Commemoravit senum nonnullus, quod S. Basilius cùm ad cœnobium venisset, post convenientem doctrinam, dixerit Præposito: habes ne hìc fratrem, qui obedientiæ virtute ornatus sit? Respondit* Hegumenus: *Domine, omnes servi tui sunt, & ad salutem consequendam adspirant. Iterum dixit ei, in veritate est ne tibi aliquis obedientia præditus? At ille adduxit ei unum ex fratribus. Ususque est eo Sanctus Basilius ministro inter prandendum. Postquam autem comedisset, dedit ei frater aquam ad lavandum. Tum dixit Sanctus Basilius: veni, ego quoque dabo tibi aquam abluendis manibus. Is verò passus est sibi ab ipso infundi aquam. Ait illi; cum ingressus fuero in sacrarium, accede, ut te faciam* Diaconum. *Quo peracto, in Presbyterum etiam ordinavit* (a). Soggiungendo, per relazione ancora dell'istesso *Doroteo* gli eruditi Padri di S. Mauro, che per la medesima virtù di ubbidienza del buon religioso ordinato già Diacono, e Sacerdote, lo volle seco nel palazzo Vescovile. *Assumsitque secum eum in Episcopio propter singularem ipsius obedientiam* (b).

(a) *Dorot ca.* I. *Eccl. Præ- dis.* I. *pa.* 4.

(b) *PP. Maur. in vit. Bas.*

Perciò sotto il zelantissimo governo del gran Basilio, il *Clero* tutto di Cesarea, e di Cappadocia, era divenuto il *Clero* ammirato, e venerato, come il più *dotto*, e *santo* dell' Oriente. Così la fama per tutte le di lui regioni, e provincie lo pubblicava. I Vescovi lontani nel dover provedere le loro Chiese di ben degni ministri, o di successori riguardevoli alle loro cariche scrivevano a Basilio, volersi degnare di accordar loro soggetti della sua diocesi, stimati i più abili per li sacri Ufficj. Abbiamo le istanze a questo proposito d'*Innocenzo* Vescovo, fatte a Basilio per consolarlo di un Coadjutore, che potesse succedere al Vescovado dopo la sua morte, restando sicuro, che se fosse eletto da lui alcuno del suo lodevolissimo Clero, e viveva, e si moriva contento. Basilio lo soddisfa; siccome si può leggere nella sua lettera di risposta 319., dandogli a seconda delle sue brame, il degnissimo sacerdote *Ermogene*, di cui dopo varie sante scuse, scrive così. *Ne ergò in judicium tecum ego descendam, sed meæ potiùs defensionis socium ad Christi tribunal adipiscar, considerato Presbyterorum, qui per hanc Urbem sunt constituti, concessu, honorandum cum primis selegi vas Beati Hermogenis, genuinum sobolem illius Her-*

Hermogenis, qui in magna illa Synodo, illam fidei formulam maximi momenti, roborisque conscripsit; presbyterum jam à multis retro annis in Ecclesia ordinatum, moribus constantem, peritum canonum, fide solidum, in ascetica, & continenti vita ad hunc usque diem versatum: etsi illius carnem rigor austerioris vitæ planè consumsit; pauperem præterea, neque redditus aliquos in hoc sæculo possidentem, imo adeo indigentem, ut ne panis ipsi copia suppetat, sed manuum labore, unà cum fratribus, qui cum illo sunt, victum sibi extundat necessarium. Hanc visum est mihi ad te mittere (a). Dalla qual lettera di Basilio, che tanto loda, ed encomia *Ermogene* con noi ciascun'altro, resterà persuaso della santità, e dottrina del famoso Clero di Cesarea, in cui tali degnissimi soggetti fiorivano.

(a) *Basil. Epistola 319.*

Con ragione per tanto l'istesso zelantissimo Arcivescovo, non si saziava mai di accrescerlo, ed aumentarlo, siccome il medesimo lo scrive: *Sacerdotes augere studuimus* (b). Anzi cogli Ecclesiastici studiava Basilio la maniera di accrescere ancora il numero de' Vescovi, come fece in *Sasimi*, e in *Dora*, prima *semplici Chiese*, e poi convertite da lui in *Sedi Vescovili*, con quei tre vantaggiosi successi descritti dal Nazianzeno. *Patria nimirùm Episcopis communita; ex quo tres præclarissimæ res consequuntur. Nam ut animarum cura major suscepta est, & quælibet Civitas proventus suos habuit: & bellum hac ratione compressum, & extinctum est* (c).

(b) *Epist. 394.*

(c) *Naz. or. 20.*

III.

Ma a vista de' nuovi accrescimenti di *Cherici*, *Sacerdoti*, e *Vescovi*, non mancarono i ministri dell'incombenze regie di pensare al pregiudizio, che quindi si faceva alle imperiali contribuzioni, dalle quali gli Ecclesiastici ne andavano per l'addietro esenti. Onde senza rispetto veruno al Santuario, di cui erano umili ministri, i Prefetti delle provincie, perchè Prefetti dello scellerato Imperadore *Valente*, ordinano a' loro subalterni, che senza eccezione veruna, soggettino tutti a' comuni tributi. Quello fù il tempo, in cui Basilio in cambio d'impugnar la spada del suo zelo per difendere le canoniche *esenzioni*, si vestì di umilissima mansuetudine per poter riuscire, non volendo, nè dovendo contrastare con quella forza, che già sarebbe venuta al fatto con pregiudizio delle sacrate Persone. E l'esempio di mansuetudine in questa parte l'apprese dall' umilissimo Redentore, il quale fù pronto

pronto di soddisfare al Cesareo tributo per se, e pel suo diletto discepolo Pietro. Ma dall'altra banda, non volendo abbandonare i suoi carissimi Ecclesiastici, con farli restar oppressi dalle nuove *imposizioni*, unisce zelo, e preghiere, e con lettere, in cui l'uno, e l'altre si veggono caratterizzate, s'insinua al maggior di tutti, dopo Valente, ch'era il Prefetto *Modesto*. Gli scrive dunque in questa forma. *Ad Virum tam illustrem, vel scripsisse, licet nulla prætereà scribendi suberit causa, vel occasio, maximum tamen est, & momenti præcipui ad honorem illis conciliandum, qui sensu aliquo præditi sunt; propterea quod rationes contulisse suas, aut familiaritèr versari cum iis, qui præcæteris sunt loco eminentiori constituti, dignitatem, vel maximam conciliare illis solet, qui ad sublimiora aspirant. At mihi, qui de patriæ meæ casu, & periculo, & quidem universali, laborabam, necessarium fuit apud tuam magnitudinem animi intercedere. Hanc ergo meam intercessionem rogo, ut secundùm tuam consuetudinem comiter admittere velis, manumque exporrigere auxiliatricem patriæ nostræ, ad tua genua provolutæ.*

Illud autem, cujus gratia te nunc appellamus, ad istum modum se se habet. Qui Deo consecrati per ministerium erant, Presbyteros nempè, & Diaconos, tributorum, & census exactores prisci patiebantur immunes esse; at qui descriptioni faciendæ in præsenti præsunt, quasi nulla ipsis indulta foret in hoc negotio venia, perillustrem tuam potestatem, omnes illos etiam in tabulas censuales retulerunt, nisi fortè per ætatem nonnulli excusati fuerint.

Rogamus igitur, ut tuæ erga nos beneficentiæ monumentum hoc apud nos deponas, quo in omnem deinceps potestatem Dei memoriam præclaram custodiamus, utque juxtà consuetudines, & leges antiquas, qui Deo in sacris Ministeriis inserviunt, liberi relinquantur à solutionibus: ne propter eorum gratiam, qui nunc constringuntur solvendi necessitate, tantùm immunitas hæc illis concedi videatur. Ita enim, & ad successores horum gratia derivabitur, licet usque adeò non sint sacris Ordinibus digni: sed juxta morem observatum antiquitùs in ejusmodi descriptione communis indulgentia, & exemtio ad Clericos universos extendetur: quos ubique terrarum rebus sacris inservientes, illi quibus commissa est Ecclesiarum administratio, & regimen, immunes habendos, exemtosque annuntiabunt. Hoc certè quidem tuæ magnificentiæ immortalem apud bonos gloriam conciliabit, & Regiæ familiæ

miliæ, atque Comitatui quamplurimos apud Deum intercessores procurabit: sed & rei etiam publicæ, & pecuniarum rationibus, non leve adjumentum accrescet, dum non Clericis tantummodo, sed afflicto rerum statu utentibus quibuscumque, per immunitatem solatium affertis, quomodo (ut cuivis notissimum est) in afferta libertate affecti sumus (a).

(a) Basil. Epistola 279.

Scorgendosi, che il suo zelante spirito nella medesima lettera di prudente intercessione vuol compartita, più tosto che *grazia*, *giustizia*, sul fondamento de' sacri Canoni, ed antiche osservanze ecclesiastiche, per cui furono eccettuati dalle secolari leggi i Cherici. *Rogamus igitur, ut tuæ erga nos beneficentiæ monumentum hoc apud nos deponas, quo in omnem deinceps posteritatem tui memoriam præclaram custodiamus, utque juxtà consuetudines, & leges antiquas, qui Deo in sacris ministeriis inserviunt, liberi relinquantur à solutionibus (b).*

(b) In ead. Ep. 279.

Nè minor difesa, che de' *beni* loro, prese Basilio delle loro *persone*. Se egli difendeva, come immune dalle regie contribuzioni la *roba* de' Cherici, molto più difendeva esente da ogni pregiudizio il *carattere* de' medesimi. Ed era pronto Basilio, che tanto soffriva, e soggettava volentieri all' altrui ingiurie il suo sublime Grado, perchè personale, a vendicare indispensabilmente poi quelle, che si facevano a' suoi Ecclesiastici. Nella lettera 390. manifesta egli di aver fatto gastigare chi ebbe ardire di offendere un suo Sacerdote, concludendo la medesima lettera diretta al *Prefetto* in questa maniera. *Si qua ergo tibi cura est, nos in aliquo refocillandi, fac, ut quàm celerrimè corrigantur hæc perpetrata. Potes enim tu, per Dei gratiam, & hæc, & his graviora emendare, si volueris (c).* E perche aveva scritto pure all' altro *Prefetto* di Cappadocia sull'istesso particolare, seguita a dire Basilio. *Scripsi etiam ad Præfectum patriæ meæ, ut si spontè voluerint justitiam observare, per judicum tribunalia, ad faciendum, quod rectum est, compellantur (d).*

(c) Basil. Epistola 390.

(d) Basil. ibid.

E perchè da un suo ministro diocesano si trascurava la difesa della *giurisdizione* ecclesiastica, che voleva affatto *esente* dalla potestà secolare; con lettera di molta sua mortificazione, gli ordina di entrare in sollecitudine, ed impegno, perche non s'introducessero abusi, e pregiudizj, facendo il suo dovere, senza ingerenza di altri, a cui il Foro ecclesiastico non appartiene. *Scripsi ad te litteras, quibus reddo certiorem, perpetrata in Ecclesiis facinora,*

ra, ad nostram spectare correctionem, emendationemque, neque Judicibus ea propter esse molestiam facessendam. Quocirca sacrilegè subductas vestes, quas continet inventarium apud te depositum, & de omnibus præsentibus inita in scriptis ratio, denuò recipi mandavi: & illa quidem custodienda censui venturis deinceps, ista autem præsentibus in manus tradi, hominesque ipsos reducere, quos conversos ad informationem, & institutionem Domini, in Dei nomine spero in posterum me redditurum meliores (a).

Dandoci con ciò ad intendere Basilio la sua delicatezza nella difesa degli ecclesiastici diritti: la sua sollecitudine per l'esenzione da' pregiudizj, e pesi de' Cherici: lo zelo per l'osservanza de' sacri Canoni. Per le quali cose godeva la bella sorte Cappadocia di vedersi rifiorita in seno l'ecclesiastica Disciplina; di vedersi vantaggiata, e servita dal numero molto accresciuto de' ministri del Signore, quanto dotti, altrettanto osservanti; e di vedersi purgata, e lontana da tutte quelle leggi, colle quali sempre il Secolo si trova impegnato a dar *gravezze* alla Chiesa.

(a) *Basil. Epistola* 319.

CAPITOLO XX.

Basilio gran Santo, per accrescimento delle sue Virtù, permette Iddio, che sia molto, e da molti calunniato.

Certamente, che tante fatiche di Basilio impiegate per purgare la sua gran Diocesi da tutti gli abusi, ed incovenienti, mediante l'osservanza, che fece rifiorire de' sacri Canoni, e sue sante Leggi; tutte andavano a ferire sensibilmente il mondo, e l'inferno. Onde non è maraviglia se l'inferno, ed il mondo congiurati contro di lui, per farlo morire nella nobil vita dell'onore, e della fama, che grande, ed ammirabile lo pubblicava con gusto comune, universalmente se ne servono delle bugiardissime calunnie. Tutto permette Iddio a questi potenti nemici di Basilio; ad effetto di sublimarlo coll'esercizio delle sue medesime virtù al sommo grado della perfezione.

Abbiamo veduto, che per rendere il Clero, qual'esser doveva, *esemplare*, ed *osservante*, come quello, che in buona parte prima correva alle *licenze*, ed al *libertinaggio*; Basilio adoperò bene

bene il suo santo zelo con rimettere in uso i decreti e stabilimenti de' sacri Concilj. I Vescovi Simoniaci, e Corepiscopi mancanti nell' esattezza de' loro officj, i Sacerdoti, e Cherici poco onesti, dalle pene fulminate contro loro da Basilio, erano ben ristretti, e moderati a non dar più que' passi irregolari, e disordinatissimi, che troppo scandalizzavano i popoli. Ma perchè Basilio faceva da vero per l'onor di Dio, ed utile della Chiesa non solamente pensò d'impedire il male introdotto, ma far'argine ancora a quel, che si poteva introdurre. Quindi perche in molte regioni dell' Oriente si praticavano come leciti i matrimonj anche nel *primo grado di affinità*, cioè colle *Sorelle* delle Spose defonte, siccome egli medesimo ne fa menzione in una sua risposta diretta a Diodoro; Basilio perche non s'introducesse nella sua riformata diocesi un tal disordine, ricorse subito a darne impedimento colle anticipate proibizioni. *Mos autem* (*a*) *ille est ejusmodi, ut si quis impuritatis vitio aliquando victus in illicitam duarum sororum conjunctionem inciderit, neque id matrimonium existimetur, neque omninò in Ecclesiæ cœtum admittantur, priusquàm à se invicem dirimantur*. Dichiarando con ciò tali contratti matrimoniali non solamente *illeciti*, ma affatto *invalidi*.

(a) Basil. Epistol. 160. ad Diodorum.

Da questo decreto, e dagli altri contro gli accennati ecclesiastici presero subito motivo i malcontenti, e discoli di Cappadocia di calunniare il santo Arcivescovo, dichiarandolo ingiusto, ed insoffribile nel rigore. E perche questi tali erano appunto alcuni Vescovi, separatisi da lui fin dal tempo della sua promozione al Trono, si adoperarono, se non presso tutti, almeno presso coloro, che non si erano interamente ancora riconciliati con Basilio, riguardato come flagello per li loro delitti, e perciò non voluto Pastore, di oscurarlo nella stima, e di mantenerli ancor separati. *Tunc enim plures Episcopi, quos Basilii sanctitas, itidem & magistratus, & perditionis cives terruerat, susceptam cum eo simultatem, vel potius schisma non deposuerant* (*b*).

(b) Naz. or. 20.

Si fondarono costoro per non uscir dall' errore, e mettere errore ancora negli altri contro Basilio, sulle antiche permissioni, ed usi già praticati. Aggiugnendo, che per li matrimonj di affinità non vi era proibizione veruna nella Sacra Scrittura. Anzi, che trattandosi di ciò nel Levitico al *cap.* 18. Moisè, e meglio l'istesso Iddio per Moisè, usa un' ammirabile silenzio (*c*). *Scriptum est* (dicevano) *in Levitico: Uxorem super sorore ejus non acci-*

(c) Levit. c. 18. ver. 18.

accipies æmulam, ad revelandam turpitudinem ejus super eam, adhuc vivente ea. Sicchè inferivano i malcontenti: è lecito di passare in *isposa* del vedovo Cognato *la sorella* della già defonta moglie. *Inde igitur manifestum esse, dicebant mortuæ sororem accipere licere*.

Era bene, che si purgasse Basilio da questa infame *calunnia*, e lo fa ammirabilmente colle acque chiare del suo celeste sapere. Quindi risponde ad uno per tutti, cioè a Diodoro, (che forse pure sarà stato supposto da' malvagi, senza che ne avesse parte nella invenzione contro Basilio), dicendo: Che noi cattolici godiamo il favore di altra Legge, che non fù già data agli antichi Ebrei, la quale non si stende a farci *obbligati*; altrimenti obbligati saremmo al taglio della Circoncisione, all' osservanza del Sabato, ed all'astinenza di molti cibi. *Ad hoc primum quidem dicam* (a) *quæcumque lex dicit iis, qui in lege sunt dicere; alioquin sic, & Circumcisioni, & Sabbatho, & abstinentiæ ciborum subjiciemur*. Nè dal silenzio di Moisè, ch'è un' atto negativo, si può passare al positivo nelle cose illecite, essendo, come ben giudicò il Santo un puro sofisma, e questo comparisce sull'istessa equivocazione fatta da' suoi nemici nel suo Testo. *Quod autem silentio prætermissum est id per consecutionis illationem colligere Legislatoris est, non legem recitantis. Siquidem hoc pacto licebit volenti facinus aggredi etiam adhuc viventis uxoris accipere sororem. Nam ipsum illud sophisma etiam ad eam rem appositum est. Scriptum est, inquit, non accipies æmulam: proinde accipi eam extra æmulationem, non prohibuit. Qui autem libidini patrocinabitur, æmulationis expertem esse affirmabit indolem sororum. Quare sublata causa, ob quam ambarum connubium prohibuit, quid impediet quòminus sorores accipiantur? sed hæc scripta non sunt; ajemus. Sed neque illa statuta sunt. Consecutionis autem intelligentia pariter ambobus licentiam tribuit*. Nè il silenzio, (continua Basilio a dire,) accorda permissione, o licenza veruna. Ecco, che dice l'Apostolo Paolo (b). *Fornicatio autem, & omnis immunditia nec nominetur quidem in vobis, sicut decet Sanctos*. Dunque passando sotto silenzio l'Apostolo delle genti il fatto immondo, nel dire che non si nomini, è lecito a ciascuno darsi agli sfoghi del senso. Cosa affatto lontana dalla ragione. *Immunditiæ nomine tum virorum, tum mulierum obscæna facinora comprehendens. Quare non omninò silentium licentiam dat voluptariis* (c).

(a) *Basil. ibid.*

(b) *Ad Ephes. cap. 5. v. 3.*

(c) *Bas. ad Diodor. ead. Ep.*

Benchè è falso, soggiunge il santo Arcivescovo, che Moisè non abbia parlato con proibizione di tali nozze. Non tutto si può dire in una sola sentenza. Quel, che Moisè non ispiegò nel verso 18. dell' istesso Capitolo del Levitico, l'aveva ben significato nel verso 6. antecedentemente. *Ego autem neque tacitam illam partem fuisse dico: imo etiam à Legislatore vehementer admodùm fuisse prohibitam, illud enim (a)*: non ingredieris ad omnem carnis tuæ affinem ad revelandam eorum turpitudinem; *hanc etiam affinitatis speciem complectitur. Etenim quid viro affine magis est, quam sua ipsius uxor, imò quàm sua ipsius caro? non enim ampliùs duæ sunt, sed una caro: Itaque per uxorem soror ad viri affinitatem transit (b).*

(a) *Lev. c. 18. vers. 6.*

(b) *Basil. ibid.*

Perciò confusi i calunniatori del gran Basilio da queste, ed altre potenti ragioni, fondate nelle divine Scritture si ritirano dall'impresa. E non altrimenti fecero i discoli del Clero, abbattuti pure dalla sapienza di lui, con cui fa conoscere, che le sue proibizioni, e pene stabilite contro gli Ecclesiastici scandalosi d'ogni genere, non sono già sue *invenzioni*, ma santissime *determinazioni* de' santi Concilj, che solamente egli volle, e vuole in osservanza. Ciò si legge chiaro nella sua lettera 53. scritta da lui per illuminare i Vescovi Simoniaci nell'altra 54. scritta pure per disingannare i Corepiscopi, che confondevano, ed avvilivano le sacre ordinazioni con ammettere al Presbiterio anche scostumati, ed indegni Soggetti; e nell'altra 55. avanzata a' licenziosi Cherici, che facevano lecita la coabitazione delle femmine con esso loro; quando il primo universal Concilio Niceno decreta tutto l'opposto. *Nec primi, nec soli* (son parole di Basilio a questo proposito) *sancivimus, ut ne unà cum viris habitarent mulieres. Sed lege Canonem a Sanctis nostris Patribus editum in Synodo Nicena, qui manifestè sancivit extraneas mulieres non esse. Vita autem celebris in eo honestatem habet, ut à convictu mulieris separetur.*

Ma si apparecchi il Sant' Uomo, dopo aver riportata vittoria da questi suoi calunniatori, con rimanere più *gloriosa* la sua fama, a soffrire di peggio; poichè nè gli scelerati del mondo, nè gli spiriti maligni dell'Inferno lo perdono di vista. Si servono questa volta entrambi, per calunniar Basilio, de' migliori, e più efficaci *strumenti* a loro servizio impiegati, che sono appunto gli Eretici. Due di questi più principali, cioè Evippio, e Modesto

desto Vescovi, scellerati si fanno capaci a gittar Basilio dall'altezza del soglio di Cesarea, e con ambizione inaudita restar'intronizzato un di loro. Si uniscono con esso loro alcuni Vescovi di Armenia, di Tetrapoli, e della Cilicia. E' ben vero, che, questi non ardiscono di attaccar Basilio alla scoperta. Per riuscire si nascondono sotto l'apparenza del finto zelo del ben pubblico, ed osservanza degli ordini Imperiali. E perciò ricorrono ad Elia Prefetto della Provincia con bugiarde istanze, implorando la di lui giustizia contro l'Arcivescovo Basilio, per aver avuto ardire di *alzare* edificj, di *stabilir* Chiese, di *erigere* Ospedali con abuso della propria autorità. *Verùm hi omnes nihil apertè contra Basilium moliti sunt: ipsum dumtaxat accusasse videntur apud Heliam Provinciæ Præfectum, specie boni publici; quasi verò huic ille contraveniret extruendis ædificiis, Ecclesiæ, & Nosocomio suo necessariis* (a).

(a) Naz. or. 19.

Giunge la di loro maligna infamità alla notizia di Basilio, ma giunge in tempo, che si ritrova abbattuto di forze, ed impotente a viaggiare, perche oppresso da grave infermità. Laonde non potendo in quello stato andar di presenza al Prefetto per fare; che si ricreda, e che s'illumini co' raggi della verità, risolve di giustificarsi con esso lui per lettera. La quale fù di questo tenore (*b*). *Egressus sum ut dignitatem tuam salutarem: ne si forte non assequerer, accusationibus succumberem. At ubi me infirma valetudo corporis, solito ingruens vehementiùs, non patiebatur adesse; coactus sum ad epistolam confugere. Ego igitur cùm dudum, Vir eximie, apud tuam versarer dignitatem, volebam certè totius meæ vitæ rationes exponere tuæ sapientiæ; volebam etiam, & de Ecclesiarum conditione agere, ne campus inposterum calumniis aperiretur*. E seguitando ad insinuarsi colla sua efficace eloquenza al Prefetto, passa in seguito a stringere sul punto dell' avanzata calunnia. *Interrogarem autem libentissimè illos, qui sinceras tuas aures obtundere solent, quid à nobis reipublicæ creetur detrimenti? qua in re magna, minimè tandem nostra in Ecclesiis dispensatio rempublicam affecit damno? Nisi forsan dicatur damna minimè esse publica, orationis domum, quam magnificentissimè à fundamentis extruere Deo nostro, & in proximo deinde habitationem liberam, & privatam Episcopo, servientibus autem Deo ædes suas inferiores dispertitas prodit ratio, atque ordo postulat ædificare, quarum usus, atque utilitas vobis Præfectis, & familiæ*

(b) Basil. Epist. 371.

miliæ vestræ communis sit. E sul medesimo argomento fa vedere al Prefetto Basilio, che l'edificare luoghi pii, e santi non solamente, non è cosa pregiudiziale alla Republica, ma di molto vantaggio alla medesima: che i ministri regj, e molto più Elia, non discapitavano in ciò, ma ne riportavano gloria, & onore: che le città restavano assai decorate da tali lodevoli opere: e che i pregiudizj inventati da' falsi calunniatori sono tutti effetti di iniqua passione, non già di giusto zelo. Conchiudendo finalmente, che a *somiglianza* del grande Alessandro, se loro aveva prestato un'orecchio nel ricevere le avanzate istanze, ch'era pure d'uopo coll'altro sentire le sue giustificazioni, ed *esaudirle* come fondate in verità, e giustizia. *Ne tamen per illud tempus, quo nondùm te convenerim à calumniis inimicorum in transversum fortasiè reportatis, & cogaris de mea in te benevolentia remittere non nihil; quod fecisse narrant Alexandrum, facito*. Che veramente secondo Plutarco, il grand'Alessandro ogni volta, che ascoltava l'altrui accuse, lo faceva con un'orecchio, conservando l'altro, com'egli diceva, per ascoltar le difese.

Molto più, per verità, dolorosa è stata per Basilio *l'altra calunnia*, macchinata contro di lui con una politica quanto delicata, e sottile, altrettanto iniqua, e crudele. Non si può dubitare, che Cappadocia diocesi del suo Arcivescovo, e Cesarea sua sede principale, non fossero da lui con tenerezza somma, e di Padre, e di Pastore amate. I loro pregiudizj, e specialmente spirituali erano le ferite del suo cuore. Ogni altro incontro gli era soffribile, e tollerabile, purchè non si trattasse dell'offesa, e danno del suo dilettissimo gregge.

Dunque a questa parte troppo tenera, e sensibile di Basilio dirizza i suoi fieri colpi la malvagità mondana, ed infernale. Valente Imperadore crudele, o per se stesso, o come meglio è da credersi, da altri consigliato, si conduce a' fatti. Ordina per mezzo de' suoi Ministri la *divisione* di Cappadocia in due provincie. Doppio motivo spinse il barbaro Regnante al fiero decreto; cioè per poter così contentare la sua *avarizia*, con nuove imposizioni, e per poter soddisfare la sua rabbiosa *eresia*, col danno delle Chiese. Questa seconda passione lo rese similissimo al detestabile Diocleziano, il quale, allo scrivere di Lattanzio Firmiano, con sommo pregiudizio del mondo cattolico, prima di lui ordinò pure la divisione delle provincie dell'Imperio. *Provinciæ quo-*

quoque in frusta concisa; multi Præsides, & plura officia singulis regionibus, ac penè jam civitatibus incumbunt, item Rationales multi, & Magistri, & Vicarii Præfectorum, quibus omnibus civiles actus admodum rari, sed condemnationes tantùm, & proscriptiones frequentes, exactiones rerum innumerabilium, non dicam crebræ, sed perpetuæ, & in exactionibus injuriæ non ferendæ (a). E colla prima passione, cioè coll'avarizia si rese pure Valente similissimo all'insaziabile Galerio Massimino, il quale, secondo l'istesso Lattanzio, oppresse con nuovi dazj la Monarchia a lui soggetta. *Causa publicæ calamitatis, & communis luctus omnium fuit, census in provincias, & civitates semel missus, atque censitoribus ubique diffusis, & omnia exagitantibus, hostilis tumultus, & captivitatis horrendæ species erant* (b).

Si raccapricciò per orrore Cappadocia alla trista novella; ma pianse poi inconsolabilmente in tempo della esecuzione. Circa la divisione, e formazione di una provincia in due, si considerava lo scompiglio, e la confusione delle famiglie, de' magistrati, de' nobili, della plebe, e fino degli ecclesiastici. Circa i nuovi censi, l'oppressione, e dissanguamento delle Comunità, e pregiudizio grande anche ne' particolari.

Era lontano da Cesarea Basilio, quando queste cose, e si dicevano, e si praticavano nella sua diocesi. Si era portato il Santo Arcivescovo in quelle circostanze per fare un complimento al Principe Martiniano, suo cordialissimo amico. E scontenti più di tutti i Cesariani, anche per vedersi ne' loro maggiori bisogni, senza la difesa del loro gran Pastore, con lettere premurosissime lo richiamano, perche tosto ricorra in loro ajuto. Non manca l'amante Padre di volare per consolare i suoi figli. Giunto in Cesarea, pensa le maniere più proprie a poter far argine al torrente non di un solo, ma di moltissimi mali uniti insieme. Ma perche il ricorrere, o per *giustitia*, o per *compassione* alla Corte, sarebbe stato l'istesso, che aggiunger legna al fuoco, e fiamme agl'incendj, risolve in tanta necessità, e strettezza, d'implorare il favor degli amici, e degli amici potenti in essa.

Scrive pertanto efficacissimamente al Principe *Martiniano*, di cui si poteva compromettere; al ministro Conte *Abbirico*, chiamato altrove da lui *splendidum in regio comitatu ministrum* (c); al famoso *Sofronio*, molto considerato dall' Imperadore; ed al nobilissimo *Terasio*, che in un'altra sua lettera nomina, *magnum*, & *ad-*

(a) *Lactan. Firmia. lib. de mortib. persecut.*

(b) *Lactan. ibi.*

(c) *Epist. 359.*

& admirabilem Therasium, qui exiguo tempore Cappadociæ Præfecturam gessit (a). Incomincia la lettera, con cui scrive a *Martiniano* così. *Quæ verò causa litterarum in præsenti fuit? Æquum est coram adessem, cum me malè affecta mea Patria ad se vocet, quomodo sit affecta te non latet, Virorum optime*. E dopo essersi spiegato nel corrente urgentissimo bisogno, lo prega de' suoi uffic j, ed interposizioni presso il Monarca, per impedire la divisione di Cappadocia, la quale, dice egli niuna utilità apporterà all'Erario imperiale, ma bensì miserie, e calamità universali a' popoli; oltre il dissipamento degli uomini dotti, il disfacimento dei nobili, e l'angustie di tutti. *Divisis igitur* (conchiude Basilio), *in tres partes civibus, unà cum conjugibus hinc profugis, & laribus etiam ipsis, altera velut captiva abducitur; & sunt quidem hi, Civitatis Principes longè plurimi, amicis miserandum, hostibus spectaculum jucundum exhibentes, si modò quis hostili adeò animo existat, ut tantum nobis malum imprecetur* (b).

L'altra sua lettera, che scrive ad *Abberico*, hà quest'esordio, dal quale comprendiamo, ch'era suo concittadino. *Illa ipsa ergo patria, te progenuit, & enutrivit, eò jam devenit conditionis, ut antiquorum illæ fabulosæ narrationes non sint ampliùs repetendæ. Si quis nostram adiret civitatem, ex iis, qui habebant illam olim notissimam, vix, aut ne vix agniturus esset; adeò subitò desolata, & deserta evasit*. E successivamente lo prega dell'opera sua presso la Corte per impedire la corrente de' comuni mali (c).

L'altra di *Sofronio* incomincia: *Magnitudo calamitatum; quæ patriam meam concusserunt, coegisset me in castra profecturum, tibi, aliisque præditis illustri dignitate, & rerum gerendarum Præfectis coram exponere, Vir magnifice, quæ sunt, & qualia, quæ vehementèr affligunt Urbem nostram*. E dopo legitime scuse in non poter egli andar di presenza per rendergli sensibili gli universali affanni in Cappadocia, e molto maggiormente in Cesarea; lo prega della sua valevole protezione, conchiudendo in questa maniera: *Unicam tantmumodò in iis tantis malis reliquam consolationem arbitramur; quod nostras nobis liceat calamitates apud tuam clementiam deplorare; & opem si quomodo tamen possis, ut ferre velis obtestari, manumque extendere civitati nostræ in genua provolutæ* (d).

E finalmente quella, che dirizzò a *Terasio* per li medesimi moti-

(a) Epist. 220.

(b) Basil. Epist. 379.

(c) Basil. Epist. 361.

(d) Basil. Epist. 131.

motivi, hà questo principio. *Et quis adeò civitatem dilexit umquam suam? quis patriam, in qua natus, atque altus fuit, non aliter honoravit, quam parentes æque atque tu, qui & urbi universæ generatim, & civium cuique speciatim, optima quæque precatus sis; nec precatus tantummodò, sed preces tuas opere ipso, & reverà adimplesti? tantùm tibi scilicet, Dei benignitate, concessum est potestatis, & quàm diutissimè concedatur.* E dopo, che lo stimola al soccorso, e lo loda per la sua giustizia, e si assicura della sua amicizia, dà fine alla lettera in questi termini. *Hæc patriam universam tecum agere existima, per unius meæ vocis ministerium; & communibus votis omnes, & singulos poscere, ut tua dexteritas velit huic homini, non nihil commodi, & utilitatis procurare.*

Ma con tutto che gli Amici di Basilio molto si siano impegnati per ubbidirlo, e contentarlo, non poterono però *riuscire* presso l'Imperatore di ottenere l'esenzione della divisione di Cappadocia, e de' nuovi dazj imposti. Più d'ogn' altra provincia era divenuta oggetto della Corte, Cappadocia, contro della quale voleva sfogare quell'astio, e furore, che già aveva concepito per conto di Basilio nella di lei santa, e cattolica difesa, di cui già abbiamo parlato. Onde tanto per sua mortificazione, che per accrescimento della pena del Santo Arcivescovo, troppo scontento sotto il peso di queste positive gravezze, non ritrovarono presso di lui accoglienza gli ufficj favorevoli degli amici Personaggi. Ottenne però Basilio dalla benevolenza, e loro interponimento, che l'esazione de' censi imperiali in Cesarea fosse tollerabile; cioè, che venisse soddisfatta da ciascuno a misura delle forze, e secondo la particolar condizione, e non già egualmente da tutti, come si era ordinato. *Quoad censum verò singulis impositum, alterum calamitatis caput, hoc videtur effecisse, ut non à singulis æqualiter, sed juxtà æquitatem, & cujusque conditionem exigeretur (a).*

(a) Naz. or. 19.

Pure per conto d'un' altra *maggiore*, riguardo all' istessa divisione della provincia, che toccò al gran Basilio di soffrire, la già *significata calunnia* fù per esso di minor pena. Riguardava questa la spirituale sua giurisdizione nella sua diocesi, & il danno positivo del suo gregge, fin'allora così bene, e santamente da lui pasciuto. Antimo Vescovo di Tiana pretese nella divisione *civile* di Cappadocia, far divisione ecclesiastica ancora della medesima.

 Non

Non era già più Cappadocia una sola provincia, ma due col nome di *prima*, e *seconda* Cappadocia. Nella prima Cappadocia continuava ad esser Metropoli Cesarea. Nella seconda Cappadocia era dichiarata da Antimo, e suoi aderenti Metropoli, Tiana. Perciò credette Antimo essergli lecito esentarsi dalla soggezione di Basilio suo legitimo Metropolitano, e restar egli ancora adornato col medesimo carattere Arcivescovile. Obbligando quindi i Vescovi suffraganei della sua novella diocesi, e provincia, il Clero tutto, tutte le Chiese, Parrocchie, e Luoghi pii, che come a lui appartenenti, a lui si soggettassero, & ubbidissero.

In Cappadocia tutta, prima delle novelle scissure, e separazioni, vi erano de' Vescovi, non solamente eretici, i quali avevano ceduto alla misera condizione di quei tempi, ma scismatici ancora, mediante quella infame divisione, e ritiramento da Basilio, accaduto in occasione dell' esaltazione sua al Vescovado. Or tutti gli erranti Vescovi della seconda Cappadocia, si unirono ad Antimo, approvando la sua ambizione nel dichiararsi Metropolitano contro Basilio, il quale fulminava a vista di questa diabolica calunnia, e nuova invenzione di operare in pregiudizio de' Santi ecclesiastici Istituti, diritti, e giurisdizioni della sua Metropolitana, che voleva a costo del proprio sangue difendere. Dunque se per parte di Antimo vi erano i concorrenti calunniatori intentissimi a struggere il santo, e giusto di quella Chiesa, con farne di una, due; non mancavano uniti a Basilio altri zelanti Vescovi, impegnati a difenderla nelle sue ragioni, e conservarla unita. Insorse pertanto fra loro un litigio assai duro, che in progresso ne divenne duello, e combattimento, non solamente delle *penne*, ma anche de' *cuori*. Maggiormente, che Antimo co' suoi Vescovi, e gli altri, che stavano per Basilio, richiamarono tosto le memorie delle passate offese, con rinnovare, al dire del Nazianzeno, che descrive il successo, le saldate piaghe. *Episcoporum dissensio, & eorum, qui se socios ipsis adjunxerant bellum, cùm per se admodùm turpe, & ignominiosum, tum subditis ipsis magis perniciosum. Quis enim alios ad modestiam inducere queat, sic affectis Præsulibus? Ac tres quidem erant causæ, cur multi, etiam ante parum leni, & candido erga eum animo essent. Prima, quod in Fidei negotio cum eo minimè consentiebant, nisi quantùm id ipsis, cogente multitudine, necessariò faciendum erat: altera quod dolorem, ex ipsius electione conceptum, nedùm omninò ex animis ejecerant:*

cerant : postrema, quod se longè, multùmque ab eo gloria superari acerbissimè ferrent, tametsi id confiteri turpissimum esset (a).

Nè contento Antimo dell' ingiusta usurpazione in parte della giurisdizione nella Chiesa Arcivescovile di Basilio; pretese ancora con maggiore arroganza, di appropriare a se le rendite ecclesiastiche, che dalla seconda Cappadocia erano dovute alla Metropolitana di Cesarea. Non avendo a vergogna di usare degl' inganni, delle frodi, e fin della violenza in conseguirle. Tanto soggiunge il medesimo Nazianzeno. *Quod autem Anthimum magis in furorem augebat, Taurici reditus erant; qui cum ab ipso quidem in transitu cernerentur, verùm ad Cesareensem per montem Taurum deveherentur, Sancti Orestis proventus colligere magni æstimabat; adeout Basilii iter facientis, multos aliquando corripuerit, ac ne ultra progrederentur, prædatoria manu prohibuerit (b).*

(a) Naz.or.20.

(b) Naz.ibid.

Scandalosi, ed ingiusti al pari di Antimo erano divenuti in questa pendenza i Vescovi del suo partito. E se crediamo al medesimo Nazianzeno, apparivano contro il mansuetissimo Basilio novello Moisè, tanti figli de' superbi, & arroganti Datan, & Abiron. Perciò, non ebbe egli difficoltà di rinfacciare con questi sentimenti la tracotanza, & ingannevole condotta di un di costoro acerrimo difensore di Antimo. *Quid ais, filj Dathan, & Abiron dux militaris contumax, qui adversus Moysen insurgere ausus es? qui manus in nos, quemadmodum, & illi linguas in magnum illum Dei servum, immisisti? Non corruisti? non pudore suffusus es? non hæc animo agitanti carnes in terram collapsæ sunt? postea offeres? postea orationes pro populo fundes? vereor equidem, ne Dei gladius tamdiù rubiginem, contrahat, & conquiescat. Nec à Pastore tuo ingentem aliquam gratiam iniisti, & te ipsum maximo detrimento mulctasti, te ipsum videlicet à Dei gratia avertens.*

All'operar superbo, violento, & ingiusto di Antimo, e de' Vescovi suoi aderenti, non manca Basilio di opporre l'opera sua, tutta fondata in giustizia, mansuetudine, ed umiltà. Ma questa, se ben tale, aveva della forza, e robustezza santa a struggere tutte le loro macchine, ed invenzioni. Difendeva Basilio colla zelante grandezza del suo cuore i diritti tutti della sua Chiesa, tanto spirituali, che temporali. Anzi per far vedere ad

Antimo, ch'egli era l'unico Metropolitano della prima, e seconda Cappadocia; nella seconda Cappadocia, che diceva egli appartenere a se, come Metropolitano novello, vi stabilisce Chiese Vescovili, e vi consacra Vescovi di tal tempra, e condizione per la loro dottrina, e santità, che ciascun di loro bastasse a confonderlo. *Dori*, *Nissa*, e *Sasimo* diventano per l'autorità di Basilio Vescovadi, ed oltre di queste Città, rende Chiese a se suffraganee, e soggette altre molte. Senza ritirarsi da ciò riguardo a chi si maravigliava, come in piccioli luoghi formava Diocesi novelle. Bastava al S. Arcivescovo giustificare con Dio la sua condotta, come quello, che operava per onor suo, e bene spirituale del suo gregge, perche fosse *pasciuto* da' Santi Pastori creati da lui, e non *divorato* da' Lupi affamati, dipendenti dal calunniatore Antimo; il quale comunicava, e riceveva rispettivamente i suoi, e' loro vizj, & errori insieme. *In eo sublimiora quàm pro hominis conditione sentiens, atque hinc prius etiam, quàm vita excederet digressus, omnia ad spiritum referebat; atque amicitiæ officia, quæ alioquin sanctè colebat. hic solum aspernabatur, ubi Deum anteponi oportebat; atque antiquicres habere res in spe positas, quam fragiles, & caducas*, siccome di lui scrisse il Nisseno (*a*).

(a) Nyssen. ad laud. Basil.

E perche il Nazianzeno, suo vero diletto Amico, costituito da lui Vescovo della picciola Chiesa di *Sasimo*, fù considerato da coloro, che conoscevano l' altissimo suo merito, pregiudicato: non altrimenti, che pregiudicato credettero il meritevolissimo Gregorio suo fratello, consecrato pure Vescovo della picciola Diocesi di *Nissa*, per li fini suoi di sopra accennati; Basilio poco curava questi giudizj per la ragione, che gli stava ben fissa nel cuore, cioè, che non il Vescovo deve ricever l'onore della sua Sede; ma la Sede Vescovile deve esser' ornata dal Personaggio, che in essa si colloca. *Ideo Episcopus ordinatur, non qui à Sede sua gloriam sibi derivet, sed qui Sedem cohonestat Episcopalem, Vir enim verè magnificus is est; non qui magnis tantummodò gerendis rebus idoneus comparatur, sed qui illa pollet, & præditus est facultate, ut parvis rebus pondus, & magnitudinem queat addere* (*b*).

(b) Basil. Epist. 159.

Antimo sentiva nell'anima queste prudenti, e forti deliberazioni del gran Basilio in suo discapito, ed abbattimento; e non mancava d'inquietare i novelli Vescovi. Che non fece col Nazianzeno? Cercò di atterrirlo colle minaccie, di spaventarlo col rigore;

re; nè mancò di ufargli finezze, promeffe, ed accoglienze per tirarlo al fuo partito, e foggettarlo alla fua pretefa giurifdizione. Le medefime maniere blande, e rigorofe ufarono con effo lui anche i Vefcovi di Antimo. Lo fcrive egli a Bafilio (a). *Mihi verò omnia, quæ Epifcopi fecerunt exponere, quidque epiftola illa, qua difcruciaris, contineat, atque unde orfi, & quo progreffi fimus, & ubi fcribendi finem fecerimus, prolixius effe videtur, quàm Epiftolæ modus poftulat, nec tam Epiftolæ opus, quàm Apologiæ. Ut autem rem brevi exponam, fortiffimus Anthimus ad nos cum Epifcopis quibufdam venit, five, ut Patrem meum inviferet (nam id quoque præfeferebat) five, ut quæ egit, ageret. Cumque multis modis animum noftrum tentaffet, Paræcias commemorans, & Safimenfes paludes, & noftram electionem, nunc blandè alloquens, nunc preces, nunc minas adhibens, nunc expoftulans, nunc laudans, nunc vituperans, variis denique orationis circulis, ftrophis, & ambagibus utens, tamquam ipfe folus nobis ob oculos proponendus effet, novaque Metropolis, utpote major, & præftantior: quid, inquam, Civitatem noftram circumfcribis, cum ipfi Ecclefiam quoque faciamus, utpotè Ecclefiarum revera matrem, & quidem antiquitùs? Ad extremum ille infectis rebus abfceffit, multùm anhelans, ac Bafilifmum nobis, quafi Philippifmum quemdam objiciens. Num hic tibi injurii effe videmur? Minimè, ut opinor* (b).

(a) Epift. 33.

(b) Naz. Epiftola 33.

Seguita il Nazianzeno a defcrivere a Bafilio la condotta di Antimo, e de' fuoi Vefcovi contro di lui. Vedendo, che non fi accomodava al loro partito, incominciarono ad ufare in fuo difpregio, e mortificazione le violenze, ed alle violenze unirono i dileggiamenti. E Gregorio, perche di condizione modefta, e manfueta, foffriva pazientemente fenza opporfi loro con forza di fpirito.

In quelle circoftanze non piacque a Bafilio il procedere moderato di Gregorio. Onde con una fua lettera fi dichiara baftantemente offefo. Averebbe voluto fentirlo in opera contro de' calunniatori, ed ingiufti ufurpatori, armato di forte, e fanto zelo. Gli rifponde Gregorio, e forfe per raddolcire l'animo fervorofo del fanto Arcivefcovo, con frafe amena, e confidenziale. Nè fi può dire altrimenti, per non crederfi Gregorio difpregiatore dell'amantiffimo fuo Bafilio, nell' impugnar penna mordace, ed infolente contro di lui; cofa, che non averebbe permeffa mai nè il gran merito dell' uno, nè la gran virtù dell' altro. Ecco come gli

gli scrive. *Quàm ferociter, & equinorum pullorum ritu exilis in tuis litteris! Nec mirum, te ad gloriam nuper evectum, ostentare nobis velle quam gloriam nactus sis, ut hac ratione teipsum augustiorem reddas: quemadmodum Pictores, qui eximias formas depingunt* (*a*).

Certamente, che Antimo si vedeva troppo debole a fronte del forte Basilio. Sicchè tanto egli, che i suoi per non restare affatto oppressi dalle sue ragioni, e molto più dal suo zelo, domandarono accomodamento, e composizione. Ed il Santo, che nel difendere i diritti della sua Metropoli non lasciava di farlo da *Santo*; dopo aver dimostrato il suo gran zelo, dimostra a tutti ancora la sua gran moderazione. Perciò convocato un Sinodo provinciale, in esso vi si stabilì la *concordia*, appoggiata a molte giuste leggi; con condizione, che in tutt'e due le provincie si moltiplicassero i Vescovadi. *In hac Episcoporum Cappadociæ Synodo pax inter Basilium, & Anthimum ea conditione sancita est, ut Episcopatus multiplicarentur, quod quidem in Ecclesiæ commodum cessit* (*b*): ma con restare anche la seconda Cappadocia soggetta al Metropolitano di Cesarea.

Per lo che oltre i *diritti* Arcivescovili, che sopra di essa, tanto Basilio, che i Successori vi esercitarono, vi praticarono ancora le *giurisdizioni* Esarchiche, siccome l'abbiamo dalla lettera del Nazianzeno; il quale dopo la morte di Basilio, parendogli di non poter portare per la sua avanzata età il sacro peso Pastorale, essendo la Chiesa di Nazianzo, dove successivamente s'era trasferito, situata nella seconda Cappadocia, prega Elladio Arcivescovo di Cesarea, che accettando la di lui volontaria *rinunzia*, si contentasse di dargli il Successore. *Helladium Cæsariensem orat, ut senium suum, dando Ecclesiæ Nazianzenæ Episcopum, consoletur* (*c*). Bastando per compimento di questo Capitolo ammirare il gran Basilio fra tante positive *calunnie*, oltre le altre, che pure a bello studio si passano in silenzio, resistere, combattere, far fronte, e vincere; ma sempre stabile, e fermo nella sua eroica virtù, che nell' istesso operare forte, e generoso lo rendeva più caro a Dio, perche assai avanzato in perfezione.

(a) Nazian. ad Bas. Ep. 52.

(b) Naz. or. 20.

(c) Ex Ep. 54. Nazia. PP. Maur.

CAPI-

CAPITOLO XXI.

I. *Basilio umilia l'Imperial superbia del temuto Valente in tre ammirabili modi*. I. *Col solo aspetto*. II. *Colla sola voce*. III. *Colla sua insuperabile costanza*.

I.

PArve a' Cattolici di Cappadocia, che superato dal gran Basilio l'Imperador Valente nella persona del suo primo Ministro, come altrove si disse; che più non pensasse a cimentarsi di nuovo con esso lui. Pure non fù così. Valente aveva fatta *tregua* solamente con Basilio, ma non già *pace*. Occupato negli affari dell'implacabil guerra contro i Goti, che con suo vantaggio sostenne in quattro spedizioni, incominciando dal 366., fino al 369.; finalmente stabilisce con esso loro la pace. Le condizioni furono a se vantaggiose; mentre per molto tempo, tenendoli penuriosamente assediati, i medesimi Goti furono i primi a supplicar da lui, anche il peggiore accommodamento. *Itaque petiere pacem, ac veniam, quam non putavit Imperator eis denegandam* (a). Dunque disimpegnatosi da' Barbari, ripiglia tosto le armi contro Basilio, e suoi fedeli nella santa Legge. *Composito itaque bello, & obsidibus acceptis, rediit Constantinopolim Valens, jam deinceps Catholicis magis metuendus* (b). E così fù, già che pareva, che altro pensiere non avesse d'allora in poi, che d'incrudelire contro i Cattolici.

(a) *P. Briet. T. 2. an. 369.*

(b) *Briet. ibid.*

Si accrebbe in lui la crudeltà a' danni de' medesimi, per conto della promozione, che si dovette fare del novello Arcivescovo della regale Costantinopoli. Era pur passato a ricevere de' meritati gastighi nell'eternità infelice l'Arcivescovo *Eudossio*, perverso Eretico, invasore di quella Sede, ministro di Valente, e flagello de' Cattolici. Nell'elezione del Successore vi fu scissura tra i Fedeli, ed Eretici. I primi promossero al Trono *Evagrio*: i secondi *Demofilo*. *In ejus locum à Catholicis ordinatur Evagrius, ab Arianis Demophilus*. Nè l'uno, nè l'altro *piacquero à Valente*; il quale mandando *entrambi in esilio*, da quel punto istesso incominciò a sfogar l'ira sua contro tutt'i veri professori

fessori dell'Evangelio (*a*). *Neuter Valenti placuit*; *utrumque relegavit*, *qui ab hoc tempore in Catholicos grassari cœpit*. Ed ò che riprove funeste incominciò egli a dare! Ricorsi allora in Nicomedia, ove soggiornava, *ottanta* venerabili Ecclesiastici, per supplicarlo a degnarsi esimerli dalle ingiustissime oppressioni, ed insoffribili calunnie degli Arriani; Egli in cambio di esaudirli, ordina barbaramente al Prefetto Modesto, che collocati tutti que' compassionevoli Ministri del Santuario dentro una *Nave*, fosse trasportata in alto mare, a cui dandosi fuoco, li facesse tosto perire frà due elementi contrarj. *Et verò octoginta honestissimos viros ordinis Ecclesiastici*, *qui ad rogandum Imperatorem venerant Nicomediam*, *ut de Arianis quererentur*, *per Modestum Præfectum impositos Navi in medio Mari*, *exuri jussit* (*b*).

(a) Briet. ann. 370.

(b) Briet. ibid.

E persuaso dalla sua iniquità, che abbattuti, e relegati i sacri Pastori, zelanti custodi delle Chiese, i di loro respettivi greggi, non più come prima santamente pasciuti, da se medesimi verrebbero a mancare nella vita della vera Fede; ordina in seguito la *deposizione* de' più costanti Vescovi, e colla deposizione il loro *esilio* in luoghi remoti, privandoli ancora della comunicazione per via di carteggio. *Valens Edictum emittit*, *quo sub gravissimis pœnis injunxit*, *ut Episcopi expulsi à Constantio*, *restituti à Juliano*, *iterum pellerentur* (*c*). E fra i molti, a cui toccò soffrire gli effetti calamitosi del crudele Editto, furono enumerati anche i santissimi Vescovi *Eusebio* Samosatense, relegato in Tracia: *Melezio* Antiocheno in Armenia: *Pelagio* di Laodicea: *Gregorio* di Nissa: *Atanasio* di Alessandria: *Paolino* di Antiochia: *Epifanio* di Cipro, ed altri degnissimi Soggetti simili a questi nel zelo, nella dottrina, e nella santità.

(c) Brietius.

Non ebbe ardire Valente di confondere cogli altri, sebbene gloriosissimi Pastori della santa Chiesa, il gran Basilio. Aveva saputo per relazione fattagli dal suo Prefetto, in quale considerazione speciale per conto del suo gran cuore, del suo animo sublime, delle sue eccelse virtù, doveva egli tenere Basilio. *Præfectus nuntiat Imperatori*, *quæ dixerat Basilius*, *docet ejus virtutem*, *& quàm virili*, *& excelso animo sit*, *exponit* (*d*). Onde credendo di Basilio più di quanto abbia saputo significargli il Ministro, non pensa esser opera degna di lui, cimentarsi con sì famoso Eroe della Chiesa da lontano, ma risolve portarsi di presenza per tentare di poterlo vincere. Sicchè a questo fine da Ni-

(d) Teodor. lib. 4. cap. 17.

Nicomedia colle sue milizie, ed imperiale accompagnamento passa a Cesarea di Cappadocia Valente.

Quivi giunto, sperando egli, e temendo della ideata vittoria contro Basilio, già dalla fama pubblicato, che ne' conflitti in difesa de' sacri Dogmi, non era facile alle cadute, prima di avventurare il suo onore in tenzone personale con esso lui, vuole, che di bel nuovo rimettesse in pruova il suo valore superbo il di lui Prefetto Modesto, in altro contrasto da Basilio avvilito. Per isperienza avuta del medesimo dal Nazianzeno, non era questi un Uomo solamente furibondo, ed arrogante; ma tra tutte le fiere somigliante alla prima, orribile, e fremente, non solo contro di Basilio in particolare, ma universalmente contro tutta la Chiesa. *Ad hunc adversùs Ecclesiam frementem, Leonisque speciem præseferentem, ac leonino more rugientem; atque ejusmodi, ut à multis ne adiri quidem possit, Vir fortis abducitur* (a).

Sia peggiore Modesto di quanto l'ha descritto il Nazianzeno, che certamente Basilio non lo teme. Ogn'altro fuor di lui averebbe cercato di scanzare l'incontro con quel Leone animato di cattiva, e pessima ragione. Basilio tutto all'opposto. Corre, anzi vola, chiamato alla di lui presenza, non già per far comparsa ad una tragica scena; ma come per assistere lieto, e contento ad un gradito festino. *Basilius verò ingreditur, perinde ac si non ad judicium, sed ad festum vocaretur* (b). Ma chi non si confonderà, se si confuse l'istesso eloquentissimo Teologo di Nazianzo, nel voler rendere sensibile, o la somma tracotanza del Prefetto da una parte; o la sublime virtù di Basilio dall'altra; o pure entrambe insieme, com'è dovere? *Quonam autem modo, vel Præfecti audaciam, vel Basilii virtutem, & sapientiam, quæ ei restitit, satis digna oratione complectar?* siccome attonito nel principio della sua gloriosa arringa ebbe a dire il medesimo panigirista Gregorio. Pure cediamo a lui, come a Soggetto trascendente nella sublimità del dire, perche rappresenti con sacro piacere di quanti leggeranno in queste carte i fatti gloriosi di Basilio, che in forma di *Dialogo*, se non in tutto, almeno in parte rappresenti, come in famosa Scena questi due Personaggi, grandi entrambi, l'uno per difesa, l'altro per offesa della Santa Fede.

Incomincia a parlare Modesto, perche l'arroganza non vuol cedere il luogo alla santa umiltà. *Quæ tua est ratio, heus tu, nomine illum compellans, (nondum enim eum Episcopum vocare di-*

(a) Naz. or. 20.

(b) Idem ibid.

 gna-

gnabatur) ut tanto Imperatori obsistere audeas, solusque omnium contumaciter te geras?

Umile, ma generoso risponde Basilio. *Quorsum hæc oratio spectat; & quænam hæc contumacia, & arrogantia? Nondum enim id satis intelligo.*

Ripiglia da offeso Modesto. *Quoniam Imperatoris Religionem minimè colis, omnibus aliis jam inclinatis, ac superatis.*

Con mente elevata a Dio dice tosto Basilio. *Non enim hæc vult Imperator meus, nec rem ullam creatam adorare sustineo: cum eo ipso à Deo creatus sim, & Deus esse jubear.*

A questo parlare divino, sdegnato il Prefetto, come quello, che pretendeva altra risposta dal santo Arcivescovo; unendo a se anche la Maestà del suo Imperadore, furibondo l'interroga. *Nos verò quid tandem tibi videmur?*

Un *nulla*, stabile nella sua costanza Basilio gli risponde, un *nulla*, mentre ardite di comandar tali cose. *Nihil sanè dum hæc jubetis.*

E restando quasi stordito da queste sovrane Voci il Prefetto Modesto, ripiglia, ma con altro senso. *Agè verò: nunquid magnum & honcrificum existimas ad nostras partes adjungi, sociosque nos habere?*

Da perfettissimo Cattolico lo soddisfa tosto con questi ammirabili accenti Basilio. *Vos quidem Præfecti estis, & valde illustres, non inficias eo: minimè tamen Deo præstantiores. Socios autem vos habere mihi quidem amplum, & honorificum fuerit (quidni enim, cum ipsi quoque Dei creaturæ sitis); sed ut alios quosdam ex his, qui nobis subjecti sunt. Non enim personarum dignitate, sed Fide Christianismus insignitur.*

Si abbandona in braccio a tutte le furie il prosontuoso Modesto, nel vedersi trattato insieme col suo Imperadore da Basilio niente diversamente di un vil plebejo cattolico, avendo sol riguardo alla Fede, di cui si fa conto tra' veri Cristiani, e non già alla dignità loro sublime, che in confronto di essa sparisce. Perciò tutto in se stesso commosso, e di maggior rabbia acceso, s'alza in piedi, e colle più aspre parole lo carica, dicendo. *Quid? Potestatem hanc non pertimescis?*

Che timore? che paura? cosa sarà? cosa averò da patire? senza punto scomporsi dice a lui il fortissimo Basilio. *Cur verò pertimescerem? Quid fiet? Quid patiar?*

Quid

Quid patieris? soggiugne il Prefetto. *Unum è tàm multis, quæ meæ sunt potestatis.*

Quali sarebbero? sentiamoli un poco, risponde Basilio. *Quænam hæc? Fac enim, intelligamus.*

Quali sarebbero? esclama Modesto. *Bonorum proscriptio, exilium, cruciatus, mors.*

Prefetto, dice allora il Santo, se hai maggiori minaccie delle già pronunciate, aggiugnili pure, mentre quanto sin quì hai detto niente ci commuove. *Si quid aliud habes, id nobis minitare: horum enim quæ adhuc commemorasti nihil nos tangit.*

Come? tutto confuso, accostandosi a lui, ridice Modesto. *Quonam modo?*

Mi spiegherò, soggiugne a lui il Santo Arcivescovo. *Quoniam bonorum proscriptioni obnoxius non est qui nihil habet, nisi fortè laceris, & attritis hisce pannis indigeas, ac paucis libellis, in quibus omnes mihi facultates, & copiæ sunt. Exilium autem haud cognosco, qui nullo loco circumscriptus sum, ac neque terram hanc, quam nunc incolo meam habeo, & eam omnem, in quam projectus fuero, pro mea duco: imò ut rectiùs loquar, universam terram Dei esse scio, cujus advena ego sum, & peregrinus. Jam tormenta quid accipere queant, cum corpus desit, nisi fortè primam plagam, dixeris? hujus enim solius penès te arbitrium, & potestas est. Mors porro beneficii mihi loco erit: citiùs enim me ad Deum transmittet, cui vivo, cujus negocia administro, maximaque ex parte mortuus in illo sum, & ad quem jam pridem propero.*

Stupido rimase il Prefetto ad un tal pronunziare veramente sovrano di Basilio, che lo dichiarava disimpegnatissimo da tutto il creato, e fino dalla medesima vita propria, che con santa impazienza anelava cangiare colla morte, unico mezzo per unirsi a Dio. Onde non ha riparo di non dirgli. *Nemo me (nomenque suum adjunxit) in hunc usque diem ita est allocutus, nec pari verborum libertate.*

Eh, non ti maravigliare Prefetto, risponde Basilio. Sarà stato forsi, perche fin' adesso non ti sei incontrato a trattar del negozio importantissimo della Fede con chi veramente è Vescovo. *Neque enim fortasse in Episcopum incidisti.* E soggiugne. *Alioquin hoc prorsus modo disseruisset, pro hujusmodi rebus in certamen veniens.* E per ben persuaderlo, e colla persuasione confonderlo, passa più avanti. *Nam cæteris quidem in rebus, o Præfe-*

cte, mansueti, & placidi sumus, atque omnium abjectissimi, quemadmodum hoc nobis lege praescriptum est; atque non dicam adversùs tantum Imperatorem, sed ne adversùs plebejum quidem quemquam, & infimi ordinis hominem supercilium attollimus. Verùm ubi Deus nobis periclitatur, ac proponitur, tum demùm alia omnia pro nihilo putantes, ipsum solum intuemur. Ignis autem & gladius, & bestiae, & ungulae carnem lacerantes, voluptati nobis potius sunt quàm terrori. Proindè contumeliis nos affice, comminare, fac quicquid collibuerit, potestate tua fruere, audiat haec etiam Imperator; nequaquam profectò nos vinces, nec afficies, ut impiae doctrinae assentiamur: ne si bis quidem atrociora miniteris (*a*).

(a) Naz. ibid.

Ascoltate tutte queste tali cose dalla bocca di Basilio, il Prefetto con somma maraviglia dell'animo suo atterrito, comprendendo, che la divina costanza di quel gran cuore, non restava suggetta a minaccie, violenze, e gastighi d'ogni genere; lo licenzia senz'altro aggiugnere, per andarsene liberamente al suo Soggiorno. *Haec postquam Praefectus dixit, atque audivit, ipsiusque animi firmitatem eam esse cognovit, ut nulla vis eum perterrefacere ac superare posset; cum quidem foras misit, atque ablegavit* (*b*). Ma non già colle maniere arroganti, e superbe di prima. Modesto è divenuto tutt'altro, ammiratore della celeste virtù di Basilio; e perciò riverente, ed umile verso di lui. *Non jam cum iisdem minis; sed cum quadam reverentia & submissione*. Quindi precipita ogni indugio per correre a ritrovare il suo Monarca ansioso a saper nuove del successo tra lui, e Basilio, ed in mano di chi era rimasta la palma. Ma non potè certamente il Ministro consolare con lieti annunzj il suo impegnatissimo Imperadore. Ecco sul primo incontro, cosa è forzato a dirgli: Imperadore, siamo già *vinti* dall'Arcivescovo Basilio. Egli se ne burla delle minaccie, niun terrore lo muove, niun favore l'obbliga. Con altri possiam tentare a veder di riuscire. Con esso lui si sprega il tempo, si perdon le voci, l'autorità discapita. *Imperator, ab hujus Ecclesiae Antistite victi sumus: nimis superior est, sermonibus firmior, verborum blanditiis fortior. Ignaviorum alius quispiam tentandus est: huic autem, aut vis apertè inferenda, aut non expectandum ut minis cedat* (*c*).

(b) Naz. ibid.

(c) Naz. ibid.

Resta sorpreso a questo dire Valente; e nel medesimo tempo, che accusa la condotta del Prefetto, esalta con lodi la virtù

di

di Basilio; proibendo assolutamente a tutti, e a ciascuno, che non ardissero per l'avvenire di tentare la di lui alta fortezza ed ammirabile costanza, l'una e l'altra invincibili, insuperabili. *Qua de causa factum suum improbans Imperator, atque in Basilii laudes effusus (virtus enim hosti quoque admirationi est) vim ipsi adhiberi vetuit: idemque interim illi accidit quod ferro solet; ut quamvis igne emolliatur, ferri tamen naturam retineat*. Ed ecco andati a vuoto le speranze di Valente, e colle speranze rese inutili i viaggi, le fatiche, le industrie, e quanto la sdegnata ed impegnata potenza imperiale può praticare ad effetto di riuscire in cosa troppo voluta, e troppo desiderata; non avendo potuto riportare altro dal gran Basilio, che perdite, vergogne, e discapiti. *Caterùm*, ch'è pure bella riflessione del Nazianzeno) *caterùm cum Valens peragratis omnibus oppidis, ad hanc firmam, & inoffensam Ecclesiarum matrem Cæsaream se contulisset, ut vitalem quoque illum veritatis igniculum, qui solus reliquus erat, extingueret, tum primum malum se consilium iniisse sensit* (a).

Quinci reputa miglior consiglio Valente umiliarsi anch'egli in persona al S. Arcivescovo Basilio. E per rendere sensibile l'atto, non lo invita alla *Reggia*, ma egli stesso si porta al *Tempio* in giorno solennissimo, qual era quello del S. *Natale*, che con sacra pompa da lui si celebrava, unicamente per ritrovarlo, ed ammirarlo insieme a misura degli onorevolissimi concetti formati di lui. Per altro averebbe tornato più conto al ricreduto Imperadore, l'astenersi di comparire in publico, ed in presenza di tutto il popolo in Chiesa accorso, parte per assistere alla *celebrazione* de' sacrosanti Misterj, e parte mosso da innocente *curiosità* di contentarsi coll'evento, preveduto comunemente mirabile. Egli credeva, che il gran Basilio sappia vincere, ed abbattere i Nemici della santa Fede colla sola *costanza* del cuore. Non supponeva mai, che il semplice suo *aspetto* possa giugnere anche a trionfare. E pure con sua somma pena, e continuata memoria ne' posteri lo sperimentò, non ostante il numerosissimo accompagnamento di Nobili, di Ministri, di Milizie, di Guardie, di Soldatesche, e di quanto ubbidiva, e si umiliava ad un Monarca ch'era divenuto fin lo spavento de' Barbari. *Verùm, non diù post hæc, dum Natalis dies festus Christi celebrabatur, cum principibus viris, & stipatoribus ad Ecclesiam Imperator accedit*. Così So-

(a) *Naz. ead. or. 20.*

(a) Soz. lib. 4. cap. 15.

Sozomeno (a) E il Nazianzeno con frase più espressiva pure in questa forma. *Nam cùm universa satellitum manu stipatus Imperator in Templum ingressus fuisset (erat autem Epiphaniæ dies, cœtusque amplissimus) ac laicorum numerum auxisset, eo modo justum honorem communitati exibuit (b).*

(b) Naz. or. 20.

Aspettava Valente, che il gran Basilio alla sua comparsa, ed al suo entrar nel Tempio, scendesse giù dal suo Trono, e che corresse ad incontrarlo per fargli onore. Tutt'altro pensa in quel tempo l'Anima grande di lui. Altro Imperadore, altro Monarca teneva impegnati i suoi sensi, occupate le sue potenze in maniera, che sdegnando di scendere colpensiero alla terra, sdegnava ancora di un solo sguardo, colui, che in terra era stimato l'obbjetto de' comuni ossequj. Nè permette Basilio, che i suoi Cherici, ed i Ministri tutti a lui assistenti lasciassero d'imitare il suo esempio. Anzi vuole, e così succede, che i popoli d'ogni grado, Uomini, Donne, nobili, popolari continuassero senza distrazione gl'incominciati soavi canti della sacra Salmodìa, con istupore, ed ammirazione dell'atterrito Valente, e della sua attonita Corte. *Postquam intus fuit Imperator (etenim hoc omninò prætermittendum non est), atque ipsius aures psalmorum cantu, non secus ac tonitruo quodam personuerunt, & plebis pelagus vidit, omnemque ordinem, & concinnitatem, quæ tam in sacrario, quàm prope sacrarium erat, humanum quiddam passus est (c).*

(c) Naz. ibid.

S'accrebbe il dilui smarrimento, e battito di cuore a vista dell'angelico *aspetto* dell'Arcivescovo Basilio. Si dava egli a vedere, come un'altro Samuele nell'antico Tempio del Signore, dritto in piedi sull'elevato suo Soglio; in positura modesta, e grave; con occhi fissi all'Altare; con mente elevata, ed assorta in Dio: accerchiato da' primi sacri Ministri: con ordine ne' loro rispettivi stalli, anche in piedi, umili, divoti, contemplativi, pure gli ecclesiastici di ogni sorte a sua imitazione. E questo smarrimento fù tale in Valente, che rubandogli il lume dagli occhi, gli riempì anche di tenebre la mente: *& ipsum quidem Basilium (d) respexit Imperator ante populum recto corpore stantem, qualem scriptura Samuelem exhibet; nec corpore, nec oculis, nec animo (perindè ac si nihil novi contigisset) ullam in partem se moventem, sed Deo, ut ita dicam, & Altari affixum; eos autem, à quibus cingebatur, cum timore quodam, ac reverentia stantes,*

(d) Naz. ibid.

stantes. Hæc, inquam, simul atque perspexit (nec enim simile quidquam umquam viderat) humanum quiddam passus est, atque oculorum vertigine, ac tenebris totus impletur.

Svenne il Monarca. Ma non permise Iddio, che questo suo svenimento fosse sensibile a' *principali* della sua Corte, *hoc autem* (dice il medesimo Gregorio) *hoc autem plerisque tunc obscurum & incognitum erat*; perchè voleva, che unito ad altra sua maggiore confusione se gli accrescesse con intiera publicità nell'atto di dover presentare i *doni*, seco portati per offerire all'*Altare*. Certamente così avvenne. S'avanza l'Imperatore, per far la sua offerta, e vedendosi *in nulla considerato*, anzi trattato alla peggior maniera, come se fosse uno del popolaccio; mentre non ha permesso il santo Arcivescovo, che neppure il minimo fra Cherici si accostasse a lui già infetto di errori, per riceverla ed accettarla, fù tale la vergogna, e lo spavento dell'animo suo, che tremò sul principio, e poi vacillante andava a dar di faccia a terra, se la pietà di un divoto Ecclesiastico a lui vicino, non l'avesse prontamente sostenuto. Conchiude l'ammirabil fatto l'istesso relatore Nazianzeno con questa espressione (a). *Verùm cum dona, quæ ipsemet confecerat, divinæ Mensæ offerenda essent, nec quisquam, (ut mos ferebat) simul ea caperet, eo quod non satis liqueret, an ea Basilius accepturus esset, tum verò manifestè se affectus prodidit: ita enim titubare cœpit, ut nisi quispiam ex Sacrarii Ministris vacillantem supposita manu retinuisset, miserè utique, & luctuosè, prolapsurus fuerit* (b).

Ed ecco quel Valente, Monarca famoso dell'Oriente, il quale aveva posto in iscompiglio tutte le Chiese cattoliche; in confusione le Provincie, e i Regni cristiani; in esilio, già deposti da' loro troni i sacri Pastori; in terrore, e fuga le barbare nazioni, specialmente i Goti nel 366., di cui si dice (c): *Tum, Danubium transgressus, cum sibi occurrentem non invenisset hostem (confugerat enim ad montes Serrorum inaccessos) rediit, cum terruisse contentum, nullis inflictis vulneribus, nullis receptis*; eccolo, diciamo, avvilito, confuso, umiliato sino a perdere col cuore anche i sensi, dal solo *aspetto* del santo Pastore Basilio, il quale senza nè pure parlargli, gli cagionò colla sola sacra, venerabile comparsa, *vertigine*, e *deliquio*.

(a) Naz. or. 20.

(b) Nazia. ead. orat.

(c) Briet. To. 2. ann. 366.

II.

II.

Ma quando poi in un'altro giorno, anche solenne gli permise Basilio l'ingresso nel *Tempio*, e fino nel *Santuario*, coperto dal sacro velo, in un solo discorso cangiò l'Imperador Valente da fiero Leone in mansueto Agnello. In quel dì, che Basilio permise il di lui ingresso in Chiesa, assisteva egli pure alle sacre funzioni. Quivi giunto, gli fa sentire per un suo Ecclesiastico ministro, che entri nel *Santuario*, ed a lui si accosti. L'ordine prontamente esseguisce l'Imperadore. Indi comincia l'eloquentissimo Arcivescovo a pronunciare efficace discorso su i sacrosanti Misterj della nostra evangelica Fede; ed il discorso fù tale per Valente, che sul principio riempiendolo di stupore per tanta *sapienza*, lo fa divenire in fine *tutt'altro* da quel, che vi entrò, dicendo il Nazianzeno, che le voci di Basilio eran per lui non più accenti umani, ma divini. *Jam verò (a) quæ ad ipsum Imperatorem Basilius, & quanta cum sapientia prolocutus est, quidnam aliud dicendum est, nisi Dei voces eas fuisse, quas, & qui cum Imperatore erant, & nos qui simul ingressi fueramus, audivimus?* E Teodoreto a proposito asserisce pure: *Basilius Valentem intra sacra Aulæa, ubi ipse sedebat, venire jubet, & ad eum longam orationem de Dogmatibus divinis instituit, cui etiam Valens auscultavit (b).*

Ma quale fù il frutto maggiore della predica di Basilio? Fù certamente l'opera del di lui intiero cangiamento. Valente dopo il discorso di Basilio, non era già più il crudele Valente, inimico della Religione, odiatore della pietà; ma umile, riverente, e divoto verso lui, la Chiesa, e la Fede. Ed ecco riprove in contestazione di ciò. Finita la predica del santo Arcivescovo, lo prega l'Imperadore di accettare alcuni fecondi *campi*, ed abbondanti *poderi*, che egli offeriva in accrescimento della dote del famoso *Ospedale*, eretto dalla di lui gran carità per soggiorno degli Infermi, ed oppressi dalle diverse malatie in Cesarea. *Imperator autem sic Basilium admirari cœpit, ut agros, quos ibi habuit pulcherrimos, donaret pauperibus; quorum curam ille susceperat, quique corpore toto labefactati maxima egebant curatione (c).* Grande attestato della sua interna mutazione. Egli per l'addietro avaro, crudele, spietato con tutti, e specialmente con chi si gloriava del nome di Cristiano; si fa conoscere misericordioso, in

(a) Naz. or. 20.

(b) Teodor lib. 4. cap. 17.

(c) Naz. or. 20

in maniera, che con regale liberalità ſtabiliſce dote perenne a quanti di criſtiano ſoccorſo hanno poſitiva urgenza.

Nè qui terminò la mutazione di Valente dopo le divine voci di Baſilio, che ſi ſtamparono nel dilui cuore. Egli dove prima era ſtato fiero a perſeguitare i ſacri Paſtori delle Chieſe Cattoliche, con traſportarli eſiliati, e relegati in lontane Provincie, in Nazioni remote; ad eſſo depoſta tutta l'ira, e lo ſdegno, incomincia a veſtirſi di umanità, e di compaſſione verſo loro, contentandoſi, che foſſero richiamati per ripaſcere ſantamente gli abbandonati loro greggi. Queſta degniſſima memoria l'abbiamo dal Niſſeno, il quale in queſta forma ſi eſprime. *Hinc Imperatoriæ erga nos humanitatis, & clementiæ principium natum, & conſtitutum eſt: hæc occaſio maximam impreſſionis illius, qua tum vexabamur partem, non ſecus ac fluctus, quoſdam fregit, ac diſſolvit* (a). Così reſtò Valente mirabilmente cangiato. Quel Valente, che non poterono mutarlo ne' ſentimenti Eſerciti poderoſi, Milizie più ſperimentate delle fiere barbare Nazioni: quello, che non iſpaventarono li tanti atroci flagelli Divini di tremoti, di fame, d'inondazioni, di grandine di ſaſſi, ordinati dall'Onnipotente a danni ſuoi, e del ſuo Imperio, ſcena delle ſue ſceleraggini, e moſtruoſità; mutò in altro, ed atterrì glorioſamente Baſilio in due occaſioni ſimili, ma con armi diverſe; cioè in una col ſolo *aſpetto* grave, e venerabile; in altra e colla ſola *voce* celeſte, e divina.

(a) *Niſſen. in Laud. D. Baſil.*

III.

Molto più Baſilio trionfò del Monarca Valente colla ſua *Coſtanza*, Virtù, che poſſiamo con giuſtizia dire eſſere ſtata la caratteriſtica del ſuo cuore. Valente non durò nel ſuo ravvedimento. Preſto ritornò ad eſſer l'antico Valente, cioè fiero, crudele, inumano perſecutor di Baſilio, e della Fede. Confeſſiamo, che non ſi cangiò da ſe. Altri maligni, e ſimili a lui nell'oſtinazion degli errori l'obligarono a mutarſi. Queſti furono gli Arriani, i quali ſcorgendo il dilui animo, non ſolamente ridotto a dar rimoſtranze di compaſſione, e pietà verſo i poveri, verſo la Chieſa, ma di benevolenza diſtinta ancora verſo Baſilio, troppo temettero di non perderlo affatto, con far paſſaggio al partito de' Cattolici. Quinci tutte ſi mettono in moto le nazioni erranti, e loro miniſtri per riparare opportunamente, ed impedire quel male, che contro loro ſi perſuadevano imminente. Con grand'arte, ed efficacia diabolica ſi accoſtano all'Imperadore, e per iſcuoterlo, ed impe-

impegnarlo ad esser ostinato Arriano, gli rammentano la sua fede, la sua legge: gli ricordano il battesimo ricevuto dal loro famoso Eudossio avanti la prima spedizione contro dei Goti: gli fanno discorso sopra il giuramento solennemente pronunziato di voler vivere, e morire negl' insegnamenti di Arrio: gli mettono avanti gl'occhi i pregiudizj della sua stima Imperiale, della sua fama gloriosa, delle quali diversamente se ne discorrerebbe nella scena del mondo, passando per un Personaggio di vil cuore, di poco spirito, di niun valore, se dopo di aver umiliati tanti, e tanti a' suoi piedi prostrati; restasse egli superato, e vinto da un sol Basilio. *Verùm non diù hæc tranquillitas tenuit: nam quò magis Valens qualemcumque benevolentiam erga Basilium exhiberet; tanto etiam magis sollicitos reddebat Arianos, ne tandem ab hæresi eorum discederet. Id ut averterent, non desierunt Imperatori revocare in memoriam Jusjurandum, quo se obstrinxerat baptismum suscepturus, ad Arrianismum quoad viveret protegendum, eoque orthodos violenter etiam attrahendos (a).*

(a) Ex Nazia. orat. 20.

Nè bastò questo agli empj Arriani. Ma considerando, che durante Basilio nel suo Trono, la diloro eresia sempre stava in grado di perire, consigliano Valente, non asservi altro rimedio di restar egli coll'onore, essi colla pace, e i loro errori sempre in trionfo, che il disfarsi, e mandar via da Cesarea relegato altrove il santo Arcivescovo. *Cùm omnem moverent lapidem genimina viperarum, quo justum è medio tollerent; illius verbis simul ac miraculis tanquam telis quibusdam, assiduè vulnerati accesserunt, postulantes è medio eum tolli, atque exterminari, gravis enim, inquiunt, ille nobis est, etiam aspectu, siquidem valo de nostris adversatur sermonibus; propterea impossibile est, ò Imperator, nostram fidem progressum capere, isto superstite.* Così sant'Efrem Siro (b).

(b) D. Ephrem in Laud. Basil.

Si lasciò ingannare dalle false persuasive degli Eretici il misero Valente. *Imperator autem illorum adductus sermonibus, incubuit ad voluntatem ejiciendi Basilium in exilium (c)* E come dice ancora il Nazianzeno sul'istesso sogetto. *Vincebant impj, atque adversus Basilium exilium decernitur (d).* Valente dunque s'invogliò di relegar Basilio. E tutta la corte, e colla corte i malvagi, perduti presso la corrente del vizio, guidarono *esilio, esilio*, contro dell'Arcivescovo di Cesarea, non per altro *delitto*, nè

(c) Ephr. ibidem.

(d) Nazia. orat. 20.

nè per altra *colpa*, che di essere troppo *Santo*, e troppo *Forte* nel sostenere le raggioni della vera Fede.

Perchè non si mutasse l'Imperadore, precipitarono ogni dimora gli Arriani. Procurano la pronta esecuzione dell'ingiusto decreto; ed ordinarono quanto faceva d'uopo al calamitoso viaggio del perseguitato Basilio. Pronto il comodo per lo di lui trasporto: in ordine gli empj soldati per condurvelo. Si mette in moto la Città di Cesarea. Piangono, e si lamentano della loro ingiusta sorte i buoni: si accostano, e lo circondano attoniti gli Amici: si affliggono, perchè non possono impedire l'iniqua sentenza, dalla quale, e per la quale resta ricolmo d'ignominia, di rossore, e confusione il gran Basilio: senza però sgomentarsi, come quello, che nè si cangia di colore, nè si muta nell'animo, ma intrepido, e costante conforta gli altri nel tempo medesimo, che da tutti doveva essere confortato. *Nox aderat* (dice il Nazianzeno), *in promptu currus, in plausu hostes, in luctu pii. Nos parati, atque alacris viatoris latus cingebamus; nihil denique quod ad praeclaram ignominiam spectaret, requirebatur*.

Quando meno se lo credeva l'ingiustizia dell'iniqua corte di Valente, ecco, che comparisce la giustizia divina a difender le ragioni dell'oppressa innocenza di Basilio. Mentre in terra si scriveva la barbara sentenza, contro di lui: in Cielo si pronunziava terribile decreto a danni dell'Imperadore. Certamente, che possiam dire orribile decreto, essendo stato appunto l'istesso, che per la vessazione indebita contro Moisè nell'Egitto, fulminò in pena di Faraone Iddio. Morte del suo Primogenito nell'Eggitto, come castigo più sensibile, si ordinò contro di Faraone: e morte del Primogenito di Valente si decretò contro di lui in Cesarea. Con questa sola differenza, che dove per lo Primogenito di Faraone la morte fu violenta, per lo Primogenito di Valente fù preceduta da subita, e pericolosissima infermità, forse per non avere scusa la di lui ostinazione, se scossa dal castigo non si ammolliva. *Sed quid accidit? Exilij decretum Deus rescindit. Nam qui Ægypti adversus Israelitas saevientis Primogenitos percussit, idem Imperatoris quoque filium morbi plaga affecit. Hoc autem qua celeritate? Illinc exilii tabulae, hinc morbi decretum; ac scelerati scriptoris inhibetur manus, & sanctus periculo liberatur, febrisque Imperatoris audaciam coercentis, vir pius donum extitit.*

tit. Quid hoc Dei judicio, vel æquius, vel celerius fingi, atque excogitari potest (a).

(a) Naz. or. 20.

Parla solennemente il Nazianzeno quì del flagello scaricato contro Valente nell'infermità mortale del Primogenito. Ma Ruffino dice, che non fù una sola piaga nella dilui famiglia per sua dolorosa pena, ma molte insieme. Col *Figlio* s'inferma nella medesima notte la *Madre* di lui *Consorte*, e resta soggetta a tali crucciosi, e tormentosi dolori, che le par di stare sotto la crudeltà di tanti fieri carnefici, che tolgano a lei ad ogn'ora l'anima dal corpo. *Ea ipsa nocte* (sono queste le sue parole) *(b) vidit in familiam suam plagas cœlitus demissas: nam & filius gravi morbo afflictatus jam jam erat è vita migraturus, & conjux variis calamitatibus appugnata fuit, & velut tortoribus tradita, cruciatur*.

(b) Ruf. lib. 11. c. 9.

Inorridì a questa subita, e pronta giustizia del Cielo l'ingiusto Valente; ed allo scrivere di Teodoreto ordinò, che si sospendesse la sentenza contro Basilio, il quale volle alla sua presenza per esortarlo, e scongiurarlo, che cessi o mai di tormentarlo con tanta eroica *Costanza*: che si dia a lui: che con lui si unisca per essere di una istessa mente, di un'istesso cuore, e di una istessa legge. *Hortatur ergò Basilium, ut ad partem adversariam se transferat* (c). Delirò in quella circostanza Valente, e si rise di lui il costantissimo Basilio. Laonde così deriso l'Imperadore, e molto più irritato, smaniando per rabbia, per non poter riuscire con un *solo*, creduto cagione delle sue ignominie, delle sue pene, e de' suoi flagelli in casa; comanda, che si porti a lui il decreto di esilio per soscriverlo tosto contro Basilio. Ma che? Col Cielo non si può cozzare. Impugna la *penna* per iscrivere, e la penna, suo mal grado, in più parti si *spezza*. Chiede la *seconda*, e la seconda niente dissimile alla prima, pure si *rompe*. Chiede la *terza*; e la terza non altrimenti, che la seconda, e la prima ancor si *frange*. Chiede la *quarta*, e questa, come se trasfondesse nelle sue vene mortifero *veleno*, gl'istupidisce, e gli assidera il braccio, rubbandogli il potere, e l'abilità, non senza estremo dolore, a poter movere la mano, ed unire insieme le dita. Ascoltiamo in questo fatto sant'*Efrem Siro*, il quale nel racconto letterale, allegorizza ad onor di Basilio mirabimente. *Imperator autem Arianorum adductus sermonibus, decrevit ejiciendi Basilium in Exilium: Cæterum calamus, nolens iniquo subservire con-*

(c) Teod. lib. 4. cap. 17.

consilio, ultrò statim confractus est, insipientem illum erudiens, quàm enormissimè facinus patrare niteretur in servum Christi, unam Divinitatem Patris, & Filii, & Spiritus Sancti prædicantem, eosque, qui secus sentirent, aut dicerent, tamquam canes rabidos, sapientèr reprehendentem. Cùm autem non intelligeret tyrannus (ut qui inanimato calamo insensibilior erat, ac filius erroris) secundum quoque arripuit, ad subscribendum sententiam exilii, & ad voluntatem suam iniquam perficiendam. Sed & hunc vidit confringi, quasi nollet communicare malo, quod ipse facere nitebatur. Quid studes, o Imperator, in peregrinam ejicere Regionem eum, qui inhabitatorem continet universa implentem? Cur circumvenire, atque opprimere tentas eum, qui à nemine capi, expugnarive potest? Quam ob rem Civitate pellis Civem cœlestem, ac domesticum Dei? Nam si, & tertium calamum sumpseris, etiam confringi eum videbis, nolentemque parere, ac cooperare tibi. Ita autem re ipsa compertum est. Tunc perspicuè coram omnibus, & quasi præconis voce pronuntiata est victoria, & illustre trophæum invicto militi Christi erectum. Tres calami, consubstantialitatem Trinitatis prædicanti patrocinati sunt. Manus ad sententiam proferendam accelerabat, & calami illam injustam demonstrabant; manus ad improbum exilii decretum scribendum festinabat, & calami inanem festinationem, ac studium retardabant: & sicut virga Moysis confudit omnes intentatores, & reliquos veneficos Ægypti: ita & calami subitò destruxerunt consilium, ab impiis, ac filiis tenebrarum suggestum.

Si conferma, ma in breve sentenza tutto ciò da *Rufino*, e *Teodoreto* (a). *Deindè cùm Imperator Basilio persuadere non posset, jubet edictum de eo in exilium mittendo conscribi: quod cum sua manu ratum facere conaretur, ne apicem quidem unum alicujus litteræ facere possit. Siquidem ruptus est calamus: neque id semel, sed iterùm, ac tertiò accidit. Cum tamen impium illud Edictum confirmare impensiùs laboraret, concussa est dextera, tremorque eam accusavit; quare animo præ metu prope attonito, chartam manibus dilaceravit.* E con ragione ridusse in pezzi la carta scelerata Valente. Poichè ben si avvide, ch'era troppa temerità, anzi stoltezza, cozzar più con quel Basilio, che già l'aveva stordito colla *presenza*, umiliato colla *voce*, flagellato colla *Costanza*. Con quella costanza diciamo, con cui il sant'Uomo di nulla temeva, anzi volentieri a tutto il penoso si soggettava.

(a) *Ruf. in lib. 11. cap. 9. Teod. lib. 4. cap. 17.*

E forse

E forse non è inverisimile d'essere stato informato l'Imperadore dal suo Prefetto, il quale nelle passate minaccie, fatte a lui per atterrirlo, ingiunto pure *l'esilio*; ricevette quella risposta, che mai si credeva: essere per Basilio il mondo tutto *esilio*, come quello, che non riconosceva altra *patria*, e *patria* propria sua, che la *Città* di Dio.

CAPITOLO XXII.

Si dilucidano alcune erudite difficoltà dell' antecedente Capitolo.

1. MA da' fatti esposti nell' antecedente Capitolo nascono molte difficoltà, alle quali, per non mancare all' integrità dell' Istoria, ci stimiamo obbligati di rispondere. Nella prima parte di esso fù detto, che *Valente* volle per la prima volta entrar nel Tempio di Basilio nel giorno più *solenne*, in cui egli con sacra pompa celebrava i divini Misterj. Ma per lo stabilimento di tale solennissimo giorno, qual'egli sia stato, troviamo contrarietà tra *Sozomeno*, e *Teodoreto* da una parte; e San *Gregorio Nazianzeno* dall' altra. I primi vogliono, che il dì festivo, di cui si parla, fosse il dì del Santo *Natale* del comun Redentore. *Verùm non diù post hæc, dum Natalis dies festus Christi celebraretur* (a). Il secondo al contrario scrive, che correva allora la celebrazione dell' *Epifanìa* del Signore, giorno solennissimo presso de' Greci in Oriente. *Erat autem Epiphaniæ dies, cœtusque amplissimus* (b). Dunque prescindendo dal merito maggiore, o men grande di questi tre degni Scrittori, non sappiamo a chi di loro siam tenuti prestar fede.

(a) Theod. lib. 4. c. 17. Soz. lib. 4. c. 15.

(b) Naz. or. 20.

Pure restiamo contenti per essere stati illuminati, che tutti tre asseriscono, e scrivono il vero. *Corrado Janningo* dilucida la difficoltà, dicendo, che nell' *Oriente* ne' primi Secoli della Chiesa, in un medesimo giorno si solennizavano le due sacrosante solennità del *Natale*, e dell' *Epifanìa* del Signore. *Natalis Domini eodem, quo Epiphania die celebrabatur in Oriente* (c). Ed essendo così, scrive molto bene il Nazianzeno, che nel giorno dell' *Epifanìa* entrò in Chiesa a ritrovar Basilio, Valente; e bene ancora

(c) Corr. Janning. Mens. Jun. To. 2. fol. 875.

cora scrivono Teodoreto, e Sozomeno, determinando per questo suo ingresso il giorno *Natalizio* dell' Infante Gesù.

2. E perchè nella medesima prima parte abbiamo osservato, che l'Imperadore Valente portò seco nel Tempio alcuni *Doni* per offerirli al sacro Altare, si farebbe onore all' Istoria, se potessimo con verità sapere, *quali* furono, di che *materia*, e di qual *condizione* essi *Doni*. Niuno degli Scrittori delle azioni di Basilio ne tratta, a riserva del solo *Niceta*, Interprete del Nazianzeno. Egli pretende, che fossero *vasi d'oro*, fabbricati colle proprie mani dall' istesso Valente. *Vasa aurea fuisse, quæ ipse Imperator fabricaverat*. Stentiamo a crederlo. Poichè per sentimento comune, e specialmente di *Francesco Buerzio*, da niuno è stato mai creduto *Valente* perito dell' Oreficerìa. *Neque enim aurifaber erat Valens*. Col medesimo però possiam credere essere stati alcuni *Ornamenti* preziosi per uso del sacro Altare; ma non già opere fabrili dell' istesso *Valente*. *Facilè crediderim fuisse ornamenta pretiosa quædam ad Altaris usum* (a). Però dicendo *Teodoreto*, che i doni di *Valente*, sono stati doni usuali, cioè che anche gli altri *Imperadori* solevano offerire in tempo della celebrazione della sacra Liturgìa: *consueta dona Altari offert*; molto più restiamo allo scuro circa la *qualità* loro; mentre presso gli antichi non si trova fatta spiegazione veruna. *Nullibi explicatur qualia dona Imperatores solebant offerre* (b). E' vero, che nella Chiesa *Occidentale* recentemente si ordina, siccome nel Pontificale Romano, che in tempo della loro coronazione offerissero dell' *Oro* all'Altare i *Re*, e gl'*Imperadori*. Ma nella Chiesa *Orientale* si osservò sempre un' alto silenzio intorno a' donativi regali, ed imperiali, cioè di qual *materia*, e di che *qualità* esser dovevano?

(a) *Franc. Baert. 14. Jun. Tom. 2.*

(b) *Baert. ibid.*

3. Sapessimo almeno in qual *circostanza* di tempo questi *Doni*, (da niun'Autore per la Chiesa Orientale spiegati), nella Sacra *Liturgia* venivano offerti; cioè se nel *principio*, se nel *mezzo*, o pure nel *fine*. Non si dubita d'essere stato, e di continuarsi ancora l'uso nella Chiesa *Occidentale*, che i doni offerti da qualsivoglia Personaggio, sia Cherico, o sia Laico: e per qualunque motivo, sia di rendimento di grazie, sia di preghiera; si ricevessero dopo l' *Offertorio* della Messa dal Celebrante. *In latina quidem Ecclesia dona à circumstantibus tàm Clericis, quàm Laicis, si offerenda sunt, offeruntur statim post dictum à Celebrante Offertorium*. E pure è una gran maraviglia, come nella Chiesa *Orien-*

Orientale, ove la sacra *Liturgia* pratica doppio *Offertorio*, non si fà menzione in niun di loro dell' *offerta* da riceversi, qual' ora venisse fatta, o da' Vescovi per conto della loro consecrazione, o dagl'Imperadori riguardo alla loro coronazione. Contuttociò *Teodoro Balsamone*, che fiorì nel 13. secolo, ci avanza bastante cognizione per credere, ch nella Chiesa *Orientale*, terminato già il Sacrosanto *Sacrificio* della Messa, si ricevevano dal Celebrante le altrui obblazioni. *Patriarchæ quoque uvas offerunt in Altari sacræ Ædis Blanchernarum, peracto Sacro in festo Dormitionis Sanctissimæ Deiparæ (a)*. Lo scrivere di *Balsamone*, non solamente assicura, che comunemente nell' *Oriente*, dopo la celebrazione de' divini misterj, si ricevevano le obblazioni de' fedeli; ma che i doni di Valente, *finita* la Sacra Liturgia di Basilio, siano stati da lui ricevuti. Si scorge chiaro. Nell' entrar di Valente in Chiesa, Basilio si trovava, per sentimento del Nazianzeno, *Deo, & altari affixum*, che si suppone fatta già la divina Consecrazione. Onde se i di lui *Doni*, non furono ricevuti nell'*Offertorio*, non furono ricevuti dopo la *Consecrazione*, quando a vista del gran Basilio patì vertigini, e capogiri; è ben detto, che siano stati ricevuti *terminato* intieramente il *Sacrificio*. *Videtur ergo ex similitudine facti colligi posse, Valentem, finita Liturgia, dona sua offerre voluisse: nam prius narratur passus oculorum vertiginem, cum Sanctum Basilium conspiceret Deo, & Altari affixum, quod sacrationem Liturgiæ partem innuit. Si ergò ad offertorium facti non est munerum oblatio, ut facta fuisse non videtur, usque ad sacrificii finem differenda est (b)*.

(a) Theod. Bal. in cant. 3. Apost.

(b) Corra. Janning. in Vit. S. Basil. fol. 876.

(c) Idem ibid.

4. Ma come mai permettere il gran *Basilio*, che *Valente* Eretico arriano offerisse all' altare cattolico i suoi *Doni*? L' offerta de' *Doni* significa la *comunicazione scambievole* tra i fedeli nella Chiesa. *Erant in Signium Ecclesiasticæ communionis (c)*. *Valente* era affatto impedito da' suoi professati errori a comunicar co' Cattolici. E Basilio ricevendo da lui quell'offerte par, che si sia troppo moderato nel suo gran zelo, non senza maraviglia de' fedeli. Certamente, che il zelo di lui in questa circostanza restò moderato dalla benignità del suo cuore. Anzi possiamo dire, che tanto l'aver permesso a Valente di offerire *Doni* all' altare; quanto l'essersi contentato di accettarli, fu un puro interesse della di lui salvezza, adoperato dalla sua clemenza, con cui pretese poterlo guadagnare, errante, e lontano dal sentiero delle verità

rità evangeliche. *Hic tamen solita benignitate erga errantem usus est sperans eum sic devinciri posse (a)*. Dal che si comprende la gran *sollecitudine* pastorale di Basilio, che aveva per tutti, non escludendo dall'amor suo tenerissimo il suo più fiero *Persecutore*, qual'era *Valente*; con cui dispensava cose, che parevanó al di fuori illecite, unicamente per renderlo illuminato, e vedere insieme di poter purgare il di lui animo dagli errori.

(a) *Ibidem.*

5. Per sentimento di *Teodoreto*, ordinò Basilio siccome abbiamo esposto nella seconda parte del Capitolo superiore, che *Valente* entrasse per ascoltare le sue divine voci dentro del *Velo* del Tempio. *Basilius Valentem intra sacra Aulæ, ubi ipse sedebat, venire jubet (b)*. Dalle quali parole pensarono alcuni Eruditi delle memorie antiche, che abbia permesso a lui Basilio di accostarsi al luogo più venerando, dove sotto una decente volta sostenuta da quattro colonne, era situato il sacro Altare per la celebrazione de' divini Misterj. Ma con pace di tali degni Personaggi; non è mai vero, che Basilio avesse ciò permesso ad un'Imperadore Eretico, qual'era *Valente*. Nella Chiesa *Orientale* a questo venerando luogo, separato da tutte le altre parti del Tempio, era permesso di accostarsi a' soli *Sacerdoti*, & a' *Diaconi* per la celebrazione dell' incruento Sacrificio. Dispensava il sacro Pastore, qual'ora celebrava, col solo *Imperadore* di arrivar quivi ad oggetto di partecipare della divina Comunione. Ma questo succedeva, quando l' *Imperadore* era non altrimenti, che fedele a Dio, cosa che non era capace a fare Valente. *Etenim in istum locum nemini, præter quàm Sacerdotibus, & Diaconis, in ordine suo ministrantibus, dabatur accessus; Imperatori dumtaxat tempore sacræ Communionis, si divinis Mysteriis participare vellet (c)*. Un'altra parte del Tempio era separata dal Luogo, ove i popoli si fermavano per assistere alle sacre funzioni, & orazioni comuni; e questa veniva custodita dal *velo*, dentro di cui entravano i *Sacerdoti*, e tutti gli altri del *Clero* per onorare il Signore Iddio col dolce canto degl' Inni, & alternativa recitazione de' Salmi. I Latini chiamerebbero questa parte il *Coro*, dove i Greci la dicevano *Porta Speciosa*, che oltre il *Trono* del Vescovo aveva il *pulpito*, per l'esercizio de' Cherici Lettori. Quando dunque Basilio comandò a *Valente*, che si avvicinasse a lui, non fù già nel luogo più riservato, ed inaccessibile del sacro Tempio, ma in quello comune solamente agli Ecclesiastici, ove si dispensava

(b) *Corradi. in Vit. Basil.*

(c) *Teod. lib. 4. cap. ut sup.*

di poter entrar qualche volta, e per giusta cagione, Laici ragguardevoli. *Quapropter locum intra velum, quem Valens ingressus dicitur, eum esse existimo, qui Sacerdotibus aliisque Clericis ad Psalmos, & orationes decantandas attributus est (Latini Chorum dicunt) quod Græci Portam speciosam vocabant, à loco Laicis deputato separatum: in illo enim thronus erat Episcopalis, & pulpitum Lectorum*. Così ben fondatamente l'hà giudicato il dotto *Corrado* (a). Il fatto di *Demostene* Cuoco maggiore di Valente conferma questa opinione. Entrato anch'egli insieme con Valente; *aderat verò quidam nomine Demosthenes, quem Nyssenus, atque Theologus, Nabuzardan appellant, Coquorum præfectum* (b). E vedendo, che il gran Basilio col suo divino zelo, e celeste virtù confondeva, ed illuminava l'Imperadore, egli più di tutti ignorante, ardì di dargli sulla voce con riprensione al gran Dottore della Chiesa, e Maestro del Mondo cattolico, siccome continua a dire *Teodoreto*. *Hic ergò culinæ Imperatoriæ præfectus more planè barbaro orbis terræ magistrum Basilium reprehendit*; Sorrise il Santo Arcivescovo, e con frase quanto amena, altretanto pungente, degna del suo interminato sapere lo mortificò come si meritava la sua arroganza. *At divus Basilius subridens; Demosthenem, inquit, illiteratum vidimus*; alludendo al nome di *Demostene* il più dotto personaggio della *Grecia*, a lui tutto opposto, che pure si chiamava *Demostene*. E perche l'insolentissimo Cuoco sdegnatosi al maggior segno dal rimprovero di Basilio, ardì minacciarlo; il Santo entrando nel sacro contegno di gran Prelato, lo stordisce colle seguenti pesantissime parole, che l'istesso *Teodoreto* ci lasciò scritte. *Tuum est, inquit Basilius ille magnus, jusculorum curare condimenta: nam cum aures habeas oppletas sordibus, sacrosancta dogmata audire non potes*. Và pure a far l'ufficio tuo nell'Imperiale cucina; e sei ben compatito nell' impedimento di ascoltare, e capire l'elevato parlare de' sacrosanti Misterj della Fede, come quello, che hai gli orecchi oppressi, e carichi del sucidume delle molte vivande, in cui ti eserciti, e impieghi.

(a) *Corrad. in Vit. Basil.*

(b) *Theod. lib. 4. cap. ut supra.*

Sia detto tutto ciò di passaggio. Ma quel che fà al nostro proposito si è, che Valente, non sia entrato nel rimoto Santuario del Tempio, ma nel Coro velato, da' Greci chiamato *Porta speciosa*. Non averebbe permesso Basilio, che insieme coll'Imperadore entrasse altra gente, e specialmente il Cuoco in quel sacro inac-

inaccessibile luogo, come luogo della divina Mensa, da dove tutt' i Laici erano *esclusi*.

6. Et in quanto alla terza parte del Capitolo già esposto, riflettiamo sullo scrivere diverso di *Socrate*, e di *Teodoreto* riguardo all'infermità del Primogenito dell'Imperadore, chiamato *Galate*, e dell' Imperadrice chiama *Domenica*; e ci maravigliamo. *Socrate* non dubita di convenire col *Nazianzeno*, che confuso, e mortificato al sommo *Valente* per l'imminente morte del Figlio, ed estremi spasimi della Moglie, ricorresse a Basilio, pregandolo non da se stesso, (non bastandogli l'animo per la vergogna dopo d'essersi dimostrato cotanto crudele verso di lui,) ma per mezzo degli amici, suoi stretti confidenti. *Cùm autem huic malo medicinam nullam invenisset, ad Basilii fidem confugit: & quoniam ob contumeliam recens ipsi illatam, cum suo nomine accurrere præ pudore non audebat; aliis, quos arctissima familiaritate, & benevolentia devinctos habebat, legationem hanc committit* (a). Soggiunge poi *Socrate*, discostandosi dal *Nazianzeno*, che degnandosi Basilio di andare alla Corte a seconda de' desiderj di *Valente*, si facesse sentire da lui, che se deponeva la persecuzione contro la Chiesa, il suo Figliolo Primogenito resterebbe di subito guarito; e che restando l'Imperadore, ostinato ne' suoi barbari propositi, senza poter esser giovato dagli umani rimedj, morisse il Principino *Galate*. *Non diù post filius Valentis, nomine Galates, qui tenera admodum ætate fuit, fortè adeo graviter ægrotare cæpit, ut medici de ejus vita penitùs desperarent. Cujus mater Dominica Imperatrix retulit ad Imperatorem, se per quietem ab horrendis visis valdè divexatam fuisse; puerumque propter contumeliam, quam Basilius Episcopus fuisset ab eo perpessus, morbo affligi. Quæ Imperator animo diligentèr complectens, accersit Basilium; &, quò illius faceret periculum, sic illum alloquitur. Si vera sunt tua de fide dogmata, precare, ut filius meus non moriatur. Tum Basilius. Si, inquit, credes, o Imperator, quemadmodum ego, & efficias, ut Ecclesia ad concordiam reducatur, vivet puer. Cui cùm Imperator minimè consentiret: idcirco, inquit Basilius: de puero fiat voluntas Dei. Basilium ergo, cum hæc dixisset, dimitti jubet. Puer verò statim post exit è vita* (b).

(a) Socrat. lib. 4. cap. 21.

(b) Socra. ibid.

Diversamente da Socrate scrive *Teodoreto*. Se bene convenga con esso lui nell' infermità di *Galate* per colpa di Valente: e nelle premure del medesimo nel chiamare alla Corte Basilio, al-

 lora

lora più, che mai creduto prodigioso, e potente; si allontana però dal medesimo, nell'assegnare il motivo della morte dell'infante Reale. Egli vuole, che ordinando Basilio, che si battezzasse l'infermo Garzoncino da un ministro Cattolico, promettendogli l'imminente guarigione dopo la funzione del santo lavacro; Valente fisso, ed accecato qual'altro Erode, lo fà battezzare da un ministro Arriano, restando così doppiamente morto il Fanciullo. *Valens miseriarum immissarum causam agnoscens, divinum hominem, quem minatus fuerat se supplicio affecturum, orat, ut domum ad se veniat: Duces autem Imperatoris mandata conficiunt. Magnus igitur Basilius tum profectus ad Regiam, & filium Imperatoris morti vicinum conspicatus, pollicetur eum ad vitam reversurum, modo sacro-sancto baptismate a piis hominibus donaretur: quæ cum dixisset, exivit. Imperator verò obstrictus jurejurando instar dementis Herodis, quibusdam Sectæ Arianæ, qui aderant, pueri baptizandi negotium dat: puer autem extemplò obiit mortem; itaque & Valentem pœnituit, utique mente complexum, quantum ex jurejurandi sui observatione accepisset incommodi; & extinctus filius, qui erat ei unicus, paternæ impietatis creditur exolvisse supplicia: proindè ante lucem missi sunt, qui rogarent Basilium, ut precibus suis intercederet pro parentibus, ne etiam ipsi, & quidem multò justius, similitèr interirent. Sic accidit, ut cùm omnes Catholicos expulerit Valens, Basilius usque ad vitæ exitum intemerato Communionis Sacramento in Ecclesia perduraret (a).*

(a) Teod. c. 17.

Il *Nazianzeno* però, a cui per molti titoli dobbiam prestare fede maggiore, che ad ogn'altro Scrittore, o non coetaneo di Basilio, o lontano da lui nel successo di tali fatti, non riferisce essere stato causa della morte del Principino Galate, nè la mancanza del cattolico battesimo, nè l'ostinazione di Valente nella sua abbracciata Setta. Solamente dice, che giunto Basilio alla Corte, di subito migliorò *Galate*; ma che successivamente confondendo la fiducia, che aveva avuta di Basilio Valente, colla credenza, che l'istesso potevano operare i suoi ministri Arriani, che a bello studio fece chiamare per visitar l'infermo, tosto peggiorò nel male, e si morì. *Basilius verò nihil cunctatus; nec, quod fortasse alius fecisset, adversus tempus insultans, confestim adfuit, atque ad ejus adventum statim levior fit morbus, paterque meliorem spem animo concipit: qui nisi salsam aquam dulci admiscuisset,*

set, simul videlicet, & ipsum advocans, & hæreticis credens, sanum quoque, & incolumem filium fortasse recepisset: atque id pro certo, & indubitato habebant, qui tunc aderant, calamitatisque participes erant (a). E tanto basta per dilucidazione de' dubbj, che in tutte tre le parti dell'antecedente descritto Capitolo nacquero, e che noi abbiamo stimato dovere chiarificare.

(a) Naz. or. 20.

CAPITOLO XXIII.

Basilio santamente afflitto, ed inconsolabile. I. *Per conto de' danni della Chiesa.* II. *Per conto de' pregiudizj della vera Fede.*

I.

IL Cuore di Basilio fù sempre forte, e generoso nella sofferenza de' proprj mali. Disprègiò minacce, rigori, e pene. Fù pure pronto a sottomettersi all'ingiusto Decreto di crudele esilio. I dolori, e le infermità, che lo mantennero sempre in un crucioso martirio, da Basilio furono considerati, come regali del suo Dio, il quale visitandolo per mezzo loro, molto l'amava. Ma non era più il forte Basilio, qual'ora si trattava di veder disonorata la Fede, e perseguitata la Chiesa. In quel tempo languiva per troppa afflizione di spirito. Prima di tutti, nel genere di cui parliamo, l'afflisse il finto *Eustazio*, Uomo iniquo, pieno di errori, vero Scolare di Arrio; e pure coperto in maniera, che o da pochi, o da niuno venne riconosciuto per lungo tempo. Basilio, che pure possedeva una mente perspicacissima, dalle di lui doppiezze, e diaboliche finzioni restò ingannato, fino a comunicare con esso lui, fino ad onorarlo colla sua amicizia, e corrispondenza, fino a difenderlo perseguitato.

Eustazio non risguardava l'onor di Dio, molto meno il ben della Chiesa, & i vantaggi della Fede. Rimirava sempre se stesso, ambizioso sempre di maggiori onoranze, & utili mondani. Perciò, secondo le diverse contingenze, si andava accomodando. Se il favore era per li Cattolici, Eustazio compariva Cattolico; quando per verità era uno de'più pessimi Eretici del quarto secolo. Nel Concilio di *Costantinopoli*, che fù per altro una Combriccola di disgraziati Vescovi del partito Arriano, *Eustazio* a fron-

a fronte loro comparve non altrimenti, che Vescovo Ortodosso. E la di lui comparsa fù tale, che tutti i cinquanta congregati in quel Conciliabolo di comun consenso lo condennarono, e lo deposero. *Communi decreto dejectus Episcopali gradu* (*a*).

(a) Bas.Ep.82.

Fremette *Eustazio*, e maledisse quella Congregazione di scelerati, chiamati da lui Prevaricatori, senza degnarli del nome *Vescovile*, per non pregiudicarsi nella fulminata sentenza contro di lui. E la ragione, che egli adduceva di non esser quelli per niun patto Vescovi, era appunto la di loro notoria Eresia, per cui separati dallo Spirito Santo, non erano più capaci a governare da legitimi Pastori le Chiese. *Synodum istam appellans Synodum Prævaricatorum* (così scrive di lui Basilio) (*b*), *nec passus quidem eos vocari Episcopos, ne contra se prolatam sententiam firmaret; & causam adjecerat, ob quam illi non essent Episcopi; quoniam, ut inquiebat, pravæ hæresi præessent, nec Spiritus Sancti essent participes, nec per gratiam Dei Ecclesias gubernarent; sed per humanam potentiam, inanis gloriæ desiderio Ecclesiarum gubernationem rapuissent*. Anzi tirato dal medesimo dispetto, infierì pure *Eustazio* contro i principali di quel Conciliabolo, cioè contro *Eudossio*, *Giorgio*, ed *Acacio*. E poi contro tutti gli altri Vescovi del partito, e loro successori; cioè *Basilide*, *Elpidio*, ed *Evippio*. Ancora contro gli amici, e dipendenti di costoro, come *Anisio*, ed *Ecdicio*, familiari di *Evippio*, uomini per altro di vil condizione, come quelli, che erano nati servi. *Anysius Evippii alumnus, & Ecdicius Parnassenus, homines infelices, & vernarum vernæ* (*c*).

(b) Basil.Epist. 73.

(c) Basil. ibid.

Ma che? Qual'ora l'infelice *Eustazio*, per non restare senza il favore degli Arriani, e specialmente di *Euzojo*, che troppo prevaleva in quel tempo, che la potenza imperiale era tutta per loro, mutò scena; egli giunse fino ad onorare, lodare, ed esaltare con encomj quei medesimi Vescovi, che l'avevano condannato in *Costantinopoli*; e fino gli altri, ch'egli come loro successori nelle medesime Chiese aveva detestati, e scomunicati; raccomandandosi, ed umiliandosi vilmente a quell' istessi, ed a'loro dipendenti per essere riguardato. Il medesimo Basilio in un'altra sua lettera ne fa menzione (*d*). *Basilidis Ariani Gangrorum in Pamphilia Episcopi, cùm è Dardania rediret, Eustathius altaria subvertit, mensasque suas substituit, ut in propriis mensis Missæ officium celebraret: & nunc Basilidi supplex factus est, rogans, ut se in*

(d) Basil.Epist. 10.

in communionem accipiat. Elpidium sapientissimum, propterea quod Amasenis conjunctus esset, excommunicavit: & nunc Amasenis quoque supplex factus est, petens illis conjungi. Horrenda sunt, quæ contra Evippium tamquam hæreticum prædicavit; & nunc eos, qui cum Evippio sentiunt, tamquam rectè docentes commendat, ac celebrat.

Si accrebbe la sfacciataggine di *Eustazio* nel manifestarsi alla scoperta quello, che di nascosto già era, quando vide venire a se da *Nissa* un gran numero di Vescovi Arriani bramosi di unirsi con esso lui, ed andar per le Diocesi, come in trionfo, soggettando a se in ogni trista maniera gli Ecclesiastici, che obbligavano a tributar loro lodi, ed onori, come a' Santi. L'afflitto Basilio con suo sommo rammarico pure ciò scrive; senza occultare quel, che pensavan di lui, cioè la sua *deposizione*, ed *espulsione* dalla propria Chiesa. *Rumor quoque (a) de Synodo quadam Arianorum expectanda ferebatur; in qua decernerent nos prius accersitos, vel ad communionem suam perducere, vel ejicere Episcopatu, & alterum nostro loco ordinare. A Nissa ergo totum istud Arianorum Episcoporum agmen Sebastiam venit (b) eo fine, ut cum Eustathio possent consociari: honesta, ac ficta legatione eò vocati, ubi & Ecclesiam acceperunt, & Altaris ministerium exercuerunt, deque suo pane populo dederunt, & magnificè cum authoritate concionati sunt; Episcopi appellati ab Ecclesiæ illius Clero, & per omnem eam regionem ab ipsis, tamquam Sancti, & ejusdem communionis, cum honore deducti.*

(a) Basil. Epist. 264.

(b) Basil. Epistola 85.

Non affliggeva tanto l'animo di Basilio l'insolenza di *Eustazio* nel separarsi dalla sua comunione, siccome ardì di fare, quanto il di lui grave scandalo in pregiudizio delle vere Chiese. Era egli per altro uomo di opinione presso la plebe, e gli Ecclesiastici di quella Metropoli, e Suffraganee ancora. Onde Eretico non conosciuto, ma stimato zelante Ortodosso, in sentirsi poi passare al partito contrario, e farla da Capo, e Condottiere alla testa di un gran numero di Vescovi scellerati, che con violenze, ed inganni riscuotevano da tutti quel, che non era lecito, nè giusto, era l'istesso, che indurre all' Eresìa anche i buoni, e perfetti Cattolici.

Molto più restò trafitto dal dolore il santo Arcivescovo, quando vide, che l'ambizione di *Eustazio* con estremo danno de' Fedeli, e delle loro Chiese, non aveva termine. Era morto in quel tempo

tempo il degnissimo *Teodoto* Vescovo Santo della Metropolitana Chiesa di Nicopoli, tanto ben regolata, anzi santificata dal defonto Pastore. *Eustazio*, che colla manifesta professione degli errori di *Valente*, era entrato nella di lui grazia, fù creduto degno di quella vedova Sede. E *Demostene* di lui Prefetto, o Vicario, secondando, ed il piacere dell'Imperadore, e l'ambizione di *Eustazio*, in Nicopoli si porta con esso lui, esortando sul principio i popoli, ed i cherici ad accettarlo per loro Capo, e Pastore. Rimirarono i perfetti credenti Nicopolitani *Demostene*, come un Tiranno, e prima, si protestarono di voler dare il sangue a Cristo per la loro costanza nella Fede, che la loro soggezione ad un Vescovo inimico e di Cristo, e della Fede. *At illi primos Vicarii insultus generosè, & constanter repulerunt, ut decebat eos, qui filii Confessorum erant, & Martyrum, qui ad sanguinem usque peccato restitissent* (a).

Si sdegna *Demostene*, e si ostina a volerla vincere contro i Nicopolitani. Perciò chiamati a se quei medesimi Vescovi, che avevano voluta, e procurata per li loro pravi fini la comunicazione, ed amicizia con *Eustazio*, con esso loro usa tutti li maggiori tentativi d'inganni, e di minacce, per tirar *Nicopoli* alle sue voglie. Ma in nulla *Demostene* profittò. Mentre al dir del medesimo Basilio. *Quomodo reversi sint, & quales in reversione visi sint, sciunt, qui præsentes fuerunt*. Furono costretti ritornarsene svergognati, perchè derisi, e confusi dalla costanza di que' popoli, e di quegli Ecclesiastici ammirabili nel sostenere i diritti della loro Chiesa, e molto più nello stare stretti, ed uniti co' legami della santa Legge.

(a) *Basil. Epistola* 264.

Certamente, che a tanta costanza de' Nicopolitani respirò Basilio, a cui la loro Chiesa apparteneva, come Città dell'*Armenia* minore situata ne' confini di *Cappadocia* tra *Satala*, e *Sebaste*. Ma poco durò il contento dello spirito del medesimo. Quel che nõ potè ottenere *Demostene* Prefetto, ed i Vescovi uniti ad *Eustazio* colla forza; l'ottenne però il solo perverso *Eustazio* colla frode. Era *Frontone* amicissimo di lui, ed al par di lui si sapeva accomodare alle circostanze de' tempi. Allora che *Eustazio* per darsi a conoscere perfetto Cattolico soscrisse la Fede Nicena di ordine di Basilio, la soscrisse pure *Frontone* Prete Nicopolitano. Ma appena si smascherò *Eustazio*, dimostrando a tutti quell'orribile Visaggio, che in lui aveva delineato l'Eresìa, che tosto pure

si sma-

si smaschera *Frontone*. Onde fù facile ad esser creduto meritevole di salire all'altezza di quel trono Arcivescovile, che nè pure di nominare era degno. Quì non vi fù riparo. Bisognò, che i Nicopolitani cedessero alla gran forza di chi molto poteva. Senza però mutarsi di cuore nell'osservanza della vera Legge di Cristo; contentandosi tutti di patire, e soffrire ogni pena, purchè non comunicassero con *Frontone*, da cui gloriosamente si separarono.

Non potè far di meno Basilio di non restare abbattuto per troppo crudel pena a vista di tanta gran macchina dell'inferno a' danni di quella veneratissima Chiesa Nicopolitana, chiamata da lui. *Ecclesiam, pietatis altricem, & rectæ doctrinæ Metropolim*. Cerca di sfogare il concepito affanno, che veramente era affanno di morte, obbligandolo fino a piangere inconsolabilmente. Onde più colle lagrime, che coll'inchiostro scrive al suo dilettissimo *Samosateno* in questi termini. *Quis autem res Nicopolitanorum, miserìque Frontonis dignis suspiriis queat prosequi? qui prius veritatis patrocinium quoddam se suscipere simulabat, tandem verò & fidem, & seipsum turpitèr prodidit: proditionis autem mercedem, nempè ignominiæ nomen, est adeptus. Nam ad Episcopatus fastigium per ipsos evectus est; sed Dei gratia, communis totius Armeniæ execratio factus est: dum fama omnem hanc viciniam pervagata est, & turpitudinem ejus, qui lapsus est divulgavit. Motus ille inanis gloriæ cupidine, fœdissimam sibi ipse contruxit ignominiam: & præter quam quod premiis fidei propter sui amorem excidit, ipsam quoque infelicem gloriolam, pro cujus desiderio impietati venundatus fuit, propter justum odium eorum, qui Dominum timent, non est consecutus. Verùm ille hoc suo proposito evidentissimum totius vitæ suæ specimen protulit, declaravitque, quod numquam spe repositorum, ac promissorum à Domino bonorum vixerit; sed si quid tibi rerum humanarum consecutus est, utpotè verba fidei, & fragmenea Religionis, omnia illa ad hoc contulit, & accomodovavit, ut accedentes ad se falleret.*

At Nicopolitani, zelo conservandæ fidei, ab ejus se communione separarunt: cumque ille domum orationis occupasset, ipsi sub dio Dominum Cœli, & terræ adorabant, extra muros quidem ejecti, at in protectione Dei Cœli commorantes; quia & Angelus ille, præses Ecclesiarum, cum ipsis fuerat egressus (a). Certamente

(a) *Bas. Ep. suis* 10. 191. 192.

niente, che ammirò Basilio la fermezza della Fede de' Nicopolitani, non volendo comunicazione veruna, e molto meno di essere pasciuti da un Lupo sotto il manto di Pastore. E sebbene questa loro separazione generosa, molto gli sia costata, per conto di tutti quei mali, che lo sdegno di *Frontone* da loro non riconosciuto, l'ira di *Demostene* da loro non ubbidito, e lo sdegno di *Valente*, summo per dire, da loro dispregiato gli apportarono; contuttociò ebbero cuore, e petto da imitare fino i loro antichi santi Confessori, e Martiri, sempre invitti nella costanza dell' Evangelo.

Basilio non solamente gli esorta alla perseveranza, insinuando loro, d'imitare fino i santi Apostoli, i quali chiusi nel cenacolo di Gerosolima, aspettavano i divini favori, mentre intanto que' medesimi, che avevano crocifisso il Redentore, pensavano di onorare Iddio col loro falso culto giudaico; ma li consola afflitti coll'esempio di quelli, che per la medesima cagione della cattolica Fede, furono pure oppressi da simili, anzi maggiori calamità. *Nemo vestrum* (così scrive loro) *plagis affectus est, nullius ædes publicatæ sunt, nondum in exilio vixistis, nec carceres experti estis. Quidnam autem mali pertulistis? nisi id forsan triste est, quod nihil dum perpessi estis, nec digni habiti, qui pro Christo pateremini* (a). Ma se Basilio per confortarli, e consolarli dice, che le calamità per conto della Religione da' *Nicopolitani* sofferte, erano minori di quelle, che i veri Martiri del Signore patirono, non passò gran tempo che la loro persecuzione incrudelì al maggior segno. Contro loro la barbarie scaricò i suoi fulmini di ogni genere. Tormenti, ludibrj, e villanie nelle persone: saccheggiamenti, e dilapidazioni nelle case: esilj, e relegazioni dalla propria Città. Fugati, e perseguitati i Sacerdoti; disonorata, ed avvilita la Chiesa; ed entrati i fieri lupi, cioè i perversi Eretici nell'ovile del Signore, il di lui gregge per non perire da medesimi divorato, bisognò, che fuggisse per li monti, e per li deserti più inaccessibili, e più remoti. Giunge la dura persecuzione degli ottimi *Nicopolitani* alla notizia di Basilio, e quanto restò afflitto, e mortificato, lo sà il solo Iddio. Tosto scrive per consolarli, animarli, e mantenerli costanti; assicurandoli pure, che non mancava di scrivere a *Demostene* crudel Prefetto di finirla ormai nel perseguitare i Fedeli del Signore. *Cùm sanctitatis vestræ litteras consecutus essem* (b) *admodum ingemui, ac lamentatus sum, eam ob causam, quod mala ista meis ipsius per-*

(a) *Basil. Epistola* 192.

(b) *Basil. Epist.* 190.

percepissem auribus: utpote verbera, & probra vobis illata, populationem ædium, desolationem Civitatis, totius patriæ subversionem, persecutionem Ecclesiæ, fugam Sacerdotum, insolentiam luporum, ac dispersionem gregum. Verùm ubi à gemitibus, ac lacrymis quievi, & ad Dominum in cælos suspexi, cognovi, per suasusque sum, quod & vobis notum esse volo, quod citò aderit auxilium, nec in finem usque deserendi sumus. Quod enim passi sumus, propter peccata nostra passi sumus, auxilium verò suum benignus Deus, propter dilectionem, & misericordiam, qua erga Ecclesias afficitur, declarabit. Haud tamen neglexímus, quò minus simul, & supplicaremus præsentes illis, qui rerum potiuntur, ut iis, qui nos diligunt in castra scriberemus, quo iram insanientis Demosthenis cohibeant. Et arbitror illum à multis fore reprehendendum: nisi forsan impletum tumultuationis tempus tantum otii non permittat illis, qui publicis ministeriis occupantur, ut de hisce rebus agant.

Riguardò dal Cielo Iddio, non solamente la dura persecuzione de' *Nicopolitani*, ed i loro compassionevoli affanni, ma le lagrime ancora, e l'afflizione di Basilio. E per consolare gli uni, e sollevar l'altro, accorre benignissimo con un rimedio veramente divino. *Pemenio* Vescovo di *Satala*, Suffraganeo della Metropoli di *Sebaste* ispirato dal Cielo per dar tregua a' comuni mali in *Nicopoli*, consiglia, che *Eufronio* degnissimo Pastore della Chiesa di *Colonia*, da quella si trasferisse all'Arcivescovile Nicopolitana. Così escluso *Frontone*, indegno di quella onorevolissima Sede, egli come pien di merito a beneficio del perseguitato gregge, decentemente l'occupasse. *Pæmenius Episcopus Satalorum secundum Deum motus ad succurrendum Nicopolitanis, istud invenit consilium, ut Euphronius, qui tum Ecclesiam Coloniensem regebat in finibus Armeniæ, ad Metropolim transferretur (a).*

Piacque sommamente il consiglio a tutti, ma con ispecialità a Basilio, e tosto l'approvò, e lo lodò, esaltando il buon giudizio, destrezza, e fortezza del Vescovo *Pemenio*. *Basilius non solùm adinventionem utilitatis laudavit, sed & animi dexteritatem, ac fortitudinem celebrandam putavit (b).* E perchè credette il suggerimento dell'opportuno rimedio, opera dello Spirito Santo, volle, che senza dilazione veruna si esseguisse: *Causam hanc nulla dilatione protraxit, sed confestim, quod benè cœperat consilium ad effectum perduxit (c).*

(a) *Basil. Epist.* 193.

(b) *Ex Nazian. or.* 20.

(c) *Naz. ibid.*

Ma come ciò poteva tosto esseguirsi, se vi correva l'impedimento canonico? Per dar freno all'ambizione di *Eusebio* Nicomediense, e di altri simili a lui, i quali intenti solamente a' maggiori comodi, e maggiori provecci Ecclesiastici, senza verun'altro riguardo alle proprie obbligazioni del gran carattere, si era determinato dal Concilio Costantinopolitano, che per l'avvenire ciascun Prelato contento della sua Chiesa, non ambisse ad altra, o più ricca, o più onorevole. Quindi in virtù di questa Canonica inibitoria, non poteva *Eufronio* passare da *Colonia* a pascere da zelante Pastore il gregge in *Nicopoli*. Ma Basilio, che aveva l'animo intento alle cose grandi, ed al maggior servigio di Dio, sapendo pure colla sua gran dottrina, che in simili casi la dispensa non solamente si dice legitima, ma necessaria, col consenso di tutti li Vescovi zelanti della provincia, degli Ecclesiastici della Metropoli, del Senato, e popolo ancora; ordina che senza indugio si trasferisca *Eufronio*, e resti intronizzato in *Nicopoli*. Di questa risoluzione giusta, e santa ne dà conto Basilio, dicendo (*a*). *Quod ab uno, alterove pio, factum est opus, certè nobis persuadet factum esse consilio Spiritus Sancti. Etenim ubi nihil, quod humanum sit præ oculis est, neque proprii oblectamenti gratia ad operandum moventur Sancti, sed quod Deo probatur spectant; manifestum est Dominum esse, qui corda eorum dirigat ..... undè & ipsi rectè judicastis, Deo dilectissimum fratrem nostrum, & comministrum Pæmenium, secundum Deum fuisse motum, qui & in tempore vobis succurrit, & hunc modum consolandi vos, aggressus est*. Vuole in oltre Basilio, che alla promozione del novello Pastore fatta da lui, e da' suoi fedeli Vescovi, si unisca l'approvazione de' popoli Nicopolitani. E perciò dice loro: *quod ad dilectissimos Episcopos concernebat, impletum est: quod reliquum est ad vos spectat; ut videlicet datum vobis Episcopum ex animo complecti dignemini, & pericula extrinsecus imminentia, fortiter repellatis* (*b*).

(a) *Basil. Epist.* 193.

(b) *Epist.* 194.

Accomodati, e contenti i *Nicopolitani* pareva, che tutto andasse bene per la Religione cattolica in quella Diocesi, e per Basilio, de' vantaggi di lei zelantissimo. Ma l'invidioso inferno dopo la quiete di un popolo, muove inquietudine in un' altro, forse per non veder punto scemata l'afflizione dall'animo del santo Arcivescovo. I *Coloniesi* vedendosi rapito il loro buon Pastore *Eufronio*, si rattristano, e tutti di comun consenso risolvono

no di non restare contenti di verun'altro Pastore, che l'altrui zelante cura avesse loro surrogato. Si accrebbe il loro rammarico nel sentirsi punti da' *Nicopolitani*, quasi, che i *Coloniesi* popoli di una Chiesa piccola suffraganea, non si meritassero un tanto degno Prelato, che stava bene, ed era ben dovere, che reggesse la numerosa gente di *Nicopoli* dalla maggior Sede. Per l'uno, e per l'altro motivo scrivono i *Coloniesi* a Basilio, che se il dilui zelo non si adoperava di restituir loro il proprio Vescovo, che Iddio aveva lor dato, essi erano disposti ad invitare gli Arriani per occupare la loro Chiesa. Ecco di nuovo in pena il zelante Basilio, ed in nuovi travagli per acquietare due popoli piccati al sommo, non senza pericolo di grandi inconvenienti. Dunque bisogna di nuovo affaticarsi. E volentieri lo fa, come quello, che altra mira non tiene, che la concordia delle Chiese, la dilatazione della Fede, l'onor di Dio. Incomincia da' *Nicopolitani*, e con paterno affetto li consiglia, di non voler in niun conto istigare quella gente, che era bastantemente afflitta per vedersi figli privi del loro amantissimo Padre, che pur essi a se avevano appropriato: che dovevano più tosto compatire i *Coloniesi*, che dispregiarli, ed irritarli: e che si ricordassero, che ogn'irritamento partorisce offesa, e l'offesa richiama la vendetta. Scrive dunque così (*a*). *Solent enim, qui contendunt, inconsultiùs pleraque agere, & suis malis impensiùs affici, quo adversarios turbent. Nemo autem usque adeo tenuis est, qui jam magnorum malorum occasionem his, qui ipsam volunt subministrare, nequeat. Et hoc non ex conjecturis, sed nostrorum malorum experientia edocti loquimur.*

(a) Basil. Epist. 193.

E posto freno all'inconsiderazione de' *Nicopolitani* passa il comun Padre, amantissimo della pace ad acquietare i *Coloniesi*, strappando loro dal cuore il tristo sentimento in pregiudizio della Fede. Onde, perchè il Senato di *Colonia* aveva passate con Basilio le proprie, e popolari lagnanze; egli così risponde alle ricevute lettere: *Scripsistis (b) etiam vos non levitèr angi, propter vestri Episcopi separationem à vobis, Deo scilicet dilectissimi Euphronii: quem non abstulit à vobis violenter Nicopolis. Sed ne ipsa contenderet causam suam agens, civem suum depoposcit; blandè autem à vobis compellam, vocem vobis emittere, talem omninò, quæ matri conveniat indulgentissimæ, nimirùm, se parentem communem vobiscum habituram esse, qui utrisque gratiarum suarum partem alternis vicibus communicabit; neque illis passurus*

(b) Basil. Epist. 194.

rus molestiam creari ab adversariis, nec consuetæ tutelæ vos, & providentiæ parte aliqua privaturus. Quo circa horum temporum difficultatem vos, apud animum vestrum reputantes, & istius dispensationis rationem, consiliique necessitatem prudenter cognoscentes, ignoscere debetis Episcopis illis, qui constituendarum Ecclesiarum hanc potissimum rationem inierunt, & vobismet ipsis ea procul dubio suggeretis, quæ par est homines mente sana, consilioque perfecto cogitare, simulque quàm optimè intelligentes quo modo diligentium se obligationes demereantur.

Pareva estinta la pena, che affiggeva il gran Basilio per conto de' mali riparati nella Chiesa Nicopolitana. Quando di nuovo vi si rappresentano al suo zelante spirito altre materie molto più considerabili, per obbligarlo a restar nelle angustie, e negli affanni peggior di prima. *Demostene* Vicario avendola perduta con Basilio in *Nicopoli*, pensa di rifarsi a suo dispetto nella Chiesa di *Doari*. Abbiam detto altrove, che lo zelo di Basilio aveva fondato in quella Città situata nella seconda Cappadocia un Vescovado, per far conoscere ad *Antimo* Vescovo di *Tiana* usurpatore della sua giurisdizione, che con tutte le di lui violenze, l'Arcivescovo di *Cesarea* aveva bastantissima autorità in quella sua Diocesi. *Giorgio*, ch'era stato promosso a quel Vescovado, presto terminò i suoi giorni. E fù tiro della divina Providenza; mentre già s'era scoperto, non solamente Eretico, ma effemminato scandaloso. Dunque Basilio con fior di senno vi consacra Pastore in quella Sede vacante *Eulalio*, Ecclesiastico molto esemplare, zelante, e meritevole. Era contento assai il santo Arcivescovo della condotta dell'ottimo novello Pastore, il quale aveva cuore amoroso per la sua Chiesa, e pel suo raccomandato popolo.

Appunto per iscontentare Basilio si porta in *Doari* l'empio *Demostene*, e cacciando via con violenze dalla sua Sede *Eulalio*, vi colloca il peggior soggetto di quella Diocesi. Il fatto lo rappresenta con sommo rammarico Basilio al suo amico *Samosateno* che pel troppo dolore non individua, nè si diffonde. Non dice il *nome* del novello indegno Vescovo. Dice d'essere stato promosso anche a raccommandazioni di *Donna* infamata nell'onore, non solamente per conto di lui, ma dell'altro defonto Vescovo *Giorgio*, della quale sfacciatamente se ne abusava. Ma nè pure di questa *Donna* rea esprime il *nome*. Ciascun comprende dalle pa-

parole di Basilio scritte ad *Eusebio* Samosateno, che l'intruso Vescovo in *Doari* oltre l'Eresia, era macchiato del vizio, che lo rendeva irregolare per riguardo alla pratica, che anche prima del Vescovado aveva tenuta pubblicamente con Donna disonorata. E questo da Basilio neppure con chiarezza si enuncia. Apertamente però lo significa d'essere stato *servo*, altra nota indegna del carattere Vescovile, di cui senza merito andava gonfio. Sicchè questo immeritevole Ecclesiastico era nato schiavo: fu concubinario: era Eretico: continuava negli scandali, e per conseguenza meritevole del *patibolo*, non già del *Trono*. Non è meraviglia dunque se il santo Arcivescovo scrive oscurissimamente in questo fatto, perche troppo mortificato, e confuso per la gran pena, legitimo effetto di quel zelo, che lo divorava per l'onor di Dio. *Ariani cum Demosthene Vicario ad Doariorum oppidum pestilentem hominem, orphanorum famulum scilicet, qui antea à propriis dominis aufugerit, sed per assentationem impiæ mulierculæ, (quæ prius ad animi libidinem Georgio abusa est, nunc autem hunc habet) successorem illius miserunt, miserandam Episcopatus nomen contumelia afficientes* (*a*).

(a) Basil. Ep. 10.

A questa gran pena insoffribile del cuore di Basilio per vedere nella sua diletta Chiesa di *Doari* intronizzato un mostro d'iniquità, che attendeva a fare strage de' suoi miseri popoli, riguardo al costume, ed alla Fede; vi si aggiunse l'altra molto più sensibile, rispetto all'altra Chiesa di *Nissa*, sventurata pur essa al pari di questa. Quei medesimi Vescovi Arriani, che col favore di *Valente* avevano esiliato il santo Vescovo *Gregorio* degnissimo fratello di Basilio, in luogo suo vi posero a sedere, suggetto non già in qualità di sacro Pastore, ma di fiero tiranno, intento a fare strage, e dell'anime, e della vita, e de' beni di quella disgraziatissima gente a se soggetta. Basilio di questo falso Vescovo sdegna pure di manifestare il *nome*. Lo reputa indegno, ed immeritevole, anche della più comune considerazione. E da quì si potrà comprendere, quanto gli era indovuto ogni carattere d'onore. *Episcopi verò, qui Gregorium expulerant, in ejus locum virum introduxerunt, imo potius mancipium triobolare, & ad fidei perniciem incumbentem, consimilem iis, qui ipsum præfecerunt* (*b*).

(b) Basil. Epist. 395.

E quì è da sapersi, che i perfidi Arriani per ottenere il loro intento nella totale desolazione delle Chiese Cattoliche, senza po-

poterſi dar riparo dall'afflittiſſimo Baſilio, nella medeſima Città di *Niſſa* convocano un *Concilio*, in cui obbligano ad intervenirvi i Veſcovi della *Galazia*, e quelli ancora di *Ponto*. Ma non v'invitano gli Ortodoſſi. Di queſti non ſi fà conto, anzi ſi abborriſcono, perchè aderenti a Baſilio. Vogliono i Galaziani, ed i Pontici, Prelati ſolamente Arriani. In queſto diabolico conciliabolo vi ſi decreta una viſita generale di tutte le Chieſe delle provincie di *Cappadocia*, di *Ponto*, di *Galazia*, ed altre, col preteſto falſiſſimo di dar rimedio opportuno all'eccleſiaſtiche neceſſità. Il fine però degl'iniqui miniſtri fù con queſto genere di viſite da farſi da un' primario viſitatore Eretico da loro eletto, ſtruggere affatto, e precipitare ſenza riparo le Chieſe cattoliche. Sentiamo il piangente Baſilio, che in una ſua lettera tutto eſprime. *Synodum Arianorum Epiſcoporum Galatarum videlicet, & Ponticorum, indixit celebrandam Nyſſæ. Hi vero illius edicto obſecundati concurrerunt, & hominem quemdam ad Eccleſias viſitandas ablegaverunt: qui qualis fuerit, facilè eſt conjecturare cogitanti, quale illum fuiſſe par fuerit, qui horum hominum voluntatibus ſupparaſytaret, & ſub ſpecie viſitandarum Eccleſiarum, eaſdem deſtrueret* (*a*).

(a) Baſil. Epiſt. 267.

Ecco dunque per mezzo l'infame *viſita*, nella quale ſi unirono inſieme *Ereſia*, e *crudeltà*, tutte le Chieſe ortodoſſe ferite, e lacerate. Sotto la cura, e condotta d'iniqui Paſtori, intruſi, e collocati in luogo de' zelanti Prelati cattolici, già depoſti, e relegati; venivano obbligati i riſpettivi greggi a paſcerſi di paſcoli velenoſi, conducenti alla morte. O' che mutazione! Altre prediche, altri catechiſmi, altre dottrine, altri inſegnamenti. Gli Evangelici dogmi ſucchiati col latte cattolico, e colle cattoliche iſtruzioni, biſogna vomitarli, per ingojare i toſſici mortiferi iſtillati da' più eſecrandi errori. Cogli errori, che confondono *l'intelletto*, compariſce in campo il vizio a guaſtare la *volontà*, ed uniteſi inſieme ſcoſtumatezza, e falſità di dottrina, non ſi può dire quali effetti deplorabiliſſimi partoriſcono. E guardi Iddio, che veruno ardiſſe di far *argine* alla luttuoſa inondazione di ogni male colla forza dello zelo, perchè toſto la barbarie ſi fa pronta colla perſecuzione a ſpezzare, e diſtruggere ogni impedimento. Lo ſa beniſſimo il ſanto Sacerdote *Aſclepio*, che per eſſere ſtato zelante a ritirarſi dalla comunicazione illecita con chi non doveva, fu battuto, e flagellato fino a morte. L'iſteſſa ſorte otten-

ottennero non solamente i divoti Ecclesiastici, e Dottori egregj di *Cesarea*, ma fino tutti quelli, che vantavano d'esser figli della Chiesa Cattolica, o la Chiesa Cattolica difendevano. Tanto asserisce Basilio di questi infelicissimi tempi, per opera del Vicario *Demostene*, orribile fautore d'*Eustazio*, e di tutti i malvagi Vescovi Arriani. *Demosthenes autem Vicarius* (a) *postquam rebus militaribus, & castrensibus negotiis paulisper intentus fuerat, reversus est denuò Cæsaream, iram, & invidiam spirans, & quotquot ibi erant Sacerdotalis Ordinis unico edicto Senatui permisit. Inde profectus Sebastiæ desedit per dies aliquot, tributim judicia exercens, & distinguens ordines. Cumque catholicæ communionis Senatores nominasset, publicarum operarum ministerio eos addixit; at qui stabant à partibus Eustathii, eos summis honoribus affecit. Et tunc contigit Aldepium quemdam, eo quod recusaret cum Doego, id est Eustathio, communionem, verberibus contusum interiisse; vel per plagas ad vitam potiùs esse translatum. Nec ab isto discrepabat cæterorum conditio, Presbyterorumque, atque Doctorum persecutio; quæque alia facere potuerant Ariani Episcopi, impotentèr abusi Magistratuum auctoritate ad suam ipsorum voluntatem.*

(a) Basil. Epist. 264.

II.

Ma se la perdita delle Chiese ortodosse, come dicemmo, tanto afflisse il zelantissimo Basilio fino a farlo piangere, e sospirar di continuo inconsolabilmente; senza comparazione molto più l'afflisse il discapito della santa Fede, da' Vescovi Arriani nelle medesime intrusi, o affatto *sbandita*, o perseguitata, senza moderazione, con positivo danno de' Fedeli. Chi regge da Pastore, ha tutto l'impegno di farsi seguaci, e rendere molto simile a se la gente, che governa. Sappiamo bene, che i Vescovi *Santi* santificarono i loro raccomandati popoli. I Prelati interessati della propagazione dell'Evangelo, furon capaci a farlo fiorire fino ne' Regni barbari. Per lo contrario nelle Città più Cattoliche nacquero, e crebbero gli errori per la dannosa cultura de' ministri infedeli; i quali riuscirono a collocare in luogo della vera credenza l'opposta bugiarda dottrina. Ecco il tempo, che tanto avviene in *Cappadocia*, in *Ponto*, in *Armenia*, in *Galazia*, nella *Cilicia*, e fummo per dire, quasi in tutto l'*Oriente*; restando martirizzato dal dolore Basilio, nel veder tutto giorno pullolare que' mali positivi, che non solamente fanno scolorire, ma

patir mortali deliquj l'ortodoffa Religione, per falute di cui farebbe egli pronto a verfar tutto il Sangue.

L'efempio di *Tarfo*, famofa Città della *Cilicia* nell'*Afia* minore, finifce di perfuaderci. Quefta gran Chiefa, che fin dal tempo de' Santi Apoftoli, fpecialmente per opera di Paolo abbracciò la Santa Fede, che poi confervò intemerata per quattro fecoli; in un punto perì, e perdette la vita evangelica. *Periit orthodoxa Tharfus* (*a*). Ma da dove tanta lagrimevole mutazione? Come mai i Cattolici Tarfenfi divenire perfidi Eretici? Unicamente per la mutazion del Paftore, del Capo, del Vefcovo. Morì fantamente nel 372. il buono, e zelante Vefcovo *Silvano*. In cambio di un Succeffore Cattolico gli Arriani prefto vi coftituirono un Eretico. Tanto baftò, che da quella degniffima Chiefa foffe sbandita la *Fede*, e pofta in trionfo l'*Erefia*. Quando feppe Bafilio l'alta caduta di *Tarfo*, di quella *Tarfo*, che al dire del Nazianzeno era la gloria di tutto l'*Oriente*, e che adoperandofi ella, i popoli, e le nazioni difcordi, fi univano, e fi rappacificavano infieme, tanto era grande l'opinione che del fuo coftume, offervanza e legge s'aveva communemente: *tantam Civitatem, tàm feliciter agentem, ut Ifauros, Cilices, Cappadoces, & Syros fua opera in concordiam perduxerit, unius, aut duorum hominum exitiali focordia peffum ire!* non ebbe nè freno, nè moderazione a ritener le *voci* per non gridare, nè le *lagrime* per non piangere, ad affetto di efprimere la fomma gravità del male. *Ad hujus rei nuntium*, (dice di lui il Niffeno) (*b*) *Silentium tenere non potuit, quæfivitque orationem quamdam dignam factis, ut vox fua non affimilaretur fufpirio, fed fletui, qui mali gravitatem abundè exprimeret.*

E fù tale l'amarezza del fuo fedeliffimo cuore verfo Iddio, che ricadette nell'infermità molto pericolofa patita poco prima, e della quale foffriva ancora le ultime oppreffioni, pregiudicandolo troppo l'eftremo dello fpirito nella parte inferiore della fua Umanità. *Itaque propter contractam indè mæftitiam, plurimum ipfi temporis fuit impendendum ad vires recolligendas, recurrentibus fubindè infirmitatibus ob mærorem animi vehementiorem, quamvis fua* culpa *minimè factum effe fciret, ut Ecclefia hoftibus proderetur* (*c*).

E veramente qual *colpa* poteva avere il fedeliffimo fervo del Signore nella perdita di *Tarfo*, fe in quel tempo, che i perfidi Arria-

(a) Bafil. Ep. 5.

(b) Nyffen. in Laud. Bafil.

(c) Nyff. ibid.

Arriani si adoperavano per dar gusto all'inferno, egli era impossibilitato a poter operare, per conto del suo pericoloso male, che l'obbligava a guardare indispensabilmente il letto? E se ne accorsero gli Eretici di questo impedimento fisico di Basilio, la di cui fortezza tanto temevano; e perciò si adoperavano di far presto per riuscire. *Cùm Domini flagellum sit ipse morbus* (scrive egli del suo male) (a) *cruciatus, & dolores (& quidem meritissimè) novis insuper cumulis adaugens; infirmitatem acquisivi ad infirmitatem; itaut vel pueri deinceps intelligant facillimè, fieri omninò non posse, quin pellicula defluxa evanescat; nisi forsan divina misericordia, & erga omnes longanimitas, pœnitentiæ nobis tempora ampliando, malorum (ut & alias) relaxamentum dederit, atque omni ex parte præpeditos, & miseriis inextricabiliter involutos expediverit, verùm ista, ut visum est Deo, sic evenient, & ut nostræ utilitati conduxerit.*

(a) Basil. Epist. 257.

La medesima disgrazia per accrescimento degli affanni dello spirito di Basilio, divenuto Martire senza sangue per zelo della Fede, accadde ad *Ancira*. Quivi morto *Ipsio* Vescovo, non solamente cattolico, ma pieno di Dio, successore dell'altro sant'Uomo *Atanasio* Ancirano, in luogo suo gli Arriani vi esaltano un di loro, a loro simile ne' detestabili errori. Per ricoprire questa malvagità, colla quale si governarono a' danni della santa legge di Cristo, intimano nella medesima vedova Chiesa un *Conciliabolo*, ed in esso vi destinano al reggimento di que' popoli veramente fedeli a Cristo, *Ecdicio* Parnasseno. *Ecdicium subftituit cognomento Parnassenum* (b), Uomo di bassissima condizione, come quello che non solamente fù infame scolare dell'errante suo Maestro *Evippio*, ma di lui ancora vil servo. E da costui qual male non doveva temersi in esterminio di quella sventurata Chiesa, soggettata alla di lui iniqua condotta? Per apprendere ciò basta considerarlo suggetto quanto inabile per mancanza di sapere a poterla giovare, altrettanto sufficiente, per copia d'errori, nel giugnere a danneggiarla. E da questa considerazione qual pena non si trasfondeva nell'animo di Basilio, studiosissimo a procurare istancabilmente i vantaggi dell'Ortodossa Religione, e rimoverla da tutti i contrarj discapiti? Fù questa in lui pena di morte, con cui volentieri averebbe cambiata la vita, dal medesimo tenuta in vil conto, perche troppo oppressa da indicibili afflizioni del suo zelantissimo spirito.

(b) Epist. [illegible]

CAPITOLO XXIV.

Altri pesanti motivi, che ancora per conto della Chiesa, e della Fede sommamente angustiano ed affliggono il cuore zelante di Basilio.

NOn bastando le lacrime all'afflitto nostro Santo Arcivescovo per deplorare a sufficienza i mali fin quì esposti, cagionati dagli Eretici perversi alla Chiesa, ed alla Religione; gli conviene procurarne dell'altre, premute a forza dal cuore troppo addolorato, per piangere i nuovi, e di uguali e di maggiori circostanze luttuose al Cristianesimo d'Oriente. Era egli divenuto inconsolabile per la deposizione di tanti santi legitimi Pastori; intrusione de' lupi infernali ne' loro abbandonati ovili; cangiamento di vere in false Dottrine nelle Diocesi; persecuzione de' costanti Fedeli; abusi de' più deboli troppo ingannati; confusione degli ordini del Secolo, e della Chiesa; dispersione d'ogni genere di persone; pubblicità di scostumatezze; pratica di tutti i vizj. Che più? La S. Fede Cattolica depressa, e conculcata: ingrandita, ed intronizzata a dar leggi la mostruosa Eresia.

Ma molto più inconsolabile ne divenne, qualora giunse a lui la notizia di peggiori dannose novità. Di queste ne fù Autore il famoso *Apollinare* Vescovo di Laodicea. Appunto in quel tempo, che Basilio non ne poteva più col suo angustiato spirito, egli si manifestò tutt'altro da quello, che comunemente era creduto. Nella Chiesa di Dio era in concetto di vero Ecclesiastico, e zelante Pastore. Perciò Basilio lo considerava qual suo caro amico, perche difensor della Fede. E poi in un subito si scoperse non solamente Eretico ripieno di false dottrine, ma Eresiarca ancora, e capo di nuova Setta. *Ad cumulum malorum accessit lapsus Apollinaris Episcopi Laodiceni* (a), dice tutto confuso, ed attonito Basilio. Fù questa novità in quegli infelici tempi assai mostruosa, nè mancò di scontentare i Fedeli tutti del Signore; e sopra ogn'altro l'Arcivescovo Basilio, che giustamente patì gli ultimi spasimi. *Apollinare* orrendo inimico di Giesù Cristo, e della sua santa legge, coll'armi in mano per distruggere con nuovi

(a) Basil. Epist. 10.

vi falsi dogmi, quanto con sante Dottrine fin dalla prima fondazione della Chiesa avevano insegnato gli Apostoli, e i loro Successori; che può dirsi di peggio per l'Anima innamorata di Dio del gran Basilio al suo maggiore ossequio, e servigio consecrata? Sù questo dilicatissimo punto di lui il Nazianzeno scrive così. *Et omnes quidem ob novitates ab Apollinari introductas, vehementi dolore afflicti sunt, qui pacem Domini studiosè ambiebant, sed Basilio tantò graviorem molestiam creavit, quantò magis de suo numero & societate videbatur esse ab initio, nam quod ab hoste manifestario patimur, utcumque per se sit acerbissimum, nihilominus potest tolerari ab afflicto; secundùm illud, quod scriptum est. Si mihi inimicus improperasset, patienter utique tulissem illud; at cum familiaris, & conjunctus quispiam damnum infert, & detrimentum, est hoc omnimodè intolerandum, nec ullo solatio leniendum. Igitur, quem crediderat secum veritatis propugnatorem habere, hunc ipsum invenit in non paucis impedimento ad salutem extare* (a).

Ma giustamente doveva dirsi martire per sommo penare, Basilio; mentre l'orrenda fellonìa di *Apollinare* fece strage indicibile nel Mondo Cattolico. Le dilui bestemmie furono molte, ed esecrande. I suoi seguaci innumerabili, e peggiori di lui. Che insegnamenti appresi dalla scuola di Lucifero! Con orrore della Fede insegnava egli, che in *Cristo*, non vi era la parte maggiore dell'umanità, cioè l'*Anima*; ma che in lui suppliva le sue veci coll'esercizio delle proprie operazioni il *Verbo* Divino. *Palmaris Apollinaris error fuit, quod naturam hominis in Christo semiplenam putavit, hoc est Anima carentem, cujus vicem supplebat corpori Verbum ipsum caro factum*, siccome con Socrate, e Sozomeno (b) asserisce S. Epifanio (c).

E' ben vero, che si moderò Apollinare in questo troppo sensibile errore, a relazione di Sant'Agostino (d). Dice il S. Dottore, che non potendo con riputazione difenderlo, divise in trè parti l'*Anima*; e negando in *Gesù* la parte *ragionevole*, cioè la mente, ammise l'altre due, cioè la *sensitiva*, e la *vegetativa*. *Sed partem illius ipsi dumtaxat deesse asseruit, qua rationales sumus, idest mentem: Verbum autem pro mente in Christo fuisse*. E si conferma ancora da Sant'Atanasio, che dice. *Ajunt loco ejus hominis, qui in nobis interior dicitur, mentem supercœlestem in Christo fuisse* (e). Ma dalla moderazione di bestemmiare nel

(a) *Nazian. or. 19.*

(b) *Socrat. Lib. 2. cap. 36. Sozom. Lib. 6. c. 25.*

(c) *S. Epiphan. verf. 77.*

(d) *S. August. Lib. de Hæref. cap. 55.*

(e) *Lib. de In-*

car. Chris. contra Apollin.

nel Misterio Sacrosanto dell'*Incarnazione*, passò egli a delirare soverchiamente nell'altro Misterio ineffabile della Santissima *Trinità*, come si legge nella lettera prima del Nazianzeno, scritta a *Cledonio*. Dalla medesima si osserva, che l'impazzito *Apollinare* considerava il gran Misterio della *Trinità* con gradi di dignità, diversi l'uno dall'altro nella minoranza, e maggioranza, cioè diceva. *Magnus Spiritus Sanctus, major Filius, maximus Pater*. E perciò la finzione di *Apollinare* viene considerata dal Nazianzeno a guisa di una scala. *Apollinaris figmentum Divinitatis scalam vocamus, quæ non in Cœlum deducit, sed è Cœlo dejicit* (a).

(a) Nazia. Ep. 1. ad Cledon.

Ma Basilio oltre di questa falsa ridicola divisione, ed opinione delle tre Divine Persone ci manifesta di *Apollinare* un'altra somma ignoranza, pregiudiziale nel medesimo divino Misterio, avendolo scoperto, che con *Sabellio* confondeva in una sola le tre Divine Persone. Così l'attesta nella sua lettera 293.. *Non quidem plenis scatent dogmatibus impiis illius singuli, & universi de Deo sermones, dum Sabellii illius futilissimi homunculi, antiquam impietatem in scriptis suis resonat, & resuscitat? (b) Omnem impietatis trascendit altitudinem ille, dum eumdem docet esse Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum*. Anzi al dir del medesimo Basilio in un'altra sua lettera, Apollinare co' suoi deliramenti, e diaboliche invenzioni, pensò di sconvolgere, e confondere coll'Evangelio la nuova santa Legge. Richiamò le osservanze Ebraiche: pose in pratica i precetti, e le figure della Sinagoga: e pretese di annullare i veri Sacramenti della Chiesa, che scelleratamente bestemmiava. *Nonnè apud illum Apollinarem confusum quid existit, de Incarnationis doctrina? Non in dubium apud multos vocatur salutifera Domini nostri æconomia? Idque propter intulentas istius hominis, & obscuras de Incarnatione quæstiones, quas singulatim omnes coacervare, & ex instituto refellere longissimum, & tempus, & sermonem desideramus* (c).

(b) Ep. 293.

(c) Basil. Ep. 8.

Ma i di lui *Discepoli*, pessimi al pari di Apollinare, e più di lui, a' suoi insoffribili errori, ne aggiunsero degli altri molti. Asserivano i seguaci di questo mostruoso Eresiarca, che il Corpo del *Redentore* era divenuto consostanziale alla Divinità del Verbo. Inferivan da ciò, che la medesima Divinità ben si rese passibile in Cristo Gesù, e che realmente sentì le pene, fù soggetta

ai

ai dolori, e fino alla morte. S. *Atanasio* nel libro ammirabile, che scrisse dell'Incarnazione del Verbo contro di lui, e nella lettera diretta ad *Epitteto* l'enuncia chiaramente. *Asserebant Apollinaristæ, corpus Christi Divinitati consubstantiale esse, ex quo sequebatur patibilem esse divinitatem verbi, ac revera cruciatus, & mortem esse perpessam (a).*

Da un errore passando all'altro i medesimi Apollinaristi, ambiziosi nell'empietà di rendersi più famosi dell'istesso Maestro; asserivano, che nell'*Incarnazione* il Divin Verbo, non unì a se ipostaticamente la carne ricevuta, per opera dello Spirito Santo, dalla Vergine Madre; perchè la sua era carne *diversa* dalla comune degli Uomini, cioè *venuta* dal Cielo. Il Nazianzeno scrivendo a *Nettario* con suo orrore così dice. *Asserebant Verbum Divinum carnem ex Virgine, non sumsisse, sed ex Cœlo attulisse (b).* E si conferma da quello, che scrisse il Nisseno nel suo libro contro dell'istesso loro Eresiarca.

(a) *S. Athan. Lib. de Incarnat. verbi contra Apollin.*

(b) *Nazia. Ep. 46.*

Nè si vergognarono gl'infami scolari, e seguaci di *Apollinare* a suggestion dell'Inferno, di confondere la divina *sostanza* del Verbo colla *carne* assunta, dicendo, che si era convertita, e trasmutata in *carne*. Così Sant'*Ambrogio* nel libro, che scrive dell'Incarnazione contro le bestemmie di *Apollinare (c). Divinam ipsam verbi substantiam in Carnem conversam esse, effutiebant Apollinaristæ.*

(c) *S. Ambr. lib. de Incarnat. cap. 6.*

E questi, ed altri moltissimi loro errori non si restringevano in *pochi* traviati, ma si erano sparsi e diffusi ad *innumerabili*. Non si circonscrivevano in *una*, o *poche* Chiese dell'Oriente, ma in *moltissime*. Nè la scuola infame di *Apollinare* ebbe origine, qualora si scoperse, e fù notoria a Basilio. Troppo prima in essa si bestemmiava da lui, e suoi Discepoli contro i primarj Misterj della Fede. Incominciò egli a pascere d'infernal veleno il suo sedotto spirito mediante la pratica, e familiarità, che ebbe in *Laodicea*, insieme col medesimo suo Padre, con *Epifanio* sofista, scandaloso, e perniciosa a quella ben regolata Chiesa, per conto delle cantilene, ed onoranze introdotte in ossequio di Bacco, e con gran dolore, e positivo divieto del Santo Vescovo *Teodoto*, a cui i due *Apollinarj* Padre, e Figlio non vollero mai ubbidire. E crescendo più il Figlio del Padre nelle *licenze*, e gentilesche *usanze*, da queste passò a'dannabili *errori*. Seppe occultarsi, ed eccultare ancora chi lo seguiva. In maniera, che nè

nè ſotto l'Imperio di *Coſtanzo*, quando *Apollinare* crebbe nella fama, e nel numero degli affaſcinati Diſcepoli, nè ſotto l'altro di *Giuliano* apoſtata, nè ſul principio dell'altro di *Valentiniano*, e *Valente* ſi venne a conoſcere. Così di lui rimaſero ingannati nell'opinione, credendolo buono, anzi ottimo ortodoſſo, non ſolamente i popoli, ma fino i perſonaggi più coſpicui della ſua età, quali furono Sant' *Atanaſio*, Sant' *Epifanio*, San *Girolamo*, ed il gran *Baſilio*.

E perciò con molta ragione l'iſteſſo Baſilio deplora inconſolabilmente, ed inconſolabilmente ſi affligge per l'irreparabili danni, apportati alla Religione dalli falſi inſegnamenti di *Apollinare*, orribili, e molti; e de' ſuoi ſeguaci, ſummo per dire, innumerabili, e peſſimi. Queſti ebbero tempo baſtante ſotto il velo dell'ingannevole diſſimulazione, di girare per le Provincie, e per li Regni Orientali, ed Occidentali, inſegnando, ed ammaeſtrando ciaſcuno negli errori, ne' quali non più da Scolari, ma da ſuperbi Maeſtri volevan farla, ſiccome per verità l'hanno fatta. Nè ſolamente ſi affligge per tanti pregiudizj Baſilio ſul rifleſſo del grande ſuo intereſſe verſo il Criſtianeſimo tutto; ma molto maggiormente oppreſſo da una ſomma, e ſacra vergogna, per veder tanto diſonorata la comun Madre la Chieſa, dall'opera abbominevole de' proprj audaci, ingannati, e ribellati ſuoi figli. *Propter iſta, pudor, & e verſo obvelaverunt facies noſtras, dolor vehemens opplevit corda noſtra* (a). Ma non laſciava che fare il ſant' Uomo per impedire il torrente di tanti danni. E penſando, che con rendere ravveduto *Apollinare*, ſi poteva almeno rimediare in parte alle crudeli ferite della Cattolica Religione, ſcrive, priega, e ſcongiura tutt' i buoni, tutti gli zelanti, e tutt' i dotti ad affaticarſi, ed adoperarſi con eſſo lui per guadagnarlo. *Quam ob cauſſam vos adhortamur, tamquam medicos ſcientes, & doctos, in comitate, & patientia erudire obluctantem, ut operam omnem impendatis, qua ad ſubjectionem Eccleſiæ ordinatam reducatur; & eidem perſuadeatis, commentationum ſuarum loquacitati, & multiplicitati ne confidat*. Tanto riferiſce della ſollecitudine cattolica di Baſilio, *Facondo* Veſcovo Emianenſe (b).

(a) *Baſil. Epiſt.* 293.

(b) *Facund. Ep. lib. 4. cap. 2.*

Ma che ne riportò Egli, dopo tante lagrime, affanni, e fatiche per conto delle miſerabili cadute di Apollinare, e ſuoi Settarj; non altrimenti, che per li opportuni ripari, che penſa procurare per togliere tanti gran mali già introdotti? Appunto quel

che

che dice l'istesso Vescovo *Facondo*; cioè di restare insieme co' santi Vescovi *Pietro*, *Paolino*, *Episanio*, e *Diodoro*, scomunicato dalla superbia, e sfacciataggine di *Timoteo*, uno de' principali seguaci dell' Eresiarca; il quale senza Ordinazione, si era fatto Vescovo di Diocesi imaginaria, e senza carattere legitimo pensava di poter separare dalla comunione de' Fedeli, i più santi, e celebri personaggi della Chiesa. *Spe sua tamen frustratus est, Basilius: Timotheo ex Apollinaris asseclis uno, diffamante se Episcopum esse, ut per hoc confidentius injuriaret, & paternas leges infringeret. Voluit enim anathematizare Basilium Cæsareæ, Petrum Alexandriæ, Paulinum, & Epiphanium, & Diodorum Episcopos (a).*

(a) *Facund. ib.*

CAPITOLO XXV.

Continuazione dell' istessa materia d' afflizione spirituale di Basilio.

LA Chiesa, e la Fede riconobbero sempre per loro sostegno la santità, lo zelo, e la dottrina de' loro gloriosi Ministri; i quali a faccia della barbarie più crudele, e della Eresia più spietata, co'fatti egregj, mirabilmente si contradistinsero. Nel quarto secolo, che si videro le furie infernali invasare gli uomini di perdizione, per obbligarli a scoccar fulmini da'Troni augusti nelle Reggie in pregiudizio dell' evangelica Legge; e per vibrar saette da'Sogli venerabili delle Chiese con abuso di autorità a loro danno, i primi per mezzo della dura persecuzione, diffusa in gastighi, i secondi cogl' insegnamenti, usciti dalle Scuole delle dogmatiche falsità; moltissimi santi Vescovi la fecero da Eroi del Cristianesimo, impegnati a far fronte agli uni colla costanza, agli altri colla dottrina. Fra questi si ammirò la virtù egregia di *Musonio* zelantissimo Vescovo di Neocesarea. Egli non temette la potenza minacciosa degl' Imperadori; e seppe screditare la falsa dottrina degli Eretici. Fù *Musonio* successore a *Leonzio* nella Sede Neocesariana: nobile per natali, insigne per pietà, famoso per sapere, ammirabile per zelo della Religione cattolica; per cui seppe sempre ben combattere, e ben trionfare de' di lei, o potenti Avversarj, o astuti Inimici.

Tra i più cari, e diletti Amici del gran Basilio era il degnissimo *Musonio*. L'amicizia, che stringeva in uno i loro cuori era tutta divina, perchè unicamente riguardava Iddio, ad onor di cui s'impiegavano entrambi colla penna, colla lingua, coll' opera. Riconosceva ne' tempi calamitosi, che correvano, l'accorto Basilio la necessità, che aveva, e la Chiesa, e la Fede di un ministro così valente, qual'era *Musonio*. E pure piacque al Signore Iddio di chiamarselo a'premj, alle corone; e lasciar Basilio, per la mancanza di un tant' uomo, nelle lagrime, nelle afflizioni. Parve questi un'altro *Geremia* nel deplorare con largo pianto la desolata *Gerusalemme*, nel piangere *Neocesarea* vedova del suo gran Pastore; o pure un' altro inconsolabile *Davide* all'avviso della morte del diletto *Gionata* nell'affliggersi per la morte del caro defonto *Musonio*. *Mortuus est* (esclamò Basilio appena ebbe la trista novella) *mortuus est Musonius, vir omnium nostri temporis omnibus simul humanis bonis præstantissimus; columen Patriæ: Ecclesiarum decus; columna, & firmamentum veritatis; robur ejus, quæ in Christum est Fidei, suorum munimentum, nullis adversariorum machinis expugnabilis, custos rituum paternorum, inimicus novandarum rerum studiosis, qui in se ipso visendam præbuit priscam Ecclesiæ formam, & veluti ad sacram quamdam veteris status imaginem, Ecclesiæ sibi commissæ faciem effingens* (a). E con sospiri, e singulti seguita Basilio a piangere la trista perdita di sì grand'Ecclesiastico, di cui non finiva di esaltare le lodi.

(a) *Bas. Ep. 62.*

Quindi credendo ragionevolmente scontentissimi ancora i suoi abbandonati figli Neocesariani; a loro rivolto colla penna, parte per isfogare il concepito alto dolore, e parte per consolarli, così scrive loro. *O Civitas multis quidem jam occupata perturbationibus, à nulla tamen illarum tam lætbali unquam damno affecta! Occidit nunc quidem pulcherrima tibi venustas. Ecclesia lamentatur, solemnes Conventus lugent, sacer Seniorum consessus Coryphæum desiderat, sermones mystici interpretem suum expectant; filii patrem, senes æqualem, qui in magistratu sunt principem, populus præsidentem, alimonia destituti nutritorem, omnes eum familiariter usurpatis nominibus invocant, & accommodis juxta propriam uniuscujusque affectionem vocabulis, deplorant amissum. Sed quò mihi sermo præ lacrimarum voluptate rapitur? An sobrietati non restituimur? Non reddamur nobis ipsis? Non respi-*

respiciemus ad communem Dominum, qui postquam unumquemque Sanctorum suæ ætati servire permisit, competenti tempore illos iterùm ad se revocavit (a)?

Ma a che servivano queste officiose, e cordiali condoglienze di Basilio verso i *Neocesariani*? A che servì il confortarli? a che servì il compatirli, privi del loro degnissimo Pastore? Morto *Mausonio*, tutti si ribellarono dalla Chiesa, e con fellonia ineffabile passarono i popoli di *Neocesarea* dalla Fede, all'Eresia. Abbracciarono troppo ingannati le false dottrine di *Sabellio*, da loro in altre circostanze odiato al sommo, al sommo temuto. I di lui seguaci furono tanto accorti, & astuti, che senza potersene accorgere Basilio, di soppiatto, gl'istruiscono negli esecrandi dogmi del loro maestro. *Erant ii Sabelliani dogmatis impii sectatores, qui mira quadam arte populum illum ad hæresim pellicere laborarunt; eo nimirùm ad eos decipiendos artificio comparato* (b). E l'artificio, allo scrivere del medesimo *Baronio*, fù troppo ingegnoso; mentre persuasero quella poco accorta gente della desolata Neocesarea, che il gran *Taumaturgo* antico loro Santo Pastore, la medesima dottrina, che essi insegnavano, aveva lasciata scritta ad *Aeliano* suo successore. *Dicebant magnum illum Gregorium primum Ecclesiæ illius Antistitem, suæ ipsorum doctrinæ consentientia docuisse in iis, quæ ad Ælianum scripta reliquisset fidei suæ testimonia* (c). Credettero tutti a' falsi detti de' Sabelliani i popoli di *Neocesarea*, e Sabelliani ne divennero anch' essi, stolti bestemmiatori delle *tre divine Persone*, delle quali struggevano il Sacrosanto Misterio, riducendole ad una *sola*, siccome una è la loro *Natura*. *Sed quid infaustum accidit*? (a tutta voce gridò allora l'addolorato Basilio) *Planè illud, de quo in psalmo: posuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ sylvæ, catuli Leonum rugientes, ut rapiant, & quærant à Deo escam sibi*. Partitosi dal nostro misero esilio per abitare la Patria de' Beati l'avventurato Musonio, che risplendeva, come Sole dal Trono della sua *Neocesarea*: *è latibulis egressæ sunt feræ sylvarum*, cioè dalle *porte infernali* scappan fuori perversi *Eretici*, ed occupano proditoriamente la Sede de' *Santi*, ed entrano nell'*Ovile* di Cristo. e fanno strage, e ruina di quel *gregge*, che, come l' istesso gran Basilio nell' altra sua lettera 62. scriveva: *à temporibus magni illius Fundatoris Gregorii Thaumaturgi, & Præsidis Ecclesiæ vestræ, usque ad beatum istum*

(a) *Basil. Epist. 62.*

(b) *Baron. to. 4. fol. 152.*

(c) *Baronio ex Ep. Basil. 65. ibid.*

istum Musonium, *alium post alium semper quasi ex quadam pretiosorum lapidum serie depromptos*, *adijciens*, *&* *adaptans*, *admirabilem Ecclesiæ vestræ pulchritudinem Dominus largitus est*; *gregge*, come dicemmo, sempre fedele a Cristo, la di cui Religione con fortezza indicibile, mal grado la barbarie dominante, che pretendeva avvilirlo, difese, e sostenne gloriosamente.

Si avvera dunque, che nella mancanza del zelante *Pastore*, le dilette *pecorelle* pasciute di sane dottrine, restan disperse per li monti, e per le valli de' vizj, e degli errori; con *pericolo* di perire affatto, come esposte all'ira, & alla fame delle fiere, e delle belve, intente alla diloro spirituale rovina, e perdita eterna. *Percutiam Pastorem*, *&* *dispergentur oves*. Da quì nasceva il grand'affanno, che cruciava, e tormentava Basilio nella morte del santo Pastore *Musonio*. Prevedeva ben egli, come successe, nella caduta di lui la perdita universale della sua famosissima Diocesi. E per lo stesso motivo s'inasprì nel suo cuore la piaga impressa dalla spada del dolore per l'altra funesta morte di *Atanasio* Vescovo di Ancira, nella virtù, nel zelo, e nel sapere in tutto uguale a *Musonio*. Nobilissimo per discendenza, dicendo del dilui Padre Basilio: *Athanasius Ancyranus Episcopus*, *Patrem habuit Athanasium*, *virum*, *qui scientiarum disciplinæ plurimum operæ navaverat*, *Gentiumque*, *&* *Urbium Principatus gubernaverat*, *&* *ad magnam Progenitorum virtutem zelo quodam ferebatur* (*a*). Ma l'eccelsa nobiltà delle doti del Vescovo *Atanasio* era quella, che di lui aveva innamorato Basilio, specialmente nel vederlo tutto di Dio, e tutto per la di lui santa Religione affaticato. Per la morte di questo utilissimo Pastore della Chiesa Basilio ritiratosi in solitudine, imitò (come dice il Nisseno) il piangente pellicano. *Ob cujus obitum Basilius*, *factus pellicano solitudinem incolenti similis*, *&* *ingemuit* (*b*). E desiderava, per poter esprimere il patimento dell'animo suo, per una tanto deplorabile morte, le lamentazioni del più afflitto Profeta: *Utque dolorem cordis lugubri voce significaret*, *opus se habere dicebat Hieremiæ lamentationibus* (*c*). E dopo un grande sfogo di onda amarissima dagli occhi, senza più potersi moderare, prorompe: *Mortuus est Athanasius vir*, *qui verè columna erat*, *&* *stabilimentum Ecclesiæ*; *imo magis ad beatam vitam sublatus*, *à nobis abscessit* (*d*). E facendo memoria compassiva molto più, che del suo

(a) *Basil. Epistola* 54.

(b) *Nyssen. in laud. Basil.*

(c) *Nyssen. ibi.*

(d) *Bas. Ep.* 67.

suo gran merito, delle dilui famose gesta a favor del Vangelo, non manca di significare la cagione del suo maggiore affanno, che era il pericolo della sovversione, e ruina degli abbandonati suoi popoli. *Haud parvum verò periculum est, ne subtracto hoc fundamento, simul cum illo multi decidant, & quæ in nonnullis sunt putrida, ac marcida, manifesta fiant* (a). E perciò di nuovo volgendo il tristo pensiere all'estinto *Atanasio*, ripiglia le intermesse lamentazioni, e dice. *Clausum est os, quod hactenus, & competenti fiducia, & sermonibus gratiæ ad fraternitatis ædificationem scaturivit. Ablata sunt consilia mentis, quæ revera divinitùs agitabatur. O quoties animum meum (accusabo enim me ipsum) non nihil contra hunc virum indignationis subiit, quod totus hoc desiderio tenebatur, ut dissolveretur, & esset cum Christo; nec hoc pluris faciebat, ut diutius propter nos in carne maneret.*

(a) Basil. ibid.

E passando all'altro punto, che più l'obbligava, e lo stringeva, cioè alle providenze del Successore fedele, & interessato dell'Anime, riflette Basilio per la scelta migliore. Quì vi si dura fatica, e stentó. Poichè i degni Ecclesiastici intimoriti dalla persecuzione, e dalla persecuzione arrivati, si ritrovano parte nascosti, e parte in esilio. Nè il di lui zelo può aver luogo in quelle circostanze funeste, mentre nè a lui, nè agli ortodossi viene permesso dalla crudeltà di *Valente*, e suoi Prefetti d'inalzare alle Sedi vacanti Soggetti fedeli, e cattolici, volendo ostinatamente, che l'elezione de' Pastori in tutte le Chiese si facesse dall'*Eresia*. E perciò sù queste amare riflessioni richiama agli occhi il pianto Basilio, e grida. *Cuinam deinceps Ecclesiarum curam imponemus? quem in rebus hisce tristibus accipiemus consortem? quem habebimus modestiæ, ac temperantiæ dispensatorem? O grandem prorsùs, ac tristem desolationem* (b)!

(b) Basil. ibid.

Si scorge, che le afflizioni, i dolori, ed i pianti del gran Basilio, non avevano per loro oggetto nella perdita de' suoi dilettissimi Amici, che i danni, e discapiti delle Chiese, e della santa Legge, i quali o si prevedevano, o sorgevano tosto nella loro mancanza. Basilio aveva cuore bastante a soffrire, e tolerare senza aprir bocca, la morte degli altri suoi Amici, per cui tali pregiudizj, non nascevano, o pure di subito si poteva rimediare con ottimi Successori. Nella perdita, che fece *Nazianzo* di Gregorio suo amantissimo Pastore, Padre del dilettissimo Amico Nazianzeno, egli si portò da generoso, pieno di prudenza, e di co-

costanza insieme. Appena ebbe l'avviso, che di subito passa a *Nazianzo* per assistere all'esequie del Vescovo defonto, e consolare il caro Gregorio, all'Orazione di cui in lode dell'estinto Genitore, anche si volle ritrovare presente. *Accepto nuncio de obitu Gregorii senioris Episcopi Nazianzeni, Nazianzum profectus, interfuit exequiis, & Orationi funebri, quam Gregorius filius habuit* (a). E pure doveva dar luogo all'umanità, che giustamente, & innocentemente si sfogasse nella morte di un tanto degno Pastore, correndovi tra Basilio, & il Defonto, doppia obbligante amicizia, e dal canto suo peso di gratitudine, essendo stato Gregorio, che nella *promozione* di Basilio al suo Arcivescovado, insieme col Samosateno tenne in dietro una turba di Vescovi, che se gli opponevano. Ma che serviva piangere, & affliggersi Basilio, se in luogo del Padre, doveva succedere, come già avvenne, il Figlio, ricolmo di quelle virtù, e meriti, che tutto l'Universo già ne aveva sufficientissime informazioni? Felice Nazianzo, che dopo la morte di un Pastore zelante, entrava alla di lei cura un'altro zelantissimo per governarla santamente, restando vantaggiata nella condotta. Le medesime convenienze, e rispetti di civiltà, e di amicizia usò Basilio con Gregorio per la morte di santa *Nonna*, di lui dilettissima Genitrice, la quale passò a' trionfi del Cielo nel mese di Agosto dell'anno medesimo 372., in cui era pure entrato alla beata Eternità il defonto *Gregorio* suo Sposo, ne' principj di Aprile.

(a) Corra. Jannig. ex Ep. Bas. 267.

Ma bisognò a Basilio contentare la tenerezza della natura, verso la degnissima *Emmelia* sua Madre, in queste medesime circostanze di tempo, uscita dall'esilio di questo Mondo. Ella, che visse da Santa, e da Santa morì, commosse tutto il cuore di Basilio, perche la considerava, doppiamente madre del suo corpo, e del suo spirito. Era pure l'innocente, e caro sollievo della sua vita, siccome egli oppresso dal giusto pianto lo scrive. *Nunc autem, quod unicum habebam vitæ solatium, matrem ipsam, propter peccata mea amisi. Ne me derideas, qui in hac ætate orbitatem deflere soleam; sed hoc scias, me animæ excessum nequaquam ægrè ferre, cui quid in reliquis dignitate respondeat, non invenio (b)*.

(b) Bas. Ep. 7.

Però è certissimo, che più della morte della *Madre*, afflisse il Santo Arcivescovo l'esilio di *Gregorio* suo Fratello. Qualora *Valente* si dimostrò con Basilio rispettoso, ed inclinato alla pietà verso

verso la Chiesa, sicome altrove fù detto, vi era prossima disposizione di essere richiamati alle loro Chiese i Vescovi relegati, tra i quali vi era ancora il *Nisseno*. Ma poi ripigliando la primiera ostilità contro la Fede, ingannato, e sedotto dagli Arriani, lascia correre spietatamente l'iniqua sentenza. Pensava Basilio quanto aveva perduto *Nissa* di bene, e quanto aveva acquistato di male nella lontananza di Gregorio. Temeva, che la mostruosa Eresia, che già in tanti altri ecclesiastici Troni faceva di se orribile comparsa, non occupasse ancora il Soglio della medesima. Non si può dire perciò, quanto Basilio si angustiava. Onde sebbene *Gregorio* nell'esser portato via al suo destinato esilio, s'avesse guadagnata la libertà, con iscappare ingegnosamente dalle mani de' medesimi Soldati, che lo conducevano; pure Basilio pieno di sollecitudine per lui, lo raccomanda caldamente ad *Abirsio* Ministro potente nella Corte. A costui, per muoverlo a compassione del Fratello, insinua, che le accuse contro di lui furono false e calunniose. *Cùm dilectissimum* (a) *Deo fratrem Gregorium Episcopum molestiæ apprehenderint, neque per se aliàs tolerandæ, & ipsius quàm adversissimæ dispositioni; visum est nobis optimum factu, ad tuum auxilium implorandum confugere, & mali istius à te relevamen poscere: est enim malum non minimum molestias illi facere, qui non est aptus ad molestias tolerandas; pecunias quoque à paupere extorquere; in medium protrahi, & tumultibus obtundi, qui olim tranquillitatis studio, quietum vitæ rationem iniverat. Tuæ autem prudentiæ erit illud dignoscere, utrum Comiti thesaurorum, an quibuslibet aliis commendatum velis.* La desiderata raccomandazione al Conte Regio *Tesoriere* era necessaria da farsi, per sentimento di Basilio a favore del perseguitato Fratello; perchè le accuse inventate contro di lui da *Filocoro* Uomo perverso, e vile erano calunniose, e di ciò doveva rendersi persuaso quel Ministro. Due furono esse, entrambe falsissime. La prima asseriva, che *Gregorio* doveva risare grosse somme del suo Vescovado, delle quali in cambio di far uso per vantaggio della Chiesa, ed utile de' popoli, ne aveva fatto abuso, per comodo proprio, e de' suoi. Ma i Custodi dell'ecclesiastico Deposito erano pronti a render chiara l'innocenza del Santo Vescovo, come quello, che già mai s'ingerì nel maneggio. La Seconda era inorpellata di zelo, che pure era astio, sebbene tutto ecclesiastico e con questa si domandava giustizia contro *Gregorio*, per aver'osato

(a) Basil. Epist. 358.

to di amministrare la sacra Ordinazione a Soggetto inabile, contro il prescritto de' sacri Canoni. Questo ricorso era un supposto affatto bugiardo. Altri l'aveva ordinato, e Gregorio solamente, per altrui violenza, l'aveva tollerato negli esercizj degli Ordini, che non mai approvò, e molto meno amministrò.

Ma a Basilio non davan tanta molestia i patimenti del Fratello, ritiratosi in solitudine per nasconderli, e le accuse ingiuste contro di lui, dalle quali pure lo voleva libero; quanto lo molestavano i pericoli della sua Diocesi accerchiata, e circondata da' pessimi Arriani, che aspettavano farne scempio, dopo la condanna, e deposizione del legitimo Vescovo Gregorio. Onde premendogli molto la fede di quella Chiesa, si adopera di farlo restituire alla medesima, con *violenza* del suo cuore. Abbiamo detto con *violenza*, perchè doveva scrivere al *Prefetto* del Pretorio, il quale in quel tempo, per giro di fortuna, era quel *Demostene* Cuoco, rinfacciato, ed avvilito da lui colà nel Tempio di *Cesarea*, in presenza di *Valente*, come pure abbiam detto. Nondimeno in ossequio della cristiana Verità, ed amore delle Anime fedeli di *Nissa*, si vince, e gli scrive, anche pregandolo. *Et orat Demosthenem, ut accusatus Gregorius in patria audiatur, nec abstrahatur in externas regiones, nec cogatur expectare Episcoporum conventum*; come pensavano gli Arriani, che lo volevano in uno loro *Conciliabolo* condannare (*a*).

(a) *Cor. Jannig. ex Ep. Basil. 385.*

Oltre la Chiesa di *Nissa* affliggeva altamente in quel medesimo tempo Basilio, l'altra di *Samosata* anch'essa scontenta, perche priva del suo amantissimo Pastore *Eusebio*. Pieno di virtù, e zelo pativa pur egli relegato in *Tracia* gli effetti della barbarie Imperiale. Non era ministro ordinario per servizio della Santa Fede questo zelantissimo Vescovo. Basta dire, che in tempo della crudele persecuzione di *Costanzo*, avendo inteso, che molte Chiese perivano oppresse dagli errori, per mancanza de' sacri Pastori, sbanditi dalla Protezione dell'eresia, egli vestitosi alla militare, viaggiò per la *Siria*, si portò alla *Tracia*, passò alla *Palestina*, e vi promosse a' sacri gradi del Diaconato, e Sacerdozio degni Soggetti, che stavan bene nel Santuario. E quando poi poteva avere de' Vescovi ortodossi relegati, di soppiatto ve li collocava nelle Sedi Vescovili vuote. Così di lui scrive *Teodoreto*. *Iste Eusebius cùm multas Ecclesias Pastoribus orbatas intellexisset, habitu militari indutus, & capite thiara operto, Syriam*,

riam, Phœniciam, & Palæstinam peragravit, quo tum Presbyteros, & Diaconos crearet, tum alia ecclesiastica obiret officia. Quod si quando in Episcopos secum doctrina conjunctos incidebat, eos Ecclesiis, quæ carebant Pastoribus, præfecit (a). Si tralasciano quì altri fatti ammirabili di *Eusebio*, praticati in servizio dell'ortodossa Religione, ciascun de' quali riscosse dall'antichità coll'ammirazione le lodi. Or vedendo Basilio rimosso dalla Chiesa Samosatense quest' ottimo Prelato, e relegato in *Tracia*, non con altro disegno, che di farlo vittima della crudeltà de'*Goti*, al pensare degli Arriani, sicome l'istesso *Teodoreto* lo manifestò: *Porrò Sanctus Eusebius Episcopus relegatus in Thraciam, propè Istrum vitam traduxit; quo quidem tempore Gothi, ut ejus scripta declarant, Thraciam populabantur, ejusque civitates obsidebant, ut plane intelligatur, illud fuisse consilium Arianorum, eum illuc amandantium, ut Sanctus Episcopus ab hostibus necaretur* (b); niuno è capace a credere il gran martirio del suo cuore. Dà nelli medesimi contrasegni di afflizione, rimostrati nella morte degli altri zelantissimi Vescovi suoi amici. Scrive tosto a lui, e lo prega, e lo scongiura, che il suo carteggio gli fosse continuo. Entra in dolorosissima sollecitudine per la sua abbandonata Chiesa. Si raccomanda ad *Otrejo* Vescovo Meliteno, vicino a *Samosata*, e lo impegna, che diffonda tutto il suo zelo verso di quello sconsolato Gregge. Voleva, che questo Pastore fosse sempre in opera per avvertirlo degli andamenti degli Arriani intorno al medesimo. Ma che? Per accrescimento dell'angustie di Basilio, non uno, ma due Vescovi Eretici intrudono gli Arriani in quella Sede. *Deploravit Basilius duos in thronum Samosatensem Episcopos Arianos intrusos* (c).

Noi non sappiamo come viveva in tanta angustia di spirito pel sommo dolore Basilio. Nel medesimo tempo sente esiliato nell' *Armenia* l'altro degnissimo Pastore *Melezio*. Nell' *Arabia* relegato il santo Vescovo *Pelagio*. Gli viene avvisato, che *Acacio*, *Aezio*, *Paolo*, *Silvano*, e *Lucio*, santissimi suoi Monaci, i quali coll' esempio, colla voce, e col sapere molto erano di giovamento a' Fedeli, ed alle Chiese, fossero stati trasportati nell' esilio della *Siria*. *Et Basilius ingemuit super eo, quod accidit* (d). Nè pianse solamente Basilio, ma col pianto unì gli spasimi del duro morire. Maggiormente quando si pubblicò l'infame Editto di *Valente*, col quale sforzava i *Monaci*, per cui egli aveva un' amore cordialissi-

(a) *Teod. lib. 3. Hist. Eccl.*

(b) *Teod. ibid.*

(c) *Nazian. de Laud. Basil.*

(d) *Ibidem.*

mo di vero Padre, e loro Maestro, di abbandonare i Monisterj, i ritiri, le solitudini, dove colle orazioni attendevano a placare l'ira di Dio, sdegnato sopra la terra, per passare a farla da *Soldati* arrollati nelle milizie. Con aggiunta, che contro i *renitenti*, e *svogliati*, i gastighi fossero così acerbi, che avessero in fine la morte. *Tum nihilominùs Valens Monachos ad militiam cogit*; *atque recusantes frustuario mactari jussit (a)*.

(a) Pat. Briet. tom. 2. ann. 375.

Per tante afflizioni, e pene di spirito si abbatte l'umanità di Basilio. Più non può resistere con tutta la sua costanza. Il martirio del suo cuore vince la forza della sua natura. Dunque bisogna cedere, ed infermarsi tormentosissimamente. *A paschali tempore Basilium continuæ febres excruciarunt*, *distillationes præterea*, *& viscerum*, *intestinorumque tormina*, *ac tumultus*, *quibus non aliter*, *quàm marinis fluctibus immersus*, *& superfusus emergere vix quievit (b)*. Appena si posson comprendere i travagli, dolori, e cruciati del corpo di lui; effetti di quelle amarezze indicibili, che i danni della Chiesa, e della Fede gli cagionavano giornalmente nell' anima. Ben si potrebbe confessare Basilio Martire senza sangue, perche Martire di spirito. Il suo Tiranno fù lo Zelo. Questi in lui fù più attivo, che l'istessa barbarie. Giornalmente si può dire, che con sommo dolore se lo andava divorando: *Zelus domus tuæ comedit me (c)*. Le crucciose malattie furono suoi legitimi effetti. E perciò poteva esclamare dal suo misero letticciuolo, in cui spesso giaceva tormentato: *tabescere me fecit Zelus meus (d)*.

(b) Naz. or. 19.

(c) Psalm. 68.

(d) Psal. 118.

Nè si dia a credere alcuno, che tanto avvenisse a Basilio per debolezza di delicata *Natura*, o tenera con se stessa, ne' tanti fastidiosi incontri, o compassiva verso i suoi, sì Amici, che Congiunti, assai strapazzati dalle persecuzioni. Chi ha conosciuta la gran fortezza del suo invitto cuore, difficilmente può pensare tali cose di Lui. Non mai fù soggetto al dominio del sangue, e della carne. Stimò, ed amò cordialmente quanti a lui appartenevano, ma per Dio, e per la Fede. Fuor di questi santissimi motivi fù sempre insensibile Basilio. E molto più fù insensibile con sestesso. Con se stesso niente Amico, fuori dell'alte mire del vero Bene, che a gran fatiche si procurava. Quanto seppe inventare il più aspro, e sacro rigore negli Eremi, perche morisse a se stesso l'Uomo, tutto egli praticò. Ed andò volentieri ad incontrare l'opera più spietata della crudeltà, al maggior segno sdegnata

gnata contro di lui, per poter da Confessore molto più piacere a Dio, e render gloriosa la Verità della cattolica Religione. *Valente* sdegnato, *Demostene* crudele, *Modesto* spietato, ed il *Vicario* furioso sperimentarono con loro stupore queste accese brame in lui, sprezzatore delle loro superbe minacce, che l'istigava colla costanza, e fortezza all' esecuzione. Nacque per non temere, e di nulla temette. Ecco cosa dice al barbaro *Vicario*, risoluto a farlo battere, e lacerare fino al sangue, per la giusta difesa, presa della nobil Dama *Vestiana*, rifugiatasi in Chiesa sotto la di lui valevole Protezione, per non essere dalle di lui sfrenate voglie resa seguace del Mondo contro sua volontà, che ferma conservava di essere tutta di Cristo. Lacera pure, straccia, dissangua questo corpo a tuo modo, che ben mi contento. Patisco nel *fegato*; e l'essere dissanguato con crudele carneficina mi gioverà certamente, come a tal male medicina proporziònata. *Pallium detrahi, & lacerari jubebat Vicarius: at Basilius, exuam præterea, si ita lubet, etiam tunicam. Eum, qui carnis expers erat, verberaturum se minabatur, corpus submittebat, ungulis laceraturum. At ille, hujusmodi, inquit, laniatione medicinam hepati afferes, magnopere, ut vides, me prementi.* Così l'abbiamo dal Nazianzeno (a). Ma il Nisseno più diffusamente, e più chiaramente esponendo, e minacce, e rigori, e crudeltà di Giudici, di Prefetti, di Tiranni, per dar molto all' ammirabile fortezza di Basilio, lo dichiara, come noi desideriamo, invincibile, e con ciò *Martire* sotto la sacra tirannìa del suo ardentissimo zelo.

(a) Naz. or. 20

Basilius cum veluti fax noctu errantibus per mare, Ecclesiæ bono apparuisset, omnes ad rectam viam convertit. Cum Præfectis, & Præsidibus confligens, cum Ductoribus copiarum congrediens, apud Imperatores liberè loquens, in Concionibus, & Ecclesiis clamans, eos qui procul abessent exemplo Pauli per Epistolas concilians, atque adjungens sibi, effugiensque, & evitans confligentium reprehensiones, cùm nihil in se haberet, quo teneretur, & vinceretur ab adversariis. Fortior enim, & firmior erat, quàm ut ab iis, qui bona ejus publicarent, vinci, ac subigi posset; cum ipse se bonis, propter spem futuri Regni, mulctasset. Ab exilii metu liber erat, quòd unam patriam hominum censeret esse Paradisum, atque omnem terram quasi commune naturæ exilium spectaret. Qui autem quotidiè moreretur, ac per mortificationem semper lubens absumeretur, quando tandem mortem, quam inimici mina-

minabantur, metuere potuisset? Etenim clades ei, ac calamitas erat, quòd non sæpè posset Martyrum pro veritate certamina imitari, cum uni morti dumtaxat natura obnoxia sit. Qui Præfecto cuidam, aliquando se jecur ejus de visceribus rapturum, terrendi causa, minanti, subridendo deludens in suas, atque protervas minas: gratiam tibi, inquit, hujus voluntatis, atque propositi nomine habebo: etenim haud mediocritèr molestum est jecur, visceribus incumbens: Si ejeceris ergò illud, ut minaris; re molesta, atque odiosa corpus liberaveris (a). Dunque non potendosi dire, che i patimenti grandi di Basilio per le persecuzioni della Chiesa, e ferite della Fede, nascevano in lui da debolezza di natura; bisogna confessare, che lo *zelo* era il vero *carnefice*, che santamente con quegli alti, e degni rispetti ad ogn'ora martirizzavalo.

(a) *Nissen. in Laud. D. Basil.*

CAPITOLO XXVI.

Basilio s'ingegna a riparare zelantissimamente i danni apportati alla Chiesa, ed alla Fede dalla persecuzione, e dall' Eresia. I. *Consolando gli esiliati.* II. *Impegnando alla perseveranza le Chiese costanti.* III. *Richiamando all'antica osservanza cattolica i traviati.*

I.

IL medesimo zelo, che aveva martirizzatò dolorosissimamente, e continuava a martirizzare lo spirito di Basilio per conto de' notabili pregiudizj, apportati dalla persecuzione, e dall' Eresia alla Chiesa, ed alla Fede, riempì di santa industria, e di divina sollecitudine il dilui gran cuore per gli opportuni ripari. I due mostri infernali, cioè *falsità* ne' sacrosanti Dogmi, e *barbarie* contro i veri Ortodossi si erano già diffusi e dilatati per tutta la Terra. Non contento l'Imperador Valente di volere con impegno della sua incontrastabile autorità macchiare il più bello della Religione col brutto de' professati errori, perseguitando quindi quanti con ispirito di ecclesiastica fortezza si opponeva-

nevano a' suoi riprensibili voti in *Cappadocia*, in *Neocesarea*, & in *Ponto*, aveva pure gettate le mire ne' Regni, e Provincie più lontane, cioè nella *Siria*, nella *Palestina*, nell' *Egitto*, e nelle Regioni più rimote. Giungendo il crudele ad onta del Cielo a confondere, sturbare, e pervertire, e popoli fedeli, ed Ecclesiastici zelanti, ed osservantissime Chiese. A misura del poter di *Valente* impegnato per l'Inferno, si estese lo zelo di Basilio in difesa dell'Evangelo.

Gran favore divino si ammirò in que' tempi in persona di Basilio, rispettato in maniera dal fiero Imperatore, che dove cogli altri zelanti Pastori delle Chiese, non aveva rispetto, nè moderazione, con esso lui usava riguardo, ed ossequio. Dopo i passati contrasti avendo sperimentato l'essere di lui, che doveva considerarsi come Soggetto di unica sfera, non solamente non ardì più di combatterlo, ma si sforzò di contradistinguerlo, fino a commettergli affari ecclesiastici della più alta considerazione: come sarebbe a dire, *promozione*, e *consecrazione* di Vescovi nelle Chiese vedove, e lontane. E sebben sapeva, e doveva tenere per indubitato, che avendo egli un cuore tutto opposto al suo nell'ossequiare, ed onorare Iddio, tutt'altro avrebbe operato da quel, che egli, o desiderava, o pensava; pure, o spinto da forza sublime, o tirato da quella stima, che concepita aveva dell' Arcivescovo, senza riparo gli ordina, che tanto faccia. *Fervente igitur Valentis persecutione, & quaqua versum devastante Ecclesias per Syriam, Palæstinam, Ægyptum, Basilius in pace relictus, videbatur divina providentia conservatus, ut posset consolari eos, qui in omni pressura erant* (a). Ed appunto a questo fine tanto di eccezione volle Iddio in Basilio per opera del medesimo suo avversario *Valente*. Quindi vedendosi Egli in grado a potersi fare tutto a tutti; altri consolando, altri esortando, altri istruendo, summo per dire, che ebbe cuore ad incaricarsi del pensiero, e della cura di tutte le Chiese, bisognose di speciale, e sovrano ajuto. *Ideoque per litteras suas Basilius mulcendo, hortando, erudiendo, sollicitudinem omnium Ecclesiarum sibi quodammodo assumsit* (b).

E perchè il Santo Vescovo *Melezio*, che aveva rettamente governata con discapito, e disonore dell'infame Eresia la Chiesa di *Antiochia*, in quel tempo si ritrovava relegato nell'*Armenia* minore, contento di soggiornare nelle angustie di *Getasi* in vicinanza

(a) *Ex Nazia. Corra. Jannin. in Vit. S. Basil.*

(b) *Id. ex Epist. Basil. 56.*

nanza di *Nicopoli*; Basilio, che aveva coll'alta opinione del suo merito indicibile, cristiano amore verso la sua persona, che voleva mantenuta fra tormenti dell'esilio a'migliori servigj dell'Ortodossa Religione; da lontano lo conforta, l'anima, e lo consola. Le lettere di Basilio giungevano all'afflitto *Melezio* come veri favori del Cielo. Solo in riceverle, si rallegrava. E coll'allegrezza leggendole, si riempiva lo spirito di santo piacere. Altra pena non provava, che nella di loro brevità, quando mai l'avessero, nel finir di leggerle. Enumera nelle medesime fino le righe per suo maggiore conforto, siccome lo stesso santo esiliato non ha riparo di scrivere tuttociò a lui. *Si quo pacto pietati tuae notum fuisset quàm magno nos, quotiescunque scribis, gaudio afficias, nunquam sanè scio, oblatam scribendi occasionem neglexisses; sed studio quoque multas semper ad nos epistolas dedisses; ut qui scias afflictorum recreationi apud divinum benignitatem reconditam esse mercedem. Nam omnia hic dolore plena sunt, & sola nobis malorum aversio est Sanctitatis tuae cogitatio, quam nobis evidentiorem indidit rerum tuarum, quae omni sapientia, & gratia abundant, commemoratio. Itaque si quando epistolam tuam in manus sumimus primùm quae sit mensura inspicimus, illamque tantùm diligimus, quantùm versuum multitudine abundat. Deinde tum illam legendo percurrimus, perpetuò quidem, donec sermone illius immoramur, gaudemus; ubi verò finis Epistolae appropinquare coepimus, dolemus. Ita scilicet quodcumque bonum dixeris, litteris suis continetur; quod enim ex corde bono promanat, bonum est* (*a*).

(a) S. Mel. Ep. 56.

Però dopo la lontananza del Santo Pastore *Melezio* dalla sua Chiesa di *Antiochia*, in *Antiochia* molto più incrudelì la persecuzione. *Valente* autor d'ogni male in que' tempi quivi allora soggiornava: e non è maraviglia se i mali contro gli Ortodossi crescevano, perchè vi si trovava la pessima cagione a fargli moltiplicare. Basilio, che a tutte le Chiese diffondeva gli effetti del suo zelo come alla propria, procura, che nella abbandonata da *Melezio* supplissero la dilui mancanza due virtuosi, e dotti Ecclesiastici, fummo per dire, i migliori di quell'erudito, e divoto Clero, cioè *Flaviano*, e *Diodoro*. Basta sentire *Teodoreto* per fare alto concetto de' meriti distinti di costoro. *Hi duo* (dic' egli (*b*) *curam Gregis suscipiunt, & tum Lupis sua fortitudine & sapientia resistunt, tum Ovibus convenientem curationem adhibent*:

(b) Theod. li. 4. cap. 13.

hibent: itaque à radicibus montis depulsas oves ad ripas vicini fluminis pascebant. E veramente potevano, e sapevan fare le parti di accortissimi Pastori i due degni Sacerdoti *Flaviano*, e *Diodoro*. Mentre al dir del medesimo Teodoreto: *Duo illi Pastores admirabiles, divinis ovibus, velut in gymnasium bellicum coactis, spirituales herbas demonstrabant*. E con ragione. Poichè, *Diodorus vir sapientissimus, fortissimusque, tamquam fluvius limpidus, & ingens, tum sucrum animos fortitudinis rivulis irrigavit, tum adversariorum blasphemias sinceræ doctrinæ undis penitus obruit*. E *Flaviano* per giovar quella Chiesa, non altrimenti, che *Diodoro* era certamente pieno di quelle migliori doti, che costituiscono un ottimo suggetto a lavorar bene per l'onore di Dio. *Flavianus autem optimus vir, etsi ex Patriciis ortus, tamen solam pietatem nobilitatis loco numeravit, & tamquam palestræ Magister, magnum Diodorum velut athletam in omni certaminis genere exercitatissimum perunxit (a)*. A questi due virtuosi Ecclesiastici si unirono per difensione della Religione, malgrado la fulminante barbarie, *Afrate*, *Giuliano*, e *Sabba*, Soggetti per verità in tutto ammirabili; e perciò oggetti proprj della più rabbiosa persecuzione. Basilio, che interminatamente godeva di sentir governata santamente quella Chiesa, tanto necessitosa di speciali ajuti in tempi così perversi, quando seppe, che questi medesimi, oppressi dalla crudeltà, insieme con altri cospicui fedeli, e divoti Ortodossi, venivano impediti di praticare prontamente il loro zelo, pur troppo s'affligge. E nel medesimo tempo compatendoli, risolve coll'efficacia della sua celeste eloquenza, di animarli, e confortarli per continuare senza timore ne' loro impieghi. Ma sul principio gli rimostra il grande amore, che aveva per loro, ed ardente desiderio, che nutriva di volare per ritrovarli, e consolarli scambievolmente nel Signore. *Quis dabit mihi alas instar columbæ (b), & volabo ad vos, expleboque desiderium, quo ad dilectionis vestræ congressum aspiro? Nunc verò non solùm aliis destituor; sed ipso quoque corpore, quod & longa jamdudum ægrotatione confectum, & nunc continuis tribulationibus prorsus attritum est. Quis enim usque adeo animo est adamantino? quis ita planè omnis commiserationis expers, & immitis; qui cum audiat quomodo undique nos gemitus, ac luctus, veluti extristi quodam choro, communi quadam, & consona lamentatione applorante imperat, non condoleat animo, inque terram*

(a) Theod. ibid.

(b) Basil. Epist. 60.

terram præ luctu deflectatur, & immensis istis curis omnino tabefiat?... Itaque & vos oro ut eamdem consolationem amplectamini, ac spe consolationis toleramus cum gaudio præsentis tribulationis luctum. E finalmente passa Basilio a consolare que' Santi Confessori di Cristo, dopo moltissimi argomenti di lor conforto, colla speranza della futura tranquillità della Chiesa. *Constans dumtaxat, ac fidelis servetur animus noster; fidei nostræ in Christum robur custodiatur immotum; & brevi, ac velociter veniet auxiliator, veniet, & non tardabit. Amplectenda enim tribulatio super tribulationem, spes super spem: adhuc modicum, adhuc modicum: ad istum enim modum alumnos suos Spiritus Sanctus futurorum promissione recreare novit: post tribulationem enim sequitur spes; quæ verò sperantur è vicino subsequuntur.*

Da quì si potrà ben conoscere, con quanto impegno Basilio comun Padre de' Fedeli, e degli afflitti per causa della Fede, si adoperava per consolarli angustiati, e perseguitati. E molto maggiormente si rileva la stima in cui teneva egli il sempre glorioso Vescovo *Eusebio* Samosateno; il quale, come si disse, era uno de' più onorati, zelanti, e degni Ministri dell'Altissimo. Cogli *Antiocheni*, che solamente conosceva per fama de' loro meriti, e delle opere impiegate a prò della Religione; assai adoperavasi Basilio, per sollevar li dagli affanni, e patimenti de' calamitosi, e duri esilj. Ma con *Eusebio* oltre i tanti suoi requisiti registrati in Cielo per caparra de' suoi futuri premj, vi concorreva la vera amicizia, che pure è virtù, per obbligarlo a far tutto a fin di ajutarlo, e consolarlo troppo angustiato. Noi sappiamo, che per loro scambievole volontà, dopo il suo arrivo nella relegazione di *Tracia*, il carteggio fù quasi continuo. Delle tante lettere, che scriveva Basilio a lui, per animarlo a vivere da generoso, sotto il gran peso de' travagli, che lo dichiaravano vero Confessore di Cristo; basterà di riferirne una sola. Questa è la 269., nella quale incomincia dalle sue meritate lodi, e dice così. *Virtutem illam tuam exploratam satis certè propalasti: nec dum lenis à puppi ventus aspiraret, tantummodo recto cursu delatus ferebaris, aut animos aliorum gubernabas; sed & tentationum procellas illustris tulisti, & factus es superior persequentibus te: tum cum de patrio solo non illibenter, sed magno planè animo secederes exul. Natale solum alii quilibet suum incolant, nos supernam Civitatem illam obtinemus. Episcopale fortassis Solium no-*

nostrum occuparunt alii, nos Christum ipsum possidemus. O quae & qualis negotiatio! quanta reportabimus pro qualibus despectis! Per ignem, & aquam transivimus; speramus, quod exibimus, & in refrigerium. Neque enim derelinquet nos in finem Deus, nec veritatem persecutione prostratam intuebitur, & patietur; sed secundum multitudinem dolorum nostrorum consolationes ipsius refocillabunt nos (a).

(a) *Basil Epist.* 269.

Certamente, che con simili lettere di Basilio si rendeva tollerabile ogni stento al santo Vecchio *Eusebio* nella sua dolorosa relegazione. Ma finì di consolarsi quell'Anima tanto sofferente per Dio, quando Egli fuor di se pel gran piacere gli potè avvisare, che di già il suo Soglio in Samosata, non era più occupato dalla pestifera Eresia, siccome era accaduto dopo la sua partenza da colà. Abbominevole perversità degli Arriani! Appena calunniosamente esiliarono *Eusebio*, che tosto soggettarono la sua piangente Chiesa a due Vescovi del loro partito, chiamati *Lucio*, ed *Eunomio*. A nulla però profittarono. I popoli, e gli Ecclesiastici, degni figli, ed eredi dello spirito del loro amantissimo Padre, e Pastore, non mai vollero comunicare con costoro. Nè si dispensarono di odiarli, e dispregiarli, come oggetti degni de' comuni improperj. Fù tale la separazione, ed abborrimento di tutti loro, e le ignominie, che ad ogn'ora gli toccava soffrire; che stimarono minor male, abbandonare quella Chiesa ingiustamente occupata, e fuggirsene; che abitare fra gente incapace a stare in armonia con esso loro, perche opposta di costumi, e di leggi. *Omnes tamen (b) utrique tantam aversionem, & haeresis odium ostenderint; ut illi Episcopatum deserere maluerint, quàm inter populum, cui adeò exosi erant, diutiùs vivere.* Onde con altra sua lettera (c) potè scrivere ad *Eusebio* per consolarlo, in questa maniera Basilio. *Ita ordinante Deo, nec patiente ab inimicis tam ingentes concitari persecutiones, ut possent nonnulli subverti, & excuti ab illa fide, quam habebant in Christum: nam futilibus quibusdam hostibus, & facilè superandis contra Orthodoxos in aciem productis victoriae ipsis praemium per patientiam facile expeditumque reddidit.* Continua il Santo a dire a proposito il tutto ad *Eusebio*, confortandolo sempre più a sperare nella potenza di quel Signore, che quando meno si pensa, fa cangiare lo stato delle cose.

(b) *Basil. Epist.* 316.

(c) *Idem Epist.* 280.

E' certissimo, che bastava venisse in cognizione di Basilio il patimento, o per via di esilio, o per via di persecuzione di qualsisia

ſiſia Ortodoſſo, di qualunque Eccleſiaſtico, di qualſivoglia Veſcovo, che ſubito, qual Padre pieno di perfetto amore, e carità, ſcendeva a' ſpirituali conforti. Così quando ſeppe la dura perſecuzione, che i ſanti *Monaci* dell' Oriente pativano dall' Imperial crudeltà di Valente, che giunſe ſino ad incendiare tutti i loro *Moniſteri*, motivo per cui biſognò naſconderſi, e fuggire negli antri più remoti; egli non aveva quiete per ſapere i loro ſoggiorni, ad effetto d'inviar loro le ſue lettere conſolatorie. Si affliggeva poi, anche ſapendo dove abitavano, ſe non aveva il comodo di perſone proprie ad inviarle loro, e dargli degli ajuti. *Fuit autem nè hoc quidem factu facile* (a) *idque duabus de cauſis: una, quod ignoraret ubinam locorum agerent: altera, quod non adeò multi eſſent, qui ad eos proficiſcebantur*. Ma in tanto ſuo deſiderio lo conſolò il Signore, con fargli ritrovare *Santeſſimo* Prete, il quale aveva impegno per li Servi di Dio, e girava per le boſcaglie, e per li luoghi remoti a ritrovare que' ſanti Confeſſori, o per ſalutarli, o per provvederli. Laonde per mezzo di coſtui toſto ſcrive ad alcuni di loro Baſilio, della di cui compaſſiva, ed amoroſa lettera regiſtriamo quì ſolamente l'ultima parte. *Quoniam fiduciam habetis in Domino, nec ceſſetis noctes, & dies clamare ad illum, ut certamen hoc Eccleſiarum compeſcat, plebibus Paſtores reſtituat, & Eccleſiam ad priſtinam ſuam dignitatem redire faciat. Perſuaſus ſum enim, ſi vox aliqua reperiatur quæ optimum Deum flectat, non elongaturum eum miſerationes ſuas, ſed daturum nobis poſt hæc una cum tentatione proventum, ut ferre poſſimus* (b).

(a) Niſſ. in Lau. Baſil.

(b) Baſil. Epiſt. 37.

Scrive pure Baſilio ad altri ſanti Monaci perſeguitati. Poichè ſiccome l'Ereſia ſi andava di giorno in giorno col favore dell' Imperial protezione dilatando in pregiudizio del mondo cattolico; così la di lui monaſtica milizia nuovamente iſtituita, ſi andava pure ampliando a vantaggio del medeſimo. Onde ſiccome la crudeltà di Valente infieriva contro que' Servi di Dio in diverſe Regioni dell'Oriente; così Baſilio in diverſi Regni d' eſſo, dove i perſeguitati Monaci ſi ritrovavano, loro faceva giungere ſpirituali, ed opportuni conforti in mezzo alle ſteſſe pene. Con altra lettera, ch'è la 303. per loro maggior ſollievo manifeſta il ſuo dotto, e fondato ſentimento, che ſoffrendo di buona voglia i tormenti per motivo di Fede, ſebbene non foſſero *Tiranni*, di contraria credenza alla loro, ma ſolo cattivi *Criſtiani*, i Perſecutori

ri; pure sarebbero sempre essi avuti in luogo di *Confessori*, e *Martiri* di Cristo, toccandoli di morir per lui, troppo avventurati. *Quæ quidem* (a) *mihi tacitus succinebam, accepto de tribulatione vestra nuntio, quam Fidei vobis hostes procuraverant, hæc eadem & per epistolam ad vos perscribenda rectissimè arbitrabar; eo quod cum tranquillitatem expectaretis, beatitudinem vobis ipsis acquisistis illam, quæ reposita est illis, qui propter nomen Christi patiuntur afflictionem: non enim propterea quod qui impiè agunt nomine appellantur mansueto, & leni, res ab iis perpetratæ existimari debeant, non esse ab hostili animo profectæ. Bellum enim judicio truculentius illud esse, quod à contribulibus infertur, & ejusdem gentis hominibus . . . Passi sunt, & patres vestri persecutionem, verumtamen ab idololatris passi. Direptæ sunt eorum facultates, subversæ ædes, acti ipsimet in exilium; sed ab hostibus manifestariis, idque propter nomen Christi. At qui nunc persecutores comparuerunt, nos odio certè non minori, quàm illi eos persequuntur; & ad fraudem quampluribus faciendam, Christi sibi nomen induerunt, ut ne illam habeant è Confessionis gloria consolationem, quibus infertur persecutio. Quocirca, ut mea fert sententia major vobis merces, & præmium potius apud justum Judicem reponitur, quam veteribus illis Martiribus.* E dopo molte spirituali confortazioni, gli esorta alla costanza, e perseveranza nell'intrapreso impegno di patire, e soffrire per la causa di Dio. *Hortamur vos idcirco, ne deficiatis tribulati, sed in Dei dilectione relevemini, & studio vestro, contentionique quotidie semper aliquid adjiciatis; illud recolentes, oportere inter vos reliquias pietatis conservari, quas cùm venerit Dominus super terram inveniet.* Finisce con avvertirli, di non restare atterriti dalla gran moltitudine de' nemici. Si moltiplichino quanto più possono, si uniscano pure come tante fiere contro di voi; vi è Dio, il quale basta a difendervi, e custodirvi. E felicissimi voi, diceva Basilio, se rimarrete estinti, e sacrificati per amor suo, perche grande sarà la vostra mercede, e'l vostro guiderdone nell' eternità. *Nunquam vobis igitur terrorem incutiat conferta multitudo hominum, qui non aliter, quàm marini fluctus vento levissimè impelluntur. Quod si vix unus servetur tanquam Loth, nimirùm in Sodomis; de judicii tamen recti statu non est abeundum; sed spes in Deum immota collocanda, eo, quod sanctos suos Deus non est derelicturus.*

(a) Basil. Epist. 303.

II.

Ma se Basilio era tanto studioso a consolare, e confortare tutti gli afflitti esiliati, e perseguitati Confessori del Signore anche lontani, e rimoti fino in quelle Regioni, e Regni, dove egli non aveva altri diritti di giurisdizione, che quelli che accordava a lui lo zelo universale dell'onor di Dio, e difesa della santa Fede; molto più si dimostrava ingegnoso ad insinuare perseveranza nella fortezza a quelle perseguitate Chiese, che con eterna lode fecero fronte alla sdegnata Potenza, tanto impegnata a prò dell'Eresìa. La Chiesa *Calcidese* colà nella *Siria* diè ripruove di gran fermezza nell'Evangelo, dal quale sempre per l'addietro aveva ricevute le sante regole di operare, lontana dagli errori. A misura della generosità di que' Fedeli, fù pronta la barbarie a farsi conoscere, più che in ogn'altra Città, terribile, e sdegnata. Basilio per le notizie tosto ricevute ne fà lagrimevole racconto nella sua lettera 299.. I *Calcidesi* al pari di tutti gli altri popoli Ortodossi non mancavano di riconoscerlo sostegno de' Fedeli, e veri Credenti, per cui era indefesso nelle fatiche. Perciò a lui ricorrono per dargli conto delle loro deplorabili calamità, che pur soffrivano ne' beni, nella libertà, nella vita medesima. Ed oltre le lettere, mandano apposta il religiosissimo Sacerdote *Acacio* per meglio a voce informarlo della loro infelice condizione. *Qui præter litteras suas Acacium Presbyterum miserant, ut Basilium de omnibus edoceret (a)*. E le lettere, e la presenza d'*Acacio*, consolarono molto Basilio; ma più certamente la stabile costanza di quella lodevolissima Gente. Ringrazia egli Dio per avere così mirabilmente assistito a quella Chiesa; e tosto risponde lodando, ed esaltando i forti combattimenti di que' Popoli per la Fede. Gli anima a star tutti uniti per terminar l'opera di tanta gloria di Dio, siccome l'incominciarono; e gli esorta, e li scongiura alla perseveranza, senza la quale a nulla gioverebbe loro il buon principio, e l'ottimo progresso. *Desideratissimus frater, & religiosissimus Com-Presbyter noster Acacius, qui plura retulit, quàm scriptis erant vestris consignata, dum quasi sub oculis conspiciendam proposuit quotidianam vestram concertationem, & pro Religione, ac pietate intentissimam contentionem vestram. Hic in tantam me admirationem perduxit, & tantum succendit desiderium vestris illis bonis perfruendi; ut precibus à Domino contenderem, largiretur aliquando opportunum mihi tempus, ut ipsamet experien-*

(a) Corrad. ex Epist. Basil. 299.

rientia possem vestrarum rerum statum cognoscere. Non enim ille vestram tantùm mihi retulit exactissimam sedulitatem, quibus est Altaris concredita ministratio; Sed populi totius conspirantis concordiam: Magistratuum Praefectorumque Urbis mores magnificos, & egregios praedicavit, quamque essent genuino affectu in Deum praediti; adeò, ut felicem praedicarem ego illam Ecclesiam, quae constabat è talibus, & tantis Viris; & Deum in praesenti vehementiùs deprecor, concedat vobis illum, quae secundum spiritum est tranquillitatem; ut virtutis quam per vestri certaminis tempus declaratis, fructum referatis, fruitionemque in tempore quietis, & remissionis malorum. Quod praesentia spectat, adhortamur vos ne dejiciamini ignavia, nec animum velitis despondere propter multiplicatas res adversus quibus urgemini. Sunt enim in proximo Coronae; appropinquat Domini retributio. Nolite ea profundere, quae laboribus exanthlatis comparastis: nolite vanas reddere, & inanes passiones, quae ubique terrarum sunt omnium praeconiis celebratae (a). Termina il Santo la lettera con ricordardare a' *Calcidesi* la brevità del tempo, la fragilezza della vita, e che Dio, e le cose di Dio sono quelle da stimarsi, perche eterne, ed a cangiamenti non soggette. *Rerum humanarum est brevissima conditio. Omnis caro foenum, & omnis gloria hominis, ut flos foeni: exaruit foenum, & cecidit flos, verbum autem Domini manet in aeternum (b).*

(a) Basil. Epist. 299.

(b) Basil. ibid.

Nel medesimo tempo gemeva inconsolabilmente la Chiesa di *Berea*, anche nella *Siria*, per non dissimile costanza di quella che dimostrò l'altra Chiesa di *Calcide* nella dura persecuzione in dispregio dell'Evangelica Legge, da lei professata, e santamente conservata. Pure i *Beresi* vogliono ajuto da Basilio. Ed egli, che li stima suoi dilettissimi, perche cari a Gesù, usa verso di loro gli atti più obbliganti del suo cuore. Oltre l'amore tenerissimo, che loro mostra, e per cui li consola; più generosi, e più costanti li rende coll'efficacissime sue persuasive. Si ritrovava quella Chiesa in quel tempo priva del suo legittimo Pastore. E quantunque anche colla cooperazione di Basilio, le fosse assegnato in progresso l'ottimo Vescovo *Acacio*; nel tempo però, in cui il Santo loro scriveva, erano i di lei popoli figli compassionevoli, perche senza Padre. *Cognitos jampridem vos habuimus (c) o desideratissimi, ex illa vestra decantata adeò pietate, sicut & Coronas etiam vestrae Confessionis secundùm Christum. At dixerit for-*

(c) Basil. Epist. 298.

forsan è vobis aliquis. Et quis est ille, qui hæc ipsa in regiones tam remotas deportavit? Dominus profectò, qui suæ Religionis cultores, tanquam lucernas constitutos in candelabris per orbem universum lumen suum diffundere facit. An non qui præclarissimè decertarunt victoriæ bravium decantatos facere, & illustres solet? An non operum præstantia, & artificium exquisitum artifices solet illustrare? quod si propter hæc istos æterna memoria consequatur; eos qui sanctè, & religiosè secundùm Christum vixerunt, de quibus dixit ipse Dominus, glorificantes me glorificabo, quomodo cognitos universis, & nominatissimos non efficiet, ipsorum claritatis splendorem parem faciens solaribus radiis, longè latèque coruscantibus. Continua nella medesima lettera a farla con quella invittissima Chiesa da tenero Padre Basilio. E non occultando l'impegno dell'anima sua, ch'era la perseveranza di que' generosi popoli in dispregio dell'Eresìa sotto il peso della persecuzione, passa a rallegrarsi con esso loro della riposta mercede negli eterni tesori da qnel benignissimo Signore, che eccedentemente suole premiare, e glorificare i suoi. *Hanc ob causam vobis congratulamur, & congaudemus, & votis unitis contendimus, ut ille Deus universorum, cujus est certamen hoc, pro quo lucratio, per quam Coronæ distribuuntur, alacritatem ingeneret animorum, confirmet absolutam fortitudinem, & ad consummatam pro seipso gloriam hujus operis vestri finem perducat* (a).

(a) Basil. ibid.

Ma la fortezza, e zelo degli *Edesseni* nella *Mesopotamia* richiamò, in quel tempo di comune persecuzione contro le Chiese Cattoliche, l'ammirazione di tutti. Perciò gl'interessati della Religione, non solamente li ammirarono, ma molto li compatirono, e con tenerezza gli amarono. Specialmente perche il loro Santo Vescovo *Barso*, Ecclesiastico per verità di somma venerazione, e di eroici meriti, per conto delle grandi sue fatiche a prò della Fede, non si trovava in mezzo a loro per confermarli nel valore degli intrapresi cimenti contro i persecutori. Soffriva al pari degli altri zelanti Vescovi dell'Oriente anch'egli il duro esilio. Ma i di lui insegnamenti, & amore ardentissimo verso la santa Legge ispirati a quella tanto bene istruita sua Gente, duravano, e si potevan dire arme felici, che ne' combattimenti quotidiani lo rendevan glorioso colle vittorie. Non si può moderare Basilio di non venerare il Vescovo *Barso* per tanta sua ottima condotta già con alto profitto praticata. Onde nella sua relegazione

zione gli scrive con contrasegni di somma stima, inviandogli la lettera per mezzo di *Domnino*, e sua comitiva, che per ritrovarlo, quivi si portava. *Profectaris ad tuam pietatem germanissimis fratribus, Domnino, & Comitibus, libenter oblatam occasionem arripui, litteras perscribendi, teque per illos salutandi, suppliciter à sancto Deo contendens, ut tantisper in hac vita superstes fiam usque dum dignus haberi possim vultum: tuum coram intueri, & frui gratiis; quæ in te sunt* (a). Gli significa nel corpo della lettera l'alto concetto, in cui l'aveva: gli dice, che i suoi fedeli popoli eran trattati dal Signore, come in altri tempi i buoni Israeliti: che pregasse per la Chiesa, tanto combattuta: che lo credesse desideroso di trattarlo di presenza: conchiudendo che a suo nome salutasse la sua santa Compagnia, e che tutti quelli, che seco si ritrovavano, salutavan pur lui, ed agognavano sentirlo in buona salute, e contento nel Signore pel suo maggior servigio. *Conventum, qui tecum est in præsenti omnem meo nomine salutato, vir religiose. Pietatem tuam, qui mecum sunt singuli salutant. Vivas, gaudeas, pro me Domino supplex factus, custodiaris simul cum Ecclesiis Dei per ipsius gratiam, & benignitatem* (b). E non si dubita, che Basilio aveva tutta la sollecitudine per la conservazione del Vescovo *Barso*, mentre gli *Edesseni* da lui santificati, e resi invitti soldati del Crocifisso, gli avevano rubato l' amore interamente. Senza fine lo bramava restituito a quella sua degna Chiesa, che confortava, e consigliava a perseverare fino alla fine, con riprove sempre di miglior fortezza, e valore per l'onor di Dio.

(a) Basil. Epist. 298.

(b) Bas. in ead. Epist.

Ma che diremo della Chiesa di *Alessandria* relativamente alla sollecitudine pur troppo interressata di Basilio? Questa si può dire trascendente a dispetto degli errori, e falsi dogmi, difesi dalla persecuzione contro di essa. Era stato chiamato dal Signore Iddio in quel tempo il grande sant'*Atanasio* per coronarlo a misura de' suoi sublimi meriti nella propria Reggia. Senza che noi ci studiassimo a far'elogio delle sue fatiche, opere, e gloriosi portamenti in quarantasei anni di pastoral vigilanza per la Fede in *Alessandria*, le medesime vengono esaltate, e rese à tutta la Chiesa sensibili dal *Nazianzeno*, dal *Nisseno*, e da altri santi Padri, con panegiriche lodi. Saressimo troppo prolissi se di quelle tanto numerose, volessimo anche in ristretto dare ragguaglio. Riferiremo il molto, che in poche parole dice di lui il

Briezio

Briezio, illuminato da *Gregorio* Teologo. *Sexto nonas Maii mortuus est Alexandriæ sanctus Athanasius cùm annos quadraginta sex totos Episcopatum suum administrasset; vir, cui constantia geminum nunquam vidit Ecclesia, tribus Imperatoribus, & toti Romano Imperio superiorem. Ejus scripta tanto pretio habita sunt, ut cum invenirentur, & chartæ deessent, ea in vestimentis esse scribenda Cosmas Abbas admoneret. Multas ejus laudes congessit Nazianzenus, sed nondum laudante, laudatoque satis dignas; cum omni laude major vixerit, scripserit, & obierit Athanasius* (*a*). Per conto del grande amore, che portava a quella sua osservante, ed ubbidiente Chiesa, prima di morire *Atanasio*, pensò di provederla di un degno Successore. Fù questi San *Pietro Alessandrino*, compagno indivisibile di lui nelle fatiche e stenti, per la Fede Nicena; ed insieme erede delle sue virtù. Perciò concordemente dagli Ortodossi fù eletto, ed approvato loro Pastore, dopo la santa morte di Atanasio.

(a) Briet. to. 2. Anno Christi 370.

Basilio che godè sempre dell'amicizia, e corrispondenza di quel gran luminare del Cattolicismo; patì tormento estremo per la dilui perdita. Ma sentendo per fama, e per gloria di fatti, che il Successore *Pietro* molto si rassomigliava nello zelo ad *Atanasio*, si conforta; e tosto lo desidera stretto a se con legge d'apostolica confidenza. Egli sempre veloce al buono, secondo l'oracolo dello Spirito Santo; senz'aspettare opportunità per insinuarsi con esso lui, lo previene con lettera in questa forma. *Amicitiæ corporalis proxenetæ sunt oculi, & conciliatores, sic eam firmat consuetudo diuturna: sed verum minimè fucatum amorem spiritus donatio compaginat, qui quidem locis quam longissimè dissita copulat, & compingit, amantesque sibi invicem cognitos reddit, non per corporeos aliquos characteres, sed per virtutum proprietates* (*b*). In seguito gli esprime il desiderio del suo cuore di far lega con esso lui per servigio della santa Chiesa: che considerandolo vero imitatore del suo antecessore *Atanasio* nello spirito, e negli altri caratteri di ottimo Ministro del Signore, lo bramava suo confidente, e fratello in Christo: che non gli mancasse nel carteggio: e termina così. *Atque subire curam fraternitatis quaqua versum diffusæ, iisdem visceribus, eademque alacritate, qua ille vir beatissimus deprehenditur usus erga illos omnes, qui in veritate Deum amarent* (*c*). Intendendo con quest'ultimo periodo di essergli cara la sua Chiesa piena di sog-

(b) Basil. Epist. 320.

(c) Basil. ead. Epist.

soggetti, che veramente onoravano Dio nella stessa maniera, che era stata cara ad *Atanasio*.

Dopo la dilui assunzione fù anche esiliato questo buon Patriarca *Alessandrino*. Basilio si affligge doppiamente, e per conto dell'amico Pastore, e per cagione dell'abbandonato Gregge fedele. Colle lettere consola il primo: e coll'efficaci ragioni fortifica nella persecuzione il secondo. *Alessandria* fù pure soggetta agli effetti crudeli dell'ira Imperiale, ostinata a disfarsi di essa più che delle altre Chiese Ortodosse, come più di tutte cultivata nella fedeltà verso del comun Redentore, e più di tutte impegnata a sostenere la Confessione Nicena. Perciò era carissima a Basilio, e godendo molto del valore de' suoi Alessandrini nel resistere, e combattere valorosamente contro l'Arrianismo, scrive loro con questi attestati di paterna tenerezza. *De persecutionibus (a) apud Alexandriam, & reliquam Ægyptum jamdudum ad nos fama pervenit, animosque nostros affecit, ut par est*. Dice loro di aver saputo, che la persecuzione in Alessandria è stata acerbissima, che forsi sembrava la persecuzione ultima del Mondo. E fù chi dubitò: *an novissima hora est, & hoc pacto initium sumit defectio ut jam deinceps reveletur iniquus ille filius perditionis, qui adversatur, & extollitur supra omnem, qui dicitur Deus, aut Numen*. Prega loro la costanza divina: li persuade a perseverare generosamente: li conforta cogli essempj de' Santi: e gli assicura dell'animo suo dispostissimo, di andare a ritrovarli, se le continue infermità, e le sollecitudini di tante altre Chiese non l'obbligassero a fare altrimenti.

(a) *Basil. Epist.* 71.

III.

Tutto ciò non contentava Basilio. Si era tanto affaticato per confortare, e consolare gli esiliati, e perseguitati d'ogni condizione, e grado: non si era risparmiato in nulla per potere colle lettere, e cogli ufficj mantener forti, e confermare nell' appalesata costanza coloro, che avevano egregiamente combattuto per la Fede; e pure come se nulla avesse fatto passa più oltre, e assai si adopera a prò dell' Evangelo. Prima delle persecuzioni, e molto più in tempo delle medesime, innumerabili furono quelli, che disimpegnati dalla Fede si strinsero coll' Eresia. Altri per timore, altri per interesse. Di già abbiam detto, ch' *Eustazio*, fin da che *Arrio* bestemmiava in *Alessandria*, era uno di quelli, che nella sua infame Scuola lo sentiva, e lo seguiva volentieri. Ma poi ambizioso

so al segno maggiore, per ottenere de' gradi onorevoli, e fino il Vescovato di *Sebaste*, si nascose colle sue finzioni, e compariva tutt' altro da quel, ch'egli era. Pure molto si diceva di lui in contrario da' Cattolici. Basilio, che cercava di poterlo guadagnare, ad effetto di accrescere il partito de' Fedeli, e scemare quello degli Eretici, si adopera con esso-lui in una maniera ammirabile. Stende una formola di Fede, ma di purissima Fede, e poi l'istesso Basilio la *soscrive*, invitando a far l'istesso *Eustazio*. Certamente, che altre ragioni anche obbligavano Basilio a far ciò. I *Nicopolitani* non sentivano bene la di lui amicizia con *Eustazio*, ed i medesimi aderenti a Basilio, che ricevevano ripruove di cattiva professione da quell' ingannatore, pure vivevano mortificati. Or dunque con questo ripiego si dava riparo a molte cose, e si giungeva al fine tentato, e bramato da Basilio, di fare che *Eustazio*, e gli *Eustaziani* fossero della Chiesa.

Incominciava la formola della Fede concepita, e stesa dal zelante, ed accorto Arcivescovo così. *Jam illi, qui alia hactenus Fidei confessione praeoccupati ad Orthodoxorum jam unitatem transire volunt, quàm qui nunc primùm ad veritatis doctrinam, & instructionem assumi desiderant, eam fidem docendi sunt, quae in Synodo Nicaea olim collecta, à beatis Patribus conscripta est* (a). Dopo varie espressioni, e chiarezze de' più rilevanti Misterj, che sono tenuti professare i veri Cattolici, passa Basilio a spiegare mirabilmente la Consustanzialità delle Divine Persone, anzi il Misterio ineffabile della Trinità Sacrosanta. *Si verò priusquam ex alia essentia, & substantia Filium esse dixerit, hunc anathemate rejicit Catholica, & Apostolica Ecclesia. Non enim idem esse dixerunt Patres illi essentiam, & substantiam. Si enim voces istae unam, ac eamdem significationem haberent, quid utramque ponere opus fuisset? Sed liquet, ideo positas; quòd cum alii quidem Filium esse ex Patris essentia negarent, alii verò & ipsi esse ex Patris essentia ipsum dicerent, & alia tamen substantia quadam; ipsi utramque opinionem tamquam alienam à sensu Ecclesiastico rejecerunt: ubi autem mentem suam simpliciter declararunt, ex Patris essentia Filium esse dixerunt, nec adjecerunt; & ex illius hypostasi. Itaque illud quidem ad reprobandum malum sensum positum est; hoc vero declarationem habet salutaris Dogmatis. Confitendum igitur est, consubstantialem esse Patri Filium, quemadmodum Symbolo scriptum est: juxta tamen, & hoc confitendum est,*

(a) Form. Fid. à Basil. conscrip. à PP. Bol. relat. Men. Jun.

est, quod in propria hypostasi, id est persona, sit Pater; in propria Filius; in propria Spiritus Sanctus; quemadmodum & ipsi Patres manifestè exposuerunt. Satis enim hoc & clare ostenderunt, ubi dixerunt lumen de lumine. Nam aliud est lumen gignens, aliud quod gignitur: lumen tamen, & lumen utrinque; itaut unum sit, & idem Essentiæ Verbum.

Volle inoltre Basilio, che nell'istessa formola di Fede si stendesse interamente il Simbolo Niceno. *Inseramus verò hic Fidem ipsam, quæ Nicææ conscripta est: Credimus in unum Deum Patrem omnipotentem*; seguitando fino al fine: *Et in Spiritum Sanctum*. Dopo del quale soggiugne: *Eos verò, qui dicunt: erat aliquando, quando non erat, & antequam nasceretur non erat; & quoniam ex non existentibus factus est, aut ex alia hypostasi, aut substantia esse dicunt, vel mutabilem, aut alterabilem Filium Dei; tales anathemate percutit Catholica, & Apostolica Ecclesia.*

Nè manca di dar colpo alle bestemmie di *Macedonio* dopo di averle dato a quelle di *Arrio*. *Paulatim verò perversa impietatis semina sese exeruerunt, quæ primum quidem ab Ario hæresis auctore seminata, postea vero ab illis, qui impia Arii commenta susceperunt, ad perniciem Ecclesiarum nutrita sunt; & ipsa impietatis series, ac ratio ad blasphemiam contra Spiritum Sanctum respexit, necessarium est, ut adversus eos, qui sibi ipsis non parcunt, nec inevitabiles minas prospiciunt, quas in blasphematores Spiritus Sancti Dominus vibravit, hoc cautionis protendatur, ut anathematizent ipsi eos, qui Spiritum Sanctum creaturam esse dicunt; necnon eos, qui id cogitant, & qui non confitentur illum natura factum esse, sicut natura factus est Pater, & natura factus est Filius; sed alienum illum à divina, & beata Natura faciunt.*

Quì si diffonde Basilio nel retto dogma, e nella verità, anche circa l'Incarnazione, ed altri supremi Arcani della nostra santa Legge. Qual terminata fù proposta ad *Eustazio* colla soscrizione dell'istesso Basilio. Onde non ebbe riparo *Eustazio* di non soscriverla egli pure. *Fidei hæc confessio cum Eustathio proposita esset, continuò à Basilio subscripta est, & ille quoque nihil cunctatus subscripsit* (a). E la soscrisse in queste parole. *Ego Eustathius Episcopus tibi Basilio legi, agnovi, & probavi hæc scripta. Subscripsi autem cum his, qui mihi aderant Fratribus, Frontone nostro, & Chorepiscopo Severo, atque aliis nonnullis Clericis.*

(a) *Corrad. ex MSS. de Laud. Basil.*

 E fat-

E fatto tutto, quanto Basilio desiderava, con restare obbligati pure gli *Eustaziani* ad imitare *Eustazio* nella soscrizione della Cattolica Professione di Fede; si stabilì inoltre la celebrazione di un *Sinodo*, nel quale convenissero tutti i Vescovi, anche delle provincie lontane di *Armenia*, ad effetto di corroborarsi, e confermarsi quanto si era fatto, pure col mezzo della comunicazione fraterna di ciascuno.

Non fece poco Basilio in questa occasione, obbligando almeno il finto Prelato, e suoi seguaci a ricredersi de' passati errori, con mortificazione degli Eretici, che non se lo videro più loro aperto Ministro, ed Aderente. E quantunque il perverso *Eustazio* nella comparsa, che fece Basilio con tutti i suoi Vescovi, Corepiscopi, Cherici, e Monaci per intervenire, ed assistere allo stabilito *Concilio*, con molti deliramenti sfuggisse, e facesse sfuggire ad altri la celebrazione, con restar deluso il Santo Arcivescovo, di più scomunicato iniquamente, e scioccamente da lui, e suoi parziali a motivo di non restare per sempre pregiudicati, com'egli credeva per conto della data soscrizione cattolica: *Ne quidem sibi, suisque ex ea impedimenti videretur occurrere, tunc dominantibus, quominus ab ipsis susciperetur, communionem Basilio, tam Eustathius, quàm alii denegarunt, & quantùm in ipsis fuit ab omnibus totius Orbis Ecclesiis excommunicari fecerunt, & alias omninò separationis hujus causas finxerunt* (a); nondimeno rimostrò Basilio la sua interminata sollecitudine per lo stabilimento maggiore della Fede, con richiamare i traviati alle vere cognizioni, ed Evangeliche Verità.

(a) *Nyssen. de Basil.*

Così fece pure con *Fausto*, che certamente meritava di non essere già mai restituito alla grazia di Lui. Anzi doveva essere abbandonato nella sua contumace pervicacia, & ostinazione. Non aveva faticato poco Basilio per riconciliare *Cirillo* Vescovo de' *Satalensi* con altri Vescovi discordi dell'*Armenia*. Ma l'armonìa durò poco. Onde i Vescovi contrarj a *Cirillo* pur troppo calunniato, fino ad esser deposto, non ostante, che antecedentemente, come innocente fosse assoluto da Basilio, sostituirono in suo luogo *Fausto*, che mandarono tosto a lui per essere ordinato, e confermato in quella Fede. Ma Basilio avendo domandato dal medesimo le lettere testimoniali di *Teodoto*, e de' suoi Vescovi suffraganei colà nell' *Armenia*, come quello, che non le aveva ottenute; con dispregio di lui, e molto più de' sacri Canoni, passa alla

se-

seconda Cappadocia, ricorre ad *Antimo*, da cui, senza aver mira all'ingiustamente calunniato *Cirillo*, vien soddisfatto colla desiderata ordinazione. *Sed cum Faustus in finem venisset ad Basilium, & hic ante ordinationem posceret testimonia Theodoti, & aliorum Armeniæ Episcoporum; ipso contempto adiit ad Anthimum, à quo contemptis justis suffragiis venerandissimi Cirilli, ordinatione accepta reversus est* (*a*).

Si sà bene la gelosìa grande per conto di giurisdizione, in cui stava Basilio con *Antimo*. Nè pure per la *seconda Cappadocia* aveva diritti *Antimo* di ordinar Suffraganei. Ma molto meno riguardo all'*Armenia*, che apparteneva tutta a Basilio in qualità di Arcivescovo *Esarco* Cesariense. *Fausto* aveva troppo mancato col pregiudicare l'altrui metropolitaua legittima autorità, e coll'abuso dell'ordinazione già per se stessa invalida. E nondimeno Basilio, che aveva e dominio, e ragione a gastigarlo severissimamente, pure per riacquistarlo, come traviato, e non dare pretesto agli Eretici, ed alli Vescovi tumultuanti, e discoli dell'*Armenia*, di pregiudicare in tempi sì calamitosi la *Religione*, scrive a *Pemenio*, che si adoperi di far riparo agl'inconvenienti accaduti, rimettendo con prudenza in piano le cose. Dunque dopo essersi lagnato ragionevolmente più di *Antimo*, che di *Fausto* nel principio della lettera; poi dimostra il suo paterno cuore intento all'armonìa, e pace con tutti. *Bonus ille vir Anthimus, qui per multum jam temporis pacem mecum coluit, & amicitiam, cum adeptus fuisset idoneam satis suae ambitionis manifestandae occasionem, & doloris mihi nonnullius, angorisque creandi; Faustum suis manibus, & auctoritate propria ordinavit Episcopum; cum vestrum nullius suffragium expectasset, & derisui habens meam illam accuratam canonum observantiam. Quod si ferent medicinam* (ecco l'alto sentimento di Basilio verso i traviati) *& curari possint quæ gesta sunt; da quæso operam ut ad me scribas, testimonium ipsi perhibendo si honestam viri vitam intellexeris esse, & ad idem faciendum cæteros una secum omnes impelle* (*b*).

Nè altrimenti si portò il gran Pastore Basilio con *Atarbio* Vescovo reo e di delitti, e di errori, e per conseguenza in peggiore stato di *Fausto* per essere abbandonato, e mortificato da lui. *Atarbio* fu accusato di enormità presso Basilio. E pure il Santo Arcivescovo si porta fino a *Nicopoli* per amore d'illuminarlo, e guadagnarlo. In quel tempo in *Nicopoli* si stava sulla celebrazione

(a) *Ex Ep. Bas. 196. Corra. Janning.*

(b) *Basil. Epistola 313.*

zione del Sinodo, & *Atarbio* temendo contro di se qualche rigorosa condanna, non volle colà portarsi. Colla solita benignità Basilio lo previene con lettere, assegnandogli per onorato motivo di portarsi a lui almeno per visitarlo infermo. *Rogabat autem Atharbium per litteras, ut vellet obviam sibi venire, & illum solari ægritudinem, qua esset usque ad mortem affectus, dum stando acceperat, in Ecclesia media perpetrata fuisse ejusmodi flagitia, qualia nunquam ad hunc diem alias audivisset* (*a*).

(a) Ex Ep. Basil. 364. PP. Boll. mens. Jun. to. 2.

Il ricorso però contro di *Atarbio* in materia di Fede era maggiore stimolo per lui, di correre alla chiamata di Basilio. In quel medesimo tempo molti zelanti Ecclesiastici avevano manifestato al santo Pastore quel, che di *Atarbio* si discorreva contrario a' sacri Dogmi della Religione. *Reverendi enim quidam Fratres, & omni omnino fide digni Basilio notum fecerunt, in quibusdam circa fidem capitibus ab Atharbio nonullisque aliis innovatum aliquid, & sanæ doctrinæ controventum fuisse* (*b*). Con tutto ciò non isdegna l'interessatissimo per la Fede Basilio di rescrivere al *Reo*, persuadendolo di andare a lui. *Hanc ob causam Basilius misit ad Atharbium, ne gravatim ferre vellet, & ad se, Nicopolim non adeò remotam venire, atque fidem de istis rebus abundantissimam faciendo, mitigare, ac consolari dignaretur Ecclesias Christi, quæ mirificè erant in præsenti tristitia afflictæ; & molestè ferebant tum illa quæ gesta, tum etiam quæ dicta narrabantur esse ab illo* (*c*). Riuscì al Sant' Uomo di persuadere Atarbio, e di servire la Religione, con rimetterlo al primiero stato della retta credenza; rimovendo insieme tutti quegli scandali, e pregiudizj, che per conto suo avevano scolorita la Chiesa.

(b) Ibidem.

(c) Herman. in Vita Basil.

Ma che maraviglia, se la zelante sollecitudine di Basilio l'obbligava a faticare indefessamente, per richiamare dagli errori, in cui giacevano gli Ecclesiastici; se l'istesso, anzi con maggior calore faceva egli per li medesimi persecutori della Fede, e suoi barbari avversarj. Sanno bene i dotti Storici l' odio implacabile, che il Prefetto *Modesto* nodriva contro Basilio. Che non disse, che non fece per vincerlo! Non una, ma più volte lo volle alla sua presenza, e venne alle strette con esso lui. Minacce, rigori, castighi, e quanto la barbarie seppe suggerirgli, tutto pose in teatro per umiliarlo. Le pretenzione di lui erano pretenzioni d' Inferno; mentre voleva spogliarlo della Fede, delle Virtù, di Dio stesso. E nel caso di resistenza, confiscazioni,

ni, esilj, tormenti, e fin la morte in ordine contro del santo Arcivescovo.

Non sà vendicarsi la Santità. Ella nata, e cresciuta cogl'insegnamenti del Vangelo, non può far altro, che rendere ben per male. Se *Modesto* voleva a forza di rigore da Cattolico render Eretico Basilio; Basilio a stimoli di pietà risolve da far passare dall'Eresìa alla Fede Modesto. E se questi voleva Basilio affatto lontano da Cristo; egli molto si studia di render lui tutto di Cristo. Anzi se *Modesto* si ritrovava molto vogliòso di soggettare a crudel morte Basilio; questi diventa tutto sollecito per liberar lui dal pericolo di mortal male. Pareva questo però troppo difficile, mentre *Modesto* era certamente un aggregato di vizj, ed errori mostruosissimi. Egli, al dire del *Nazianzeno*, per ambizione di acquistar onori, spogliò l'infelice suo cuore della Fede. Sotto l'imperio di *Costanzo* per essere dichiarato suo *Vicegerente*, sposò l'Anima sua co' di lui ereticali errori. Governando la Monarchìa *Giuliano Apostata* perverso Idolatra, per desiderio di essere dichiarato Prefetto di *Costantinopoli*, anch'egli a sua imitazione adorò gl'Idoli. E perche *Valente* Imperadore giurò di sostenere la fede Arriana, e con Arriano battesimo volle della sua Setta dichiararsi acerrimo difensore; *Modesto*, che rimirava la Prefettorìa Pretoriana; come unico oggetto delle sue brame, non solamente professò la seguela d' *Arrio*, ma secondo le di lui esecrande leggi soffrì di essere ribattezzato. *Crudele* poi senza pari, anzi insaziabile di carneficine, come pure lo considerò *Ammiano*; *homo ferocis ingenii, & aptus ad Carnificis munia*. *Superbo* al maggior segno, non solo per altezza di grado, ma per somma vanità di spirito.

Conosce Basilio, che le industrie, e le forze umane, non possono giugnere a rendere ravveduto il cuore di *Modesto*. Perciò ricorre a quel potere, a cui niente sà resistere. I flagelli divini sono i rimedj più opportuni a cangiare i vizj in virtù nell'uomo. Bisogna dunque, che con *Modesto* la faccia da Giudice severo Iddio in primo luogo, per umiliarlo co' gastighi, e poi da Padre benigno per illuminarlo co' raggi della sua grazia. L'uno, e l'altro pretende Basilio a favor di *Modesto*: l'uno, e l' altro priega: l'uno, e l'altro ottiene dall'immenso Fonte d'ogni bene. Ottiene, che s'infermi a morte il superbo. Ed eccolo sotto il peso del gastigo, umiliato. Ottiene, che risani l'ostinato. Ed eccolo con-

confuso dal favore, e ricreduto. *Modestus Praefectus*, dice Ruffino, *(a) qui vir moderatissimus hoc loco nuncupatur, talis sanè non erat cum Basilium persequeretur: sed morbus divinitùs inflictus, & sanitas per illum miraculosè restituta, non nihil moderationis furori ejus immiscuit*. E fù tale la moderazione di *Modesto*; anzi la di lui mutazione verso i Fedeli, non più perseguitati, ma compassionati, che in *Edessa* giunse per pietà, e tenerezza concepita a favor de' molti Confessori di Cristo, tirannizzati da Valente, e specialmente a favor di una Donna, Eroina nella virtù della costanza, ed intrepidezza di correre, anzi di volare al Martirio, a ricevere orribil colpo di stretta mano dal medesimo stizzato Imperadore, unicamente perche, con sua pena, non lo vide più quel barbaro *Modesto* di prima. E' degna di essere quì registrata la notizia del fatto, che l' accennato Ruffino ci favorisce *(b)*. *Edessa Mesopotamiae Urbs Fidelium populorum. Ibi cum Imperator populos vidisset Ecclesiis ejectos, in campo habere conventiculum, tanta dicitur iracundia accensus, ut Praefectum suum pugno percuteret; cur non fuisset inde quoque, sicut jusserat deturbaturus*. Anzi rimostrando in apparenza di voler esseguire gli ordini Imperiali, si porta al campo, ma si porta da vero cattolico, avvisando tutti, che pensassero bene, per potersi sottrarre dall'ingiusta persecuzione, inferita molto più a loro esterminio. E dopo ritornando indietro, dice a Valente senza timore veruno: essere egli pronto di soggettarsi alla morte, se così egli comandava a vista della sua disubbidienza, non essendo più capace ad usare della fierezza contro i Professori dell'Evangelio, tra quali anche il sesso imbelle abonda di generosità nel volare ad incontrare le pene. *Quae cum audisset Modestus moderatissimus redire officium, & converti vehiculum ad Palatium jubet, Et ingressus ait Imperanti: subire mortem, si jubeas, paratus sum, opus verò, quod praecipis, implere non possum (c)*. O la grand'arte di Basilio nel mutare gli altrui cuori! O la di lui santa industria nel far divenire tutt'altri gli uomini! Al suo zelo niente può resistere. Cede l'Eresìa, cede la crudeltà.

(a) *Lib. 11. c. 5.*

(b) *Ruf. ibid.*

(c) *Ruf. ibid.*

CAPI-

CAPITOLO XXVII.

I. Basilio s'impegna per la Pace delle Chiese già poste in discordia. II. Basilio si adopera efficacemente di provvedere i Vescovati, anche lontani di ottimi Pastori.

I.

LA santa *Fede* unisce co' lacci della carità i cuori. L'*Eresia* col mezzo della discordia li separa. Gli Eretici colà nell'Oriente si adoperavano molto per confondere, e dividere i Fedeli co' dispareri, e contrarietà di sentimenti. Tutto il contrario s'affaticava di fare Basilio, gran Maestro de' Cattolici. Sin da molto tempo aveva Egli a comun beneficio aperto scuola di sante Virtù. E perche fondato sulle dottrine Evangeliche, con ispecialità procurava, che s'apprendesse da' seguaci del Redentore, la *Pace* dal medesimo tanto inculcata, e raccomandata a' suoi cari Discepoli. Anzi nel doversi da loro allontanare col corpo per l'imminente salita al conquistato suo beato Regno, qual nobil *Retaggio* lasciò loro Virtù tanto a Lui diletta, di lui propria, e per ciò veramente Divina. *Pacem meam relinquo vobis*, *Pacem meam do vobis*.

Provò nondimeno Basilio l'alta pena di non riuscire con alcune Chiese, appunto quando la sua dottrina di *Pace* era più necessaria ad apprendersi, ed eseguirsi. Quella di *Samosata* colla pratica delle discordie fù la prima a mancargli. Essa diede in scissure. Furono per l'addietro i suoi popoli fedelissimi a Dio; e per ciò concordi, ed uniti nel rifiutare, e discacciar tosto l'Eresia, qualora i due *Lupacci*, *Lucio*, ed *Eunomio* Arriani, sotto ammanto di *Pastori* pretesero, con essa qual pestifera scabbia macolare il loro sacro Ovile. Rifiutarono, e discacciarono tosto col non trattarli, anche costoro ben previsti Autori del loro temuto male. Certamente, che questa perfetta unione de' *Samosateni* in separarsi dagl' intrusi Vescovi eretici, fù un colpo fatale per lo Inferno, che pretendeva tiranneggiar quel cattolico Gregge sotto la condotta della sua più arrogante furia. Onde senza darsi per vinto s'appiglia ad altro partito, cioè a farla da seminator di

zizzania, cosa che sempre nocque, ed assai nocque ne'fertili campi di Santa Chiesa. In *Samosata* per conto della faticosa cultura del santo suo Pastore *Eusebio* molto era granito quel sacro terreno. Egli non si trovava più ad applicarvi colle solite sue utili diligenze. Ebbe dunque comodo il comun Nemico di framezzarvi tra il cresciuto grano il seme nocivo del suo loglio; il quale sebben sul principio, non fù stimato tanto dannoso alla messe, in progresso poi si avanzò tanto, che soffocandola, ed opprimendola, esso solo compariva, con poca speranza negli Ecclesiastici giornalieri a poterlo stirpare, per non perdere affatto la raccolta. Tanto abbiamo dall'istesso Basilio, che dolorosamente scrive sul fatto: *Sed vitæ nostræ hostis ille communis, qui per artes suas varias, præstigiaque contra Dei depugnat Bonitatem; postquàm animadverterat Samosatenses, non secus, quàm æneum quondam murum, oppugnationem quamvis externam facilè contemnere, rationem inivit, ut molestiæ quædam ipsis, & offensiones invicem crearentur, quæ principio quidem parvæ, & nullo negotio curandæ essent; tempore verò progrediente auctæ per ambitiosas rixas, prorsùs redderentur insanabiles* (a).

(a) Basil. Epist. 280.

Dunque nella Chiesa di *Samosata* a sentimento del santo Arcivescovo troppo sensibili si erano rese le inquietudini, e discordie con danno notabilissimo della *Pace*, ed Unione de'Cuori, tanto necessarie per resistere a quegli errori, che arrogantemente si pretendeva dal partito contrario alla Professione Nicena introdursi, quasi canoniche leggi. I più osservanti *Samosateni* erano in quel tempo assai afflitti per la prevenzione de' loro futuri mali in pregiudizio della Religione, che dalle scissure certamente dovevano nascere. Risolvono di tenere avvisato Basilio, per accorrere in ajuto col consiglio, coll' autorità, coll' opera. Mandano a questa mira per meglio rappresentare lo stato pericoloso di quella loro Chiesa il Suddiacono *Teodoro*. Ed appena giunto dal di lui racconto, con suo alto rammarico apprese Basilio lo stratagemma infernale, per tentare la total ruina del Cattolicismo in *Samosata*. Sicchè ripieno di ardente sollecitudine, cerca di strozzare il gran male in culla, prima che fattosi adulto, giungesse a rendersi insuperabile, e non soggetto a riparo. Non potendo portarsi a *Samosata* di persona, perche molto legitimamente impedito, scrive a quella tumultuante Chiesa con grande umiltà, e pastorale zelo l'Uomo delle sante concordie. E già sul principio si fa

di

di ciò ſcuſa; e poi ſubito paſſa a perſuader tutti, e ciaſcuno della neceſſità de' Fedeli in quei tempi di comuni ſpirituali miſerie, di mantenerſi uniti, e concordi. Quì fa comparire il ſuo ſpirito, e ſua eloquenza. Non manca di dire, che ſi comprometteva della loro docilità nel contentarlo. Che altro non aveva in brame, che Iddio onorato, eſſi fedeli a lui. Conchiude finalmente da vero Paciere così. *Quod ſi fieri ullo pacto potuiſſet, ipſe quidem in rem præſentem adveniens coram vobis ſupplex fierem, cum temporum conditio non patiatur iſtud, haſce litteras ſupplices vobis futuras deſtinavi; ut meas reveriti admonitiones, contentionem omnem mutuam abrumpatis; & optatum quàm celerrimè mittatis ad me nuntium, vos invicem remiſiſſe offenſiones. Illud enim veſtram prudentiam intelligere cupio, illum eſſe apud Deum in magno pretio, qui humiliter ſe proximo ſuo ſubmiſerit, & ſine pudore in ſe crimen tranſlatum ſuſceperit, utcumque confictum non verum extiterit, ut ſic pax, & tranquillitas comparetur, emolumentum illud ingens Eccleſiæ Dei. Certamen itaque bonum inter vos exiſtat, quis in primis ante alios filius Dei dici cenſebitur, per pacis procurationem acquirens ſibi hoc excellens nomen, & dignitatem* (*a*).

La lettera di Baſilio non fù ſenza il deſiderato ſucceſſo. Illuminati dal di lui ſpirito i *Samoſateni* ſi avvidero dell'opera diabolica. Dunque ritornando a ſtringerſi tra loro nell'antica armonìa, che richiamarono toſto, furono come prima coſtanti nella difeſa della Fede, ed oſſequioſi Figli verſo il loro lontano Padre e Veſcovo Sant' *Euſebio*. *Hanc Baſilii epiſtolam pondus apud Samoſatenos habuiſſe probat eorum in fide conſtantia, & erga Epiſcopum ſuum Euſebium obſervantia inconcuſſa, quæ ſine mutua charitate inter diſcordias ſtare diutius non potuiſſent* (*b*).

(a) *Baſil. Epiſt.* 281.

(b) *Corradi. in Vit. Baſil.*

Nè minor' impegno per le Chieſe lontane rimoſtrò Baſilio nel procurar loro la neceſſaria concordia. In que' tempi dalla mancanza della comunicazione tra gli Ortodoſſi ſi originava toſto la diſunione de' cuori con evidentiſſimo pericolo della Religione. Moltiſſimi erano i motivi di non comunicare ſcambievolmente i Cattolici delle Chieſe o vicine, o lontane. Ma per lo più avevano eſſi il riſpetto, o alla diverſa credenza in qualche articolo dubbio, o il timore di non eſſere perfettamente fondati ne' ſanti Dogmi. Certamente che le remote nazioni dell' Oriente pativano la maggiore diſgrazia di non eſſere interamente credute fedeli,

anche dopo aver professate le Evangeliche verità. Di rado si corrispondeva da' *Palestini*, dagli *Armeni*, da' *Galaziani*, da' *Pontici*, e molto meno da' *Cappadociani*. Pure il Signore Iddio a vista delle sante intenzioni di Basilio, che al dir del Nisseno. *Quantum in se erat paci erga omnes studebat* (a); volle dargli materia di nuove fatiche per unire, e concordare le Chiese lontane, non solo tra loro, ma colle sue proprie ancora, delle quali ne aveva la cura, ed il governo.

(a) *Nyssen. de Laud. Basil.*

Dopo il disastroso suo viaggio verso *Neocesarea*, pure a motivo di togliere le discordie tra i Vescovi di *Ponto*; al ritorno scrisse all'amico *Anfilochio*, che si facesse vedere nella Chiesa di *Eufemiade* vicino a *Nazianzo* nella seconda *Cappadocia*, perchè voleva comunicare con esso lui di affari rilevanti, non ostante l'attuale infermità, che molto lo teneva abbattuto. Scelse Basilio quel luogo per le conferenze con *Anfilochio* per due motivi, com'egli stesso lo dice nella sua lettera 403.; cioè per ritrovarsi disoccupato da ogni altra cura, e per la speranza di poter' avere pur quivi l'amico *Nazianzeno*, ch'era passato poco prima a *Seleucia*, disimpegnato della sua Chiesa, della quale si era dichiarato di non volere più portarne il peso. Stando colà col Vescovo *Anfilochio* Basilio, ecco, che si presenta a lui un Ecclesiastico, partito dalla remota *Licia*; egli significa, che molti Vescovi veramente Ortodossi, ed osservanti di diverse Chiese dell' *Asia* maggiore, e minore pativano la disgrazia di non esser creduti sinceri nella Fede Evangelica; e per ciò con esso loro non si comunicava. Quando per altro, non si meritavano questo torto, non solo perche si confessavano fedeli a Cristo, ma bramosi della cattolica unione, e trattamento. Per miglior attestato di quanto esponeva fa i *Nomi* a Basilio de' Vescovi supplicanti, che insieme colle Persone significavano le loro *Diocesi*. Furono questi *Alessandro* Vescovo Coridalense, *Eudemio* Vescovo Patarense, *Ilario* Vescovo Termessense, e *Liciano* Vescovo Felonense. Sotto tali nomi venivano espressati i principali; perche altri molti che si tacevano, facevano ancora a Basilio la medesima domanda. *Inter illos nominabantur præcipui, Alexander Episcopus Corydalensis, Eudemius Episcopus Patarensis, Hilarius Episcopus Termessensis, & Lycianus Episcopus Phelonensis* (b).

(b) *Basil. Epist.* 303.

Si consolò molto il zelante Arcivescovo per queste grate nuove, come quello, che non altro bramava, che l'accrescimento

to de' veri operarj nella Vigna del Signore, e la scambievole legitima comunicazione degli Ecclesiastici di tutte le Nazioni. Sicchè di subito Basilio manifesta l'animo suo voglioso di riceverli tutti nella sua comunione, e fratellanza in Cristo, uscendo da ogni dubbio della loro perfetta credenza, con obbligarsi in oltre di togliere qualsivoglia sospetto da' suoi, riguardo alla loro Evangelica Professione. Furono assai contenti colli Prelati, anche le loro Diocesi per queste caritatevoli proteste dell'Arcivescovo di Cesarea, ricevute per mezzo del loro primo Invito. E quinci di comune consenso, tanto per conferma delle loro volontà, che per rendimento di dovute grazie, inviano un'altro più ragguardevole Personaggio col carattere di loro Legato al medesimo Basilio, considerato pure in quelle lontananze, Base, e Colonna della cattolica Religione. Appena giunto ad *Iconio* Città dell' *Asia* minore nella *Licaonia* scrive tosto a Basilio, prevenendo con pronta, ed umile lettera la sua gita, che doveva essere più tarda per conto della lunghezza del viaggio, e distanza de' Paesi. Tripudia il vero zelante dell'onor di Dio, ed utile della Religione leggendo que' caratteri, legitimi principj della desiderata concordia, ed unione di tante Nazioni varie e diverse; e tosto gli risponde, dicendo: esser necessario un congresso in un luogo più proprio, per determinarsi l'affare, tanto per maggior gloria di Dio, che per quegli altri giusti motivi, i quali nel suo foglio parte di cui quì ne significhiamo, si ritrovano espressati. *Nè idcircò* (a) *in hac sancta æmulatione extremi occupemur, tuam ecce gravitatem ex adverso resoluto, meamque voluntatem revelo illam, qua per Dei gratiam confirmata nostra in fide concordia, nihil aliud futurum impedimento arbitror, quòminus unum corpus, & spiritu uno simus copulati, qui vocati sumus in una spe per nostram vocationem. Tuæ ergo charitatis partes erunt, felici hoc principio attexere, adsciscere tibi animo voluntateque concordes, tempus, locumque conveniendi designare; ut per divinum gratiam hoc modo refocillantes nos invicem, ad priscam illam amoris speciem, & figuram Ecclesias administremus. Fratres illos, qui utrinque divisi incedunt, tanquam nostra ipsorum membra, & tanquam ad domesticos deducendos; & velut à domesticis denuò reversos suscipiendos amplectemur.*

(a) *Basil. Epist.* 298.

Ma mentre Basilio si affaticava a tutto potere di unire in santa concordia i Vescovi lontani, il comun Nemico per mezzo del

del perfido *Eustazio* gli rendeva discordi i vicini. E quel, che veramente era molto luttuoso, senza veruna giusta cagione, i Prelati Ponticj delle marittime Diocesi pretesero separarsi anche da lui. Quanto godeva co' suoi Arriani di ciò *Eustazio*, altrettanto pativa cogli Ortodossi il gran Basilio. Desiderò, per dare opportuno rimedio a questo male, che cresceva di giorno in giorno, un *congresso* con tutti quelli ingannati Vescovi, acciocchè potesse illuminarli, e renderli più accorti, a non sentir più le ingannevoli voci. *Magno desiderio congressum ipsorum expetebat* (*a*). Non ha potuto sortire per varie legitime cause. Sicchè il vero paciere, e autore delle comuni concordie Basilio cerca supplire con lettere quel, che non poteva ottenere colla presenza.

(a) *Nyssen. de Basil.*

Scrive dunque a tutti, con tutti si umilia, cerca tutti persuadere coll' efficacia del suo spirito, convincendoli, che la loro separazione non pregiudicava lui, che non aveva dato il menomo motivo; ma se stessi presso i Popoli, che scandalizavano, presso la Religione, che disonoravano, presso Iddio, che offendevano con soggettarsi a' di lui gastighi. Conchiudendo con somma mansuetudine, con desiderio di poter essere inteso, non tanto per giustificarsi, quanto per restar dilucidate le imputazioni, che se gli ascrivevano così. *Hoc tantùm oramus, ut si quos admiseritis, qui nostra ducant, ac vituperent in conspectum nostrum coram vestra pietate constituamur. Nos enim si convincamur peccatum nostrum cognoscemus: & vobis per eam reprehensionem à Domino non imputabitur, si communionem nostram tanquam peccatoris declinaveritis, præmium habebunt, qui nos convicerint; ut qui occultam nostram malitiam patefecerint* (*b*).

(b) *Basil. Epist.* 77.

Ne scrisse delle altre, ed a misura de' suoi voti impegnò tutti con preghiere, di destinarsi un luogo di comun convenzione, perchè non era più tempo di soffrire le scissure delle Chiese, ben degne di godere della santa unione de' loro Pastori. Queste lettere trasmette Basilio per mezzo del suo dilettissimo Fratello Pietro, allora Sacerdote della sua Chiesa. *Misit autem desideratissimum ac Religiosissimum Fratrem, & Compresbyterum Petrum* (*c*); il quale anche colle sue proprie rappresentanze ottenne quanto il santo Arcivescovo bramava. *Elpidio* Metropolitano, ed il più antico de' Vescovi dello scisma, manda in giro *Melezio* Prete; *cum summa amoris testificatione compellans Episcopos ad conveniendum, locumque, & tempus designens* (*d*). E siccome egli scriveva: *ne-*

(c) *Naz. in laud. Basil.*

(d) *Naz. ibid.*

negotiis, quæ præ manibus habebant intermissis ad Ecclesias ædificandas conferantur. Terminando la sua lettera circolare con queste voci. *Tollamus autem mœroris, & tristitiæ causas, quas mutuæ nostræ suspiciones progenuerunt. Charitatem porrò faciamus ratam, quam sine fructu cujuscumque præcepti obtinere, non permittit Dominus* (a). Ed il luogo assegnato per lo solenne, e glorioso *Congresso* fù nel Territorio *Comanico* in una delle Provincie di Ponto. *Locus autem ad conveniendum electus est in Territorio Comanico, adeoque in Ponto.*

(a) *Elpid. Episc. Ep.322.*

Con somma prontezza nel tempo, e luogo destinati si fa vedere Basilio, nè mancarono i Vescovi illuminati di far l'istesso. Si disse, si conferì fraternamente. Si purgò ciascuno di quella colpa, della quale era, o parea riprensibile. Si richiamò l'antico amore cristiano da' loro petti sbandito. E tutti concordemente si unirono con Basilio per zelare il ben delle Chiese, che volevano in avvenire mantener sempre in santa pace. *Deinde ad condictum diem in Pontum profectus, cum Episcopis illis redintegratæ pace, & concordia optatum fructum collegisse visus est* (b).

(b) *Naz. ibid.*

Ciascuno fa ritorno al suo Vescovato; e Basilio alla sua Cesarea, da dove dopo breve spazio, per maggiormente confermar tutti nello stabilito riconciliamento, con lettere gl'invita secondo l'antico costume di contentarsi ciascuno d'intervenire alla gran solennità del Martire Sant' *Eusichio* Tutelare di quella Metropoli. *Reversus namque ad propria, eosdem Ponticæ Diœcesis Episcopos nomine Ecclesiæ suæ datis litteris invitavit, ad celebrandum simul Festum Sancti Eusichii, ut ante consueverat* (c). Cosa, che confermò i cuori di tutti quei ravveduti Pastori alla rinovata concordia, con accrescimento in loro della primiera stima verso del gran Basilio.

(c) *Corrad. ex Epist. Basil. 291.*

II.

Contentissimo egli per la *pace* restituita alle vicine, ed alle lontane Chiese, con rabbia, e sdegno indicibile degli Eretici; passa all' altra grande sua sollecitudine di provvedere tutte le vuote de' loro Ortodossi Pastori, che pure non eran poche. Ma quanto difficile era per lui il tentare ciò? Gli Arriani pare, che non avessero in quel tempo altra cura maggiore, che d'intrudere negli Evangelici Ovili Lupi inferiti tra le boscaglie de' loro errori, per finir di fare scempio delle cattoliche pecorelle. Non dubitavano, che sotto un Arriano capo l'Arrianesimo avereb-

be

be tosto occupato i cuori de' popoli. Quale il Maestro, tale la Scuola, ed a corrispondenza gli Scolari. Ma per la medesima ragione era troppo sollecito Basilio di struggere le loro macchine, e far per se stesso, e coll'ajuto de' suoi le parti tutte opposte in danno delle loro false dottrine, e de' loro bugiardi Ministri.

In tempo, che nell'*Isauria*, Città suffraganea della Metropolitana di *Seleucia* mancava il Vescovo Cattolico, Basilio era grandemente infermo. *Erat à longa, & periculosa infirmitate detentus* (*a*). Si guardavano gli Ortodossi da qualche sorpresa degli Eretici nel necessario provedimento della loro Chiesa. I Vescovi del sano partito sollecitarono di venir presto all'elezione. Ma non potevan riuscire; perche non tutti convenivano in un medesimo personaggio. Basilio, che in qualunque stato si trovasse, non mai pensava a se, ed alle cose sue, ma al vantaggio delle Chiese, scrive con tutto calore, che si contentassero di aspettarlo, perche voleva trovarsi ancor' egli tra loro per concorrervi ad un'ottima, e santa elezione di un Vescovo opportuno per quella degna Diocesi. *Oravit Basilius, ut ad paucos saltem dies, si fieri posset negotium differretur, itaut adjuvante Divina gratia adfuturus, & curarum simul futurus particeps* (*b*). La somma venerazione, che si portava comunemente a Basilio da tutti i buoni Fedeli, obbligo i Vescovi convenuti per l' elezione del novello Pastore di sospendere ogn'atto, fino al di lui aspettato arrivo. E non ancora ristabilito nella salute, stando con pericolo di recidiva, siccome l' istesso *Corrado* ricava dalla sua lettera 296., dicendo: *verùm sensit reliquias morbi esse hujusmodi, ut ne levissimam quidem pateretur commotionem*; *parumque abfuit quin in ipsam infirmitatem recideret*; pure si porta al luogo destinato per dare riprove del suo zelo, che pareva l'Anima del suo Corpo. *Exauditum autem fuit desiderium Basilii, & restitutus sibi, Pisidiam usque pervenit, ut una cum ejusdem gentis Episcopis Fratribus per Isauriam res eorum ordinaret* (*c*). Senza badare alla propria vita, necessitosa di riposo, di sollievo, perche convalescente, & esposta a grave pericolo di farsi del molto male, si parte da *Cesarea*, giunge a *Pisidia*, e da lì intraprende i ripidi cammini, disastrosi viaggi per l' *Isauria*; caricandosi di eccedenti fatiche per amore di provedere gli Ovili del Signore di caritevoli, e zelanti Pastori. Concorre Iddio colle sue apostoliche

(a) *Ex Ep. Bas. 241. Corra. Jannin.*

(b) *Corrad. ex Epist. Basil. 296.*

(c) *Ex Ep. Bas. 393.*

che intenzioni, e lo fa restar consolato colle buone riuscite, e soddisfatto coll' adempimento de suoi santi disegni.

In maggiore necessità si trovava *Iconio* di *Pisidia* nella *Panfilia* di esser provveduta di Vescovo Ortodosso, ma che colla virtù, e col sapere potesse far fronte agl' innumerabili nemici della Religione. Noto universalmente Basilio, che nelle sue intraprese, non aveva altro oggetto, che la gloria di Dio, e l' estension della Fede, motivo, per cui non sapeva ritirarsi da qualsivoglia stento, o fatica; *Iconio* bisognosa di ajuto superiore con preghiere l'invita di passare a lei, e consolarla, col suo ammirabile zelo: *Ipsa Basilium vocavit, ut eam inviseret, Episcopum creandi gratia (a).*

Appunto questo disiderava Basilio. Sapeva egli bene con quanto fervore di spirito, ed ottima condotta aveva governato quella Chiesa *Faustino* suo defonto Vescovo. Era bene, che per non discapitare, e molto più per migliorarsi negli acquisti già fatti, il Successore in nulla fosse a quello inferiore. Anzi egli con mire più alte pensa, che nella nuova elezione il Pastore di quella Chiesa dovesse esser grande nel sapere, e virtù; mentre essendo in peggiore stato, che non erano prima gli affari de' Fedeli, era necessità di soggettarli ad una *Guida* alle forze inimiche di gran lunga maggiore. Gittò le mire del suo spirito Basilio al degnissimo *Anfilochio*, veramente ripieno di Doti divine; e questo pensa di collocare in quella Chiesa per consolarla, e mantenerla colla forza del suo zelo, ed assistenza della sua virtù. E perche Anfilochio, al solito de' Santi meritevolissimi degli onori ricusava quel Vescovato, ritirandosi come insufficiente a tanto peso; Basilio lo convince, e lo fà stare alle sue giuste deliberazioni con un solo *dilemma*, ma degno parto della sua gran mente. *Noli quiritari* (disse ad Anfilochio): *si tu sis ille, quem portare hoc onus oportet, non erit tibi grave, sed perferendum certè: si autem Dominus est, qui id una tecum gestabit; in Dominum abjicito sollicitudinem tuam, & ipse efficiet (b).*

E riuscendo Basilio ammirabile nel provvedere le Chiese di quanto opportuni, altrettanto degni Pastori, fà vedere al Mondo Cattolico Iddio, che di lui in questa parte con ispecialità se ne voleva servire; mentre con quell'alto sublime dominio, con cui, come vuole muove i cuori di tutti, e fino de' Monarchi della Terra, mosse similmente il cuore di *Valente* Imperadore fino a fare,

(a) *Nyssen. de laud. Basil.*

(b) *Basil. Epist. 393.*

fare, che da lui venisse impegnato il suo Servo, di provvedere a suo arbitrio le Chiese di *Armenia* di que' Soggetti, che a lui fossero piaciuti, come migliori fra gli altri. *Tantum Basilius apud Imperatorem ob virtutem sui æstimationem acquisierat, ut ei constituendorum Episcoporum curam demandarit* (*a*). Certamente, che questa risoluzione di *Valente* esalta fino alle stelle il gran merito di Basilio, facendo conoscere in qual concetto, e stima era egli tenuto fino da' più ostinati Professori dell'Eresìa. Questi, che ordina a Basilio di provvedere a suo modo di Vescovi Ortodossi le Chiese di Oriente, è quel *Valente*, che al dire di *Teodoreto*, per la domanda di una sola Chiesa, per essere provveduta di Pastore Cattolico, fattagli dal suo dilettissimo Conte *Terenzio*, non sol tanto lo rabbuffò con asprezza, ma in pezzi alla sua presenza lacerò la di lui supplica, con gittare a terra superbamente gli squarci. *Cùm Terentius Dux longè præstantissimus, & pietatis insignibus egregiè exornatus, ab Armenia erectis victoriæ trophæis revertisset; Valensque ei imperasset, ut donum aliquod pro laboribus peteret; ipseque unum, quod cupiebat, dignum homine inter pietatis instituta educato, Valenti indicasset (petebat enim non aurum, non argentum, non agros, non domum, sed ut una Ecclesia, illis, qui pro doctrina Apostolica se in discrimen obtulissent, concordetur) Valens accepto libello supplici, & cognitis rebus, quæ in eo continebantur, admodum stomachatus, illum dilaceravit, jussitque, ut alias res peteret. Terentius verò, collectis laceri libelli particulis: Accepi jam abs te Imperator, donum, adeòque, neque aliud petam. Nam quo ego animo instituerim, judicet ille, qui hujus universitatis Judex est* (*b*).

E pure *Terenzio* era un personaggio d'interminata stima, chiamato da Basilio: *virum optimum, & probissimum, & venerandissimum* (*c*); e appresso l'Imperadore in tanta grazia, che comandava la *Monarchìa* da Vicegerente. Anzi perche volle ritirarsi, unicamente per attendere a se, come personaggio adorno di virtù cristiane; un tal dispiacere non potè soffrire *Valente*, obbligandolo di nuovo a ripigliar le sue cariche, amministrate con gusto, e contento di tutto l'Imperio. Da una lettera, che scrive a lui Basilio, dopo la reassunzione dell'antico onorevolissimo posto, si fà chiaro il merito distinto di *Terenzio*. *Postquam* (*d*) *tuam audieram gravitatem ad res publicè administrandas, jam denuo protrahi; continuò (verum enim fatebor) sum conturbatus,*

(a) *Herman. ex Epist. Basil.* 187.

(b) *Teodor. lib.* 2. *cap.* 17.

(c) *Basil. Epist.* 322.

(d) *Basil. Epist.* 349.

tus, apud animum reputans, quomodo præter voluntatem tibi contigerat, ut qui semel à publica sollicitudine cessaveras, & ad animæ tuæ curam privatim te contuleras, cogerere ad illa ipsa rursus redire. At cum subiret statim cogitatio, Dominum fortassis statuisse infinitos dolores, qui Ecclesias apud nos universas constringunt, unico hoc solatio consovere, tuam excitando demum gravitatem, & ad res gerendas iterum admovendo; hoc ipsum nos animo confirmatiori esse fecit, quod priusquam hinc de vita exeamus, tuam altera vice dignitatem simus invisuri.

E nondimeno con tutti i servigj, meriti, doti, e considerazioni di *Terenzio*, tanto contradistinto dall' Imperadore, che in tutto l'Imperio, non vi era personaggio a lui più caro; *Terenzio* non potè ottenere da lui la provisione di una *sola Chiesa Cattolica* di Pastore Ortodosso. E Basilio acerrimo Difensore della santa Fede: il più potente nemico, che mai avesse avuto l'Eresia, specialmente quella professata con impegno di esecrando giuramento da *Valente*, non una, ma tutte l'istesso *Valente* a lui accorda per farle governare da que' Vescovi, che con essere destinati dal suo zelo, era l'istesso, che dire da' migliori, e più distinti soggetti; i quali ne' posti onorevoli dovevano essergli duri Avversarj, opposti di opere, perche opposti di dottrine, e di Leggi.

Quindi vola Basilio verso l'*Armenia* per eseguire le brame del suo cuore, con quella ampla libertà, che l' ordine Imperiale gli aveva facilitata. E pure da dove sperava ajuto, e cooperazione, riceve ostacolo, & impedimento Basilio. *Teodoto* Metropolitano d'*Armenia*, sebbene perfetto Cattolico, entrato in falso sospetto della purità della fede di Basilio, unicamente perche aveva comunicato con *Eustazio*, non ancora scoperto quel malvagio ipocrita, che poi da tutti fù conosciuto, si ritira da lui, e non vuole concorrere per l'adempimento delle incombenze imperiali, e sue sante idee. *Ubi vero Basilius Nicopolim venit; Teodotus oblitus eorum, quæ à Basilio audierat, & quæ ipsi pactus fuerat, probris illis, quibus priori vice eum exceperat, iterum affecit, & a se dimisit* (a).

E' vero, che fù costretto a ristringersi in questa occasione lo zelo di Basilio per la ritirata di *Teodoto*, ingannato al maggior segno, anche per permissione di Dio, volendo sempre esercitato in virtù il suo fedelissimo Servo; ma non restò senza opera, che avesse potuto contentarlo, e render paghe le sue fatiche. Mancava

(a) *Ex Ep. Bas. 187. Baerti men. Junii.*

cava alla Chiesa *Satalense* nell'*Armenia* minore il Vescovo, perche *Elpidio* era già deposto per opera degli Arriani nel Concilio Costantinopolitano. Era divenuta certamente compassionevole; mentre scorsi molti anni, che piangeva la privazione del proprio Pastore: non vi fù alcuno, che le avesse dato provvedimento. *Ab anno, quo Elpidius Satalorum Episcopus ab Arianis depositus fuerat in Concilio Constantinopolitano, nullum alium Episcopum habuerant (a).* Nel vedere i suoi pregiudizj Basilio, fù costretto considerarla, come già caduta a terra, degna d'un pronto sollievo. *Meritò affirmare potuerit Basilius, Ecclesiam Satalorum post diuturnam illam desertionem, ad genua usque depressam, plurimo, & valido adjumento, ut erigatur opus habere (b).* A misura dunque del bisogno diede Egli il riparo, intronizzando con soddisfazione indicibile de' *Satalensi* in quella Chiesa il degnissimo *Pemenio*, non solamente da loro desiderato, ma implorato da Basilio con comuni preghiere. *Ideoque Basilius totius Popoli Satalensis precibus motus, Ecclesiæ istius curam suscepit . . . quapropter ubi domum rediit coactus est, juxta quod præscriptum est, quasi oculi sui pupillam attrectare, concedendo ipsis Episcopum Pœmenium ab eis postulatum (c).*

(a) Sozom. lib. 4. cap. 23.

(b) Sozom. ibi.

(c) Ex Ep. Bas. 183. Jann.

CAPITOLO XXVIII.

I. Mire generose di Basilio per maggior servigio della Chiesa. II. Stato della medesima nell' Occidente. III. Quali Scismi la laceravano nell' Oriente.

I.

Dopo le tante fatiche, impiegate da Basilio per servigio della santa Chiesa, siccome negli antecedenti Capitoli abbiamo osservato, il di lui gran cuore alza più in alto le mire per meglio giovarla. A sentimento del *Nazianzeno*, essendo egli insaziabile nel faticare per Dio, gli pareva moltopoco, quanto fin' allora con ammirazione universale aveva operato. *His verò reducendis parum insudare videbatur. Unde majus, & sublimius animo agitare incipit (d).* Riflette Basilio colla santità del suo purgato spirito alle opere ammirabili del Redentore, praticate in vita a co-

(d) Naz. or. 20.

a comun beneficio. Stenti, viaggi, sudori: esempj di virtù, incitamenti di prediche: pene, tormenti: vilipendiato nell'onore, dissanguato nella vita, ucciso obbrobriosamente qual malfattore. Il suo divino intento si aggirò sulla redenzione, santificazione, e salvazione della sua gente, dovuta a lui come propria eredità. E vale a dire il genere umano, preso da lui di mira per salvarlo, dopo la gloria del Padre, fu l'oggetto del suo vivere, operare, e morire. Dal qual genere umano universalmente considerato forse, mediante l'industria stupenda della sua infinita Clemenza in luogo dell'aborrita *Sinagoga*, la Santa *Chiesa*, dal medesimo tanto amata, fino a dichiararla sua diletta Sposa: *sponsabo te mihi in Fide* (a). Ma quest'istessa Chiesa, che doveva troppo gelosa conservare i gloriosi caratteri a se trasfusi dallo Sposo, con farsi qual degna Regina temere da que' mostri, che dichiarati rubelli, per folle pretenzione, non ad altro pensavano che di far guerra implacabile al Redentore medesimo, per rendere inutili gli eccelsi disegni della sua venuta al Mondo; ingannata, e sedotta nell'Imperio d'*Oriente*, a giorni di Basilio, tollerò di essere svestita de' più pregevoli sacri ornamenti, che cara la rendevano anche in Cielo; ed annerita dal fumo d'infernali errori, passare dallo stato di nobilissima *Dominante* a quella di *Schiava* troppo vile. Quì si ascolti il Nazianzeno, il quale sotto migliori allegorie esprime le degne riflessioni del gran Basilio. *Verùm sublato in altum capite, mentisque oculis quoquo versum jactatis, omnes eas orbis partes, quas salutifera Christi Doctrina pervagata est, comprehendit. Cumque videret magnam illam Dei hæreditatem ipsius doctrina, & legibus, atque cruciatibus acquisitam; gentem illam sanctam, regium illud Sacerdotium malè se habere, atque in sexcentas opiniones, & errores distinctum esse, ac vineam illam quæ ex Ægypto, hoc est ex impia & caliginosa ignorantia translata, & transplantata fuerat, atque ad tam immensam pulchritudinem, & magnitudinem pervenerat, ut terram universam operiret, ac supra montes, & cæteros assurgere; hanc, inquam cum videret à pravo, & agresti apro, idest à Diabolo labefactatam, pervastatam* (b). Cosa fà in osservar tutto ciò il difensore dell' onor divino di Cristo Gesù assai pregiudicato, medianti le ignominie, avvilimenti, e macchie della sua contaminata, e difformata Sposa la Chiesa? Non si contenta, o di piangere qual *Geremia* le comuni calamità con voci, e clamori lugubri; o di salire qual *Mosè* sul mon-

(a) *Osea cap. 2.*

(b) *Naz. ibid.*

monte, per diffonderfi in preghiere colle mani innalzate al Cielo, perche affatto non perifca *Ifraele* novello; ma rifolve generofamente di metterfi qual *Giofuè* in campo aperto per abbattere, ed atterrare le furie orribili, cioè Scifmi, ed Eresìe intente, e rifoluti a farne di lei ftrage, ed efterminio. *Haud quaquam fatis effe judicavit, fi calamitatem iftam tacitè deploraret, manus ad Deum dumtaxat tolleret, ab eoque urgentia mala depelli precaretur. Verùm faciendum fibi quoque putavit, ut opem quamdam afferret, ac de fuo aliquid erogaret (a).*

(a) *Naz. ibid.*

II.

Ed o quanto ne aveva certamente di bifogno la Chiefa, che Bafilio ufaffe gli ultimi sforzi per ajutarla! Oltre le feicento Eresìe, ed errori antichi, che per quattro fecoli in circa avevan ridotto a troppo mal partito la Religione Ortodoffa, conculcando, ofcurando, e combattendo i primarj, e più Sacrofanti Dogmi della medefima, correvano pure allora i falfiffimi infegnamenti de' *Colluziani*, degli *Acziani*, degli *Anomei*, de' *Fotiniani*, degli *Audiani*, degli *Euftaziani*, de' *Macedoniani*, degli *Apollinarifti*, e di altri moltiffimi iftromenti di Lucifero, congiurati a vomitar veleni mortiferi, per uccidere nella vita migliore il popolo di Dio.

Nè tali errori infernali fi circonfcrivevano nel folo *Oriente*. Nati, e crefciuti colà non fi poterono moderare, o i di loro Autori, o gli oftinati Seguaci de' medefimi, di non paffare ancora alle Provincie *Occidentali*, per danneggiare alla peggio le adorabiliffime Dottrine del Vangelo. Si accrefceva il danno cagionato alla Chiefa dagli ereticali infegnamenti, dall'altro gran male, che in quel tempo fi abborriva, del peffimo *fcifma*, forto in Roma per ifcuotere, ed abbattere la legittima, e venerabiliffima *Succeffione* di Pietro. *Damafo*, che fucceffe a *Liberio* nel 367., non potè reggere dall'Augufto Trono con pace, il numerofiffimo, ed univerfal gregge dall'alta Divina Provvidenza a contemplazione de' fuoi meriti, a lui raccomandato. Il fuperbo *Urficino*, femplice *Diacono* Romano, con divenire fuo competitore nella fuprema dignità, pretefe confondere tutta la Chiefa. Era ftato *Damafo* eletto fommo Pontefice con legitimi, e fopprabbondanti voti, a preghiere del *Popolo*, dal degniffimo *Clero* Romano. Ma *Urficino* di alcuni malcontenti procurandofi le acclamazioni, con moftruofa irregolarità fi fè ordinar *Vefcovo*, e da Vefcovo dichiarar

rar *Papa*. Si pose in sedizione Roma. Crebbero dall'uno, e dall' altro lato i partiti. Dalle difese a voce, passò ciascuno di loro a difendere il suo *Capo* colle armi; e sempre più oltrepassando il furore, si venne fino alle mani con strage, e morte crudelissima di innumerabili. In un sol giorno nella Basilica Siciniana si trovarono distesi, non meno, che cento trentasette cadaveri, allo scrivere di Ammiano, di Socrate, e di Sozomeno. *Ex quo tam atrox orta seditio est, ut in Basilica Sicini uno die centum triginta septem cadavera reperta sint (a)*

(a) *Ammian. Marce. Ruf. lib. 2. c. 10. Socrat. lib. 4. cap. 14. Sozom. lib. 6. cap. 32.*

III.

Ma se troppo ferita, e difformata si ritrovava in quel tempo la santa Chiesa in *Occidente*, e dall'Eresie, e dalle Scissure, molto più deplorabile compariva per opera delle medesime infernali furie nell'*Oriente*. Lo scisma quivi non solamente non era inferiore a quel di *Roma*, ma pur troppo maggiore. In *Antiochia* si era reso irriparabile; e qual fuoco acceso in grande pabolo, co' suoi nembi di fumo, co' suoi globi di fiamme si stendeva a confondere, & incendiare l'osservanza, e la pietà dell'altre Chiese, e Patriarcali, e Metropolitane, e Suffraganee ancora. E certissimo, che la famosa Chiesa di *Antiochia* in altri tempi è stata scena luttuosa di tali tragiche rappresentanze. Incominciarono le di lei disavventure fino dal terzo secolo, e principio del quarto. *Cirillo*, Vescovo suo legitimo, essendo morto nell'anno 302., gli succedette *Tiranno*, che governò quella Chiesa fino all' anno 313.; anno fortunato per essere cessata la crudele *persecuzione*. *Vitale* suo successore la governò per sei anni. *Filogno* fu eletto nel 318., o pure come altri vogliono, nel 319. *Eustato* prima Vescovo di *Barea* gli successe nel 323., e fù deposto dagli Eretici *Eusebiani* nel 330. Alla di cui deposizione si opposero alcuni Vescovi Ortodossi, con sollevazione ancora del popolo in dispregio di cui fù pure esiliato, e nell'esilio morì. *Eusebio* di Cesarea avendo rinunziata la Sede di *Antiochia*, *Paolino* Vescovo di *Tiro* vi fù posto dagli Eusebiani senza onore, ed utile della Religione, ma col solo vantaggio d'averlo sofferto per soli sei mesi. Gli succedette *Eulagio* nell'anno 331.; ma tosto fu deposto, ed intronizzato *Eufronio*, il quale dopo un'anno di governo nel 334. ebbe per successore *Flacillo*.

Una parte de' Cattolici considerando, che i Vescovi dopo *Eustato* furono tutti intrusi come Eretici, non voleva comunicare con

con quelli, che lor prestavano ubbidienza, e perciò da loro si divisero. Furono questi denominati *Eustaziani*; perchè riconobbero *Eustato* per legitimo Vescovo, mentre visse, e dopo morte l'onorarono sempre, ed in sua venerazione, non vollero riconoscere per legitimi altri Vescovi in suo luogo collocati, come quelli, che difendevano la di lui deposizione dalla Sede *Antiochena*, iniqua, e ingiusta. Essendo morto *Flacillo*, *Stefano* Sacerdote di *Antiochia*, già pure deposto per l'addietro, fù rimesso nell'anno 345. E perchè stato Presidente nel Concilio di *Sardica*, tenuto in *Filippopoli* nell'anno 347., fù mandato via dalla sua Chiesa *Antiochena* nell'anno 348., per aver voluto con una insigne *calunnia* disonorare *Vincenzio* di Capua, ed *Eufrate* di Colonia, deputati da parte di *Costante*. Ma *Stefano* sebben convinto, pretendeva obbligare gli *Eusebiani* a sentire altrimenti. Però discacciato, vi posero in suo luogo *Leonzio* indegno di quel Trono, che resse nove anni, per essere *Eunuco* della *Frigia*. E' ben vero, che da quell'altezza si mantenne neutrale fra i Cattolici, e gli Arriani, e permise a *Flaviano*, e *Diodoro* Capi de' Cattolici, che avevano riconosciuti i Vescovi di *Antiochia*, di tenere nelle Chiese le loro adunanze.

Morto *Leonzio*, *Eudossio* famoso per la falsa dottrina Arriana, dal Vescovato di *Germanicia* volle passare nel 357. ad impossessarsi di quello di *Antiochia*. In virtù della sua bugiarda scuola si unì cogli *Eunomiani*, e meritamente nel 358. fù condannato nel Concilio di *Ancira*, per la di cui sentenza fù mandato via da *Antiochia*, e confuso si ritirò in *Armenia*. *Costanzo* lo richiamò alla Corte. Di nuovo ripigliò il governo di *Antiochia*, che da se stesso abbandonò nel 360. per ambizione d'impossessarsi della Sede di *Costantinopoli*.

Quì le disavventure di *Antiochia* compariscono più crudeli delle passate per cagione dello *Scisma*, senza comparazione maggiore degli antecedenti. Vota rimasta la Chiesa *Antiochena*, fù tosto occupata da *Melezio* ordinato Vescovo dagli Arriani. *Cùm Eudoxius Arianus Antiochena relicta Sede, Constantinopolitanam exauctorato Macedonio vacuam occupasset; Meletius Sebastenus Episcopus ab Arianis, qui suis eum partibus addictum existimabant ad Antiochenam Sedem translatus est*; che fù appunto nel 360. (a). Ma *Melezio*, sebbene favorito dagli Arriani, era egli perfettamente Cattolico, e non mancò in brieve di darne ripruove con-di-

(a) Nat. Alex. To. 4. Art. 12. fol. 64.

dichiararsi apertamente per la Fede Nicena. Di subito gli *Eustaziani* di *Antiochia* si separano da lui, unicamente perchè prima fù egli ordinato Vescovo dagli Arriani. Ecco dunque divisa, e separata la Chiesa *Antiochena* in tre partiti. Il primo era *Arriano*, e non voleva più comunicare con *Melezio* già dichiarato Cattolico. Il secondo era *Eustaziano*, che sul pretesto di non aver' avuta la sua consecrazione in quella Chiesa da mano cattolica, non lo voleva riconoscere per suo Pastore. Il terzo era perfetto *Ortodosso*, e come tale volentieri si sottometteva a lui creduto, ed onorato in qualità di legittimo Pastore. *Itaque tres in partes Antiochena scissa est Ecclesia: nam alii erant Ariani; Catholicorum verò alii Eustathii, alii Meletii sectatores* (a).

(a) *Nat. Alex. ibidem.*

E pure le scissure di *Antiochia*, non si fermarono quì. Pensarono gli Arriani di vendicarsi di *Melezio*. Calunniandolo presso *Costanzo*, fù di subito relegato, ed in suo luogo esaltato *Euzojo*, uno de' principali Scolari di *Arrio*. *Ejusque loco Euzojus unus ex primariis Arii discipulis Episcopus consecratus est*; siccome ne fà sua narrativa Socrate (b). Morì *Costanzo* Imperadore, a cui successe *Giuliano*, il quale richiamò dall'esilio tutti i condannati dal suo Antecessore. Così *Eusebio* di Vercelli, e *Lucifero* di Cagliari, già nell'antecedente persecuzione relegati nell'*Egitto*, posti in libertà pensarono di visitare varie Chiese afflittissime dell'*Oriente*. *Eusebio* passa ad *Alessandria*: *Lucifero* si porta ad *Antiochia*. Ma non fosse mai egli andato a quella squarciata Chiesa, mentre non le avrebbe colla sua presenza accresciute le ferite. L'intenzione di *Lucifero* fù certamente buona, ma gli effetti furono pur troppo cattivi. Vedendo egli senza Pastore quel numerosissimo gregge, diviso in tre partiti, tutti e tre con contrarie pretensioni; pensò di accomodarli, e unirli in uno, con dar loro un Vescovo novello, che cattolicamente li reggesse. E questi fù *Paolino*, Uomo senza dubbio santo, ma che in quella Chiesa non apportò di sicuro santità. *Paulinum virum sanctum Episcopum creavit, ratus ipsum utrique parti gratissimum fore: sed eum spes fefellit, & auctum potius, quam extinctum dissidium est* (c). E con ragione si accrebbe lo Scisma. Mentre restituitosi pure *Melezio* dall'esilio in *Antiochia*, in un sol Trono si ritrovavano tre Vescovi, impegnati al maggior segno di federvi; cioè *Melezio* legittimamente eletto, non ostante la frode degli Arriani: *Paolino* ordinato di fresco da *Lucifero*: ed *Euzojo*, voluto, e so-

(b) *Socr. lib. 2. cap. 34.*

(c) *Socr. lib. ut supra.*

sostenuto dagli Arriani. *Reverso enim Antiochiam Meletio, in parte Catholica duo fuerunt Episcopi; tres verò adnumerato Euzojo Ariano* (a).

(a) Teod. lib. 1. cap. 22.

Di subito da bambino ne divenne gigante questo nuovo *Scisma* in *Antiochia*, mentre in un tratto si stese dall'*Oriente* all' *Occidente*. *Eusebio* Vercellense con Pontificia legazione di *Damaso* Papa passando da *Alessandria* ad *Antiochia*, in vedere creato Vescovo *Paolino* da *Lucifero*, con pretensione di discacciare il legittimo Pastore *Melezio*, si arrossì, e si confuse, rimanendo risolutissimo di non volere comunicare, nè con *Paolino*, nè con *Melezio*, nè co' seguaci dell' uno, nè co' seguaci dell'altro. L'istesso *Eusebio* era allora anche *Legato* della Chiesa *Alessandrina*, perche spedito colà, con commissione del Patriarca Sant' *Atanasio* Presidente del Concilio, che quivi si celebrò. Quindi in un punto si ritrovarono tutte le Chiese *Orientali*, ed *Occidentali* divise, e scompaginate per cagione della *Comunione*, a chi de' due Vescovi Antiocheni si doveva accordare, a chi negare.

E perche pareva, che non lasciasse arma nel suo arsenale l'inferno, colla quale comparisse senza moderazione, o ritegno a combattere e nella Fede, e nella unione la Religione; alle tante *Eresie*, alle tante *Scissure*, ne aggiugne un'altro famoso *pregiudizio*, che impegnò fino i cuori de' buoni, ed ortodossi Vescovi a dividersi con ostinazione, per difendere ciascuno la sua opinione sull' insorto dubbio della sua più fina *Teologia*. Si appoggiava la questione sulla voce *Ipostasi*. Ma dalla voce passava al significato diversamente inteso. *Fovit illud Antiochenæ dissidium Ecclesiæ orta tunc de nomine Hypostaseos controversia* (b). I *Meleziani* difendevano in Dio *tre* Ipostasi. Al contrario i *Paolinisti una* sola. Se i *Meleziani* non sentivano per l'Ipostasi l'*Essenza* Divina, o sia la Divina *Natura*, certamente, che non erravano. Siccome nè pure erravano i *Paolinisti*, se per l'Ipostasi non sentivano la *Persona*. E' da credersi, che nè gli uni, nè gli altri avessero pensato, o difeso altrimenti. E pure secondo la diversa fissazione, ed espressione degli ostinati intelletti, gli uni, e gli altri si tenevano erranti nella Fede. I *Meleziani* rinfacciavano d'*Arrianismo* i *Paolinisti*; e questi riprendevano, come seguaci dell' errore di *Sabellio* i *Meleziani*. *Sibique mutuò, nempe Paulini Arianæ, Meletiani Sabellianæ hæreseos notam inurebant* (c).

(b) Nat. Alex. To. 4.

(c) Soz. lib. 6. cap. 3.

Fra tante procelle di errori, tempeste di Scismi, marosi di osti-

ostinati dispareri rimira nel gran mar del Secolo agitata, combattuta, ed oppressa la Nave di Pietro, il fedelissimo Ministro del Signore Basilio, e ricolmo di compassione, perchè ripieno di zelo, non solamente grida con San Pietro: *Domine salva nos perimus*; ma egli stesso, a somiglianza di lui, tosto dalla sponda si butta in mare, per accostarsi a colui, che sa, e può convertire in gran tranquillità le più furiose tempeste; come quello, a cui e mare orgoglioso, e venti orribili prontamente ubbidiscono.

Ma prima di far questa parte Basilio, cioè di ricorrere alla gran Sede del Redentore in terra, occupata allora dal santo Pontefice *Damaso*, pensa di abbracciare un mezzo, che se poteva aver riuscita, sarebbe stato di gran sollievo per la combattuta Chiesa, che con sante impazienze vuole ajutare per esimerla da tante angustie, e pericoli.

CAPITOLO XXIX.

Rimedj, che tenta Basilio per poter riparare a' gravi mali della Chiesa.

IL primo rimedio, secondo il sublime pensare di Basilio, era di guadagnarsi *Valente* Imperadore, o a favore de' Cattolici, o pure di fare, che deponesse contro de' medesimi lo spirito orgoglioso. *Sibi persuasit Basilius plurimùm ad Ecclesiarum pacem promovendam conferre posse, si Valentis Imperatoris favor Orthodoxis concillaretur; aut saltem infringeretur furor in ipsis sævientis (a)*. Non ignorava Basilio, che *Valente* prima della sua assunzione al fastigio della Monarchia, non aveva contrariata la santa Fede Evangelica, che poi per frode degli *Arriani* cangiò colla loro Setta. Questo pensiere, metteva in isperanza di qualche buon successo il Santo. Ma non pretese di far capo da lui, che già credeva troppo immerso negli ereticali impegni. Stimò opportuno di valersi, per muover l'animo dell'Imperadore, de' di lui favoriti nella Corte, tra' quali, quattro almeno de' più considerabili, erano suoi amici; cioè *Trajano*, *Terenzio*, *Vittore*, ed *Arinteo*. *Inter quos numerabantur Trajanus, Terentius, Victor, & Arintheus: quorum tentavit animos an ipsi pro ejectis*

(a) Naz. or. 20.

apud Imperatorem satagere vellent (*a*). Ma tosto si avvide Basilio, che come *Ministri* rimiravano prima d'ogn'altro interesse, anche dell' istessa Chiesa, di cui professavano la dottrina, i proprj, da' quali per non discapitare, punto non vi badavano alle sante insinuazioni di lui. *Verùm intellexit nihil neque velle illis, neque posse de causa ejectorum suggerere, sed hoc lucro deputare, si nihil in Ecclesiis pejus geri videatur* (*b*).

Dunque, meglio consigliatosi con Dio, si adopera Basilio di riuscire nella gran causa di Lui cogli ajuti, che solo poteva sperare come valevoli, da chi in suo luogo regge, e governa la Chiesa. Risolve di ricorrere a Roma al Regnante Pontefice *Damaso*, e con esso lui a' Vescovi *Occidentali* veri Cattolici, i quali uniti insieme cogli Ortodossi *Orientali* potevano far guerra, ed agli errori, ed agli Scismi, con sicurezza di riportarne vittoria. *Olim noverat secundùm admensuratam sibi rerum gerendarum cognitionem, sciebatque unam acquirendi auxilii viam esse, si cum Orientalibus Ecclesiis Occidentales Episcopi conspirarent, & convenirent. Etenim si voluerint hi eumdem zelum, quo contra unum, & alterum, qui in Occidente diffamabantur, usi sunt, etiam pro Orientalium partium Paræcia solliciti demonstrare; fortè faciendum aliquid, quod prodesset communiter omnibus: unde & qui rerum potiuntur multitudinis auctoritate promoverentur, & populi quaqueversùm illos sine contradictione sequerentur* (*c*).

Due forti considerazioni facevano animo a Basilio per la riuscita: l'autorità Pontificia nell'abbattere Eretici, e nel dannare Eresie: ed il potere Imperiale in suo ajuto, che in quel tempo sotto l'Imperio di *Valentiniano* era favorevole alla Chiesa. Riguardo all' autorità Pontificia aveva argomenti incontrastabili, e recenti il santo Arcivescovo. Unitosi *Damaso* con novanta Vescovi dell' *Italia*, e della *Francia* in un Concilio celebratosi in *Roma* nel 369., vi condannò *Aussenzio* Vescovo di *Milano*, di nome solamente Cattolico, ma di dottrina Arriano, e con esso lui gli atti del Conciliabolo di *Rimini*, decretando a favore della Fede Nicena da tenersi, e confessarsi da tutti. Al cui esempio tanto in *Francia*, che in *Spagna* vi si convocarono diversi Concilj per maledire, e scomunicare lo stesso *Aussenzio*, ed insieme *Ursacio*, *Valente*, e *Cajo Pannone*, siccome l'attesta Sant'Atanasio in una sua lettera ad *Epitteto*. *Diversis Conciliis per Galliam, & Hispanias, & Romæ celebratis . . . . Auxentium Mediolanen-*

(a) *Ex Ep. Basil. 57. Jan. ning. mens. Jun.*

(b) *Ex ead. Ep. Corrad.*

(c) *Ex altera Ep. Bas. 48. Idem Corr.*

nensem, Ursacium, Valentem, & Cajum Pannonem, communi calculo unius spiritus incitatum anathemate percusserunt. E nell' anno 367. era pure noto a Basilio, che sotto il Ponteficato del Predecessore *Liberio* era stato inviato in qualità di Legato *Elpidio* Prete per trattare co' Vescovi *Orientali* negozj urgentissimi di Religione, e di Fede. Nel qual tempo nell' *Illirico* si celebrò solenne Concilio, in cui con ispavento, ed alta pena degli *Arriani* era stata confermata la Fede Nicena. In maniera che, come abbiamo da Sant' *Ilario* Pittaviense, i Vescovi *Occidentali* stringendo, e comunicazione, e corrispondenza cogli *Orientali*, scrissero loro lettere di cordiale congratulazione per lo buon successo del Sinodo *Illiricense*.

Nè della fedeltà dell' Imperadore *Valentiniano* verso l'Ortodossa Religione, a cui aveva poc'anzi date ripruove del suo Imperial favore, stava in dubbio Basilio. Lo *Scisma*, che si era acceso inestinguibilmente, come fù detto, in *Roma* tra *Ursicino*, e *Damaso*, e tra i seguaci dell'uno, e dell'altro; mediante la zelante potente condotta di lui, in un tratto si smorzò. *Pretestato* Prefetto della Città, di ordine dell'Imperadore vergognosamente manda via da *Roma Ursicino*; purga la Chiesa de' suoi appassionati aderenti; e costituisce *Damaso* in possesso pacifico della Sede di *Pietro*. *Prætextatus sub Valentiniano Urbis Præfectus Ursicinum Roma expulit; Schismaticos etiam ab Urbe pelli jussit; & Basilicam à Schismaticis Damaso restitui imperavit, rescripto Valentiniani* (a). E perchè *Ursicino* dalle vicinanze di *Roma* pure colle sue frodi intorbidava la serenità della Chiesa, l'istesso *Valentiniano* sotto rigorosissime pene l'obbliga all'esilio in *Francia*, senza libertà a poter passare altrove. *Valentiniani Edicto in Galliis exulare jussus est Ursicinus, ut Ecclesiæ paci consuleretur* (b). Quindi credette Basilio, a vista del rimostrato zelo da *Valentiniano* per lo scisma della Chiesa *Occidentale*, che cogli ufficj del Pontefice *Damaso*, e suoi Ortodossi Vescovi, non avrebbe Egli mancato di ordinare positivamente a *Valente* suo fratello colà in *Oriente*, di doverlo imitare nel render la pace a quelle Chiese, cotanto combattute, e funestate, che non poteva dirsi di peggio. *Propterea censebat Basilius per Occidentales Episcopos præsertim Romanum Pontificem miserandum Ecclesiæ Orientalis statum exponendum Valentiniano Imperatori Orthodoxo, & cui Valens debebat Imperium, ut is fratrem suum cogeret Orthodoxis esse placatiorem* (c). E per-

(a) *Ammian. lib. 27.*

(b) *Socr. ibid.*

(c) *Nazian. de Laud. Basil.*

E perciò confermatosi Basilio nell'ottimo suo sentimento sulle due esposte riflessioni poggiato, della *Pontificia autorità*, e dell' *Imperiale cooperazione*, per la speranza, che nè l'una, nè l'altra erano per mancare a favore dell'*Oriente*; delibera per l'essecuzione di quanto si aveva ideato. Ma prima vuol sentire il parere di Sant' *Atanasio*. E nel caso, che approvasse la concepita sua Opera, e il suo consiglio, bramava ancora il suo ajuto. Era ben noto a Basilio il valore d' *Atanasio*, appalesato in tante occasioni per servigio, e difesa della Religione. Come ancora di esser' Egli il personaggio più proprio a persuadere gli *Occidentali*, ed ottenere quanto sarebbe lor domandato per l' opinione, che di lui da tutti si aveva. *Præsertim cùm nemo esset ad ista, quæ in Occidente præficienda erant valentior Athanasio; nemo qui acutius quid faciendum esset expenderet; nemo ad ea, quæ utilia essent agenda efficacior, nemo ad considerandum fratrum necessitatem condolentis effectu magis præditus, nemo universo Occidenti honorabili canitie sua venerabilior (a)*. Onde con queste cognizioni scrive con santa libertà a lui, premendolo, che si unisca seco nel miglior modo pel ben comune, che riguarda la Legge, e la Chiesa di Cristo. *Relinque monumentum aliquod ista conversationis tuæ vita dignum, colendissime Pater: innumeros illos quos pro pietate tulisti labores, uno isto opere confirma viros aliquos Ecclesiæ tuæ, potentes in doctrina sana ad Occidentales Episcopos mitte; qui, quibus calamitatibus occupemur, ac premamur, illis exponant. Instrue illos qua forma isthæc narrandi debeant uti. Esto Samuel Ecclesiis: particeps esto afflictionis laborantium populorum: Offer pacificas preces; pete gratiam à Domino: monumentum aliquod pacis infer, ac relinque Ecclesiis. Scio quam langueant Epistolæ, ad conferendam operam tanto negotio: verum neque ipse aliorum solatio, & adjumento opus habes, non magis quam athletarum dexterrimi acclamatione puerorum; neque nos ignorantem docemus, sed sedulo, ac satagenti impetum conandi intendimus (b)*.

(a) *Ex Ep. Bas.* 50.

Oltre di questa lettera per istimolar l'animo dello zelante *Atanasio* a contentarsi di entrare in parte nella grande Impresa, gliene scrive un'altra Basilio, illuminandolo con quante, e con quali istruzioni doveva fornire il suo Inviato a *Roma*. Ed in primo luogo gli suggerisce, che s'obbligasse a domandare dal Papa: *Ut ipse sua auctoritate in ista causa usus, viros eligat, non tan-*

(b) *Basil. Epist.* 50. & 51.

tantum ad ferendas itineris molestias idoneos, sed ad hoc quoque accommodos ut mansuetudine, & facilitate ingenii, eos, qui distorti, & obliqui apud nos sunt, corrigant; aptè, ac dispensatoriè sermonem attemperantes, omniaque secum habentes necessaria ad ea rescindenda, quæ Arimini per vim, & violentiam gesta sunt. Che giunti i Legati Pontificj all' *Oriente* non facciano strepito, o comparsa, ma sul principio conferiscano di nascosto co' soli Ortodossi. Che nella Causa di *Marcello Ancirano*; *qui attulit impietatem Arianæ ex diametro respondentem, atque contra eamdem Unigeniti, Divinitatisque essentiam impiè egit, verbique appellationem male usurpavit*; usino della forza, e dello zelo per tosto estirparla insieme cogli altri errori pur troppo pregiudiziali. Che oltre l'estirpazione dell' Eresie abbiano impegno per la pace comune contro tutti li Scismi, specialmente contro quello della Chiesa di *Antiochia* molto necessitosa di sollecito riparo: *Curandum est enim, ut paci posthabeantur omnia; & cum primis Antiochenæ Ecclesiæ adferatur medela*. E che finalmente non isdegnasse di avvalersi pure di *Doroteo* stimato da lui molto abile per compire con altri la Legazione di *Roma*: *Decretum esse ipsum Dorotheum Romam usque profecturum* (a).

(a) Basil. ibid.

Con gran giudizio voleva Basilio *Doroteo* presso *Atanasio*, in *Alessandria*, e presso *Damaso* in *Roma*. Era egli Diacono del Chiesa *Antiochena*, ed uno di quelli, che comunicavano con *Melezio*. Come tale poteva bene rappresentare, e persuadere i mali di quella sua orribilissima scissura, a gli ajuti, che non si dovevan negare. Scrive pure Basilio a *Melezio* in *Antiochia*, persuadendolo, che formi le sue lettere secondo le istruzioni, che gli avrebbe comunicato *Doroteo* per la Corte Romana, e per li Vescovi Ortodossi di *Occidente* essendo ben fatto, che tutti ne fossero informati, specialmente sulle pendenze troppo deplorabili della sua Chiesa.

Dopo qualche tempo, necessario per li viaggi di *Antiochia*, e di *Alessandria* ritorna a *Cesarea* il buon *Doroteo* presentando a Basilio le responsive di *Melezio*, e di *Atanasio* colle altre lettere, che da' medesimi venivan dirette a' Personaggi *Occidentali*; consolandolo altamente, con assicurarlo a voce, di aver l'uno, e l'altro, non solamente approvato, ma onorato il suo grande concepito Disegno. *Dorotheo autem post septimanas aliquot Cæsaream reverso, cum intelligeret Basilius consilium suum ab Athanasio,*

sio, & Meletio probari, statim illum in Occidentem ablegavit, mandatis, quæ superioribus litteris continentur scripto traditis (a). Alle lettere di *Atanasio*, e *Melezio* aggiunge anche le sue per l' *Occidente*, e per la Corte di *Roma*, Basilio. Prima di ogni altro, e con maggior efficacia scrive al sommo Pontefice *Damaso* per moverlo a compassione di adoperarsi doppiamente a favor del Cattolico Oriente, già reso bersaglio dell'Inferno, cioè colla sua suprema Potestà, e con impegnar l'altra di Valentiniano. *Adjunxit quoque Basilius Epistolam suam ad Sanctum Damasum Pontificem* (b). Questa lettera senza diminuzione stimiamo ben dovere di soggettare al sapere, e pietà de' benigni Lettori, per essere stata formata dall' Eloquenza, e Santità del gran Dottore Basilio in materia tanto importante, quanto era il doversi tiparare a gli universali mali, che per allora opprimevano la Chiesa, di cui *Damaso*, a cui veniva diretta era il supremo Pastore, creduto da lui il più proprio a rimediare; e per ciò scelto, e preso di mira per contentare il suo zelo, che ve lo consigliò,

Antiquæ dilectionis leges (c) (così incomincia a dire il Santo Arcivescovo) *revocare, & parentum nostrorum pacem (cæleste illud donum Christi, & salvificum, sed tempore evanidum, & deflloridum) ad vigorem pristinum restituere, necessarium quidem nobis est; utilissimum autem, & jucundum (sat scio) tuæ Christianissimæ videbitur dispositioni. Nam quid potest esse jucundius visu, quam videre illos, tot terrarum interjectis spatiis ab invicem separatos, per amoris unionem veluti membra, in quamdam armoniam, in Christi Corpore conjunctos, & compactos? Universus quidem propemodum Oriens, Pater colendissime, hoc est quidquid ab Illyrico ad Ægyptum usque protenditur vehementi tempestate, & fluctuum exagitatione percellitur per hæresim, olim ab Ario veritatis hoste disseminatam, his vero dictus repullulantem, impudenterque iterato se exerentem, & tanquam ab radice amarissima fructum lethiferum proferentem, jamque ad vim quidem nonnullam aspirantem: propterea quod ubique per omnes Episcoporum Diœceses, illi qui primi sunt, & principes tuendæ doctrinæ sanæ atque Orthodoxæ per falsas calumnias, & injuriosas contumelias ab Ecclesiis pelluntur; rerum vero agendarum potestas conferatur in eos, qui simpliciorum animas captivas ducunt. Horum certe malorum remedium esse unicum arbitramur, miserationis tuæ visitationem, solicitudinemque. Animas nostras præteri-*

(a) Ex Ep. Bas. 53. Corr. in Vit. Basil.

(b) Corrad. ib.

(c) Epist. Basil. 220.

teritis temporibus solatio affecit dilectionis tuae magnitudo; recreati sumus, etiamsi ad modicum tempus, & animis nostris confirmati, serenissimo illo rumore, quo dictum est, vos aliquam nobis curam, & visitationem impertituros. At postquam spe ista excideremus, ut per litteras nostras aliquantulum solatii nobis faceremus, si vos iis excitati tandem, nostri susceperitis curam; & quosdam ejusdem nobiscum confessionis huc mitteretis, qui discordantes inter se partes vel conciliare, vel Dei Ecclesias revocare ad amicitiam, & unionem possent; vel saltem eos propalam vobis manifestos reddere, qui fluctuationis istius causae erant, ut de caetero vobis omnibus liquere queat, ad quorum demum communionem accedere debeatis. Prorsus tamen nihil intempestivum cupimus, sed quod beatis olim Viris, & Deo carissimis in more positum fuit, & omnibus, in primisque vobis ipsis, familiare est. Novimus enim, partim beneficio memoriae per successionem rerum à Patribus ad nos deductarum, partim per litteras edocti, quae etiamnum apud nos custodiuntur, Dionysium illum beatissimum Episcopum, qui olim apud vos cùm ob fidem sinceram tùm ob virtutes reliquas egregias celeberrimus erat, per litteras suas Ecclesiam nostram Caesareensem curasse; misisseque huc de suis, qui fratres liberaret a captivitate. At vero praesens nostrarum rerum status multò est, quam ille fuit depressior, & calamitosior, & majorem multò flagitat solicitudinem: neque enim aedium terrestrium deflemus nunc demolitionem, sed captivitatem lugemus Ecclesiarum: neque corporum nunc timemus servitutem; sed videmus nostrarum animarum captivitatem, singulis diebus ab iis procuratam, qui se duces huic haeresi praebent: adeo ut nisi vos quam maturatò ad nos refocillandos excitemini, vix paulo quidem post invenietis eos, quibus possitis, quantumvis velletis libentissimè, manus dare auxiliatrices; nimirum sub haereticorum potestate rebus omnibus redactis (a).

Tanto pensò, e tanto operò Basilio per giungere a dar rimedio a' mali troppo sensibili, ed atroci, che universalmente affliggevano la Chiesa, e screditavano le di lei sante dottrine. Senza fine si desiderava da lui, che in qualche maniera restasse la medesima purgata, e guarita: purgata dal brutto degli innumerabili errori: guarita dalle piaghe stampate in lei dall' acutezze degli Scismi. Quali furono i successi dell' operar grande di Basilio a questo fine, si esporranno in altri Capitoli; lasciando

(a) *Basil. Epistola* 220.

 per

per adeſſo di far concetto del Cuore troppo ammirabile di Baſilio; il quale non ſapendoſi reſtringere fra i limiti della ſola Dioceſi nel procurare l'onor di Dio, giovare alla Chieſa, e render bella la Fede, ſi ſtende a tutto il Mondo Cattolico, che cerca di rimediare nelle ſue deplorabili calamità.

CAPITOLO XXX.

I. *Ritorno di Doroteo da Roma.* II. *Sentimento di Baſilio per una nuova Legatione quivi.* III. *Si ricredono quelli, che prima non gliel'avevano approvato; e ſi adopera egli a parte per mezzo di Sabino.*

I.

PArtito *Doroteo* colla ſua comitiva dall'*Oriente* per *Roma* incaricato, come nell'antecedente Capitolo fù detto, con ſanta impazienza ſi ſtava aſpettando da tutti gli Ortodoſſi Orientali, per la ſperanza di ricevere quelle deſiderate provvidenze, che erano ſtimate opportune alle gravi neceſſità. Specialmente lo ſtava attendendo Baſilio con ardenza di brame, perchè più d'ogn' altro zelava la gloria del ſuo Signore. Dopo un ſolo anno di viaggi, e di dimore ſi reſtituiſce dall' *Occidente Doroteo*. *Reverſus eſt ab Occidente Dorotheus Diaconus, quem anno præterito ablegaverat Baſilius* (a). Giunto colà in *Ceſarea* preſenta le lettere tanto di *Damaſo*, che degli altri Veſcovi *Occidentali* a Baſilio. Ma dalle loro riſpoſte, non può il ſanto Uomo reſtar pienamente ſoddisfatto. Due grazie aveva egli cogli altri ſuoi Veſcovi Cattolici domandato dalla Corte di *Roma*: che il Papa cogli zelanti Occidentali s'impegnaſſero appreſſo *Valentiniano* Imperadore di obbligare *Valente* ſuo Fratello per far ceſſare la dura, ed iniqua perſecuzione contro le Chieſe fedeli: e che col loro zelo inviaſſero Legati all'*Oriente* per riparo all'inondazione degli errori, e degli ſciſmi, ſecondo le iſtruzioni comunicate a *Doroteo*. *Nempe ut illi conjunctis viribus apud Imperatores ſatagerent pro pace Eccleſiarum, & Legatos in orientem mitterent, qui ſtrenuè res calamitoſas componerent* (b). Di queſte grazie implorate niuna

(a) *Ex Ep. Baſ. 61. Corrad. in Vit. ejuſdem.*

(b) *Nyſſ. in lau. D. Baſil.*

niuna si adempì, niuna si ottenne per mezzo la legazione, per la quale tutt'altro si sperava. Si risponde bensì dalla *Corte* con maniere obbliganti, lodandosi molto lo zelo de' Padri Orientali, con promessa di non mancare opportunamente in tutto quello, che si poteva, o si permetteva di fare nelle circostanze calamitose, che correvano.

Se il ritorno di *Doroteo* non consolò Basilio, il quale *sua spe frustratus* (*a*), non poteva far di meno di non permettere, che si affliggesse il suo cuore; lo consolò alquanto l'arrivo quivi del Diacono *Sabino* della Chiesa di *Milano*, mandato apposta con buone istruzioni colà da' Vescovi *Occidentali* per far animo, e confortare gli zelanti Ortodossi di *Oriente*. Ed oltre le commissioni a voce, presenta pure in nome de' suoi Principali la lettera Sinodica del Concilio *Romano*, fatta per gl'*Illirici*, che pure vien ricevuta con gradimento, e stima. Questa lettera fù scritta da quel Concilio a' Vescovi della *Frigia*, della *Catafrigia*, della *Pacaciana*, e delle Diocesi *Asiane*; e conteneva documenti, e condanne contro i *Macedoniani*, contro gli *Arriani*, e contro tutti quelli, che bestemmiavano sull'incomprensibile Mistero della Trinità (*b*). Della qual lettera Sinodica, che molto giovò contro gli errori nelle prefate Nazioni, se ne potevan servire ancora i Vescovi *Orientali* ne' casi di urgenza, e necessità. *Sabinus Diaconus Ecclesiæ Mediolanensis in Orientem quoque pervenit ab Occidentalibus vicissim ablegatus. Hic Synodicam Concilii Romani ad Illyricos, Episcopis Orientalibus ex authentico tradidit* (*c*).

Tutte queste cose moderarono bastantemente il concepito sentimento degli *Orientali*, in maniera, che richiamarono in qualche parte il perduto contento. *Hæc omnia Orientales tantùm exhilararunt, ut mœrorem quodammodo discusserint, & risum quemdam exiguum animis nostris infuderint, etiam in hoc tristi rerum statu, in quo tunc agebamus*; siccome ci partecipa nella stessa sua lettera 61. Basilio (*d*).

(a) Epist. 61.

(b) Doroth. lib. 4. Hist. Eccl. cap. 6.

(c) Ex Epist. D. Basil. 61.

(d) Basil. Epist. 61.

II.

Più non se ne voleva discorrere nell'*Oriente* di ripigliare il medesimo trattamento per bene della Religione, e vantaggio della Fede colla Corte di *Roma*. Ciascuno si era risoluto di aspettare dal Cielo il necessario provvedimento, senza che più si adoperasse co' mezzi umani per ottenerlo. Ma non già così Basilio. Egli solo non si disanima. Egli come generoso spera, e confida,

fida, entrando nel santo impegno di persuadere tutti i Vescovi a se uniti, ch' era spediente rimandarsi *Doroteo* a *Roma* incaricato in miglior maniera, ed in altre qualità molto più ragguardevoli. Pertanto consiglia, che si convocasse un Sinodo de' più dotti, e zelanti Vescovi Ortodossi, e che a nome del medesimo con lettera Sinodica al Papa, ed a' Vescovi *Occidentali*, a *Roma* nuovamente si portasse; che forsi avrebbe ottenuto, quanto nella prima privata legazione non fù fortunato di conseguire. *Eusebio* Samosateno era ancora relegato in *Tracia*. Con esso lui consulta per lettere Basilio, da cui viene tutto approvato, con istimoli efficaci di non farsi altrimenti. E già quanto dispose Basilio, altrettanto si eseguì da' Vescovi *Orientali* in un Concilio ragunati, colla scelta di *Doroteo*, come pratico, e ben istruito per le antecedenti commissioni. *In tanta hac Ecclesiarum desolatione congruum præterea censebat Basilius, ut nomine Synodi omnium Orthodoxorum Episcoporum quispiam rursus in Occidentem ablegaretur, qui secundas ad illos deferret litteras: neminemque ad hoc munus magis idoneum Dorotheo Diacono existimabat* (a).

(a) *Ex Ep. Bas. 273. Jann. in Vit. ejusd.*

I I I.

Si forma la lettera a nome di tutti pel Papa, con altre per li Vescovi di *Occidente*, colla destinazione in persona di *Doroteo* per passare di bel nuovo alla Corte di *Roma*. Ma Basilio, oltre la lettera comune, un'altra privata, ed a nome suo scrive a *Damaso*, e la confida al Diacono *Sabino* divenuto suo caro amico, perchè Soggetto di sommo merito, come quello, che nel Concilio di *Aquileja* insieme con trentadue Vescovi *Italiani*, e con molti altri della *Francia*, della *Pannonia*, e dell'*Africa*, sotto la Presidenza di Sant'*Ambrogio* Arcivescovo di *Milano*, scomunicò, e depose *Palladio*, e *Secondiano* Vescovi; *qui nec Arium, nec ejus hæresim damnare volebant, nec Filium Dei Deum verum, & Dominum confiteri*; restando poi anch'egli consecrato Vescovo di *Piacenza*, e dopo morte nel Ruolo de' Santi, siccome per Santo l'adora la Chiesa agli 11. di Dicembre, come costa dal Martirologio Romano. A questo degnissimo Personaggio raccomanda pure caldamente a voce la consecuzione delle richieste provisioni, per non veder perire con sua somma pena la Religione in tutto l'*Oriente*, di cui colla sua solita ammirabile eloquenza ne rappresenta al Papa lo stato, ed insiememente a' Vescovi Ortodossi. *Laborat hic* (b), *Fratres reverendissimi, & defatigata est frequenti ad-*

(b) *Ep. D. Basil. 273.*

adversariorum insultu Ecclesia, quemadmodum navigium in medio mari aliis post alios undarum fluctibus agitatur, nisi cito Dominus pro sua bonitate nos respexerit. Sicut igitur nos proprium bonum ducimus vestram inter vos conspirationem unanimitatemque; ita malè afficimur dissensionibus. Verùm non quia situ locorum dissiti sumus, discordes esse nos convenit: sed cum spiritus communione uniamur, in unius corporis conspirationem nos recipere debemus. Porro tribulationes nostræ, vel nobis tacentibus, vobis sunt cognitæ, ut quæ in totum Orbem sunt evulgatæ. Patrum dogmata contemnuntur, Apostolicæ traditiones nullo in numero habentur, recentiorum hominum inventa in Ecclesiis dominantur; homines artificiosè non theologicè disputant; Mundi sapientia primas tenet, Crucis gloriam abominans; Pastores abiguntur, Lupi graves introducuntur, qui Christi gregem decerpunt; Domus oratoriæ deseruntur ab Ecclesiastico cœtu, solitudines refertæ sunt plorantibus; Seniores ingemiscunt, dum vetera præsentibus comparant, Juvenes miserabiliores, eo quod non videant qualibus privati sint. Hæc sanè movere eos, qui Christi dilectionem docti sunt, ad compassionem poterunt. Cæterùm si oratio conferatur rerum veritati, multum ab ipsius dignitate abest. Quare si aliqua dilectionis consolatio, si quædam spiritus communio, si qua viscerum miseratio; commoveamini ad nostrum auxilium, arripite pietatis zelum, eripite nos ex hac tempestate.

Per la speranza di maggior ajuto, oltre la scritta lettera per li Vescovi *Italiani*, ne forma un'altra Basilio per li Vescovi *Francesi*; e come quella, che si ritrova piena di alti sentimenti di zelo, riguardo alle deplorabili calamità delle troppo pregiudicate regioni *Orientali*, stimiamo di far cosa grata a' Lettori nel trascriverla pure quì. *Persecutio nos apprehendit* (a), *Fratres colendissimi, persecutionum omnium gravissima. Abiguntur enim Pastores, ut greges dispergantur: & quod omnium est durissimum, neque qui affliguntur cum Martyrii spe atque confidentia illatas passiones tolerant; neque plebs Martyrum loco athletas habet, ac veneratur, propterea quod Christianorum nomine tecti sunt persecutores. Unum jam crimen est, quod vehementer punitur, si paternas quis traditiones diligenter observet. Ob hanc causam avitis sedibus abiguntur pii, & ad solitudines migrare coguntur. Nulla est apud Judices iniquos cani capitis reverentia, nulla religiosæ, piæque exercitationis, nulla habetur ratio conversationis ad Evangelii*

(a) *Basil. Epist.* 70.

gelii normam ab adolescentia ad senectam usque legitime traductæ: sed cum nemo sceleratus sine certis indiciis condemnetur, Episcopi sola intercedente calumnia damnantur, & plectuntur, nulla evidenti probatione asserti criminis præcedente. Nonnulli ne noverunt quidem accusatores suos, neque Tribunalia viderunt, neque dilati sunt primum; sed nocte intempesta abrepti in exilium fugati sunt, solitudinis calamitates ad mortem usque perpessuri.

E seguita il Santo, nella sua quanto zelante, altrettanto dotta lettera, a descrivere le grandi calamità, e delle Chiese, e de' Fedeli depressi, ed abbattuti fino a non comparir più nè gli uni, nè le altre di prima: che tutto si ritrovava in potere degli Eretici, i quali dominavano, anzi conculcavano il Santuario, rimasto tale di solo nome, per essere bruttato dalle macchie sordidissime de' loro errori: che se non resteranno almen moderati dalla forza, che si sperava da' zelanti Occidentali, tutto affatto sarebbe stato pregiudicato con totale desolazione de' professori dell' Evangelo: che le cose stavano in evidente pericolo di perire, anche quelle, che appartenevano all' immediato culto divino, e verità più sacrosante: e che quindi dovevano almeno, colla mira agli oltraggi insoffribili verso Dio, e la sua Sposa, accorrere tutti pronti con validi ajuti.

Un' altra pure ne scrive all'ottimo Vescovo d'*Aquileja Valeriano*, molto fondato nello zelo, e nell'amore verso la Religione, con cui pure carteggiava prima Basilio. Onde su'l medesimo fine gli dice così. *Deo gratias* (a) *qui videre mihi dederit veteris illius dilectionis fructum in tua puritate, qui cum corpore tam semotus existas, te tamen per litteras mihi copulaveris, meque tuo desiderio sancto, & spirituali fueris amplexatus; quo facto inexplicabilem meo animo amorem concitasti. Revera enim illud, quod vetus habet verbum, edoctus didici, quod ut animæ sitienti aqua frigida, ita, & nuntium bonum de longinqua regione allatum. Fames siquidem caritatis ingens est in istis Regionibus: in proclivi vero causa est, colendissime Frater; illa nimirum, quod quia iniquitas abundet, multorum caritas refrixit. Hanc ob causam tuæ litteræ magni videbantur æstimandæ; vices autem idcirco tibi rependimus per eumdem virum religiosissimum Subdiaconorum, & Fratrum Sabinum* (b). Successivamente lo impegna per le sue efficaci orazioni appresso Dio, che si conosceva bastantemente sdegnato nel ritirarsi dall'accordare ajuti nella sua causa medesima. E con-

(a) *Basil. Epist.* 324.

(b) *Ibidem.*

E conchiudeva, che si adoperasse appresso gli *Occidentali* ad effetto di considerare gli *Orientali*, come membri dello stesso capo, uniti, e legati co' santi lacci della stessa Fede, che troppo colà pativa, ed in estremo bisogno si ritrovava di essere ajutata.

CAPITOLO XXXI.

I. *Basilio non acconsente alla sentenza degli altri Vescovi Orientali, risoluti per la terza volta di spedire Legati a Roma*. II. *Roma dissente da Basilio nella causa di Melezio per innocente inganno*. III. *Si dilucida questo punto a favor di Melezio.*

I.

ALle concepite speranze *Orientali*, di ricevere tosto gli opportuni ajuti dall'*Occidente*; *nè penitùs ab hæreticis abstraherentur* (a), non corrispondono le opere. Nulla si ottiene di quanto si era implorato, anche per mezzo del Diacono *Sabino*, creduto da loro come testimonio oculare, e degno di fede, di poter persuadere le urgenti necessità, che tutti opprimevano. Quindi non disperando, perchè sapevano per altra parte la pietà, e l'interesse di *Roma* universalmente per i fedeli del Mondo Cattolico; risolvono di ordinare una terza *Legazione* in persona di *Santesimo*, accompagnato da *Doroteo*. Averebbero gli *Orientali* spediti de' più zelanti Vescovi per rappresentare, e riscuotere da *Damaso* in *Roma*, se non in tutto, almeno in parte quanto precisamente era necessario per sollievo della Religione, e degli Ortodossi. Ma, come scrive Basilio nella sua lettera 70., non si fidava di farlo per timore, che allontanandosi da' sacri Ovili i Pastori, le cattoliche pecorelle non perissero tosto. *Quamvis (b) ob persecutionis acerbitatem oportuisset quamplures ex nostris ad Occidentales accurrere, & unumquemque rerum suarum expositionem fieri, non datur tamen eò viam capessere, & proficisci. Nam si quisquam Ecclesiam suam vel brevissimo momento deseruisset, plebem insidiatoribus expositam reliquisset*.

Ma quantunque tutti concordemente stimassero spediente que-

(a) Basil. Epi. st 62.

(b) Bas. Ep. 70.

questa terza legazione, se non in persona de' Vescovi impossibilitati moralmente a muoversi dalle loro Chiese, almeno in persona de' Diaconi, cioè *Santesimo*, e *Doroteo*; pure Basilio non vi acconsente. Premeva, e consigliava la terza gita a *Roma*, anche da lontano il *Samosateno*, e Basilio, che in tutto venerava i di lui sentimenti, come suo caro Amico, e degno confessore di Cristo; in questa parte non l'approva. La renitenza del santo Arcivescovo per quest' altra commissione nasceva dalla poca *speranza* di essere l'*Oriente* esaudito dall'*Occidente*. Si aggiunse un' altro motivo, che meglio lo stabilì nella sua concepita sentenza. Quando già stavano in ordine per partire verso *Roma Santesimo*, e *Doroteo*, giunse di ritorno all'*Oriente Evagrio* figlio di *Pompejano* Antiocheno, e Sacerdote di quella Chiesa; il quale dopo essere stato in diverse provincie dell'*Occidente* insieme con *Eusebio* di Vercelli, fù pure in *Roma*, ove era staro istruito, ed impegnato di restituire a *Basilio*, ad *Atanasio*, a *Melezio*, e ad altri Vescovi Ortodossi le lettere originali, che avevano scritte a *Roma*; sul motivo, che a' Personaggi più dotti di quella Corte non finivano di piacere: e che si stimava espediente una legazione di Soggetti probi, e molto accreditati per trattare, ed osservare quello, che quivi si sarebbe detto, e fatto. *Presbyter Evagrius filius Pompejani Antiochensis, qui quondam migraverat versus occasum, cum Beato Eusebio Vercellensi Episcopo rediit Roma, petens à Basilio, aliisque illic Episcopis litteras, eadem à Romanis scripta ad verbum continentes; vicissim autem retulit quæ à Basilio aliisque erant scripta, tanquam minus placerent Doctioribus, qui illic sunt; & legationem quamdam per viros fide dignos jam mitti petebat, ut honesta occasio daretur coram inspiciendi singula (a).*

Non si sa certamente, il disgusto de' *Dotti* di *Roma*, da dove fosse originato rispetto alle trasmesse lettere. Si crede mancanza di *giuste formole*. Abbiamo osservato con *Ermanzio*, e *Corrado*, che *Evagrio* pretendeva, che gli *Orientali*, ricevessero un' esemplare, o sia minuta di lettera da ricopiarsi, e rimandarsi poi soscritta a' medesimi *Occidentali* Autori della medesima minuta. *Optandum sanè esset ad Historiæ elucidationem, ut sciretur quænam scripta illa fuerint, quorum unum ab Orientalibus in Occidentem missum, Doctioribus qui illic erant non placuit; alterum ab Occidentalibus fuit dictatum tamquam exemplar epistolæ ad se mittendæ (b).* Non si può dire, che nelle lettere degli *Orientali*

(a) *Ex Epist. 8. D. Bas. Corrad. in Vit. Basil. mens. Jun.*

(b) *Corrad. in Vita Basil. 4. Jun. T. 2*

li si fosse mancato nel *Dogma*. In questo caso non sarebbero piaciute al Pontefice *Damaso*, Uomo certamente santo. Nè pure nel *sapere*. Oltre l'eloquenza, che in quel tempo nell' Oriente fioriva, e specialmente ne' Vescovi molto dotti, *Damaso*, che univa colla santità un'alta sapienza, l'avrebbe per se stesso notate; senza permettere: *Doctioribus, qui illic erant*, che lo facessero, *tamquàm minus placerent*.

Comunque si sia, non solamente Basilio, non volle aver parte in questa spedizione, siccome costa dalla sua lettera 10., nella quale tra le altre cose dice: *Dorotheo discedenti qualescumque dandæ sunt rursus Epistolæ. Fortasse communicabit viam cum probo Sanctesimo, qui magno studio Orientem obambulat, & à singulis viris illustribus suscriptiones, & Epistolas apportat . . . Etenim si Dominus sit nobis propitius, quonam alio adminiculo indigemus?* (a); ma nè pure permise al Fratello *Nisseno*, esule per allora dalla sua Chiesa, molto desiderato, per onorare colla sua degnissima persona quella legazione, da' Vescovi *Orientali*, che vi si portasse; Supponendolo quanto santo, e dotto, altrettanto inesperto ad ingerirsi in affari nelle Corti. *Romanam profectionem* (b) *haud scio quid factum, ut nemo tuæ prudentiæ indicaverit esse illam penitus insuperabilem; cum quidquid terrarum Constantinopolim inter & nos protenditur, hostibus illas incursantibus Regiones sit infestum. Quod si mari instituatur illud iter, erit deinceps opportunum tempus, modò velit dilectissimus Deo Episcopus Gregorius navigationem subire, & legationem ad negotia momenti tanti pertractanda obire. Ego certe neque ullos, qui possint cum illo legari cognosco, cumque ipsum scio esse imperitissimum, & inexercitatissimum in negotiis Ecclesiarum. Præsentiam porrò ejus, & congressionem scio viro æquo animo venerandam futuram, & quovis æstimandam pretio; despicabilem autem . . . . . .; Quapropter nullo modo video quibus in rebus possit ejus congressus, & negotiatio, qui moribus ità comparatus est, ut abhorreat vel maximè, & detestetur illiberale illud adulandi studium rei nostræ communi prodesse*. Ed ebbe ragione il gran Basilio, di non acconsentire per parte sua alla nuova spedizione, che si volle comunemente per l'*Occidente*, nè di permettere, che il primo de' Legati, fosse il di lui Fratello *Gregorio*; mentre come pensò del futuro *successo*, così avvenne; cioè *sperati auxilii nihil inde acceperunt* (c).

(a) Basil. Epist. 10.

(b) Basil. Epist. 250.

(c) Basil. Epist. 10.

II.

Acconſentì però Baſilio, che ſi trattaſſe in *Roma* la cauſa del calunniato *Melezio*, ſperando, che a viſta di quella giuſtizia, che gli aſſiſteva, come fondata nella ſua vera Ortodoſſa fede, e nel poſſeſſo legittimo del ſuo Veſcovato, ſi ſarebbe toſto ordinato il ritiramento del Veſcovo *Paolino* ſuo competitore in *Antiochia*, e pretenſore della medeſima ſua Sede. Baſilio non ſolamente comunicava con *Melezio*, ma inſieme con altri degniſſimi Veſcovi Cattolici lo proteggeva. *Meletio Epiſcopo Baſilius cum aliis Orthodoxis per Orientem Epiſcopis impensè favebat* (a). Ma per lo contrario *Damaſo* Sommo Pontefice ſentiva in *Roma* a favore di *Paolino*. Non ſi dubita, che il Santo Padre foſſe innocentemente per parte ſua, ma fraudolentemente per parte di altri ingannato. *At Damaſus Pontifex cum Occidentalibus falſis quibuſdam relationibus deceptus in Paulinum propenſior erat*; come ben lo notò il Cardinal Baronio nelle note del Martirologio Romano (b). Di queſta propenſione Pontificia a favore di *Paolino*, con Baſilio la più ſana, e miglior parte de' Veſcovi *Orientali* non era contenta. Maggiormente, che per eſſere capitate due lettere dalla Corte *Romana*, l'una per *Paolino*, l'altra per *Vitale* di lui Sacerdote, non è credibile quanto i ſuoi partitanti *Paoliniani* ſi ſollevaſſero e fuor di modo conſolati accreſceſſero più di prima la gran piaga della Chieſa *Antiochena*. *Venerunt hoc tempore litteræ Damaſi ad Paulinum, & ad Vitalem Paulini Presbyterum, quibus mirum in modum Pauliniani efferebantur, & tripudiabant, & Fidei edebant confeſſionem, in qua ſuſcipienda paratiſſimi erant Orientalibus Eccleſiis coadunari* (c). Si crede pure, che *Vitale* abbia paſſato in quel tempo a *Roma*, per giuſtificar *Paolino*, e che al ritorno, abbia portate lettere favorevoli per lui. *Allatæ Epiſtolæ fuerunt per Vitalem Paulini Presbyterum*, che anche furono cagione di riſentimento per li *Meleziani*, e di audacia maggiore per li *Paoliniani*. Sia come ſi voglia, dalla lettera di Baſilio 249. ſi può di leggieri comprendere quanto queſto fatto apportaſſe di maggior pregiudizio alla troppo ſconcertata Chieſa *Antiochena*. Poichè, ſe l'eſſerſi detto ſoltanto, che *Terenzio* era paſſato a comunicare con *Paolino*, ſconvolſe, e ſturbò malamente gli affari di quella combattuta Dioceſi, che pure altri non era, che un ſolo Miniſtro Cattolico appreſſo *Valente*; quanto più poi la comunicazione

(a) Nyſſen. de Laud. Baſil.

(b) Baron. in Not. ad Martyrol. Rom.

(c) Baſil. Epiſt. 272.

zione, e colla comunicazione il favore di *Roma*, e del Sommo Pontefice universale col medesimo, e suoi Aderenti?

III.

Del rimanente Basilio con ragione, e giustizia difendeva *Melezio*. Egli non era già *Eretico*, come i maligni di lui mal contenti l'avevano dichiarato nella Corte di *Roma*. Non era *Scismatico*, come quello, che non cagionò, ma soffrì lo scisma. Anzi era personaggio di tale virtù adorno, che in vita, e specialmente dopo morte fù creduto, e dichiarato *Santo*.

E come mai potrà dirsi, che l'ortodossa credenza di *Melezio* sia stata in menoma parte offuscata dal nero dell'Arriana Eresìa, se Sant' *Atanasio* gran Dottore della Chiesa, ed invittissimo Difensore della fede Nicena, *inter Catholicos Episcopos, & eximios Nicenæ Fidei vindices magnum connumerat Meletium* (a)? Anche *Teodoreto* ascrive tra il numero degli acerrimi difensori de' Dogmi della Fede colle armi della santità, e della dottrina il degnissimo *Melezio*. *Apostolicorum verò dogmatum defensores, quibus Magni Meletii, & sanitas doctrinæ, & vitæ sanctitas, & virtutum copia probè cognita erat, consensum præbuerunt; summoque studio curarunt, ut Decretum ea de re perscriberetur, & cunctorum subscriptionibus firmaretur* (b). Non potendosi negare da niuno questa patente verità, per essere egli stato esiliato da *Antiochia*, ed in luogo suo ordinato dagli Arriani *Euzojo*, perchè qual tromba Evangelica pubblicò con invitto coraggio, loro malgrado, la *Consustanzialità* del Verbo. Anzi comandando *Valente* a *Gregorio* di Laodicea, ad *Acacio* di Cesarea, ed a *Melezio* di Antiochia, che pronunziassero in sua presenza al Popolo discorso sul principale Misterio della Fede, allora contrastato; proposta per assunto questa sentenza: *Dominus creavit me, initium viarum suarum ad opera sua*; *Giorgio* Laodicense eruttò bestemmie orribili contro la *Consustanzialità* del Divin Figlio: *Acacio* Cesariense tenne la via di mezzo: ma il vero Ortodosso *Melezio*, con lingua ammaestrata nelle sublimi cattoliche verità, insegnò al Popolo le vere dottrine della Cristiana Religione. *Tertium denique surrexisse Magnum Meletium, & quænam esset recta Theologiæ regula demonstrasse. Ad veritatem enim tamquam adamussim cuncta diligens, ne quid plus, neve minus justo diceret, cavit. Cumque ingens plausus, & acclamatio multitudinis secuta esset, cunctique illum orarent, ut compendiarium ipsius doctrinam traderet, osten-*

(a) *Athan. or. 1. contr. Arian. p. 122.*

(b) *Theod. lib. 2. Hist. Eccl. cap. 31.*

sis tribus digitis, ac deinde duobus compressis, unoque, ut erat, relicto, memorabilem illam protulit sententiam. Tria sunt, quæ intelliguntur, sed tamquam unum alloquimur. Verùm ii, quorum animos Ariana labes infecerat, adversus hanc doctrinam linguas suas exacuerunt (*a*).

Molto meno il gran *Melezio* è stato *scismatico*. La prima sua competenza nel Vescovato egli l'ebbe con *Euzojo* illegittimo Pastore, perchè Eretico. E quando *Lucifero* promosse *Paolino* al suo Soglio in *Antiochia*, egli n'era riconosciuto legittimo Vescovo da tutto il suo Gregge Cattolico. Nè *Lucifero* aveva autorità di promovere a quel Vescovato altro Soggetto, perchè in quel tempo, non era era egli *Legato* della Santa Sede. E ciò si conferma dal risentimento di S. *Eusebio* di Vercelli, allora in *Alessandria*, che passando poi in *Antiochia*, non volle confermare, anzi nè pure dichiararsi partecipe di quella riprensibile elezione.

Di poi chi non vede, che con *Melezio* i Personaggi più santi, ed ortodossi dell'*Oriente* avevano comunicazione, e vantavano amicizia con esso-lui? I Padri del secondo Concilio Generale hanno glorificato il di lui *Nome*, senza che niun di loro l'avesse considerato, o creduto men degno di quelle giuste onoranze per conto dello scisma. Maggiormente, che siccome *Melezio* non si può dire Autore delle scissure Antiochene, così si può confessare studioso della riconciliazione, e della pace da trattarsi con *Paolino*; il quale, al dir di *Teodoreto* non vi acconsentì. *Nunquam Paulinus acquiescere voluit Meletio, exoptanti una cum ipso in Solio residere* (*b*). E quando poi si stabilì l'armonìa per darsi termine a' tanti scandali de' Cattolici, veri parti di quell' insoffribile Scissura, con questa condizione, secondo *Socrate* (*c*): *Ea igitur conditione fœdus tandem initum est, ut in locum decedentis alius, non substitueretur, sed superstes Ecclesiam obtineret*; *Melezio* fù il primo, che si rassegnò pel bene della pace. Onde giustamente il sapientissimo *Flaviano* si oppose a *Sapore* Capitan Generale delle Armi Imperiali, allorche pretendeva, ad espulsione di *Melezio* da *Antiochia*, far restare unico Vescovo governante in quella Sede *Paolino*. E nel di loro contrasto fù ammirata la mansuetudine di *Melezio*, il quale, come lo notò *Teodoreto*; *Quietus sedebat contentionem illorum sustinens* (*d*).

Nè vale la ragione, che *Sapore* adduceva a favore di *Paolino*,

(a) Teod. ibid.

(b) Teod. lib. 5. cap. 3.

(c) Lib. 5. c. 5.

(d) Theod. ibid.

no, cioè perchè comunicava con *Damaso* Sommo Pontefice in *Roma*; cosa, che pure spacciava l'istesso *Paolino* in dispregio di *Melezio*. *Tunc cùm Sapores Magister Militum Antiochiam venisset, & Imperatoris legem protulisset, Paulinus quidem affirmare cæpit se Damaso communicare* (a). Poichè anche *Melezio*, per quanto apparteneva dal canto suo, per quell'obbligazione, che gli comunicava la sua gran virtù, e di soggettarsi al Capo della Santa Chiesa, e di riconoscere per tale *S. Damaso*, si poteva dire, ch'egli già comunicava. San *Girolamo*, che in quel tempo si ritrovava in *Oriente*, scrivendo all'istesso *Damaso*, chiaramente lo dice. *Ego clamo, si quis Cathedræ Petri communione jungitur, meus est. Meletius, Vitalis, Paulinus, tibi hærere se dicunt* (b). Cosa, che non avrebbe pronunziata *Girolamo*, se da *Melezio* non avesse ricevuto il sentimento. Anzi sebbene per conto delle altrui frodi per qualche tempo fù creduto *Melezio* da *Damaso*, non solamente Scismatico, ma Eretico; di poi ricredutosi, tutt'altro concetto ebbe di lui. E nel medesimo tempo, che il Santo Pontefice si ritrovava occupato da innocente inganno, motivo per cui immediatamente non comunicava con *Melezio*, comunicava con esso lui mediatamente. E ciò è verissimo, che *Melezio* aveva comunione mediata col Sommo Pontefice, e con tutti i Vescovi *Occidentali*. Nell' *Oriente* la godeva co' santissimi, ed ortodossi Vescovi *Atanasio*, *Epifanio*, *Girolamo*, *Basilio*, *Gregorio Nisseno*, e *Nazianzeno*, ed altri *Orientali*, che con *Damaso*, e co' Cattolici dell' *Occidente* avevano corrispondenza, trattamento, e carteggio. E tra *Atanasio*, *Epifanio*, e *Girolamo* da una parte, confidentissimi allora del Pontefice; e *Basilio*, *Gregorio Nisseno*, e *Gregorio Nazianzeno* dall' altra, si framezzava, e stringeva i loro cuori, santa, e parziale *amicizia*. Tanto bastava per non dirsi in conto veruno scismatico *Melezio*. Mentre ben sappiamo, che la comunione, anche remota in buona Teologìa (purchè la separazione non sia originata dall' Inferiore rispetto al Superiore, che è l'autorità della Chiesa); salva, e conserva la unità della Fede. Così chiaramente l'insegna S. Tomaso (c). *Propriè schismatici dicuntur, qui propria sponte, & intentione se ab unitate Ecclesiæ separant, quæ est unitas principalis . . . Ecclesiæ autem unitas in duobus attenditur, scilicet in connexione membrorum Ecclesiæ ad invicem, seu communicatione, & iterùm in ordine omnium membrorum Ecclesiæ ad unum Caput. Hoc autem caput*

(a) *Teod. lib. 5. cap. 2.*

(b) *S. Hier. Ep. ad Damas.*

(c) *S. Tho. 2. 2. qu. 39. ar. 1.*

caput est Christus, cujus vicem in Ecclesia gerit Summus Pontifex. Et ideo schismatici dicuntur, qui subesse renuunt Summo Pontifici, & qui membris Ecclesiae ei subjectis communicare recusant.

Senza che essendo anche in quelle circostanze, e nelle successive Uomo santo *Melezio*, come a lui poteva star bene la nota opposta dello scisma? Della di lui santità ne fanno chiara testimonianza i Menologj presso i Padri Greci, ed i Martirologj presso i Latini. Ancora tanti gloriosi Vescovi, che di lui con somma venerazione, o scissero, o predicarono. San *Gregorio Nisseno* esalta la sua virtù con queste voci. *Auxit nobis numerum Apostolorum novus Apostolus, qui cooptatus est in ordinem Apostolorum. Traxerunt enim Sancti ad se moribus consimilem; athletam athletae, coronatum coronati; animo castum, corde puri; praeconem sermonis magistri sermonis* (a). San Gio. Grisostomo, di lui dice al Popolo, che come Santo lo preghi, e lo supplichi per ottenere le grazie appresso di Dio: *Oremus itaque omnes simul Beatum Meletium harum precum socium accipientes, ut haec nobis augeatur charitas, & nos omnes obtineamus quomodo hic sumus prope arcam istum, ita illic quoque posse esse prope Beatum, & aeternum ejus tabernaculum* (b). Tutti comunemente convengono, confessano, e credono esser'egli stato in vita soggetto di elevata perfezione: in morte venerabile: dopo morte beato Comprensore. E per ciò la Santa Chiesa incapace a poter errare in questa parte, giustamente l'enumera ne' suoi gloriosi fasti, unito co' gli altri suoi Santi, che sugli Altari si adorano.

(a) S. Gregor. Nyss. or. in au. M. Meletii, quae extat To. 2. oper. ipsius.

(b) Ex Nat. 50. 4.

Quinci si comprende, che se Basilio prese le difese a favor di *Melezio*, se per lui scrisse, se per lui si adoperò, e nell'*Oriente*, e nell'*Occidente*, ben gli stava; come quello, che conosceva, e per pratica, e per trattamento la purità della Fede, la santità della dottrina, la rettezza del costume, lo zelo per la Chiesa, l'odio per gli Eretici, l'amore per la gloria di Dio, che in lui regnavano, e si ammiravano comunemente.

CA-

CAPITOLO XXXII.

Somma venerazione di Basilio verso la Santa Sede.

BAsilio, il quale fondatamente, non volle dar peso alla terza legazione sugli affari Ecclesiastici d'Oriente per *Roma*, nè col consiglio, nè coll'opera, per li motivi già significati; fù ben pronto ad accordare l'uno, e l'altra per una nuova spedizione, ch'egli credette molto necessaria, per cagione di un nuovo male insorto in isvantaggio della S. Fede. Non erano più soli gli antichi pregiudizj della medesima. A quelli vi si aggiugnevano degli altri molto recenti, ch'obbligavano a maggiori lagrime senza conforto, ed a vivere sempre più scandalizzato il Cristianesimo. Per queste nuove luttuose aggiunte, non sà moderarsi Basilio. Non solamente acconsente co' PP. Orientali, che si spedisca Ambasceria al Sommo Pontefice in *Roma*; ma egli stesso ve la dispone, e la sollecita.

Marcello Vescovo d'*Ancira*, Città primaria della *Galazia* ne fù l'Autore. Egli sul principio nel pronunziare i suoi errori, come quello, che dovendo partorir Mostri, non gli reggeva la fronte; cercò di occultarsi. E qualora poi accusato appresso *Giulio* I., mancandogli colla ragione, anche il cuore a poter sostenere la sua falsa dottrina, con mendicati pretesti, bugiardamente si giustificò; ottenendo dal Pontefice la libertà di trattare, ed esser trattato da' Cattolici: cosa che poi gli fù confermata dal Concilio d'*Ancira*. Veramente compariva innocente, perchè giurato inimico d'*Arrio*. Nel primo Concilio generale di *Nicea*, unito con S. *Atanasio*, e cogli altri gloriosi difensori della *Consostanzialità* del Verbo, gridò condanna, e scomunica contro di lui. Calunniato perciò ingiustamente da' Fautori dell' Eresiarca, nel 336. fù deposto, ed esiliato dalla sua Sede di *Ancira*, restando in luogo suo intruso *Basilio Ancirano*. Ma che giovò a *Marcello* l'essere stato difensore della *Divinità* del Verbo, se poi troppo accecato e sedotto s' impegnò a struggere con sofismi insossistenti, ed ingannevoli fallacie la *Trinità* delle Divine Persone? Ardì di bestemmiare con *Sabellio*, che le Persone Divine, non sono in se stesse distinte, e sossistenti, ma una *sola* con tre nomi diversi, e tre diverse virtù; la quale medesimata colla Natura, si dice *Padre*, si dice *Figlio*, si dice *Spirito Santo*. Vivente

vente lui, piccolo strepito hanno fatto i suoi errori; mentre non mai si fidò di smascherarsi per sostenerli.

Ma che? Estinto il Maestro, non si estinsero con esso lui i suoi pravi insegnamenti. Questi passarono in tristo retaggio a' di lui Scolari, ostinatissimi non solo a difenderli, ma a pubblicarli, e dilatarli dall'uno all'altro Polo. In quelle circostanze di tempo, nelle quali i più infami errori ritrovano asilo, e protezione fin nell'istessa Reggia, a tutti era permesso, e lecito di errare. Così i *Marcellisti* senza l'ostacolo del timore scorrendo a guisa di furibondo torrente, portavano da per tutto l'acque torbide delle loro esecrande bestemmie contro il *Trinario* delle Divine distinte Persone, per soffogare con esse, in punto così essenziale, la mistica Vigna del gran Padrone.

In tale stato di cose, che fà Basilio istancabile zelatore de' piccoli, e grandi accidenti del Christianesimo? A questa pestifera pianta, che cresceva a giornate per dare amari frutti agli stolti palati di quanti s'invogliavano delle loro colorite apparenze, crede spediente un braccio molto sovrano, e forte. E questo per suo dotto, e cattolico avviso non lo ritrova altrove che nella sola Sede di *Pietro*. Sù qual sentimento poggiato concorre, e vuole indispensabilmente il ricorso alla Suprema Cattedra del Cristianesimo, per ottener da *Damaso* Sommo Pontefice colla condanna l'esterminio dell'Eresia *Marcelliana*. Unitosi per tanto colli più zelanti Vescovi della Chiesa *Orientale*, scrive al Papa. Ma oltre la lettera comune da presentarsi a Lui per mezzo dell'ordinata Ambasceria, ne scrive egli un altra al medesimo in particolare; il principio della quale l'abbiamo registrato dal *Baronio*. *Insuper eadem legatione de Marcelli hæresi*, *hæc ad Damasum habet Basilius* (a). *Nos sanè contristat*, *quod Marcelli dogmatibus fidem habet*; *& Sectatores illius sine discrimine ad communionem admittit* (b). E questo della comunione de' Settarj di *Marcello* indifferentemente co' Cattolici, non era piccol male; poichè agl' incauti popoli in tazze lucide facilmente potevan sommistrare a trangugiarsi il veleno.

Molte altre lettere scrive Basilio sul medesimo grand'affare a' più rinomati Vescovi dell'*Occidente*, tra' quali si rendeva assai famoso Sant'*Ambrogio* Arcivescovo di *Milano*, acciochè tutti insieme si unissero co' zelanti uficj appresso il Papa a proteggere la causa di Cristo, contro i novelli suoi svelati inimici. Di fresco

(a) *Baron. to. 4. an. 372.*

(b) *Basil. ep. ad Dam.*

ſco era aſſunto S. *Ambrogio* a quella riguardevole Sede Metropolitana. A queſta mira s'inſinua Baſilio colle cordiali congratulazioni; facendo obbietto de'medeſimi la di lui degniſſima *Perſona*, il ſuo avventurato *Gregge*, e la Santa *Chieſa* tutta, per l'acquiſto di un tal Miniſtro, ch'anche ſulle piccole coſe di ſuo vantaggio ſarebbe ſtato fedeliſſimo al gran Padrone. Come amico de'buoni, e zelanti Prelati, ſi manifeſta di volerlo ſuo confidente. Gli fa premure per intereſſarſi, e colle orazioni appreſſo Dio, e colle opere appreſſo *Damaſo*, per eſimere dalle nuove calamità l'afflitto *Oriente*. Nè ſi diſpenſa in fine di eſortarlo apoſtolicamente, a farla da vero, e zelante Paſtore dell'Anime nella Veſcovile condotta della ſua Dioceſi, rimovendo ogni errore, ſpecialmente Arriano dalla credenza del ſuo Popolo, caminando ſempre ſulle veſtigia degli antichi Padri della Chieſa. *Ave igitur* (conchiude) (a) *homo Dei, quandoquidem non ab hominibus accepiſti, aut doctus es Evangelium Chriſti; ſed ipſe te Dominus è medio Judicum terræ deſumtum, ad Cathedram Apoſtolicam tranſtulit. Certa bonum certamen, corrige, ac moderare infirmitatem populi, ſi qua Arianæ veſaniæ labe tactus eſt. Renova priſca Patrum veſtigia.*

(a) *Baſil. Epiſt. ad S. Ambr*

Anche in queſta quarta ſpedizione ſi ſervì Baſilio dell'opera di *Doroteo*, il quale unito con altri *Orientali* paſsò a *Roma*. Quivi giunto eſpone efficacemente al Papa le ſue commiſſioni: la neceſſità che aveva la Chieſa *Orientale* di un ſupremo ajuto: come era ſpediente di celebrarſi un Concilio in *Roma*, autorizzato dalla di lui Pontificia aſſiſtenza; acciocchè condannato Marcello, e' ſuoi Settarj, ſi convertiſſero in Dogmi di vera Fede i di loro ereticali inſegnamenti: che queſti erano i voti de' Padri Ortodoſſi di quelle Regioni, da dove con iſtenti, e fatiche ſi era partito, inſiememente co' ſuoi Colleghi: e che il gran Baſilio, il quale con zelo univerſale tanto invigilava agl'intereſſi della Religione, ſiccome concorſe, facilitò, e conduſſe a fine quell'Ambaſcerìa; così ſperava, e ſi comprometteva a gloria di Dio, e confuſione dell' Ereſìa il tanto deſiderato, ed implorato adempimento. Inteſe con attenzione *Damaſo* le giuſte dimande di *Doroteo*: compreſe i triſti effetti del nuovo peſtifero contagio in danno dell'ovile di Criſto: meglio s'illuminò leggendo le preſentate lettere: ſpecialmente ſi confermò colle inſinuazioni efficaci eſpreſſate in quella di Baſilio: e toſto riſolve di ſoddisfare le religioſiſſime loro brame colla domandata convocazione di un Con-

 cilio,

cilio, ad effetto di gettare a terra l'eretta macchina dell'Inferno coll'opera del delirante *Marcello*, ed *Apollinare* ancora, contro cui il Santo Arcivescovo domandava una rigorosa, ed esemplare condanna. *Damasus his à Basilio acceptis de Apollinari aliorumque erroribus, cogit Synodum, atque eamdem hæresim cum Authore damnavit* (a).

(a) Baron. ibid.

Ma perche il Santo Arcivescovo Basilio non risolve nella sua propria Chiesa, insieme co' Vescovi delle Provincie, alla sua molto ampla giurisdizione suggette, di condannare *Marcello*, ed *Apollinare*, e li Professori delle loro menzognere dottrine? Poteva ben'Egli in quei tempi farlo, convocando Concilj, per mondare la Religione Cattolica da quelle nuove macchie, che dalle fauci de'mostruosi errori se le vomitavano in seno, o in *Cappadocia*, o in *Ponto*, o in *Armenia*, o in *Galazia*, o in altri luoghi, dove la sua Autorità era riverita, e temuta. Ne' primi secoli della Chiesa i santi, e zelanti Vescovi delle Ortodosse Cattedre, senza obbligante necessità di spedir tosto a *Roma*, in frequenti Concilj condannavano Eretici, ed Eresie, ed i Sommi Pontefici pieni di amore per lo maggior bene della Chiesa, con gusto, e santo piacere, in ricevere le lettere Sinodali, approvavano, e confermavano le loro Ecclesiastiche determinazioni, non solo in riguardo al costume, ma ancora al dogma de' Cristiani.

I Concilj, ch'ebbero origine sino dall'età de' SS. Apostoli colà in *Gerusalemme*, ove si ragunarono per la prima volta a risolvere, se dovessero osservarsi le *Cerimonie* della Mosaica legge, non sono altro, che sacre *Adunanze* di Vescovi, con facoltà legittime; nelle quali si possono esaminare le materie Cattoliche, per far decisioni sopra la vera *Fede*, per regolare la *Polizia*, per purgare i *costumi* de' Cristiani, e per punire i *colpevoli*. A riserva de' Concilj *generali*, i quali in niun tempo furono celebrati, senza la convocazione Pontificia, ed assistenza del Papa, immediatamente per se stesso, o mediatamente in persona de' suoi Legati (altrimenti sarebbono stati illegittimi, ed invalidi per mancanza di quella eccelsa, ed universale Autorità, che loro dà forza, e valore); gli altri Concilj, tanto *Provinciali*, che *Nazionali* fù uso antico nella Chiesa di *Oriente*, ed *Occidente*, celebrarsi colla intimazione e presidenza, o de' Primati, o de' Patriarchi, o de' Vescovi Diocesani.

Nel corso del primo secolo, e possiamo dire del secondo ancora,

cora, non leggiamo celebrati Concilj in niuna delle Chiese. Per grande infortunio allora non si poteva. Pure non vi correva stretta necessità di doverlo fare. Non si dubita, che vi erano Eretici, ed Eresie. Questi mostri infernali sorsero insieme colla nascita della Chiesa, avidi a lacerarla, e divorarla, per non vederla dappoi in istato di confondere, e struggere l'imperio di Lucifero. I *Simoniani* furon discepoli di *Simon Mago*, coetaneo degli Apostoli; il quale oltre innumerabili esecrandi errori, seguendo il sistema de' *Platonici*, inventò una Genealogia di *Eoni* in Dio; cioè una serie di Attributi, creduti dal medesimo follemente Enti reali, e distinti in lui. I *Nicolaiti* scolari, secondo Sant' *Ireneo*, a cui si oppone S. *Clemente Alessandrino*, di *Nicolao*, uno de' sette Diaconi, che con istravolte ragioni ardì d'insegnar lecita la licenza de' sozzi piaceri. I *Gnostici*, gli *Eutichiti*, i *Zacchei*, i *Stratiotici*, i *Barbelloniti*, i *Borboniti*, i *Coddiani*, i *Cajaniti*, gli *Ofiti*, i *Saturnini*, i *Carpocraziani*, i *Valentiniani*, i *Marcionisti*, ed innumerabili altri, o simili, o peggiori di questi, tutti deliranti contro il costume, e la Fede, per darsi vanto di nuove invenzioni, altre che rendevano più gonfia la loro superbia, ed altre più sfrenata la loro lascivia. E pure accerchiata la Chiesa dalle spine di tanti ereticali insegnamenti, l'apostolico zelo degli Ortodossi Vescovi, non poteva aver libera la strada di correre a ragunare Concilj per estirparli. Troppo crudeli erano le persecuzioni contro il Cristianesimo; ma crudelissime contro i di lui sacri Pastori. Fremevano i molti Tiranni, come tante stizzate fiere per istruggere colla legge di Cristo i Professori della medesima. Così conveniva a costoro, o di cacciarsi nelle solitudini più lontane, o di nascondersi nelle più profonde catacombe della terra. Per altro la timida, e perseguitata Chiesa nè pure aveva bisogno di cozzare coll'Eresia per liberarsi. I di lei costanti Fedeli sommamente abborrivano in quelle circostanze, non solamente il *carattere*, ma fino il *nome* degli Eretici. Stretti colle leggi del santo Evangelo, non comunicavano con essoloro: evitavano la conversazione: sfuggivano come male attaccaticcio ogni trattamento. Veniva in oltre avvalorata dalla *Tradizione* degli Apostoli, la quale essendo ancora recente, ed in perfettissimo uso de' Cristiani, operava a danno de' falsi dogmi que' buoni effetti, che ne' secoli successivi operarono i sacrosanti Concilj. Ma quando poi il fervore de' Cattolici si andò intiepidendo; la Tradizione

Apoſtolica non eſigeva dall' Anime battezzate la primiera oſſervanza; e le perſecuzioni ne divennero o rade, o meno ſpietate, in maniera che i zelanti Eccleſiaſtici potevano comparire nelle Città a celebrare i divini Miſterj, ad inſegnare i Popoli, e ad eſſercitare nelle Chieſe i proprj doveri (*Epoca* da poterſi fiſſare ſul terminar del ſecondo ſecolo); allora fù toſto meſſa in pratica la celebrazione de' Concilj ne' Regni, e Provincie sì dell'*Oriente*, che dell'*Occidente*.

Appunto in quel tempo ſotto il Pontificato di S. *Aniceto* inſorſe la controverſia intorno alla ſolennizzazione della Paſqua della Riſurrezione del Redentore. San *Policarpo* Veſcovo delle *Smirne*, co' Veſcovi dell'*Aſia* non ſi ritrovava in grado di volerla celebrare altrimenti, che nel dì 14. della luna di Marzo all'uſo Ebreo, in qualunque giorno della ſettimana cadeſſe. Sant'*Aniceto* co' Prelati *Occidentali* ſtabile nel coſtume della Chieſa Romana di ſolennizzarla nella Domenica dopo il dì 14. della luna di Marzo, gagliardamente vi ſi oppoſe. *Policarpo*, paſſa a *Roma*. Tratta col Papa. L'uno non cede all'altro nel ſentimento, perchè entrambi fondati nelle antiche conſuetudini delle loro Chieſe. Onde fù d'uopo per non pregiudicare la pace comune de' Cattolici, ſoſpender la diſputa, e laſciare la libertà alle Nazioni, di celebrar la Paſqua ſecondo il loro Rito, e coſtume. Non così rimaſe l'affare nel Pontificato di *Vittore* Papa. *Policrate* Veſcovo di *Efeſo* fermo a difendere la conſuetudine degli *Aſiani* nel 198. ragunò un Concilio. *In quo (a) Patres putantes ſe Evangelio, & Majorum traditionibus inhærere, à conſuetudine celebrandi Paſcha die decimaquarta primi menſis, etiamſi in Dominicam non inciderit, recedendum non eſſe conſtituerunt*. All'incontro *Teofilo* Arciveſcovo di *Ceſarea* ſtando per l'uſo della Chieſa *Romana*, nel medeſimo anno intima un altro Concilio nella ſua Dioceſi, e decreta: *nequaquam licere Chriſtianis decimaquarta die primi menſis Paſcha celebrare (b)*. Volle *Palmaſio* Veſcovo di *Ponto* imitar *Teofilo*, e perche aveva il medeſimo ſentimento di *Vittore* Papa per la ſolennità della Paſqua in giorno di Domenica, in un Concilio determina l'iſteſſo per li ſuoi Dioceſani. In *Lione* di Francia fà il medeſimo l'Arciveſcovo *Ireneo*. In *Geruſalemme*, pure l'iſteſſo il Veſcovo *Narciſo*. Sappiamo che in *Africa* il Veſcovo *Agrippino* in un Concilio di più Padri deciſe che ſi doveſſero ribattezzare gli Eretici. La medeſima deciſione fù confermata poco

(a) *Baill. to. 2.*

(b) *Baill. ibid.*

poco dopo nel Concilio di *Iconio*, e nel Concilio di *Sinnadia*. Sebbene poi dalla Chiesa Romana, con Pontificia Autorità, altrimenti, e con ottime condizioni si sia decretato. San *Cipriano* nel 251. convocò, ed assistette a'molti celebri Concilj nella Chiesa *Africana*. In uno di essi regolò la disciplina rispetto a coloro, ch'erano caduti nell'*Idolatria* in tempo delle persecuzioni. Anche in *Roma* nel 253. vacando la santa Sede vi si tenne Concilio, con decisione sull'istessa materia. A favore dell'*immortalità* dell'Anima, contro coloro che temerariamente la negavano, nel 249. fù celebrato famoso Concilio in *Africa*. In *Asia* nel 205. in un Concilio di molti Vescovi fù condannato l'Eretico *Noeto*. *Demetrio* Patriarca d'Alessandria nel 231. in un altro Concilio celebrato nella sua propria Chiesa maledisse, e separò *Origene* gran maestro di falsi insegnamenti. *Privato* Vescovo di *Lambesca* per conto de' suoi errori nel 236. in un Concilio *Africano* fù sentenziato, e deposto. Nel 315. Sant'*Alessandro* Patriarca di *Alessandria* contro il perverso *Arrio*, allo scriver del Baronio; *convocato Concilio centum ferè Episcoporum, perversi atquè haeretici Dogmatis tenacissimus Arius condemnatur, à communione Catholicorum rejicitur, & Presbyteratus ordine exuitur* (*a*). E per tacere d'innumerabili altri Concilj celebrati in *Efeso*, in *Cartagine*, in *Alessandria*, in *Arabia*, in *Armenia*, in *Costantinopoli*, in *Laodicea*, in *Bitinia*, in *Francia*, in *Ispagna*, e possiam dire in tutte le regioni *Orientali*, ed *Occidentali*, o per nettare la Chiesa dalle contrarie Dottrine alle sue Cattoliche, o per meglio stabilirla ne' veri sensi delle Scritture, o per condannare gl'Inventori di falsi dogmi; sotto la presidenza di Vescovi dotti e santi, molto interessati del bene del Cristianesimo, per tacere, diciamo, di tutti questi; *Firmiliano* Arcivescovo di *Cesarea* in *Cappadocia* l'anno 254. unito con *Gregorio*, e *Atenodoro* Vescovi di Ponto, *Eleno* Vescovo di Tarso, *Nicomasio* Vescovo d'Iconio *Teotteno* Vescovo di Gerusalemme, ed altri molti, colà in *Antiochia* in un Concilio, di cui egli ne fù Presidente, fù in grado di condannare *Paolo* di Samosata. Ma temendo l'imminente sentenza *Paolo*; confessandosi ricreduto, promise ritrattazione de' suoi errori. Però rimanendo poi ostinato peggior di prima, nel 270. in un altro Concilio di settanta Vescovi secondo Sant'Atanasio (*b*), contro Eusebio che scrive: *convenisse penè infinitos*, convinto da *Melchione* Filosofo de' suoi pravi insegnamenti;

(a) *Bar. an.* 315

(b) *S. Ath. lib. de Syn.*

ti; *anathemate percussus*, *& Episcopatu abdicatus fuit*, *suffecto in ejus locum Domno* (a). Dopo la di cui condanna, ed ordinazione di *Donno* in sua mancanza nella Chiesa *Samosatense*, i Padri di quel Concilio avanzano le notizie al Pontefice S. *Dionisio*, il quale tutto conferma, ed approva. Basilio con S. *Atanasio* e S. *Ilario* fà menzione, che in questo medesimo Concilio fù condannata la voce *consostanziale* per conto dell'abuso che di essa aveva fatto *Paolo* Samosateno: voce che poi nel gran Concilio di *Nicea* fù l'arma fatale in destruzione dell'esecranda Scuola d'Arrio.

(a) S. Ath. ib.

Perchè dunque supposte tali memorie, di Concilj, e sentenze contro di tanti Eretici, ed Eresie, ragunati, e pronunziate da Vescovi, ed Arcivescovi pieni di zelo per l'onore di Dio, perche l'Arcivescovo Basilio ad imitazione di costoro non risolse pur egli nella sua Chiesa co' Vescovi della sua Giurisdizione di condannare *Marcello*, e con Marcello anche *Apollinare*, e quant'altri erranti nelle dottrine Evangeliche pregiudicavano in que' tempi la purità della cattolica Fede colà in Oriente? Perchè spedire legazione a *Roma*? Perchè ricorrere a *Damaso*? Perche pregare, che coll'Autorità Pontificia si raguni Concilio a danno di questi stessi Eretici, che poteva pur egli sentenziare, e dappoi darne parte alla santa Sede? Anche il Baronio fà di simili interrogazioni a proposito di quel che scriviamo. *Cur Basilius*, dic'egli, (b) *Apostolicæ Sedi damnationem Apollinaris defert? Cur non ipse Cappadociæ Metropolitanus eam hæresim cum Auctore damnavit?* E risponde: *Nimirùm* (c) *illum viguisse usum ab ipsis Apostolorum temporibus, ubi primùm Sedes Petri locuta est, ut novæ hæreses, recensque emergens Hæresiarcha, non ab alio, quàm a Romano Pontifice, causa exactè pervestigata, Apostolica damnarentur Auctoritate*. Solamente *uso* di ricorrere. Ma quest'*uso* non fù al certo universale. Non tutti lo praticarono. Già negli esempj addotti apparisce. Per Basilio però gran luminare dell'Evangelica Legge, e sostegno della Chiesa fu *obbligazione* indispensabile. La di lui somma Virtù di Religione l'impegnava in tutti i grandi affari dogmatici di ricorrere alla suprema infallibile Autorità della santa Sede. Nè solamente negli affari che riguardavano i suoi popoli, la sua ampla Dioceli, le sue Chiese, aveva Egli rispetto, e cura d'informare, e pregare i Sommi Pontefici per riparare, decidere, e stabilire quanto faceva di bi-

(b) Baro. To. 4. an. 372.

(c) Baron. ibid.

bisogno, venerando le deliberazioni come Divini Oracoli dello Spirito Santo; ma anche in quelli di altrui giurisdizioni. Ciò s'osserva in tante Legazioni, ed Ambascerìe, dirette a *Roma* in tempo di *Liberio*, e di *Damaso* Sommi Pontefici, nelle quali servì di virtù motrice, o il suo venerato *Consiglio*, o la sua valevole *Opera*. Ecco intanto la cagione principale, per cui Basilio non condanna Eresie, non fulmina Eretici: si dispensa d'intimar Concilj, di convocar Padri; ma porta le sue istanze a Roma, al Papa, alla santa Sede. Sacro rispetto, cattolica venerazione, religiosa sommissione di lui gran *Dottore* della Chiesa verso la medesima. Se la voleva con continue fatiche, parti del suo ineffabile zelo, *pura*, e *bella*, senza macchie di dannabili dottrine; la voleva pure *gloriosa*, e *dominante* coll'alto sacro vanto della sua suprema Cattedra sopra tutte l'altre Cattedre delle Chiese particolari, che già lo gode siccome scrive Ottato *Milevitano*: *Cathedra unica est quæ est prima de dotibus... vestræ Cathedræ vos originem reddite, qui vultis vobis Sanctam Ecclesiam vindicare (a)*. Del qual venerabilissimo *Primato* di Cattedra sul riflesso del Primato della Fede di Pietro, anco Basilio nel capitolo secondo d'Isaia ne fa menzione, dicendo: *Illicò per hanc vocem, Petrus, intelligimus Jonæ Filium... qui quoniam fide præstabat, Ecclesiæ ædificationem in se ipsum recepit (b)*. Così quel che scriveva insegnava, e quel che insegnava praticava il gran Dottore della Chiesa Basilio.

(a) *Optat. Mile. lib. 2. contr. Parmenian.*

(b) *Basil. cap. 2. Isaiæ.*

CAPITOLO XXXIII.

Basilio grande Sostegno della S. Fede, dagli Eretici spacciato per Eretico. I. *Macedoniano.* II. *Eustaziano.* III. *Apollinarista.* IV. *Triteita.*

I.

NOn mai si era intesa nel grembo della santa Chiesa maggiore avversità tra Cuori umani di quella di Basilio verso gli Eretici, e degl'Eretici verso Basilio. Egli che per Divina Dispo-

sposizione forse in tempi troppo critici per la Fede, ad effetto di sostenerla, e difenderla, adempì così bene le sue parti; che fù creduto vero *Eroe* del Cristianesimo. Animato da un sommo zelo sfidò ad implacabile tenzone i mostruosi errori de' Nimici del Vangelo; con generosa risoluzione di abbatterli, e disfarli. Senza che i loro Autori, e Fautori impegnatissimi a far di tutto, per vendicarsi di lui, abbiano in niuna circostanza potuto riuscire. Rimase nondimeno Basilio oggetto del loro astio, del loro furore. Troppo fecero per isfogarsi, ma senza prò. Calunnie, minacce, sentenze di esilj, persecuzioni di ogni genere comparvero tutte in scena a danni suoi. Però insieme colle loro stizzate cagioni rimasero inutili, perche screditati dalla venerabile, ed invincibile costanza di lui, che trattandosi, o di servire, o di giovare alla Cattolica Religione, si rendeva inesorabile, ed invincibile.

E pure, chi 'l crederebbe? I medesimi Eretici, sempre lividi e dispettosi contro di lui, non avendo potuto pregiudicarlo, o nel grado onorevole, o nella libertà comune, o nella vita medesima, pensano di offenderlo nella parte sua più dilicata, cioè nello zelo verso la Fede, dichiarandolo e publicandolo tutt' altro da quello, che dagli Ortodossi era creduto, e venerato. Non più difensore acerrimo della santa Evangelica legge, ma vil parziale della mostruosa Eresia. Formano perciò lettere bugiarde, libelli infami, e non già per iscreditarlo in una sola Città, in una sola Provincia, in un sol Regno; ma per tutti i confini della terra, allo scrivere del *Nazianzeno*: adoperandosi, che l'infamia, animata dalle loro bugie, volasse presto dalle regioni *Orientali* alle *Occidentali*, fin dove fecero giugnere i nefarj Scritti. *Litteræ illæ, quibus calumnias suas contra Basilium Hæretici isti quaqua versum divulgarunt, erant in speciem ad Dazizam quemdam scriptæ, reipsà verò universis mortalibus: & adeò festina distributione sparsæ sunt, ut paucis diebus totum Pontum, & Galatiam pervagatæ sint: essentque, qui Basilio dicerent, istos nuntios, & Bythiniam percurrisse, & ad ipsum pertigisse Hellespontum (a).* Ed il contenuto delle infande lettere de' maligni Eretici cosa esprimeva? Il medesimo Nazianzeno ce lo significa. *In iis autem accusabatur Basilius, & prædicabatur quod Doctrina ejus esset fraus, & versutia, corruptio Ecclesiarum, & Animarum pernicies (b).*

(a) Naz. or. 19.

(b) Id. ibidem.

Però

Però non restavano le infernali calunnie contro del santo Arcivescovo nella sola generalità. Dicevano, che la di lui dottrina era perniciosa, fraudolente, e che per essa andavano a male le Chiese, e colle Chiese anche le Anime redente, e fedeli a Cristo. Ma poi subito scendevano al particolare, caricando il gran Difensore della Divinità dello Spirito Santo degli errori di *Macedonio*, che insegnava l'istesso Spirito Santo *creatura*.

Quì ebbero campo i malvagi di tessere troppo ingannevolmente la loro tela d'invenzioni diaboliche in pregiudizio della sana dottrina di lui. Si abusarono con troppo malizia di uno ingegnoso ritrovato del fedelissimo Arcivescovo, creduto opportuno per metter quella pace alle Chiese, che tanto gli stava a cuore. Ardevano allora implacabili, e continui contrasti tra *Macedoniani*, *Arriani*, *Semiarriani*, ed altri Professori di dannabili dogmi, non senza grande scandalo degli Ortodossi, i quali difficilmente in mezzo a tanti fumi d'infernali bestemmie restavano esenti, di non annerirsi. Convenivano però tutti nel rubbare iniquamente dallo Spirito Santo la *Divinità*. Osservò questo lor operare Basilio; ed agognando di vincerli con vantaggio della Fede, pensò di separarli, perche strettamente legati insieme gli sarebbe stato, non poco difficile. E nel medesimo tempo senza dimostrarsi per parte sua, che cercava di attaccarli sul grand Articolo, comunemente negato, profittare ad onor di Dio, della medesima loro discordia, con vincerli gli uni dopo gli altri in que' punti medesimi ne'quali, dissentivano.

Quindi risolve di star forte egli, e tutti i suoi Cattolici nella confessione della *Divinità* dello Spirito Santo: ma insiememente usare prudente *silenzio* ne' sermoni, qualora gli sarebbe convenuto chiamarlo *Dio*. Il fine in ciò era, per non dare ad intendere, ch'al Simbolo Niceno vi faceva egli aggiunzione di altro Dogma, senza decreto di altro Concilio Generale; mentre il primo *Costantinopolitano*, non erasi ancora celebrato. Si mosse il Santo anche a questo, per non mettere in iscompiglio *Cappadocia*, e molto più *Cesarea* colla difesa d'un Articolo già confessato, e professato da tutti; ma che sopra del medesimo, non era necessario in que' tempi calamitosi per la Chiesa muovere *questioni* e *dispute* cogli arroganti, e fraudolenti *Macedoniani*. Tanto si rileva dalle lettere di Basilio, allo scrivere di *Corrado Janningo*. *Causam præbuit desiderium pacis, pro qua tantoperè*

laborabat Basilius. Cùm enim videret Macedonianos, Arianos, Semiarianos, aliosque Hæreticos inter se digladiantes, in hoc tamen convenire contra Orthodoxos, quod divinitatem Spiritui Sancto abnegarent, putavit singulos seorsim faciliùs, quàm omnes simul expugnari posse. Itaque Divinitatem Spiritui Sancto sic asserendam existimabat, ut tamen ipsum nusquam apertè Deum appellaret, ne aliquid ad Nicænum symbolum addidisse videretur. Et insuper movebatur Basilius, ne Spiritum Sanctum palam & apertè Deum nominaret, ne se pariter, & Ecclesiam objiceret omnium Hæreticorum furori (a).

(a) Corra. Jannig. in Vit. Basil.

Questo suo *silenzio* Basilio non solamente lo bilanciò col peso del Santuario, e colle regole della scienza de' Santi, malo comunicò ancora al gran *Teologo* di Nazianzo suo dilettissimo Amico. Si trattava di un dogma essenzialissimo alla credenza de' Cristiani. Non tutti giugnevano al fondo della sua elevata prudenza. Gli Eretici stavano sempre coll'armi delle bestemmie in mano per pregiudicare il cuore de' Fedeli, con obbligarli a ricredersi delle massime dell'Evangelo. Dunque per tutto ciò vuole Basilio, che la sua *moderazione* nel pronunziare la *Divinità* dello Spirito Santo, si supplisca coll'aperto *linguaggio* dell'Amico *Gregorio* anche da' Pulpiti. *At ne interim Fides ex silentio suo detrimentum caperet, hortabatur privatim Theologum, ut tanto fortiùs Divinitatem Spiritus Sancti in suis ad Populum sermonibus prædicaret (b).*

(b) Corrad. ib.

Del medesimo sentimento per lo stesso fine istruì Basilio il Clero di *Tarso*, a cui drizzò la lettera, che quì per gloria della sua eloquenza e santità trascriviamo. *Magna est inclinatio temporis ad Ecclesiarum eversionem (c); atque id quidem jamdudum intelleximus. Ædificatio Ecclesiæ nulla, erratorum correctio nulla, erga Fratres si infirmiores sint humanitatis commiseratio nulla; sin recto valeant, propugnatio salutis ipsorum plane nulla, ac ne præsidium quidem, quod aut præsentem morbum curare queat, aut impendentem propulsare. Omninoque similis jam est Ecclesiæ status (ut similitudine utar, quamvis vilior videri possit, evidenti tamen) veteri vestimento, quo vel levi de causa facile discinditur, pristinam vero soliditatem recuperare nullo pacto potest. Igitur in tali tempore, magnum studium, magnaque diligentia opus est in quibusdam Ecclesiis juvandis: juvabuntur autem, si quæ nunc divulsa sunt conjungantur; conjungentur autem*

(c) Basil. Epist. ad Tarsens. 203.

autem, si quibus in rebus nullum animabus detrimentum afferimus, voluerimus nos infirmioribus accomodare, & obsequi. Quoniam igitur multorum ora sese adversus Spiritum Sanctum aperuerunt, multorumque linguæ ad jaciendas in illum blasphemias se acuerunt; optimum factu esse ducimus, ut quantum in vobis est, blasphemorum numerum minuatis, & ad paucos redigatis: atque eos, qui Spiritum Sanctum Creaturam esse negant, in communionem recipiatis; ut soli relinquantur blasphemi, atque ita vel pudore ad veritatem adducantur, vel si in peccato maneant, ob paucitatem indigni putentur, quibus fides habeatur. Ergo nihil ultra quæramus, sed Patribus, qui nobiscum coire societatem volunt, fidem, quæ Nicææ Sancita est, proponamus; ac si in ea conveniant, illud quoque exigamus, Spiritum Sanctum neque creaturam dici oportere, neque eos, qui dicunt in communionem ipsis esse recipiendos. Nihil aliud est, quod præterea nobis inquirendum censeam. Persuasi enim mihi, si quid etiam est, quo ad ampliorem evidentiam addito opus sit, id frequenti collationi, minimæque contentiosæ inter nos exercitationi daturum esse Dominum, quia ipsum diligentibus omnia cooperantur in bonum.

Ma che? Il *consiglio* di Basilio, sebben fondato in carità, prudenza, e destrezza, non piacque a tutti. *Hoc consilium, quamvis à christiana caritate, & prudentia inspiratum videretur, non tamen omnibus æque probatum est* (*a*). Anzi dispiacque a molti, & a' più maligni diede motivo di maldicenza, e di calunnia contro di lui, accusandolo altri di *timidezza*, come se non avesse animo di urtar cogli Eretici; ed altri di *errore*, come se con esso loro sentisse. Tuttociò viene scritto a Basilio dal *Nazianzeno* (*b*). *Multi nos in fide parùm fortes accusant, iis, qui & rectè quidem communia omnia inter nos esse statuunt: atque alii planè nos impietatis insimulant, alii timiditatis: impietatis nimirum ii, qui nos ne piè quidem loqui sibi persuadent, timiditatis autem, qui nobis dissimulationis crimen impingunt. Ac sermones aliorum quid referre attinet? Quod verò nuper accidit, ex me audies.* Seguitando *Gregorio* a narrargli un fatto accaduto in un pranzo solenne nel giorno festivo di Santo *Eusichio* Martire, in cui si ritrovava, anch'Egli commensale. E fù, che esaltando i convitati concordemente le virtù di Basilio: *Omnibus porrò virtutes Basilii, qui aberat, amplissima laude afferentibus*; un solo perverso *Filosofo* gli smentisce, dicendo. *Et quid-*

(a) Naz. or. 19.

(b) Naz. Epist. 26.

quidnam hoc est? (admodum furiosè exclamans) ò viri, quàm valdè mendaces, & adulatores estis! Cætera quidem laudentur sanè, si ita lubet, nihil repugnaverim, quod maximum est, non vobis concedam. Orthodoxiæ nomine frustrà laudatur Basilius. E tosto assegna la ragione, soggiungendo. *Ex Eupsichii Martyris Synaxi nunc venio, eamque dicti mei testem habeo, atque illic Basilium magnum audivi, de Patre quidem, & Filio, optimè, & perfectissimè, atque ut vix quisquam alius facilè queat, differentem: Spiritum Sanctum autem convellentem, ac distorquentem.* E sebene *Gregorio*, come egli medesimo scrive, il quale si ritrovava presente, l'avesse, con sommo zelo ripreso, dicendo (*a*) *Unde hoc, ò homo vane, atque arrogantiæ nomine, nove Dathan, & Abiren, unde nobis dogmatum arbiter venis? Siccine tantarum rerum Judicem te ipsum statues?* Contuttociò, non finì il *Filosofo* di continuare la sua maldicenza contro la rettissima credenza di Basilio: persuadendo gli astanti tutti, che fuor d'ogni dubbio sentiva egli con *Macedonio* intorno la *divinità* dello Spirito Santo.

(a) Nazia. ead. Epist.

Alla qual lettera di *Gregorio* in cui molto si era diffuso nella narrativa del successo, risponde senza punto curarsene, o dichiararsi pregiudicato il vero sostegno della fede, Basilio, in questi termini. *Quod verò ille, de quo scripsisti, & quæ non audivit, asserit, & quæ non intellexit, disputat, nihil est, cur mireris, quin hoc admiratu dignum, & paradoxum fuerit, quod ad ista auditores habet, germanissimos mihi, eorum, qui apud vos sunt fratres; & non solùm auditores, sed etiam, ut apparet, discipulos quoque. Quamquam, & hoc præsertim paradoxum sit, quod talis docendi munus usurpat; & quod tales auditores illum sustinent, quodque ego compellor, ac discerpor. Verumtamen ipsa temporum istorum catastrophe nos ita instituit; ut nihil eorum, quæ accidunt molestè feramus: jam olim enim ignominiosiora nobis, promerentibus ita peccatis nostris, accidere consueverunt* (*b*).

(b) Basil. Epist. ad Naz.

II.

Dalla quale *impostura* ereticale contro Basilio si passa da' maligni Avversarj di lui ad un'altra niente differente, anzi possiamo dire, anche maggiore; cioè, che il suo cuore per la pratica continua, e stretta amicizia con *Eustazio*, partecipasse degli errori di *Arrio*, di cui *Eustazio* fù in *Alessandria* ostinato discepolo

lo. L'uno, e l'altra eran cose vere, cioè e l'amicia di Basilio con *Eustazio*: e lo studio di Arrio contro la Fede iniquamente da lui appreso. Di questo ne scrive l'istesso Basilio, dichiarando di quale scuola sia stato sin dal tempo della sua gioventù il frodolente Vescovo. *Eustathius ex Sebaste minoris Armeniæ, olim institutus ab Ario, cum is Alexandriæ florens impias adversus Unigenitum Dei blasphemias strueret, Sectator illius, & inter selectissimos discipulos connumeratus fuit (a).* E poi egli medesimo coll' operar suo ne diede chiarissime riprove, tanto in *Costantinopoli* appresso *Eusebio* colà Patriarca, dove, ed in grazia di cui: *impium Arii dogma defendit*; quanto in *Ancira*, dove: *Anathematismum contra Fidem Nicænam in Concilio Arianorum simul cum eis pronunciavit*; ed in *Seleucia*, dove cogli empi Arriani empio nel negare la Divina Consustanzialità, si fè conoscere: *Exinde Seleuciam profectus, cum illis, quos ejusdem habet opinionis ea gessit, quæ omnes norunt (b).*

(a) Bas. Ep. 71.

Nè l'amicizia di Basilio con *Eustazio* si poteva mettere in dubbio. Questo Ipocrita astutaccio seppe così ben vestirsi delle apparenze cattoliche, che dal Santo Arcivescovo fù creduto difensore della legge Evangelica; e perciò da lui fù amato, protetto, e difeso. Giunse a tal segno la buona opinione dell'ingannatore nel cuore semplice, ed innocente di Basilio, che pareva impossibile persuadersi il contrario della sua sincera Fede, contutto che *Teodoto* Vescovo Nicopolitano, chiamato dal medesimo: *Venerandissimus, & revera desideratissimus frater (c)* insieme cogli altri Vescovi Ortodossi si fosse ingegnato a disingannarlo. Specialmente dopo, che da *Ermogene* Vescovo santo, e suo antecessore in *Cesarea*, fù condannato, come Eretico, e dopo, che come Eretico, fù pure in molti Concilj considerato. L'Uomo Santo pieno di carità era riserbatissimo a romperla co' fratelli, fino a tanto, che non restava persuaso evidentemente del loro male, scrivendo in manifestazione del suo cuore: *Multa cura, & sollicitudine opus esse, multarumque noctium perferendas vigilias, ac multis lacrymis quoque quærendam à Deo veritatem, qui fratris velit amicitiam abjicere (d).* Così il santo Arcivescovo amico della pace, e della concordia, temeva di non errare, negando la sua amicizia ad *Eustazio*, su la considerazione, che quanto contro di lui si asseriva, poteva esser fondato in dicerìe, e falsità. *Timebat itaque vir pacis, & concordiæ, ne falsus*

(b) Basil. ead. Epist.

(c) Bas. Ep. 19.

(d) Basil. Epist. 79.

falsas intra se suspiciones aleret (*a*). Ma molto più lo stabiliva nel suo sentimento di amicizia verso *Eustazio*, anche dopo la pubblicazione de' suoi errori, de' quali si era ritrattato in *Roma*, ed in *Tiana*, la dottrina di Sant' *Atanasio*, la quale stabiliva, che per potersi comunicare sicuramente cogli Eretici riconciliati, bastava, che ciascun di loro confessasse la fede Nicena. Così scrive Basilio nella sua lettera settantacinquesima. *Ego enim cum accepissem Beatissimi Patris Athanasii Alexandrini Episcopi litteras* (*quas etiam nunc in manibus habeo*, & *requirentibus legenda objicio*), *quibus ille manifestè edixit, si quisquam ex Arianorum hæresi ad nos transire voluerit, admittendum esse, nec quidquam in illo assumendo hæsitari debere, si Nicæni Concilii fidem confiteatur*; & *dogmatis hujus consortes ille mihi omnes tùm Macedoniæ, tùm Achajæ Episcopos allegasset; necessarium arbitratus sum, ut tanto viro obsequerer, propter fide dignam auctoritatem eorum, qui id decreverant*; *simulque præmium pacis studiosis destinatum, adipisci cupiens, eos, qui fidem istam confitebantur communicantium parti adscripsi* (*b*).

(a) Naz. or. 24.

(b) Bas. Ep. 75.

Da tanta amicizia innocente, e fondata di Basilio verso *Eustazio*, il quale continuava ancora a farla da astuto simulatore con esso lui, per ingannarlo, presero subito occasione i mal contenti, e precisamente i nemici della Fede, a caricarlo iniquamente de' medesimi errori Eustaziani. E la calunnia passò tanto avanti, con indicibile soddisfazione degli Eterodossi, che da lui si ritirarono tosto, non solamente i popoli fedeli, specialmente i *Neocesariensi*, ma fino i Vescovi medesimi cattolici. *Hinc propter unius hominis amicitiam, quem tamquam de hæresi falsò accusatum communione sua privare noluerat, innumerorum inimicitiam suscepit orthodoxorum etiam Episcoporum* (*c*).

(c) Corrad. ex Ep. Bas. 82.

III.

Colle medesime imputazioni ereticali dell' altro Eresiarca *Apollinare*, pensarono di screditare assolutamente Basilio i fieri nemici della sua fama, e della sua dottrina. Si valsero di non dissimili motivi di comunicazione, e corrispondenza con esso lui. Certamente, che *Apollinare* non sempre fù sospetto di false dottrine appresso i Cattolici. Per molto tempo seppe dissimulare, ed occultarsi anch' egli. *Hæresim suam diù dissimulavit Apollinaris* (*d*). Anzi qualora sotto l'infame impero di *Giuliano* era crudele la persecuzione contro i Cristiani, specialmente nella sentenza di spo-

(d) Soz. lib. 5.

ſpogliarli delle arti liberali, e delle ſcienze, ad effetto di potere col mezzo dell' *ignoranza* ridurli poi all' *Idolatrìa*; *Apollinare* ſi ſegnalò ne' dogmi Evangelici, e ſi fè conoſcere benemerito della Chieſa. Mal grado l'imperiale proibizione di *Giuliano*, il quale: *Edicto prohibuit, ne Chriſtiani adoleſcentes gentilium imbuerentur diſciplinis, ſeu artibus, quas liberales vocant* (a); egli in grazia della gioventù cattolica deſcriſſe l'iſtoria Ebraica fino al regno di *Saulle*; e compoſe in oltre molti altri Libri di belle lettere, fondati ſugli argomenti della Sacra Scrittura, in cui tutto appoggiava. *Apollinaris in gratiam juventutis chriſtianæ Hæbreorum hiſtoriam uſque ad Regnum Saulis, deſcripsit; alioſque edidit humanioris literaturæ libros argumentis ex Scriptura Sacra depromtis* (b). E facendola da vero *Eroe* della Fede criſtiana, ebbe animo di dar fuori un Libro contro *Giuliano*, col qnale combatteva mirabilmente gli errori abbominevoli della gentilità contro Dio. Qual libro giunto in mano dell'empio Regnante, dopo averlo letto con ſua gran pena, dileggiando l'opera, per altro degna di lode, ſcriſſe a' Veſcovi Ortodoſſi queſte voci: *Legi, intellexi, improbavi*. A cui ſagacemente riſpoſero i più zelanti dell'onor di Dio così: *Legiſti quidem, ſed non intellexiſti; nam ſi intellexiſſes, non improbaſſes* (c).

(a) Soz. lib. 5. cap. 17.

(b) Sozom. ib.

(c) Sozom. ib.

Or per tutte queſte coſe, e per riguardo del noto ſapere di *Apollinare*, e di ſuo Padre ancora, dottiſſimo Eccleſiaſtico di *Laodicea*, non iſdegnò la di lui amicizia Baſilio. Queſta per altro non ſi poteva dire recente, ma troppo antica. Qualora Baſilio fioriva in *Atene* con fama di ammirabile letteratura, amava, ed era riamato da' Dotti delle migliori Univerſità dell'*Oriente*. Senza trattarſi di preſenza per cagione della diſtanza, ma col mezzo del carteggio ſi ſalutavano, e ſi corriſpondevano. In quel medeſimo tempo l'iſteſſo ſucceſſe tra lui, ed *Apollinare*. E ſin a tanto, che queſti o ſervì, o nò ſi ſeparò dalla Chieſa, niuno vi pensò a quanto tra loro paſſava. Ma che? Appena ſi pubblica la ſcabbia obbrobrioſa de' folli errori di *Apollinare*, mandato perciò via dall' Ovile di Criſto, che toſto i malcontenti di Baſilio ſtudiano a rintracciare memorie paſſate, per offenderlo, e diffamarlo. Confondono la comunicazione *ſcientifica* innocente, che veramente tra loro ci fù, e durò, coll' *ereticale* dannabile, della quale non mai vi è ſtata participazione, o tiro alcuno; facendo quindi comparire errante con *Apollinare* quel Baſilio, il quale ſubito che lo ſeppe *Ereſiarca* lo

lo pianse *perduto*, e l'abborrì *ostinato*; senza mai più trattarlo, o per lettera, o di presenza.

I V.

Nè con queste sole infande imputazioni ereticali si sforzavano i deliranti Eterodossi di oscurare la risplendente riputazione di Basilio, acquistatasi da invincibile *Eroe* della Fede, con tante gloriose opere, e memorabili fatiche in vantaggio della medesima. Anche sull'incomprensibile Mistero della Trinità lo spacciavano errante. Tre Ipostasi difendeva in esso il gran Dottore Basilio, fondato sulle basi della vera Teologìa de' Santi Padri, e delle Divine Scritture. I Neocesariani, che prima di fare deplorabile naufraggio nelle acque sozze delle dottrine di *Sabellio* lo veneravano qual *Santo*, l'acclamavano universal *Maestro*, e l'ascoltavano qual' infallibile *Oracolo*, dopo le loro non conosciute disavventure l'ebbero in odio mortale, ed in sommo abborrimento. Quinci i suoi Evangelici insegnamenti glie li convertivano in ereticali lezioni. *Neocæsariani* (scrive di loro il diffamato Basilio) *Sabellii namque pestem, olim quidem motam, traditione verò magni Gregorii consopitam renovare conantur; qui nè depræhendantur, & convincantur, contra nos somnia finxerunt* (a).

Ed a questi finti sogni di false bestemmie contro l'ineffabile Misterio delle tre Divine Persone, poste ignorantemente in bocca di Basilio, acerrimo, ed ammirabile difensore del medesimo, aggiungevano gli altri, con cui lo davano a credere riprensibile *Inventore* di nuovi Istituti, e d'insoffribili Leggi. Sentivano i troppo Sedotti della tanto lodevole *salmodìa*, ed orare in commune introdotte nella sua Chiesa: e per lo nuovo Ordine Monastico, fondato per assoldare sacre Truppe a danni dell'Inferno in servizio del grande Iddio degli Eserciti.

Queste furono le principali bestemmie, scelleratamente ascritte al gran Basilio, che in altro non si ritrovava impiegato, ed impegnato, che in lodare, esaltare, ed onorare Iddio, colle assidue benedizioni, indispensabili esercizj di Virtù, e generose difese di quella santa Legge, che per dare in osservanza al Mondo, al Mondo venne, e col Mondo trattò per molti anni. Per le medesime contro di luì spacciate, tosto restò diffamato, e pregiudicato nella sua gelosissima *caratteristica*, che era l'osservanza della Santa Fede, per cui sostenere averebbe in ogni ora versato il sangue, e data in sacrifizio la Vita. A riserba de' *Cesareani*,

(a) *Basil. Epist.* 46.

reani, nella maggior parte i *Cappadociani*, e gli *Evafeni*, i quali fi controdiftinfero nella coftanza dell' opinione ottima del loro Santo Arcivefcovo, creduto fempre ugualmente, non fol tanto vero figlio, e Paftore della Chiefa, ma della Chiefa bafe, e foftegno; l'altre Nazioni tutte dell' *Oriente* ingannate aftutamente con fcritture, e libelli da' bugiardi Eretici, lo ftimarono Macedoniano, Euftaziano, Apollinarifta, Triteita, e dannabile inventore di pregiudiziofe novità. Ma vediamo fe la di Lui fomma *Innocenza* foffre nel fedeliffimo Bafilio caratteri sì indovuti, perche oppofti al fuo vivere, al fuo credere, al fuo operare.

CAPITOLO XXXIV.

Si rimoftra la purità della cattolica credenza di Bafilio circa la Divinità dello Spirito Santo in difcredito della calunnia Macedoniana. I. *Colle teftimonianze del medefimo.* II. *Cogli atteftati di altri Sacri Scrittori.*

I.

FU' maravigliofa la virtù del gran Bafilio in mezzo alle inique calunnie contro la di Lui fantifsima credenza. Sapeva bene con quanta pubblicità, & univerfalità fi fparlava, e fi brontolava di lui. Non era più confiderato *Paftore* vigilantifsimo delle pecorelle del Signore, ma *Lupo* in mezzo al di Lui Sacr'Ovile. Da per tutto fi difcorreva dell' Arcivefcovo di Cefarea, come di un Uomo tutto cangiato, fino a farlo travedere l'Erefia, dalla quale occupato, errava ne' più principali, e neceffarj Mifterj della Religione. Di quefta fua apprefa mutazione gli Ortodofsi s'affliggevano, e fi contriftavano, fenza voler più con effo lui comunicazione; e gli Eterodofsi giolvano, e tripudiavano per avere fcreditato il gran Difenfore dell'Evangelo. E pure foffre, fopporta, e tace Bafilio, non rimoftrandofi punto offefo per lo fpazio di *tre anni* continui. *Crebros., & varios hoftium fuorum adverfum fe conatus refpiciens, filendum effe, & quæ inferebantur crimina animo quieto toleranda exiftimabatur, nec refiftendum illis, qui mendacio muniti erant, peffima fcilicet armatura,*

ra, ſcepè per calcatam veritatem aciem ſuam impellebant (a). Dalla ſua ſomma moderazione naſceva però il maggior ſuo diſprezzo, e diſcapito. Gli Eretici dal vederlo chiuſo in ſe ſteſſo, diſimpegnato a far le ſue difeſe, arrogantemente molto più eſaltavano le loro macchinate calunnie; & i Cattolici in buona parte, non ſentendo dal canto ſuo veruna apologìa, ſi confirmavano nella credenza de' loro falſi concetti. Niuno apprendeva il ſuo lungo ſoffrire per effetto di eroica virtù, mà per abbattimento di animo ſopraffatto dalla vergogna. *Multi ſilentium ejus eò rapuerunt, ut ex illo intentatas calumnias confirmarent; ipſumque non lenitatis, & patientiæ gratia: ſed quod ad expromendam veritatem os aperire neutiquam auderet, ſilere arbitrabantur* (b).

(a) Ex Ep. Baſ. 80. Jannin.

(b) Nazian. in laud. Baſil. ex Ep. ejuſ. 75.

Se ne avvide il pazientiſſimo Arciveſcovo, che dal ſuo virtuoſo *ſilenzio* naſcevano di molti pregiudizioſi inconvenienti, e per li Fedeli, e per la Chieſa. Onde dopo aver contentato molto il Cuore di Dio coll' eſercizio della più fina *tolleranza*, e colla più profonda *umiltà*, per amor delle quali, laſciò per sì lungo tempo ciaſcuno in libertà a lacerare la di lui glorioſa fama; reputa giunta l'ora di fare onore alla verità, collo ſcreditar la menzogna, e buttare a terra la calunnia con una ſua giuſta difeſa. Diceva egli col *Savio*, che altro è il tempo di tacere, ed altro è il tempo di parlare (c), e che dopo avere imitato il Santo *Giobbe* nel ſoſtenere le doloroſe calunnie, ſenza querela (d); ed il Santo *Davide*, che ſi gloriava di eſſere divenuto uomo ſenza orecchio a ſentire, e ſenza bocca a parlare (e); era bene di ſeguitar le veſtigia d' *Iſaia*, il quale dopo il ſilenzio volle parlare, e ſi pentì di non avere parlato (f). Perciò apre la bocca alle fondate ſue giuſtificazioni Baſilio, e dice: *Tempus eſſe tacendi, & tempus loquendi* (g), *Sermo eſt Eccleſiaſtes. Et nunc igitur, quoniam abundè ſat ſilentii hactenùs præceſſit, opportunum deinceps erit, ut ad pateſactionem eorum, quæ ignorantur, os noſtrum aperiamus: quandoquidem, & magnus ille Job, multo quidèm tempore calamitates ſuas cum ſilentio tulit, hoc ipſo animi fortitudinem declarans, quod in moleſtiſſimis afflictionibus conſtans perduravit; quando autem ſufficienti cum ſilentio agonem illum admirabilem pertulerat, inque imo pectore dolorem perſeveranter preſſerat; tum tandem ore aperto elocutus eſt, quæ omnibus nota ſunt. Et nobis igitur jam in tertium uſque ſilentii annum imitabilis viſa eſt Prophetæ gloriatio illa, qua dicit: Factus ſum, ſicut homo non au-*

(c) Eccleſ. c. 3. ver. 3.

(d) Job. c. 11.

(e) David. pſal. 37. ver. 15.

(f) Iſai. cap. 6. ver. 5.

(g) Baſil. Epiſt. 79.

audiens, & non habens in ore suo redargutiones, & ideò in profundo pectoris nostri dolorem, quem nobis incussit calumnia, inclusum tenuimus. Verè namque calumnia virum humiliat, & calumnia pauperem circumfert. Tantùm enim est calumniæ malum, ut & perfectum jam (perfectum enim appellatione viri significat illa parœmia) è sublimi dejiciat, circumferatque pauperem, hoc est egregiis disciplinis destitutum, quemadmodùm & Prophetæ videtur dicenti: Forsan pauperes sunt, & propterea non audiunt, ibo ad Optimates, ubi pauperes vocat, intelligentia curentes, undè liquet, quod eos, qui juxta internum hominem nondum absoluti, nec perfectam ætatis mensuram assecuti sunt, circumferri, & jactari parœmia dicat.

Attamen silentio res tristes ferendas esse putavi, fore ratus, ut ipsis aliquando operibus veritatem docentibus nonnihil corrigatur: neque enim ex malitia aliqua, sed per ignorantiam veritatis talia contra nos dici, arbitrabar. Quoniam verò inimicitiam unà cum ipso tempore magis invalescere video, & aduersarios meos ab iis, quæ initio sparserunt, nihil dimittere, nec aliquam impendere curam, qua præteritis medeantur; Sed magis illa repetendo obfirmari. . . . . Jam mihi non videtur tutum, ut silentio me cohibeam ampliùs; sed subit animum meum illud Isaiæ dicentis: silui, num semper silebo, & feram? Patiens fui, ut parturiens loquar. Utinam, & mercedem silentii assequamur, & potentiam quamdam redarguendi recipiamus (a).

(a) *Basil. Epist.* 78.

Gli Eretici l'avevano diffamato, e colla *lingua*, e colla *penna*. Colla *lingua* nelle loro combriccole, ed appresso i Popoli vicini, alla presenza de' quali versavano il loro veleno contro la santità, e fedeltà di Basilio verso Dio. Colla *penna* scrivendo, & avvisando gli attribuiti errori in suo discredito, per non esser più considerato *Colonna* del Cristianesimo, siccome veramente egli era. Onde Basilio dopo aversi risoluto di far comparire le loro ereticali menzogne nel proprio essere, anche se ne serve della *lingua*, e della *penna*. Scrive pure Egli alle Chiese Cattoliche: significa l'altrui imposture: rende sensibili le macchine degli Eterodossi per gittare a terra l'opere sue in servizio de' Fedeli: manifesta, che a guisa di infierite belve, vogliono dell'evangelica credenza di costoro farne scempio: e gli scongiura di avvertire bene a non bere grosso, siccome altri bevvero colla bocca dell' Intelletto le loro pestifere onde; perche la loro frode è grande per

farli travedere, ma che daſſero occhio alla loro propria origine, certamente contaminata dall'aſtioſa malvagità de' medeſimi ſuoi Avverſarj, frementi ſenza riparo contro di lui, acerrimo nel volere ſtruggere le loro opere di perdizione colle loro maſſime d'iniquità. Crede, e s'aſſicura però, che il *diſcorſo* abbia maggior valore dello *ſcritto* a convincere, e perſuadere. Onde dopo di eſſerſi ſervito del *ſecondo*, per far contrappeſo a tanti Libelli famoſi de' ſuoi Inimici, non ſenza gran riuſcita per la luminoſa comparſa della verità, che co' ſuoi raggi toſto incominciò a ſtracciare le nebbie delle inſoſſiſtenti menzogne nelle remote Regioni, ove traſmeſſo, felicemente giunſe; ſe ne avvale ancora del *primo*, come arma più vicina, e più acuta; e perciò più propria a ferire, ed impiagare l'altrui perverſa animata calunnia.

Molti erano i Veſcovi a ſe ſoggetti, tanto in qualità di *Metropolitano*, che di *Eſarco*. A tutti ſcrive, che pel giorno de' Santi Martiri ſi foſſero trovati in *Ceſarea*. Scrive pure a' Veſcovi non ſudditi, molti de' quali erano ſuoi Amici, che pel medeſimo tempo favoriſſero colla loro preſenza a trovarlo colà. Tra i primi, e tra i ſecondi vi erano de' Calunniatori, e ſe non Autori delle ſparſe infamità, almeno Complici, e Fautori. Tutti l'ubbidiſcono, e vide allora *Ceſarea* la nobil comparſa di innumerabili Sacri Paſtori, che per ſecondare le giuſte brame del ſuo Santo Arciveſcovo, tanto l'onoravano, e decoravano. Pel giorno aſſegnato, ecco ragunarſi ciaſcun di loro nel famoſo Tempio di Sant' *Euſſichio*; ed in mezzo al glorioſo Conſeſſo di tanti degni Prelati colla ſua ſolita maeſtà, ſacro contegno, ed angelica modeſtia compariſce Baſilio. Dopo fervente orazione in comune, celebrazione del Divin Sacrifizio, & umile invocazione per la Suprema Aſſiſtenza, monta Egli in Pulpito pieno di ſublimi concetti per trattare in preſenza di tutti la Cauſa ſua, che meglio la poſſiamo dire, Cauſa di Dio, diſonorato in Perſona del ſuo Miniſtro, diſpregiato, e per tutt'altro ſpacciato. *Baſilius* (dice a propoſito del racconto il Niſſeno) *Baſilius* (a) *datam opportunitatem defendendi ſe in conventu Epiſcoporum, qui ad celebritatem Sanctorum Martyrum convenerant; & coram illis orationem habuit*.

(a) *Nyſſen. in Laud. Baſil.*

Alla ſua eloquentiſſima Aringa dona principio il calunniato Santo, col deplorare la sbandita fraterna Carità da' Cuori Veſcovili: coll'affligerſi, perche i Sacri Paſtori, in cambio d'unirſi tra loro contro le Fiere infernali per la vigilante cuſtodia degli Ovili racco-

raccomandati dal comun'amante Padrone alla sollecitudine di ciascuno, o trattano famigliarescamente colle medesime, o permettono, che impunite arrotino i denti affamati contro le innocenti pecorelle: e col muovere gli animi degli Ascoltanti sullo stato compassionevole delle Chiese già rese obbrobriose, perche discordi, e senza pace. *Cum enim multis deplorasset inter Episcopos caritatem, & Ecclesiarum pacem, præsentes sic allocutus est* (*a*). Quindi badando al suo *Assunto*, seguita a dire. *Hæc enim inscribantur cordibus vestris. Testes eritis veritati, & nobis, adversus eos, qui talia divulgant, quod videlicet nos vetus Fidei donum innovavimus. Hæc enim verba sunt non timentium Dominum, & contra nos aperientium os* (*b*).

(a) *Nyss. ibid.*

(b) *Basil. Homil. 29.*

Quì maggiormente s'impegna coll'efficace valore del suo discorso Basilio per render chiara all' Uditorio la purità della sua santa Fede, senza nota veruna di errore; facendo all' incontro comparire orribile, ed insopportabile l'altrui livorosa calunnia, in pregiudizio del suo Cuore, che fin dall'età più tenera con perpetua obbligazione a se l'aveva sposata. Nè poteva in ciò non esser creduto il sacro Oratore Basilio. Prima, che contro di lui si fossero alzati dall'infernal terreno i vaporacci neri per offuscargliela nella esteriore comparsa, egli colla sua lettera 82. protestò candidamente, e con rendimento di grazie al Signore, che mai nel sereno Cielo della sua Anima comparvero nugoli di false opinioni contro di Dio, a cui tutti i sacri Misterj, ed evangelici Dogmi si riferiscono. *Licet reliqua vita nostra digna sit, cujus gratia ingemiscamus; de hoc tamen uno in Domino gloriari ausim, quod nunquam falsas opiniones habuerim de Deo* (*c*). E si deve notare quella voce *nunquam*, coll'altra *falsas opiniones*, e l'altra *de Deo*. Mentre per la prima unisce ogni circostanza di tempo *nunquam*: per la seconda, comprende tutti gli ereticali insegnamenti, *falsas opiniones*: e per le terza significa le verità tutte della Teologìa, il di cui obbietto è Dio, *de Deo*. Volendo dire Basilio, che in nessun tempo fu occupato il suo Cuore da *veruna dottrina* contraria alli *cattolici Dogmi* della Divina Legge.

(c) *Basil. Epist. 82.*

E soggiunge tosto, che una sì graziosa Benedizione lo prevenne appunto in quell'età, che meno capace ad apprendere il male per mancanza del perfetto uso della ragione, qual' è la più tenera dell'uomo, gode il possesso dell' amica Innocenza. In quel tempo si servì Iddio della propria *Madre*, non solo *tenera* verso

verso lui, ma *Santa* in se stessa; la quale insiememente nutriva il suo corpiccino co' sorsi del proprio latte, & il di lui Spirito co' rudimenti della Santa Fede. *Neque aliter sentiendo animi postea judicium mutaverim, sed quam à puero sententiam de Deo à beata Matre accepi, retinui (a).* Quale Divina Scuola, essendo ancor Garzonetto gli fù rinnovata, & accresciuta dall'Ava Santa *Macrina* sua seconda Maestra, che certamente non poteva errare nelle infallibili dottrine, come quella che da degna Discepola del gran Taumaturgo l'aveva apprese dalla di lui Teologia. *Deinde, & ab Avia mea Macrina justis incrementis auctam, & adultam in me ipso receptam, conservaverim (b).* Per ciò resta fuor di dubbio, che giustificandosi il gran Basilio nella famosa Adunanza de' Vescovi d'esser Egli stato per Divino favore sempre esente, e lontano dal dannosissimo contagio degli Eterodossi, doveva esser creduto: giacchè in tempo di pace aveva rimostrato di essere perfettamente fornito di tutte quell'Armi, che in occasione di di guerra, non sono altrimenti che necessarie.

(a) *Basil. ibid.*

(b) *Basil. ibid.*

Ma perche oltre le maligne imputazioni degli Eretici in *generale*, era stato attaccato Basilio sul *particolare* dell' errore esecrando di *Macedonio*, il quale delirando, ebbe ardire di fare lo Spirito Santo *Creatura* del Padre, e del Figlio, e con ciò privo della *Divinità*; siccome costa da Sant' *Epifanio*: *Macedonius novam condidit hæresim, asserens Spiritum Sanctum, non ejusdem cum Patre, & Filio honoris participem, sed utriusque Ministrum esse, ac Creaturam (c)*; Basilio nella medesima sua Aringa si crede obbligato indispensabilmente di manifestare agli ascoltanti Vescovi, e per essi a tutto il Mondo Cattolico, cosa sentiva egli dello Spirito Santo, contro di cui vaneggiò il perfido *Macedonio*. Ma prima di venire al Dogma, sopra del quale era egli calunniato di sentire col medesimo Eresiarca; richiede da tutti, e ciascuno, che sulla participazione della di lui Eresia si producano suoi *Scritti*, dove ne abbia parlato: sue *assertive*, con cui si sia fatto a conoscere di essa parziale: suoi *documenti*, colli quali si possa comprendere di avere sulla Divinità dello Spirito Santo follemente dogmatizzato. Domanda, e priega, che se gli presentino Persone a poterlo accusare colle *testimonianze* del suo imputato errore: che dicano in qual *luogo*, in qual *tempo*, se in *publico*, o in *privato* abbia mai egli pronunziata *oppinione*, proferita *sentenza* men cattolica, sul grande Articolo della Deità dello Spirito Santo.

(c) *S. Epiphan. lib. 2. Hær.*

Accu-

Accusamur (dice Egli) *neque Syngrapha aliqua, quam dederimus; nec per ea, quæ sine scripto oretenùs publicè in Ecclesiis Dei disputavimus, convicti. Sed neque Testis aliquis inventus est, qui se dicat, impii quid ex nobis audivisse, quod vel in obscuro aliquo loco dixerimus*. E non comparendo nè Scritture, nè Testimonj publici, o privati di vista, o di udito per convincerlo nelle diaboliche accuse: *Unde* (seguita il gran Basilio) *unde igitur condemnamur, cùm neque impii quidquam conscripserimus, neque dogma noxium ipsi prædicaverimus, nec domesticis colloquiis eos, qui nos conveniunt pervertamus. O inauditum fabulæ figmentum* (*a*)!

E con somma ragione chiama egli l' opera malvagia de' suoi Iniqui Avversarj *favolosa invenzione*; mentre le accuse, gli errori, e le infamità loro in suo discapito erano senza veruna *sossistenza*; e per ciò puri ritrovati, quanto calunniosi, ed ingiusti, altrettanto dispregevoli, e da non farne conto.

(a) *Basil. Apol. & Serm. et Epist.* 345.

Tanto sarebbe bastato per esser creduto innocentissimo il Santo Arcivescovo in riguardo alle inventate accuse *Macedoniane*. E pure Egli non si acquieta. Basilio siccome superava tutti nello zelare i vantaggi della santa Fede: così a maggior edificazione di tutti vuol dare alla medesima gloria, ed onore, con cruccìosi contorcimenti dell' inimica Eresia. Non seguita più a giustificarsi da valentissimo *Oratore*, ma passa ad insegnare da esimio *Maestro* della Chiesa, dogmatizzando sulla Divinità dello Spirito Santo. Quanto è degno di essere ascoltato! *Verùm manifestiùs aperimus sermonis hujus scopum* (*b*). *Nam in Patre quidem ferendum, ut Deus esse dicatur, & Filium similiter Divinitatis nomine honorandum esse consentiunt, Spiritum verò & Patri, & Filio connumeratum per Divinitatis vocabulum unà cum Patre, & Filio intelligendum, & complectendum volunt: sed à Patre ad Filium usque Divinitatis potentiam terminandam, Naturamque Spiritus à gloria divina segregandam esse contendunt*. Che era l'iniquo dogma di *Macedonio*, e suoi aderenti. Contro de' quali scaglia a guisa di acceso fulmine il suo cattolico e dotto sentimento il gran Dottore Basilio, dicendo: *sive igitur Divinitas operationis nomen est, ut unam dicimus esse Patri & Filio, & Spiritus Sancti operationem, ita unam quoque dicimus esse Divinitatem: sive juxta multorum opinionem, naturam ipsam exprimit Divinitatis nomen; quoniam nulla in Natura deprehenditur diversitas, non immeritò unius, & ejusdem Divinitatis Sanctam definimus esse Trinitatem* (*c*). E sem-

(b) *Basil. Epist.* 73.

(c) *Basil. Epist.* 379.

E sempre più crescendo in lui lo zelante impegno, non già in difesa dell'onor suo, ma dello Spirito Santo, di cui vuol confessata da tutti la Deità, senza l'ignominioso carattere di *creatura*; dopo di averla fatta da *Oratore* in giustificar se stesso, da *Maestro* nell' illuminare altri, passa finalmente nell' istesso Misterio a farla da *Giudice* nel condannare le atroci bestemmie, ed i prolatori delle medesime. Si ascolti a confusione della gran calunnia contro di lui il suo *Anatematismo. Spiritum autem veritatis ex Patre procedere, edocti, ex Deo sine creatione esse, confitemur. Anathematizare verò oportet eos, qui Spiritum Sanctum administratorium, & servilem Spiritum esse dicunt; ita ut per eam vocem illum in ordinem creaturarum dejiciunt (a).*

(a) Bas. Ep. 78.

Nè questa sua sentenza di *scomunica* contro coloro, che osarono di vaneggiare iniquamente sulla Divina Natura dello Spirito Santo, è stata senza effetto. Non solo per parte sua li considera indegni della cattolica *comunione*: non solo ordina a' suoi popoli, che loro si neghi; ma di più scrive circolarmente a' Vescovi, e Corepiscopi delle sue Chiese, specialmente della *Tarsense*, che dopo l'uso del loro zelo per estirpare da' campi Ecclesiastici le *Macedoniane* massime, con illuminare i traviati, che almeno desiderava ridotti a picciol numero, solamente ricevano alla loro *comunione*, e de' Fedeli, i ravveduti, che confessano Dio, e negano d'esser dal niente creato lo Spirito Santo. *Quoniam igitur multorum ora se se adversus Spiritum Sanctum aperuerunt, multorumque linguae ad jaciendas in illum blasphemias se acuerunt; optimum factum esse ducimus, ut quantum in vobis est blasphemorum numerum minuatis, & ad paucos reducatis: atque eos, qui Spiritum Sanctum creaturam esse negant, in communionem recipiatis; ut soli relinquantur blasphemi, atque ità vel pudore ad veritatem adducantur, vel si in peccato maneant, ob paucitatem indigni putentur, quibus fides habeatur (b).*

(b) Bas. Ep. 20.

II.

Ma per non poter asserire, colla solita perversità, l'ereticale calunnia, che le *giustificazioni* di Basilio, perche fatte da lui a favor suo, non obbligano a crederlo *Innocente*; fa d'uopo di corroborarle cogl'incontrastabili sentimenti de' *Santi Padri*, i più cospicui, i più dotti, e più zelanti della Chiesa, per difesa della quale molto patirono, e troppo si affaticarono. Basta nominar S. *Atanasio* per apprendere tosto un vero sostegno della Santa Fede, in

que'

que' tempi, che gli Eretici di più Scuole, non solo attendevano a pregiudicarla, ma affatto umiliarla, con cui mai ebbe pace, sempre guerra; mai riposo, sempre fatica. Quest' esimio Dottore, e gran Teologo del Cristianesimo, nel medesimo tempo, che i Nimici della Religione spacciavano Basilio alla Religione contrario, specielmente sull'errore di *Macedonio*; Egli da tromba sonora, ed Evangelica lo pubblica *Gloria*, e *Maestro* della Santa Chiesa. Lo dice, e lo scrive *Atanasio*, anche a fine di far disingannare da *Palladio* alcuni semplici, e scrupolosi *Monaci Cesariani*, i quali a tanti soffj ereticali contro Basilio, si erano ritirati da lui, creduto men sincero nel confessare, ed insegnare di Natura Divina adorno lo Spirito Santo. *Sed quod de Monachis Cæsariensibus significasti, hoc ipsum quoque didici è dilecto nostro Dianæo, quod graventur, & resistunt dilecto nostro Episcopo Basilio. Tibi certè, quod mihi rem indicasti, gratias ago; illis verò, quæ decuit, scripsi, ut veluti Filii obsequantur Patri, nec iis, quæ ille probat, contradicant. Nam si suspectus esset in negotio Veritatis, certè pugnarentur, sin autem confidunt, ut omnes confidimus, eum esse Gloriam Ecclesiæ, dum ita decertat pro veritate, & docet eos, qui indigent doctrina; non est fas cum tali homine pugnas conserere, sed amandus potius est ob pium animum* (a).

(a) S. Athan. Ep. ad Pallad.

Nè solamente il grande Santo *Atanasio* nella medesima lettera di *Palladio* dichiara Basilio *Gloria*, e *Maestro* della Chiesa; nel sen di cui aveva troppo per tempo aperta Accademia di sane, e sante Dottrine; ma vuole, che i di lui medesimi semplicemente scandalizzati Monaci, non contradicano a quanto egli approva: *nec iis, quæ ille probat, contradicant*. Argomento incontrastabile, che appresso *Atanasio*, non era Egli altrimenti tenuto, che in qualità di Dottore di purissimi cattolici insegnamenti; dalli quali ben comprendeva originate le di lui folli accuse. Si diceva Eretico Basilio, perche ammaestrava tutti contro l'Eresie. E per usare la frase allegorica del medesimo Santo *Atanasio*. *Ipse enim, ut planè mihi persuadeo, infirmus efficitur apud infirmos, ut infirmos curaret*. Certamente, che questo bramava Basilio di disingannare gli Eretici, di illuminarli, di guarirli dal loro contagio, *ut infirmos curaret*. E perciò da loro troppo ostinati, che sprezzavano il chiaro lume, il vero bene, la procurata salute, *infirmus efficiebatur*. Esorta finalmente *Atanasio*, che gl'ingannati Religiosi si ricredano, e rimirino in Basilio il suo gran cuore, tutto

tutto inclinato alle verità dell' Ortodossa Religione, che ha per obbietto; invidiando *Cappadocia* per la bella sorte di esser pasciuta dallo zelo dell'Arcivescovo Basilio: qual sorte desiderarebbero (seguita il Santo) tutte insieme le altre Provincie. Volendo significare, che stava bene Basilio ad insegnare tutto il Mondo Cattolico, da cui era, e doveva essere desiderato. *Dilecti autem fratres nostri respicientes ad scopum ejus, quo ad veritatem tendit, glorificent Dominum, quod talem Episcopum Cappadociæ dederit, qualem singulæ Provinciæ sibi optant* (a).

(a) S. Athan. ad eundem Pallad.

Pure il medesimo grand' *Attanasio* a maggior gloria di Basilio, nel Dogma di cui si parla, dalle persuasioni passa all'invettive. Come bene si è osservato nell'esposta lettera a *Palladio*, persuade i timidi Monaci, non sol tanto di comunicare col loro glorioso Padre, ma di più onorare al sommo le sue dottrine. Perciò nell' altra scritta a *Giovanni*, ed *Antioco* si fà egli pur troppo risentito verso i Cherici tanto di *Gerusalemme*, ove per allora si ritrovavano, che di altre *Diocesi*, per essersi dimostrati poco rispettosi verso l'Arcivescovo Basilio, per cagione del falso concepito sentimento di non esser Egli fedele allo Spirito Santo. *Valdè autem admiror audaciam eorum, qui non reformidant oblatrare dilecto nostro, & verè Dei famulo Episcopo Basilio: cum ex hujusmodi oblatratione deprehendi, & convinci possint, quod ne Patrum quidem confessionem aut ament, aut amplectantur* (b). Sicchè per sentimento del Cattolicissimo *Atanasio* la Professione della Fede di Basilio in tutti i di lei sacrosanti Misterj, era la Professione de' Santi Padri, incominciando sin dal tempo de'gloriosi Apostoli, di cui furono legittimi Discepoli: *Quod ne Patrum quidem confessionem, aut ament, aut amplectantur*.

(b) Ath. to. 1. Ep. ad Jo: & Antioc.

Uniamo a questo rinomatissimo *Maestro* della Chiesa l'altro nella Teologia niente a lui inferiore S. *Gregorio Nazianzeno*; perche uniti insieme vaglion per tutti a screditare l'eretical rabbia contro la purità della sublime dottrina di Basilio. Il *Nazianzeno* parla assai chiaramente a sommo onore di lui. Nell' orazione 44. ecco come individua il Teologico sapere, e lo zelo sommo dell' Amico Basilio verso lo Spirito Santo, che confessa, dichiara, e predica Dio. *Nam quòd meliùs quàm quivis alii, Spiritum Sanctum Deum agnosceret, cum ex eo perspicuè constat, quod & hoc sæpè de loco superiore, quoad per tempus licebat, prædicavit; & privatim apud eos, à quibus interrogabatur,*

tur, haud cunctanter confessus est; tum verò in suis ad me sermonibus apertiùs id demonstravit (neque enim quidquam unquam, cùm de his rebus mecum colloqueretur, animo tectum, occultumque habuit) non simpliciter hoc affirmans; sed quod antea ipsi perrarò acciderat, sibi rem omnium maximè horrendam imprecatus, nempè, ut ab ipso Spiritu excideret, nisi cum Patre & Filio Spiritum, ut consubstantialem, & honore parem veneraretur (*a*). Orrendissima *imprecazione*, che scaglia contro se stesso il gran Basilio, in contestazione della sua legittima Fede, che lo Spirito Santo è Dio, uguale, e consostanziale al Padre, ed al Figlio; non già per persuadere gente dubbiosa, o popolo ignorante; ma per assicurare il dotto Teologo di *Nazianzo* Amico diletto dell' anima sua: *Ut ab ipso Spiritu excideret*.

(a) *Nazian. or.* 44.

Che se Basilio abbia usata la già significata *economia* nel parlare, e predicare pubblicamente la Deità dello Spirito Santo in quelle critiche circostanze di ribollimento di nuovi Eretici, e di novelle Eresie, due furono le cagioni, quali quì significano, colla testimonianza dell'istesso *Nanzianzeno*, i dotti Padri di S. Mauro; cioè, *prima ut infirmis consuleret; altera ut furentibus hæreticis locum præriperet perturbandæ, & vastandæ Cappadociæ* (*b*). E queste cagioni, le quali furono approvate da' migliori Teologi Ortodossi di quell' età, specialmente da S. *Atanasio*, furono pure prima comunicate, e concertate coll' esimio Teologo *Gregorio*. Egli medesimo ne fa fede con perfetta dichiarazione. *Quod si quis me in tantis quoque rebus illius socium admiserit, aliquid quod plerisque incognitum ante fuit, evulgabo. Nam cum tempus in summas angustias nos redigeret, hanc ipse rationem inibat, ut sibi quidem œconomiam, nobis autem, quos ob nominis obscuritatem nemo in judicium adducturus, Patriaque ejecturus esset, loquendi libertatem committere. Atque ita Evangelium nostrum firmum, & validum erat, utriusque præsidio suffultum* (*c*).

(b) *PP. Maur. in præfat. to. 3. oper. S. Basil.*

(c) *Naz. or.* 44

Ed il medesimo per maggiormente dilucidare l'intenzione prudentissima di Basilio nel moderare gli affetti del suo cuore, che l'avrebbero stimolato a spacciare, meglio che in privato, in pubblico, anzi esaltare appresso tutti la Divina Natura nello Spirito Santo; nell'altra sua Orazione 20., quando dopo morte lodando, ed encomiando con sicurezza la santità, ed il gran merito di lui, poteva dire con libertà e franchezza quanto egli in confiden-

za da vero Amico aveva ful particolare dal medefimo ricevuto, dice. *Cæterùm fermones cum judicio difponere de Davidis consilio, & fententia neceffarium effe judicabat, ac belli tempus, & Hæreticorum principatum aliquantifper tolerare, quo ad libertatis tempus fucceffiffet, linguæque libertatem, ac licentiam attuliffet, Illi enim nudam, & apertam vocem de Spiritu Sancto, quod Deus effet, arripere ftudebant (quod quidem, tametsi verum erat, impium tamen illis, atque improbo impietatis Antiftiti videbatur), ut eum quidem cum theologica lingua Civitate pellerent, ipsi autem Ecclesiam occuparet, eamque fceleris fui propugnaculum efficerent, atque hinc deinde, velut ex arce quadam, id omne, quod reliquum erat, popularentur. At ille in aliis quidem vocibus è Scriptura petitis, teftimoniifque minimè dubiis eamdem vim habentibus, neceffariifque argumentis, adverfarios ita comprimebat, ut nullo modo repugnare, ac contra niti poffent: fed, quæ maxima fermonis virtus & prudentia eft, propriis vocibus conftringerentur, quemadmodum is liber quem hoc argumento edidit perfpicuè oftendet, in quo calamum, quasi ex fpiritus pyxide movet* (a). Nel qual *Libro* ammirabile in maggior proteftazione della Divinità dello Spirito Santo, ed in deteftazione de' deliramenti di *Macedonio* fulla medefima da lui compofto, e refo a tutti pubblico, vada pure a leggere chi vorrà meglio accertarfi della Fede, e puriffima Fede dell' adorabile Dottore Bafilio, che al pari di tutti gli altri Mifteri della Cattolica Religione, feppe infegnare, difendere, e foftenere quefto, di cui fi è fcritto, e dal quale l'eretica malvagità tirò fuori le calunnie troppo indegne di lui, in difcapito della fua gloriofa univerfal Fama.

(a) Nazian. or. 20.

CA-

CAPITOLO XXXV.

Si onora l' Innocenza di Basilio nell' altra perversa, e temeraria calunnia, inferita contro di Lui dall' Amicizia avuta con Eustazio già scoperto Eretico.

EUstazio accoppiò in se i due più abbominevoli caratteri dell' Uomo: *Eresia*, e *Finzione*. Coll'*Eresia* si rese oggetto dell' odio divino. Egli nella scuola del perfido *Arrio* dalla sua medesima Cattedra apprese le infande dottrine. E non solo in *Alessandria*, ma in *Antiochia*, in *Ancira*, in *Sebaste*, ed altrove, quando occultamente, e quando pubblicamente con bocca esecrabile bestemmiò contro la *Consostanzialità* dell' Eterno Figlio. Colla *Finzione* si aprì la strada di amicizia, e familiarità co' più cospicui Personaggi dell' età sua; mascherando le frodi del suo spirito con apparenze di fallace divozione. Veste ruvida, mantello povero lo coprivano; dispregiando coloro, che col vestir molle, e delicato noll' imitavano. Faceva ciò per riportare il vanto di esser Egli fondato in Virtù di povertà, ed umiltà evangelica, che tanto desiderava per poter essere onorato a misura della sua ambizione. *Singulare quoddam affectabat indumenti, & pallii genus ad ostentationem fictæ virtutis, eosque despiciebat, qui vestibus communibus utebantur* (*a*). Aggiungeva per finire d'ingannare l'altrui bontà, l'osservanza dell'Istituto monastico. *Eustazio*, tutto raccolto, e divoto compariva; rimostrandosi agli occhi altrui severo, e rigido con se stesso, fino ad affettare lunghe vigilie, ed austeri digiuni. *Cœpit vitam monasticam, & asperam illius Institutionem colere, atque à cibis ad vivendum necessariis abstinere* (*b*). Con questi speciosi colori giunse *Eustazio* a farsi credere pio, e osservante con riscuotere onore, e stima, singolari pretensioni delle sue folli brame. Molti lo secondarono, tra quali fù ancora il gran Basilio.

(a) *Soz. lib. 3. cap. 13.*

(b) *Sozom. ibi.*

Non doveva per ciò l'altrui perversa calunnia credere Basilio *parziale* degli errori di *Eustazio*, qualora si resero sensibili, e notorj a tutti. Chi non sa l'abborrimento del suo cuore verso gli erranti

ranti nella Fede? Se mai de' suoi più cordiali Amici si fosse detto con riprove, piccolo cangiamento ne' sacri Dogmi cattolici, nè pure pel breve spazio di una sol ora l'avrebbe Egli tenuti per tali. Amici, ed Amici Santi di lui erano i due gloriosi Vescovi *Melezio*, ed *Eusebio* di Antiochia, e di Samosata. E pure scrive Basilio a San *Pietro Alessandrino* soggiornante in *Roma*, in tempo, che per falsi rapporti si trattava quivi la loro causa; *quod nec ipse horum societatem ad horulæ spatium tolerassem, si tantillum in Fide claudicantes, deprehendissem (a)*. Qual maggior dilicatezza di Religione? Se Basilio avrebbe negato ogni corrispondenza, e comunione a due Vescovi Santi a se diletti, per piccolo sospetto di falsa credenza, cosa avrebbe fatto con *Eustazio*, qualora sarebbe Egli giunto a persuadersi delle sue astuzie, colle quali copriva agli occhi suoi purgatissimi le macchie ereticali dell' Anima sua immonda?

(a) *Basil. Epist. ad S. Petr. Alex.*

Quello appunto, che con esso lui già fece. Tosto che s'assicura Basilio esser Eretico il frodolente *Eustazio*, si ritira da lui, gli nega l'amicizia, gli toglie la comunicazione. Se ne accorse il Vescovo *Patrofilo* di questa alienazione, & improvisa mutazione di Basilio, e come quello, che ignorava i giusti motivi del suo zelante Cuore in onor della Fede, per cui non vi era Mondo per lui, se alla medesima fosse contrario, maravigliatosi grandemente, gli scrive. Come possibile, che quel Basilio, che tanto in ogni circostanza di tempo, e luogo aveva favorito *Eustazio*; che tanto l'aveva amato; che tanto aveva ingelositi altri Vescovi per la particolare stima, in cui lo teneva; che per lui solo non dubitò di pregiudicar se stesso, facendosi di molti inimici, e contrarj; come in un subito ne sia divenuto tutt'altro, abbandonandolo, nauseandolo, come obbietto degno del suo dispregio, e sdegno? *Hæsitasse se, num Basilius ille, qui tam strenuè homini illi à puero servierat, qui hæc, & hæc certis temporibus fecerat, qui propter unius hominis amicitiam innumerorum inimicitiam susceperat, hic ipse nunc alius ex alio factus esset, & amicitiam in inimicitiam mutavisset (b)*. E questa lettera di *Patrofilo* ripiena di molti altri sensi, che potevano muovere a giusto risentimento Basilio, non solamente nollo rincresce, ma la legge con mansuetudine, e pace. *Hæc & alia graviora* (dice il Nisseno), *quæ Patrophilus scripserat; quamvis possent meritò dura Basilio accidere, non tamen molestè tulit, sed pro sua prudentia, & mansuetudine acer-*

(b) *Patro. Epistola ad Bas.*

acerbiores ejus litteras excusabat (*a*). E le scuse, che allo scrivere temerario, che faceva *Patrofilo* a Basilio in difesa di *Eustazio*, erano cordiali, e nate dal seno della sua bontà, la quale siccome Egli medesimo dice, non sapeva leggere que' suoi duri rimproveri, senza ridere. *Non adeo duro, ac pertinaci sum ingenio, ut amicus Fratrum correptiones ægrè feram: tam enim abest ut iis, quæ scripta sunt, offensus sim, ut propè cùm legerem, riserim* (*b*).

(a) *Nyssen. de Laud. Basil.*

(b) *Bas. ad Patrophi. Episco. Ægenne* *fi*.

Ma con tutto ciò, non si cangiò la costanza di Basilio nel mantenersi separato da *Eustazio*, perche già creduto da lui errante ne' Sacri Dogmi. Anzi considerandolo infetto di quel gran male spirituale, che si dice attaccaticcio, qual'è certamente l'errore di Fede, dopo averlo riconosciuto egli, ed abborrito, vuole che a tutta la Chiesa ne fosse ancora noto, ed abbominevole, per farlo restar separato, e senza comunione de' Fedeli. Quindi gli tesse colla sua zelante eloquenza tutta l'istoria della sua falsa, ed ingannevole vita; incominciando al dir del *Baronio*: *propè ab incunabulis* (*c*); non potendo più soffrire quell'Anima fedele a Dio sull'esperienza della sua patita frode, che altri innocenti restassero contaminati. E questa Istoria medesima, obbrobriosa descrizione de suoi errori, mutazioni, bestemmie, e spergiuri, la trasmette tosto a' Vescovi *Occidentali*, appresso de' quali lo desidera notoriamente diffamato, e mai più creduto, siccome non mai sarebbe più creduto da' suoi Vescovi *Orientali*. *Est itaque* (così dunque scrive di lui a tutta la Chiesa Basilio) *unus ex iis, qui nobis multum exhibent molestiæ, Eustathius ex Sebastia in minori Armenia, qui olim edoctus ab Ario, & cùm is floreret Alexandriæ, pravas in Unigenitum construens blasphemias, eum secutus, atque inter germanissimos illius discipulos numeratus: posteaquam rediit in Patriam, Beatissimo Cæsareæ Episcopo Hermogeni, ipsum ob pravam doctrinam condemnanti, confessionem sanæ fidei obtulit. Atque ita ab ipso ordinatus, post illius dormitionem, statim ad Eusebium Constantinopolitanum accurrit, qui & ipse nemini concedebat in impio Arii dogmate tuendo. Deinde hinc ob aliquas causas, quæcumque illæ sint, expulsus, cum ad suos populares venisset, iterum sese purgavit, impiam quidem occultans sententiam; in verbis autem recti aliquid, & accurati præseferens. Episcopatum fortè adeptus, illicò anathematismum Consubstantialis comperitur scripsisse in Ancyrana Synodo, quæ ab ipsis habebatur. Hinc autem*

(c) *Baron. t. 4. anno 363.*

autem cùm Seleuciam venisset; ea gessit cum suæ sententiæ consortibus, quæ omnes norunt. Constantinopoli autem iterum assensus est iis, quæ ab Hæreticis proposita fuerunt. Atque ita ex Episcopatu ejectus, propterea quod antea Melitinæ depositus esset; hanc sibi restitutionis viam invenit, ut ad vos se conferret. Quænam autem ei proposita fuerint à Beatissimo Episcopo Liberio; & quibusnam assensus sit, ignoramus; nisi quod epistolam attulit, quæ cum restituebat, eaque ostensa Concilio Tyanensi, in suum locum restitutus est. Hic nunc depopulatur Fidem illam, ob quam susceptus est, atque una cum iis est, qui consubstantiale anathematizant, seque ducem præbet hæresi Pneumatomachorum. Quoniam igitur isthinc evenit illi facultas lædendi Ecclesias, ac data à vobis fiducia utitur ad subversionem multorum, necesse est isthinc quoque venire, & emendationem, ac per litteras Ecclesiis significari, quibusnam conditionibus susceptus sit, & quomodo nunc immutatus, irritum faciat beneficium sibi concessum à Patribus, qui tunc erant (a).

(a) *Basil. Epist. 74. Occidentalibus.*

Con qual descrizione, e significazione della vita di *Eustazio*, non solamente pretese Basilio di favorire i suoi cari Fedeli, avvisandoli di allontanarsi da lui *Lupo* coperto di apparenze agnelline; ma di significare anche a tutti la di lui abbominevole incostanza nella Cattolica Religione; dalla quale più volte aveva passato, e ripassato alla Setta Arriana, e dalla Setta Arriana alla Religione Cattolica. Cosa che avendo voluto rimproverargli il Santo Arcivescovo, gli significa la sua forte costanza in quella Fede, nella quale sin da' primi anni di sua vita fù per Divino favore educato, crebbe, si mantenne, e sempre si trovò perseverante. *Nos verò modici momenti sumus, & humiles; semper tamen in eodem, per gratiam Dei constantes, nunquam ad rerum innovationem consensimus (b).* Ma poi scendendo alla di lui volubilità per farlo arrossire, e vergognarsi di se stesso, soggiunge Basilio, colla mira alle molte formole di Fede date, e cangiate: *Fides enim apud nos non alia Seleuciæ, non alia est Constantinopoli, in Zelis alia, Lampsaci alia, & alia Romæ: Sed sicut à Domino accepimus, ità baptizamur: sicut baptizamur, ita credimus: quemadmodum credimus, ità glorificamus: neque à Patre, & Filio Spiritum Sanctum separamus, neque præponimus; aut Filio antiquiorem esse Spiritum Sanctum dicimus; aut illi debitam gloriam denegari sustinemus, quemadmodum blasphemantium linguæ*

gua adstruunt. Hæc sunt nostra illa, cum veritate conjuncta. Si quis nos horum gratia accusat, accuset: Si quis nos persequitur, persequatur: Si calumniis quisquam nobis intentatis fidem habet, paratus sim ad judicium (a).

(a) *Basil. Epist.* 73.

E sempre più avanzandosi nel petto di Basilio l'amore alla verità per onor della Santa Fede, di cui da Difensore era rappresentato Traditore, ripieno di odio santo verso tutti gli Eretici, specialmente Sabelliani, & Arriani, uno de' quali era *Eustazio*, lo detesta, e lo scomunica, e con esso lui tutti universalmente gli altri ammaestrati co' medesimi enormi insegnamenti. *Dominus prope est, nihil solliciti sumus: pariter enim, & eos qui Sabellii morbo infecti sunt, & qui Arii dogmata tuentur, ut impios fugimus, & anathematizamus* (b).

(b) *Basil. Epist.* 73.

Tanto fece, ed operò Basilio contro l'infame *Eustazio*, dopo di essersi perfettamente accertato delle sue diaboliche astuzie, per cui da tenebroso, si dava a credere Angelo di luce. L'abborrì come pestifero caluniatore de' Fedeli, e traditore della Religione: lo manifestò a tutto il Mondo Cattolico, quale in se stesso egli fù fin dal tempo che in *Alessandria* bevette l'Arriano veleno, che anche da Rettore dell'Anime ritenne chiuso nel Cuore, e vomitò a danno loro: e con tutto che perfetto imitatore dell' umilissimo, e mansuetissimo Agnello divino, dalla virtù del santo zelo cangiato in generoso Leone dal Cristianesimo, lo maledice, e lo scomunica. Dal qnal suo operare non vi sarà mente, che non iscuopra la lividezza della calunnia contro di lui, spacciato parziale degli errori di *Eustazio*; quando anche in riguardo all'altre sue proprie false dottrine, oltre le Arriane, non poteva riscuotere dal Santo Arcivescovo, che abborrimento, ed orrore. Certamente, ch'allo scrivere, non solo di S. *Epifanio*, e di S. *Atanasio*, ma dj *Socrate*, e di *Sozomeno* ancora, il primo, e più esecrando carattere d' *Eustazio* era quell' appunto, con cui infelloniva contro la Divinità del Verbo. Ma oltre di questo, delirava ancora Egli, con altri dannabili Dogmi in discapito della Fede. Negava a quanti con legittime nozze si legavano nello stato matrimoniale, ogni speranza d'eterna salute. Dispregiava le radunanze de' Fedeli nelle Chiese, come superstiziose. Proibiva a tutti, e a ciascuno, come illeciti i cibi delle carni. Dispensava da' digiuni ecclesiastici ne' giorni feriali i Cristiani, e l'obbligava nelle Domeniche. Interdiceva le solennità ad onore de' Santi Mar-

ti Martiri. Permetteva alle donne gli abiti proprj degli uomini per meglio andar vagando. E metteva in confusione le famiglie, obbligando i figliuoli a negare l'ubbidienza a' loro Padri, a' proprj Padroni i servi, sotto pretesti vani, e insossistenti di continenza.

Come mai il virtuosissimo Basilio, che per l'onor di Dio, e salute de' Popoli, tanto indefessamente si affaticava, poteva soffrire insegnamenti sì mostruosi, con cui, non solamente il costume, ma la Religione medesima tanto discapitava? Ed essendo Arriano *Eustazio*, alieno dalla Professione della Fede Nicena, perverso nel far creatura del Padre l'eterno Figlio; Basilio che nel sostenere lo Professione Nicena, e la Divinità del Verbo, non ebbe a se uguale, qual lingua, qual mente lo potrà credere, lo potrà pronunziare, o fautore, o parziale dell' abbominevole *Eustazio*? *Modesto* Prefetto di Valente, e *Valente* dell'Oriente Monarca, purche Basilio scancellasse dal Simbolo Niceno la sola voce *consostanziale*, non vi era grado, non vi era onore, di cui in tutto il vasto Impero non l'avessero riputato degno. Ed egli dispregiando con divina generosità entrambi, si protesta, stimarsi troppo glorioso e favorito, se col disubbidire, (siccome già disubbidiva), ne fosse divenuto bersaglio di tutti i castighi, e di tutte le pene. E per conferma di tutto ciò basta leggersi la sua Protesta di Fede sull'alto Mistero della *consostanzialità* del Verbo, distesa da lui, non solo per obbligare *Eustazio* a ridirsi, ed a ricredersi nella sua detestabile dottrina contro il Figlio di Dio; ma molto più per disingannare, e screditare i suoi infami calunniatori. *Confitendum igitur est* (così protesta il gran Dottor della Chiesa) *consubstantialem esse Patri Filium, quemadmodum in Symbolo scriptum est* (*inseramus verò hic fidem ipsam*; e qui si inseriva il Simbolo, *quæ Nicææ conscripta est*). *Juxta tamen & hoc confitendum est, quod in propria hypostasi, idest Persona, sit Pater, in propria Filius, in propria Spiritus Sanctus, quemadmodum, & ipsi Patres manifestè exposuerunt. Satis enim hoc, & clarè ostenderunt, ubi dixerunt: Lumen de Lumine. Nam aliud est Lumen gignens, aliud quod gignitur; Lumen tamen, & Lumen utrinque, itaut unum sit, & idem Essentiæ Verbum. Eos verò qui dicunt; erat aliquando, quando non erat, & antequam nasceretur, non erat*); *& quoniam ex non existentibus factus est, aut ex alia hypostasi, aut sub-*

substantia esse dicunt, vel mutabilem, aut alterabilem Filium Dei, tales anathemate percutit catholica, & apostolica Ecclesia (*a*) Ecco la teologica Dottrina di Basilio, che appunto è l'istessa con quella, che insegnarono i cento, e diciotto Padri nel gran Concilio primo generale. Ecco come dottamente, e cattolicamente dogmatizza sull'articolo della processione del Figlio Divino dal Padre. Ecco come insegna in entrambi una medesima Natura in due Ipostasi, o siano Persone. Ecco come fa l'uno consustanziale all'altro contro l'Arriana setta. Et ecco come discostandosi infinitamente dall'infando *Eresiarca*, che anatematizza colla Santa Chiesa, si discosta infinitamente ed anatematizza ancora *Eustazio* di lui perfido e frodolente scolare.

(a) Basil. Epist. 78.

CAPITOLO XXXVI.

Molto più comparisce gloriosa l'Innocenza di Basilio coll' abbattimento dell'altra calunnia contro di lui, con cui si pretese farlo credere da tutti Apollinarista,

E*ustazio*, che non mai amò Basilio col cuore, al suo tutto opposto nella Fede; troppo pretendeva di essere da lui riamato. Il glorioso concetto del Santo, e credito suo universale anco appresso gl'Inimici della Religione molto gli giovava. Aveva il favore, come di lui Amico, d'essere rispettato, e considerato per le maggiori sue convenienze a misura del suo ambizioso spirito. Ma quel che più gli premeva, godeva la sorte di essere da lui protetto, e difeso tra i Cattolici, in mezzo a' quali non poteva andare a lungo, senza, che il lezzo delle sue corrotte ereticali dottrine, non si alzasse a stomacarli. Dissimulava però di essere suo ossequioso, & interessato del di lui distinto merito, che pure il perfido invidiava. Ma quando si vide con suo sommo dispetto negata da Basilio la benevolenza, e soggettato al suo santo odio in qualità di riconosciuto Eretico, o sì ch'*Eustazio* non ebbe finzione bastante nell'erario delle sue furberie per cuoprirsi, e moderarsi. Stizzato come velenoso serpe, ripose da banda ogni altro affare per attendere a vomitare i suoi pestiferi

toſſici contro la nobil ſama del ſanto Arciveſcovo. Molti erano gli Eretici, che non potevano perſuaderſi a finir di odiare Baſilio, perche non ſapevano finire di uniformarſi con eſſo lui nel credere, ed oſſervare gl'evangelici Dogmi. Ma fra tutti comparve il più implacabile *Euſtazio*. Perche Baſilio dichiarò lui Eretico Arriano, e perche tale, gli fu ſenza fine eſoſo: *Euſtazio* per corriſpondergli, ſenza badare alla ſua ſantità, alla ſua dottrina, alla ſua Fede, della quale era confeſſato dal Criſtianeſimo gran Maeſtro, per corriſpondergli diciamo, lo ſtrombazza Eretico *Apollinariſta*, accioche nella Chieſa foſſe trattato, non diſſimile, a lui.

Ma la paſſione di *Euſtazio* troppo l'ha fatto travedere, ed operare ſenza giudizio, anzi con accecamento d'intelletto. Vuole, che da tutti foſſe creduto *Apollinariſta* Baſilio. Ma di quali ragioni, di quali teſtimonianze ſi ſerve per obligare le altrui menti a reſtar perſuaſe della ſua folle diceria? Non ha raggioni, non ha teſtimonianze l'infame Eretico. E perciò ſi appoggia, per cader preſto, ad una inſuſſiſtente fallacia, che nelle ſcuole ſi direbbe men concludente ſofiſma. Eſſendo *Apollinare* (così argomenta *Euſtazio*) in Siria, ſcriſſe empiamente contro la Fede: Tu Baſilio venti anni ſono carteggiaſti con eſſo lui: dunque participaſti de' ſuoi errori, che ne divennero tuoi proprj. *In Syria nonnulla Apollinarius quidam haud piè ſcripſit: Tu verò ad illum, ante annos viginti & plures etiam, litteras dediſti: ſocius igitur es hominis, & quæ illi repræhenduntur, tua quoque ſunt crimina* (a). Argomento da muover le riſa. Se aveſſe detto di avere ſcritto Baſilio ad *Apollinare* dopo d'eſſerſi manifeſtato *Ereſiarca* pur pure. Ma volerlo ſeguace di *Apollinare* per lettera a lui diretta in tempo, che ſerviva in *Laodicea* la Chieſa venti e più anni prima, che daſſe in reprobi ſenſi in *Siria*, è il medeſimo, che dichiare ſe ſteſſo malvaggio calunniatore, e Baſilio fedeliſſimo innocente.

(a) *Baſil. Epiſt. apolog. contra Euſtat.* 79.

Il ſofiſma di *Euſtazio* l'abbiamo dal medeſimo Baſilio nella lettera, che ſcrive a lui 79. Ma la riſpoſta del Santo, vero, e dottiſſimo Filoſofo pur troppo glie lo diſcredita, e lo abbatte. *At o homo Veritatis amice, qui mendacium diaboli fœtum eſſe, doctus es* (riſponde egli), *quomodo ſcis Epiſtolam eſſe meam? Neque enim miſiſti, ut cognoſceres: neque percontatus es, nec de me quidem, qui tibi quod verum eſt aperire poſſum, veritatem edoctus es.*

es. Et si meæ essent literæ, unde liquet volumen hoc, quod nunc in manus tuas incidit contemporaneum esse litteris meis? Quis tibi retulit volumen illud esse annorum viginti? Unde & hoc clarum est, quod hominis illius sit hoc volumen, ad quem hæc mea missa sit epistola? Sit verò ille, qui volumen hoc scripserit, & miserim ego ad illum litteras meas, conveniat & literis meis, & illius volumini in ipso quoque tempore? Unde probatur quod illud approbaverim, & & in sensu cum illo mihi conveniat (a)? Degna risposta del gran sapere di Basilio, con cui circostanziando il di lui falso argomento, lo fa restar convinto di perversa calunnia.

(a) Basil. Epist. 79.

E non sapendo, nè potendo rispondere cosa in contrario *Eustazio*, già resta confuso, e smentito, come quello, che certamente ignorava il *tempo* delle lettere di Basilio, il *contenuto* delle medesime, l'*Autore* del Volume contrario agl' insegnamenti della Fede, che già egli diceva di avere in mano, e l'*approvazione* del medesimo per parte dell' istesso Basilio. Tace per la vergogna, e pel rossore; ma non si disdice però. Egli sebben conosceva l'innocenza di lui calunniata a torto, non la vuol confessare, per la speranza di esser così accusato, creduto da altri *Reo* di quegli errori, che tanto abborriva, e detestava. Onde il Santo Arcivescovo per togliere ad *Eustazio* ogni pretesto di falsare le cose empiamente, gli manifesta Egli con santa sincerità di avere *scritto* ad *Apollinare*, il *tempo* quando scrisse, il *senso* delle lettere, la cagione delle medesime, e quanto altro era *necessario*, a sapersi per sua correzione, ed emendazione sulle sparse enormissime infamità, contro della sua ammirabile, e cattolica riputazione. *Mea me verba judicent. Propter alienos verò errores, nemo nos condemnet; neque epistolas quisquam, quas ante annos viginti scripsimus, probationis vice objiciat, quasi jam cum illis faciam, qui hæreses deinde conscripserunt. Nos enim, cum ante ejusmodi conscriptiones Laici essemus ad Laicos scripsimus, nihil de Fidei causa, neque qualia nunc ad nostram calumniam circumferunt isti, sed ut Amicos salutaremus, simpliciter eos per litteras compellavimus* (b).

(b) Bas. ep. 7. ad Eust.

E per finir di convincerlo qual Inventore temerario, perchè senza cagione ardisce di attribuire a lui dottrine false, affatto non sue, ma a' suoi cattolici, ed evangelici sensi contrarie; gli ricorda l'antiche sue visite, che nel ritiro del fiume *Iride*, nel villaggio di là della sponda del medesimo fatte a lui insieme coll'amico *Gregorio*: il trattamento tenuto col B. *Silvano*, che andarono

no a ritrovare per ricrearsi santamente: i discorsi tenuti in *Esince* prima della celebrazione del Concilio di *Lampsaco*. Egli domanda se in tutti questi luoghi, ed occasioni di convenire insieme, abbia mai sperimentato in lui, o parola, o sentimento, ch' abbiano avuto del riprensibile, perche non conformi alla vera Fede. Gli rammenta, come le sue dispute furono sempre in destruzione degli ereticali dogmi, e che appena apriva egli bocca a trattar di Fede, tosto si facevan presenti per ascoltarlo i suoi familiari. Gli rammemora, come i di lui discepoli erano divenuti suoi confidenti, ammettendoli, e facendoli compagni delle sue notturne orazioni. E ricordandogli tutto ciò desidera saper da lui, o da quelli, che con esso lui trattarono, se mai furono in grado di ricevere scandalo, ammirazione, e sospetto delle sue evangeliche dottrine, che professò, ed insegnò ad altri. In tanto tempo, in tante circostanze, almeno in picciola parte si sarebbe dato a conoscere nell' esteriore, il suo interno. Che non poteva negare *Eustazio*, anzi lo cita come testimonio, che quanto si disse in *Calcedone*, in *Eraclea*, in *Cesarea* di cose uniformi, e proprie della vera Chiesa, furono proprie, ed uniformi alla Fede retta, e cattolica dell' animo suo. Niuna mutazione sperimentò mai in se stesso rispetto al Dogma dell' Evangelo, se non di aumento, e vantaggio in virtù delle migliori, e più chiare cognizioni acquistate collo studio, coll' orazione, e colla lettura de' libri santi intorno agli Articoli sovrani, e divini. E conchiude, che non potendosi dir di lui, per quanto *Eustazio* medesimo doveva confessare, e con esso lui anche i suoi, cosa, che lo potesse far credere parziale di *Apollinare*, come si ha tanto ardire a spacciarlo colla voce, e collo scritto partecipe delle colpe di quell' *Eresiarca*, il quale niuna relazione può vantare con se stesso, o di paternità, o di filiazione, o di precettorìa, o di scuola; cose tutte, che nè pure san passare i delitti de' maggiori agl' inferiori? *Percontare teipsum. Sæpenumero nos, ubi ad fluvium Iridem degebamus, invisisti. Cum mecum esset Deo dilectissimus frater Gregorius, & ad eundem mecum vitæ scopum contenderet, an audisti tale quicquam, vel significationem hujus aliquam, sive modicum sive magnum accepisti? Aliquandiu in villa, quæ ultra fluvii ripam est, apud matrem meam, instar amicorum, mutuò inter nos conversati sumus, ac noctes, atque dies colloquia miscuimus: an hic deprehensi sumus cognatum aliquid cum hæresi habere in animo?*

mo? Cum Beatum Silvanum pariter inviseremus, an non illo itinere de bis rebus commentabamur? Ensinoæ verò, quando me Lampsaeum cum pluribus compressuri Episcopis advocastis, non de Fide erant nostri sermones? Non per omne id temporis disputanti mihi contra hæresim præstò erant Actuarii tui? Non mecum erant toto illo tempore germanissimi tui discipuli? Cum fratrum contubernia viderem, & unà cum illis in precationibus pernoctarem absque ulla contentione assiduè dicens, & audiens, quæ ad Deum pertinent, an non evidentes illic animi cogitationumque mearum notas, & indicia exhibui? Qui sit ergo quod tanti temporis experientia, mareida adeò, & imbecilli suspicione minor esse videtur? Quàm verò oportebat me animi mei præ te testem habere, quæ in Calecdone nobis de Fide dicta sunt, quæ & sæpenumerò Heracliæ, & quæ anteà in Suburbio Cæsareæ, an non omnia consona nobis, & omnia inter se concordantia fuerint? Nisi, ut dixi, quod in his, quæ à nobis dicta sunt, ex intelligentiæ profectu quædam observari potest, quæ certè non est mutatio ab eo quod pejus, ad id quod melius sit, sed adimpletio defectus per additionem scientiæ. Quomodo neque hoc cogitas, quod in patrem non cadit peccatum filii, neque in filium peccatum patris, sed quisque in suo ipsius peccato morietur? Mihi verò is, qui apud te accusatur, nec pater est, nec filius; neque enim præceptor mihi fuit, neque discipulus (a).

(a) *Bas. ad Eustat. Ep. 79.*

Dicendo però Basilio al calunniatore *Eustazio*, che l'ereticali colpe di *Apollinare* non erano imputabili a lui per niuno de' quattro caratteri esposti, o di dipendenza dottrinale, o di magistero scientifico, o di paternità civile, o di figliolanza rispettosa, volle toccar nel vivo lui, come Eretico Arriano, che per tutti e quattro questi titoli portava nel suo spirito infetto le iniquità di *Arrio*, divenuto suo Padre, e Maestro nell'insegnare i falsi dogmi, ed egli suo figlio, e discepolo nell'apprenderli. *Quod si peccata eorum, qui genuerunt, filiis imputanda sunt; multò justiùs est, ut Arii peccata discipulis illius imputentur.* Con queste ultime voci rimprovera lui vero seguace di *Arrio* (*b*).

(b) *Bas. in ead. Epist.*

E se *Eustazio*, e gli altri persecutori della fama di Basilio continuarono a crederlo, e pubblicarlo *Apollinarista*, perche molti lustri addietro ebbe con *Apollinare* amicizia; *Apollinaristi* ancora per la medesima cagione dovrebbono dirsi S. *Girolamo*, S. *Attanasio*, S. *Epifanio*, ed innumerabili altri zelanti, e dotti Vescovi dell'*Oriente*; i quali non solo comunicazione, e trattamento

to ebbero per molti anni con esso lui, ma confidenza stretta, e cordiale corrispondenza.

Di S. *Girolamo* scrive *Sozomeno*, essere stato discepolo di *Apollinare* nello studio delle sacre lettere. *Eodem Apollinari familiarissimè usus est S. Hieronymus, qui & ipsum in sacris litteris præceptorem habuit, ut constat ex epistola ipsius ad Pammachium data* (a). Il medesimo *Sozomeno* dichiara intrinseco amico di S. *Attanasio* l'istesso *Apollinare*. *Sancto etiam Athanasio carissimus fuit Apollinaris*. Sant'*Epifanio* confessa da se medesimo la tenerezza, ch'egli aveva per lui, senza potersi persuadere, ch'era divenuto Maestro di errori, chi n'era Dottore delle scienze: *Amorem pro eo habebam: nec mihi persuadere prima fronte poteram, Apollinarem istorum errorum authorem esse* (b). Anzi sul medesimo sentimento di *Sozomeno* l'istesso *Damaso* Sommo Pontefice, e tant' altri degnissimi Vescovi Occidentali dovrebbero dirsi infetti del contagio di *Apollinare*, come quelli, che in *Roma* trattarono, e comunicarono familiarmente con *Vitale* di lui famoso discepolo, e poi maestro di peggiori, e molto più esecrande dottrine.

(a) Soz. lib. 5. cap. 17.

(b) S. Epi. lib. hæres. c. 77.

Che se questi Apostolici Soggetti della Santa Chiesa, che ben si possono dire trombe dell' Evangelo, con tutta l'amicia, e corrispondenza dell' infame *Eresiarca*, non si possono dire parziali delle sue bestemmie, non per altra ragione, che per la mancanza della *cognizione* de' suoi ereticali trascorsi; quanto più Basilio deve andare esente della brutta, ed orribile nota, se la sua amicizia con esso lui fù di puro carteggio; ed il carteggio amichevole avuto con esso lui è stato venti anni prima, che tra' Cattolici si fosse dato a conoscere per Eretico? Nel 354. scrisse ad *Apollinare* Basilio, creduto, e confessato da tutti figlio, e difensore della Santa Chiesa Cattolica. Nel 372. si manifestò Apostata, ed aperto Avversario della medesima. Appena giugne a Basilio l'infausta notizia, che non solo niega a lui ogni trattamento, e comunicazione; ma riputandolo parte putrida del corpo mistico della Religione, degno di ferro, e fuoco per non soggettare alla propria contagione gli altri sani membri, avanza alla Santa Sede le notizie per poter prendere tosto i ripari. *Sozomeno* ci assicura di aver Basilio scritto al Pontefice *Damaso* contro di lui, perche si degni in un Concilio condannarlo, e punirlo come vero *Eresiarca*. *Innotescere tandem cæpit deposita larva, Apollinaris circa annum Chri-*

Christi 372.; quo tempore Sanctus Basilius ipsum detulit ad Damasum, ceu multorum errorum Authorem, & qui tantam fratribus perturbationem moverat, ut pauci eorum, quibus colloquii cum illo nonnihil intercesserat, priscum pietatis characterem conservarent: multi verò quæstiones, & contentiosas inutilium verborum hæreses aversi essent (a).

E fù bene inteso Basilio dalla Santa Sede, la quale ordinando la convocazione del richiesto *Concilio* nell'anno 373. presedendo l'istesso Santo Pontefice, siccome registrò Teodoreto: *in Apollinarem, ejusque primarium Discipulum Timotheum depositionis Sententiam tulit, & utrisque dogma confixit* (b). Nè si dubita, che per le sante premure di Basilio fosse sentenziato in *Roma* da *Damaso*, e suo Concilio *Apollinare*, e *Timoteo* di lui discepolo. Oltre le attestazioni degli antichi Scrittori, onoriamo ancora quella del Baronio, il quale scrive: *De cogenda Synodo adversus Apollinarem ex sententia Basilii in animum induxit Damasus* (c). E poi dal medesimo ricorso fatto dallo zelo del Santo Arcivescovo a *Damaso*, e Vescovi *Occidentali*, in cui dipinge *Apollinare* co' neri colori delle sue iniquissime opere, si rileva chiaramente. La lettera di Basilio conteneva dell'altre materie dogmatiche; ma sul particolare dell'Eresiarca si esprime così: *Est Apollinarius, non purum & ipse Ecclesias contristans. Cum enim scribendi facilitate lingua ei ad omne argumentum promta sit, replevit scriptis suis orbem terrarum, contemta objurgatione illius, qui dicit: cave facere libros multos: ita quoque profectò in multitudine peccata multa sunt. Quomodo enim possit in multiloquio peccatum vitari? Illius igitur de Theologia disputationes, non petitis è Scriptura probationibus, sed humanis argumentis nituntur. Sunt autem illi & de Resurrectione elucubrationes fabulosè scriptæ, vel potius judaicè: in quibus ait, nos rursùs ad legalem reversuros cultum, rursusque circumcisum iri, & Sabbatha observaturos, atque abstenturos à cibis, & victimas oblaturos Deo, & adoraturos Hierosolymis in Templo, ac omninò Judæos ex Christianis futuros, quibus quidnam magis ridiculum esse possit, aut ab Evangelico dogmate magis alienum? Deinde ea etiam, quæ de Incarnatione tradidit, tantam intulerunt fratribus perturbationem, ut jam pauci ex iis, qui legerunt, priscam pietatis formam conservent: contra, plerique novitatibus intenti ad quæstiones, & ad pertinaces inutilium horum verborum investigationes deflexerint...*

(a) Sozo. lib. 5. cap. 17.

(b) Theo. Abr. 5. cap. 10.

(c) Baron. ann. 373.

xerint . . . à vobis, ut horum curam suscipiatis efflagitamus. Suscipietis autem, si omnibus Orientis Ecclesiis scribere non gravemini, eos, qui hæc depravant, si corrigantur, admittendos ad communionem: sin autem pertinaciter novitatibus adhærescere voluerint, ab Ecclesiis abscindendos (a).

Ardisca adesso lo scellerato *Eustazio* di oscurar più la risplendente riputazione di Basilio, Sole nel Cielo di Santa Chiesa, per illuminarla co' raggi del suo teologico sapere, ed evangeliche Dottrine: apra bocca per annerire il candore della sua cattolica riputazione cogli aliti lezzosi delle sue infamità: comparisca con artificj menzogneri a far credere il gran Ministro della Fede Cattolica parziale delle bestemmie di *Apollinare*, che ne riporterà le beffe da tutto il Cristianesimo, il quale nel medesimo tempo, che confessa Basilio gran Dottore, e perfetto Maestro della Chiesa per istruire, ed insegnare i Fedeli; publica apertamente *Eustazio* pessimo Fautore dell'Eresia, e come Suggetto pieno di errori, impegnato a far credere errante, chi santamente si oppone, e condanna i suoi medesimi Errori.

(a) *Basil. Epist.* 74.

CAPITOLO XXXVII.

I. *Basilio spacciato Triteita, si difende con evidenza.* II. *Origine di questa falsa Ereticale impostura.* III. *Sua vera, e Cattolica Dottrina sulla voce Ipostasi nel Sacrosanto Mistero della Trinità.*

I.

DOpo tante ereticali calunnie, e false accuse contro del Santo Dottore della Chiesa Basilio, siccome in altri Capitoli abbiamo osservato, pur dovevano finirla gl'iniqui Eretici, e perversi Cattolici di più inquietarlo, ed infamarlo. Pare che nol sappiano, nè lo possano però fare. L'odio ne' loro diabolici petti contro del Santo Arcivescovo era implacabile. Non potevano soffrire la di lui *Innocenza*, la di lui *Santità*, l'eccelsa *Fede* di lui. E perchè in Basilio questi gloriosissimi caratteri duravan sempre, e sempre più s'accrescevano; sempre durava, e sempre s'accresceva

va in loro quella passione, che li manteneva quanto scontenti, altrettanto impegnati a malignarlo. Si vergognavano nondimeno di farlo, come quelli, che non avevano, nè sapevano ritrovare cagione. Donde nasceva, che andavan perduti appresso nuovi ritrovati, e pessime invenzioni per farlo comparire tutt'altro, e con ciò essi scusabili, e Basilio oggetto ben degno delle loro imposture. Troppo prima colla sua mente comprensiva se n'era egli accorto di codesto loro astuto operare. Sicchè scrivendo confidentemente ad *Eustazio Filosofo*, gli significa: che i suoi tristi Avversarj con esso lui facevano appunto come il *Lupo* coll'*Agnello*, rappresentati nelle favolose descrizioni Esopiche. E stimiamo bene, che questa parte di lettera, in cui l'eloquente Basilio riduce la *favola* a vera *istoria*, si faccia a maggior gloria della sua Innocenza, sensibile a tutti. *Visi sunt igitur* (così egli scrive) *mihi simile quiddam facere Æsopi fabulæ, qui sine ulla prorsus causa odium in nos susceperunt. Quemadmodum enim ille fingit, crimina quædam agno lupum inferre, verecundantem videlicet sine justa causa eum, qui nihil priùs læsisset, occidere videri; sed cum agnus omnem ex calumnia illatam criminationem facilè diluisset, non idcirco lupum de impetu quidquam remittere, sed jure quidem vinci, dentibus verò vincere: ita qui odium nostri, veluti præclarum quiddam studio habuere, cum fortè erubescerent, si sine causa odisse viderentur, causas contra nos, & criminationes fingunt* (a).

E quel, che più dispiaceva all' ingiustamente calunniato Basilio, era certamente, che non si fermavano nell' imputazione di un sol delitto. Con abbominevole istabilità da uno passavano all' altro. Talchè screditati nel primo, s'appigliavano al secondo, e dal secondo a gli altri, con intenzione di non finirla mai. *Nulla autem* (seguita a dire) *in re consistit eorum malitia; sed postquam hac criminatione depulsi fuerint, ad aliam adhærescunt, & rursus ab ista ad aliam confugiunt; nec si omnia dissoluta fuerint crimina, odisse desistunt* (b). Accusato qual *Macedoniano*, perche colle fondate dilucidazioni fa svanire la calunnia Basilio, l'infamano di parzialità per *Eustazio*. Non sussistendo questa macchina, perche tutt'altra era la condotta di Lui, gli ascrivono gli Errori di *Apollinare*. Da questi purgatosi evidentemente, lo spacciano *Triteita*, cioè adoratore, ed assertore di tre Dii. *Tres Deos*, (con somma mansuetudine, e tolleranza egli stesso descrive l'ini-

(a) *Basil. Epist. 90. ad Eustath. medicum.*

(b) *Basil. ibid.*

qua accusa) *tres Deos à nobis prædicari causantur*, *atque hac eorum criminaione aures vulgi circumsonant*, *neque hanc calumniam subtiliter struere desinunt* (*a*).

Quì sì, che l'istessa Verità Divina combatte a favor di Basilio, come egli lo dice: *Sed pugnat pro nobis Veritas* (*b*). Se in tutti gli Articoli della S. Fede egli comparve Maestro; in questo dell' *Unità* di Dio gran Dottore del Cristianesimo. Sempre insegnò quel, che sin dal principio de' suoi appresi Divini rudimenti aveva creduto. Attesta, che di *Dio* non mai sorsero nella sua chiara, e vasta mente false oppinioni. Di ciò se ne gloria molto; ed assai più per non aver in niuna circostanza patita leggerezza, o mutazione; ma sì bene sperimentato augumento, e perfezione di migliore, e più robusta credenza. *De hoc tamen uno in Domino gloriari ausim*, *quod nunquam falsas opiniones habuerim de Deo*; *neque aliter sentiendo animi postea judicium mutaverim* . . . *Non enim alias post alias*, *maturescente ratione*, *assumpsi*: *sed tradita ab ipsis principia Fidei absolvi*, *&* *ad perfectionem duxi* (*c*). E quali sono i *principj* della S. Fede necessarj per la salute, appresso tutti i veri Cattolici, che insegna, e comunica loro la Chiesa? Iddio *Uno*: Iddio *Trino*: Iddio *Incarnato*: Iddio *Rimuneratore*. Questi principj secondo la Divina Scuola di San *Gregorio Taumaturgo* appresi da Basilio Fanciullo, sempre ritenne, conservò, accrebbe, ed augumentò con perfezione. *Sed tradita ab ipsis principia Fidei absolvi*, *&* *ad perfectionem duxi*. Anzi questi medesimi Egli sempre insegnò. Un solo Iddio, siccome una sola Fede insinua in una lettera Enciclica, diretta alli Vescovi suoi Suffraganei, ad effetto, che ne' loro Catechismi istruissero i Popoli. *Unus nobis est Dominus*, *una Fides* (*d*). E per fare apprender bene a tutti questa infallibile, e necessarissima Verità, principal Fondamento del Cristianesimo, che Dio è *Uno*, maledice, e scomunica coloro, che altrimenti avessero ardire di crèdere, con negar loro di più il carattere di Cristiani, come quelli, che nell'adorazione di più Dii dovrebbono essere arrolati fra Gentili. *Sed pugnat pro nobis Veritas* (esclama il Santo Dottore) *cum*, *&* *publicè omnibus*, *&* *privatim accedentibus demonstremus*, *anathematizari à nobis quisquis tres Deos dicit*; *ac ne Christianum quidem judicari* (*e*). Anzi soggiugne di sempre opporsi agli erranti in questo Articolo colle Verità dell' Evangelo, avendo in orrore questa Eresia, non altrimenti, che il Giudaismo, che

(a) Basil. Epist. 199.

(b) Bas. Ep. 80.

(c) Basil. Epist. 79.

(d) Basil. Epist. 76 ad Episcopos.

(e) Bas. Ep. 80.

che niega la comun Redenzione, e l'istesso Divino Salvatore, che pure ciecamente stà aspettando. *Rursus his quoque consueta arma Veritatem opponimus; demonstrantes æquè, ac Judaismum hanc nos hæresim perhorrescere* (*a*).

Non era questo un affare da dissimularlo per parte del gran Basilio, l'attribuirsi a lui sceleratamente la confessione di tre Dii. Era cagione, ben dal medesimo preveduta di due orribilissimi mali, cioè: diminuzione di Cattolici, ed augumentazione di Gentili. Si stima perciò in obbligo di manifestare a tutti i Vescovi Orientali la falsità, e l'insussistenza di questa altra nuova impostura, nata dal cuore, e dalla bocca de'Nemici di Dio, che nollo temono. *Hæc enim verba sunt, non timentium Dominum* (dice egli nell'Omelia 29., che trasmette in giro per tutte le Chiese Cattoliche) *& contra nos aperientium os, velut nos tres Deos proferamus. Qui tres Deos prædicat, quid quærit in Ecclesia Domini? Alibi multitudo Deorum, & alibi divinus est cultus*. E ben lo prova l'eloquentissimo Arcivescovo. *Qui tres dicit, audeat etiam dicere quatuor, extendat numerum usque ad duodecim. Quæ est igitur insania eorum, qui exacutam linguam habent contra veritatem?* Ed esprimendo esser ciò una folle pazzìa, tosto soggiugne di sè. *Non sum pusillanimis ad hos refellendos, sed expecto judicium Christi: illic contra nos sistentur, qui hanc calumniam consuerunt. Novit Dominus suos: & qui calumniatur pauperem, exasperat eum, qui fecit ipsum* (*b*).

Ma ad effetto, che si conosca da tutto il Mondo Cattolico, quanto la sua celeste Dottrina sul Mistero della Santissima Trinità, professata da perfetto Cristiano, ed insegnata da gran Dottore, sia lontana, anzi opposta all'errore de' Triteiti, e fondata nelle divine Scritture, e vero senso de' Padri, nella medesima Omelia continua a dire. *Si Patrum Fidem prosequor, cur omissis Patribus me bello impetis? Si credo in Patrem, si confiteor Filium, si non reprobo Spiritum Sanctum; si is qui Trinitatem confitetur, tres Deos nominat, & ignominia afficit Baptismum, atque impugnat Fidem; cur mea persona supposita, Dominum bello impetis? Quis misit baptizare in nomine Patris & Filii, & Spiritus Sancti? Ego, an Dominus? Cujus sunt verba? præconis, an ejus qui misit? Cur persona mea, calumniis ex facili exposita, per me impugnas veritatem, per me concutis Fidei munimentum? ego quidem facilis captu sum; Fides autem immobilis perstat. Unus Dominus (disce, Paulo*

(a) Basil. Epist. 189.

(b) Basil. hom. 29.

lo loquente,) non duos, non tres. Et si nominavero Dominum Filium, non in duos Dominos, non in multos Deos divisi dominationem: Dominus Pater, Dominus Filius, Dominatio una, unus Dominus, una Fides. Propterea una Fides, quia unus Dominus. Unum sequitur unum, ad unum Dominum, una Fides, unum Baptisma. Sic unum ex uno, per unum, confirmatur. Si verò, quia ignominia non afficio Spiritum, neque in eodem cum creatura ordine, loco, propterea hanc calumniam sustineo; ne dicas quod non duo; & videamus probabilem calumniae tuae structuram. Quid occultas tuam ipsius calumniam, o execrande propter mendacium? Dicis apud nos tres Deos praedicari; & non dicis apertè, quod nos sumus, qui eos, qui Spiritum Sanctum creaturam dicunt, detestamur. Hanc accusationem admitto: ob hec & gladium exacutum subibo..., sive tormenta contra me moveantur in eadem nc perfectione supplicia suscipiam.

E dopo questa famosa apologia Teologica per universale ammaestramento, e maggior confusione de' bugiardi impostori, si esprime il gran Basilio, che ne' suoi medesimi cattolici e divini sensi, si trovavano, e s'incaricavano per la sua difesa que' Santi Martiri sacrificati per la confessione di sì sacrosanti Misterj, nel di cui Tempio, prima di publicarla, e renderla a tutti comune, aveva pronunziata. *Mecum consentiunt, & qui hic siti sunt Martyres, qui coronis digni facti sunt, propter accusationem eorum, qui aliam opinionem tutati sunt* (a).

(a) *Basil. hom.* 29.

Nè di quanto asseriva, e protestava della sua Teologica dottrina sul Mistero ineffabile dell'*Unità* di Dio, e *Trinità* delle Divine Persone mancavano esteriori valide testimonianze in discredito di que' pochi suoi pessimi Avversarj. Possiam dire, che non solo i Vescovi Cattolici delle sue Provincie, o di tutto il solo *Oriente*, erano uniti con esso lui a credere, professare, ed insegnare, quanto egli insegnava, professava, e credeva; ma tutti gli altri ancora de' Regni, e delle Nazioni *Occidentali*. Ecco com'egli medesimo scrivendo per ammaestrare, ed illuminare gli accecati *Neocesariani*, i quali bevvero per loro gran disgrazia il tosco Sabelliano contro la Trinità delle distinte divine Persone, e che a' di lui dotti e santi insegnamenti si opponevano, dopo varj ammaestramenti pieno di sopraffina carità scrive. *Fuerat autem justius res nostras aestimare, non ex uno, aut altero eorum, qui ad veritatem haud recto pede ingrediuntur, sed ex mul-*

multitudine totius Orbis Episcoporum, qui gratia Christi conjuncti nobis sunt. Requirantur verò Pisidæ, Lycaones, Isauri, Phryges, & qui utriusque sunt Armeniæ, quotquot vicini nobis sunt Macedones, Achæi, Illyrii, Galli, Hispani, tota simul Italia, Siculi, Afri, & qui in Ægypto adhuc sani sunt, & quæ reliqua portio est Syriæ, qui quidem litteras ad nos mittunt, & vicissim à nobis recipiunt: ex quibus cum quæ illinc ad nos feruntur, tum quæ vice versa istinc ad ipsos mittuntur, cognoscere potestis, quod unanimes omnes eodem sensu præditi sumus (a).

E se la Dottrina Cattolica di Basilio circa l'*Unità* di Dio contro l'infernal Dogma de'Triteiti era quella, che teneva ed insegnava la Santa Chiesa distesa nell'*Oriente*, ed *Occidente*: che se i di lui sublimi insegnamenti erano sviscerati dal seno della più fina Teologia, delle scritture, e Santi Padri: che s'egli contro gli audaci dogmatizzanti in contrario, fulminò separazioni, e scomuniche: che se finalmente niega questi tali di essere ammessi nel ruolo de'veri Cristiani, reputandoli ben degni di star tra' Gentili, non solamente comparisce nel suo proprio visaggio orribile la calunnia, che pretese di farlo credere *Triteita*; ma insieme con i suoi infami Autori merita d'esser confinata ne' più cupi abissi. Così la scuopre, e la condanna la chiara, ed illibata Innocenza di Basilio, che più bella si ammira in mezzo a' foschi orrori dell' esecranda altrui avversità.

(a) Basil. Epist. apolog.

II.

Non fù però senza cagione questa malfondata impostura in discredito del gran Basilio. Era nondimeno simile a quel fiore, sopra di cui l'ape succhia il mele, ed il ragno il veleno. Mentre se i Cattolici la consideravano motivo di ortodosso sapere in lui, gli Eretici di falso dogma sul Mistero della Trinità. Questa fù appunto la Dottrina di Basilio delle tre *Ipostasi*, per cui il Cristianesimo lo confessava gran *Teologo*, e l'Eresia lo spacciava *Triteita*. *Sed novitatem nobis objiciunt, quod tres hypostases confiteamur. Quodnam igitur crimen est, quod dividamur hypostases?* Che appunto è la significazione che nella lettera 189. egli ci accorda, come origine dell'altrui false imputazioni sù quell' istesso Misterio, che tanto venerava, e cattolicamente a tutti insegnava.

Nel sostenere però la trinità delle *Ipostasi* Basilio era acerrimo, siccome per tale fù tenuto da tutta l'Antichità. *Sanctus Basilius erat acerrimus trium hypostasium defensor (b)*. E sì può com-

(b) Petav. lib. 4. de Trin. cap. 1.

comprendere da quanto scrive al Conte *Terenzio*, per prevenirlo, ed illuminarlo a non accostarsi al Partito de' *Paolinisti* d'*Antiochia*, che contro S. *Melezio* Confessore di tre, una sola *Ipostasi* ammettevano. *Non idcirco tamen mihi ipse tanquam persuadere possim, ut aut Meletium ignorem, aut Ecclesiæ, cui præest oblivisçar, aut quæstiones, de quibus ab initio nata dissensio exiles putem, & parvi ad pietatis propositum momenti. Ego enim non solùm, si quis ob acceptam ab hominibus epistolam efferatur, non idcirco abstrahi me unquam, & subduci patiar; sed neque si ex ipsis missa sit Cœlis, nec sanam ille profitetur Fidei doctrinam, possum illum Sanctorum communionis participem existimare. Quænam autem hac calumnia gravior esse possit, & ad multos commovendos aptior, quàm si qui ex nobis videantur Patris, & Filii, & Spiritus Sancti unam hypostasim dicere* (a)? E nell'altra sua lettera 125. non solamente approva l'opera di S. *Ephifanio* esercitata colà in *Antiochia* per mezzo de' suoi scritti, perchè si credano da tutti, e si confessino tre *Ipostasi* nel Trinario Divino, ma di più molto lo loda con significargli perciò la consolazione dell'animo suo. *Valde autem meum illud etiam animum recreavit, quod diligentia tua cæteris præclarè, & accuratè tractatis adjecit, necesse esse tres hypostases confiteri. Qua propter Fratres Antiocheni hoc etiam à te edoceantur; profectò autem jam e docti sunt* (b).

(a) Basil. Epist. 214. ad Terent.

(b) Basil. ad S. Epipha.

E la costante difesa di Basilio delle tre divine *Ipostasi*, non era senza gran sossistenza. Egli non solamente considerava il pregiudizio, che si faceva alla *tradizione* de' Padri, che sino al quarto secolo, non mai una, ma tre *Ipostasi* insegnarono; ma molto più il contrasto dell'*Eresie*, ostinate a struggere, col falso dogmatizzare, la Trinità delle divine Persone. In quanto alla *tradizione* scrive Basilio. *Meritò Sancti Patres, ut Patrem verè esse Patrem, Filium verè esse Filium, Spiritum verè esse Spiritum ostenderent, tres hypostases prædicarunt* (c). In quanto all' *Eresie*, e di *Sabellio*, e di *Noeto*, l'istesso S. Arcivescovo seguita a dire: *Sabellius, & Noetus, qui cum tres Personas dicerent, metaphoricos sensus usurparunt, cum unum prorsus hypostasi Deum esse contendebant* (d).

(c) Basil. Epist. 214.

(d) Basil. ibid.

A questo gran male *Sabelliano* vi si aggiugneva l'altro niente inferiore d'*Arrio*; il quale per istruggere l'*omousion*, o sia la consostanzialità del Divin Verbo, contro *Sabellio*, insinuava a' suoi seguaci tre *Ipostasi*, cioè tre sostanze, ma non già nel senso

senso Cattolico delle tre sostanziali *Nozioni*, ma nel significato suo ereticale di tre sostanziali *Nature*, per poter predicare il Figlio, e dissimile, e di diversa Natura dal Padre. *Diversæ Fidei speciem præbuit*, come dice il Nazianzeno, (*a*) *levis illa, & jejuna de vocum sono altercatio. Hic deinde & Sabellianismus ob tres Personas excogitatus est, & Arianismus ob tres hypostases; quorum utrumque pertinax contendendi studium effinxerat*.

(a) Orat. 32.

Nè l'altro male ancora molto pregiudiziale alla Chiesa dello *scisma* Antiocheno ebbe sul principio altra origine, che la diversa difesa di una *Ipostasi*, contro coloro, che ne professavano tre. Furono questi tra loro contrarissimi, ed opposti, che cagionarono scissura enorme in quella lodevole Chiesa, i Partitanti di *Melezio*, e di *Paolino*. E sebbene nè gli uni, nè gli altri erravano, o si allontanavano dal vero senso della Chiesa, perchè i *Meleziani* con tre *Ipostasi* difendevano una Natura, ed i *Paolinisti* con una *Ipostasi* adoravano in tre Persone, anche una sola Natura; l'impegno nondimeno delle voci diversamente intese passò tant'oltre, che per poco mancò di andar male, ed assai male, al sentimento del Nazianzeno, tutto il Mondo Cattolico. *Quod eò tandem res adducta esset, ut periculum esset, ne orbis terrarum fines unà cum syllabis abrumperentur* (*b*). Ed in fatti, posto da parte il dovuto cristiano rispetto, i medesimi cattolici sulla difesa diversa di tre, ed una *Ipostasi*, si attribuivano la indegna nota ereticale, altri di *Arriani*, ed altri di *Sabelliani*. Così l'abbiamo dal gran Basilio nella sua lettera 391. *Qui* usiam, & hypostasim *idem esse statuunt, coguntur Personas tantummodo fateri esse diversas, & in eo ipso, quod hypostases tres dicere verentur, Sabellii impietatem non videntur effugere, qui & ipse passim propriam notionem confundens, functiones, ac nomina distinguere conatur, unam, & eandem hypostasim affirmans, pro eo atque res tulerit, variè transformari* (*c*). E così, *utrique sibi invicem hæreseos notam inurebant*, al dire di Gasparo Juvenin, cioè i Paoliniani, e loro aderenti, professori di una Ipostasi *Meletianis Arianismum imponebant*, perchè tre Ipostasi difendevano: *Meletiani verò Sabellianismi Paulinianos insimulabant*, perchè una sola asserivano essere nella Trinità divina (*d*).

(b) Nazian. de Lau. D. Athanas.

(c) Basil. Epist. 391.

(d) Juven. de Trin. Diss. 4. cap. 3.

Si pensò da' Zelanti Vescovi della Chiesa di far fronte all'uno, e all'altro male dell'Eresia e dello Scisma, che la macchiavano,

vano, e la stracciavano, ed Eretici, e Cattolici col diverso significato, e varie interpretazioni della voce *Ipostasi*. Contro del primo nell'anno 319. in *Alessandria* sotto la presidenza del grand' *Osio* di Cordova si ragunò un Concilio, ad effetto che colla distinzione de' nomi *Usia*, ed *Ipostasi*, forsi per l'addietro non disputati, si dasse bando agli altrui ereticali significati in disonore della retta Fede. *Socrate* scrive ciò con tal chiarezza in materia molto oscura, che ci obbliga a riferire esattamente le sue medesime parole. *Porrò autem Episcopi, qui in Concilio Alexandrino aderant hanc de* οὐσίᾳ, *&* ὑποστάσει *(substantia, & subsistentia, seu persona) controversiam excusserunt. Nam Osius Episcopus Cordubæ Civitatis Hispaniæ ab Imperatore ad tumultum ab Ario concitatum sedandum missus, dum Sabellii Afri dogma explodere cogitavit, de* οὐσίᾳ *idest essentia, &* ὑποστάσει, *idest substantia, seu Persona, disceptavit: unde materia alteri contentioni suppeditata est. Verùm id temporis in Concilio Nicæno de controversia illa ne verbum factum est. At postquam cœpere de ea nonnulli digladiari, ob eam causam in hoc Concilio de* οὐσίᾳ, *idest essentia, &* ὑποστάσει *idest substantia seu Persona, ista deciderunt (a)*.

Non riferisce *Socrate* in qual maniera nella celebrazione del Concilio Niceno, in cui si decretò il Sacrosanto Simbolo coll' obbligazione di Fede sulla *consostanzialità* del Verbo, sia nata la famosa controversia dell'*Ipostasi*, della quale prima non se ne discorreva. Ma il gran Basilio ne fa dotta relazione, scrivendo. *Nonnulli ex illis, qui impietatem Sabellii Lybici sectantur*, hypostasim, *&* usiam *idem esse arbitrati, illinc argumenta ad tuendam blasphemiam suam trahunt, quod in ea Fide (nempe Nicæna) ita scriptum est: si quis verò ex alia essentia, vel hypostasi, idest substantia, Filium Dei esse dixerit, hunc anathemate rejicit Catholica, & Apostolica Ecclesia. Non enim idem esse dixerunt Patres illi essentiam, & hypostasim, hoc est substantiam: si enim voces istæ unam eandemque significationem haberent, quid alterutram ponere opus fuisset. Sed liquet ideò positas, quod alii quidem Filium esse ex Patris essentia negabant: alii verò & ipsi, non esse ex Patris essentia Filium dicebant; adjiciebant autem ex alia quoque esse subsistentia quadam. Atque ita utramque opinionem, tamquam alienam à sensu Ecclesiastico, à Sanctis Patribus rejectam esse. Alioquin ubi mentem suam simpliciter declararunt, ex Patris essentia Filium esse dixerunt; nec adjece-*

(a) Socr. lib. 3. cap. 4.

jecerunt, & ex illius hypostasi. Itaque illud quidem ad reprobandum malum sensum positum est: hoc verò declarationem habet salutaris Dogmatis (a).

Da quì si vede, come dal Concilio Alessandrino, non nacque rimedio opportuno contro il male delle cozzanti Eresie *Arriana* e *Sabelliana*. Mentre molto più s'accrebbe dopo la celebrazione del Concilio di *Nicea* sei anni dappoi nel 325. sulla voce cattolica *omousion*, cioè consostanziale, che pure sostanza significava l'*Iposta si*. Pensò almeno Sant'*Attanasio* di riparare all'altro male dello Scisma, che sempre più infieriva tra Cattolici. Onde nel 362. in un altro Concilio, convocati i principali dell'uno, e l'altro Partito, cioè, è quelli che difendevano una, e quelli che insegnavano tre *Ipostasi* nel Trinario divino, interroga gli uni, e gli altri a manifestargli il loro sentimento sul significato della voce, e molto più dell'infallibile Misterio. *Vocatis namque, & his qui tres hypostases, & his qui unam constituebant, interrogavit (b)*. Interrogò i difensori delle tre *Ipostasi*, se nel senso degli Arriani le confessavano: *Num sic tres hypostases ponerent, quemodo Ariani, alienas peregrinasque, ac diversæ à se invicem substantiæ, & unamquamque hypostasim per se, ac seorsim divisam esse, ut cæteræ creaturæ, & qui ex hominibus nascuntur? An intelligent diversas res, quale est aurum, argentum, æs, an ut alii Hæretici sub istis vocibus tria principia constituerent?* Alle quali interrogazioni del grande S. *Atanasio* rispondono cattolicamente i professori delle tre divine *Ipostasi*, di non sentire essi nel senso delle domande; ma di credere la Trinità Santissima, non Trinità in quanto al nome; ma vera Trinità sussistente: il Padre, esistente, e sossistente, esistente, e sossistente il Figlio, e così dello Spirito Santo. Negar essi tre Dii, o' tre Principj, anzi non tollerare ch'altri lo pronunzj: ma di sapere benissimo esser santa la Trinità nel divino Mistero, e di essere una Deità ed un' principio: di conoscer essi, e di protestare che il Figlio sia della medesima essenza, e coessenziale col Padre; e che lo Spirito Santo, non solamente, non è creatura del Padre, e del Figlio, ed altro da entrambi, ma proprio, e medesimato coll' essenza dell'uno, e dell'altro. *At illi responderunt, se nequaquam ita sentire, sed se se in Trinitatem credere, non quæ nomine tenus, sed quæ verè Trinitas esset, & subsisteret: & Patrem ut verè existentem, & subsistentem, & Filium ut existentem,*

(a) Basil. Epist. 78.

(b) Nat. Alex. 84 diss. 35.

tem, & subsistentem, nec non & Spiritum Sanctum agnoscere: non tamen se dixisse tres Deos, aut tria Principia, imò ne toleraturos quidem, si quis tale quidpiam dicat, aut sentiat: sed se scire esse sanctam Trinitatem, ut tamen sit una Deitas, & unum Principium; & Filium se agnoscere esse coessentialem Patri; & Spiritum Sanctum, non creaturam, neque alienum, sed proprium, & indisgregatum ab essentia Patris, & Filii (a).

(a) *Nat. Alex. ibid.*

Dopo di ciò l'istesso *Atanasio* interroga con diverse dimande coloro, che in cambio di tre difendevano una sola *Ipostasi* nell' ineffabile Misterio, se sentivano con *Sabellio*, escludendo il Figlio e lo Spirito Santo dalla Trinità, con falso dogma, che il Figlio non abbia essenza, e che lo Spirito Santo non sossista. *Deinde quæsivit ab iis, qui unam hypostasim statuebant, utrum ad mentem Sabellii loquerentur, ut sublatos vellent ex Trinitate Filium, & Spiritum Sanctum, quasi Filius essentia careat, aut Spiritus Sanctus non subsistat*. A cui rispondono con prontezza di Spirito, che sebbene confessavano una *Ipostasi*, questa non sentivano, che fosse diversa dall'Essenza; onde credevano il Figlio generato dall'Essenza del Padre: e perchè nel Trinario divino vi si trova medesimata la Natura, siccome credevano una Deità, così una Natura; l'istessa però del Padre quella del Figlio, e quella d'entrambi l'istessa dello Spirito Santo. *At ipsi longè se alia sentire professi sunt. Nam idcircò singularem Trinitatis hypostasim se statuere, quia* Hypostasim *idem esse cum* Usia, *intelligebant; & quia Filius ex essentia Patris est; & quia in tribus est identitas Naturæ: unam autem se Deitatem, & unam Naturam credere, neque aliam Patris, aliam Filii, aut Spiritus Sancti esse Naturam*. Tanto abbiamo dalla lettera Sinodica del Concilio Alessandrino diretta agli *Antiocheni* appresso S. *Atanasio*. S. *Gregorio Nazianzeno* molto esalta colle lodi l'economia cattolica del Santo Dottore, dicendo: *quæ cum beatus ille Vir, & verè homo Dei, magnusque Animarum OEconomus, oculis, auribusque perciperet, tam stultam, & absurdam Orthodoxæ Fidei sectionem dissimulandam, ac negligendam sibi non putavit. Verùm medicinam morbo quamprimùm infert. Quonam autem modo id facit? Utraque parte leniter, & humaniter accersita, verborumque sententia diligenter, & accuratè perpensa, postleaquam concordes reperit, & neque quo ad doctrinam quidquam inter se diffidentes, ita negotium transegit, ut nomi-*

nominum usum ipsis concedens, rebus eos constringeret (a).

Certamente che questa divina industria di *Atanasio* molto giovò nell'*Oriente* per concordare gli animi troppo alienati ne' dispareri acuti, con cui tutto giorno si ferivano, con gran pericolo di uccidersi nell'Anima. In fatti leggiamo, che *Paolino* acerrimo nel sostenere con tutti i suoi Aderenti una *Ipostasi* nella Trinità, tosto si soscrisse all' Epistola Sinodale, approvando anche il contrario sentimento, siccome gli altri fecero del suo. Ma non così troviamo ch'abbia giovato a' Padri dell' *Occidente*. Questi, a cui non piaceva di ammettere tre Sostanze, per cui sentivano triplicata l'Essenza, non potevano risolversi di sentirla co' Padri *Orientali* nell' approvare tre *Ipostasi* nell'Augustissima Trinità. Perciò S. *Agostino* nel suo libro *de Trinitate* scrive quasi scandalizzato della di loro sentenza. *Essentiam dico*, οὐσία *græcè dicitur, quam usitatiùs substantiam vocamus. Dicunt quidem, & illi hypostasim, sed nescio quid volunt interesse inter* Usiam, & Hypostasim, *ita ut plerique nostri, qui hæc græco tractant eloquio, dicere consueverint:* μίαν οὐσίαν τρεῖς ὑποστάσεις, *quod latinè unam essentiam, tres substantias. Sed quia nostra loquendi consuetudo, jam obtinuit, ut hoc intelligatur, cum dicimus essentiam, quod intelligitur, cum dicimus substantiam, non audemus dicere unam essentiam, tres substantias; sed unam essentiam vel substantiam, tres autem Personas (b).* Contro della quale assertiva delli stessi Padri *Orientali* di tre *Ipostasi* molto più sdegnato del Santo Dottore *Agostino*, scrive al Pontefice *Damaso* San *Gregorio*. *Nunc igitur, proh dolor! post Nicænam Fidem, post Alexandrinum, juncto pariter Occidente, Decretum, trium hypostaseon ab Arianorum Præsule* (così chiama S. Melezio (c)) *& Campensibus* (così chiama quei del suo partito (d)), *novellum à me, homine Romano, nomen exigitur. Qui quæso ista Apostoli prodidere? Quis novus Magister Gentium Paulus hæc docuit? Interrogamus quid tres hypostases posse arbitrentur intelligi. Tres Personas subsistentes ajunt. Respondemus, nos ita credere. Non sufficit sensus: ipsum nomen efflagitant, quia nescio quid veneni in syllabis latet (e).*

III.

Con tutta la diversità dell'intelligenza intorno alla voce *Ipostasi* de' Padri *Occidentali*. con tutta la gran resistenza di *Paolino*, e suoi aderenti *Antiocheni*: con tutta la ingiuriosissima impu-

(a) *Naz. orat. de laudib. S. Athan.*

(b) *S. August. lib. 5. de Trin. cap. 8.*

(c) *Nat. Alex. to. 4. dis. 33.*

(d) *Natal. ibid.*

(e) *S. Hieron. ep. 57. ad Damas.*

imputazione di *Triteita* contro la sua Fede, Basilio sempre stabile, e fermo da gran Dottore nella sua Teologia, predica, difende, ed insegna tre *Ipostasi* nel sublimissimo Mistero della Trinità Sacrosanta. La di lui Dottrina in questa parte, non solamente è tutta Cattolica, ma venerabile. In poche parole la comunica al suo *Terenzio* per lettera, ma dal pulpito, e con i libri a tutto il Mondo Cattolico. Per *Ipostasi*, insegna il Santo, che viene significata la *sostanza*, ma non già l'*essenza*. Che l'essenza è comune nel divino Augustissimo Trinario; ma la sostanza è propria di ciascuna delle divine Persone; e perche tre sono le Persone divine, tre le divine sostanze, o divine *Ipostasi*. *Quam habet rationem id, quod commune est ad id, quod proprium, hunc habet essentia ad hypostasim, hoc est substantiam, sive subsistentiam* (*a*). Non altrimenti si manifesta in questo argomento Basilio, scrivendo al *Fratello Nisseno*. *Sicut species ab individuo, & commune à proprio, differre substantiam à subsistentia* (*b*). E ben si conferma il senso Teologico di Basilio dalla risposta di *Teodoreto* all'interrogazione opportuna di *Eranisto*. *Est ne*, (dimanda costui), *aliqua differentia inter substantium; & hypostasim? Si extra quidem* (risponde Teodoreto) *spectetur sapientia, nulla est. Nam & substantia, sed essentia, idem significat; & id quod subsistit, est hypostasis. Sed si Patrum doctrina attendatur; quam habet differentiam commune & proprium, vel genus & species, ac individuum, eandem habet substantia, & hypostasis* (*c*).

Tre *Ipostasi* per Basilio son tre Sostanze, son tre Nozioni, son tre divine Relazioni in una divina Essenza unite, e medesimate; che ben formano l'adorabilissimo Misterio di un Dio in tre Persone. Questa medesima Dottrina nella Santa Chiesa, non fù solamente del gran Basilio, ma di tutti i Padri, e dotti Teologi, che prima di lui, coetanei a lui, e dopo di lui, dogmatizzarono con grande zelo a favore del Cristianesimo. *Sed præcipuum nobis argumentum suppeditant Scriptorum Ecclesiasticorum testimonia, tum eorum, qui ante Concilium Nicænum floruerunt, tum eorum, qui in Synodo interfuerunt, aut post eum scripsere. Nullus sanè proferri potest, qui unam in tribus Personis hypostasim dixerit: quotquot autem in explicando Trinitatis Mysterio hypostasis voce usi sunt, tres hypostases summo consensu numerant* (*d*). Prima del Concilio Niceno basta uno per tutti ad asserire, ed insegnare le tre divine Ipostasi, e questo sia il dottissimo *Origene*, il quale nel

(a) *Bas. Ep. ad Terent.*

(b) *Basil. ad Nyssen.*

(c) *Theodoret. in immut. dial. 1. to. 2. relat. à Bar. to. 4. a. 362.*

(d) *Athan. Ep. ad Antioc.*

nel tomo 2. sull'interpretazione di S. Giovanni scrive. *Nos autem persuasum habemus tres esse hypostases, Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum (a).* S. *Alessandro Alessandrino*, il quale intervenne nel sacro Concilio di *Nicea*, scrivendo ad *Alessandro* Costantinopolitano, dice. *Cujusmodi est illud: ego & Pater unum sumus. Quod quidem Dominus dicit, non quo seipsum Patrem renunciet, nec quo duas hypostasi naturas, hoc est duas hypostases, unam esse demonstret (b).* S. *Attanasio*, che pure onorò quel glorioso Confesso Niceno colla sua presenza, sopra le parole del Redentore: *omnia mihi tradita sunt*, così pronunzia. *Dum ter veneranda illa animalia glorificationem proferunt, Sanctus, Sanctus, Sanctus, tres hypostases perfectas ostendunt (c).* Colla medesima chiarezza insegna l'istesso S. Dionisio Alessandrino. *Si & quod tres sunt hypostases, divisas esse dicunt, tres sunt etiam si nolint: aut divinam Triadem prorsus tollant (d).*

(a) Orig. to. 2. in Joan.

(b) Alex. Ep. ad Alexan. Constan ap. Theodoret. lib. 1. hist. Eccl.

(c) S. Athan. in lib. in verb. Domini.

(d) Dyon. Ale. lib. 4. de Trin. cap. 1.

Che se vogliamo fissar la mente a' sacri Scrittori dell' *Oriente* dopo il Concilio Niceno in prova, che prima di Basilio, coetanei di Basilio, e dopo di Basilio, con sentimenti uniformi alla sua Dottrina, difesero le tre *Ipostasi*, sarebbono certamente innumerabili. Si può dire, che a riserva di *Paolino* in Antiochia, e de' suoi parziali, non vi fù altro Suggetto di chiaro sapere, ch'abbia difesa una sola *Ipostasi* nella Trinità Sacrosanta. *Post Concilium Nicænum multò uberiorem habemus testium copiam: nam si singulos sæculi quarti Scriptores Græcos enumeremus, totidem erunt trium hypostasium defensores. Videor mihi ex his posse concludere, neminem prorsus extitisse inter Catholicos Orientales, qui unam in tribus Personis hypostasim admitteret, præter Paulinum Antiochenum, ejusque amicos (e).*

(e) PP. Maur. in præf. oper. S. Bas. §. 1. fol. 8. & 9.

Agli *Scrittori* di rinomato sapere, si possono aggiugnere i *Concilj Generali Orientali* ancora, dalli quali, come da legittimi fonti di sacre, e veridiche cognizioni, non solamente de' Misterj della S. Fede, ma delle voci pure, con cui s'esprimono, si ammira garantita la dottrina di Basilio delle tre *Ipostasi*. Il primo *Costantinopolitano*, secondo generale, nella lettera, che scrive a *Damaso* Sommo Pontefice, fra le altre cose di dogmatica intelligenza, dice: *Unam esse Patris, & Filii, & Spiritus Sancti essentiam, in tribus perfectis hypostasibus, sive tribus perfectis Personis (f).* Donde poi il medesimo Santo Pontefice non ebbe difficoltà, scrivendo a *Paolino* sostenitore di una *Ipostasi*, di predicare:

(f) Conc. 1. Constantin. Ep. Syn. ad Damas.

care: *unum Deum in tribus hypoſtaſibus*, ſenza che vaglia il ſentimento di qualch'Erudito, dichiarante apocrifa queſta Lettera. Mentre vien pure diſcreditato dalla teſtimonianza di *Flaviano*, il quale ſecondo *Teodoreto*, così parla delle tre *Ipoſtaſi* all'isteſſo *Paolino*. *Si Damaſi communionem amplectens, o amice, doctrinæ nobis manifeſtam ſimilitudinem oſtende: Nam ille quidem unam eamdemque Trinitatis ſubſtantiam confitetur, & tres hypoſtaſes disſertè prædicat. Tu contra, Trinitatem tollis hypoſtaſeon* (a). Anche il Concilio Generale *Calcedoneſe* nell' Azione quinta, nella ſeconda confeſſione della Fede, uſa l'isteſſa dottrina, dicendo: *Chriſtum, Filium, Dominum, Unigenitum, ex duobus Naturis inconfusè, immutabiliter, indivisè, inſeparabiliter agnoſcendum: nuſquam ſublata differentia Naturarum propter unitionem, magisque ſalva proprietate utriuſque Naturæ, & in unam Perſonam, atque Subsiſtentiam concurrente?* Che il Teſto Greco ſcrive *in unam hypoſtasin*. Il Concilio *Efeſino* Generale nel quarto anatematiſmo molto più chiaramente ſervendoſi delle voci *Ipoſtatiche*, avvalora la comune ſentenza contro l'unità dell'*Ipoſtaſi* nella divina Trinità. *Si quis duabus Perſonis, sive hypoſtasibus, eas voces attribuit, quæ in Evangelicis, & Apoſtolicis Scripturis paſſim occurrunt; & alias quidem homini, tanquam ſeorsim à Dei Verbo conſiderato adſcribit, alias verò tanquam Deo convenientes, ſoli Dei Patris Verbo adaptat, anathema sit*. Si uniſca a queſti per maggior conferma della dottrina, e gloria di Baſilio l'altro Concilio *quinto* Generale, il quale nella collazione 8., e 5. anatematiſmo contro coloro, che ammettevano *in myſterio Chriſti duas Subsiſtentias, ſeu duas Perſonas*, definiſce: *Quod adjectionem Perſonæ, vel Subsiſtentiæ non ſuſcepit Sancta Trinitas, incarnato uno de Sancta Trinitate Dei Verbo*.

(a) Theodoret. lib. 5. c. 3.

E quantunque, come di ſopra abbiamo riferito, i due gran Dottori della Chieſa latina *Agoſtino*, e *Girolamo* aveſſero ſoſtenuta l'oppinione di *Paolino* difenſore di una ſola *Ipoſtaſi* nel divino Trinario; ciò non pregiudica la ſondatiſſima, e comunemente abbracciata Teologia di Baſilio. Mentre a giudizio del gran Teologo di *Nazianzo*, queſto naſceva dal difetto della lingua *latina*, ſenza di quelle tante voci eſprimenti, ed individualmente ſignificanti, di cui abbonda la *greca*. *Cum eſſentia una* (ſcrive il Nazianzeno) *& tres hypoſtaſes à nobis piè dicerentur, quod alterum divinitatis Naturam, alterum Perſonarum trium proprietates*

tes declaret; ac simili quidem modo apud Romanos intelligerentur: cæterùm ob linguæ illius anguſtiam, verborumque inopiam, hypostaſim ab eſſentia diſtinguere non poſſent; eamque ob cauſam in illius locum Perſonarum induxiſſent nomen, ne tres ſubſtantias admittere viderentur (*a*). Onde qualora poi col ritrovato della voce *Perſona* credettero, che non altrimenti ſi ſentiva colà nell' *Oriente* colla parola *Ipoſtasi*, che ben ſi voleva di altro ſignificato, che l'Eſſenza, o la Natura, più non ſi difficultò di confeſſarſi ancor da eſſi la Trinità delle *Ipoſtasi*. E ſin S. *Tomaſo* colla ſua Angelica mente bilanciando gli antichi inſegnamenti sù di ciò, abbracciandoli volentieri nel loro retto, e teologico ſignificato, nel libro delle ſentenze ſcriſſe: *Subſiſtentiam apud uſum Sanctorum ſumi pro hypoſtaſi* (*b*).

(a) *Naz. or. in laud. Ath.*

Non neghiamo di avere ancora Baſilio ammeſſa, e pronunziata nel Ternario divino una *Ipoſtasi*. Per tralaſciare molti luoghi de' ſuoi Scritti, in cui egli ne parla, baſta quì ricordare una delle ſue lettere, che è la 125., ove il Santo ſcrive. *Si verò quiſpiam dixerit ex alia eſſentia, aut hypoſtaſi Filium eſse, eum anathemate ferit Catholica, & Apoſtolica Eccleſia*. Intende quì Baſilio [illegible] ſotto il nome d'*Ipoſtasi*; cioè intende la Natura divina, la quale è, e deve eſſere una; e non già la Perſona, ſignificata ancora col nome d'*Ipoſtasi*, cioè di ſoſtanza. E ciò ſi avvera nella medeſima lettera, in cui egli ſoggiugne contro i Sabelliani abuſatori de' nomi ſpieganti il Miſtero della Trinità. *Non enim idem dixerunt illic eſſentiam, & hypoſtaſim. Etenim ſi una, & eadem Notio ſubjecta vocibus; quid opus erat utraque? Sed perſpicuum eſt, aliis quidem (Filium) ex Patris eſſentia eſſe negantibus, aliis verò neque ex eſſentia eſſe, ſed ex alia aliqua hypoſtaſi dicentibus, illos ita demum utramque opinionem, tanquam à ſententia Eccleſiaſtica alienum rejeciſſe. Nam ubi ſuam ipſorum declarabant ſententiam, dixerunt ex eſsentia Patris Filium, non amplius adjicentes illud ex hypoſtasi* (*c*).

(b) *S. Thom. in lib. 1. ſent. d. 20. q. 1. a. 1.*

Nè dal ſentimento di Baſilio furono alieni altri dottiſſimi Santi Padri. Pure queſti difenſori valoroſi di tre *Ipoſtasi*, una *Ipoſtasi* inſegnarono nell' incomprenſibile Miſterio. S. *Gregorio Nazianzeno* in tutto uniforme colla Teologia di Baſilio, l'Eſſenza divina, o Natura divina; la ſignifica col nome d'*Ipoſtasi* (*d*). *Quid enim* (dice egli) *ſecundùm naturam, & hypoſtaſim exiſtenti conveniat ei nec principium habere, nec à ſe unquam deſciſcere,* *nec*

(c) *Baſil. Epiſt. 125.*

(d) *Nazian. or. 34.*

nec fine ullo terminari , sed ortum esse complecti , id præterea philosophandum , & inquirendum relinquitur . San Cirillo Gerosolimitano stretto pure con Basilio , e con *Melezio* nel sostenere la Trinità delle *Ipostasi* , spesse volte una *Ipostasi* pronunzia , e per essa intende con esso loro la divina Natura (*a*) . *Comprehendi non potest hypostasis, idest Substantia divina* . E scrivendo dello Spirito Santo (*b*) Φύσιν δὲ ἢ ὑπόστασιν μὴ πολυπραγμόνει. *Naturam aut substantiam ne curiosè investiges* . S. *Epifanio* anche professore della dottrina di Basilio delle tre *Ipostasi* spesse volte dogmatizza con darne ad intendere una sola ; e questo fà , perchè intende l'*Usia* per l'*Ipostasi* (*c*) : *Una Divinitas ejusdem virtutis , ejusdem hypostasis* . Quindi si manifesta , che se per sentimento di quei Padri venerabili del quarto secolo colla difesa della Trinità delle *Ipostasi* , ammettevano pure l'unità dell' *Ipostasi* , spiegando coll'unità dell' *Ipostasi* la Natura divina : colla Trinità dell'*Ipostasi* , le divine Persone ; non è da maravigliarsi se Basilio tanto impegnato per le tre *Ipostasi* , usa nello scrivere del Misterio ineffabile , ancora l'unità dell' *Ipostasi* . Egli parimente a somiglianza degli altri gran Teologi , e luminari della Chiesa suoi Amici , e coetanei , scrivendo della divina Natura , la spiega colla voce alle volte di *Usia* , che propriamente esprime l'Essenza ; ed alle volte con quella dell'*Ipostasi* , che fà sinonima coll'*Usia* . E scrivendo delle Relazioni , o sostanze Personali , le comunica alle menti Cattoliche colla dottrina delle tre *Ipostasi* . Restando stabilita questa medesima sua teologica dottrina per sua gloria , e difesa dell' imputazione insussistente, di esser egli Triteita con tre *Ipostasi*, ed una *Ipostasi* ancora . Ma in diverso senso concepite , e spiegate. Volendo Basilio insegnare quel ch'è comune nella SS. Trinità , se ne avvale dell'una *Ipostasi*: volendo l'istesso Basilio insegnare quel ch'è proprio di ciascuna Persona della medesima Trinità , se ne avvale delle tre *Ipostasi* . Qual senso fù certamente in tutti i PP. del Concilio *Alessandrino* ; e possiamo dire ancora de' PP. del Concilio *Niceno* , sebbene senza esplicita spiega , perchè non ancora mossa , ed agitata la Quistione dell' *Ipostasi* .

(a) *Cyril. Hierosol. Cathec. 6. n. 5.*

(b) *Catech. 16.*

(c) *Epiph. hær. 74. n. 4.*

CAPI-

CAPITOLO XXXVIII.

Dottrina Cattolica di Basilio utilissima alla Chiesa, anche nel presente Secolo contro gli Eretici Novatori. I. *Sulle Tradizioni*. II. *Sull' Eucaristia*. III. *Sulla Confessione*. IV. *Sul Peccato Originale*. V. *Sulla Grazia*.

I.

LE tante opere, e i tanti scritti di Basilio, ripieni di alto zelo, e di sublime sapere, se nell' età sua medesima lo dichiararono esimio Dottore della Santa Chiesa, perche a lei molto giovevoli, e vantaggiose; lo dichiarano parimente anche tale fino al presente: mentre fino al presente i medesimi compariscono all' istessa Sposa del Redentore utilissimi, e contro i moderni Eretici, e contro i presenti Scismatici, e contro i rilassati Cristiani. La *Dottrina* di lui non solamente ne' Secoli trascorsi contro i bestemmiatori di Dio, e della sua santa Legge somministrò, ed armi, e difesa, e valore al Crinianesimo; ma il medesimo anche fa fino all' età nostra. I Seguaci di *Lutero*, gli Scolari di *Calvino*, gli Aderenti a *Zuinglio*, i Fautori di *Socino* fra l'altre molte bestemmie in pregiudizio della Santa Chiesa, profferiscono pure quelle in destruzione, ed abbattimento delle *Tradizioni*, a lei necessarissime, e per conservare, e per comunicare que' Sacrosanti Misterj, sù di cui fù fondata, e stabilita.

Fù sempre costante il sentimento de' Fedeli, che la *Tradizione*, sebbene comunemente definita, *Voce non iscritta*, s'intenda non iscritta nelle *Canoniche*, e *Divine* Scritture. Mentre per altro l'abbiamo registrata tanto negli *Atti* de' sacri Concilj; che nell' *Opere* de' SS. Padri. E questo diciamo, sia della *Tradizione divina*, che riconosce per Autore Gesù Cristo *(a)*: sia della *Tradizione Apostolica* da' Santi Apostoli in qualità di sacri Pastori dell'Anime redente, pronunziata *(b)*: sia della *Tradizione Ecclesiastica* da' di loro solleciti successori per migliore regolamento de' loro sacri Ovili, disposta *(c)*. Nelle quali *Tradizioni*, Di-

(a) *Ludov.Haber.to.1.Th. cap. 8.*
(b) *Idem ibid.*
(c) *Ibidem*.

Divina, Apostolica, Ecclesiastica, i medesimi Fedeli rispettivamente riconobbero, non solo cose utili, e giovevoli, ma molto proprie, e necessarie alla loro eterna salute. Giovando loro pure l'uso, e la cognizione delle sante, e divine *Tradizioni*, come mezzo assai proprio a ricavare dal seno delle Sacre Scritture il vero, e legittimo senso; dividendo perciò essi anco la divina *Tradizione* dalla divina *Scrittura*. Poichè sebbene entrambe, e *Tradizione* divina, e divina Scrittura sieno adorabili voci di Dio, la prima si dice *Voce divina non iscritta*, e la seconda *voce divina scritta*.

Ma tutto ciò, che confessano, e professano i veri Cattolici, niegano, e disprezzano, secondo i falsi dogmi de' loro Maggiori, i moderni Eretici. Questi vedendosi, e rinfacciati, e convinti nelle loro bugiarde dottrine dallo spirito delle *Tradizioni*; parte perchè *superflue*, e parte perchè *inutili*, affatto l'abborriscono, ed a loro si oppongono. *Superflue* le chiamano, come quelli, che almeno per colorirsi, e scusarsi, dicono, che tutto si ha nelle divine Scritture, e che alle divine Scritture nulla di più è lecito aggiugnere. Ed in ciò se ne servono, e d'*Isaia* nel Cap. 54.: e di *Geremia* nel cap. 51., e di S. *Giovanni* nel cap. 2. della prima sua lettera. *Inutili* similmente le chiamano, come quelli, che le spacciano di niun giovamento, o pel buon uso delle scritturali interpretazioni, o del vivere regolato a tenore de' divini Precetti. Ed in asserire questo, se n'avvagliono della prima lettera scritta da S. *Paolo* a' Corinti nel cap. 2.: e del cap. 12. dell' istessa *lettera*, per tralasciare di tante altre sentenze da loro abusate, ad effetto di meglio stabilirsi ne' concepiti errori.

Ma il gran Basilio, che sempre fù flagello in ogni età di tutti i Traviati, ed Erranti da' puri dogmi della vera Religione; continua ad esserlo co' suoi dotti, ed ammirabili libri, pure con questi dell' Secolo corrente. Nelle sue opere veneriamo la *Dottrina* in difesa di tutte e tre le *Tradizioni*, Ecclesiastica, Apostolica, e Divina. In una sola sentenza egli mirabilmente le significa tutte, dicendo contro i falsi dogmatizzanti universalmente, per bene armare a danno loro la S. Chiesa. *At ne separes* (ed impugnando Eunomio abbatte l'ardire di ogn'altro Mostro di Eresia) *At ne separes à Patre, & Filio Spiritum Sanctum, abhorret te* Traditio? *Sic Dominus docuit: prædicavere Apostoli: Patres conservavere: confirmavere Martyres*. (a) Dicendo *Do-*

(a) *Basil. contr. Eunom lib. de Spir. Sa.*

Dominus docuit, insegna al Tradizione divina: dicendo, *prædicavere Apostoli*, insegna la Tradizione Apostolia: dicendo, *Patres conservavere*, insegna la Ecclesiastica. E poi senza far distinzione alcuna; volendo sostenere la Tradizione genericamente, come quella, che fù, è, e sarà invincibile, riprende, e rinfaccia ogni *Eretico*, perchè pretende più, che l'istesso *Demonio*, il quale troppo si adoperò, e mai riuscì contro le *Tradizioni*, nel volerle abbattere. *Magna profectò foret tua potentia, si quæ multiplici suo artificio diabolus consecutus non est; ea tibi solo imperio assequi contingeret: si videlicet persuasu, ac inductu tuo Traditionem, quæ per præteritum omne tempus apud tot Sanctos obtinuit, impio vestro commento postponeremus* (a).

E perchè anche dagli *Eretici* del suo secolo molto più della *divina* si contrastavano la Tradizione *Apostolica*, ed *Ecclesiastica*; Basilio individuando queste, armò la Chiesa contro di loro, e contro de' presenti *Novatori* ancora, che nè dicono, nè scrivono altrimenti. *Quid dicis?* (in persona d'un solo esclama a tutti il gran difensore delle Tradizioni Basilio) *Quid dicis? Palmam ne demus antiquioribus? Ne revereamur multitudinem Christianorum, neque eorum, qui nunc sunt, neque eorum qui fuerunt, ex quo prædicatum est Evangelium? Ne reputemus dignitatem eorum, qui donis spiritualibus cujuscunque generis claruerunt; quibus omnibus inimicam, & adversam hanc viam impietatis recens excogitasti: sed clausis prorsus Animæ oculis, & Sancti cujuslibet viri memoria è mente depulsa, unusquisque cor nostrum otiosum, ac purgatum captionibus, ad sophismatis tuis subdamus?* (b). E conferma questo suo zelante sentimento il Santo, scrivendo a' *Neocesariensi*, per avvertirli a non lasciarsi ingannare dagli Nimici della vera Fede, con abbandonare, ed allontanarsi dalle *Tradizioni* Apostoliche, ed umane, con cui la loro Chiesa fù divinamente retta, ed istruita, incominciando dal *Taumaturgo*, e suoi Santi Successori, fino al B. *Musonio*. *Fidei eversio* (così dice loro) *apud vos excogitatur inimica Apostolicis, & Evangelicis doctrinis, inimica traditioni Gregorii verè magni, & eorum, qui ei successerunt usque ad Beatum Musonium, cujus profectò documenta etiamnum in vestris auribus resonant* (c). Soggiugnendo per maggiormente accreditare la *Tradizione* appresso di loro, che il pestifero morbo *Sabelliano*, in altri tempi sortì a danni loro, colla forza delle *Tradizioni* del gran

Gre-

(a) *Basil. contr. Pneumatomachos.*

(b) *Basil. in lib. contr. Eunom. ibid.*

(c) *Basil. Epist. 210.*

Gregorio, che pure in persona sua erano nobil retaggio de' gloriosi Apostoli, e successivi Santi Padri, si estinse. Onde non è maraviglia, se per riaccendersi l'infernal foco, le medesime armi antiche, tanto bene adoperate dal loro Santo Arcivescovo vengono spacciate insossistenti, appunto come sogni. *Nam Sabellii malum, olim quidem exortum, sed traditione magni illius Viri extinctum, conantur nunc isti renovare, qui dum timent ne arguantur, somnia in nos fingunt (a).*

(a) Basil. ead. Epist.

Seguita colla sua ammirabile Dottrina Basilio a favor delle *Tradizioni* a disarmare gli Eretici, i quali le credono *superflue*, mentre per tutto bastano le divine Scritture. Nò, dice il Santo. Nella Chiesa di Dio, oltre il gran fondamento delle *Scritture*, vi si ricercano le *Tradizioni*, per ben restare appoggiata, e resistere alle scosse infernali, che appunto sono gli errori varj e diversi, secondo la varietà degli altrui delirj sugli Articoli principali della santa Fede. Usa il Santo Dottore l'efficace suo valore nel mettere ciò in chiaro, ad effetto che la Religione Cattolica sia considerata e temuta, e nella *voce divina scritta*, e nella *voce divina comunicata senza scrittura*. *Id quod impugnatur Fides est, isque scopus est communis omnibus Adversariis, & sanæ Doctrinæ inimicis; ut soliditatem Fidei in Christum concutiant, Apostolicam Traditionem solo æquatam abolendo. Ea propter, sicut solent, qui bonæ Fidei debitores sunt, probationes è Scriptura clamore exigunt, Patrum testimonium quod scriptum non est, velut nullius momenti rejicientes (b).*

(b) Basil. lib. de Spir. Sanct. cap. 10.

E volendo Basilio dire di più, e con maggior chiarezza fare a conoscere, che con tutta la venerazione dovuta alla Sacra Scrittura, sia delirio di mente offuscata da neri errori, pronunziar *superflua* la *Tradizione*, seguita a far uso del suo teologico sapere, scrivendo così. *Ex asservatis in Ecclesia dogmatibus, & prædicationibus, alia quidem habemus è doctrina scripto tradita, alia verò nobis in mysterio tradita recepimus ex Traditione Apostolorum, quorum utraque vim eandem habent ad pietatem: nec iis quisquam contradicet: nullus certè, qui vel tenui experientia noverit, quæ sint Ecclesiæ Instituta. Nam si consuetudines, quæ scripto proditæ non sunt, tanquam haud multum habentes momenti aggrediamur rejicere, imprudentes Evangelium in ipsis rebus præcipuis lædemus, imo potius prædicationem ad nudum nomen contrahemus (c).* Sicchè il pregiudizio, che da' Nova-

(c) Bas. in eod. lib. cap. 17.

vatori cerca farsi alla *Tradizione* di qualsivoglia genere, è pregiudizio imprudente, che si fà anche all'Evangelo: *imprudentes Evangelium lædemus*. E questo appunto essi pretenderebbono, ad effetto di rendere inutile la divina predicazione, con farle mancare uno de' suoi validi sostegni, ch'è la *Tradizione*. *Imo potiùs prædicationem ad nudum nomen contrahemus* (a). Necessaria deve ella dirsi intanto, e non *superflua* a sentimento del gran Basilio, e perchè *anima* della predicazione divina, e perche *tromba* del Santo Evangelo, e perche separata dalla Sacra Scrittura, per se medesima oscura, e di difficile intelligenza, per essa, e con essa la mente cattolica l'interpreta, e la rischiara. *Est autem silentii species etiam obscuritas, qua utitur Scriptura, intellectu difficilem reddens dogmatum sententiam, idque ad legentium utilitatem*, che sono pure voci di Basilio nel sostenere la triplice Tradizione, per gloria, ed armatura della Chiesa; confusione, ed abbattimento dell'Eresia (b).

(a) *Bas. in eod. lib. cap. 27.*

(b) *Basil. ibid.*

II.

Ma siccome non cessarono mai, nè cessano al presente gl' Inimici della Chiesa ad infierire sempre più contro di lei; così Basilio non cessò colla *lingua*, nè cessa sino alla giornata colla *dottrina* ad umiliare gli uni, ed essaltar l'altra. Il Dogma infallibile della divina *Eucaristia* non è picciolo negozio per la S. Chiesa. Il divino suo Sposo dovendo ritornare al Padre, dopo la consumazione di tutte le Scritture, non bastandogli l'animo, per troppo amore, di separarsi affatto da lei, istituì il divinissimo Sacramento dell'Altare, per esser sempre alla medesima presente, e con esso lei trattare. Assai dispiacque all'Inferno questo divino amoroso legame di Cristo colla Chiesa per mezzo della Sacrosanta Eucaristia. Ella è Fonte delle grazie perche in essa l'Autor delle grazie si trova, a dispensarle insieme colle sue medesime carni a' disposti Fedeli, ch'a lui amorosamente s'avvicinano. E per ciò sin dal medesimo tempo, possiam dire che scatenò le sue stizzate furie per istruggere, se non l'essenza del fatto, che gia non poteva, almeno la credenza nelle menti umane, con ingombrarle di false ed inventate oppinioni. *Simon Mago*, e *Menandro* furono i primi di cui se ne servì Lucifero per riuscire. Di costoro scrive S. *Ignazio* appresso *Teodoreto*, per avvertire i Popoli *Smirnesi* in queste voci: *Eucharistias, & oblationes non admittunt: quod non confiteantur Eucharistiam esse Carnem Salvatoris nostri Jesu Chri-*

Christi (a). Non poteva sossistere il diabolico inganno in discapito de' Fedeli, perchè appoggiato sù d'un troppo debole fondamento, ch'era appunto la bugiarda dottrina di *Simone*, e *Menandro*, di avere assunto il Verbo Divino un corpo fantastico e non reale. Sicche per meglio offendere, formalizzando con note di più sensibile apparenza l'error della credenza, passando da secolo in secolo, e da età in età, dove non mancò di trovare bestemmiatori della Divina Istituzione; si riduce a fare gli ultimi sforzi nel decimo, ed undecimo secolo, per mezzo *Luisojo*, ed *Eliberto*, quali ardirono d'asserire: *Non esse Sacramentum Corporis & Sanguinis Christi in consecratione Sacerdotis*: nell'undecimo; e duodecimo secolo per mezzo di *Pietro de Bruis*, di cui scrive *Pietro Cluniacense*, che *non solùm veritatem Corporis & Sanguinis Domini quotidie, & continuè per Sacramentum, in Ecclesia oblatum negat; sed omnino illud nihil esse, neque Deo offerri debere decernit*: nel xv. e xvi. secolo, per mezzo di *Calvino*, il quale sull'altezza incomprensibile del Misterio diffidandosi di giugnere colla sua cieca mente, credè, e poi si ricredè, riducendosi a concedere sola unione di Virtù e di Fede tra Cristo Sacramentato, e l'Anima; e non già Sacramentale *reale*, come prima aveva concesso. *Quod ergo* (disse sul principio de' suoi falsi Istituti (b) *mens nostra non comprehendit, concipiat Fides, Spiritum verè unire quæ locis disjuncta sunt..... Porro de modo si quis me interroget, fateri non pudebit sublimius esse Arcanum, quam ut vel me ingenio comprehendi, vel enarrari verbis queat*. Dalla quale ostrusità appresa, che non giunse a capire, perche mancante d'umiltà a credere quel che non intendeva, nell'istesso suo libro delle Istituzioni, soggiugne: *ingenuè confiteor, mixturam Carnis Christi cum Anima nostra, vel transfusionem, qualis ab ipsis docetur me repudiare, quia nobis sufficit Christum è carnis substantia vitam in Animas nostras inspirare: imo propriam vitam in nos diffundere, quamvis in nos non ingrediatur Christi Caro* (c).

(a) S. Ignat. Ep. ad Smyrn.

(b) Calvin. inst. lib. 4. c. 17.

(c) Calv. ibid.

Sicchè l'Ereticali bestemmie contro il divinissimo Sacramento dell'Eucaristia di costoro, a cui respettivamente si uniscono i *Sociniani* gli *Erigeniani*, i *Bucceriani*, i *Zuingliani*, gli *Uldricini*, i *Carlostadiani*, i *Berengariani*, gli *Eribertini*, gli *Ecolampadiani*, e moltissimi altri infami seguaci delle loro infernali Scuole, si riducono a screditare o la reale unione di Cristo Sacra-

cramentato coll'Anima fedele, o la di lui realissima presenza nel Sacramento Eucaristico, o la Transustanziazione del Pane, e Vino nel Corpo, e Sangue del Signore in virtù della Sacerdotale consecrazione. Ed a questi palpabili errori, non solamente soddisfa la Teologica vera Dottrina di Basilio, ma con essa, come con acuta lancia, ferisce, ed atterra gli esecrabili Autori de' medesimi. Intorno alla sacra consecrazione Sacerdotale soddisfa mirabilmente per domanda, e risposta, facendo bella comparazione tra' Sacerdoti della *Sinagoga*, e gli altri della *Chiesa*, che ad essa, come il corpo all'ombra successe. Nel suo famoso libro del Battesimo nel cap. 2. interroga Basilio: *An is, qui ob pravam conscientiam, aut immunditiam purus corde non est, citra periculum possit sacrificare?* Al qual dubbio, ecco come divinamente risponde. *Dominus autem cum dicit*: Templo major hic est (*a*) *nos docet tantò magis impium esse eum, qui audet sacrificare Corpus Domini, qui dedit pro nobis seipsum oblationem, & hostiam in odorem suavitatis, quantò Corpus Unigeniti Filii Dei excellentius est arietibus, ac tauris: quod dictum sit, sine comparatione; incomparabilis enim est excellentia* (*b*). E certamente senza comparazione, dice il Santo. Mentre i Sacerdoti dell'antica legge dovevano essere puri, e mondi per li Sacrificj, in cui vittima era, o un agnello, o un toro, o un ariete; e i Sacerdoti della legge di Grazia debbono essere lontanissimi, e pur troppo rimoti da ogni piccola immondezza di cuore, perchè Ostia de' loro Sacrifizj è l'immacolatissimo umanato Figliuol di Dio. Contro l'iniquo dogma di coloro, che allo scrivere di *Gregorio* Vescovo, nel settimo Concilio Generale ardivano pronunziare, *quod Christus imaginem, materiam præcipuam, idest panis substantiam, præcepit offerri* (*c*). E contro l'altro niente dissimile di quelli, che allo scrivere di *Ascerino*, i sacrosanti Misteri, che si trattano da' Sacerdoti sugli Altari, dicevano: *speciè geruntur, non sine veritate*.

(a) *Matth.* 1.

(b) *Basil. lib. de Bapt. c.* 2.

(c) *Greg. Epis. in 7. Syn. an.* 754.

Molto più si fà sentir sonora, ed efficace la Dottrina di Basilio contro gli arditi Erranti, che con dispregio e delle sacre Scritture, e delle venerabili Tradizioni, negano la real presenza di Gesù Uomo Dio nel Sacramento Eucaristico. Nella vigesima prima delle sue Regole morali si spiega ad onore del dogma Cattolico in questa forma il Santo. *Quod, qui accedit ad communionem, non considerata hac ratione, secundum quam Corporis,*

 & San-

& Sanguinis Christi participatio datur, is nullam ex ea utilitatem capiat: & quod, qui indignè sumit, condemnatus sit. Qual più chiaro argomento della real presenza del Corpo, e del Sangue del Signore nell'Eucaristia, se per Basilio l'indisposto moralmente, non solo non partecipa de' divini suoi Doni, ma resta di più reo, degno di condanna? *Is nullam ex ea utilitatem capiat: & quod qui indignè sumit, condemnatus sit (a).* E conferma con non minor chiarezza il sentimento nel cap. 3. delle medesime Regole, dove insinua, e insegna a' Fedeli, desiderosi di accostarsi alla sacra divina Mensa, ch'abbiano memoria dell'ubbidienza del sacrificato Figlio verso l' Eterno Padre, per imitarlo, per vivere a lui, e non a se stessi, mentre per comun bene, e morì, e risuscitò per tutti. *Qua ratione manducandum sit Corpus Domini, & Sanguis bibendus in commemorationem Obedientiæ Domini usque ad mortem; ut qui vivunt, non jam sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit.* Ma finisce di convincere l'altrui incredulità, sulla realissima Presenza del Corpo, e Sangue del Signore, Basilio rispondendo alla sentenza di S. *Giovanni*: *Ego vivo ptopter Patrem*, contro gli Arriani, i quali da un delirio passavano all' altro in pregiudizio della vera Fede. *Potest autem & vitam dicere, quam vivit Christus, Verbum Dei habens in seipso. Atque id ipsum esse, quod significatur, ex his, quæ sequuntur videbimus. Et qui manducat me, inquit, vivet propter me. Edimus enim ipsius Carnem, & bibimus ipsius Sanguinem, participes facti, per Incarnationem, & sensibilem vitam, Verbi, & Sapientiæ (b).* Che per non lasciare scampo all' Eresia di più mettere in dubbio un tanto evidentissimo Articolo, sulle parole tremende dell'Apostolo, pronunziate per ispavento di chi, simile a *Giuda*, gli basta il cuore di ricevere, morto alla Grazia, l'Autor della Vita, persuade esser tanto vero di ritrovarsi sotto le specie del Pane consecrato, non *significativamente*, o *figuratamente*, come hanno preteso gli Eretici, ma realmente, e propriamente; quanto è vero il Mistero dell' Incarnazione, e che Gesù Cristo sia Uomo Dio, Articoli incontrastabili, e da' medesimi bestemmiatori dell' Eucaristia accordati. *Timorem quidem docet nos Apostolus, cum ait: qui manducat, & bibit indignè, judicium sibi manducat, & bibit: persuasionem autem efficit Fides verborum Domini, qui dixit: hoc est Corpus meum, quod pro vobis traditur: hoc facite in meam commemorationem. Item ex fide*

(a) Bas. in Reg. moral. 21.

(b) Basil. Ep. 8.

fide testimonii Joannis; *qui*, *memorata prius Verbi gloria*, *postbac Incarnationis modum induxit*, *his verbis*: *Verbum caro factum est*. *Itidem*, *quoniam Apostolus scripsit*, *qui cum in forma Dei esset* (*a*). Colpo fatale contro de' malfondati miscredenti. Se credono, che il Verbo divino si sia incarnato: *Verbum caro factum est*: se credono, che l'Umanità nell' Incarnazione siavi rimasta unita alla Divinità: *Qui cum in forma Dei esset*: debbon credere parimente, che sotto le specie Eucaristiche vi sia il Divin Corpo del Redentore, in cambio della sostanza del pane: *hoc est Corpus meum*. Se per le Scritture sacre, e divini Oracoli, si debbono venerare, e non negare i due primi Articoli; per le medesime il terzo: *hoc est Corpus meum*.

(a) Basil. ibid.

Nè altrimenti la perdona colla sua sacra Dottrina Basilio a quegli Eretici, i quali mancano di credenza, per debolezza di natura, niente proporzionata ad apprendere il gran Mistero dell' Eucaristia, che come sovranaturale, trascende i limiti della capacità umana. Furono pure, come si disse di questi, e vi sono alla giornata, che imitatori degli ottusi Giudei: *litigabant ad invicem*, *quomodo potest hic nobis cernem suam dare ad manducandum*? Per disinganno, e confusione de' quali, dice il sapientissimo Basilio nelle sue Regole, che malgrado la ripugnanza della natura, la quale non sà uscire dalla sua sfera co' raziocinj, deve l'uomo chinar la testa, ed umiliare la sua credenza a Dio, a cui *non est impossibile omne Verbum*. Basta essere opera della divina Sapienza, e della divina Onnipotenza per trapassare i termini della mente dell' Uomo. Opera di sapienza, e di Potenza infinita di Dio è la Transustanziazione Eucaristica nella Chiesa. Che perciò si deve credere, si deve confessare, si deve venerare, perchè così l'attesta l'infallibile Verità Divina. *Amen*, *amen dico vobis*: *nisi manducaveritis Carnem Filii hominis*, *&* *biberitis ejus Sanguinem*, *non habebitis vitam in vobis*. *Hoc est Corpus meum*. Perciò dice Basilio: *quod non oportet ambigere*, *&* *dubitare de iis*, *quæ à Domino dicuntur*: *sed persuaderi*, *omne Dei verbum verum esse ac possibile*, *&* *si natura repugnat*; *hìc enim situm est Fidei certamen* (*b*). Non mancano degli altri però, i quali con dente mordace in altro *genere*, pretendono di lacerare il seno della Santa Chiesa. Onde obbligano il di lei esimio, e fedele Ministro ad armarla di *nuovi* strali per impiagarli, che sono appunto i dotti insegnamenti della sua stessa dottrina in altro Articolo adoperata.

(b) Basil. in Reg. moral. n. 8.

III.

A' bestemmiatori delle *Tradizioni*, e del Divin Sacramento dell'*Eucaristia* s'unirono in tutti i Secoli i derisori del Sacramento della *Penitenza*. Di questi, altri nega affatto la di lei sossistenza in qualità di Sacramento, altri in qualità di confessione auriculare, ed altri la negano nell'uno, e l'altro genere. Si sparse questo pestifero veleno nel Cristianesimo fino dal II. Secolo, qualora comparve a vaneggiare *Montano*. Si accrebbe nel III. Secolo, qualora incominciò a delirare *Novato*, non ostante, che per li *Montanisti*, e *Novaziani* vi sia qualche Apologista, che li scusi (*a*): i primi perche ammettevano, sebbene irremissibili alcune colpe, condonabili altre dal valore della Sacerdotale Assoluzione: ed i secondi, perche quantunque negavano l'obbligo di confessarsi de' mortali, ch' a lor sentimento, non si contraevano da essi Settarj, si stimavano tenuti di soggettare all'altrui sacra giudicatura le veniali (*b*). Contro della quale Apologia, non manca chi scriva di avere i medesimi appreso dalla scuola di *Novato*, non esser altro, nè altro significare il nome della Sacramental Penitenza, che il *Battesimo* (*c*). Ma poi si rese orribile, al maggior segno nel xv. Secolo, quando in tante divise classi congiurarono contro la divina Penitenza, e considerata come Sacramento, e considerata come Confessione, e considerata con entrambi i caratteri uniti. *Zuinglio*, *Melantone*, *Calvino*, *Nicolò Selneccceture*, *Vigando*, *Mattia Illirico*, siccome del primo si può leggere nel libro *de vera*, *& falsa Religione*: del secondo nel libro delle Istituzioni: del terzo nella seconda parte *suæ pedagogiæ*: del quarto nel metodo *Doctrinæ Ecclesiæ Magdeburgensis*: e del quinto nella Prefazione del libro *de sectis*, *& dissidiis*.

(a) *Tertul. lib. de pudic.*

(b) *S. Ambr. li. de Pænit. cap. 2.*

(c) *Socr. lib. 4. cap. 2.*

Dunque eccoli inferociti a pregiudicar sommamente i Fedeli tutti di Cristo, figli legitimi della Santa Chiesa. L'uomo che sin dal primo suo nascimento si ritrova per conto della prima comune sventura, piegato al male; a praticarlo adulto sulla terra, o dalle proprie passioni, o dagli invisibili Nimici si vede indotto. Perduta la Grazia, eccolo nuovamente Figliuolo dell'ira, siccome lo fù prima del Sacro Battesimo. Istituisce il Divino Riparatore dell' uman genere l'opportuno rimedio. Questi è il Sacramento della Penitenza, col di cui mezzo confessata la colpa, si ristabilisce nuovamente l'Anima nella grazia. La lingua bestemmiatrice di quanti s'enumerarono erranti Settarj, inimici del vero bene, im-

impegnati a nuotare ed essi, ed altri nell'acque torbide, e fangose del male, odiando il Riparatore, odiano insieme, ed abborriscono il Riparo; onde con falsissimi insegnamenti cercano, o di struggerlo affatto, o pure dimezzarlo, per renderlo inutile, ed infruttuoso.

Tutt'altro pensò sempre il gran Basilio, perchè a costoro opposto nell'ossequio verso Dio, nell'osservanza verso la Chiesa, nella carità verso il Cristianesimo. Sicche predica, scrive, ed insegna ad effetto di armare la Cattolica Religione colla sua gloriosa Dottrina a loro irreparabili danni. Difende Basilio come Sacramento la Penitenza, differente da quell'altra Penitenza, che dicesi virtù morale. Difende Basilio la Confessione da farsi all' Uomo autorizzato da Dio, per ottener perdono, diversa dalla Confessione che si fà al medesimo Dio nel fondo del cuore. E difende Basilio, che l'uno e l'altro si ricercano per costituir Sacramento la Penitenza, dalla quale si cagiona la Grazia, o fisicamente, come pretendono alcuni, o moralmente come sostengono altri; cioè il Sacerdote, ed il Penitente: il Penitente a somministrare la materia: il Sacerdote a compirla colla forma. La di lui Teologia, con cui scrive a comun profitto de' Cattolici, impegna loro a credere la Penitenza, uno de'sette Sacramenti della Chiesa, e la confessione delle colpe, necessaria insieme colla contrizione per restar da esse monda, e netta l'Anima. Nell'Omelia sopra il Salmo 32., si fà sentire così (a). *Vult tui misereri Judex, teque miserationum suarum, facere participem; si modò post peccatum repererit humilem, contritum, prava opera multum deplorantem, ac ea, quæ facta sunt evulgantem citra pudorem*. Quali ultime voci intende Basilio, non già per publica Confessione, ma per Confessione Sacramentale, segreta, e da farsi al Ministro, che tiene il luogo di Dio, coll'autorità valevole ad assolvere, e condonare il reato de' delitti. Egli nelle Regole brevi forma, per potere stabilire meglio la sua Dottrina, questo dubbio (b): *Utrum oporteat veritus actiones citra verecundiam omnibus detegere, an aliquibus dumtaxat: & quinam hi sint?* Ascoltino gli Eretici più tosto, che i Fedeli la di lui degna risposta. *Servanda est ratio eadem* (dice egli) *in peccatorum confessione, quæ in detegendis corporis morbis adhibetur. Quemadmodum igitur corporis morbos, non omnibus patefaciunt homines, neque quibusvis, sed iis, qui horum curandorum periti sunt:*

(a) *Basil. hom. sup. Ps. 32.*

(b) *Basil. in Reg. brevior.*

ſunt : ita fieri quoque debet peccatorum confeſſio ; coram iis , qui curare hæc poſſint , prout ſcriptum eſt : vos , qui fortes eſtis, infirmitates debilium portate : hoc eſt cura , ac diligentia veſtra tollite . E quali ſono quelli , che poſſono togliere , e ſanare le altrui ſpirituali infermità , cioè le colpe ? I ſoli Miniſtri del Santuario : i ſoli Sacerdoti di Dio , da Dio coſtituiti Dei : *Ego dixi dii eſtis* , con facoltà e virtù proporzionate al biſogno . Altra queſtione più ſtringente ſullo ſteſſo ſuggetto muove Baſilio : e la riſoluzione di eſſa è tale, ch'affatto finiſce di confondere l'Ereſia nel genere , di cui ſi ſcrive (*a*) . *Qui vult confiteri peccata ſua* (domanda egli) *debet ne confiteri omnibus , & quibuslibet , an certis quibuſdam ?* Pure aſcoltino la determinazione del gran Baſilio i medeſimi Beſtemmiatori del Sacramento della Penitenza , e della ſegreta Confeſſione . Ecco il di lui inſegnamento . *Conſilium benignitatis Dei in peccantibus manifeſtum eſt , juxta id , quod ſcriptum eſt : non volo mortem peccatoris , ſed ut convertatur ipſe & vivat . Quoniam igitur Pœnitentiæ modus debet peccato congruere , ac etiam opus eſt fructibus dignis Pœnitentiæ , juxta hanc ſententiam : Facite fructus dignos Pœnitentiæ , ut ne fructuum penuria locum habeant eæ , quæ ſubſequuntur minæ . Nam , inquit , omnis arbor, non faciens fructum bonum , exſcinditur , & in ignem mittitur . Peccata iis confiteri neceſſe eſt, quibus myſteriorum Dei concredita diſpenſatio eſt . Sic enim , qui olim pœnitentiam egerunt , coram Sanctis feciſſe comperiuntur .*

(a) *Baſil. ibid.*

Così per ſentimento, fondato nelle Scritture, di Baſilio ſi otturi la bocca *Sculteto* tra' Novatori , uno degli ultimi , acerrimo nel negare , e Confeſſione Sacramentale , e Sacramental Penitenza, per ambizione di ſoſtenere il falſo dogma , appreſo da' ſuoi erranti Maggiori . E ſe egli a Baſilio in queſta Dottrina opporrà l'iſteſſo Baſilio , il quale nella Regola 110. ſtabiliſce per le Vergini Moniali , che confeſſino i loro errori al Sacerdote , per mezzo la Superiora, maggiore di grado, e di età riſpetto a loro : *Honeſtiùs , cautiùſque per Antiſtitom presbytero confeſſio fiet* ; ſi riſponde , che non bene *Sculteto* capì il ſenſo del Santo in queſta parte . Doveva ricordarſi della di lui dimanda , fatta dall'iſteſſo Baſilio prima di dar la riſpoſta , ch'appunto è qneſta . *Nunquid conveniat , dum Soror Presbytero confitetur , etiam Antiſtitam ipſam adeſſe ?* Interroga dunque egli, non già ſe la ſorella Vergine doveſſe confeſſarſi al Miniſtro per bocca della Superiora ; ma ſe

se la Superiora, confessandosi la Sorella dovesse trovarsi presente in luogo opportuno: *Antistitam ipsam adesse*. Ed è ciò tanto vero, che quella parola nella risposta alla dimanda: *per Antistitam Presbytero confessio fiat*, fù emendata nell'ultime edizioni, come vera scorrezione nelle prime. Ciò si conferma chiaramente dall'istesso Santo Dottore, il quale nell'altra sua Regola 108. *Præcipit ut Præfectus, absente Præfecta, cum Sororibus de rebus ad Fidei ædificationem pertinentibus, non loquatur*. L'accortezza, e prudenza di Lui fa, ch'egli fosse ben sollecito, ed avveduto, che la presenza della Superiora provetta fosse necessaria in trattamenti, anche spirituali, e santi delle Figlie Religiose cogli uomini dell'istesso Santuario. L'assistenza della Madre del Monistero era bastante a renderle esenti da tutta quella polvere, ch'anche minutissima, si alza dalla terra insensibilmente sul suolo stabile. Con che, senza passar più oltre, ed assegnare maggiori documenti per lo stabilimento della Dottrina di Basilio, in difesa di quest'uno de' sette Sacramenti della Chiesa; da quanto si disse, si può bene screditare la scuola di *Calvino*, con tutti i suoi Seguaci, vaneggianti sino al presente; il quale nel suo infame libro delle Istituzioni si avanzò a dire: *Nihil mirum si auricularem illam confessionem, rem adeò pestilentem, totque nominibus Ecclesiæ noxiam, damnamus, ac sublatam è medio cupimus* (a). E meglio della sua, quella di tutti gli Eretici, che con esso lui convengono in quest'errore, coll'aggiunta di più, di non essere la Penitenza Sacramento della Chiesa, nè cosa distinta dal Battesimo, si abbatte e si atterra dalla Dottrina di Basilio, diffusa mirabilmente nelle sue tre Epistole *Canoniche*, nelle quali, non solamente si rileva la necessità della Confessione, e del Sacramento della Penitenza, ma le pene insieme da prescriversi alle colpe secondo i loro diversi generi. Che sebbene in esse par, che Basilio, non abbia parlato dell'Avarizia, e dell'Invidia, mentre a questi vizj, non tassò gradi di Penitenza; poco importa. Ne aveva Egli fatta menzione altrove, cioè in una delle sue Regole colla dimanda e risposta, dicendo: *Qui pænitentiam egit peccati, ac rursus in idem labitur peccatum, quid faciet?* Qual dubbio soddisfa con queste voci, nelle quali fà menzione dell'Invidia, della Vanagloria, e di quel che nelle sue *Canoniche*, non si era detto. *Si quis igitur ubi se ipse semel commendaverit invidiæ, aut jurgii, in eadem rursus incidat; noverit se ex primaria invidiæ, aut jurgii causa, gloriæ studio, in intimis laborare* (b).

IV.

(a) *Calvi. lib. de Institut.*

(b) *Bas. in Reg.* 288.

I V.

Passarono gli Eretici antichi, seguitati poi da' più moderni, ad errare in altri dogmi della S. Chiesa. Ma non si fermò la sana Teologica Dottrina di Basilio, di non estendersi per abbattere gli uni, e gli altri in difesa della medesima Santa Chiesa. Abbiamo per Fede il Peccato *Originale*, male, che con un sol boccone, attossicando i nostri primi Parenti, da' loro cuori si trasfuse il pestifero veleno in universal perdizione, esterminio, e rovina sì dell'Anime, che de' corpi di tutti. Ne parlano apertamente le Scritture (*a*): ne scrivono fuor d'ogni dubbio i SS. PP. (*b*): le decisioni sono chiarissime de' Concilii (*c*). Con tutto ciò, e i *Pelagiani*, e i *Celestiani* nel 4. Secolo: e gli *Anabattisti*, e i *Sociniani*, e i *Zuingliani* nel 16. Secolo; altri più, altri meno delirando, si discostarono affatto da' veri, e legitimi insegnamenti della Fede. A quattro generi si riducevano le bestemmie di costoro, o in tutto, o nella maggior parte sostenute, anco da' Novatori presenti. Nel primo genere si può notare questa: *Quod peccatum Adæ ipsum solum læserit*. Nel secondo genere l'altra: *Quod infantes nuper nati in illo statu sint, in quo Adam fuit ante prævaricationem*. Nel terzo genere l'altra: *Quod neque per mortem, vel prævaricationem Adæ omne genus hominum moriatur*. Nel quarto genere l'altra: *Quod infantes, etsi non baptizentur habeant vitam æternam*. Tanto sappiamo per decreto del Concilio *Diospolitano* in *Palestina*, che tutti e quattro tali errori co' loro medesimi Autori condannò.

Ma la Dottrina del gran Basilio prima di tutte le sentenze Cattoliche, fulminate da' Sacri Concilij s'internò a ferire nel vivo l'Eresia diffusa, e dilatata in progresso nell' *Oriente*, ed *Occidente* con pregiudizio di quanto insegna la Chiesa sull' Articolo del Peccato *Originale*. Che solamente abbia pregiudicato Adamo l'*Original* delitto esclama l'Eresia. Che oltre Adamo tutti i Posteri abbia attossicati nello Spirito, grida la Dottrina di Basilio, per ammutolirla. *Exsolve* (dic' egli) (*d*) *peccatum primigenum, cibariorum largitione. Quemadmodum enim Adam improbo esu peccatum transmisit; sic nos insidiantis escam abolemus, si Fratris necessitatem famemque curamus*. Che nel cuore de' teneri Infanti appena nati vi si trovi quell'innocenza, che prima del *proibito boccone* s'invidiò in Adamo, esclama l'Eresia. Che la nerezza della primiera colpa paterna si ritrovi ne' medesimi

(a) *Psalm. 50. Job. c. 14. Ep. D. Pau. ad Rom.*

(b) *S. Iren. li. 3. cap. 20. S. Cypr. ep. 59. S. Aug. lib. 3. c. 6. S. Firmil. ep. 75. orig. hom. 14. in luc. S. Cle. Alex. li. 3. strom.*

(c) *Conc. Afr. Diospol. Arausic. Trident.*

(d) *Basil. hom. 12. in famé.*

ſimi *pargoletti* appena nati, e prima di ſpuntare alla luce, grida la Dottrina di Baſilio per iſmentirla, come ſi merita. *Illud igitur (a) arbitror prioris generationis, quæ in peccatorum ſordibus facta eſt, emendationem oſtendere, cùm Job dicat: nemo purus eſt à ſordibus, ne ſi unus quidem dies ſit vita ejus; & David lugeat ac dicat: in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea, & Apoſtolus ita conteſtetur: omnes enim peccaverunt, & egent gloria Dei. Quapropter peccatorum venia datur credentibus, Domino ipſo dicente: hic eſt ſanguis meus novi Teſtamenti, qui pro multis effunditur in remiſſionem peccatorum: quemadmodum Apoſtolus rurſus teſtatur dicens: ſecundùm beneplacitum voluntatis ſuæ, in laudem gloriæ gratiæ ſuæ in qua gratificavit nos in dilecto Filio ſuo, in quo habemus redemptionem per Sanguinem ejus, & remiſſionem peccatorum ſecundùm divitias Gratiæ ejus, de qua nobis impartivit ubertim.* Che non ſia introdotta *la morte del corpo* nel Mondo a danni della miſera Umanità, per conto della traſgreſſione di Adamo, eſclama l'Ereſia. Che ciaſcun uomo ne divenne mortale, anzi da disfarſi in terra, come terra, e di terra formato in pena dell'*original colpa*, grida la Dottrina di Baſilio, a ſua confuſione. *Propter condemnationem (b) in nos ob peccatum prolatum terra dicimur, nos qui à Deo audivimus: terra es, & in terram ibis.* Ed altrove (c) *Pulcher quidem eram ſecundùm naturam, ſed languidus: propterea quod ex ſerpentis inſidiis peccato mortuus eram.* Che ſenza il *ſalutifero lavacro* dell'acque batteſimali poſſan pure godere l'Eredità di Dio gli eſtinti Fanciulli, eſclama l'Ereſia. Che ſenza del *Batteſimo* a niuno s'accorderà la Gloria, eſſendo il *Batteſimo* la remiſſione d'ogni colpa, la morte del peccato, la rigenerazione dell'Anima, l'ammanto ſplendido dello Spirito, il carattere glorioſo del cuore, la via del Cielo, l'acquiſto del Paradiſo, e la Grazia della Figliolanza adottiva di Dio, grida per contrario la Dottrina di Baſilio. *Baptiſmus igitur eſt captivorum, & æris alieni remiſſio, peccati mors, Animæ regeneratio, amictus ſplendens, character indeprenſibilis, Cœli iter, Regni cœleſtis conciliatio, adoptionis gratia (d).* Stabiliſce dunque col ſuo alto ſapere il S. Arciveſcovo il Dogma del *Peccato originale* da' Nimici della S. Chieſa; o negato affatto anche in Adamo; o che da Adamo non ſia traſfuſo ne' Poſteri; o che i Poſt ri col ſolo di loro eſempio, ſenza il primiero reato, abbiano adulti incominciato a

(a) Baſil. lib. 1. de Bap.

(b) Baſili. in Pſal. 33.

(c) Idem in Pſal. 29.

[d] Baſil. in exhor. ad Bap.

to a peccare; o che con esso, e senza di esso possa darsi salvezza nell'uomo di tenera età; e perciò inutile il S. Battesimo. E questo suo stabilimento fondato ne' veri insegnamenti cattolici, in se contiene quanto le Scritture comandano, i Padrì insegnano, ed i Concilj stabiliscono.

V.

Ma se gli Eretici d'ogni età furono pregiudiziosi al Cristianesimo, alla Fede, ed alla Chiesa; con ispecialità sono stati certamente tali nell'impugnare con troppa follia la divina *Grazia*. Chi nega, o dispregia la Grazia sia *attuale*, sia *abituale*, sia *eccitante*, sia *cooperante*, sia d'ogni genere, e sotto qualsivoglia voce trattata, e disputata nelle Scuole; nega e dispregia il maggiore e specialissimo dono che possa accordare Dio all'Uomo, sia giusto, per farsi maggiore in giustificazione, sia peccatore per poter passare dalla morte alla vita dell'Anima. Stolti, anzi prosontuosi che furono i *Giudei*, i quali pretendendo di giustificarsi colla sola *Legge* spacciarono inutile la Grazia di Cristo. Degno di alta condanna fù creduto *Origene*, il quale bevendo il falsissimo principio dalla Dottrina *Platonica*, cioè: che l'Anime furono create, ed esistenti prima dell'unione co' corpi, ardì d'ascrivere la predestinazione di alcune di loro, non già alla Grazia, e meriti di Cristo, ma a quelle buone opere, che credette, ingannato, di aver esse potuto fare prima di unirsi alla carne. Pur troppo riprensibile comparve l'infelice *Pelagio*, qualora frà gli altri suoi molti errori, negò sfacciatamente la necessità della Grazia al bene operare dell'uomo, nobilitando assai la semplice natura, fino a farla da se sola causa bastante di merito per la vita eterna. Degni di maledizione si fecero a conoscere, per sentimento de' Padri del Concilio terzo Arelatense, i *Predestinaziani*. E con ragione. Mentre nimici della Grazia di Dio, ch'accorda a ciascuno per potersi salvare, dichiaravano Dio predestinante l'Uomo alla prima, ed alla seconda morte, cioè al peccato, ed alla dannazione eterna. Empj i *Luterani*, e *Calvinisti*, i quali fra le molte loro bestemmie contro la divina Grazia, ardirono di far credere a' loro ingannati seguaci peccaminose tutte l'opere de' Giusti, coll'aggiunta, che giustificando Dio il Peccatore, non già per mezzo la Grazia, ma per pura condonazione, lo richiama alla sua amicizia.

Troppo si affaticarono nella destruzione di tanti infernali dogmi

dogmi di ostinati Eresiarchi i Santi Padri, e dotti Teologi della Chiesa, sempre colla mira a sostenere appresso i Cattolici la necessità della Grazia per operarsi il bene. Ma Basilio colla sua celeste Dottrina trascese sopra tutti, mentre meglio di tutti insegnò le verità ad essa appartenenti in discapito degli Eretici d'ogn'età, anche della presente, nella quale, non mancano degli accecati deliranti sull'istesse false Dottrine di coloro, di cui già rinnovarono gli errori. Quanto si può dire da' Sacri Teologi Moderni, e quanto si scrisse prima di loro da' Padri de' loro respettivi Secoli tutto dilucida, avvalora, e sostiene nelle sue opere Basilio. *Pietro Diacono* nella sola famosa sua Liturgia, scrivendo a favor della Grazia, ritrova tal di lui insegnamento a suo proposito, che lo stima arma fatale contro quanti ardirono dogmatizzare in materia della Grazia diversamente dal vero senso della Chiesa. *Hinc etiam Beatus Basilius Cæsariensis Episcopus in oratione Sacri Altaris, quam penè universus frequentat Oriens, inter cætera, inquit: Dona Domine* (son queste le parole di Basilio) *virtutem, & tutamentum: malos quæsumus bonos facito, bonos in bonitate conserva; omnia enim potes, & non est qui contradicat tibi: cùm enim volueris salvas, & nullus resistit voluntati tuæ* (a). Ecco come il S. Arcivescovo, parlando con Dio nell' incruento Sacrificio, lo dichiara Autore della Grazia *efficace*: di quella Grazia che converte i Peccatori in Giusti: di quella Grazia, che conserva nella sua giustificazione i buoni: di quella Grazia, che tutto può: di quella Grazia finalmente, che salva l'Anime.

(a) *Per. Diac. Bibli. PP. tom. 9.*

Nè questa sola insegna contro l' Eresia Basilio; ma insieme difende quell'altra Grazia, che si dice *Preveniente*; necessaria al Peccatore per isvegliarsi da quel letargo infernale, in cui par, che dorma, e pure il sonno è morte. *Unde verò facultas mihi* (dic' egli) *te exaltandi quoniam tu me præveniens suscepisti. Perspicuè dixit suscepisti me, pro* sublevasti me; *& superiorem insurgentibus in me effecisti. Veluti si quis puerum quempiam natandi imperitum manu suscipiens, eum aquis altiorem sustineat. Qui igitur, opitulante Deo, à casu exsurgit: is grati animi significatione per bona opera exaltationem Deo pollicetur. Aut velut, si quis debilem quempiam luctatorem suffulciens, ab imminente lapsu liberet, ac colluctante reddat superiorem: illi quidem victoriæ præbet occasionem, huic verò, conceptam de lapsu alterius lætitiam, adimit* (b). Ma nel voler persuadere Basilio la necessità della medesima Grazia per bene

(b) *Basil. de Chri. Grat.*

ne operare, e per disingannare l'uomo superbo, che quel che si fà di opere meritorie si deve ascrivere a Dio, il quale mette in ordine superiore la Natura col favore della sua divina Grazia, dice così. *Nihil undè gloriari queas relictum est tibi o homo.. quid igitur, hic quæso, te ipse quasi de tuis ipsius bonis effers, cùm deberes pro acceptis donis, & gratiam largitori habere? Quid enim habes, quod non accepisti? Quod si etiam accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis? Non tu Deum cognovisti per tuam justitium; sed Deus cognovit te propter suam bonitatem: cum cognoveritis Deum, inquit, quin potius cogniti sitis à Deo. Non tu apprehendisti Christum per virtutem, sed Christus te per suum adventum apprehendit. Insequor, inquit, si etiam apprehendam, in quo & apprehensus sum à Christo. Non vos me elegistis, inquit Dominus, sed ego elegi vos. An quoniam honore affectus es, gloriaris & misericordiam occasionem accipis superbiendi? Et tunc cognoscas teipsum quis sis, velut Adam ejectus è Paradiso, velut Saul desertus à Spiritu Dei, velut Israel à radice sancta defectus ... quod si ne hoc quidem intelligis fuisse te Gratiam consecutum; ac si præ nimia stupiditate tuam ipsius virtutem existimas gratiam esse, non es B. Petro Apostolo præstantior* (a).

(a) *Basil. ibid.*

Stende la sua Dottrina il S. Dottore ancora circa la Grazia cooperante dalla Teologia difesa, e dall'Eresia derisa. Onde nell'altra sua Omelia sopra il Salmo 32. dice. *Subjiciamur ergo Deo, quod salutare ab ipso est. Quid autem sit salutare, explicat. Non nuda quædam est operatio, aliquam nobis beneficentiam afferens, qua ab infirmitate liberemur; bonaque corporis habitudine utamur. Sed quid est salutare? Etenim ipse Deus meus & Salvator meus, susceptor meus, non movebor multùm, Filius qui ex Deo est, Deus noster est. Idem etiam Salvator est generis humani, debilitatem nostram fulciens, ac commotionem ex tentationibus animis nostris advenientem, corrigens*. E della medesima ancora ne parla nell'altra Omelìa sopra il Salm. 133. nell'altra sopra il Salm. 33. nell'altra sopra il Salm. 146. nell'altra *de Fide*: nell'altra sopra il Salmo 114., e nella Regola morale 55.; nelle quali Opere discorrendo diffusamente della Grazia, la spiega e l'insegna in tutti que' sensi, ne' quali gli ammaestramenti cattolici convengono. Nè lascia Basilio di armar la Chiesa colla sua Dottrina per la difesa della Grazia *abituale*, o negata, o conculcata dagli antichi, e moderni Eretici. Egli dopo aver detto a favor della Gra-

(b) *Basil. hom. de humilit.*

Grazia *attuale* nell'Omelìa sopra il Salmo 7. *Neque enim in potentia hominis, neque in sapientià, sed in Dei Gratia salus est.* Dogmatizzando della Grazia *abituale* nell'altra Omelìa sopra il Salmo 114., si esprime così. *Atque etiam multum est discriminis in peccatis, ac rectè factis: hæc enim lenæ vendita vt in peccato est; illa verò ab initio Heram bonam nacta, in virginitate educata est. Cur hæc affecta beneficio sit; illa verò condemnata: & quid sit unicuique eorum à Judice retribuendum? Quibus omnibus tibi in mentem venientibus, cogita Dei judicia abyssos esse, nec à quolibet facilè comprehendi posse, quod in divinis thesauris conclusa sunt... & quoniam multi sunt vocati, pauci verò electi, beatum dicit, non vocatum, sed electum. Beatus namque, quem elegit: quæ autem beatitudinis causa? expectata bonorum æternorum hæreditas. Salvus autem fit, non quivis, sed reliquiæ solùm secundùm electionem Gratiæ*. Così pure insegna il Santo Dottore nell'Omelìa sopra il Salmo 29: Nell'Omelìa sopra il Salm. 129: Nell'Omelìa sopra il Salmo 44: e nel Commentario sopra *Esaia* Profeta. E come se egli avesse un impegno altissimo ad istruire il Cristianesimo, ed avvalorarlo insieme nella vera Dottrina della Grazia contro i falsi insegnamenti degli Eretici intorno la medesima, la difende egregiamente nel libro dello Spirito Santo contro *Eunomio*: ne' Commentarj sopra *Esaia*: nella lettera 8.: nell' altra lettera 161: nell'altra lettera 38: nell'Omelia sopra il Salm. 32.: e si può dire in tutti i suoi Libri, e Scritti, dove veniva a proposito di muover la penna a favor di sì grande Articolo, ed in abbattimento del Dogma contrario. Pare dunque, che fin nelle proprie trincee abbia Basilio gran Dottore della verità perseguitati co' *Giudei*, *Origenisti*, *Pelagiani*, *Semipelagiani*, *Predestinaziani*, *Luterani*, e *Calvinisti*, nati in diversi Secoli a vomitar bestemmie contro la Grazia, anche i loro odierni Successori, ostinati nelle medesime Scuole. Restando conchiuso, che la sana e Cattolica Dottrina di Basilio fù, ed è utilissima alla Santa Chiesa contro tutti gli erranti, che bestemmiarono, e bestemmiano, non solamente contro l'Articolo della *Grazia*, ma contro il Dogma della colpa *originale*, contro il Dogma della *Confessione* Sagramentale, contro il Dogma della Santissima *Eucaristia*; e contro il Dogma di tutte e tre le *Tradizioni*, Divina, Apostolica, ed Ecclesiastica.

CAPI-

CAPITOLO XXXIX.

Dottrina Cattolica di Basilio parimente utilissima alla S.Chiesa contro gl'ostinati Greci d'ogni età, e de' nostri tempi ancora.

MUtata faccia la S.Chiesa con alto pregiudizio di quell'unità, che sotto un sol Capo supremo visibile dell'*Oriente*, e dell'*Occidente* componeva un corpo mistico, molti furono gli errori sostenuti dagli Eterodossi *Greci* contro i Cattolici *Latini*. Che il Sommo Romano Pontefice, non goda per diritto Divino il *Primato* sopra tutte le Chiese dell' Universo: che i peccatori considerati tali, e per colpa originale, e per colpa attuale morendosi privi della Divina Grazia, che tosto non restino giudicati rei dell'eterna pena: che l'Anime contrite, ed in grazia di Dio separate dal corpo, non passino a purgarsi da' reati commessi, in Purgatorio, prima di esser ammessi a godere le felicità nella Corte di Dio: che il Sacrificio incruento dell'Altare, fuori del pane fermentato, non possa dirsi nè lecito, nè valido: e molti altri in diversi Dogmi sostenuti, e difesi dalla Chiesa, che quì per brevità si trapassano. Ma il principale, e più strepitoso; e possiamo dire il più antico per dispute, il più crudele per scisma, è stato senza dubbio il loro deliramento sulla *processione* dello Spirito Santo. Fù dottrina Divina comunicata alla Santa Chiesa, come ben si ricava dalle Sacrosante Scritture, che il Mistero dell' Augustissima Trinità, sia per appunto uno Iddio in tre Persone sossistente. Qual Iddio si dice Uno di unità *numerica*, e singolare, non già di Unità *specifica*, e moltiplicabile. Quali Persone sono certamente Sostanze, ciascuna singolare, intelligente, tutta in se stessa, ed incommunicabile all'altra; e perciò una dall'altra realmente distinta. Ecco la fondamental ragione. L'una Generante, l'altra Generata: l'una Spirante, l'altra Spirata. Generante la Persona del Padre, Generata la Persona del Figlio; e quindi il Figlio per ragion di Relazione, distinto dal Padre. Spirante il Padre, ed il Figlio: Spirato lo Spirito Santo dall' uno, e dall'altro; e perciò lo Spirito Santo a riflesso dell'una, e dell'altra *Nozione*, dal Padre, e dal Figlio distinto.

Sino

Sino al settimo Secolo la Chiesa Greca convenne in tutto ciò colla Chiesa Latina. Nè mai tra' Teologi Greci, e Latini prima di quest' *Epoca* si mosse questione d'impegno intorno alla *processione* dello Spirito Santo, se come suo *Principio* riguarda il solo Padre, o pure il Padre, ed il Figlio. Mentre fù sentimento comune, sia esplicito, sia implicito, che il Padre, ed il Figlio formino un *Principio* Relativo, Spirante riguardo allo Spirito Santo.

Leggiamo una lettera di S. *Massimo* scritta a *Marino* Martire, che contro alcuni pretensori di far comparire delle novità nel 630., abbia egli difeso la causa de' *Latini*, stabili in sostenere contro i *Greci*, che lo Spirito Santo, ugualmente che dal Padre procede *dal Figlio*. Si accese molto più il Teologico combattimento tra l'uno, e l'altro Partito nell'ottavo Secolo. Onde nell' *Occidente* si venne alle decisioni. Sotto il Governo di *Pipino* Re di Francia si raunò il Concilio *Gentiliacense* l'anno 767.: il *Forliense*, l'anno 791.: il *Francfordiense*, l'anno 797. E perche le dispute passarono dall'ottavo al nono Secolo, anche nel nono Secolo si stimò necessaria la convocazione d'altri Concilj per metter freno alle penne, ed alle lingue. Nell'anno 809. si celebrò il Concilio *Aquisgranense*: nell'813. il Concilio *Arelatense*. Ma che? Dalle questioni Teologiche, e dalle decisioni Conciliari si passò poi a quel male, che fù l'origine della deplorabile, e durevole ancora *scissura* tra la Chiesa Greca, e la Chiesa Latina. *Fozio* quanto superbo, altrettanto ostinato, falso Patriarca di *Costantinopoli*, sotto il pretesto di voler sostenere l'Articolo de' *Greci*, cioè: che lo Spirito Santo tira la sua origine dal solo Padre, e non già dal Padre, e dal *Figlio*, diede un colpo fatale, con cui ruppe il sacro nodo, che in uno stringeva l'*Oriente*, e l'*Occidente*. Trovò tosto *Fozio* de' Seguaci; e questi sebbene combattuti nel medesimo nono Secolo da *Odone* Belluacense, da *Enea* Parisiense, e da *Ratranno* Corbejense; pure stabili nella loro ostinazione, non vollero in conto alcuno cedere il posto alla Cattolica Verità. Si aggiunse, per maggiore sventura della unione, e pace delle Chiese, sul combattimento dell' istesso Articolo; che l'incominciato Scisma del nono Secolo ricevette l'ultimo compimento nel Secolo undecimo, sotto il Patriarcato di *Michele Cerulario* in *Costantinopoli*. Questi, perverso più d'ogn'altro della sua falsa dottrina, ardì dichiarare esclusi i *Latini* dal seno della vera Chiesa, e perchè difen-

fenfori della *proceſſione* dello Spirito Santo anche dal *Figlio*, e perche fi fidarono di aggiugnere al Simbolo Niceno la voce *Filioque*.

Che non fece, che non diſſe, in che non fi adoperò la Santa Romana Chieſa, per riconciliare gli animi de' *Greci*, e de' *Latini* già allontanati affatto da quella carità Criſtiana, che come dono dello Spirito Santo, non ſolamente perfeziona, ma uniſce i cuori? Oltre i tanti ſuoi dotti, e ſanti Figli, impegnati da lei per riuſcire co' viaggi, cogli ſcritti, e colle lingue; non uno, ma più Concilj Generali convocò per ottenere il fine. L'anno 197. ſotto il Pontificato di Urbano II. ne celebrò uno in Bari, dove S. *Anſelmo* ſi contradiſtinſe tra tutti nell'egregia difeſa della *Proceſſione* dello Spirito Santo dal *Figlio*. L'anno 1215. ſotto il Pontificato d'*Innocenzo* III. fù raunato il Concilio II. Lateranenſe IV. Generale. L'anno 1274. fù convocato il Concilio II. di *Lione* anche Generale. E l'anno 1439. il Concilio *Fiorentino* Generale, nel quale, oltre il Sommo Pontefice *Eugenio* IV., oltre *Giovanni Paleologo* Imperadore de 'Greci, oltre il Patriarca Coſtantinopolitano, ed altri inſigni Prelati tanto Greci, che Latini, vi ſi trovò un gran numero di dottiſſimi Teologi, sì dell' *Oriente*, che dell' *Occidente*. E da tutti queſti furono ſcelti per le diſpute ſul gran punto controverſo della *Proceſſione* dello Spirito Santo, e di altri dogmi pure, che furono, ed erano cagioni delle diſcordie tra la Chieſa Greca, e la Chieſa Latina, ventiquattro Suggetti, adorni di eminente ſapere; cioè dodici *Greci*, e dodici *Latini*. I più ragguardevoli de'dodici *Greci*, che laſciarono a' Poſteri glorioſo il loro nome per l'eccellenza della Dottrina, furono tre, *Beſſarione* Arciveſcovo di Nicea, *Iſidoro* Arciveſcovo Ruteno, l'uno è l'altro Baſiliani di profeſſione, *Marco* di Efeſo. Tra i dodici *Latini* altri tre furono conſiderati molto eminenti nel Teologico ſapere, *Giuliano* Cardinal di S. Sabina *Nicolò* Albergatto dell'Ordine Certoſino, e *Giovanni* di Montenero dell'Ordine Domenicano. Più non poteva fare per ſortire il ſuo intento di pacificarſi, e concordarſi la Chieſa Romana Latina colla Chieſa Greca ſeparata. S'ottenne però quanto s'era bramato. I *Greci* tutti reſtarono ben perſuaſi della Cattolica verità, che lo Spirito Santo procede da un ſol Principio; e queſto Principio, ch'è lo Spirante, non è conſiderato nella ſola Perſona del Padre, ma ancora in quella del *Figlio*. Così che il Padre, ed

ed il Figlio costituendo un principio Spirativo, tanto dal Padre, che dal Figlio dice relazione passiva lo Spirito Santo.

Non si dubita però, che la bramata Concordia nel Sacro Concilio di *Firenze* (che poi per gran disgrazia del Cattolicismo molto poco durò) abbia avuto dipendenza dalla Dottrina di Basilio, di cui avvalendosi i Padri *Latini*, come dell'arma più potente a trionfare dell'errore, e dello scisma, alla medesima non poterono resistere, anzi bisognò affatto cedere i *Greci*. *Marco* Arcivescovo d'Efeso, sebbene dottissimo fra i suoi; o accecato dalla gran passione pel suo errore circa la Processione dello Spirito Santo dal solo Padre, in cui visse, e morì ostinato; o mancante di vera intelligenza sugli Scritti di Basilio, a lui s'appoggiò nel voler comparire egregio in quel gran Consesso. Dunque al suo gran competitore *Giovanni* da Montenero Domenicano oppone, per lo stabilimento della sua sentenza, Basilio contro *Eunomio*; e dice: *Magnus Basilius in Eunomium de Sancti Spiritus processione loquens, inquit: generat Deus, non ut homo; generat autem verè, & natum ex se Spiritum emittit per os, non quale est hominum; quandoquidem Dei os non est corporeum: ex ipso autem Spiritus, & non aliunde.* Da ciò inferiva Marco: *Basilius autem inquit, ex ipso esse, & non aliunde, sequitur Sanctum Spiritum ex sola Patris Persona esse* (*a*).

Molto più dell'Efesino *Marco* sapeva *Giovanni* interpetrare Basilio nelle sue sentenze. Onde per abbatterlo così gli risponde. *Magnus Basilius in 3. contra Eunomium libro, scriptum reliquit, Sanctum Spiritum ex Filio esse; quod quidem est hujus oppositum, quod modò protulisti, Spiritum non esse aliunde. Illud autem: emittit Spiritum per os, & reliqua, similitudine quadam ab eo dictum fuisse, concedimus. Apud enim Sacram Scripturam Verbum Dei os dicitur; & Verbo Domini Cæli firmati sunt, & Spiritu oris ejus* (*b*). Dalla quale ben fondata interpetrazione di *Giovanni*, pure ardisce di ripigliare *Marco* in questa forma. *Magnus autem Basilius dixit, Sanctum Spiritum ex ipso, hoc est ex Patre, vel ut dicitis, ex Persona Patris; deinde addidit, non autem aliunde: id est, non ex alia Persona, nisi ex Persona Patris procedere: ergo sequitur, Sanctum Spiritum ex solo Patre esse* (*c*).

Soddisfa tosto alla proposta difficoltà del Greco *Marco* il Latino *Giovanni*, poggiato sull'istessa dottrina di Basilio, spiegando la voce *aliunde*, secondo la vera intelligenza del Santo, non al-

(a) *Marc. Eph. in Conc. Fl. sess.* 18.

(b) *Jo: de Mon. Nig. eadem sess.*

(c) *Marc. Eph. ibid.*

trimenti, che secondo l'intelligenza del medesimo Santo aveva spiegata l'altra voce *emittit per os*. Ed ecco come lo fà. *Magnus Basilius, Reverende Pater, in Eunomium profitentem, Sanctum Spiritum creaturam esse, ideò dixit*: ex ipso, & non aliunde; *ut declararet ipsum Spiritum ex Patris esse substantia, & natura. Non autem aliunde, hoc est, non alterius esse substantiæ, & naturæ*. Sicchè restò provato colla testimonianza del gran Dottore Basilio nella sessione 18. di quel sacro Concilio, che lo Spirito Santo non solo dal Padre, ma anche dal Figlio procede, tanto perche dicendo egli, che *Pater emittit Spiritum per os*, è lo stesso che dire: *per Verbum ejus*, ch'è il Figlio: quanto perche dicendo, *ex ipso, idest ex Patre, & non aliunde*, non intende escludere la Persona del Figlio; ma contro Eunomio, *non ex nihilo* a somiglianza delle creature; mentre creatura lo spacciava l'Eretico *ex nihilo* prodotta.

E perche sul medesimo grande Articolo contrastato in quel Concilio da' *Greci*, e da' *Latini*, la maggior forza per istabilire il dogma la ricavavano gli ultimi dagli scritti di Basilio, il quale mirabilmente aveva trattato, e della Divinità, e della Processione dello Spirito Santo; all'apertura dell' altra sessione, che fu la 19. appoggiò subito la disputa il valoroso *Giovanni*, non solamente sull' alta Dottrina, ma sull' esimio Merito di Basilio. *Superiore sessione* (dic' egli a quel glorioso Consesso) *Patres amplissimi, Magni Basilii authoritatem, quam in medium protulistis, proferentibus vobis, illud*, non aliundè, *non alia ex Persona, significare*: *nobis autem, non alia, quàm ex Divina Substantia, implicatam, & indiscussam reliquimus. Porrò autem Magnus ipse Basilius in Eunomium scribens; Sanctum Spiritum ex Filio habere esse. Si per illud non aliunde, non ex alia Persona, ut dicitis, intellexisset, duo simul contraria litteris proculdubio mandavisset: quod tanto Doctore absurdum esset asserere: quandoquidem tales Doctores maximum nostræ Fidei fundamentum existunt. Cujus Magni Basilii vetustissimum librum, unà cum duabus expositionibus vidimus, ac unum ejus dictum ad propositum valde pertinens fideliter in latinum converti curavimus. Talem ergo ac tantum Testem, & antiquissimum Doctorem, coram tot doctissimis Patribus, latinè prius; vel si vobis magis expedit, græcè recitetur. Præterquam quod, inquit, Spiritus non appellatur Filius, quonam pacto humana exempla, & reliqua. Ex quibus* pa-

patet, Magnum Basilium credidisse, Sanctum Spiritum ex Filio habere esse (*a*).

Dal quale discorso di *Giovanni*, approvato interamente dal Sacro Concilio, a riserva del solo ostinato *Marco*, si comprende ad evidenza, quanta venerazione, quanta fede, e quanta opinione si aveva della di lui Dottrina sul punto controverso, da tutti que' venerabilissimi Padri Conciliari. Nè per altro deve ciò recare stupore. Poichè l'istessa Dottrina di Basilio, parlandosi dello Spirito Santo, non fù altrimenti considerata nell' altro Sacrosanto Concilio Generale *Calcedonese*, dicendo in presenza di tanti riguardevoli Vescovi, Arcivescovi, Teologi, Ministri, Cardinali, e fin dell'Imperadore Paleologo, e dell' istesso Sommo Pontefice Eugenio IV., il prefato *Giovanni*, così. *Porrò quantæ auctoritatis, ac existimationis in Sancti Spiritus materia Basilius fuerit, Chalcedonensis Synodus ad Marcianum scribens testatur: Hic magnus, inquit, Basilius minister Gratiæ. Et infra. Hic Doctrinam de Sancto Spiritu illustravit. Siquidem igitur Sancti Patres tantum, in Sancti Spiritus materia, Basilio tribuere; ipse verò in ea clarissimè scripsit; necesse mihi videtur, ut ipsi, & tota Ecclesia, Patres ipsos sequentes, eumdem Sanctum Basilium suscipiamus, atque amplexemur, ejusque Scriptis acquiescamus* (*b*). Nè si dispensa il dotto e zelante *Giovanni* di migliorare la sua sentenza, e la sua aringa, con un altro passo più chiaro, e più convincente di Basilio nel libro terzo contro Eunomio. Onde rivolto all' Arcivescovo *Marco* suo contradittore nell' Articolo, gli dice. *Volo equidem tibi Reverende Pater, ostendere, dicentibus quicquam ab aliquo esse, necesse esse, intelligere illud ex Persona esse. Magnus namque Basilius in 3. contra Eunomium libro inquit: cur enim necesse est si Dignitate, ac Ordine tertius est Spiritus; Natura quoque ipsum tertium esse? Dignitate namque ipsum secundum a Filio, cùm ab ipso esse habeat, & ab ipso accipiat, & annunciet nobis, & omninò ab illa causa dependeat, pietatis ratio tradit. Siquidem igitur apud Basilium, cui Doctores omnes plurimùm tribuunt, Spiritus à Filio habet esse, ac ab ipso est, ut causa; nobisque supra concessum fuerat, accipere, ac esse, idem juxta Doctores significare: necessariò sequitur, ut idem Spiritus à Filio quoque procedat* (*c*).

A questo forte, ed incontrastabile argomento di *Giovanni*; son-

(a) *Jo: de Mon. Nig. sess. 19*

(b) *Joan. de Mont. Nig. in Conc. Fl. sess. 19. 2. tom. Conc. fol. 561.*

(c) *Joan. ibid.*

fondato sulla celeste Dottrina di Basilio, il quale con evidenza dimostra, lo Spirito Santo procedere anche dal Figlio, tutto si contorse, e si confuse *Marco*; nè avendo parole in bocca per rispondere, con alta prudenza *Giulia* Cardinale, ad effetto di far animo all' attonito Efesino disse. *Jam quatuor horarum spatium elapsum est; sit igitur in præsentia satis. Tum Synodus Sancta decrevit, ut postridie conveniret* (a). Tanto dunque nella 18. che nella 19. Sessione restarono colla palma in mano i *Latini* in isvantaggio de' *Greci*, e tutto perchè seppero ben maneggiare la sacra Dottrina di Basilio intorno allo Spirito Santo.

(a) *Concil. Fl. sess.19. apud Bail. f.563.*

Ebbe tempo ad apparecchiarsi *Marco* per l'altra letteraria tenzone della successiva Sessione, che doveva essere la vigesima. Certamente, che molto conferì con i Suoi, e troppo si adoperò collo studio, per rifarsi dalle passate ferite; ma senza prò. Il settimo giorno del mese di Marzo, Sabato di quella settimana, si raunò il Sacro Concilio; e *Marco*, che era creduto un lione nell' inveire contro il Dogma de' *Latini*, comparve alla presenza di tutti un agnello. Non sapeva, nè aveva che dire. Sicchè mancandogli le ragioni, e gli argomenti, s'appiglia a' sofismi, ed a' cavilli. Dice, che la sentenza di Basilio nel libro 3. contro Eunomio, riportata da *Giovanni* nell' antecedente Sessione 19., era *adulterata*, perche presa dal Codice dell' istesso gran Basilio da' Latini *corretto*. Quindi recita egli colle medesime voci in primo luogo la stessa legittima *sentenza*; e poi si avvanza a proporre il suo falso supposto. *Recitetur ergo locus iste, si lubet, ut videamus, utrique sibi velit Basilii Magni ex libris, quibus confutavit Eunomium: Cur enim necesse est si Dignitate, & ordine* tertius *est Spiritus*, tertium *quoque ipsum esse natura? Dignitate namque* secundum *esse à Filio, cùm habeat esse ab ipso, atque ab ipso accipiat, & annuntiet nobis, & omninò ab illa dependeat causa, sermo pietatis tradit* (b).

(b) *Basil. lib.3. cont. Euno. ex act. Concil. Florent. sess.20.*

Recitata questa *sentenza* del vero Testo di Basilio, presa da *Marco* nell' antecedente discorso, avuto con *Giovanni*, tosto soggiugne. *Liber iste reperitur etiam apud nos ita depravatum habens, atque corruptum hunc locum, ut vos protulistis*. Ed assegna la ragione in sua difesa, che appunto è questa. *Sunt enim Constantinopoli quatuor, aut quinque Codices, in quibus dictum hoc ita legitur: qui verò integri sunt, & habent verba incorrupta, ac sensum, ad mille: quibus propter antiquitatem, & copiam*

piam fides habenda est, cùm planè congruentem menti Doctoris sensum contineant (a).

Si oppone di subito alla narrativa di *Marco* l'erudito *Giovanni*; ed appoggiato sull' antichità, e sulla qualità del *Codice*, senza far conto del numero maggiore delle copie conservate da' *Greci*, e del numero minore dell' altre appresso i *Latini*, con evidenza lo convince nel punto. *Ad Basilii verò dictum respondentes, in præsentia dicimus, librum hunc nuper fuisse à Domino Nicolao Decusi Constantinopoli huc delatum: esse autem ex membranis, non bambacinis foliis, adeòque annosæ antiquitatis, ut videtur plusquàm sexcentos habere annos, hoc est multos ante annos, quam Schisma hoc oriretur, & secundum dissidium. Porro autem liber tam benè est interpunctus, tam emendatus, atque optimè dispositus, ut nullam corruptelæ suspicionem injiciat* (b). Ed assegna *Giovanni* due cagioni dell' integrità di quel Testo, preservato da ogni inganno, o frode nel significato, dicendo. *Dico igitur, nullam huic libro depravationem posse adscribi: primò, quia nunquam à Latinis est visus, nisi in præsenti: perspiciatur ergo, diligentique indagatione quæratur, an ulla in eo rasura, sive depravatio, vel manus adjectio deprehendatur: secundò, quoniam additamentum hujus, de quo vos loquimini, genus non videtur posse tribui Latinis; quia usque ad hoc tempus (pace vestra dixerim) constat ex vestris antiquissimis Conciliis, vitium hoc depravandi libros, & expungendi è libris, quæ sanè fiebant ab hostibus Fidei, deprehensum esse in illis partibus* (c).

Dopo di ciò *Giovanni* per meglio convincere *Marco*, ed obbligare colla Dottrina di Basilio tutti que' venerabilissimi Padri alla desiderata determinazione della *Processione* dello Spirito Santo, ancora dal *Figlio*, si avanza a dimostrar loro, la *frode*, e l'*adulterazione* della pronunziata *Sentenza* del Santo Dottore ritrovarsi ne' libri de' *Greci*, e non già de' *Latini*. Perciò nell'altra Sessione 22., rivolto a' PP. Greci si fà sentire così. *Ut libri nostri fideliores, quàm vestri appareant; & planè patefiat, ita se habere veritatem, ut est in nostris Codicibus, & nulla ratione, est in vestro; volui sumere Exemplar, ut jacet de verbo ad verbum, idque quantùm opus erat ex tertio sermone usque ad illationem, ut posita est in vestro Codice, interpretante Ambrosio: perspexi igitur, in quibus conveniemus, & in quibus differamus.* Certamente, che co' due Codici in mano poteva bene *Giovanni* dilu-

(a) *Marc. Eph. sess.20.Concil.Florent. tom.1.*

(b) *Jo. in ead. sess. Concil. Flor.*

(c) *Jo: de Mon. in Syn. Fl. sess.20.*

dilucidare l' inganno de' *Greci*, e render bella la Dottrina di Basilio, con cui a guisa di luminosa stella si poteva giugnere al sospirato termine, lasciando rischiarate le tenebre del Greco errore. Ed oh come se ne avvale a proposito! *Prima ergo differentia hæc est* (dice egli) : *quod ubi* in nostro Libro *legitur ex Basilio, Dignitate secundum à Filio, cùm ab ipso esse habeat, & ab ipso accipiat, & annunciet nobis, & omninò ab illa causa dependeat, sermo pietatis tradit. Et sequitur : Natura verò tertia uti, & cætera*. Vester liber, *toto hoc sublato sic habet : Dignitate secundum esse à Filio, tradit* forsan *pietatis sermo. Deinde transit ad illud : Natura autem tertia uti, & cætera; ita ut appareat detruncatio. Deinde cùm velit demonstrare Basilius, ita esse in Filio respectu Patris, & similitudinem aptare Spiritui Sancto; in fine similitudo asquequaque congruit, ut habetur* in nostro Libro. *Vester liber ponit in fine particulam quamdam, quæ simulat hæsitationem subesse* : ut hoc etiam concedamus; *ex quo fit, ut argumentum conficiat, supposito, quod increatum est. Tertia differentia est in fine, ubi positis exemplis Angelorum, & stellarum Basilius ex antecedente absoluto, & vero infert consequens absolutum, & verum, sine ulla hæsitatione, utens his verbis, nulla dubitatione prolatis: Spiritus Sanctus Dignitate, & Ordine post Filium est; idque per sermonem pietatis demonstrat, unde hunc ordinem desumsit, reddendo causam, & dicit: accepimus enim tertium à Patre, & Filio numeratum, ipso Domino in traditione salutaris Baptismi dicente: Baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Nunc in* vestro Codice *sic legitur hæc illatio: Ita ergo, & Spiritus Ordine, & Dignitate posterior est*, ut ajunt. *Cum verò redditur causa*, vester Codex *sic habet : Accepimus enim, inquit, Ordine, & Dignitate tertium à Patre, & Filio numeratum. Ita ut non sit alia inter nos, & vos differentia in hac parte, quam quod vos cum quadam hæsitatione penitus illud*, ut ajunt (*a*).

(a) *Jo. de Mon. sess. 22. Syn. Flor. to. 2. edit. Paul. fol. 497.*

Passa più oltre il dotto Teologo *Giovanni*, per finir di abbattere l'ostinazione de' *Greci*, coll'uso del sapere invincibile di Basilio. E peciò dice alla presenza di tanti dottissimi Personaggi. *Præterea is Magnus Basilius in eodem sermone clarissimè dicit, Sanctum Spiritum à Filio* accipere. *Quod autem accipit, id profectò non creaturam, ut nos, verùm divinum, esse necesse est. Etenim quidnam aliud, obsecro, Sanctus Spiritus in ipsa Trinitate à Filio accipit? .... Quod ergo Spiritus à Filio accipit,*

id

id Notio, & esse, divinaque Substantia est. Cur igitur est censendum, Magnum Basilium in Sermone de Sancto Spiritu, quem in ejus celeberrimo die habuit, absque alia hæsitatione dixisse, Spiritum à Filio accipere: alio verò loco eundem ipsum Basilium, de eodem Spiritu, quo plenus fuisse creditur, illud forsan *tam constanti sententia protulisse? Veræ namque sententiæ ab hominibus Sanctis sacris litteris traditæ fuerant: quibus innitens Basilius in Eunomium vehementer invehebatur (a).*

E perche *Giovanni* intento allo ftudio dell' Opere di Bafilio per riufcire in quel facro Concilio contro i *Greci* oftinati nel negare, effere il Figlio anche *Principio spirativo* infieme col Padre, rifpetto allo Spirito Santo; ritrovandofi, com' egli racconta, dopo la Seffione 20. nelle ftanze del dotto *Giuliano* Cardinal di Santa Sabina, alla prefenza di *Ambrogio* di lui Fratello, eruditiffimo Profeffore delle lettere Greche, e Latine, il *Cancelliere* della Città gli prefentò un antichiffimo Codice Greco. Molto follecito *Giovanni*, per ritrovare una certa *Lettera* confacente al cafo delle fue difpute, a fortuna, in aprire il Volume, incontra un Sermone del gran Bafilio, in cui Egli tratta dello *Spirito Santo*; e fperando da quell'avventurato incontro cofa prodigiofa, non reftò certamente delufo, mentre vi legge nello Scritto del Santo Arcivefcovo fentenza così propria, così valevole ad umiliare i Nimici del Dogma Cattolico fulla *Proceffione* dello Spirito Santo, che fù ftimato da lui fondatamente un puro *miracolo*. Quefte fono le fue voci. *Nunc ergo cùm essem in amplissima Sanctæ Sabinæ Cardinalis domo, Ambrosio ejus fratre præsente, egregio litterarum Græcarum professore, hujus Civitatis illustrissimus Scriba, vel ut vulgò dicitur, Cancellarius, vetustissimum quoddam Volumen græcum nobis attulit, in quo quidem quærentibus nobis quamdam Epistolam, fortè fortuna, Sermo quidam Basilii de Sancto Spiritu occurrit: quem ego sperans tum videre miraculum (credebam etenim id, quod fuerat, Magnum Basilium Sancti Spiritus plenum, in ipso Sermone claram aliquam, & manifestam sententiam reliquisse) ejusdem amplissimi Cardinalis jussu perlegi: quo quidem perlecto, maximas ipsi Sancto Spiritui gratias egimus, quod nobis accidit ex sententia, ut quod à Christianis in hac materia celebrari debeat, id ex eodem ipso Sermone cognoverimus (b).* Ma qual fù la *Sentenza* del gran Dottore delle Verità Cattoliche? Quefta appunto. *Unum quidem Patrem (inquit Basilius), unum Filium,* *unum*

(a) *In Concil. Flo. sess. 20.*

(b) *Bas. in 1. to. Concil.*

unum Spiritum Sanctum, juxta divinam Traditionem profitendum nobis est: non autem duos Patres, neque duos Filios, quandoquidem Spiritus, neque Filius est, neque nuncupatur: non enim à Spiritu accipimus aliqua, quemadmodum à Filio Spiritus; *sed eo ad nos veniente, nosque sanctificante, divinitatis hæreditatem suscipimus, necnon hæredditatis æternæ præmium, ac æternorum bonorum primitias. Hæc sunt, quæ nos à Spiritu accipimus, quæque nobis creata sunt, atque à Spiritu Sancto causata.*

Fornito *Giovanni* di questa famosa *Sentenza* di Basilio; siccome con altre, anche di gran peso, ed efficacia, aveva disposti i *Greci* alla comune credenza Cattolica, che lo Spirito Santo, *juxta Basilium, quod à Filio accipit, divinum sit: quandoquidem quæque res, vel divina, vel creata creditur esse, & consequenter à* Filio, *sicut à Patre procedit*: così con questa finì di disarmarli della loro ostinazione, rendendosi a forza della dottrina di Basilio i *Greci* tutti in quel sacro Concilio, e per essi *tutto l'Oriente* uniformi co' *Latini*, nel professare con perfetta credenza, di essere tanto il Padre, che il Figlio *Principio Spirante* dello Spirito Santo. *Marco Efesino* superbo ostinato, per non aver più che dire, nè che opporre in contrario, non volendo comparire abbattuto, affatto si ritira, e si nasconde. Ma gli altri tutti, o più dotti di lui, o simili a lui nel sapere, ma di lui, senza comparazione più docili, insieme con *Giovanni Paleologo* loro Imperadore quivi presente, con *Antonio* Metropolitano Eracleense, e della *Tracia*, e della *Macedonia* Arcivescovo; con *Gregorio Grotosingelo* della Chiesa *Alessandrina*, e del di lei Patriarca Legato: con *Isidoro* Metropolitano della *Siria*, e Legato della Chiesa *Antiochena*: con *Dositeo* Metropolita di *Mosvesta*, e Legato della Chiesa *Gerosolimitana*: con *Metrofane* Metropolitano di *Cizico*, e Legato della Chiesa d' *Ancira*; gli altri tutti diciamo Vescovi, Arcivescovi, Metropolitani Orientali fan *pace* co' *Latini*, e co' *Latini* si danno il caro *abbraccio* di concordia, mediante la Grazia di quel Divino Spirito, di cui siccome confessarono la Natura Divina, così pure confessarono di aver questa ricevuta dal Padre, e dal Figlio ugualmente, come termine spirato da entrambi *unico* Principio Spirante.

Potè dunque ricolmo di santo giubilo il Sommo Pontefice *Eugenio* IV., non solamente render grazie al Dio della Pace per sì lieto, e fausto successo, ma pieno di Spirito Santo, con Apostolica

stolica sublime autorità definire, e decretare l'*Articolo*, con estensione universale per tutto l'*Oriente*, e l'*Occidente*. *In nomine igitur* (questa è la santa, Apostolica Decisione) *Sanctae Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, hoc sacro Universali approbante Florentino Concilio, sancimus, ut haec Fidei veritas ab omnibus Christianis credatur, & suscipiatur, sicque omnes profiteantur, quia Spiritus Sanctus ex Patre*, & Filio *aeternaliter est, & essentiam suam, suumque esse subsistens habet ex Patre simul*, & Filio, *& ex utroque aeternaliter tanquam ab uno Principio, & unica spiratione procedit* (a).

Quanto l'ammirabile concordia della Chiesa Greca colla Latina, stabilita nel General Concilio di *Firenze*, dica relazione alla Dottrina celeste del gran Basilio, da quanto fin quì si è detto bastantemente si comprende: quanto la medesima fosse stata ammirata, e venerata in quel tempo per tutto il Mondo Cattolico, non vi è Erudito, che nol conosca: e quanto utile sia stata all'*Oriente*, e all'*Occidente*, senza altri argomenti, colà trattata da' *Latini* qual Lancia vittrice contro l'error de' *Greci* da se medesima lo dimostra. Noi senza dir nulla di tutto ciò, che con amplificazione potremmo, e saremmo pur tenuti di pronunziare ci ristringhiamo solamente ad una considerazione: che siccome la prefata Dottrina di Basilio, e nel Concilio *Fiorentino* Generale, e nel Concilio *Lateranense XII.* Generale, e nel Concilio di *Lione*, *XIV.* Generale, e nel Concilio Generale *Calcedonese*, ne'quali si trattò degli Articoli spettanti allo Spirito Santo, fù creduta, e considerata con sommo rispetto, ed onore, perche utilissima alla Santa Chiesa nel dilucidare, e stabilire i suoi sacri Dogmi, abbracciati, e professati da' medesimi contrarj, colla deposizione de' loro errori: così nel presente è *utilissima* ancora alla medesima per poter convincere, e rinfacciare quando vuole agli ostinati *Greci* la loro durezza, ed inflessibilità. A vista di essa, trattandosi di voler prestare udienza a quella Grazia, che sempre stimola i cuori tutti, per traviati che fossero, alla cognizione delle Cattoliche Verità, non potrebbono certamente resistere: siccome non resisterono quanti in *Firenze* convennero, con intenzione, o di far passare i *Latini* al loro sentimento, o di passar essi al Dogma de' *Latini*, a cui già si soscrissero, mediante l'efficacia de' Teologici insegnamenti del gran Basilio.

(a) *Defin. Sacr. Conc. Flo. in lit. sanct. un. Eug. IV.*

CAPITOLO XL.

Dottrina di Basilio utilissima ancora alla Santa Chiesa sulle materie Morali, dalle quali sceglieremo a trattare solamente dell' Usura *per conto dell' abuso, che sù di essa ne fà della medesima Dottrina un Moderno Scrittore.*

Abbiamo negli antecedenti Capitoli ammirata *utilissima* alla Santa Chiesa la Dottrina del gran Basilio contro gli errori di varie Ereticali Sette, e contro l'ostinazione de' perversi Scismatici Greci d'ogni età, anche della nostra. Facendo comparire in questo la stessa sua Dottrina *utilissima* ancora alla medesima Santa Chiesa, sulle materie *morali*, da lei purgate, e limpide, a' suoi Fedeli insegnate; ma corrotte, e annerite da' licenziosi Cristiani; stimiamo, che sarebbe un atto, quanto di gloria all' esimio Santo Dottore, altrettanto di piacere a' Lettori dotti, e zelanti. Sicchè non ci dispensiamo sù questo riflesso di scrivere, ma a proporzione del nostro primiero *Assunto* dell'intrapresa Istoria.

Certamente, che Basilio nelle sue egregie Opere lasciò salutari, e proporzionati antidoti per tutti i mali morali del Cristianesimo. Questi leggono tutto giorno gli Eruditi, e nelle sue Omelie, e ne' suoi Commentarj, e nelle sue tante Lettere, specialmente Canoniche, e ne' suoi numerosi Libri Teologici. Egli perche gran Santo, al pari dell'amore, ch' ebbe sempre per la pratica purgata de' Divini Precetti, conservò odio per la rilassatezza de' Cattolici costumi. Onde da gran Dottore della Verità, pretese dar riparo, e rimediare alle tante sconciature della Morale Cristiana. A dir tutto però, sarebbe un non finir mai. Dunque tralasciando di proposito innumerabili insegnamenti del suo celeste sapere, ch'anno per oggetto di promovere le virtù, e di estirpare i vizj, fiori odorosi, spine pungenti respettivamente nel giardino di Santa Chiesa; ci appigliamo volentieri ad un Articolo solo, ch' Egli, si puol dire, con maggior efficacia d'ogni altro, e con Teologia di ogn' altro de' Santi Padri più proporzionata, dilucidante, e convincente, scrisse, e trattò. Questo certamente è il punto dell' *Usura*. E sù

E sù di questa materia non applichiamo noi a far discorso secondo tutta l'ampiezza della Dottrina di Basilio; la quale nel medesimo tempo, che lo dichiara ammirabile sacro *Oratore*, lo pubblica similmente celeste fondatissimo *Teologo*. Avremo mira sol tanto a difendere l'istessa sua Dottrina circa l'orribile vizio dell'*Usura* contro un certo *Scrittore Moderno*, che nel voler garantire la sua novella opinione, di Lui, e de' suoi sacri Scritti se n'abusa.

Loda l'*Autore* (di cui per degni rispetti non facciamo il nome) altamente il nostro esimio Dottore da prima. Nel suo 2. Libro cap. 1. fog. 82. dice di Lui così „ *Non mi vien veramente dato tempo di fare di tutti gli Antichi ricerca minuta, ma con tutto ciò credo di poter dire con franchezza, non trovarsi chi abbia parlato di proposito dell'Usura prima di S. Basilio, il quale per occasione dell'istesso Salmo* (XIV.) *una Omelia ne compose. Di questa dunque convien fare speciale esame; poichè la possiam dire il primo fonte della Tradizione in questa materia* „ E nell'istesso Cap. fog. 84., encomiando l'istesso Santo Dottore, come il più egregio fra' Padri, che scrissero dell'Usura, dice „ *Or ecco qual sia il predicare de' Santi Padri in questo proposito, il vero sentimento de' quali, se non l'avessero qualche volta del tutto espresso, dee da S. Basilio arguirsi, perche in questa materia egli fù, che diede à tutti gli altri l'esempio. Per l'antica Tradizione in questo punto, il primo anello della catena l'abbiamo in Lui.* „

Fin quì dice molto bene l'*erudito Scrittore*, essaltando onorevolmente gli Scritti di Basilio sulla materia *Usuraria*. Ma poi, con sua buona pace, pregiudica altamente la di Lui gloriosa Dottrina, sull' istesso punto, in tre maniere. Primo nell'*interpetrazione del suo Testo*. Secondo nella *restrizione della sua intelligenza*. Terzo nella *circonscrizione del suo scrivere*, escludendo fra le molte, la di lui miglior espressione Teologica, e dottrinale in discredito, ed abborrimento dell'*Usura*. In quanto al primo, ecco come scrive l'*Autore* „ *Or chi crederebbe, che venga con tutto ciò citato con pompa da quelli, che sentono in contrario San Basilio per loro? E pur così è, per un error miserabile di chi traducesse questa Omelia* „ In quanto al secondo (che è veramente il Suggetto, sù di cui egli stabilisce la sua Opera, cioè, che l'*Usura* per dirsi vizio proibito, e dalle Scritture, e da' Santi Padri, deve riguardare i *Poveri*, e non i *Ricchi*) scrive in questa

forma „ *Se così avesse mai detto San Basilio, l'avrebbe detto intendendo de'* Poveri, *come tutto il Ragionamento dimostra, e però nè pur questo sarebbe punto contro di noi; ma fù lontanissimo dal così dire* „ In quanto al terzo registra pur egli così „ *Orrevole, e principal luogo tiene San Basilio ne' fonti dell' antico Gius canonico Greco. Di lui ottantaquattro Canoni si traggono dall' Epistola ad Ansilochio, ed altri nove se n' aggiungono da altri nelle Pandette del Bevereggio. Menzion di* Usura *unicamente si ha nel* XIV. (*Salmo*) *pur ora mentovato*.

In tutte e tre queste sue assertive sbaglia il dotto moderno *Scrittore*. E noi tanto per fare onore alla verità, che per toglier di pregiudizio la Dottrina di Basilio, e molto più per farla comparire, come abbiamo promesso, *utilissima* sulle materie *Morali* alla Santa Chiesa, non manchiamo colle fondate dilucidazioni, dimostrar ciò.

I.

Nell' Omelia seconda sul Salmo XIV., contro l'*Usura* pronunzia dalla sua Cattedra di Verità, per illuminazione de' suoi Fedeli, che voleva tutti lontani da questo abbominevol vizio tal sentenza. *Ezechiel id in maximis malis recenset, si* fœnus, & quidpiam ultra sortem *accipiatur (a)*. Sù di che l'accennato *Autore* dice „ *Ma S. Basilio non sognò mai di scrivere così: scrisse bensì* τόκον λαβεῖν, καὶ πλεονασμὸν, *cioè: computò Ezechiele frà' mali sommi il pigliare usura, e pleonasmo*„ Quì sbaglia l'*Autore* assai, volendo dare ad intendere, che *pleonasmo* non significhi *quidpiam ultra sortem*, quando egli medesimo ammette, e concede, che secondo il significato de'Greci s'intenda *quidpiam ultra sortem*, nell'usura de' grani, o altri comestibili. Per darsi *Usura* peccaminosa, e quindi detestabile, basta, secondo il comun sentimento de' Teologi, e Santi Padri, che dall'imprestito grazioso nasca *utile*, non solamente di *danaro*, o di *grani*, o di altri *comestibili*, ma anche di *servitù*, *ossequio*, e di qualsivoglia azione degna di *ricompensa*. Perciò vien definita comunemente *l'Usura*: *Usura est lucrum ex mutuo immediatè proveniens*. Ma senza entrare nell' impegno Teologico, erra anche istoricamente, nel negare giusta, e propria l'interpetrazione sul passo d'Ezechiele Profeta del *pleonasmo*, voce pronunziata in greco da Basilio nella sua Omelia, per *aliquid ultra sortem*. Grandi Vomini, e veri Letterati interpetrarono, e tradussero insieme coll'altre molte Opere del Santo Dottore,

(a) Bas. hom. 2. in Psal. 14.

tore, anche questa sua Omelia, di cui si scrive. Fra i tanti possiamo noi qui addurre *Goffredo Tilmanno* Monaco della Certosa di Parigi, e *Giovanni Argiropilo* in due Edizioni Parigine: l'ultima nel 1678. e la prima nel 1647.. Ed in entrambe ecco come traducono il *Testo* di Basilio i due Suggetti tanto venerati per la profonda intelligenza dell'Idioma Greco e Latino. *Nam* (a) *Ezechiel in maximis ponit malis* fœnus, & plusquam sortem accipere. *Giano Cornario* nella sua Edizione di Basilea dell'anno 1552. spiega l'istesso *Testo* così: *Nam & Ezechiel inter maxima mala recenset* Usuram, & ultra sortem quid accipere (b). Gli eruditissimi *Padri di S. Mauro*, molto esatti Traduttori dell'Opere de' Santi Padri, specialmente di quelle di Basilio, nella loro interpretazione data a luce in Parigi nel 1721. nell'istessa Omelia leggono: *Nam Ezechiel id in maximis malis recenset, si* fœnus, & quidpiam ultra sortem accipiatur (c). Si passano in silenzio tanti altri rinomati Interpreti; e con essi loro moltissimi dotti Teologi, che pure l'istessa sentenza di Basilio, sul *Salmo* già citato, la spiegano, come abbiam detto. Ma il famoso *Gasparo Giuvenin* nella sua Teologia data a luce in Venezia nel 1704., e nell'altra Parigina nel 1702. dice per tutti: *Si plusquam sortem acceperis* (d).

(a) Ho. 2. in Ps. 14. ed. Pari. Edef. Tilm. et Jo. Arg. inter proc.

(b) Jan. Cornar. interp. ope. Bas. edition. Basileensi.

(c) PP. Maur. ed. de ann. 1721.

(d) Gasp Juven. in sua Theo.

Nè per vero sentimento dell'istesso Basilio si può sentire altrimenti. Egli inveendo contro l'*Usura* appoggiò la sua contrastata sentenza dal nostro *Scrittore* nelle parole del Profeta *Ezechiello*; al quale nel cap. 18. v. 13. dimanda il Signore della vita dell'Usurajo: *Ad usuram dantem, & amplius accipientem: nunquid vivet?* (e) E di subito registra la Divina risposta, ch'è questa: *Non vivet*. Soggiugnendo: *Cùm universa hæc detestanda fecerit, morte morietur, sanguis ejus in ipso erit* (f), con altre maledizioni, e minacce di castighi, che in molti altri versi dell'istesso Capitolo si leggono con orrore. Sicche, dicendo Ezechiello: *ad usuram dantem, & amplius accipientem*, siccome leggiamo nella *Vulgata*, corretta per ordine di *Sisto V.* e di *Clem. VIII.* e per conseguenza la più approvata; le parole di Basilio in questa Profezia fondate, son bene, e dottamente espressate dagli accennati Interpreti nella maniera già detta: *Ezechiel id in maximis malis recenset, si fœnus, & quidpiam ultra sortem accipiatur*. Contro l'assertiva dell'*Autore Moderno*, il quale s'avanza a dire: *Che S. Basilio non sognò mai di scrivere così*.

(e) Ezech. cap. 18. ver. 13.

(f) Ezech. ibid.

Senza che per uscir da ogni dubbio, e stabilirci nella Dottrina

trina di Basilio contro l'*Usura*, basta considerare l'altra sua voce greca *tocos*, confessata, e presa dalla bocca di lui dal nostro *Autore*. Pel medesimo, se *pleonasino* significa l'*Usura* ricavata da' *cibi*, o da *bevande*: *tocos*, significa l'*Usura* ricavata dal *danaro*. Egli stesso lo dice nel cap. primo del suo libro fog. 85. con queste parole „ *Così fù parimente usata dagli antichi Padri. Insegnò Origene precisamente, che si chiamava* Tocon *l'Usura ricavata dal danaro*, e pleonasmon *la ricavata da' cibi, o da bevande* „. Or *pleonasinos*, e *tocos* si ritrovano nella stessissima sentenza di Basilio. Dunque dicendo il S. Dottore *tocos*, che significa l'*Usura* ricavata dal *denaro*, intende espressamente *aliquid ultra sortem*. Così l'intese *Tertulliano* nel lib. 4. contro Marcione, a cui dice: *Usura est mutui redundantia* (a). Così l'intese S. *Ambrogio*, dove scrive (b): *Usura est quodcumque sorti accedit*. Così l'intese S. *Girolamo* (c), dicendo: *Usura est, si plus acceperis, quàm dederis*. Così l'intese S. *Agostino*, il quale parla con chiarezza (d): *Usura est, si plusquam dedisti, expectes accipere*. E per dir tutto in uno, così l'intesero i Padri del primo Concilio Generale *Niceno*, nel canone 17. ed i PP. del Concilio *Agatense*, i quali pronunziarono così: *Usura est, ubi amplius requiritur, quàm datur*. Anzi l'istesso Basilio a somiglianza di tutti gli altri fondati Teologi, e possiam dire, come gran Maestro della Teologia, così pure l'intese dicendo. *Usura est, si plusquam sortem acceperis* (e). Sicche dicendo *tocos*, e dicendo *pleonasmo*, per l'una, e per l'altra voce detesta quell'*aliquid plus ultra sortem*, sia in *danaro*, sia in *comestibili*, come il moderno *Autore* vuole, che poco importa; consistendo l'usura in quel guadagno indovuto *ultra sortem*.

(a) *Tertu. l. 40. cont. Marc.*

(b) *Amb. lib. de Tob. c. 28.*

(c) *Hier. in c. 28. Ezech.*

(d) *Aug. in Ps. 36.*

(e) *Basil. sup. Psal. 15 relat. à Gasp. Juven. in sua Theol.*

II.

„ *Ma dato qui, che S. Basilio dovrebbe intendersi nel suo parlare contro l'*Usura *nel senso esposto* (ripiglia il nostro *Moderno scrittore*) *non parlava egli di altri che de'* Poveri, *come tutto il ragionamento dimostra, e però nè pur questo sarebbe punto contro di noi* „ Questo è il *secondo* suo grand'abbaglio, come di sopra abbiam detto; cioè che il gran Basilio parli nel suo famoso Ragionamento in discredito solo dell'*Usura*, che si dà a' *Miserabili*, e non già a' *Ricchi*. Lasciamo, che altri dilucidi, rischiari, e si opponga teologicamente a questo *novello principio* di Morale, sù di cui è fondata tutta l'Opera di lui, perchè l'impegno non è del nostro assunto: sol diciamo, che secondo la Dottrina di Basilio è ciò

è ciò falsissimo, e niente s'accosta alla sua Teologia. Il Santo Dottore nella sua accennata seconda Omelìa sopra il Salmo 14.; che incomincia: *Hesterna die super Psalmo decimoquarto sermonem apud vos habuimus*, predica, e discorre dell'*Usura* illecita a tutti, senza distinguere qualità di Persone: predica, e discorre dell'*Usura sopra l'Usura* come delitto molto più enorme: predica, e discorre della *frode dell'Usurajo* nell'ingannare crudelmente il bisognoso: e predica, e discorre dello *stato infelice* del Ricco per via del suo usureggiare, aggravandoli indicibilmente di troppo eccessive iniquità, che trapassano di gran lunga le ingiuste acquistate somme.

Per poterci condurre al nostro intento, diciamo dell'*ultimo* e poi successivamente degli altri. *Pecunias dic mihi* (così sù questo particolare perora Basilio), *& quæstum quæris ex inope? Et si ille ditiorem te reddere potuisset, quid apud tuas januas quæsivisset? Ad auxilium cùm advenerit, reperit hostem: auxiliare antidotum cum quæsierit diligenter, in exitiale venenum incidit. Officium tuum fuerat, hominis depressi egestatem consolari, ac leniorem reddere. Tu contra potius adauges, fructum ex homine destituto: veluti si quis Medicus ad ægrotantes introgressus, loco reddendæ sanitatis, id quod eis virium restabat, auferret. Et tu inopum calamitates materiam tibi constituis augendi proventus? Et ut coloni ad satorum augmentum imbres exoptant; sic tu inopiam, & publicam egestatem hominum, ut pecunia tibi succrescat, & fiat lucrosior, exquiris? An ignoras quod major tibi peccatorum exurgat acervus, quàm sit accessus opum, qui ex usuris venerit* (a). Così descritta l'avarizia, l'insaziabiltà, e colla crudeltà la moltitudine delle colpe dell'Usurajo; con pari eloquenza descrive la di lui detestabile *frode*. *Avarus autem videns inopem necessitate coactum ad genua sua supplicem procumbentem, ecquid non facientem, quod abjectum sit, ac vile? Quid non loquentem? Non miseretur illius, ut præter decorum se supplicem exhibeat, communem non cogitat naturam, humilibus supplicationibus nihil cedit: sed flecti nescius perstat, & implacabilis, & nec precibus vincitur, nec lachrymis mollitur, sed negando perseverat. Jurat insuper, atque protestatur se se omninò carere pecunia, & quærere si quem ipse fœneratorem inveniat, ac mendacio fidem per juramentum faciens, iniquæ, & inhumanæ mercaturæ impudens perjurium addit. Postquam verò con-*

(a) *Bas. hom. 2. in Psal. 14*

conspicit miserum illum meminisse fœnoris, fœturamque fortis ultrò offerentem, supercilium remittere, ac subridere incipit: tunc demum amicitiæ paternæ memoriam illi refricat, & familiarem, & amicum appellat. Videamus, inquit sicubi relictum est nonnibil depositi argenti. Est enim amici hominis depositum quoddam apud nos, unde quæstum ille facit, graveque fœnus nobis imposuit, & præscripsit. Hos verò ex hoc detrahemus, longèque minore tibi dabimus. Hac itaque commentitia simulatione, ac blandis demulcendo verbis, ubi inescavit miserum, ubi etiam eum obstrinxit litteris, super eo fœnore confectis, ad cumulum urgentis inopiæ addit (a). Così pure colla deteſtazione di tanta diabolica malizia, ed ingannevole aſtuzia del ricco Uſurajo, deteſta, ſiccome vien deteſtata da Dio nella ſua antica legge (b) *Uſura* nata dall'Uſura, e l'inganno in danno altrui nato pur dall'inganno: *Fœnus super fœnus, & dolus super dolum, & de civitate in multitudine malorum deprehensa, quid ait Psalmus? & non defecit de plateis ejus usura & dolus* (c). Et inoltre: *Sic & fœneratoribus pecuniæ simul tempore, & dantur ad Usuram, & gignunt, & superfœtent*. Et in oltre: *Sicut enim dolores parienti, sic tempus statutum debitori existit fœnus supra fœnus, malorum parentum mala soboles* (d).

(a) *Basil. ibid.*

(b) *Deuter. 23.*

(c) *Basil. ibid.*

(d) *Bas. in ead. Homil.*

In comparazione della ſemplice *Uſura* eſaggera Baſilio, come male pur troppo maggiore l' *Uſura* dell' *Uſura*: come male pur troppo maggiore l' *Uſura* coll' inganno: come male pur troppo maggiore l' *Uſura* coll'inſaziabiltà. Ma nondimeno ſul principio, della ſteſſa Omelìa rende ſenſibile Baſilio al ſuo Uditorio appoggiato ſulle divine Scritture l'eſecrabile, e deteſtabile, che nel vizio della ſemplice *Uſura* ſi trova, generalmente, ſenza *diſtinzion* di Perſone, ſenza *eccezione* di gradi, ſian *Ricchi*, ſiano *Poveri*, ſiano *Nobili*, ſiano *Ignobili*: come che l'uſureggiare a queſti, o a chi chi ſia, non mai è permeſſo; anzi a tutti è proibito. *Scientes itaque vim magnam ad vitæ negocia breve ho: quod restat, habere: utilitatem illius, quam adferet, si excutiatur, non esse quærendum putavimus. Propheta enim perfectum planè hominem, cum qui, ad vitam illam ascensurus sit, nulla unquam exagitandam intemperie describens, inter ejus præclarè ac fortiter facta, illudquoque annumeravit, ut argentum sine fœnore daret*. Paſſa più oltre, e dice. *Et lex illud luculenter prohibet, dicens: Non fœnerabis fratri tuo, & proximo tuo*. Paſſa più oltre, e di-

e dice. *Idem quoque nunc tanquam characterem, ac certam notam hominis perfecti Propheta noster usurpavit, dicens: qui argentum suum non dedit ad usuram*. Passa più oltre, e dice. *Quod autem Domini consilium est? mutuò date his, à quibus accipere minimè speratis* (*a*). E da queste sentenze chi non comprende, che Basilio, senza *distinzione* veruna di *Poveri*, o di *Ricchi*, spaccia esecrabile l'*Usura* attiva di chi che sia? Basta considerarsi a sentimento del Santo Dottore, che il danaro dell'Usurajo, senza obbligazione, senza dovere, ma in ogni tempo, ma in ogni luogo, indebitamente partorisca guadagno, per obbligarlo ad un sommo risentimento del suo zelo, che l'impegna ad apportare di molti esempj naturali in rimprovero dell'altrui esecranda *Avarizia*. *Non solùm autem te accipere cogita, sed & brevi quod acceperis, exigendum. Quid te isti, tam fœcundæ bestiæ adjungis? Lepores, ajunt, ejus esse naturæ, ut simul & pariant, & nutriant, & superfœtent: sic & fœneratoribus pecuniæ simul tempore, & dantur ad usuram, & gignunt, & superfœtant*. Accrescendo l'istesso suggetto la vemenza zelante del Santo, soggiugne. *Viperas enim, dicunt, ventrem matris perrodendo, nasci. Sic item fœnora, debitorum domos absumendo, nascuntur. Semina omnia suo tempore nascuntur: animalia quoque tempore præstituto suos edunt fœtus. Fœnus verò hodie nascitur? Hodie parere incipit. Animalia item, quæ citò pariunt, citò etiam à partu desistunt. Pecunia verò cùm ab aviditate plus æquo habendi volucrem trahunt originem, infinitam accessionem tantò progredientem ulteriùs recipiunt. Unumquodque crescentium, ubi ad justæ, sibique convenientis staturæ magnitudinem pervenit, desinit augeri: argentum verò avari omni tempore augescit* (*b*).

In tutta questa perorazione Basilio affatto non riflette sù de' *Poveri*; che per sovvenire a' loro bisogni, ricorrono a' *Ricchi* a pigliar danaro con *loro interesse*: ma discorre unicamente degli *Usuraj*, che iniquamente se lo fan fruttare contro il divino prescritto nelle Sacre Carte, altre volte predicato pure da lui, dicendo: *Da argentum domi nullo tuo usu conditum, nulla ipsum gravando accessione; cujus unius gratia utrique bene consultum fuerit: tibi in primis securitas aderit custodiæ; accipienti verò ex usu lucrum* (*c*).

Onde l'*utile* per Basilio nell'*imprestito* dell'altrui danaro, non deve stare dalla parte di chi *dona*, ma dalla parte di chi *riceve*:

(a) *Basil. ibid.*

(b) *Basil. in ead. hom.*

(c) *Basil. hom. Nestor. dic.*

Accipienti verò ex usu lucrum. E chi riceve sia *Povero*, sia *Ricco*, *ex usu lucrum*. Maggiormente, che per iscoprirsi lo sbaglio del nostro *Scrittore*, il quale, come abbiam detto, se n'abusa della Dottrina di Basilio contro l'*Usura*, interpetrandola, che il *Povero*, e non il *Ricco* ha per oggetto; quì possiamo assicurare i nostri eruditi Lettori, che in quel tempo, ch' Egli zelantemente inveìva contro gli Usuraj, non solamente i *Poveri*, ma anche i *Ricchi* pigliavano da altri con *interusurio* il danaro. E come nò? Basilio espressamente nel suo ammirabile Discorso questo abuso, anche esaggera con santo sdegno, dicendo. *Quamquam videmus sæpè homines ad fœnus, & mutuum confugientes*, non gratia usus necessarii, *cùm pauperes minimè fidem inveniant: sed ut se elocent, ac tradant totos* laxioribus impensis, *&* profusioni opum *prorsus* infructuosæ, *ut serviliter se abdicant muliebrium, voluptatum illecebris* (*a*). Non poteva dire più chiaramente il Santo. Nè più chiaramente può il Cristiano essere istruito con vera Cattolica dottrina; mentre si vede, che il nostro gran Dottore rimove dal ricevere ad *Usura*, anche i *Ricchi* (contro il sentimento del *Moderno Scrittore*), e per conseguenza proibisce il dare ad usura tanto a' *Poveri*, che a' *Ricchi*: essendo colpa ripetuta agli uni, che agli altri; colla sola differenza di esser maggiore, e degna di più crucciosi gastighi riguardo a'*Bisognosi*, che non riguardo agli *Opulenti*. Anzi in conferma di ciò abbiamo la risposta, che finge eloquentemente il Sacro Oratore, di essergli fatta sull' accennato suo invèire dal *Ricco*, che prende danaro ad *Usura*, ed è questa. *Mihi opus est veste sumtuosa, & aurata, filiis parvis ornatu decenti, servis item floridis, & variegatis vestibus, mensæ denique lauticia splendidiore*. Che sarebbero in oggi le legittime scuse, tanto per l'*Usura* attiva, che passiva in riguardo a certi Nobili, che non contenti, o non bastando loro gli opulenti patrimonj, per comparire, e scialacquare voglion sempre di più. E simili a questi essendo pure altri a' giorni suoi, mirabilmente li descrive il Santo, che molto conferma il nostro impegno, in doppio stato, cioè abbondante, e penurioso. *Usurarius verò illinc abit libellis, ac vadibus communitus. Qui pecunias quidem accepit, primùm splendidiùs, & totus prægestiens conspicitur, ac solito illustrior, idque commoditate interim suffultus æris alieni, ac immutationem vitæ declarans. Mensa indulgentior, vestis pretiosior, famuli illustriore habitu immutati, adulatores, convivæ veluti*

(a) *Basil. ead. homil.*

luti vespæ, ac fuci ædium innumeri concurrunt. Quando autem pecunia quidem decrescit, tempus verò progrediens secum abducit auctam pecuniam fœneratitiam: nec jam illi affert noctes quietus, nec dies serenos, non Solem jucundum, sed exceratur vitam, odit luces, quæ ad tempus constitutum tendunt, expavescit menses, tanquam usurarum parentes: etsi dormit, per insomnium fœneratorem videt malum capiti intentantem: & si vigilat, de fœnore continuò cogitat (*a*). Così descrive il gran Basilio il *Ricco*, che ricorre all' Usurajo, per ottenere somme a vivere più lautamente, e splendidamente. Dal che si prova; che tanto i *Miserabili*, che gli *Abbondanti* pigliavano in quell' Età il danaro ad *Usura*: e che per sentimento del zelantissimo Santo per gli uni, e per gli altri era illecito, a chi mai si fosse, di somministrar danaro con suo *lucro*, e *vantaggio*, cioè *usureggiare* universalmente.

(a) *Bas. Homil. sup. Ps. 14.*

III.

Che se vogliamo considerare, e riflettere sul terzo abbaglio del nostro *Scrittore*, si vedrà molto patentemente l'abuso, che fà il medesimo della Dottrina di Basilio, non solo non favorevole al di lui disegno, ma affatto contraria. Come di sopra abbiamo notato, il moderno *Autore* nel libro 2. cap. 1. fog. 84., dopo aver significato, che Basilio non parla di *Usura* nel Gius canonico Greco, dove ha luogo, e parte: nè negli ottantaquattro Canoni, che si ricavano dall' Epistole ad Anfilochio: nè negli altri nove, che si aggiungono nelle Pandette Bevereggie; soggiugne „ *Menzion di Usura unicamente si ha* (*da S. Basilio*) *nel decimoquarto* (*Salmo*), *pur ora mentovato*.

Dicendo ciò Egli dimostra chiaramente di non aver mai letta la famosa Omelia del gran Basilio, pronunziata da lui in tempo della *fame*, e della *siccità*, che orribilmente si facevan sentire in *Cappadocia*, e in *Cesarea*; nella quale incomincia colle parole di Amos Profeta: *Leo rugiet, & quis non timebit? Dominus Deus locutus est, & quis non prophetabit* (*b*)? In questo eloquentissimo, e zelantissimo Discorso non solamente parla il Santo dell' *Ira* di Dio, rimostrata in tanti gastighi, contro de' suoi popoli, veramente atterriti, ed abbattuti; ma discorre ancora delle *cagioni*, che mossero l'Onnipotente a farla da vero Sdegnato. Quivi fra l'altre enumera l'*Usura*, con queste notabilissime voci. *Dele gravissimorum fœnorum pactum, ut terra pariat con-*

(b) *Amos c. 3. v. 8.*

consueta, *ac producat*. *Etenim dum* æs, *&* aurum, *&* ea, quæ sterilia sunt gignunt præter naturam; *terra tamen*, *quæ naturaliter parit*, *& fœcunda est*, sterilis redditur, *& ad incolas puniendos damnatur* infœcunditatis (*a*). Ha letto solamente il nostro Autore l'Omelia del Santo sopra il Salmo decimoquarto, e non altra. Perciò, non si rende scusabile nel pubblicare in istampa, discorrendo di Basilio, *di non aver' Egli fatta menzione di* Usura, *che nel solo Salmo decimoquarto*; cioè nell' Omelia sopra questo Salmo.

(a) *Basil. Hom. in famem, & siccit.*

Ma se l'*Autore* ha letta l'altra Omelia di Basilio, come facilmente possiamo credere, riguardo alla di lui Erudizione, incorre peggior nota nell' occultare una *sentenza* del Santo Dottore così chiara, e patente in *pregiudizio* del suo *Libro*. Pretende egli in esso di render feconda la *sterilità* del prezioso metallo, sia *argento*, sia *oro*, sia d' ogn' *altro genere*. E ciò fà colla permissione dell'*Usura* rispetto a' *Ricchi*. Ah nò! dice il gran Basilio, non si può fare. E illecito a farsi. Questo provoca l'Ira di Dio. Chiama dal Cielo i divini gastighi. E quali sarebbero? La *sterilità* delle cose feconde, e che son create a produrre, e somministrare il vitto all'Uomo. Sì (dic'egli) giache la malizia, e l'avidità umana cangia per suo *vantaggio* la natura delle cose, cioè da sterili fà fecondi i metalli; dove non possono, nè devono esser tali: la Giustizia divina per suo gastigo fà pure de' suoi cangiamenti, ordinando, e comandando a' terreni, alle campagne, che da fecondi ne diventino affatto infecondi. *Etenim* (sono voci da replicarle mille volte) *dum* æs, *&* aurum, *& ea quæ* sterilia *sunt*, *gignunt præter* naturam; *terra tamen*, *quæ naturaliter parit*, *& fœcunda est*, sterilis redditur, *& ad incolas puniendos damnatur* infœcunditatis.

E questo Linguaggio di Basilio è relativo a tutti gli ordini delle Persone. Siccome deve il danaro essere *infecondo* da parte dell'Usurajo riguardo al *Povero*, che a lui ricorre: così ancora riguardo al *Ricco* quando a lui s'accosta per esser provveduto di somma ad *imprestito*. E poteva bene il Santo Dottore perorare con efficacia generalmente contro il vizio dell'*Usura*, senza riguardo alla nuova inventata distinzione di *Povero*, e *Ricco*; mentre Egli non ignorava l'assoluta proibizione dell'*Usura* da tutte le Leggi: *Naturale*, perche ripugna alla retta ragione, di ricevers più di quanto si dona nel grazioso impresto; in maniera che da

da *Aristotile* nel suo primo libro *politic.*; e dalle leggi Imperiali siccome si può vedere nel lib. 2. di Giustiniano vien proibita: *Divina*, siccome stà scritto nel Deuteronomio cap. 23.: nel Real Profeta Salmo 54.: in S. Matteo cap. 5.: nell'Esodo cap. 22.: nel Levitico cap. 25.: In S. Luca cap. 6. ed in altri moltissimi luoghi: *Ecclesiastica*, come per tacere di tanti Concilj celebratisi dopo di lui, apparisce nel *Niceno* can. 17. del medesimo suo Secolo: e nell'Opere di altri Santi Padri suoi coetanei; come di S. *Cipriano* nel libro *de lapsis*: di S. *Ilario* nel Salmo 14.: di S. *Gregorio Nisseno* nell'Omelìa 6.: di S. *Ambrogio* nel libro *de Tobia* c. 14.: di S. *Girolamo* nell'Esodo cap. 8.: e di S. *Agostino* nel Salmo 36.

Senza che il nostro *Autore*, per salvarsi dalla Dottrina fondatissima di Basilio, già dichiarata contro di Lui, possa ritrovare scampo nel suo *ingegnoso inventato*; siccome più volte asserisce nell'Opera sua, cioè: che tutte le Leggi, specialmente la Divina proibiscono l'*Usura* a contemplazione della *povertà*, e *miseria* dell'Uomo, a cui si deve dare senza verun guadagno: *Si pecuniam mutuam dederis populo meo* pauperi, *qui habitat tecum*; *non urgebis eum, quasi exactor, nec usuris opprimes (a)* Certamente, anche con queste assertive, ed altre molte ricavate dal sacro Testo, sia nuovo, sia antico, non trova scampo. Egli troppo passionato della sua oppinione manca nella vera intelligenza di que' passi Scritturali, ch'adduce a suo favore. Non vogliamo, che si dia credito a noi, ma al dotto *Gasparo Giuvenin*; il quale nel libr. 6. della sua Teologia dissert. 9. cap. 2., *quo jure usura prohibeatur*, dice: *In Exodo* (*& alibi*) *pauper* exempli loco positus est; *plerunque enim nonnisi pauperes, hoc est, qui indigent, mutuum ab aliis accipiunt. Undè sensus est* (sull'addotta sentenza dell'Esodo 22.), *si pecuniam mutuam dederis populo meo*, præsertim pauperi, *eum usuris non opprimes*. E con vero Teologico sapere seguitando a dir di più, par che voglia confermare, quanto noi per difesa della Dottrina di Basilio, dal novello *Scrittore* abusata, abbiamo significato di sopra. *Quia pluribus aliis in locis (b) vetus Testamentum, cum usuram prohibet, indefinitè loquitur*, nulla scilicet facta distinctione inter pauperes, & divites, *inter alienigenas, & Judæos. Qui pecuniam suam (inquit Psaltes Regius, psal. 14.) non dedit ad usuram. Hæc etiam habentur Ezech. cap. 18.: Vir si fuerit justus, & fecerit*

(a) *Exod.* 22.

(b) *Gasp. Juvenin. loc. cit.*

cerit judicium, & justitiam ... ad usuram non commodaverit, & amplius non acceperit.

Terminiamo intanto, con pregare i benigni Lettori di grazioso compatimento, se nel tessere Istoria secondo il nostro esposto proposito, abbiamo data licenza alla penna, di scrivere un intero Capitolo sulla materia morale dell'*Usura*. Si contenteranno di farlo per due motivi, che veramente ci strinsero. Il *primo*, che fù il principale, per far comparire *utilissima* la Dottrina di Basilio alla S. Chiesa, anche nelle materie *morali*; che per non diffonderci troppo ci siamo ristretti ad un solo Articolo, cioè dell' *Usura*. Il secondo per zelo, anzi per dispiacere, nel vedere *adulterata* la medesima Dottrina d'un tanto esimio Dottore da chi con novella sentenza ha scritto sull'istessa materia, con pretensione di far comparire Basilio suo *Difensore*, quando per verità è affatto *Contrario*, per conto di quell'alto sapere, fondato nella soda intelligenza delle Sacre Scritture, che molto bene l'illuminarono a non errar mai nello scrivere: specialmente nelle materie tanto giovevoli al Cristianesimo, quanto è questa di essere a tutti, e riguardo a tutti illecita l'*Usura*, senza di quelle condizioni, che la vera cattolica Teologia permette: siccome dottissimamente, e zelantissimamente il Nostro Santo Pontefice BENEDETTO XIV. gloriosamente Regnante nella sua famosa Lettera Enciclica, che incomincia: *Vix pervenit*, per commune istruzione insegna, ed esprime.

CAPI-

CAPITOLO XLI.

Iddio per se stesso difende, ed approva prodigiosamente la Cattolica Dottrina di Basilio I. *colla voce*: II. *col fatto*.

I.

Con tutto che il gran Basilio dopo lunga virtuosa tolleranza si sia purgato colla sua efficace eloquenza dall'ereticali note attribuitegli bugiardamente da'Nimici della Santa Fede: con tutto che i Padri venerabili, ed insieme molto dotti del suo Secolo colle lingue, e colle penne abbiano resa luminosa la di lui Innocenza: con tutto che il suo alto sapere abbia scritte Dottrine contro l'Eresie, contro gli errori, contro i licenziosi insegnamenti, utilissime alla Santa Chiesa per ben istruire, ed ammaestrare gli accecati, gli ostinati, e i pervertiti d'ogni età; pure il di lui sommo credito nel Mondo Cattolico, non si era perfettamente ristabilito, per mancanza di superiori illuminazioni. A ricredersi l'intelletto umano, troppo si vuole. Basilio dall'uno all'altro Polo era stato spacciato con diaboliche invenzioni men retto nel dogmatizzare. Il peggio si era, e che molto affliggeva il vero zelante, e Cattolico Dottore della verità, ch'anche *Roma* alle calunniose prevenzioni contro di lui aveva alquanto ceduto. *Damaso* stesso, gran Personaggio d'alta intelligenza pure patì qualch'abbaglio nel credere Basilio, alquanto diverso da Basilio. E giunse fino a negargli quella somma benevolenza, con cui prima lo aveva contradistinto da tutti gli altri gran Soggetti della Chiesa. Sù questo riflesso, ammirando l'invitta costanza di Basilio, egregiamente ebbe a dire il *Baronio*. *At id tolerandum planè videri potuisset, si Orientales tantùm oras, ejusmodi de Basilio conflata calumnia, persuasisset: sed fama volans, terras oberrans, trans mare quoque penetrans, oras Occidentales etiam velocior vento pertigit. Unde venit, ut studium illud Damasi Romani Pontificis erga Basilium, quod litteris demonstrarat, & officium, quod pollicitus fuerat, nonnihil refriguerit: adeò ut sæpè ipsum, clamantem licèt, minimè exaudierit, accedentibus aliis insuper adversùs Basilium sparsis, haud levioris momenti, rumoribus* (a). A di-

(a) Baron. to. 4. an. 371.

A disingannarsi dunque un *Mondo intero*, non solamente in riguardo a' Popoli, ed alle Nazioni, ma rispetto a' Personaggi più dotti, e più sublimi della Chiesa il solo *Umano* già adoperato contro le false imposture di Basilio, non era certamente bastante. Nelle circostanze, e di generalità, e di qualità di Suggetti, e di Persone faceva di bisogno il *Divino*, che supera, vince, ed atterra le macchine, per alte, e fastose che siano, fabbricate con istudio, ed attenzione dall'altrui malizia. Voci umane, ed umani fatti rischiarano col beneficio del tempo alquanto le nere orditure di quelle calunnie, le quali si caratterizzano nel fondo degli altrui cuori. Le voci divine, i divini fatti son quelli però, che non solamente rischiarano l'offuscata fama degl'Innocenti, ma più bella di prima, di prima più risplendente la rendono.

Iddio, che gia aveva goduto di vedere screditato, per difesa dell'Onor suo, universalmente il suo fedelissimo Servo, entra in impegno, non solo a proteggerlo, ma a dichiararlo tutt'altro da quel che fù, ingannevolmente dal Mondo Cattolico appreso. Fù appreso men Fedele, e men Cattolico nella Chiesa di Dio il gran Basilio: e Dio nella sua Chiesa lo dichiara *Vaso di elezione*. E ciò, non per mezzo la voce de' suoi Ministri, siano Uomini, siano Angeli, ma con voce della sua propria bocca, con cui si fè a sentire dal suo diletto, e vero servo S. *Effrem Siro*, ad effetto che col suo credito, e merito ch'aveva appresso il Cristianesimo tutto, a tutto il Cristianesimo, per ricredersi, e disingannarsi, lo publicasse qual Egli divinamente lo dichiarava.

Per individuare questa gran verità, è di bene che sentiamo prima il *successo* dal medesimo S. Romito. Egli si spiega, e si protesta così. *Ubi Dominus, miserendi occasione se offerente, in quadam Civitate, misericordia motus fuit super me, illic vocem ad me dicentem audivi: Surge o Ephraem, & comede cogitationes, atque sententias. Cui respondens dixi, in magna anxietate: Undè ego Domine comedam? Et ait ad me. Ecce in domo mea* Vas splendidum est, ac magnificum, *quod tibi suppeditabit cibum. Super dictis autem multùm admiratus, exurgens perveni ad Templum Altissimi. Et cùm sensim ad vestibulum ascendissem, & præ desiderio in introitum prospexisem, vidi in Sanctis Sanctorum* Vas electionis *coram Armento Ovium præclarè extensum, verbisque majestate plenis exornatum, atque distinctum,*

ctum, omniumque oculos in illud defixos. Vidi ab ipso Ecclesiam ornatam, & dilectam, aptissimè compositam. Prospexi ab ipso manare Doctrinam Pauli, Legem Evangeliorum, & timorem Mysteriorum. Prospexi ibi utilem, ac salutarem sermonem; ad ipsum usque Cælum fideliter se attollentem; atque (ut rem paucis complectar) universum illum cætum splendoribus gratiæ renidentem. His verò cunctis ita religiosè ex electo Vase regni efflorescentibus, laudavi sapientem, & benignum Dominum, qui sic ipsum glorificantes glorificat (a).

Ecco disfatte, e le bugiarde calunnie, e le false imputazioni, e contro l'*Innocenza*, e contro la *Dottrina* di Basilio. Iddio è, che parla per grand'onore di Lui, per sua gran gloria. Gl' iniqui impostori lo strombazzarono *Macedoniano*, *Eustaziano*, *Apollinarista*, *Triteita*, di dogmi, d'insegnamenti, di Dottrina, di Fede. E Iddio? Iddio lo manifesta, lo pubblica, e lo significa a tutta la Chiesa *Vaso risplendente*, *Vaso magnifico*, *Vaso di elezione*, per insegnare, ammaestrare, istruire, e Popoli, e Nazioni, e Regni, e 'l Mondo tutto. *Et ait ad me Dominus: Ecce in domo mea Vas splendidum, Vas magnificum, Vas electionis (b).* E 'l gran Basilio dichiarato dalla *Voce* di Dio tale, cioè *Dottore universale* della Chiesa, con qual Dottrina essercita il suo immenso cattolico ministero? Colla Dottrina de' Sacrosanti Evangelj: colla Dottrina de' divini Misterj: colla Dottrina, che adorna la Chiesa: con quella Dottrina, che vien gradita, ed applaudita in Cielo. *Prospexi ab ipso manare legem Evangeliorum, & timorem Mysteriorum: vidi ab ipso Ecclesiam ornatam: prospexi ibi utilem, ac salutarem sermonem, ad ipsum usque Cælum fideliter se attollentem (c).*

Quando disse Dio ad *Anania*, che il perfido *Saulo*, non era già più quello, perche divenuto il fedelissimo *Paolo*, lo significò a lui colle medesime voci, colle quali diede ad intendere ad *Effrem*, che cosa era nella Fede il gran Basilio. *Dixit autem ad eum Dominus: Vade quoniam* Vas electionis *est mihi iste, ut portet nomen meum coram Gentibus, & Regibus, & filiis Israel (d).* Dicendo dunque Dio ad *Anania*, che il suo gran Persecutore, era divenuto vera tromba dell' Evangelo, ed utilissimo Dottore delle Genti: *Ut portet nomen meum coram Gentibus*, se ne servì delle voci: *Vas electionis*, che dichiarano in *Paolo* un Cuore impegnato tutto per la Religione, e per la Fede. Il medesi-

(a) S. Ephr. in Encby. Basilii.

(b) S. Ephr. ib.

(c) S. Ephr. ib.

(d) Act. Apost. c. 9. v. 15.

desimo Cuore significò ancora Iddio al suo servo *Effrem* di posseder Basilio, chiamandolo pure *Vaso di elezione*; e vale a dire Maestro delle divine Verità, Dottore de' cattolici insegnamenti. Con questa differenza, che trattandosi di *Paolo* nell'istesso tempo che lo pubblicò, lo fece *Vaso di elezione*, giache prima non era. Ma dicendo di Basilio, ch'egli era *Vaso di elezione*, solamente lo manifestò a confusione de' tristi calunniatori, e non lo fece, mentre tale Egli era nella sua Chiesa. E ciò si avvera dalle medesime voci divine, relative ad *Effrem*, colle quali, non lo significa *Vaso* solamente, ma *Vaso splendido*, *Vaso magnifico*: *Ecce in domo mea Vas splendidum est*, *ac magnificum* (a). *Splendidum*, per l'abondanza del vero cattolico sapere, co' raggi di cui, fin da molti lustri prima aveva dissipate le nebbie dell' ignoranza, e le caligini degli errori de' Popoli fedeli, e degli erranti Eterodossi. *Magnificum*, mentre il medesimo suo celeste sapere, non si era ristretto ne' soli Popoli di sua giurisdizione, o circonscritto ne' soli Regni Orientali; ma si era dilatato, e diffuso per tutto il Mondo Cattolico; il quale se prima delle *voci divine*, per astuzia infernale vacillò nella perfettissima opinione che doveva avere della di lui *Dottrina*; dopo le medesime l'ebbe in somma venerazione, senza mai più cangiarsi di sentimento.

(a) Ephr. ut sup.

I I.

Non si contenta Iddio di significar solamente colla *voce* la Dottrina di Basilio a se molto cara, ed al Cristianesimo utilissima. Dalla *Voce* passa ancor al *Fatto* per meglio confermarla, ed autenticarla. Se parlando Iddio dal Cielo, non solo le falsità, ma i dubbj ancora si tolgono dalla Scuola della fedele e sana Dottrina; quanto più unendo alla parola il Fatto, per universal disinganno? Dopo aver detto il Signore, che Basilio era per Lui, e per la sua Chiesa *Vaso splendido*, *Vaso magnifico*, e *Vaso di elezione*; opera in contestazione *Prodigio* tale, che al sol riflettere, l'istessa ostinazione nel calunniare, ne diventa persuasa con sua confusione e stupore. Predica il S. Arcivescovo, ed insinua a' Popoli le Dottrine Evangeliche, i dogmi della Fede, le verità della Religione. Ma chi gli forma i concetti, gli comunica le parole, gli suggerisce i significati? Lo Spirito Santo, sotto quella figura, propria di Lui, con cui colà nel Giordano si manifestò nel Battesimo del comun Redentore, cioè in forma di *Colomba*.

Quando veramente fosse così, gli Eretici medesimi calunniatori

niatori della *Dottrina* del gran Basilio, sarebbono costretti a ridirsi, e confessarla tutta divina, come dettata dallo Spirito Santo. E pure ciò è fuor d'ogni dubbio. S. *Gregorio Nisseno*, racconta l'ammirabil *Fatto* a relazione di S. *Effrem Siro* testimonio di veduta, il quale occultandosi sotto il velo della santa umiltà, per non ispacciarsi partecipe di tali divini favori, non tollerando nell'istesso tempo, che resti celato il prodigio, per non defraudare Basilio di tanta gloria, e l'ingannato Cattolicismo della smarrita verità sulla di lui *Dottrina*, col *Nisseno* si manifesta, per iscriverlo, e pubblicarlo a tutta la Chiesa. *Cæsaream Cappadociæ* (così scrive egli) *divino ductus Spiritu senex, ibi ipsum os Ecclesiæ, auream scilicet illam doctrinæ lusciniam Basilium, vidit, atque cognovit, eumque faustis acclamationibus cæpit venerari. Siquidem perspicaci mentis oculo conspexit* FULGENTEM COLUMBAM HUMERO IPSIUS DEXTERO INSIDERE; *Verbaque Sapientiæ subministrare, atque ipsum ea populo depromere: ipse verò ex eadem veneranda* Columba *Sancti hujus Patris cognoverat peregrinationem, eumque esse Ephræm illum Syrum* (a).

(a) *Nyss. in vita Ephr.*

Chiarissima testimonianza del veridico Santo Padre *Gregorio Nisseno*, colla quale per sua, e molto più per significazione dell' altro Santo Padre *Effrem Siro*, restiamo accertati del prodigioso divino *Fatto*, in dichiarazione della celeste *Dottrina* di Basilio, dettata dallo Spirito Santo in forma di Colomba. *Conspexit fulgentem* Columbam, *humero ipsius dextero insidere; verbaque Sapientiæ subministrare, atque ipsum ea populo depromere*.

Basterebbe questa gran Testimonianza. E pure non è sola. Si unisce con essa l'altra del famoso Scrittore *Anonimo* coetaneo di Basilio, del *Nisseno*, e d'*Effrem*, con cui parimente si dichiara, e si conferma l'ammirabil Fatto. *Venit* (così egli dice) *Cæsaream Cappadociæ S. Ephræm, ubi, ingressus Templum reperit Sanctum Basilium Archiepiscopum, concionantem ad Populum, & cæpit beatissimum Ephræm magna voce prædicare eum. Dicebant autem quidam de turba: quis est iste peregrinus, qui sic laudat Episcopum? Quippe adulatur ipsi potius; ut aliquid ei largiatur. Peracta autem jam concione, ait Basilius: adducite ad me hominem, qui insistebat laudando me: & accersito eo, dicit ipsi: quid ita instanter vociferabaris, laudando me Domine Ephrem?*

Ephrem? Respondens autem Sanctus Senex dixit: Ideò perseverabam clamando, & laudando te, quia aspiciebam immaculatam Columbam, *stantem in humero tuo dextero, & ad aures tibi suggerentem, quæ Populo concionabaris* (a). Dalle quali relazioni di Personaggi così cospicui dell'Antichità, godiamo noi d'essere assicurati della speciale ammirabile protezione di Dio verso il suo diffamato gran Servo. Se con dichiararlo di sua propria bocca *Vaso di elezione*, lo caratterizza, qual altro *Paolo*, Dottore universale nell'istruire i Popoli fedeli, anzi le Genti d'ogn'ordine: assistendogli in qualità di Maestro nel porgere la sacra Dottrina a' figli della Chiesa, contesta che l'istessa *Dottrina* deve essere in cambio di calunniata, venerata: in vece di esser notata, adorata, come quella, che porta il vanto di esser *Dottrina* celeste, *Dottrina* divina, dallo Spirito Santo suggeritagli per comun bene.

(a) *Auth. Ano. relat. a PP. Bolland. to. 2. mens. Iun. in vita S. Basil. c. 24. n. 302.*

CAPITOLO XLII.

Che quanto altro si dice di S. Effrem riguardo a Basilio, oltre le cose narrate, non sussiste, cioè: I. *Non sussiste l'apparizione dell'a* Colonna *di fuoco.* II. *Non sussiste la* Lingua Greca *infusa ad Effrem per l'orazioni di Basilio.*

I.

L'Anima dell'Istoria è certamente la verità. Non s'appoggia essa sull'invenzione, come la favola. Quindi sarebbe troppo riprensibile quello Scrittore, che per accrescere lodi al Soggetto, di cui narra i fatti, o adulterasse i veri con ideati concetti, o rendesse sussistenti i falsi, con apocrifi caratteri. Senza questo riguardo, non mancò nell'ottavo Secolo, chi volendo dire a suo modo, scrisse di Basilio, quello, che egli non fece, e che i veridici Autori suoi coetanei, non mai registraron di Lui, de' quali si abusa. Fù questo Compilatore, diverso da S. *Anfilochio* Vescovo d'Iconio degno Panegirista, ma non Autore della Vita del nostro Santo; il quale non avendo avuto ribrezzo a scrivere del gran-

gran Basilio fatti apocrifi, fù detto successivamente da' dotti Critici *Pseudo-Anfilochio*. Ebbe però la sorte di essere interpretato qual veridico Scrittore da *Urso* dotto Cardinale di Santa Chiesa, che fiorì nel nono Secolo; e poi sostenuto dall' erudito *Combefisio* nel Secolo decimosesto.

Noi per distinguere il falso dal vero,(colla scorta de'più rinomati Suggetti per santità, e dottrina,che coetanei di Basilio,registrarono di Lui i fatti indubitati, ed incontrastabili (siccome nell' avviso al Lettore sul principio di quest' Opera ci siamo compromessi),stimiamo obbligo nostro di opporci,anche per maggior gloria del nostro grand' *Eroe*, il quale ammirabile sul suo vero celeste operare, non ha necessità di essere rappresentato con falsi colori, ad effetto, che il Mondo Cattolico l'abbia in considerazione, e venerazione; non mancando certamente coll' *Oriente* l'*Occidente* di far giustizia al suo sublime merito.

Dice dunque l'*Autore* dell' ottavo Secolo, che S. *Effrem* prima di aver conoscenza con Basilio, stando in *Edessa* vide una *Colonna* di fuoco, la di cui sommità giugneva sino al Cielo. E tosto intese una voce, che lo assicurò del significato di quell'alto mistero, perche disse, che tale appunto, qual appariva quella *Colonna* infocata, era nella Chiesa di Dio il gran Basilio. *In extasim ergo raptus vidit columnam ignis, cujus vertex attingebat Cœlum: voxque de Cœlo audita dicens: Ephræm Ephræm, quemadmodum vidisti columnam ignis, ejusmodi est Magnus Basilius* (a).

(a) Pseudo-an. phil. in vita S. Basil.

Questo racconto non ci lusinga. Abbiamo dal medesimo S. *Effrem* espresso il modo, con cui Dio lo spinse a far passaggio dalla *Siria* a *Cesarea*, per vedere, ed ammirare il divino Basilio. Come altrove s'è detto, lo stesso *Effrem* scrive di se. *Ubi ergo Dominus* (b), *miserendi occasione se offerente, in quadam Civitate, misericordia motus fuit super me, illic vocem ad me dicentem audivi: surge o Ephræm, & comede cogitationes, atque sententias: cui respondens dixi in magna anxietate: unde ego Domine comedam?* E seguita il Santo Vecchio a raccontare la sua andata a *Cesarea*: l'aver ritrovato in solenne funzione Basilio: le maraviglie, che apprese da Lui: il trattamento santo: la corrispondenza benigna: e la unione scambievole de' cuori. Senza che mai avesse detto, o scritto d'avergliele rappresentato Dio sotto geroglifico di *Colonna* di fuoco. Non avrebbe certamente passato in silenzio questa stupenda rappresentanza quell' *Effrem*, del quale, pur si narra,

(b) Ephr. in Enc. Basil.

si narra, che colle lodi eccessive, ma fondate, verso Basilio in vederlo, mosse talmente a maraviglia alcuni del numeroso Popolo raunato in Chiesa, che tosto deridendolo, dissero di Lui: che troppo si sforzava di adulare il loro Arcivescovo, ad oggetto di strappargli qualche *Limosina*. *Dicebant autem quidam de turba: quis est iste peregrinus, qui sic laudat Episcopum? Quippe adulatur ipsi potius, ut aliquid ei largiatur*. Sicchè essendo così propenso ad esaltar le Virtù del gran Basilio, non avrebbe questo Santo Romito celata di Lui cosa, che veramente lo faceva comparire più che Uomo.

Si aggiunga, che troppo diversamente da *Effrem* si racconta la maniera della sua gita a trovar Basilio in *Cesarea* dall' *Autore* accennato. Ecco come fà Egli la sua narrativa. *Fratres, narrationem volo facere de Magno, & celebri Basilio, & Ephræm Syro. Et ea quidem, quæ spectant ad Patrem nostrum, ipse vidi; quæ autem ad Sanctum, & eximium Ephræm, ex veraci ejus ore audivi. Sic autem habent: Ubi celebris ille Ephræm, agens in deserto, quà ex Spiritus Sancti illustratione vidisset; quà ex desiderio, & percunctatione didicisset admiranda Patris nostri Basilii Opera; Deum intentè, jugiterque orabat, ut ipsi revelaret, qualis Magnus Basilius esset* (a). Niente di queste cose dice S. *Effrem*. Ma solamente; che in tempo opportuno, *Dominus misericordia motus fuit super ipsum*; ordinandogli, che tosto andasse a trovar Basilio, che glie lo significò sotto l'Allegoria insinuata in altro Capitolo. Onde tanto per la diversità de' racconti di *Effrem*, e dell'*Autore*; che pel silenzio dell'istess' *Effrem* sull'apparizione della *Colonna* di fuoco; non altrimenti che del silenzio del *Nisseno*, e dell'altro scrittore *Anonimo*, che diffusamente circostanziano la cagione dell'andata di *Effrem* a trovar in *Cesarea* Basilio, e di quel ch' avvenne, e prima, e dopo di essersi veduti, e conosciuti: come pure d'ogn'altro *Istorico* de' fatti di Basilio di quel tempo; possiamo francamente dire, che sia molto lontano dal vero il ragguaglio, che dopo quattro Secoli dalla morte di *Effrem*, e di Basilio fù dato fuori, non sappiam dire a qual fine col ritrovato della *Colonna* di fuoco.

(a) *Pseudo-Amfil. in Vit. Basil.*

Che sebbene il di lui Monastico Ordine usa per sua gloriosa *Insegna* una *Colonna di fuoco*, coll'iscrizione intorno: *Talis est Magnus Basilius*, non la fà a riguardo del racconto del significato *Autore*; ma unicamente a riflesso del di lui sublime Merito, figlio

figlio legittimo di quell' Eroiche Virtù, che siccome lo dichiararono nella Santa Chiesa *Dottore* esimio, e *Grande* per Santità, e Sapere; così pure lo diedero ad intendere eccelsa *Colonna* della Fede, e del Cristianesimo. Coll'aggiunta del *fuoco* in denotazione del suo sommo *Amore* verso Dio, ad onor di cui tanto si affaticò, e consumò: della sua gran *Carità* verso il prossimo, a favor di cui fù sempre indefesso nelle sue ammirabili fatiche: e dello *zelo* verso la Cattolica Religione; a servigio della quale si può dire, che non poteva far di vantaggio; siccome i suoi celesti Scritti, ed in danno degli Eretici, ed in sostegno de' Fedeli, lo dichiarano; unitamente coll'altre sue Opere egregie in maggiore esaltazione, ed amplificazione del Cristianesimo. Quindi con giustizia da' Santi Padri, e coetanei, e successivi a lui, fù onorato Basilio col glorioso carattere di sublime, ed eccelsa *Colonna* della Santa Chiesa. Specialmente da S. *Ansilochio*, che fiorì nell' età sua, e di lui poteva con fondamento scrivere, e parlare cose grandi, dal quale nel suo famoso Panegirico dopo la morte del Santo Dottore, fra gli altri Encomj, gli fa questo: *Hic ille Basilius est sublimis, præcellensque Ecclesiæ Dei COLUMNA* (a).

II.

Molto meno restiamo contenti della verità dell'altro *Fatto*, che nella Vita di Basilio registra il medesimo *Autore*. Descrive la comunicazione, e conferenza, ch'ebbe Basilio con *Effrem* dopo di essersi conosciuti. E senza dir nulla dell' improprietà delle scambievole voci, che rapporta; non possiamo affatto persuaderci del prodigio, che racconta. Dice di avere il gran Basilio dopo breve Orazione ottenuta da Dio ad *Effrem* l'intelligenza infusa della lingua Greca. Noi gli neghiamo fede; non già perche non lo poteva fare. Tanto Basilio, che *Effrem* avevano del gran merito appresso Dio, per esser essauditi. Nondimeno, non tutto quel, che i di lui Servi s'implorano, ottengono. Anzi la loro gran moderazione, senza quelle circostanze, o che riguardano la sua *Gloria*, o l'altrui positivo *Vantaggio*, non di leggieri s'avanzano ad impegnare l'Onnipotenza. L'*Autore*, a cui non solamente noi, ma eruditissimi Scrittori negan credenza, esaggera in questa maniera. *Cùm autem diù orassent, ait Magnus Basilius: Cur Domine Ephræm sacram Sacerdotii Ordinationem tibi congruam non accipis? Cui Ephræm: Quia peccator sum. Respondit ei Magnus Basilius: Utinam & ego talis peccator essem. Dixitque ad eum:*

(a) S. Amphil. de laud. Basil.

eum : Flectamus genua ; & cum humi prostrati essent , imposuit Hierarcha manus Sancto Ephræm , recitansque orationem Diaconi dicit ad ipsum : Quæso te nos erige . Atque tunc soluta , & expedita ejus lingua , dixit S. Ephræm clara lingua græca : salva misere resuscita , & custodi nos , Deus , tuâ gratiâ (a).

La sola descrizione , come ogn' Erudito potrà comprendere , basta a screditare il fatto . E pure , (fuor del nostro Autore) , niuno de' Critici moderni l'approva : e niuno degli antichi Scrittori dell'Opere vere di Basilio lo rapporta. Sant' *Effrem* che tutto dice di Basilio , dopo di averlo conosciuto , di ciò non ne parla . S. *Gregorio Nisseno* , che scrive la Vita di S. *Effrem* , non fà veruna menzione . Il gran Basilio , prima che il Santo *Romito* s'istruisse coll'applicazione della Lingua Creca , comunicò con esso lui per mezzo dell'*Interprete* . Tanto abbiamo dal medesimo S. *Effrem* , il quale a proposito dice di se : *Peracto autem Auditorio* , *Spiritu Sancto revelante* , *me adesse cognovit : qui meam vilitatem accersendum curans* , per Interpretem *interrogabat me* (b). Quando mai la grazia della Lingua infusa fosse stata vera ; non avrebbe taciuto di soggiungere : che sebbene per l'addietro ignorava l'idioma Greco , e che non poteva bocca a bocca comunicar con Basilio ; pure il S. Arcivescovo , pieno di carità verso di lui , fatta orazione a Dio , da Dio gli ottenne il favor della Lingua, da lui per l'addietro , non usata , perche non posseduta . Non solamente *Effrem* , ma chi altro mai si fosse , avrebbe ciò rappresentato , e scritto a perpetua memoria del prodigio , e lode di Basilio . Mai ritrovarono i Dotti registrato ciò, o da S. *Effrem* nell'Opere sue , o da altri , che trattaron di Lui , a riserva soltando del noto *Autore* . Dunque a lui si accordi quella credenza , che tanto questo , ch'altri fatti , che pure dilucidaremo nel seguente Capitolo , si meritano .

(a) *Pseudo-Amphil in Vit. S. Basil.*

(b) *S. Ephr. ut sup.*

CAPI-

CAPITOLO XLIII.

Si continuano le dilucidazioni sù d'altri Fatti apocrifi, scritti dal medesimo Autore dell' ottavo Secolo, ed attribuiti da lui alla penna di S. Anfilochio.

NOn saremo certamente facili a credere gli altri Fatti, spacciati nella Vita di Basilio dal noto *Autore*, compilata nel Secolo ottavo. Specialmente non finiamo di prestar fede a quanto egli scrive circa la morte di *Giuliano Apostata*. Dice, che *Giuliano Apostata* sia stato ucciso di ordine della SS. Vergine, a preghiere di Basilio, dalla Lancia impugnata da S. *Mercurio*, dopo tre giorni di comuni Orazioni di tutto il Clero, e di tutto il Popolo nel di lei Tempio, eretto sul Monte *Didimo*. Concepito il successo, lo racconta in queste voci. *Mox ergo* (*a*) *jubet Basilius, ut Clerus, universusque Civitatis populus, cum mulieribus, & parvulis, ubi perquàm venerabile Dei Genitricis Templum honori habetur, & colitur, ascendant; tresque dies jejuniis, & orationi instent, ac Deum, ut scelesti Imperatoris consilium dissipet, rogent. Illis itaque orantibus, & contrito corde pervigilibus, vidit in somnis Basilius multitudinem cælestis militiæ, hic illic in monte, mediamque illarum in sede gloriosa, muliebri habitu fœminam, sic affantem adstantes illos viros magnificos: vocate mihi Mercurium; ibitque ut Julianum interficiat, qui in Filium meum, & Dominum Jesum iniquè egit. Sanctus verò suis omnibus armis instructus, jubente illa profectò adveniens, confestim ivit. Accersito autem Basilio, tradidit ei librum, quo tota creationis narratio scripta esset, postremùmque hominis à Deo formatio. Porro libri initio hæc erat scriptio*: Dic: *in fine autem ubi hominis formatio habebatur*: Parce. *Suscipiens autem librum legit coram illa usque ad illam subscriptionem*: Parce. *Statimque metu pariter, & gaudio actus, Tomum decussit*.

(a) Pseud. Amphil in vita S. Basil.

Quì in primo luogo sbaglia l'*Autore* col suo famoso racconto in tutte le circostanze di *tempo*, di *luogo*, e di *Persona*. Di *Persona*, perche dà ad intendere Basilio, *Arcivescovo*, quando Egli nell'uccisione di *Giuliano* nè pure era *Sacerdote*, come co-

 mune-

munemente convengono gli Scrittori. Di *Luogo*, perchè lo crede in *Cesárea*, quando Basilio allora si trovava nel *Deserto* di *Ponto*. Di *Tempo*, mentre stabilisce la morte di *Giuliano* nel 370. *epoca* del principio del Vescovato di Basilio; ed egli fù ucciso nella guerra di *Persia* nel 363. *Anno 363. in Persas movet Julianus cum apparatu magno militum; magno item dæmonum, quibus magis confidebat... prælium cum Persis conserit, in quo dum sine lorica pugnat, telo lethaliter vulneratus interiit* (a).

Ma posto da banda tutto ciò, chi sia stato l'*Uccisore* di *Giuliano*, nè in tempo della di lui morte, nè dopo la medesima, fù mai noto ad alcuno degli Scrittori Sacri, o profani. *Quis Auctor ejus necis fuerit, an Persa, an Romanus, au venerit è Cœlo telum, ignoratur* (b). Ed anche per quelli, che vogliono prodigiosa l'uccisione di *Giuliano*, s'ignora affatto l'*Autore* della medesima. Il *Baronio* molto prima del *Briezio* si trovò in questo sentimento. *Certè quidem à quonam Julianus percussus interierit, haud satis fuisse exploratum Scriptoribus illius temporis. Imò nec iis cognitum, qui certamini interfuerunt* (c).

Ma tutto conferma, e meglio persuade colla sua validissima testimonianza il *Nazianzeno*, il quale non già di passaggio, ma di proposito tratta della violenta morte di *Giuliano* nella sua Orazione seconda. In essa dice. *Quæ autem sequuntur, non uno modo ab omnibus referuntur, sed aliis alii sermoni assentiuntur. Nonnulli enim à Persis eum jaculis confixum fuisse affirmant. Alii hujusmodi quemdam de eo sermonem commemorant: cum in sublimem quemdam cumulum ascendisset, ut velut è specula exercitum lustraret, quantusque bello superfuisset, cognosceret; magnasque copias speque sua copiosiores perspexisset: quàm grave, & indignum fuerit, dixisse, si hos homines ad Romanorum terras reduxerimus! Quasi videlicet ipsis salutem invidentem. Quibus verbis inflammatum militem quemdam, & ira præcipitem actum, nulla salutis suæ habita ratione, viscera ipsius gladio transfixisse. Alii rursus facetum, & ridiculum quemdam barbarum (quales in exercitus comitatu, tum ad leniendas animorum molestias, tum ad exhilaranda convivia esse solent) hoc facinus perpetrasse ferunt. Nec desunt, qui Saraceno cuipiam egregiam hanc laudem arrogent* (d). Sicche l'istesso *Nazianzeno* dell'uccisione di *Giuliano* riferisce tante oppinioni intorno all' *Autor* di essa, senza determinazione veruna. Mentre ascrivendola altri

(a) *Br. an 363. to. 2. An.*

(b) *Idem Briet. ibid.*

(c) *Baro. to 4. an 363. fol. 163.*

(d) *Naz. or. 2. in Julian.*

altri a un Soldato Persiano: altri a un Soldato Romano: altri ad un buffone barbaro: ed altri a un bravo Saraceno, dopo il racconto fà restare indeciso il punto. Anzi egli, non credendo al sentimento di tutti costoro, attribuisce il colpo a tiro sovranaturale della divina Giustizia, a riguardo della mostruosità dell'operare, contro Cristo, e la sua Evangelica Legge, del barbaro Imperadore. *Atque, ut mihi latius præconium pateat: omnis Cœlorum Virtus, omnes Angeli, quorum opera Tyrannus extinctus, atque oppressus est: non Seon ille Rex Amorrhæorum, neque Og Rex Basan, Principes exigui, atque Israelem, hoc est parvam orbis partem vexantes; verùm draco ille, Apostata ille, magna illa mens, Assyrius ille, ille communis omnium inimicus, & hostis, cum multo furore in terra debacchatus, & comminatus, tum multam iniquitatem in excelsum locutus, atque meditatus* (a).

Ecco con quanta evidenza possiamo dichiarare *apocrifo* il racconto del nostro *Autore* sulla relazione, che fà il veridico *Nazianzeno*. Dopo, che non s' acquieta egli sulle altrui narrative, che dichiarano *umano* il colpo fatale, ch'estinse il perfido *Giuliano*, crede, e fa credere l'istesso colpo *divino*; essendosi servito Dio dell'opera degli Angioli suoi pronti Ministri per atterrare il gran Mostro, impegnato a struggere il Cristianesimo. *Omnis Cœlorum virtus, omnes Angeli, quorum opera Tyrannus extinctus, atque oppressus est*. Però il *Nazianzeno* attribuisce l'uccisione di *Giuliano* al divino sdegno, che intollerante di Lui, per mezzo de' suoi beati Spiriti, di Lui ne fà strage, e vendetta. Onde S. *Mercurio*, non ebbe parte nella commissione, ed il rapporto dell'*Autore*, ch'a preghiere di Basilio, fù dato ordine al S. Martire dalla Vergine Madre, di toglierlo di vita, è più che *insussistente*. Maggiormente ch'essendo stato *Gregorio* famoso Panegirista di Basilio, commendando, ed essaltando tutte le di lui grandi, e picciole azioni, non avrebbe certamente trascurata la descrizione d'un tal *Fatto*, che coll'ammirazione comune, sarebbe ritornato in somma gloria di Lui.

(a) *Nazian. in eadem orat.*

I I.

Dalla *perdizione* dell'infame *Giuliano Apostata* passa l'*Autore* nella Vita di Basilio, a scrivere la *salvazione* del Sofista *Libanio*. Questi, al dir di lui, estinto *Giuliano*, ricorse tosto al Santo Arcivescovo in *Cesarea*, significandogli la di lui atroce morte: pregandolo insieme tutto contrito, e lacrimante, ad avergli mise-

ricordia, con renderlo Cristiano, per mezzo del Santo Battesimo, che di subito ottenne, rimanendo poi familiare di Basilio. *Sub finem porro septem dierum, celebri totius Populi conventu, cùm festum ageretur, essentque omnes in Ecclesia congregati: en tibi Libanius Juliani Quæstor, fuga lapsus, Civitatem ingressus, ubi Populi in Ecclesia frequentium didicit, eò accessit, odiosissimam Juliani tyranni mortem annuncians, genibusque Pontificis advolutus, Christi signaculum rogat accipere: quod consecutus, factus est Basilio contubernalis* (a).

(a) *Pseud. Amph. in vita Basil.*

In tutto si discosta dal vero la narrativa di quest'altro *Fatto* tanto riguardo a Basilio, che rispetto a *Libanio*. Riguardo a Basilio abbiamo già detto, che in tempo della morte di *Giuliano*, non era egli *Arcivescovo*, nè soggiornante in *Cesarea*. E pure, che in *Cesarea* da sacro Pastore esso allora governava il suo Gregge, dice l'*Autore*. Nè Basilio così osservante, e rigido dell' Ecclesiastiche prescrizioni di far passare i *Gentili* allo stato de'Catecumeni, e dopo molte prove, ed esperienze all'Ordine de' Cristiani; sarebbe stato così facile ad accordare tosto il carattere del Santo Battesimo ad un Sofista Gentile. Oltre che il medesimo *Autore* contradice a se stesso. Se Basilio già sapeva la morte di *Giuliano*, com'egli altrove asserì, perche a sua intercessione fù ucciso da *S. Mercurio*; come poi venne a rallegrarsi, e consolarsi tanto col suo Popolo, per la fausta novella della medesima, annunziata per la prima volta, e dopo molti giorni di stentato cammino da *Libanio*?

Riguardo all' istesso *Libanio*, nè pure può sussistere il *Fatto* già narrato. Sappiamo, che *Libanio* dopo l'uccisione di *Giuliano*, non solo, non fuggì dall'Esercito confuso, ove egli si ritrovava al servizio dello scellerato Imperadore; ma vi si fermò, con essere stabile adulatore di Lui, anche dopo morte; facendola non più da studioso Sofista, ma da appassionato Panegirista delle sue inique azioni. Tanto ci somministra di notizia il *Baronio*. *Unus tantùm repertus est Libanius Sophista Antiochenus, Juliano, magno amicitiæ vinculo adstrictus, qui funebrem in ipsius Imperatoris laudem scripserit orationem* (b). Ed in questa Orazione, non attribuì al suo Mecenate lodi umane, ma divine, esaltandolo fino al Cielo, e collocandolo fra gli adorati Numi. *Qua oratione eum pro arbitrio laudibus in Cœlum evexit, & inter Numina collocavit* (c). Nè fù mai vero, che *Libanio* siasi mutato di sentimento pel Cristianesimo dopo la perdizione di *Giuliano*. Egli, allo scri-

(b) *Baro to. 4. an. 363.*

(c) *Baron. ibid.*

fcrivere di *Socrate*, nella medefima accennata Orazione deride, e difpregia infieme co' Criftiani l'ifteffo Crifto Gesù, imitando con ciò il fuo perverfo Principe, che in quefta parte s'era refo abbominevole, peggiore degli fteffi Demonj. *Porrò autem cum Libanius Sophifta Chriftianos falsè irrideat his verbis: hominem ex Palæftina oriundum Deum, Deique Filium faciunt* (a). E trafportato dall' innato odio *Libanio* verfo i Cattolici, nel fuo infame Panegirico, dopo aver dichiarato Nume divino *Giuliano*: dopo aver derifi, ed obbrobriati i fedeli Criftiani: dopo di aver negata a Gesù Crifto la Divinità; paffa ad immortalare con bugiardi encomj l'ifteffo moftruofo *Giuliano*, con riferire ftudiofamente quanti Libri, e Scritti aveva egli dati fuori in difpregio del Criftianefimo. *Eodem tempore Libanius Sophifta Orationem, qua, mortem deflevit Juliani, compofuit, in qua non modò omnes ejus res geftas illo dicendi genere, quo hominum laudes celebrantur, perfecutus eft; fed librorum, etiam quos contra Chriftianos ediderat, & quod in illis Chriftianorum fcripta ridicula, nugifque referta monftraverat, mentionem fecerat* (b). Conferma il *Grifoftomo* l'oftinazion di *Libanio* nel Gentilefimo, fcrivendo contro *Zofimo*, che lo volle dopo la morte di *Giuliano* Ambafciadore appreffo l'Imperadore *Teodofio*, quando a fentimento di alcuni Scrittori, fù creduto morto prima che regnaffe *Teodofio*, cioè fotto l'imperio di *Valente*, ed allo più altri l'han creduto vivo fino al principio del dominio dell'ifteffo *Teodofio*. *Quod autem ad Libanium fpectat, quis quæfo ipfum redivivum ad hoc munus legationis obeundum ab Inferis revocavit, quem alii fub Valente tradunt defunctum; alii vix ad ipfum initium imperii Theodofii vitam produxiffe confirmant* (c). E *Corrado* fenza badare alla circoftanza del tempo circa la fua morte, affolutamente l'afferma Idolatra in vita, ed Idolatra in morte. *Libanius impius Idolatra, & ufque ad finem vitæ pertinax in fua impietate, fi jurare voluiffet, non per Divinam Providentiam, fed per Jovem, Fortunam, & Gentilium Deorum aliquem juraffet* (d). Ecco il convertito, e battezzato *Libanio*, allo fcrivere del noftro *Autore*. Viffe, e morì da Gentile, ed Idolatra. Laonde con giuftizia vien creduto *favolofo* il di lui racconto della fua converfione, ed aggregazione tra' Criftiani col Battefimo, accordatogli da Bafilio.

(a) *Socr. lib. 3. cap. 19.*

(b) *Socr. lib. 3. cap. 9.*

(c) *Chryf. cont. Zofim. li. 4.*

(d) *Cor. in anit. ed cenf. F. P.*

III.

Colla medefima facilità, che defcrive l'*Autore* la converfione

ne di *Libanio*, descrive pure l'altra di *Gioseffo* Medico Ebreo. Dice egli, che assistendo all'ultima infermità mortale di Basilio l'Ebreo *Gioseffo*, chiamato apposta d'ordine del Santo Arcivescovo, per guadagnarlo alla Fede; osservando il Medico, che per l'infermo era imminente la morte, manifestata a Lui, e da lui negata con ispirito superiore; disse l'Ebreo, che succedendo diversamente dal suo vaticinio, tanto egli, che tutti della sua famiglia si sarebbono resi Cristiani. Ed in cambio del prognostico di *Gioseffo* verificatosi quello del Santo moribondo, il quale visse fino al seguente giorno, fù egli con tutti i suoi battezzato dal prodigioso Pastore. Circostanzia così il Successo: *Cùmque Sanctus, talibus hortationibus uteretur, non sustinebat ipsum audire. Ubi autem ei placuit, qui eum segregaverat ab utero matris suæ, ut susciperet sacratissimũ Baptisma; eum Vir Sanctus, jam vitæ hujus actus turbinibus, accersivit, prætextu nimirum scientiæ Medicæ; aitq; illi: Quid tibi de me videtur? Ille ex pulsu sentiens ejus vires proximam minari mortem, jussit domesticis, ut opportunas sepulturæ vestes emerent: nam inquit, citò citiùs moriturus est. Ait ad eum Magnus Basilius: Nescis quid dicas. Dicit illi Joseph Hebræus: credas Domine, Sol hodie cum Sole occidet. Ait illi Sanctus: Quid verò si non ante mane moriar? Dixit Hebræus: Non potest hoc esse: vix enim post horam erit anima tua in te. Ait ei Sanctus: Quid si venero usque ad sextam mane, quid es acturus? Respondit ille: Moriar. Ait Sanctus: Etiam. Moriaris peccato, vivas autem Christo meo. Dicit ille: Scio quid velis, & faciam quod jubes, Pater sancte: si fuerit quod ais, terribili me sacramento obstringens fore, ut si in crastinum vixeris, Baptismum suscipiam... Voti autem compos effectus Sanctus, mittit manè, & accersit Hebræum.... Videns verò Hebræus ipsum vivum, factusque in extasim, & ruens ad pedes ejus, ait: In veritate confiteor magnum esse Deum Christianorum; quodque non sit alius Deus præter ipsum.... Jube ergo honorande Pater, ut sine dilatione ipse, omnisque Domus mea Christi consigner signaculo. Ait illi Sanctus: Ipse intingam manibus meis cum tota Domo.... surgensque, gressu contendit ad Ecclesiam; & sub omnium præsentia, eum Fidei Sacramento tinxit, & domum ejus totam* (a).

Di questa narrativa niuno Autore si trova partecipante. Il *Nazianzeno* del moribondo Basilio, scrive quel, che veramente successe. Stando sul fine de' suoi giorni, miracolosamente cangiò

(a) *Pseud. Amphil. in vita Basil.*

giò la debolezza del suo abbattuto corpo in sufficiente lena, unicamente per zelo, e carità di alcuni suoi Familiari, non ancora ordinati Sacerdoti, ad effetto che dopo la sua morte non restassero essi lontani dal Santuario, ed il Santuario senza la di loro assistenza. *Nam cum fermè mortuus, & exanimis esset, ac maxima ex parte vitæ perfunctus, circa extremos sermones robustior fit, ut cum pietatis verbis abscederet, ac fidelissimis suis cultoribus ad Ecclesiasticos gradus provehendis manum, & Spiritum præberet, ut ne Sacrario fraudarentur, quos discipulos, atque in Sacerdotio adjutores habuerat* (a). Questo miracolo di Basilio, ch'ebbe per oggetto la Carità, e la Religione vien descritto dal *Nazianzeno* nella sua famosa Orazione, nella quale impegnò lo studio della sua eloquenza per ben lodarlo. Nella medesima, non fa menzione veruna del *Medico Ebreo*, secondo la descrizione del noto *Autore*, dalla quale non uno ma più prodigj si rilevano. In essa vien significata la *guarigione* istantanea del moribondo Basilio: la di lui *profezia* in contestazione della promessa di dover sopravivere fino al seguente giorno: la *vittoria* dell'Ebraismo, non solo riguardo al cuore di *Gioseffo* ma di tanti altri, indisposti per una subitanea conversione: e l'*acquisto* di tante Anime divenute in un subito fedeli a Cristo, che poco prima lo negavan venuto a salvare il Mondo. Tutti questi *fatti*, se fossero stati veri, gran sublime materia avrebbono somministrato all'eloquenza del *Nazianzeno* per tessere il di lui Panegirico in lode di Basilio dopo la sua morte. Parla, ed essalta il *fatto*, poc'anzi riferito, nell'istesso suo ammirabile Panegirico pronunziato ad onore del defonto S. Arcivescovo. Ma di quanto il nostro *Autore* spaccia, neppure registra, o proferisce una sola voce. Senza dunque, che noi dichiariamo *apocrifo* il racconto di Lui, da se medesimo si manifesta tale, sul riflesso di quanto fin quì s'è detto.

(a) Naz. or. 20.

IV.

Di non minore *insoffisienza* si ritrova a nostro credere l'altro racconto dell' *Autore* rispetto alla *Donna* peccatrice, da lui apportato con concetti molto onorevoli verso Basilio, ma senza la dovuta verità. Dice, che ritrovandosi in *Cesarea* una Dama riguardevole per nascita, ma famosa per colpe, mossa nell'interno dalla divina Grazia, risolve di menar vita tutt'altra. Quindi scrivendo in carta tutti i suoi peccati, e gravi trascorsi, la medesima suggella, e porta per la condonazione al gran Basilio. La riceve Egli, e dopo breve orazione, restituita la medesima

carta

carta alla Donna, l'apre, e ritrovandola tutta bianca in segno d'essere stata soddisfatta, un *solo* cioè il più *enorme* osserva caratterizzato, come prima. Alla qual vista atterrita la Dama, comincia a piangere, e tosto ritorna a Basilio; il quale tutto sapendo in ispirito, le ordina, che vada a ritrovare il solitario *Effrem*, per ottenere a lei, per mezzo delle sue orazioni l'intero perdono da Dio. *Vade ergo in desertum, invenIesque Virum sanctum, inter omnes Patres celebrem, Ephræm nomine. Huic trade chartam, isque orabit, & Deum propitium tibi faciet.* Ed ubbidiente in tutto la nobil Donna, non resta esaudita da *Effrem*, il quale le dice così: *Ne filia, ne ita: qui enim pro multis illis peccatis potuit Deum placare, etiam pro uno quod superat, facilius quàm ego poterit (a).* Fù costretta dunque la Penitente Dama di ritornare al suo Santo Pastore, che per sua disgrazia ritrovò morto, e disteso in Chiesa, per le solite esequie. Onde accrescendosi in lei colle lagrime il dolore, non mancando però nella fiducia, che tutta aveva riposta in Lui, accosta il serrato foglio, in cui era scritta la di lei, non ancora condonata colpa, e prega il santo Defonto caldamente, che glie l'ottenga da Dio, lasciandolo a vista di tutti sul di lui Feretro. Ma uno de Cherici, curioso di sapere ciò, che nella carta stava scritto, la prende, e l'apre: e ritrovandola interamente bianca, senza verun carattere, esclamò per meraviglia verso la Donna: o te felice, gia sei perdonata. *Porro unus de Clero scire volens quàm grande esset illud peccatum, sustulit chartam, apertamque, totam deletam invenit; ac voce magna clamavit ad fœminam dicens: o mulier munda est charta, & expuncta (b).*

(a) *Pseudo-Amfil. in Vit. Basil.*

(b) *Idem Auth. ibid.*

Lasciamo stare, che questo Fatto in tutte le sue parti, non si può accomodare colla Teologia; mentre i peccati si rimettono col mezzo del Sacramento della *Confessione*: la Confessione dev'essere *intiera*: non s'assolve una colpa, senza l'altra; altrimente il Penitente sarebbe giusto, ed ingiusto; nè la Grazia si comunica senza le dovute disposizioni, e purga da ogni delitto. Lasciamo stare tutte queste cose, come appartenenti ad altro Assunto. Ma per venire al nostro, diciamo che il fatto dell'*Autore* nè pure si accomoda colla vera Istoria. In questo gran Successo. Egli fà morto Basilio prima di S. *Effrem*. Gli Scrittori più esatti vogliono tutto l'opposto. S. *Girolamo* registra la morte di S. *Effrem* sotto l'imperio di *Valente*, e quella di Basilio, sotto il do-

il dominio di *Gratiano*. *Ephræm, sub Valente Principe*; *Basilium, imperante Gratiano obiisse* (a). Fiorì S. *Girolamo* nel IV. Secolo contemporaneo di Basilio, e d'*Effrem*; e sapeva bene quando ciò scrisse che *Graziano* succesle a *Valente* nell'Imperio. Che seb bene dica il *Paggi*: *Requievit Basilius primo Januarii anni quinti Valentis, & Valentiniani*; non manca *Combefisio* di questionare con esso lui, e col *Baronio*: *Quo de anno intelligenda sint?* Onde il medesimo *Paggi* confessa che quella voce: *Valentis*, è stata inserita temerariamente da chi scrisse, senza riflessione sù di quanto scriveva. Mentre, non si dubita che *Valente* morì prima di Basilio. Nè convince l'assertiva, che S. *Effrem* scrisse le lodi di Basilio. Con che fà d'uopo crederlo posteriore a Lui nel passaggio alla felice Eternità. *Bollando* protesta, che l'Encomio di S. *Effrem* ad onore del S. Arcivescovo l'abbia egli fatto vivente lui, è non dopo sua morte. Asserisce pure di essere stato posteriore nel cangiar la terra col Cielo. Su di che scrive Corrado Janningo. *Maneat itaque Bollandi sententia*; *Ephræm Basilio præmortuum: hoc adhuc vivente, enchomium eum scripsisse* (b). E veramente S. *Effrem* ebbe di Basilio tale alta oppinione, che in publico, ed in privato, non cessò mai di essaltare il suo gran merito colle lodi. Sin dalla prima volta, che lo vide, l'ammirò; e standogli a piedi, egli medesimo riferisce di se, avergli detto. *Legensque exclamavi ac dixi: tu Pater remissum ac segnem custodi: tu me in rectum semitam dirige: tu cor meum lapideum compunge. Ad te enim spirituum Deus abjecit me, ut Animam meam cures. Tu Animæ meæ navem expedi, atque perduc ad aquam requietis* (c): seguitando sempre più a sublimar cogli encomj le di lui Virtù veramente divine. Sicche tanto per ritrovarsi morto S. *Effrem* prima di Basilio nel Fatto narrato dall'*Autore*, che per l'altre molte circostanze, che assai si allontanano dal vero, in tutto si rende *insussistente*.

V.

Siccome *insussistente* si rende l'altro *Successo*, ch'egli racconta di *Fania*, il quale trasportato da insano amore verso la nobil Figliuola di *Proterio*, al di cui servizio si ritrovava; non potendo per via naturale ottenerla per *Isposa*, siccome follemente pretendeva, ricorse alla Magia per ajuto. E richiesta per mezzo del Mago dal comun Nemico la di lui Anima ingannata, non ebbe difficoltà l'appassionato Giovane di sacrificargliela, ed obbligarla al suo Infame ossequio, con patto scritto di proprio carat-

(a) *Hieron. in lib. de scrip. Eccl.*

(b) *Cor. Jan. in vita S. Basil. men. Ju. to. 2.*

(c) *S. Ephr. de Lau. Basil.*

tere col medesimo Sangue. Onde ottenuto l'intento, ed alienatosi in virtù delle diaboliche promesse, e da' Sacramenti, e da quanto di salutare si pratica rra' Cristiani, accortasi l'ingannata Dama, che cangiata da forza diabolica, si vide trasportata dalla passione, non solo a volere, ma a domandar *Fania* suo Servitore per Isposo, tosto ricorse a Basilio per l'opportuno rimedio. Ed il Santo Pastore dopo molte, e comuni Orazioni, obbligando a varj esercizj di pietà *Fania*, lo disimpegnò dalla servitù del Demonio: costrinse il Demonio a restituirgli la carta d'obbligazione: e lo ripose all'ubbidienza della Chiesa, con renderlo seguace di Cristo per salvarsi. Quindi giunto il giorno, che secondo lo Spirito di Basilio doveva rendersi sensibile sopra tutti la Gloria di Dio, non altrimente che la di lui Misericordia sopra *Fania*; raunatisi tutti i popoli nel sacro Tempio per compimento delle universali preghiere, esclama al dir dell'*Autore* il Santo Arcivescovo. *Tollite omnes vestras manus in excelsum, clamantes cum lachrimis: Domine miserere*. Ed ecco tosto le maraviglie del Signore. *Cumque populus staret ad longum tempus extensis manibus in Cœlum, ecce scriptum Adolescentis in aere deportatum, atque in eximii Pastoris nostri manus depositum venit*. E dopo altra lunga descrizione di cose avvenute, e di circostanze occorse, il medesimo *Autore* conchiude il Successo così: *Facto verò Vir Sanctus magno convivio, universum Christi amantem populum officiosè habuit & fovit (a)*.

Per quattro secoli continui, che scorsero dalla morte di Basilio, al nostro *Scrittore*, che la di lui vita compose, in cui il racconto si trova, da niuno accreditato *Autore* mai si registrò prima di lui. Non era questo Successo da trascurarlo il *Nazianzeno*, nè il *Nisseno*, nè S. *Anfilochio*, nè S. *Effrem*, studiosi Panegiristi de' Fatti del gran Basilio. Almeno potevano dar qualche saggio gli Scrittori antichi della storia Ecclesiastica, come *Sozomeno*, *Socrate*, *Ruffino*, ed altri, i quali, non mancarono opportunamente di scrivere sulle azioni di Basilio. E pure sù questo grande Avvenimento, che non doveva mai celarsi se fusse stato vero, osservano profondo silenzio. Tal che comprendiamo, non essere affatto *veridico*. Della Beata *Maria Antiochena* da alcuni Autori si riferisce l'istesso, siccome riportano i *PP. Bollandisti (b)*. E perciò non è da credersi della Figlia di *Proterio*, e *Fania*, secondo la narrativa che fà l'*Autore*. Egli si avanza a di-

re

(a) *Pseud. Anph. in Basil.*

(b) *Bol. in vita S. Basil. Ps. Anphil.*

re di averlo ricevuto dalla Istoria, che tesse di Basilio l'Arcivescovo *Elladio* di Lui Successore in *Cesarea*. E pure questa vita composta da un tanto degno Scrittore, dopo la di lui morte, fù sempre desiderata. La conclusione del racconto finisce di far credere *apocrifo* il *Fatto*. Dice, che il S. Arcivescovo in rendimento di grazie al Signore fè imbandire un gran pranzo a tutto il Popolo: *Facto verò Vir sanctus magno convivio; universum Christi amantem populum, officiosè habuit*. E vero che il gran Basilio tutto il Patrimonio della sua vasta Diocesi l'impiegava a prò de' Poveri. Però di Lui nè si scrissero, nè si lessero mai stravizzi, pranzi, e conviti. Bastando a ciascuno per assicurarsi di questa indubitata verità, che in Casa sua, anche dopo l'assunzione al famoso Arcivescovato di *Cesarea*, non mai vi fù *Cuoco*; conforme nelle sue lettere sta registrato, ed altrove si disse. E tanto basta per dilucidazione de' *Fatti apocrifi* attribuiti al nostro Santo Dottore, senza necessità; mentre i veri di Lui, che riguardano la sua eccelsa Santità, ed esimia Dottrina sono copiosissimi, ed in tutto ammirabili.

CAPITOLO XLIV.

I. *Consolazione di Basilio, perchè cessa la persecuzione contro la Chiesa*. II. *Afflizione di Cesarea per la di lui mortale infermità*. III. *Sommo dolore della medesima per la sua Santa Morte*.

I.

DOpo i grandi combattimenti, e contrasti della Chiesa per lo spazio di quarantasett' anni sotto l'Arriana tirannia di tre mostruosi Imperatori, *Costanzo*, *Giuliano*, *e Valente*; specialmente de' quattordici anni e quattro mesi dell'ultimo, che non dimostrò altre voglie più ardenti, che di finir di sconvolgerla, ed abbatterla colla sua crudelissima persecuzione; il Signore Iddio dall'alto pietoso la rimirò. Quindi si compiace di fare, che ritorni a lei l'antica calma, con obbligare a cessar la tempesta, fierissima a'danni suoi per conto de'soffi dell'Eresia, e per cagione

de' venti della Crudeltà. Per fortir ciò, altro non si richiedeva, che la caduta del Tiranno *Valente*. Iddio questo fà, e per abbattere un Barbaro, quale egli era di costume, e cuore, si serve di altri Barbari d'indole, e di nazione. Vinti, e soggiogati i *Goti* dagli *Unni*, si videro costretti i primi a domandare supplichevoli la confederazione da *Valente*, con cui prima sdegnavano affatto la pace. Gliela accorda Egli, ma con condizioni assai dure per loro, e vantaggiose per se, quali pure ricevono a sola considerazione delle strettezze, in cui si ritrovavano. Ma che? Passati di lá dal *Danubio*, e ricredutisi tosto i *Goti*, incambio di perseverare nella corrispondenza con *Valente*, trattano, e stabiliscono la pace co gli *Unni*: colla mira, che unite le forze degli uni, e degli altri, si corresse senza perder tempo contro di Lui, per disfarlo. Tanto succede. Ed il misero *Valente* soprafatto all'improvviso da' confederati Eserciti, i quali inondarono senza moderazione l'Imperio, con suo spavento, e terrore fuggendo da un luogo all'altro, si riduce in *Antiochia*; da dove costretto ancora a fuggire, troppo studioso di liberare se stesso da' mali proprj, non solo non pensa più a continuare di cagionarli a' Cattolici con persecuzioni, ed esilj, ma dagli esilj medesimi, ordina, che fossero richiamati i Santi Vescovi, già molto prima relegati. *Valens Antiochia exire compulsus invalescente hoc bello, aliis curis distractus, destiterat ab illis in exilium mittendis, qui fidem Consubstantialis amplexabantur; & agnoscens vindicem Dei manum, sed sera pœnitentia ductus, nostros Orthodoxos ab exiliis revocat*; siccome lasciò registrato Socrate (*a*).

Gioirono le Chiese, si rallegrarono i Popoli, e gli afflitti Vescovi troppo mortificati da' patimenti, e da' viaggi, e dalle dimore, e da' trattamenti nelle lontane Regioni, si restituiscono finalmente alle loro abbandonate Sedi. Indicibilmente per questa grande improvvisa mutazione, legittimo effetto della somma Benignità di Dio, si rallegra Basilio, tanto più, che sente disposti pel ritorno ancora i suoi dilettissimi Amici, *Melezio* Antiocheno, *Pietro* Alessandrino, *Gregorio* Nisseno, ed *Eusebio* Samosateno, a cui non si può moderare di non iscriver tosto, congratulandosi con esso loro, e con tutta la Chiesa. *Declaravit Dominus* (*b*), *quàm non deserat Sanctos suos, tum magna, & potenti manu vitam eorum protexit, & in posterum conservabit*. E dopo di aver detto molto su di ciò, (possiamo affermare, con ispirito

(a) *Lib.* 4. *cap.* 78.

(b) *Basil.Ep.*9.

rito profetico) dell'imminente pace della Chiesa; soggiugne in particolare ad *Eusebio. Idem det nobis, si vixerimus videre peroptabilem istam faciem suam, aut aliis saltem, qui reditum tuum, non secus expectant, quàm propriam ipsorum salutem. Persuasus sane sum, quod propter lacrymas Ecclesiarum, & gemitus illos, quibus post te ingemiscunt omnes, hominum amator Deus te conservaturus sit in vita, donec gratiam suam impertiat iis, qui noctes, atque dies opem ipsius implorant.*

Ma senza la destruzione della causa de' mali della Chiesa, ch'era certamente *Valente*, questo buon'effetto già da lei partecipato, cioè di essere richiamati dagli esilj gli Ortodossi Vescovi, si poteva tosto cangiare. Onde il Signore, che voleva veramente rasciugar le lagrime della sua afflittissima Sposa, fà che *Valente*, non solamente resti trafitto da crudel saetta, ma miseramente morto, ed orribilmente bruciato. *Sequutum verò est bellum lacrymabile in Thracia: in quo destitutæ equitum præsidio Romanæ Legiones à Gothis victæ, & usque ad internecionem cæsæ sunt. Ipse Imperator valens cum sagitta saucius fugeret, ob dolorem nimirum sæpè equo laboraretur, ad cujusdam villulæ Casam deportatus est: quo persequentibus barbaris, & incensa Domo, sepultura quoque carvit* (*a*).

Ed ecco dileguata la folta nebbia, che per tanti anni aveva oscurato il bel sereno del Ciel della Chiesa; che per conservarsi a maggior consolazione de' Giusti fa Iddio spuntare raggio luminoso, il quale inoltre conforta, e rallegra gli animi ancora de' traviati, che doppie tenebre avevan per l'addietro sofferte. Questo luminoso raggio fù il degnissimo Cattolico *Teodosio*, surrogato dal buon *Graziano* Imperator d'*Occidente*, in luogo dell'infame *Valente*, per dominare tutt'altro, che non aveva egli fatto, il deplorabile *Oriente*. *Ausonio, & Olybrio Coss. Gratianus videns deploratissimum Orientis statum Sirmii Theodosium Imperatorem creat, ac Orienti preficit, cui curando par unus videbatur* (*b*).

(a) *S. Hier. in Chronic.*

(b) *S. Hier. ibi.*

II.

Adesso sì, che si morirà contento il Gran Basilio, come quello, che non altro desiderava, che di veder purgata dalle persecuzioni la Chiesa, ed esente da' pregiudizj la Fede. Il di lui cuore si trova pago, e contento tanto per l'*Oriente*, che per l'*Occidente*, dominati da due soggetti *Graziano*, e *Teodosio*, gloriosi per valore, ma gloriosissimi per Religione; abili, e risoluti,

luti, e di proteggere, e di difendere a tutta forza e l'una, e l'altra. Dunque il Signore Iddio, che volle premiare in poco sulla terra le grandi fatiche del Santo Arcivescovo, a questi due oggetti impiegate, colla bramata consolazione della pace, e protezione Imperiale del Mondo Cattolico; già risolve l'adempimento dell'alto Decreto di guiderdonare le medesime sue fatiche senza fine in Cielo, dove a contentarlo col possesso di se medesimo lo vuole per una Eternità. Si stende in letto per morire Basilio, e morirà contento, perchè assai pertempo conobbe, che la Città sua, non è la valle del piano di questo basso Mondo, ma la Patria de' veri contenti. Gli fan sospirare, che siano presto gli ultimi suoi momenti, que' vivi amorosi desiderj di unirsi al suo sommo Bene, oggetto del suo pensare, del suo faticare, dell' amar suo. E dove altri, ancorche Santi, sebben da lontano, si raccapricciarono all'aspetto orribile della morte; egli simile a San *Paolo* nello zelo per l'onor di Dio, simile a Lui si ritrova nel desiderio di unirsi a Cristo, e perciò non teme, ma brama la morte: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo.*

Ma che farà priva di Lui la sua gente, il suo popolo, la sua Chiesa? Sale Mosè sul Monte per morirsi nel bacio di quel Signore, che gli comanda morire; ma nel deserto cosa farà, senza di lui Israelle? Preveggono gli addolorati figli di Basilio, da Lui per nove anni ne' pascoli più salutari guidati, i loro futuri pregiudizj alla mancanza d'un tanto Padre, di un tanto Pastore; e perciò non anno difficoltà di accusare di *tirannia* la privazion di Lui, e chiamare anche *crudele* il suo passaggio dalla terra al Cielo. E come se fossero dall'estrema molestia pregiudicati nella mente, tutti insieme operano da' stolti, perchè oltre le preghiere, nelle quali si diffondono, fanno segni di volere fin colle mani ritenere l'Anima sua grande, che non parta. Nè vi è Persona alcuna, che non darebbe parte della sua vita per aggiunger vita a Basilio. Segno evidentissimo, che più della propria amavan tutti la sua; mentre la sua sola morte è un comun morire. *Jacebat ille* (in queste voci si fa sentire il Nazianzeno, più d'ogn'altro afflitto) *extremos Spiritus ducens, atque a Cælesti Choro, ad quem jam pridem oculorum aciem intendebat expetitus: Effusa autem circa eum erat tota Civitas jacturam hanc ægerrimè ferens, ac discessum perinde ut tyrannidem accusans, ejusque animam, non secus ac si retineri, atque vel manibus, vel precibus cogi possit, arripere*

pere studens. Dementes enim eos calamitas reddebat. Nec quisquam erat, qui non aliquam vitæ suæ partem, si fieri posset, illius vitæ addere paratus esset (a).

Ma facciano pure tutto quello, che vogliono gli obbligati suoi popoli, per ritener Basilio, che non parta da loro, ch'egli per ubbidire all'indispensabile comando di quel Signore, a cui tosto cede la natura di ciascuno, pronto si trova per volare a lui, che con esso lui lo vuole per premiarlo. Non manca però fin sù gli ultimi aliti di farla da gran Basilio; cioè ripieno di finissima carità, e zelo verso i suoi; mentre, e distituto di forze, e coll'Anima, diremmo, sui labbri, istruisce, ammaestra, insegna l'ammirabile sua Dottrina a quanti gli stanno intorno, che non son pochi; e così lieto, felice, e contento lascia le creature per andare al suo Creatore, a cui colle ultime voci raccomanda il suo spirito, non altrimenti, che 'l suo Spirito raccomandò dal Legno della Croce all'eterno Padre, il Figlio Iddio, che per noi si moriva. *Ut autem victi sunt (oportebat enim eum hominem deprehendi) atque ipse, post extrema hæc verba: In manus tuas commendo Spiritum meum, inter Angelos, a quibus abducebatur animam lætus exhalavit: non ante tamen, quàm Sacrosancta Doctrina eos, qui aderant nonnihil instruxisset, extremisque alloquiis meliores effecisset*; dice di lui l'istesso Nazianzeno (*b*).

(a) Nazan. or. 20.

(b) Naz. or. 20.

III.

E questa istessa sua somma carità, e sollecitudine estrema pel ben comune de' suoi, con cui li pasce santamente fino al fine, accrebbe in loro il dolore per la di lui morte. Tosto si sparge per tutta *Cesarea*, che di già era partito per l'Eternità Basilio. Si considera Vedova, e Vedova sconsolata quella fedelissima Città. Senza Padre, senza Pastore, senza Sposo, i figli, il gregge, la Chiesa. Quivi non vi è conforto, non essendovi chi abbia cuore a confortar altri, essendo tutti abbandonati in un mar di dolore. Lagrime, sospiri, singulti, lamenti comuni. Ma finalmente è necessario, che presto si porti il di lui Santo Cadavere in Chiesa non potendosi più correggere, o moderare la brama universale di vederlo, e venerarlo. Quì si, che non ci basta il cuore a descrivere quello, che successe nell'afflittissima *Cesarea* in occasione del solenne trasporto di quel sacro tesoro del di Lui Santo Corpo. Vi bisogna certamente una insuperabile Eloquenza. Appunto quella del *Nazianzeno* Oratore famosissimo di Basilio dopo morte, ed ammi-

ammiratore cordialissimo delle di Lui virtù in vita; il quale per arte, per amore, e per affanno in tanta gran perdita è il più desiderato al caso. Questa non manca. Onde questa supplirà la nostra insufficienza nel rappresentare, e descrivere la dolorosa Processione; il gran concorso della numerosa Gente; la pena atroce di tutti, le universali angoscie con quanto d'insolito, e di stupendo avvenne nel famoso Funerale. *Efferebatur* (dice Egli) *Vir Sanctus Sanctorum Virorum manibus elatus. Unusquisque autem operam dabat, alius, ut fimbriam, alius ut umbram, alius ut Sacrificrum lectulum arriperet, ac vel solùm attingeret (quid enim illo Corpore sanctius, & purius), alius ut proplus ad eos, qui Corpus ferebant, accederet, alius ut aspectu solo frueretur, tanquam eo quoque utilitatis aliquid afferente (a).*

(a) Naz or. 20.

Ma qui non finisce il sommo amore unito alla sublime venerazione di tutti verso quel Santo Deposito, che volevano o vedere, o toccare, o essergli alquanto vicini, sulla credenza di parteciparne ottimi, e santi effetti. Mentre siccome seguita a dire il *Nazianzeno*. *Plena erant fora, porticus; duplicia, triplicia tabulata hominum deducentium, praeeuntium, prosequentium, affectantium, in se invicem insultantium; multa millia hominum omnis generis, & aetatis ante eum diem incognita (b).* E' una gran cosa, che *Cesarea* non pareva più capace della gran moltitudine, che in quel giorno comparve, per essere spettatrice del Funeral di Basilio, per la giunta di tante altre migliaja, che prima di quella gran giornata nè genio, nè interesse, nè curiosità gli aveva obbligati a farsi vedere in pubblico.

(b) Naz. ibid.

Ascoltiamo inoltre quel, che è più degno di sentirsi dal medesimo sacro Oratore di Basilio. *Psalmodiae à luctu vincebantur, patientia doloris magnitudine frangebatur. Certabant nostri cum exteris, cum Ethnicis, Judaeis, Advenis, iique vicissim nobiscum, utris uberiores lacrymae uberiorem utilitatem afferrent (c).* Quì vi è Iddio, che vuole glorificato mirabilmente il Corpo in terra del suo gran Servo Basilio, mentre egli ineffabilmente beatifica la di lui Anima in Cielo. Poichè quando mai credevano i Cattolici di entrare in competenza cogli *Eretici*, co' *Giudei*, e fin co' *Gentili*, del maggior lagrimare, e penare, alla vista del morto loro comun Padre? Si sà, che tutti questi erano avversi alla Virtù, alla Santità, ed allo Zelo di Lui, con cui pretese sempre distruggere, ed abbattere le loro Leggi, e Professioni. E nondime-

(c) Nazian. in ead. Orat.

dimeno questi medesimi lo piangono, lo desiderano, e solamente si affliggono, perchè Basilio è morto.

Ma la comun miseria, ed universale afflizione, non vuole in queste circostanze esser *sola*, per la morte del solo gran Basilio. Questa s'accompagna cogli accidenti pur troppo luttuosi per la morte violenta di moltissimi altri. *Denique calamitas ea in periculũ desiit*. E quali furono questi? Al dire del *Nazianzeno* medesimo, furono i seguenti. *Multæ enim animæ ex vi protrusionis, & compressionis unà cum eo excesserunt: quæ hujus finis nomine felices prædicatæ sunt, ut discessus ipsius sociæ, atque ut ferventiorum quispiam dixerit, funebres victimæ* (a). Tante persone schiacciate in mezzo alla gran folla, ma non compassionate, perche stimate felici, come avventurate vittime del funerale di Basilio. Dando ad intendere i vivi nell' invidiare la morte di tanti uccisi in quella gran giornata, che tutti bramavano di morire, come quelli, che non gustavan più la vita, essendo già morto il loro comun Padre; amante Pastore, esimio Dottore. *Tandem* (conchiude l'eloquentissimo Nazianzeno) *Corpus eum rapientium manus vix effugisset, ac prosequentes superasset, in Parentum Sepulchro conditur, ac Sacerdotibus Sacerdotum Princeps, Prædicatoribus magna vox, meisque auribus insonat. Martyribus Martyr adjungitur*. In fine tesse Elogj il famosissimo Sacro Oratore. Onde come luogo proprio, non trascuriamo di aggiungere alli suoi quelli degli altri rinomati Panegiristi del gran Basilio, encomiato mirabilmente in Vita, in Morte, e dopo Morte.

(a) Nazian. ib.

CAPITOLO XLV.

I. *Elogj Sacri, e Civili de' primi, e più riguardevoli Oratori ad onor di Basilio.*

I.

LA Morte del Gran Basilio, perchè di Lui privò, e la sua, e le altre Chiese, delle quali fù Colonna, e Sostegno, obbligò i Popoli tutti al pianto. Ma il di lui sublime merito sempre vivo nella mente de' Personaggi più illustri del suo, e de' succesivi Secoli, impegnò le loro penne alle dovute lodi. Queste però non si possono dire lodi comuni, ma proprie di un solo, qual fù Basi-

 lio,

lio, sulle di cui virtù eccellenti, ed eccelse doti potevan bene fondarsi. In fatti quel, che del medesimo scrive Sant' *Effrem Siro*, Soggetto degno d'intera fede, come incapace di saper ingrandire le cose per passione: *Vir quidem ab adulatione remotissimus* (*a*), non si può ascrivere ad altri. Egli ancor vivente Basilio tra i *Patriarchi* l'enumera con ragione Patriarca, come partecipe delle loro perfezioni: tra i *Profeti* lo vuol Profeta, per quello spirito di Profezìa, che a Lui non mancò: tra i fortissimi *Personaggi* dell' antica Legge lo fa comparire niente dissimile a loro: cogli *Evangelisti*, tromba dell' Evangelo: cogli *Apostoli*, sostegno della Fede, e con tutti quelli, che seppero piacere coll' eroico sublime operare all' Onnipotente Iddio, a Dio caro, come di loro vero Imitatore. *O fidelis Basili, velut Abel acceptus es, sicut Noe salvatus, tamquam Abraham amicus Dei vocatus: ut Isaac pro victima Deo oblatus: instar Jacob tentationes fortiter pertulisti, & sicut Joseph magnificè glorificatus es: ut Moyses, Pharaonem posteriorem virga Crucis demersisti, mare passionum secans: ut Aaron, Summus Sacerdos Domini fuisti: ut Jesus filius Nave, inimicos in fugam vertisti: ut Phinees æmulator, gratia dignus habitus: ut Isaias spirituali igne mundatus, ut Ezechiel sedentem super Cherubim spectasti: ut Daniel, ora Leonum obturasti: & sicut tres Pueri adversariorum flammam rectè conculcasti. Instar Petri prædicasti, instar Pauli docuisti, instar Thomæ Filium Dei passim confessus es; instar Matthæi, Marci, Lucæ, & Joannis de rebus Divinis disseruisti; instar Apostolorum iniquos erudisti; impios convertisti; & Deo gratus fuisti; deprecare pro me admodum miserabili, & revoca me tuis intercessionibus Pater* (*b*).

Niente inferiore a Sant' *Effrem* si dimostrò Sant' *Anfilochio* Vescovo d'Iconio nell' esaltare con degni Elogj le ammirabili Virtù di Basilio. Egli nell' Orazione della Circoncisione del Redentore, parlando di Lui, divenuto nel medesimo giorno da *Viatore*, *Comprensore* più col cuore, che colla bocca esclama. *Magnus Basilius* (*c*) *Magnus in Ecclesia dum vixit Pontifex, non qui corpore penetravit Cœlos; sed qui contemplatione, & spiritu primum illum, divinissimèque Principem imitatus Sacrorum Antistitem Jesum Christum, ingressus sit, & ipse, in interiora velaminis, atque ad illic positam spiritus Legem, magnisque tonantem Dogmatibus vocem audivit; quamquam et Legem litteræ, ac Circum-*

(a) *Baron. ann. 378. To. 4. fol. 38 I.*

(b) *S. Ephr. in Enchir. Basil.*

(c) *S. Amphil. ora. in Circumc. Dom.*

cumcisionis in carne, sublimibus Evangelii sermonibus aboleverit, atque submoverit.

Hic est magni nominis Basilius, celebrisque illa Ecclesiæ Catholicæ Facula, & conspicuus veritatis Evangelicæ Sol, qui terræ toti Theologiæ suæ radiis; & cujus nemo facilè actionem imitetur, nec contemplationem assequi possit. Perfectus ille vita, & sermone sapientissimus, virtute omnibus numeris absolutus, divinaque, & humana eruditione consummatè excultus, nec in re ulla deficiens uspiam. Qui sæculari omni sapientia, scientiaque ante exercitatus, instructusque, illam ad vestigia deinde Discipulorum Jesu totam abjecit: qui sacros omnes veteres, & propheticos Libros accuratissimè, sanctèque doctus, iis ad Jesu Christi consummatissimam fidem rectà provectus est, & in ea fortis effectus; qui duce Evangelio, veluti nova Arca, ad veram prophetalem scientiam usus est; prophetica autem, ac divina Doctrina ad accuratam Evangelii Sacri scientiam; ambabus verè ad Divini Principatus agnitionem supra modum elatus est.

Hic ille est sublimis præcellensque Ecclesiæ Dei Columna Theologiæ pharus, Pontificii decus, Patris verissimus homo, Unigeniti ardentissimus Nuntius, Spiritus Sancti Dispensator, Scribaque fidelissimus, Sapientiæ partus, plenitudo prudentiæ, scientiæ promptuarium, pietatis schola, sacri, divinique consilii Doctor, ac virtutis, & potentiæ Christi turris firmissima, atque immobilis. Hic ille est timoris Dei, Dominicique præcepti, ac virtutis enarrator, Doctorque, Magnus Basilius, regia Divini Verbi turba, Orbis fines excellenti, & magnifica voce complexa.

Hujus opera, omni quidem hæresi Ecclesia liberata, totius pietatis stabilitur Dogmatibus; atque ab omni cujuscumque heterodoxi doctrinâ hæretica alienata, soli Dominicæ Fidei, & doctrinæ domesticæ devotè inhæret. Etenim tonanti Sacri hujus Doctoris lingua, seu fulmine, ictus est Arius, atque peremtus: Eunomius autem profligatus est, ac veluti fulmineo turbine in favillas cedens, absumptus eo confutante. Sabellius quoque porro abscessit, exolevitque; Macedonius verò, furiosus ille in Spiritum Sanctum, Basilii abactus est spiritu, & internecioni datus; Apollinarius etiam, amens ille, ac insipientissimus, divinis ejus coarguitur sermonibus, probroque sempiterno traditur.

Sublimis hic Basilius, non Cæsariensium tantùm Ecclesiæ, cui re-

renuntiatus erat Episcopus, neque suo tantùm tempori, & id ætatis hominibus; sed & Orbis universi Regionibus, Civitatibusque adeoque toti huic Sæculo, ac mortalibus cunctis utilis saluberrimusque Christianis Præceptor ostenditur. Sane quæ ejus ab initio Nativitas, conversatioque, ac institutio fuerit; quod studium, & opera in disciplinis sacris; quomodo etiam Beatissimus Vir ab gentili, & prophana sapientia ad Christianam Religionem transgressus, tum probatissimis moribus, tum venustissimo eloquio Philosophos superaverit, quotquot fere ipsum, aut antecesserunt, aut secuti sunt; & quomodo exinde Pontificalem conscendens Thronum, ac velut Lucerna tota splendida Ecclesiæ candelabro impositus, Orbem universum sermonibus sacris, & ad mores compositis efficaciter illustrarit; quomodo etiam adversus Hæresiarcas, & Veritatis adversarios fortiter depugnans, eosdem, seu Arabicos Lupos, ab suo sacro Grege depulerit; contraque impios Reges suscepto certamine, & eum iniquis Præfectis congressus, clarissima de omnibus Victoriæ erexerit trophæa; quomodo Christi oves in pascuis bonis, & pinguibus miraculorum sacrorum exhibitione, & enarratione Cælestium, perfectorumque sermonum, ac Legum, continuerit; & ipse ut bonus Pastor, & ut Pontifex sanctus, innocens, & impollutus, segregatus à peccatoribus, atque (aliquid enim est audendum) sublimior Cœlis factus, plurium, & ipse in Evangelio operatus salutem, novissimè humili isto tabernaculo absolutus, transierit in locum tabernaculi admirabilis, usque ad domum Dei, & in voce exultationis, & confessionis sonus epulantium cum cœlestis Sion primogenitis liberis recubuerit, ac requieverit.

L'Elogio però, che del gran Basilio tessè il *Nanzianzeno* è assai prezioso, e stimabile: non solamente per quella grand'eloquenza, con cui lo concepì, e lo formò; ma molto più ancora, perche a maraviglia esprime i molti, e varj caratteri di Basilio, co' quali si rese tutto a tutti. Dunque nel fine della sua famosa Orazione panegirica, che è la 20., pronunziata in sua lode dopo morte, sulla quale, *dubitari queat an meliùs Basilius vixerit, an de eo melius dixerit Nazianzenus* (a); dopo avere esortato tutti i gradi delle Persone, vicine, e lontane a prefiggerlo per Esemplare dell' opere loro, invitando tutti tutti dell' Universo ad unirsi seco per encomiare Basilio, dice così. *Adeste jam, ac me circumsistite omnis illius chorus, tam qui Sacrarii estis,*

(a) Par. to. 2. ann. 379.

estis, quàm qui inferioris Ordinis; tam qui de nostris, quàm qui de exteris, encomium mecum conficite, alias aliam quampiam illius virtutem exponentes, & requirentes, qui sedetis in Thronis, Legislatorem; qui Rempublicam geritis, Civitatis principem, ac velut conditorem; plebeii, moderatorem; litterarum studiosi præceptorem; virgines pronubum; conjugatæ magistrum pudicitiæ; solitarii eum, qui vobis pennas addebat; Cænobitæ Judicem; simplices itineris ducem; speculationis amantes, Theologum; hilares frænum; calamitosi solatium; Senes baculum; Juvenes pædagogum; pauperes largitorem; locupletes dispensatorem. Quin mihi quoque videntur, & viduæ patronum suum laudare, & orphani patrem, & pauperes pauperum amatorem: & ægrotantes medicum cujuscumque morbi, & sani sanitatis custodem. Omnes denique eum, qui omnibus omnia factus est, ut omnes, aut certè quamplurimos lucrifaceret (*a*).

Il *Nisseno*, perchè di Lui amantissimo Fratello, cercò moderarsi al possibile nella esposizione delle sue lodi. Ma con tutta la sua moderazione, perche sapeva bene, cosa era stato per la Santa Chiesa, e per tutto il Mondo Cattolico Basilio. Non può fare a meno di non chiamarlo Uomo Divino; gran Soggiorno della Verità, che è Iddio; Simile ad un San Paolo, a un San Giovanni Battista, a un Elia Profeta, al gran Mosè, tra' quali vi sta bene enumerato. *Basilium hominem Divinum, magnumque illud veritatis Vas, inclytis illis Sanctis Paulo, Joanni Baptistæ, Eliæ, Moysi, venerandum* (*b*).

In pochissime parole forma a Basilio un grand'Elogio *Teodoreto* dotto Vescovo di *Cipro*, esprimendo con vivezza di eloquenza, e proprietà di dire quanto co' raggi del suo alto sapere, esimia Santità, e sublime zelo abbia egli operato per la Chiesa universale, sgombrandola dalle tetre caligini degli errori, che da per tutto l'offuscavano. *Basilius ille Magnus perfulgidum Lumen Orbis universi* (*c*).

Ma non bisogna riferire altri Elogj di sacri Scrittori Ecclesiastici per miglior cognizione del gloriosissimo Merito del gran Basilio, bastando per tutti l'Elogio ristretto sì, ma assai esprimente, che la Chiesa universale raunata nel Sacro Concilio Generale *Quinisesto*, o sia *Trullano* sulla fine del settimo Secolo celebrato, gli fà, in questi accenti. *Jacobus Christi Domini nostri secundum carnem frater, cui Hierosolymitanæ Ecclesiæ thronus primum est cre-*

(a) *Naz. or. 20 in laud. D. Basil.*

(b) *S. Gr. Nyss. in laud. D. Basil.*

(c) *Theodor. in laud. Basil.*

creditus; *& Basilius Cæsariensium Ecclesiæ Archiepiscopus*, *CUJUS GLORIA OMNEM TERRARUM ORBEM PERVASIT*. Degno di esser nominato Gran Basilio, giacchè per sentimento di tutta la Chiesa la di Lui eccelsa gloria si stese per tutto il Mondo *(a)*. *Cujus Gloria omnem terrarum Orbem pervasit*.

(a) *Conc.Trull. cap.* 82.

Nè mancarono i Personaggi illustri del Secolo di far' eco nel lodar Basilio a' gloriosissimi Soggetti della Chiesa, che tanto bene l'encomiarono. L'Imperator *Basilio* di Oriente mirabilmente onora il di Lui gran Sapere, con cui superò tutti, la di Lui ammirabile Fortezza, colla quale si rese terrore de' Principi tiranni della Terra, ed il di Lui divino Zelo, con cui chiuse la bocca agli Eretici di più vomitar bestemmie. *Magnus Basilius (b)* .... *Vir iste egregius sapientia*, *& doctrina coævos æquè*, *ac antiquos superavit* ...: *Stuporem simul Imperatoribus*, *& Præfectis incutiens*: *Hæreticorum ora*, *dicendi vi obturans*.

(b) *Bas. in suo Mænolog.*

Il dottissimo Sofista *Libanio* non poteva encomiare, o la Santità, o la Virtù, o lo Zelo di Basilio, perchè gentile. Pensa solamente di lodarlo in quel genere di sapere, di cui egli n'era gran Maestro; ed in questo genere non hà difficoltà di farsi Discepolo di Basilio; confessando a'suoi di esser vinto da Lui nell' Eloquenza. *Victi sumus*, *victi sumus*, *ajebat* (*c*). *Et quanam victoria*, *rogabant illi*, *victus es*? *In elegantiam*, *inquam*, *victus quidem sum*. *At Basilius est qui vincit*. E perche sarebbe un non finir mai, se di tutti gli Scrittori Profani s'avessero a riferire le Lodi tributate a Basilio ne' loro dotti Libri; sulla credenza, che di quanto fù detto si potrà giungere a far concetto del suo sublimissimo Merito, fondato nelle Virtù, e nel Sapere, più oltre non passiamo, ed a questo Capitolo mettiamo termine.

(c) *Liban Ep.* 145. *ad Basil.*

CAPI-

CAPITOLO XLVI.

I. *Quali, e quante sieno state le Opere di Basilio.*
II. *Errano quelli, che dal numero delle sue Opere ne tolgono alcune, come non sue.*
III. *Da' Santi Padri, e da' dotti Scrittori vengono molto lodate, ed onorate.*

I.

Molto scrisse, ed ottimamente scrisse il gran Basilio in difesa della Fede, ed in servigio della Chiesa. Niuno miglior di Lui lo poteva fare; perchè aveva unita alla bellezza dell'eloquenza la solidità della dottrina. Era egli eccellente in ogni genere. Perfetto Oratore, ottimo Teologo, gran Canonista, ammirabile Filosofo, bravo Matematico, e delle Divine scritture di cui interpretrava, e dilucidava i veri sensi, ripieno. Inoltre nella condotta Savio, nel governo Soave, del ben della Chiesa Zelante, nell'esplicazion dei Misterj Esatto, e di tutti gli Eretici, specialmente di quelli del suo tempo, invincibilissimo Persecutore. Perciò i suoi Libri non solamente sono utili ad illustrare la Verità, a difendere la Religione; ma ancora a regolar gli Ecclesiastici, a Santificare i Monaci, a perfezionare le Vergini, ad abbattere gli Eretici, ed a confermare, ed instruire tutti i Professori dell'Evangelo. *Sanctus Basilius multos libros ad illustrandam, propugnandamque veritatem, ad disciplinam firmandam, ad componendos Clericorum, Monachorum, Virginum, totiusque Christianæ plebis mores edidit* (*a*), siccome lo notò Teodoreto.

(a) Theod. li. 4. cap. 19.

E che siano tali, si argomenta di leggieri, non solo dal *numero* delle opere, ma dalle *materie*, di cui egli eccellentemente trattò, e scrisse. Sopra la *Verginità* diede fuori due Libri. Uno Volume sopra il *Paradiso*. Tre contro *Economio*. Un'altro contro i *Sabelliani*, ed *Arriani*. Un libro sopra la *Divinità* dello Spirito Santo: Due del *Battesimo*: ed uno sopra il *libero arbitrio*. Più. Undici Omelie sopra l'opere di Dio de' *sei giorni*, intitolate

late l'*Esamerone* in tutto ammirabile. Diciasette Omelie altre sopra i Salmi. Altre molte sopra varj, e diversi argomenti. Più. Trenta ed uno Sermone, di materie morali, e dottrinali. Sette altre ascetici. Un Libro sopra il *giudizio* di Dio. Un Volume sopra la *Confessione* della Fede. Più. Scrisse bellissimi punti di Dottrina, e di morale. L'Opera Ascetica colle questioni diffuse, colle questioni brevi, e colle costituzioni monastiche. Più. Un gran numero di Lettere, nelle quali si trova tutta la Storia della Chiesa del suo tempo. Tre speciali scritte ad *Ansilochio*, dette Canoniche, le quali contengono savissime leggi sopra la penitenza. Un Commentario sopra i sedici primi Capitoli d'*Isaia*: Un Orazione contro coloro, che calunniano i Cristiani, come adoratori di tre Dii, perchè venerano il Sacrosanto Misterio della Trinità. E finalmente la sua ammirabile *Luturgia*.

Queste degnissime opere si conservano. Tante altre sue, nò l'abbiamo. Vogliono alcuni Autori, che Basilio abbia commentata, e spiegata tutta la Sacra Scrittura. Così scrive *Cassiodoro* riferito dal Baronio (*a*). Ma questi Commentarj non si trovano affatto, che sarebbero pure preziosi. Sappiamo di certo, che egli da Sacerdote in *Cesarea* ha commentato il Libro de'Proverbj; siccome costa dal proemio della sua prima Omelia. E pure quest' altra sua degnissima fatica ci manca.

(a) *Cassiodo. in præfat. lib. inf. Divin. lect. à Bar. rel. an. 378. f. 384.*

II.

Pretesero alcuni togliere dal Catalogo delle opere di Basilio, sotto varj pretesti, di molti Libri. Ma a sentimento de' migliori, e più esatti bilanciatori dell' altrui opere, non l'anno fatto con fondamento. *Erasmo* l'ultima parte dell'opera famosa di Basilio sopra la *Divinità* dello Spirito Santo, dice, che non è parte del suo grand' Ingegno, ed assegna la ragione, cioè, che lo stile è disuguale, crescendo alle volte in alcuni luoghi, ed abbassandosi troppo in altri. Aggiunge pure, che in molte sentenze si dimostra l'Autore, discepolo di *Aristotile*, dove scrive *de Prædicamentis*, e di *Porfirio* nel libro *de quinque vocibus*. Ma non ha considerato *Erasmo*, che questi, non sono motivi bastanti a dichiarare men degna dell'Ingegno di Basilio quell'Opera così eccellente. Circa la diversità dello stile, per disingannarsi, doveva leggere l'istesso Basilio nel libro *de vera, ac pia Fide*; dove nel foglio 251. Scrive. *Quemadmodum, non eadem instrumenta in manus sumit, & qui prælium est initurus, & qui colere agrum velit:*

velit: Similiter nequaquam eodem dicendi genere utatur, & qui insana doctrina cohortetur, & qui in disputatione sibi repugnantes redarguat.... Quamobrem nos quoque sic disponentes Sermones nostros in judicio, ubique sive defendenda, sive tradenda simpliciter Fides fuerit, operam dabimus, ut ad subjectam materiam, stylum accomodemus (*a*). Ed in quanto ad *Aristotile*, e *Porfirio* de' quali per convincere se ne servì Basilio contro gli Eretici, neganti la Divinità dello Spirito Santo; non fece cosa indegna di Lui. Si servì, non della loro *Dottrina*, ma del *modo* insegnato di argomentare per riuscire. Cosa, che anno fatto tutti gli antichi Santi Padri, disputando contro gli Eretici, specialmente San Giovanni *Damasceno*.

(a) *Basil. li. cit. f. 451.*

Molto più di *Erasmo* sbagliò *Sozomeno*, (*b*) nell'asserire che l'*Ascetica*, non sia opera di Basilio, ma di *Eustazio*. Egli vien ripreso dalle assertive contrarie di San *Gregorio Nazianzeno*, di San *Girolamo*, di *Rufino*, di *Cassiano*, e di altri; i quali tutti concordemente attribuiscono al vero Padre de' Monaci Basilio quell'Opera eccellente, che contiene le Regole monastiche tutte, brevi, e diffuse. *Fozio*, che nel formar il giudizio degli Autori, che scrissero prima di lui, fu molto lodevole, di questi libri scrive così: *Legimus beati Basilii Episcopi Cæsareæ Cappadociæ, qui vocantur Asceticorum, libros duos. Utile sanè hoc opus, si quod aliud pietatis studiosis, quique æterna illa bona consectantur: maximè verò iis, qui Monasteriis ad pietatem veram exercentur* (*c*).

(b) *Lib. 4. Soz.*

Nè vale dire, che almeno le Regole *brievi* dell'Ascetica, non siano di Basilio, perchè nella questione 293., come considerò il Cardinal *Bellarmino*, non si fa differenza tra il peccato mortale, ed il veniale: leggendosi ivi così: *Primò scire illud convenit, differentiam hanc majorum, & minorum peccatorum nusquam in novo Testamento reperiri*. Poichè il senso di questa sentenza, cioè, che non si trova de' maggiori, e minori peccati divario, consiste, che non debbano i peccati piccoli, perchè piccoli disprezzarsi, e farne di loro poco conto, ammettendosi indifferentemente, guardandosi solamente da' maggiori, o siano mortali, ne' quali consiste la morte dell'anima. Non già, che tra gli uni, e gli altri, non vi sia differenza alcuna. *Sensus enim* (dice un dotto Autore) (*d*) *hujus loci est, non reperiri majorum, & minorum peccatorum differentiam in eo positam, quod minora con-*

(c) *Fot. in sua Bibliot.*

(d) *Nat. Alex. to. 4. f. 148.*

contemni, & negligi debeant, seu indifferenter admitti, sola autem majora solicitè caveri: non autem, quod nullam penitùs inter ipsa constituendum sit discrimen. E che questo sia il senso di Basilio, apparisce dalla medesima interrogazione della data risposta; quale è questa. *Quomodo agi par est cum iis, qui cùm majora peccata declinent, minora perindè, ac si nihil referret, committunt?* Nel qual senso all'interrogazione 4. aveva egli detto. *Nihil omninò tamquam minutum contemni debere*. Ed all'altra interrogazione 267. *Si Deus justus est, non bonis solùm, sed improbis, reddens unicuique secundum opera sua, fieri posse, ut alius dignus sit igne, vel leviùs, vel acriùs urente, alius verò verme, vel mitiùs cruciante, vel severiùs pro meritis uniuscujusque (a)*.

(a) Basil. Reg. 267.

Pretendono alcuni, che le *due ultime* Omelie dell'Esamerone, sieno state aggiunte da San *Gregorio Nisseno* suo Fratello, dopo la di lui beata morte. Si appoggiano a dir ciò sull'enumerazione, che ne fa San *Girolamo*, il quale non ne porta nella descrizione altro, che *nove*. Ma non si sono accorti, come ben notò il Cardinal *Bellarmino*, che San *Girolamo* scrisse, che sul principio *nove* Omelie aveva egli composte, e poi vi aggiunse le altre *due*, che incominciano, *Veteris debiti solutionem*. *Sed hoc dicit Hieronymus, Homilias Basilii de opere sex dierum esse novem, quia Basilius novem tantùm initio scripsit, sed postea addidit alias duas (b)*. E' vero, che il *Nisseno* all'Esamerone del fratello fece il compimento, ma non già in due Omelie. Egli compose un'altro Libro *de Opificio hominis*, che aggiunse all'Esamerone di Basilio. Intorno all'*Edizione* delle medesime Opere del S. Arcivescovo, non vi fu innovazione, salvo, che in quella di *Anversa* dell'anno 1568.; dove in cambio del Libro sopra il *Paradiso*, compariscono quattro Omelie. E di più in cambio di tre Libri contro *Eunomio*, si enumerano cinque.

(b) Bellar. de Scrip. Eccl. fog. 112.

Opera degna di Basilio è stata pure la di lui sacra *Liturgia*. Essa fù tradotta, e tradotta in oggi anche si trova da diversi Testi, ed Idiomi. Una fù tradotta dal *Greco*, ed incomincia: *Dominus Deus noster, qui cœlestem panem universi Mundi nutrimentum*. Un altra dal *Siriaco*, ed incomincia: *Æterne Deus, qui in principio homines creasti ad immortalitatem*. Quest'ultima è più breve della prima, ed è diversa dalla prima, avendola latinizzata *Andrea Masio*. Corre pure tradotta un'altra *Liturgia* di Basilio da *Vittorio Sciulach* Maronita da un'antico Codice scritto in lingua

gua *Egiziaca*, coll'interpretazione *Arabica*; e questa terza si ritrova inserita nell'Opera diffusa, intitolata *Bibliotheca Patrum*, ed incomincia: *Domine qui nostri corda hominum*. Bisogna confessare, che non solamente tutte tre queste *Liturgie* tradotte sieno adulterate; ma anche i medesimi Esemplari si trovano pregiudicati, siccome l'asserisce il P. *Goar* nelle note all'*Eucologio*. In maniera, che adesso non si riconosce più la *prima* vera Liturgia di Basilio, per non essere' nè sincera nè pura niuna di quante si trovano successivamente tradotte in diversi Idiomi.

Si fecero lecito altri, come asserisce *Giovanni Drungario* Scrittore del XII. Secolo, di negare esser'opera di Basilio il suo famoso *Commentario* sopra *Isaia* Profeta, confessando egli stesso esser tutto contrario il suo sentimento. *Hoc autem lectores admonitos volo, Magnum Basilium hujus Prophetiæ partem interpretatum esse, quæ quidem interpretatio à multis in dubium revocatur* (a). Tra questi pochi vi è il dotto *Petavio* (b), senza affaticarsi di assegnar cagione della sua opinione. Ma *Rivieto*, ed *Erasmo* (c) assegnano i motivi de' loro dubbj, che noi non istimiamo necessario di riferirli: perchè contro costoro si oppongono summo per dire, quasi tutti gli Scrittori Ecclesiastici antichi, e moderni, come *Massimo* Confessore, San *Giovanni Damasceno*, *Simeone Logoteta*, e *Antonio Melissa*, *Tarasio*, *Natale Alessandro*, *Dupino*, *Tillemonzio*, ed altri; l'autorità de' quali, senza che nè pure rapportiamo quì le loro sentenze, è bastantissima per dichiarare *Autore* di una tant' *Opera* Basilio.

(a) *In Collect. PP. Græc. pag.* 350.

(b) *Tom.* 3. *Th. Dog. lib.* 1.

(c) *In Præfat. To.* 1. *p.* 48.

III.

E' certo però, che gli Scritti, i Libri, e le Opere tutte di Basilio, non solamente furono in gran pregio appresso i Dotti, ed eruditi dell'Antichità, ma in ammirazione ancora: confessandosi comunemente, che non altri, che il Miracolo degl' ingegni, qual' era quello di Basilio poteva partorirli ad utile, beneficio, e vantaggio di quanti gradi di Persone sublimi, mezzane, e basse contiene il Mondo Cattolico. Si senta per tutti il *Nazianzeno*, che per essere stato dottissimo nel sapere, sacro, e profano, a Lui non si può negar fede. *Quænam hodie alia ullius Conventus lætitia? quæ Conviviorum voluptas? quæ fori? quæ Ecclesiarum? quæ Principum, & privatorum deliciæ? quæ Monachorum, aut eorum societate gaudent? quæ eorum, qui se à negotiis removerunt, vel eorum, qui in rebus gerendis versantur? quæ eorum qui propha-*

 næ,

næ, vel eorum qui nostræ disciplinæ studium profitentur? Una, & per omnia, & maxima oblectatio, illius volumina, & lucubrationes. Nec Scriptoribus materia ulla alia, & copia post eum præter ipsius Scripta suppetit. Silentur vetera, quæcunque in Divinorum Oraculorum explanatione à quibusdam elaborata sunt: nova prædicantur; atque is apud nos eruditissimus habetur, qui Libros ipsius quàm maxime intelligit, ac lingua versat, auribus instillat. Unus enim omnium loco studiosis ad eruditionem comparandam sufficit. Hoc tantum de eo dicam. Cùm Hexaemeron illius in manus sumo, atque in ore habeo, cum Creatore conjungor, ac creationis rationes cognosco, Creatoremque magis admiror, ac suspicio, quàm prius solebam, cùm solo aspectu magistro uterer. Cum Libros eos, quibus Hæreticorum scripta refutat, lego, Sodomiticum ignem cerno, quo improbæ, atque sceleratæ linguæ in cinerem rediguntur, aut Chalanne turrim, ut male constructam, ita recte interruptam, atque deletam. Cùm ea, quæ de Spiritu Sancto scripsit, evolvo, Deum, quem habeo, nanciscor; veritatem libero, & fidenti animo prædico; illius videlicet Theologiæ, atque contemplationi insistens. Cùm alias ejus enarrationes perlego, quas iis, qui hebetiori ingenio sunt, explicat, trifarium in solidis cordis sui tabulis describens, eò adducor, ut non in externo litteræ cortice pedem figam, nec verborum tantùm superficiem spectem, sed ulterius progrediar, atque ex profundo in profundum transeam, abyssum per abyssum invocans, ac per Lumen Lumen inveniens, quoadusque ad summum tandem verticem pervenero. Cùm Martyrum encomia lego, corpus contemno, & cum iis, qui laudibus efferuntur, animo versor, atque ad certamen excitor. Cùm Orationes eas, quas de moribus, ac bene vivendi ratione scripsit, in manus accipio, animo, & corpore purgor, templumque Dei capax efficior, atque instrumentum musicum à spirtu pulsatum, divinamque gloriam, & potentiam canens; per eas corrigor, & concinnor, atque divina quadam immutatione alius ex alio efficior (a).

(a) Naz. or 20. pag. 362.

Ed o quanti altri nobilissimi Scrittori de' primi, e posteriori Secoli furono insieme col *Nazianzeno* lodatori, ed ammiratori insieme delle Opere di Basilio! Con verità lo confessa *Fozio* nella sua famosa Biblioteca, dove per poter meglio registrare il suo fondato sentimento sulle medesime, gli toccò sfiorarle attentamente. Il medesimo ha fatto *Gaudenzio* Bresciano, *Vincenzo* Lirinense, *Leonzio*, e possiam dire tutti i Padri Greci. *Proculo in*

Opu-

Opuſculo de Traditione Miſſæ dà in alti encomj. Sant' *Agoſtino* l'ebbe in tant'alta conſiderazione, che delle ſteſſe ſe ne ſervì, quando gli toccò di poterlo, e doverlo fare, ſpecialmente nel confutare gli errori di *Giuliano* Pelagiano. San *Girolamo* regiſtra con lode que' pochi Libri, che di Baſilio potè avere in mano, perchè tutti non gli erano ancora pervenuti, nel ſuo famoſo Catalogo *de Scriptoribus Eccleſiaſticis*. Era tanto il piacere, che occupava il cuore di Sant' *Ambrogio*, e la maraviglia, che guadagnava la di lui mente nel leggere gli Scritti di Baſilio, che a tutto ſtudio s'ingegnò d'imitarlo; ſiccome fece nelle Omelìe dell' ammirabiliſsimo *Eſamerone* di Baſilio. Che non dicono in approvazione, e commendazione loro *Teodoreto*, *Sozomenò*, *Socrate*, ed altri degniſsimi Scrittori Eccleſiaſtici? Sarebbe non finir mai, ſe di queſto punto ci foſsimo impegnati a dir tutto. Ci baſtano, per metter fine, le lodevoliſsime approvazioni, che eſiggono alla giornata da tutti i Dotti, e veri Letterati, che col Sapere uniſcono la Pietà, le Opere di Lui, veramente Divine, come quelle, che con iſpeciale aſsiſtenza dello Spirito Santo, dal gran Dottore della Chieſa Baſilio furono formate, e date fuori a comun prò de' Fedeli.

CAPITOLO XLVII.

I. *Appena morto S. Baſilio ſi ſolennizza glorioſamente il dì Lui paſſaggio al Cielo.* II. *Due Feſte ad onor di Lui ſi ſtabiliſcono nella Chieſa in diverſe giornate, l'una per l'Oriente, l'altra per l'Occidente.* III. *Vien regiſtrato ne' glorioſi Faſti della Chieſa Greca, e Latina, con ſomma lode del ſuo nome.*

I.

Biſogna confeſſare, che gran Santo ſia ſtato Baſilio, ſe ſubito dopo la di Lui beata morte, glorioſa Feſta gli aſcrive la Santa Chieſa. *Dies Feſtus Sancti Baſilii, non multò poſt ejus obitum, celebratus* (a). Anzi San *Gregorio* Veſcovo di Niſſa, che ſopraviſſe a Lui, ci aſſicura, che la Solennità del Nome di Baſilio per l'*Oriente* fù aſſegnata dopo il Santo *Natale* del comun

(a) Nazian. de laud. Baſil.

Redentore, e dopo le gloriose Feste di San *Stefano*, di San *Pietro*, di San *Giacomo*, di San *Giovanni*, e di San *Paolo*. *Diem Festum de Basilii Nomine post Natale Domini, & Natalitia S. Stephani, Sancti Petri, Sancti Jacobi, Sancti Joannis, & S. Pauli occurrere* (a). E quel, che più importa, al dire di Sant' *Anfilochio* Vescovo d'Iconio dilettissimo Amico, e coetaneo di Basilio, nel quarto Secolo, non si ristrinse la di lui Solennità per la sola *Cappadocia*, o per le Provincie di *Ponto*, o per li Regni di *Palestina*, ma si diffuse fin dove si estese la fama della di Lui gran Santità, cioè per tutto il Mondo. *Festum Sancti Basilii* (nel qual giorno accadde il di Lui felicissimo passaggio alla beata Eternità) *in omnibus Orbis Terrarum locis celebrari* (b).

(a) *Nyssen. in laud. D. Bas.*

(b) *S. Amphil. in laud. Bas.*

II.

Questo medesimo giorno, cioè il primo di *Gennaro*, continuò sempre a solennizzare ad onore di San Basilio la Chiesa *Greca*; non ostante, che per l'istesso giorno vien celebrato il Mistero della Circoncisione del Signore. Ma la Chiesa *Latina* sul maggiore riguardo dovuto a sì sacrosanto Mistero, in cambio della morte di San Basilio nel primo di *Gennaro*, festeggia nel dì 14 di *Giugno* la Sacra Assunzione di Lui all'Arcivescovado di *Cesarea* in *Cappadocia*, che fù nel 370., restando così onorato Basilio con doppia Festa per l'*Oriente*, e per l'*Occidente*, dalla Chiesa *Greca*, e dalla Chiesa *Latina*.

III.

Nè trascurarono di registrare ne' loro gloriosi Fasti le medesime Solennità di Basilio le due Chiese: la Chiesa *Greca* ne' suoi Menologj: e la *Latina* ne' suoi Martirologj. E si vede, che ne' Menologj Greci sta registrata la *Morte* del Santo Arcivescovo: ne' Martirologj Latini la di Lui *Consecrazione*. Quindi per la Chiesa *Latina* si osserva di aver errato il *Florario* de' Santi nel registrare la *Traslazione* di San Basilio: *Apud Cæsaream Cappadociæ Translatio Sancti Basilii Episcopi, & Confessoris*. Qual *Traslazione* non essendo in niuna ragione fondata, nè da dove, nè perchè, si ascrive a sbaglio positivo. Onde con accortezza il *Manoscritto* di S. Gondola, non *Translationi*, sed *Elevationi hujus diei Festum adscribit*. E giustamente, se per *Elevationem* intende la di Lui Esaltazione al Vescovado, siccome l'intesero *Usuardo*, & *Adone*. Il primo brevemente così: *Decimo octavo Kalendas Julii apud Cæsaream Cappadociæ Natalis Sancti Basilii Episcopi, qui*

qui tempore Valentis, dectrina, & sapientia insignis omnibus virtutibus fundatus, mirabiliter effulsit.

Intendendo *Usuardo*, al giusto sentimento de' Padri Bollandisti (*a*), per quel *Natalis Sancti Basilii*, non già il dì Anniversario della sua *Nascita* al Mondo; ma il giorno Anniversario della di Lui Sacra *Ordinazione* al Vescovado. *Per Natalem diem alium hìc intelligere non possumus, quàm Anniversarium Ordinationis*. E si conferma colla frase di San *Leone* Papa, il quale chiama (*b*) il giorno della sua *Esaltazione* al Pontificato: *Servitutis suæ natalitium diem*. Onde l'odierno Martirologio Romano, ritenendo in tutto il concetto di *Usuardo*, cambia solamente *Natalem* in *Ordinationem*; con aggiugnere di più: *Qui Ecclesiam adversus Arianos, & Macedonianos mira constantia defendit*.

(a) *In Cõment. prævio Vitæ S. Basil. 4. Iun. T. 2.*

(b) *Serm. 3.*

Adone nel suo Martirologio assegna bene la Solennità di Basilio, secondo il Rito della Chiesa *Latina*, alli 14. di *Giugno*; ma non dice sopra di che è fondata. *Apud Cæsaream Cappadociæ Sancti Basilii Episcopi, Fratris Gregorii, & Petri, qui cùm esset omnibus virtutibus fundatus, quodam tempore à Valente Imperatore in exilium pro Fide mittitur*. Non così però il *Maurolio*, il quale, contro il sentimento comune, a' 14. di *Giugno* assegna la *Morte* di San Basilio. *In Cæsarea Cappadociæ Depositio Sancti Basilii Episcopi, cujus celebritas decimooctavo Kalendas Julii*. Ma niun'altro tra' Sacri Scrittori ascrive la *Morte* di Basilio alli 14. di *Giugno*; poichè tutti convengono pel *primo* di *Gennaro*. E tanto basta aver detto per quel, che si registra di Lui a sua maggior gloria ne' Fasti della Santa Chiesa, di cui Basilio fù tanto benemerito, non senza alta, e grata corrispondenza.

CAPI-

CAPITOLO ULTIMO.

Quando, e da chi il Santo Corpo di Basilio fù trasportato dall'Oriente all'Occidente.

TRoppo grande è il vantaggio di chi fedelmente serve a Dio. Tre cose sono considerabilissime dell'Uomo Santo dopo il passaggio dal tempo all'eternità. *Anima*, *Fama*, *Corpo*. *L'Anima* arrolata fra'l numero de' più sublimi Comprensori nella Corte Celeste. La *Fama* sempre viva nella memoria de' posteri, per tutti i Secoli. Il *Corpo* venerabile in terra, con somma divozione de' Fedeli. Ma tutti, e tre questi gloriosi pregi crescono dopo morte a proporzione de' maggiori, e più maggiori meriti acquistati colla pratica dell'eroiche Virtù in vita. Sù questo sentimento, essendo stati sublimi i meriti del gran Basilio vivendo fra i mortali, come legitimi Figli di sublimi Perfezioni, e l'*Anima* in Cielo, e la *Fama* nell' altrui memoria, ed il *Corpo* nella comune adorazione vantano eccezioni, e contradistinzioni specialissime. Delle due prime non faremo noi quì parola, perdendoci nella incomprensibilità della Beatitudine di quell'*Anima* grande, e non potendo restringere in pochi caratteri la gloria del suo *Nome*, pubblicata già per tutto l'universo. Diciamo solamente, e brevemente del di lui santissimo *Corpo*, per non mancare co' nostri quanto dotti, altrettanto divoti Lettori all'intera notizia, che in questa Istoria si può desiderare di Basilio.

Sù qual riflesso è da sapersi, che sepolto il suo sacro *Corpo* già dal di lui Divino Spirito separato nella propria Cattedrale della sua *Cesarea* con quegli onori, e memorandi funerali altrove pur detti, quivi giacque per 718. anni. Sempre in venerazione di tutto l'*Oriente*, diffuso al di lui nobil Sepolcro, o a venerare le adorabili *Reliquie*, o ad intercedere speciali *grazie*, o a sciogliere i protestati *voti*. Ma Iddio, che troppo onora in terra i suoi veri Servi, dichiarati per conto della loro irreprensibile vita suoi cordiali Amici, dopo, che col ricco Tesoro del *Corpo* di Basilio contentò per tanti Secoli l'*Oriente*, e dell'*Oriente* esigette d' immensi ossequj il medesimo; coll' istesso vuol soddisfare ancora le brame dell' *Occidente*, e far che l'*Occidente* tri-

tributi a Lui i suoi più riverenti omaggi di vero onore.

Se ne serve a quest'effetto pel trasporto nell'anno 199. della pietà di *Roberto* II., detto il *Gerosolimitano* gran Conte di *Fiandra*. Questi insieme cogli altri Principi Croce-Segnati, passato in *Asia* per gli acquisti di Terra-Santa dopo avere con esso loro battuti i Barbari, ed acquistata *Nicea*, si porta all'acquisto d'*Iconio* nella *Licaonia*, ed indi passa all'altro di *Cappadocia*, e *Cesarea*. Sapeva bene *Roberto*, che il maggior pregio, e col pregio la maggior gloria di *Cesarea*, nasceva dal ricco tesoro del sacroDeposito di Basilio. Onde senza pensare ad impossessarsi di quel, che avidamente bramano, e stimano gli Uomini in questo Mondo, lasciando tutto per gli altri, per se solo sceglie, con sicurezza d'esser con esso invidiabile, e ricco, il santo *Corpo* del Gran Basilio, che immediatamente, come vogliono alcuni, o dopo due anni, come scrivono altri, per conto del passaggio fatto alla *Siria*, con seco stesso lo porta, per rallegrare, e consolare unitamente colla *Fiandra*, l'Occidente tutto. *Inter Cruce-Signatos* (questa testimonianza l'abbiamo da Francesco Baerzio, e da Corrado Janningo (a)) *Inter Cruce-Signatos Principes, qui pro recuperanda Terra-Sancta per minorem Asiam victores transierunt, & recuperata, cæsis Barbaris, Nicæa, Iconium in Lycaonia, atque Cæsaream in Cappadocia obtinuerunt, anno MXCVII., fuit Robertus II. Jerosolimitanus inde dictus. Huic inter prædam potuit obtigisse Sancti Basilii* Corpus, *quod ille in* Flandriam *miserit, vel ex Syria post biennium reversus obtulerit.*

(a) In vit. San. Basil. mens. Jun. to. 2. fol. 930.

Di giorno in giorno s'andava accrescendo in *Fiandra* la vera divozione verso il venerabilissimo *Corpo* di Basilio. Anzi per tutto il *Settentrione* era divenuto oggetto de' comuni voti, e desiderj di portarsi i Popoli alla di lui umile adorazione. Nè mancò *Teodorico* cognominato *Alsazio*, Figlio di *Teodorico Langravio* d'*Alsazia*, e di *Geltruda* Sorella dell'istesso *Roberto II.*, che alla gran Contea gli successe, insieme colla sua degnissima Consorte Figlia di *Fulcone* Re di *Gerusalemme*, di edificare, e consagrare al glorioso Nome di Basilio nella riguardevole Città di *Bruges* ne' *Paesi bassi*, famoso *Tempio*. Tanto viene dichiarato con suo autentico Diploma dell'anno 1187. da ***Filippo*** suo Figlio, e Successore negli stati di *Fiandra*, in cui si trova nel numero 2. scritto così: *Qua propter ego Philippus, Dei gratia Flandriæ Comes, tàm posteris, quàm præsentibus notum esse volo, quòd Pa-*

ter

ter meus dignæ memoriæ Comes Theodoricus , & Mater mea piæ recordationis Comitissa Sibilla , divina inspiratione commoti , pro Animarum suarum , & suorum Prædecessorum, nec non & Successorum salute , Brugis in Castello , in honore ... Sancti Basilii Episcopi , Ecclesiam ex proprio sumtu ædificari ferunt (*a*).

(a) *Dipl. Phil. filii Rober. quod incipit universis tam presentibus*

E perchè il piissimo *Roberto* , insieme con *Sibilla* Sposa, Genitori di *Filippo* avevano collocato nel medesimo *Tempio* l'insigne Reliquia del Sangue preziosissimo del Redentore, portato in *Fiandra* da lui l'anno 1144., al ritorno della seconda spedizione per Terra Santa: perchè il concorso, e la divozione di questo secondo sacro Tesoro, veniva a diminuire la divozione verso le Sante Reliquie di Basilio; queste furono trasportate nella principal chiesa Collegiata di *Bruges* , restando la primaria *Palatina* , unicamente consecrata al Sangue preziosissimo di Gesù Salvatore. *Ut ut est idem Comes secundam in Orientem expeditionem suscepit Anno MCXLIV. & inde Anno MCL. reversus Brugas , juxtà Meyerum in Annalibus Frandriæ :* Et septimo Jdus Aprilis, incredibili gaudio, ac gratulatione à Flandris exceptus, sacerrimi Cuoris Christi portionem deportatam per Leonium Abbatem Bertinicum, collocavi in Æde S. Basilii; *ad quam cum ingens undique concursus , multaque miracula fierent , atque ita prioris Patroni cultus , ac veneratio obscuraretur , visum fuerit huic renovandæ , ornandæque pariter Collegiatæ , & primariæ Ecclesiæ conducturum , si in hanc transferentur S. Basilii sacra ossa* (*b*). Di questo Fatto abbiamo le memorie in un altro Diploma, ed in un Istrumento dell'anno 1463., ed in un altro del 1697.

(b) *Fran. Boer. & corred. Jan. mens. Jun. to. 2. fol. 930.*

Pel *primo* ci assicuriamo della visita, che alli 18. del mese d'Aprile dell'istesso anno 1463. fù fatta nella *Cassa* delle Reliquie del Santo, quali ritrovandosi dell'istessa maniera, che furono collocate in tempo del trasporto dalla Chiesa Palatina alla Collegiata di *Bruges*; furono collocate in altra Cassa molto più decente, ed ornata; siccome dal Registro degli atti capitolati di quel tempo si manifesta nel foglio 246. *De alia Reliquiarum S. Basilii visitatione , & depositione in ornatiorem capsam , testatur registrum Actorum Capitularium Ecclesiæ S. Donatiani Brugensis, notatum fol.* 246. (*c*). E pel *secondo* veniamo ad acquistare miglior cognizione sopra le medesime Sante Reliquie del gran Basilio, verso di cui non solamente, non comparve diminuita, ma sempre più accresciuta la venerazione de' Popoli dell'*Occidente*. Mentre nell'accenna-

(c) *Regest. Act. cap. de an. no ut supra*

cennato anno 1687. furono di nuovo visitate, e riposte in un altra miglior Cassa d'argento, con solennità universale, e molto famosa, tanto a riguardo del numeroso concorso, della scelta Musica, che de' rinomati Panegiristi, impiegati alle lodi del Santo; siccome i medesimi eruditi Scrittori ne fanno testimonianza: *Tertia translatio Reliquiarum S. Basilii in novam iterum capsam, eamque argenteam, peracta est hac nostra ætate, anno scilicet MDCLXXXVII. celebritate autem majori, si dignitatem Personarum excipias, quæ prioribus interfuerunt. Etenim cæremoniæ omnes adbibitæ sunt, quæ solemnitatem reddere poterant augustiorem, exquisitissima Musica intercinente, orationem latinam habuit R. A. D. Petrus Maes ejusdem Cathedralis Ecclesiæ Canonicus: belgicam, ad confertam Populi Concionem, dixit P. Jacobus Mole, Societatis Jesu celeberrimus sui temporis Orator* (a).

(a) PP. citat. ut sup.

E dagli prefati varj trasporti delle *Reliquie* del gran Basilio dall'*Oriente* all'*Occidente*: da una ad un'altra *Chiesa*: da una ad un altra *Cassa*, nacque la diminuzione delle medesime in *Fiandra*, ed il vantaggioso provedimento di tante Città dell'*Europa*; dalle quali si supplicarono, e s'ottennero picciole porzioni, che fino al presente giorno si conservano, e si adorano con somma venerazione, e dichiarazione comune di essere preziosissimi avanzi del *Corpo* Santo dell' insigne Dottore della Chiesa di Dio *BASILIO IL GRANDE*.

Fine dell' Opera.

SACROSANCTÆ, ET INDIVIDUÆ TRINITATI
GLORIA, LAUS, ET HONOR.

A V-

AVVERTIMENTO.

In quest'Opera i dotti Lettori leggeranno di molte scorrezioni, inevitabili effetti delle Stampe, anche per accorte, e castigate, che siano. Ma consistono in diversità, e mutazioni di lettere, di punti, e virgole. Ci è rincresciuto nondimeno molto, di avere osservate delle maggiori; cioè alcuni anacronismi, e sbagli, che riguardano certi Fatti positivi dell'Istoria, e sono appunto i seguenti.

Nella pag.8. vers.28. S. Macrina si legge rammemorata nel Martirologio a' 14. di Luglio, in cambio de' 19.

Nella pag. 315. vers.4. 118. Padri nel Concilio di Nicea, in cambio di 318.

Nella pag.360. vers.11. anno 197., in cambio di 1097.

Nella medesima pag. vers. 16. Concilio Generale II., in cambio di XII.

Nella medesima pag. vers. 15. Concilio Lateranense II., in cambio di IV.

Non preghiamo la Benignità di quanti leggeranno, a compatire; mentre come avvezzi a soffrire nelle loro erudite Opere lo stesso infortunio, da se medesimi lo faranno.